

QUADERNI DELLA CHIESA CHE SOFFRE

Rapporto 2004  
sulla Libertà Religiosa nel Mondo



# **Rapporto 2004**

---

# **sulla Libertà**

---

# **Religiosa**

---

# **nel Mondo**

---



AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE

QUADERNI DELLA CHIESA CHE SOFFRE

*A cura di - Edited by*  
Attilio Tamburrini

*Editore - Publisher*  
Aiuto alla Chiesa che Soffre  
Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma

*Comitato di redazione*  
Pierre Balanian (AsiaNews),  
padre Bernardo Cervellera (AsiaNews),  
Camille Eid, Marco Invernizzi,  
Andrea Morigi, Anna Pozzi,  
Monica Romano (AsiaNews),  
Anna Sanguinetti, Oscar Sanguinetti,  
Chiara Verna

*Coordinamento redazionale*  
Andrea Morigi, Marco Invernizzi

*Segreteria di redazione*  
Elvira Zito, Laura Fioravanti,  
Alessandro Noja

*Grafica*  
Marco Silvestri

*Stampa*  
Tipografia Città Nuova della P.A.M.O.M.  
Via San Romano in Garfagnana 23 - 00148 Roma

© Aiuto alla Chiesa che Soffre  
Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma  
È consentita la riproduzione parziale o integrale del testo  
pubblicato con obbligo di citazione della fonte.  
Tutte le informazioni riportate sono riferite di norma  
all'anno 2003. Fanno eccezione i fatti che hanno avuto  
rilevanti sviluppi fino alla data di andare in stampa.

*Immagine di copertina*  
© Images.com/B. Budrovic

*La cartografia contenuta nella presente opera è di*  
© GEOnext - De Agostini, 2004

ISBN 88-87567-10-7

*Nel consegnare alle stampe questo sesto Rapporto sulla Libertà Religiosa nel Mondo, in primo luogo ci preme mettere in rilievo che questo lavoro va inserito nel quadro complessivo delle attività da noi svolte. “Aiuto alla Chiesa che Soffre” annualmente realizza circa 6.000 progetti in favore delle Chiese, ovunque esse siano minacciate o perseguitate. Esso, quindi, ha lo scopo precipuo di fornire una corretta descrizione del “territorio” nel quale ACS poi si trova concretamente a operare.*

*In secondo luogo, ci preme ribadire che il taglio “aconfessionale”, che ha sempre ispirato il nostro Rapporto fin dalla prima edizione, deriva anche dall’acquisizione del concetto, tante volte ribadito dal Magistero della Chiesa, che la libertà di coscienza e di religione, in quanto investe la più profonda essenza dello spirito umano e, in un certo senso, costituisce il fondamento di tutte le altre libertà o diritti, non riguarda soltanto le diverse comunità cristiane o le diverse religioni del mondo. È un diritto naturale che riguarda perciò persone e comunità umane, nella loro dimensione sostanziale, in quanto uomini e donne.*

*Anche recentemente, a Doha, in Qatar, in occasione della Conferenza sul dialogo tra Cristianesimo e Islam (27-29 maggio 2004) il cardinale Jean-Louis Tauran, così ne delineava i vari aspetti: «La libertà religiosa rispetta allo stesso tempo sia Dio che l’uomo, essa è assoluta e reciproca. Muove dall’ambito individuale per giungere al versante comunitario. La libertà religiosa ha al tempo stesso una dimensione civile e sociale. La libertà religiosa così vissuta e sperimentata può diventare un potente fattore per costruire la pace».*

*Il riconoscimento di questo diritto non contrasta con il riconoscimento dei valori e dell’eredità storica che hanno contribuito alla nascita di nazioni e continenti. Anzi, il disconoscimento di essi può produrre una forma di intolleranza “laicista” anch’essa pericolosa per la libertà religiosa. Tema di estrema attualità, dibattuto in questi ultimi tempi in Europa e a proposito del quale Giovanni Paolo II nell’Esortazione Apostolica «Ecclesia in Europa», scrive: «Tra i tanti aspetti [...] vorrei ricordare lo smarrimento della memoria e dell’eredità cristiana, accompagnato da una sorta di agnosticismo pratico e di indifferentismo religioso per cui molti europei danno l’impressione di vivere senza retroterra spirituale e come degli eredi che hanno dilapidato il patrimonio loro consegnato dalla storia. Non meravigliano più di tanto, perciò, i tentativi di dare un volto all’Europa escludendone l’eredità religiosa e, in particolare, la profonda anima cristiana, fondando i diritti dei popoli che la compongono senza innestarli nel tronco irrorato della linfa vitale del cristianesimo (71b)».*

*Con questi intendimenti affidiamo il nostro lavoro a tutti gli uomini di buona volontà, affinché ne traggano motivazione per dare voce a chi non ha voce.*

Mons. Giobbe Gazzoni  
Presidente ACS Italia



# Indice

## I N D I C E

Dal Presidente	
Guida alla consultazione	
	<i>pag.</i> 9
Aree tematiche	
	13
Europa	
	17
America	
	93
Asia	
	143
Africa	
	301
Oceania	
	413
Fonti consultate	
	429
Indice analitico dei Paesi	
	435
Storia di ACS	
	439
ACS nel mondo	
	443
Pubblicazioni di ACS	
	447
Come aiutare ACS	
	453





GUIDA ALLA  
CONSULTAZIONE

---

# Guida alla consultazione



Le schede contenute nel Rapporto sono schede di aggiornamento. Per un quadro storico delle singole situazioni è necessario fare riferimento ai Rapporti ACS degli anni precedenti.

I dati statistici sono ricavati da fonti internazionalmente accreditate. Siamo coscienti che per molti Paesi esistono valutazioni numeriche differenti.

Ma nell'impossibilità di verifiche sul campo abbiamo dovuto operare delle scelte.

Per quanto riguarda la composizione religiosa, ci è sembrato che i dati più attendibili fossero forniti dall'equipe del professor David Barrett che redige la *World Christian Encyclopedia* (New York, 2001).

In particolare, la voce "Cristiani" (Professing Christians) si riferisce a coloro che, secondo la fonte, si definiscono cristiani a prescindere dall'appartenenza confessionale e dalla frequenza della pratica religiosa. La voce "Cattolici battezzati" (Baptized Catholics) si riferisce al numero di battezzati riportato nell'ultima edizione disponibile dell'*Annuario Statistico della Chiesa* (Statistical Yearbook of the Church).

Per i rifugiati ci siamo affidati ai dati forniti dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, organismo dell'Onu che solo può avere il quadro di insieme anche se, su singoli casi, i dati non coincidono con quelli forniti dai governi dei Paesi interessati.

Il numero degli sfollati nei vari Paesi, peraltro difficile da indicare con precisione per le problematiche legate al fenomeno, è tratto da quanto segnalato da "The Global IDP Project" che fa riferimento al Norwegian Refugee Council.

Naturalmente, ringraziamo fin da ora chiunque volesse segnalarci eventuali inesattezze, scusandoci per ogni involontario errore o imprecisione.

*In the Report you will find updated material. For an overview of the single situations in their historical context, refer to the ACS Reports of the previous years. The statistical data is taken from reliable international sources. We are aware that many Countries have different rating standards, but as it was not possible to make a survey on the spot, we have had to decide for the best.*

*As concerns religious composition, we believe that the most reliable data was supplied by the team of Professor David Barrett, writer for the World Christian Encyclopaedia (New York, 2001). The term "Professing Christians" in particular, refers to those who, according to the source, define themselves Christians regardless their religious confession and practice. The phrase "Baptized Catholics" refers to the number of those baptized as registered in the latest available issue of the Statistical Yearbook of the Church.*

*As regards the refugees, we have relied on the data given by the United Nations High Commissioner for Refugees, a U.N. body which is the sole to have an overall picture of the situation. Nonetheless, there are single cases whose data does not coincide with that supplied by the Governments of the Countries in question.*

*The source used for indicating the number of internally displaced in various countries, moreover difficult to indicate due to the problems linked to this phenomenon, is the "The Global IDP Project" which refers to the Norwegian Refugee Council.*

*We wish to thank whoever will want to inform us of possible imprecisions and apologise in advance for whatever involuntary mistakes we may have made.*



A R E E

T E M A T I C H E

# Area tematiche



**Area islamica, in verde**

Paesi a maggioranza islamica dove sono presenti discriminazioni fondate sulla legge islamica che vanno dal divieto per i musulmani di convertirsi ad altra religione, fino alla sottomissione degli altri cittadini ai dettami dell'ordinamento giuridico musulmano.

**Area social-comunista, in rosso**

Paesi in cui un partito social-comunista al potere impedisce, anche con la violenza, il libero esercizio del culto ai cittadini, perseguendo violentemente gli esponenti di associazioni religiose non controllate dal governo.

**Area induista/buddista, in giallo**

Predominanza indù e/o buddista, con discriminazione sociale, politica e giuridica degli appartenenti ad altre confessioni.

**Area con legislazioni restrittive o pressioni sociali, in grigio**

Paesi dove sono in vigore legislazioni lesive del diritto alla libertà religiosa delle minoranze e vessazioni di tipo prevalentemente amministrativo, nei confronti di associazioni non riconosciute o non gradite dalle religioni di maggioranza.

**Area in bianco**

Paesi non compresi nelle altre aree e nei quali, nel corso dell'anno 2003, non risultano segnalazioni di episodi significativi riguardo alla libertà religiosa.

**Tratteggio nero**

Presenza nel Paese, indipendentemente dall'area religiosa di appartenenza, di episodi di violenza non direttamente riconducibili a motivazioni religiose.

***Islamic Area, in green***

*Nations which are Islamic by a large majority, where there are discriminations based on the Islamic law. These range from the prohibition for Muslims to convert to another religion to the sujection of the other citizens to the Muslim juridical system.*

***Socialist-Communist Area, in red***

*Nations where a Socialist/Communist party is in power, even violently impeding the free practice of worship to citizens, violently persecuting the members of religious associations not controlled by the government.*

***Hindu/Buddhist Area, in yellow***

*Predominantly Hindu and/or Buddhist, with social, political and juridical discrimination against those belonging to other religions.*

***Areas with restrictive legislations or social pressures, in gray***

*Nations where are in force laws prejudicial to the religious freedom of minority groups and harassment mostly of an administrative kind, against associations which are not recognized by or welcome to the majority religions.*

***Areas in white***

*Nations not included in the other areas, which have not reported any significant episodes linked to religious freedom during the year 2003.*

***Brocken line in black***

*Presence in the country, regardless of the prevailing religious belief, of violent episodes indirectly referable to religious motivations.*

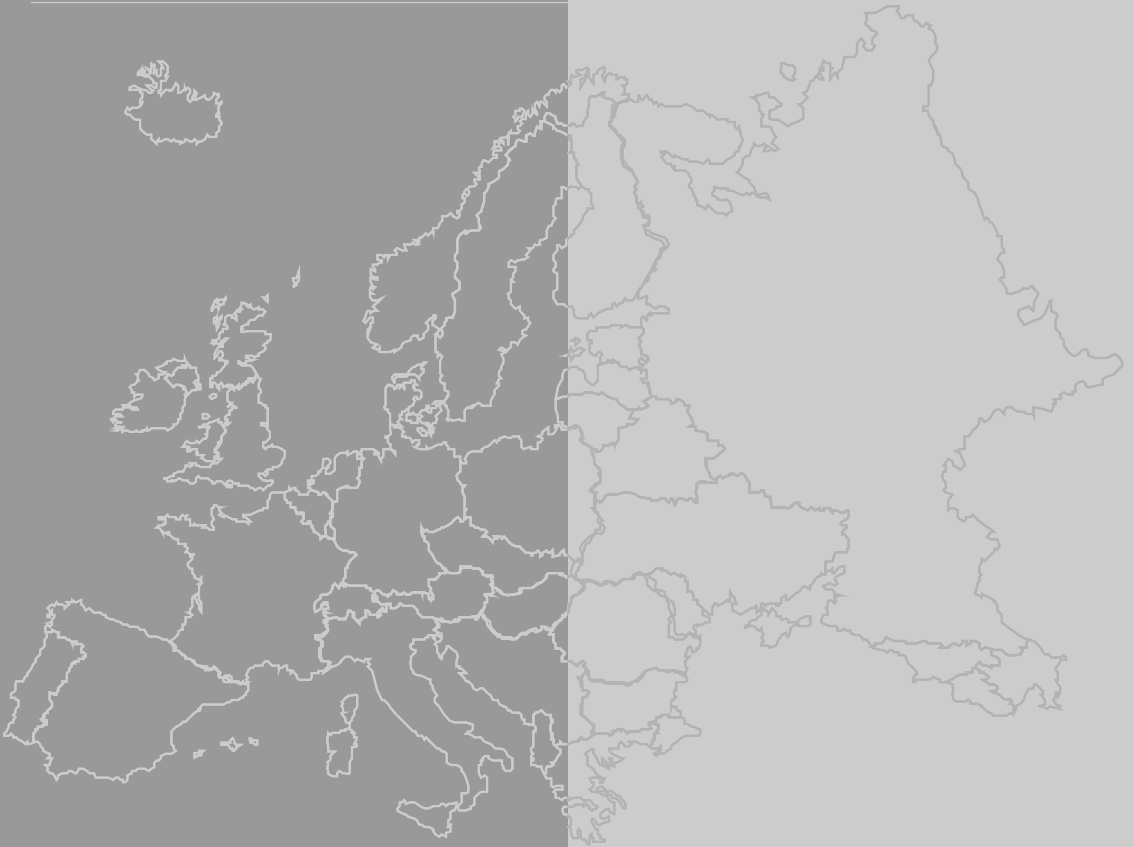




# EUROPA

CONTINENTE

---





Non è ancora stata approvata dai governi comunitari la bozza di Costituzione che ha sollevato le critiche di molti per l'assenza di un riferimento alle radici cristiane dell'Europa. In alcuni Stati, come la Bulgaria, sono state promulgate leggi che rendono difficile l'attività missionaria, mentre la presenza di musulmani in Francia è stata oggetto di provvedimenti amministrativi come la proibizione di indossare il velo islamico o altri simboli religiosi nei luoghi pubblici, sull'esempio della normativa vigente in Turchia, dove peraltro si notano segnali di apertura verso le comunità cristiane. Tra i Paesi ex-socialcomunisti, la Bielorussia si distingue per la legislazione repressiva verso le minoranze religiose.

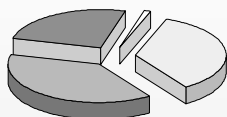
*The draft for the Constitution, that has caused a great deal of criticism due to the absence of any reference to Europe's Christian roots, has not yet been approved by the European Community governments. In some States, such as Bulgaria, laws have been approved that make missionary activities difficult, while the presence of Muslims in France has been the object of administrative provisions such as the ban on wearing the Islamic veil or other religious symbols in public places, following the example set by provisions already existing in Turkey, where however, there are indications of sensitivity towards Christian communities. Among the former socialist-communist countries, Byelorussia stands out for its repressive legislation as regards to religious minorities.*

# ALBANIA



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Musulmani 38,8%
■	Cristiani 35,4%
■	Agnostici 25,6%
■	Altri 0,2%

## Cristiani

*Professing christians*

1.101.230

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

524.000

## SUPERFICIE

*Area*

28.748 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

3.072.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

17

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Dopo decenni di devastante e oppressivo ateismo comunista, con la nuova Costituzione la libertà religiosa è sostanzialmente rispettata dalle forze politiche al potere anche se, fra gli strascichi del regime marxista, permane una diffusa secolarizzazione. Dati recenti forniti dal Comitato statale per i Culti conteggiano in 28 i gruppi musulmani – alcuni dei quali stranieri – attivi, mentre le associazioni cristiane ammonterebbero a 42, incluse alcune missioni di mormoni, alle quali è necessario aggiungere i testimoni di Geova e gli adepti del culto baha'i.

Le relazioni fra le varie comunità sono buone e nessuna denominazione religiosa gode di uno statuto speciale, ma i tre grandi gruppi religiosi – musulmano, cristiano-ortodosso e cattolico – hanno un riconoscimento di personalità giuridica. Non esiste obbligo di registrazione per i gruppi religiosi, ma il Comitato mantiene un archivio di quelli che si rivolgono allo Stato per ottenere degli aiuti. Non vi sono notizie di difficoltà per ottenere lo status di associazione no-profit, mentre permangono gli obblighi fiscali anche per i gruppi religiosi. Nel Paese sono attive 14 scuole religiose con circa 2.600 studenti, mentre nelle scuole statali non è previsto l'insegnamento religioso.

È ancora da completare la restituzione alle comunità religiose delle proprietà confiscate nel 1967 dal regime comunista di Enver Hoxha.

# ANDORRA

---

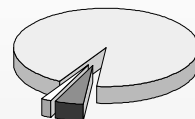


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 93,4%
- Agnostici 5%
- Altri 1,6%

### Cristiani

*Professing christians*

72.883

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

67.000

## SUPERFICIE

*Area*

468 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

78.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

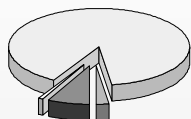
ANDORRA

# AUSTRIA



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Cristiani 89,8%
■	Agnostici 7,6%
■	Musulmani 2,2%
■	Altri 0,4%

## Cristiani

*Professing christians*

7.370.078

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

5.957.000

## SUPERFICIE

*Area*

83.858 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

8.033.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

14.130

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# BELGIO

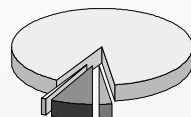
---

Perplessità permangono a livello di osservatori internazionali per i diritti umani, circa la legge introdotta il 2 giugno 1998 sulla regolamentazione dei nuovi movimenti religiosi o sette, da cui si richiede la rimozione delle parti giudicate discriminatorie.



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Cristiani 88,3%
■	Agnostici 7,5%
■	Musulmani 3,6%
■	Altri 0,6%

## Cristiani

*Professing christians*

8.969.202

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

7.840.000

## SUPERFICIE

*Area*

30.528 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

10.309.725

## RIFUGIATI

*Refugees*

12.578

## SFOLLATI

*Internally displaced*

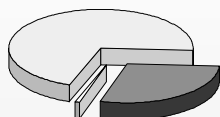
- - -



## BIELORUSSIA

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 70,3%
- Agnostici 28,9%
- Altri 0,8%

#### Cristiani

*Professing christians*

7.191.068

#### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

1.034.000

### SUPERFICIE

*Area*

207.595 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

9.905.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

618

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Il regime fortemente autoritario del presidente Alyaksandr Lukashenko ha realizzato una serie di ostacoli legislativi e burocratici che rendono l'attività religiosa legittima, ma praticamente impossibile da praticare per molte comunità religiose minoritarie.

La difficile situazione nell'ambito del rispetto dei diritti umani ha indotto una delegazione della commissione statunitense sulla Libertà religiosa internazionale a effettuare una visita nel Paese per osservare e valutare il clima esistente. I risultati sono stati raccolti in un Rapporto, pubblicato nel maggio 2003, nel quale i membri della delegazione hanno evidenziato che «la libertà religiosa è ampiamente ristretta in Bielorussia e la nuova legge sulla religione ha significativamente ampliato le minaccia alla libera espressione e pratica religiosa [...]». Avvolgendo di un manto legale le precedenti pratiche repressive, la nuova legge sulla religione codifica vari meccanismi attraverso i quali il regime di Lukashenko vuole raggiungere il suo obiettivo principale, quello di radicarsi al potere anche soffocando la libertà religiosa dei suoi cittadini. In tal modo la nuova legislazione deve essere vista solo come una delle componenti di questa politica di dominazione e, in quanto tale, è strettamente legata ad altre pratiche repressive».

Tra i principali ostacoli che limitano la libertà religiosa, vanno rilevati il rifiuto della registrazione statale, il divieto per le comunità non registrate di incontrarsi sistematicamente presso una stessa abitazione, la restrizione degli eventi religiosi celebrati in luogo pubblico, il rifiuto dell'autorizzazione a costruire, acquistare e affittare locali per fini religiosi e le restrizioni ai diritti degli operatori religiosi stranieri. Nonostante il carattere ancora fortemente laicista degli organi dello Stato, la Chiesa ortodossa gode di uno status privilegiato rispetto agli altri gruppi religiosi, anche perché i funzionari governativi la considerano fondamentale per raggiungere gli interessi geopolitici del Governo, primo fra tutti l'avvicinamento alla Russia. In tale prospettiva di uso strumentale, questa posizione privilegiata tende a somigliare sempre più a una "prigione dorata" che pone la Chiesa ortodossa sotto la pesante tutela dello Stato. Il Concordato firmato nel 2003 tra lo Stato e il Patriarcato ortodosso ha accresciuto l'"illusione di potere" di quest'ultima istituzione.

### La Chiesa ortodossa Chiesa di Stato?

Il 12 giugno è stato firmato l'Accordo di cooperazione tra la Repubblica della Bielorussia e la Chiesa ortodossa bielorussa che conferisce a tale



---

denominazione religiosa privilegi non concessi ad altre confessioni e ne estende l'influenza a vari settori statali. Il Concordato è stato firmato dal Primo ministro, Gennadi Novitsky, e dal Metropolita Filaret di Minsk e Slutsk; proprio quest'ultimo ha definito il compromesso raggiunto «un assegno in bianco per sviluppare programmi di cooperazione in ogni sfera governativa». L'accordo prevede, infatti, la collaborazione della Chiesa ortodossa in vari settori: educazione, cultura, salute, lavoro, informazione, affari interni, difesa, risorse naturali ed emergenze. Inoltre il Concordato riconosce l'influenza della Chiesa ortodossa bielorusa nella formazione delle tradizioni spirituali, culturali e nazionali del popolo bielorusso e prevede che il governo e la Chiesa ortodossa cooperino nell'implementazione di politiche in vari settori, incluso quello dello sviluppo e della protezione dell'eredità culturale, e in quello della sicurezza. Il presidente Lukashenko, commentando il raggiungimento di tale accordo, ha dichiarato: «La Chiesa ortodossa è la base della nostra fede. Chi potrà aiutarla, se non noi?».

In base all'articolo 1 del Concordato, lo Stato si impegna a garantire alla Chiesa ortodossa «il diritto di giurisdizione ecclesiastica sul suo territorio canonico»; con l'articolo 2 lo Stato e la Chiesa si impegnano a lavorare congiuntamente «per combattere contro le strutture pseudo-religiose». Dalla versione finale del Concordato sono state eliminate alcune disposizioni evidentemente anti-costituzionali che comparivano nella prima stesura, quali l'immunità dai procedimenti legali e i poteri di censura per il clero ortodosso.

Il Primo ministro Novitsky ha puntualizzato che l'accordo non esclude eventuali cooperazioni del governo con altri gruppi religiosi. Entrambi i firmatari hanno dichiarato che il rafforzamento della collaborazione reciproca «risponde agli interessi di tutto il popolo bielorusso».

Il ruolo privilegiato dell'Ortodossia nella storia del Paese, riconosciuto anche dalla legge sulla religione varata nel 2002, non ha però – come evidenziano vari esponenti di gruppi religiosi minoritari, ripresi da «Forum 18 News Service» del 13 novembre – basi storiche molto fondate, essendo la Bielorussia una nazione storicamente multi-confessionale. Padre Igor Kondrasev, parroco della Chiesa greco-ortodossa di Brest, spiega: «La Bielorussia è stata nei vari periodi storici, ortodossa, cattolico-romana, calvinista e greco-cattolica. Non a caso i due più importanti siti religiosi nel Paese – la cattedrale di Santa Sofia di Polotsk e il Monastero della Dormizione di Zhirovitzy – sono appartenuti alla Chiesa greco-cattolica dal 1596 fino al 1839, quando è stata messa al bando». Quindi l'importanza data dal Governo alla Chiesa ortodossa ha più ragioni politiche che storiche, rappresentando questa il gruppo religioso più consistente e più rilevante per la tradizione russa.

Attualmente, l'accesso ai vari settori statali è precluso alle altre religioni – comprese quelle riconosciute come religioni tradizionali nella legge del 2002 – quali il cattolicesimo, l'islamismo, l'ebraismo e il luteranesimo.

### **L'ateismo, ideologia ancora diffusa**

Nel Paese rimane forte l'influenza dell'ideologia atea del periodo sovietico. Numerosi funzionari che avevano lavorato con il consiglio per gli Affari religiosi durante il periodo sovietico, collaborano ora con la Commissione statale per gli affari etnici e religiosi e il Consiglio di

esperti della Commissione è in ampia parte costituito da persone che sono state insegnanti di ateismo scientifico. Inoltre alcuni testi utilizzati nelle scuole statali tra cui *I fondamenti dell'istruzione religiosa*, riportano affermazioni quali «le promesse della religione di trovare in essa tutto ciò che si cerca, sono illusorie e ingannatrici» e «dopo il 1918 nessuna religione è stata oggetto di qualsivoglia forma di oppressione». Un libro di testo per gli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori, adottato nell'ambito del recente insegnamento «L'uomo nel mondo della cultura», chiede agli allievi di scegliere, tra varie definizioni, quella corretta del termine «religione». Nelle opzioni presentate la definizione esatta è: «Una particolare forma di consapevolezza sociale in cui forze esterne dominanti influenzano l'immaginario collettivo in modo da presentarsi come forze ultraterrene». Le due risposte non corrette definiscono la religione come «un sistema di conoscenze scientifiche relative alla salvezza dell'umanità» e come «gli insegnamenti dei Padri della Chiesa che mirano a comprovare l'esistenza di Dio».

### **EFFETTI DELLA LEGGE SULLA RELIGIONE**

Gran parte delle persecuzioni contro i gruppi religiosi minoritari derivano dall'entrata in vigore, nel 2002, della nuova legge sulla religione che a suo tempo è stata definita la legge più repressiva tra quelle vigenti in Europa.

La legge proibisce l'attività religiosa non registrata, l'esistenza di comunità religiose con meno di 20 membri, l'attività religiosa in abitazioni private, a meno che non si tratti di incontri occasionali, la conduzione di attività religiose da parte di cittadini stranieri, la registrazione obbligatoria con requisiti restrittivi e difficili da soddisfare, per tutti i gruppi religiosi, entro i due anni successivi all'entrata in vigore della stessa.

### **La limitazione territoriale all'attività dei gruppi registrati e la difficoltà di organizzare nuove Chiese o missioni**

Una delle maggiori difficoltà derivanti dalla nuova legge sulla religione è la delimitazione dell'attività di un gruppo religioso a un'area ben definita (un villaggio, una città o una regione ben precisa del Paese). Infatti, secondo quanto previsto dall'articolo 14, un'organizzazione religiosa è costituita da almeno 20 cittadini adulti che vivono in uno o più territori confinanti e che operano solo in quest'area. Inevitabilmente tale disposizione rende molto difficile l'organizzazione di nuove Chiese e la creazione di altre missioni.

### **La difficoltà di ottenere la ri-registrazione**

Sono poche le organizzazioni religiose che – a circa un anno dall'inizio del processo di ri-registrazione obbligatoria – sono riuscite a ottenere il riconoscimento statale. «Forum 18 News Service» dell'11 settembre informa che solo 27 delle 140 organizzazioni religiose che hanno richiesto la registrazione a livello nazionale, sono state riconosciute e le difficoltà sono ancora maggiori per quei gruppi che devono registrarsi a livello locale dove il processo di ri-registrazione procede ancora più lentamente. Il problema assume proporzioni molto rilevanti dal momento che la nuova legge criminalizza l'attività religiosa delle comunità non registrate.

---

In un servizio del 30 maggio, «Forum 18 News Service» aveva evidenziato la difficile situazione delle comunità monastiche, sia cattoliche che ortodosse, delle quali solo poche sono in grado di soddisfare i requisiti stabiliti dalla legge sulla libertà di coscienza. Infatti – in base all’articolo 19 – i monasteri, i conventi e le comunità monastiche devono essere costituiti da non meno di 10 membri e le istituzioni educative, quali i seminari, devono disporre di tutor in grado di parlare correttamente il bielorusso e il russo, entrambe lingue ufficiali dello Stato. Tali disposizioni creano non poche difficoltà sia per la Chiesa cattolica che per quella ortodossa. Sono vari i monasteri e i conventi ortodossi che non riescono a soddisfare i requisiti previsti. È quanto accade per il monastero di San Afanasij a Brest, costituito da soli tre membri, per il convento di Santa Barbara a Pinsk, in cui vivono quattro suore, e per altre istituzioni monastiche della diocesi di Brest in cui risiedono, complessivamente, nove persone. La diocesi di Vitebsk ha quattro istituzioni monastiche, tra monasteri e conventi, in cui vivono 21 religiosi. La Chiesa cattolica si trova in una situazione analoga con sei comunità monastiche che non raggiungono il requisito minimo dei 10 membri ciascuna. Per la Chiesa cattolica la situazione è resa ancora più difficile dal requisito previsto dalla legge del 2002, in base al quale i membri della comunità devono essere cittadini bielorusi o cittadini stranieri in possesso del permesso di soggiorno, mentre molti monaci e molte suore sono cittadini polacchi che arrivano in Bielorussia con un permesso trimestrale.

Ugualmente restrittivo per entrambe le Chiese è il requisito per cui nei seminari deve essere garantita la presenza di tutor parlanti la lingua russa o bielorusa. Nelle maggiori istituzioni per l’educazione religiosa dell’Esarcato ortodosso bielorusso – il Seminario Teologico e l’Accademia Teologica di Minsk – solo due tra i 20 tutor presenti, parlano correttamente il bielorusso. Ancora più complicata è la situazione della Chiesa cattolica. I cinque tutor del seminario cattolico di Pinsk, che conta 25 studenti, parlano il bielorusso, ma nell’altro seminario esistente nel Paese, quello di Grodno, la maggior parte dei tutor sono di origine polacca e non conoscono il bielorusso.

Ancora peggiore è la situazione dei due monasteri della Chiesa greco-cattolica in quanto quest’ultima non può registrarsi come organizzazione a livello nazionale, avendo il suo centro legale in Vaticano e non in Bielorussia. Questo comporta che, di fronte alla legge, le due istituzioni monastiche non esistono. Inoltre le 15 parrocchie greco-cattoliche registrate non hanno alcun rapporto giuridico tra loro e, per legge, devono funzionare in modo autonomo.

### **I rischi per i gruppi religiosi non registrati: le sanzioni ex-art. 193 del Codice amministrativo**

L’obbligatorietà della registrazione per le organizzazioni religiose, sancita dalla legge sulla religione del 2002, ha reso illegale l’attività di gran parte dei gruppi religiosi minoritari. In particolare, molti problemi sono sorti per quei gruppi battisti e pentecostali che aderiscono al Consiglio internazionale delle Chiese cristiano-evangeliche e all’Unione battista poiché entrambe queste organizzazioni – per motivi di principio – rifiutano la registrazione statale

---

nelle Repubbliche dell'ex-Unione Sovietica. Di conseguenza molti pastori sono stati multati in base all'articolo 193 del Codice amministrativo che punisce «la creazione e la guida di un'organizzazione religiosa non registrata in base alle procedure vigenti».

Analogamente alle Chiese appartenenti all'Unione battista, anche quelle appartenenti al Consiglio internazionale delle Chiese cristiano-evangeliche sono spesso oggetto di sanzioni da parte delle autorità per la loro attività religiosa non registrata svolta in abitazioni private.

A Baranovichi la polizia ha fatto irruzione nell'appartamento della pensionata Anna Lukashenya e il 18 aprile l'ha multata per aver ospitato incontri religiosi: «Se la gente beve, non è un problema, ma se pregano vengono puniti», ha commentato la Lukashenya. Alla fine di maggio, Yevgeniya Savashchenya, un'invalida, è stata analogamente multata per aver ospitato nella sua abitazione un incontro religioso, nonostante la legge permetta agli operatori religiosi di fare visita agli invalidi nelle loro abitazioni.

In quanto gruppo non registrato, anche i fedeli Hare Krishna sono soggetti a sanzioni amministrative. Secondo quanto riferito dal capo della comunità di Minsk, Sergei Malakhovsky, a «Forum 18 News Service» del 27 gennaio 2004, due-tre volte la settimana si registrano episodi in cui i fedeli Krishna sono trattenuti dalle autorità di polizia per aver distribuito letteratura religiosa. Talvolta vengono multati e, nel caso siano cittadini non bielorussi, sono espulsi dal Paese. Ogni anno gli Hare Krishna richiedono il permesso di distribuire letteratura religiosa, ma è stato loro sistematicamente negato.

### **Le nuove regole per le manifestazioni pubbliche e le crescenti difficoltà di trovare luoghi di culto**

Il 29 agosto è entrata in vigore la nuova legge sulle dimostrazioni e sugli eventi pubblici che non solo formalizza la fitta rete di controlli già esistenti sulle manifestazioni religiose pubbliche, ma effettua un ulteriore giro di vite, disponendo la possibilità di liquidare un'organizzazione religiosa qualora organizzi un evento dannoso «per l'interesse pubblico», concetto che comprende anche eventuali disturbi arrecati al trasporto pubblico.

Analogamente alla legge sulle manifestazioni pubbliche del 1997 che non si applicava però alle manifestazioni religiose, il nuovo testo – che comporterà maggiori difficoltà e oneri economici per l'organizzazione delle manifestazioni pubbliche già sottoposte a complesse procedure – prevede che gli organizzatori di un evento pubblico debbano essere cittadini residenti e debbano assumersi la piena responsabilità legale dell'evento. Essi inoltre, con almeno 15 giorni di anticipo, devono presentare formale richiesta alle autorità locali competenti specificando scopi, tipologia, percorsi, data, durata, numero dei partecipanti, informazioni dettagliate sugli organizzatori e sulle misure di sicurezza da adottare. Le autorità locali, che dovranno esprimersi entro cinque giorni dalla data fissata per l'evento, stabiliscono anche i costi, in termini di disposizioni sanitarie e misure di sicurezza, della manifestazione che gli organizzatori dovranno pagare anticipatamente.

---

Per completare il quadro, a queste problematiche va aggiunta la difficoltà esistente per i vari gruppi religiosi per costruire nuovi edifici per il culto e per riottenere quelli di loro proprietà confiscati durante il periodo comunista. In molti casi le autorizzazioni alla costruzione sono state ritirate e i lavori sono stati fermati. Padre Igor Kondrasev, parroco della comunità greco-cattolica di Brest, ha raccontato – ripreso da «Forum 18 News Service» dell'8 ottobre – di essere ricorso a uno stratagemma per poter edificare una chiesa: «Ho cominciato a costruire una casa privata alla periferia di Brest – ha raccontato Kondrasev – e, solo alla fine, ho cambiato la sua destinazione d'uso facendola divenire una chiesa». Le autorità hanno multato Kondrasev, ma non hanno fermato la costruzione dell'edificio.

Storia analoga è stata raccontata dal responsabile del consiglio parrocchiale della Chiesa greco-cattolica di Polotsk. Dal momento che il terreno concesso alla comunità religiosa per la costruzione della chiesa era paludoso, il gruppo ha cominciato a edificare su un altro appezzamento acquistato nella periferia della città. «Soltanto dopo – ha spiegato Mikola Sharakh – lo abbiamo messo in regola».

### **Chiesa cattolica**

La Chiesa cattolica continua a operare tra varie difficoltà. L'archimandrita Sergiusz Gajek, visitatore apostolico della Chiesa greco-cattolica in Bielorussia, durante una visita al Centro Internazionale di «Aiuto alla Chiesa che Soffre», a Königstein, in Germania, ha dichiarato: «Nonostante noi non facciamo altro che obbedire alla nostra vocazione di servire il popolo bielorusso, continuiamo a vivere ai margini della legalità».

Mikola Sharakh, presidente del Consiglio parrocchiale della Chiesa greco-cattolica di S. Paraskeva di Polotsk, nella regione di Vitebsk, ha evidenziato che, sebbene la sua comunità sia regolarmente registrata, non le è consentito l'accesso alle scuole, all'esercito e, in generale, a chiunque non sia già membro della Chiesa. Anche in ospedali e carceri, luoghi nei quali sarebbe particolarmente necessaria l'assistenza spirituale, non è possibile prevedere nessuna presenza sistematica e le visite possono aver luogo solo in casi specifici.

### **Chiese ortodosse al di fuori della giurisdizione del Patriarcato di Mosca**

La difficoltà di ottenere la registrazione rappresenta, per le Chiese ortodosse che operano nel Paese al di fuori della giurisdizione del Patriarcato di Mosca, il maggior ostacolo a esprimere liberamente la loro religione.

Oleg Gulak, membro della Commissione di Helsinki bielorusse, ha affermato che, pur non esistendo un bando ufficiale sulla registrazione delle Chiese ortodosse al di fuori di quelle fedeli al Patriarcato di Mosca, «di fatto è come se ci fosse». Infatti sia alla Vera Chiesa ortodossa sia alla Chiesa ortodossa autocefala bielorusse è stata negata la registrazione.

La diocesi di Simferopol e Crimea della Vera Chiesa ortodossa, sotto la giurisdizione del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa all'estero, guidata dal metropolita Lavr dell'America Orientale e di New York, ha tre parrocchie. A tutte – informa «Forum 18 News Service» del 6 novembre – è stata rifiutata la registrazione e quindi operano «illegalmente», come

racconta il loro prete, padre Leonid Plyats. La Chiesa ortodossa russa all'estero si è staccata nel 1927 dal Patriarcato di Mosca, criticando la fedeltà giurata da quest'ultima all'Unione Sovietica. Padre Leonid ha raccontato di essere ricorso in appello contro il rifiuto di registrare le due parrocchie di Minsk e di Poddubye, ma nel mese di agosto il tribunale ha rigettato entrambe le istanze.

All'inizio del 2003 anche padre Yan Spasyuk, prete ortodosso al di fuori della giurisdizione del Patriarcato di Mosca, è stato costretto ad abbandonare la Bielorussia e a chiedere asilo politico negli Stati Uniti, in quanto aveva ricevuto informazioni sul fatto che sarebbe stato arrestato e accusato di «incitamento all'odio religioso». In luglio la sua chiesa di Pogradichny era stata distrutta dalle autorità locali.

**Altri episodi, fonte di preoccupazione e discriminazione per i gruppi religiosi minoritari**

Il pastore battista Viktor Zdanevich ha espresso preoccupazione per la disposizione della nuova legge sulla religione che prevede tra i reati anche «l'irretimento di minori verso organizzazioni religiose e l'insegnamento di principi religiosi contro la loro volontà o senza il preventivo assenso dei genitori». A tal proposito, cita alcuni episodi significativi. Il 7 aprile il consiglio cittadino di Machulishchi ha chiesto al pastore locale di fornire l'elenco dei bambini che frequentavano la scuola domenicale e i dettagli del passaporto dei loro insegnanti. Il 4 aprile analoga richiesta era stata fatta al pastore Pavel Firisyuk della Chiesa battista della salvezza di Kolodishchi, ma egli ha risposto inviando solo le informazioni relative a se stesso e non quelle sugli insegnanti e i bambini, ritenendo ciò «una violazione dei diritti dei fedeli».

Il primo giugno – informa «Forum 18 News Service» del giorno 10 – un poliziotto armato ha fatto irruzione in un appartamento privato di Minsk, interrompendo una meditazione di una piccola comunità induista. Dopo aver detto ai membri del gruppo che non avevano alcun diritto di incontrarsi, il poliziotto ha condotto tre di essi alla stazione di polizia dove ha preso gli estremi dei loro documenti. Ritenendo che l'incidente si fosse concluso, il gruppo induista ha ripreso l'incontro, ma poco dopo essi sono stati nuovamente interrotti da quattro agenti di polizia che li hanno ingiuriati. Ai fedeli riuniti non sono state comminate sanzioni, ma essi sono stati “invitati” a cessare gli incontri.

Il leader del gruppo, Natalya Solovyova, ha dichiarato che appena una settimana prima un altro raid aveva avuto luogo in un appartamento in un'altra zona di Minsk e, anche in questo caso, l'incursione si era conclusa senza sanzioni, ma con l'avvertimento a non farsi trovare più insieme.

## BOSNIA ED ERZEGOVINA

---

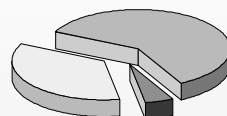
Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Musulmani 60%
- Cristiani 35%
- Agnostici 5%

### Cristiani

*Professing christians*

1.390.802

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

467.000

### SUPERFICIE

*Area*

51.129 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

3.942.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

28.022

### SFOLLATI

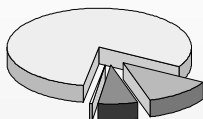
*Internally displaced*

330.000



## APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 81%
■	Musulmani 11,9%
■	Agnostici 7%
■	Altri 0,1%

### Cristiani

Professing christians

6.664.003

### Cattolici battezzati

Baptized catholics

75.000

## SUPERFICIE

Area

110.994 kmq

## POPOLAZIONE

Population

7.918.000

## RIFUGIATI

Refugees

3.658

## SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Il 22 dicembre 2002 (cfr *Rapporto ACS 2003 sulla Libertà Religiosa nel Mondo*) è stata approvata una legge sulle religioni che riconosce alla Chiesa ortodossa alcuni privilegi, concessi in quanto rappresentativa della maggioranza dei quasi otto milioni di abitanti. La comunità ortodossa, ma anche quelle cattolica, musulmana ed ebraica, sono riconosciute come religioni tradizionali, appartenenti cioè alla storia e alla cultura del Paese. Secondo la nuova legge tutte le comunità religiose – a eccezione di quella ortodossa – hanno l'obbligo giuridico di registrarsi presso la Corte municipale di Sofia per essere riconosciute dallo Stato e poter professare pubblicamente il culto. La legge ha suscitato le proteste delle diverse comunità religiose e, in particolare, della comunità musulmana.

Nel 2003 le prime "vittime" della legge sono stati i salesiani e le suore Missionarie della Carità ai quali – come riporta «Mondo e Missione» del mese di marzo – è stato rifiutato il permesso di soggiorno. Secondo Christopher Smith – presidente della Commissione di Helsinki – la legislazione bulgara non osserva i criteri inerenti al rispetto della libertà religiosa previsti dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (cfr «Eglise dans le Monde», N. 121/2004 che riprende le agenzie «Kipa» e «Apic» del 17 febbraio e del 15 settembre 2003). Secondo la stessa fonte la legge escluderebbe il riconoscimento della comunità ortodossa separata da quella ufficiale nel 1992, quando venne contestata la validità dell'elezione avvenuta nel 1971 del Patriarca Maxim, accusato di collaborazionismo con l'allora regime comunista bulgaro. Secondo Emil Cohen, presidente della Fondazione per la tolleranza in Bulgaria – ripreso dall'agenzia «Apic» del 18 agosto e del 23 novembre – le autorità locali potrebbero decidere di applicare la legge e quindi chiedere alla polizia di far restituire alla Chiesa ufficiale le proprietà delle chiese separate. Nel 2003 i rapporti fra la Chiesa ortodossa bulgara e quella cattolica sono sembrati in miglioramento. Nel primo anniversario del viaggio compiuto in Bulgaria da Giovanni Paolo II il 24 maggio 2002 e nell'imminenza della festa dei santi Cirillo e Metodio che ricorre il 26 maggio, ha avuto luogo la visita di una delegazione della Chiesa di Sofia al Papa. Alcuni giorni prima, una chiesa dedicata ai Ss. Vincenzo e Anastasio, a Trevi, era stata consegnata dalla Chiesa cattolica alla Chiesa ortodossa bulgara, alla presenza del cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio consiglio per la Promozione dell'unità dei cristiani, di monsignor Rino Fisichella, presidente della Commissione per l'ecumenismo della diocesi di Roma e del Primo ministro bulgaro.



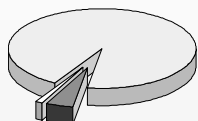
---

L'episodio – come riporta «Il Regno-Attualità» n. 12/2003 – è legato alla richiesta presentata al Papa dal Patriarca della Chiesa bulgara Maxim per una presenza ortodossa bulgara a Roma. Il 24 maggio sei metropoliti bulgari hanno celebrato il primo ufficio ortodosso nella chiesa donata dal Pontefice.



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 94,1%
- Agnostici 4,7%
- Altri 1,2%

### Cristiani

*Professing christians*

565.600

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

17.000

## SUPERFICIE

*Area*

5.916 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

697.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

173

## SFOLLATI

*Internally displaced*

210

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# CROAZIA

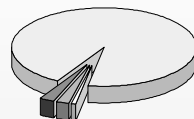


La proposta di introdurre nelle scuole l'insegnamento dello yoga è naufragata di fronte alla decisa reazione della Chiesa cattolica – che dopo l'esodo di una consistente parte di serbo-ortodossi al tempo della guerra del 1990-1992, è oggi la confessione cristiana di maggioranza – secondo la quale lo yoga sarebbe stato il primo passo verso l'introduzione di elementi religiosi induisti nei giovani.

«The Catholic World Report» del mese di luglio riferisce della diffusa preoccupazione per la pressione secolarizzatrice esercitata dall'Unione Europea verso quello che nel 1519 Papa Leone X aveva definito «il più impenetrabile scudo e antemurale della cristianità».

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Cristiani 95,2%
■	Agnostici 2,4%
■	Musulmani 2,3%
■	Altri 0,1%

## Cristiani

*Professing christians*

4.258.803

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

3.881.000

## SUPERFICIE

*Area*

56.538 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

4.442.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

8.392

## SFOLLATI

*Internally displaced*

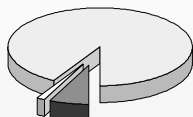
13.995



## DANIMARCA

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 91,6%
- Agnostici 6,9%
- Altri 1,5%

### Cristiani

*Professing christians*

4.846.944

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

34.000

### SUPERFICIE

*Area*

43.094 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

5.415.354

### RIFUGIATI

*Refugees*

72.649 (\*)

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

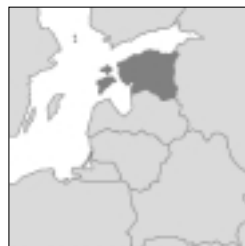
(\*) stima sulla base degli ultimi 10 anni

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# ESTONIA

---

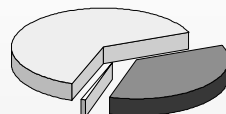


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 63,5%  
■ Agnostici 36%  
■ Altri 0,5%

## Cristiani

*Professing christians*

886.553

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

6.000

## SUPERFICIE

*Area*

45.227 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

1.358.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

10

## SFOLLATI

*Internally displaced*

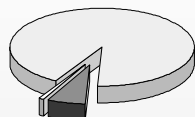
- - -



# FINLANDIA

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 92,8%
- Agnostici 6,8%
- Altri 0,4%

### Cristiani

*Professing christians*

4.803.568

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

8.000

## SUPERFICIE

*Area*

338.145 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

5.200.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

12.373

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# FRANCIA



Anche in vista del 2005, anno in cui ricorrerà il 100esimo anniversario dell'introduzione delle leggi di separazione fra Stato e Chiesa avvenuta del 1905, la Francia è stato il Paese nel quale, forse più di ogni altro, nel corso del 2003 la libertà religiosa è stata al centro dell'attenzione e del dibattito culturale e dottrinale. Uno dei primi contributi è stato un testo che il gran rabbino di Francia, Joseph Sitruk – come riporta «Il Regno-Documenti» N. 1/2004 – ha inviato nei primi mesi dell'anno al Presidente della Repubblica, Jacques Chirac. Il testo, molto articolato sia sul piano dottrinale che su quello storico, contiene, fra l'altro, la singolare citazione di un maestro cattolico del diritto naturale, il padre gesuita Luigi Taparelli d'Azeglio.

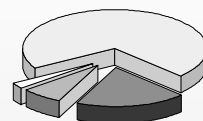
## La legge contro l'uso del “velo islamico” e degli altri simboli religiosi nelle scuole francesi

La fine dei lavori della Commissione presieduta da Bernard Stasi, ha attirato l'attenzione del mondo sulla Francia. L'iter della Commissione, istituita nel luglio 2003, si è concluso il 28 gennaio 2004, quando il governo Raffarin ha varato il decreto legge che vieta l'uso «ostentato» di simboli religiosi nelle scuole francesi, successivamente approvato dall'Assemblea nazionale. Tale decreto è stato presentato in seguito al lavoro di una commissione governativa, presieduta da Bernard Stasi – che è un «Mediatore della Repubblica», un'autorità indipendente con funzioni di garanzia nominata dal Consiglio dei ministri – sul tema della laicità, tema successivamente ripreso da Jacques Chirac in un discorso trasmesso da tutte le reti televisive il 17 dicembre, riguardo al rispetto del principio di laicità nella Repubblica. Il divieto dell'uso dei simboli religiosi nelle scuole nasce in questo contesto culturale di difesa della laicità, principio costitutivo della Repubblica dal 1789 in poi e, in particolare, dalla legge del 1905 sulla separazione delle religioni dallo Stato.

Pochi altri avvenimenti come questo decreto legge e come il contesto culturale nel quale nasce, toccano direttamente il problema della libertà religiosa. Così, Papa Giovanni Paolo II il 12 gennaio 2004 nel suo tradizionale discorso di inizio anno al Corpo diplomatico accreditato (174 Stati) presso la Santa Sede, ha ricordato che laicità non è laicismo e ha parlato di libertà religiosa a rischio anche in Europa riferendosi – secondo i diversi commentatori anche se senza nominarla – alla Francia. Il discorso del Santo Padre è stato evidenziato, fra gli altri, dal cardinale Mario Francesco Pompedda, prefetto della Segnatura Apostolica che, esplicitando le preoccupazioni del Santo

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Cristiani 70,7%
■	Agnostici 19,6%
■	Musulmani 7,1%
■	Altri 2,6%

## Cristiani

*Professing christians*

41.785.935

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

46.110.000 (\*)

## SUPERFICIE

*Area*

543.965 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

59.183.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

102.182

## SFOLLATI

*Internally displaced*

---

(\*) vedi Guida alla consultazione

Padre ha scritto su «Il Giornale» del 29 gennaio 2004 che «il problema che sta dietro alla legge francese, però, è ben più grave. Mi ha molto colpito la lettura della relazione “sull’applicazione del principio di laicità nella Repubblica”, preparata dalla Commissione presieduta da Bernard Stasi e successivamente presentata al presidente Jacques Chirac. Balza agli occhi, infatti, un’esaltazione della laicità dello Stato – principio, si badi bene, di per sé importante e condivisibile – al punto da arrivare quasi a una sua “divinizzazione”. Sì, la laicità viene presentata come una sorta di divinità che deve dominare tutta la vita della Francia». Il cardinale continua sul punto chiedendo «in forza di che cosa lo Stato può obbligare gli studenti contro la loro volontà, a non indossare un capo d’abbigliamento o un simbolo che richiama la religione d’appartenenza?». Una critica simile è stata espressa dal cardinale Georges Cottier, domenicano e teologo della Casa pontificia, come riportato da «Avvenire» del 30 gennaio 2004. Certo, non tutti la pensano così, anche fra i cattolici. Padre Samir Khalil Samir, gesuita, docente all’Università Saint Joseph di Beirut e al Pontificio Istituto Orientale di Roma, uno dei più quotati islamologi a livello internazionale, su «Avvenire» del 23 gennaio 2004, ha promosso il provvedimento francese e bocciato quanti, in nome della libertà religiosa, lo hanno contestato: «[...] Il provvedimento vuole introdurre regole chiare per porre fine alle dispute che periodicamente riesplodono in qualche scuola e che sono state fin qui affidate alla discrezionalità dei presidi. Per ciò che riguarda le dimensioni, i piccoli simboli sono ovviamente ammessi; è l’ostentazione che viene criticata. Non dimentichiamo che la Commissione Stasi nominata da Chirac ha lavorato per quasi sei mesi, ha tenuto 140 audizioni per centinaia di ore con persone rappresentative della società civile e delle istituzioni. Ed è arrivata a questa determinazione per fronteggiare in maniera efficace quella che gran parte dell’opinione pubblica avverte come una diversità “oppositiva”, come un modo di vivere l’islam che è alternativo a quella laicità che i francesi sentono come un patrimonio consolidato e irrinunciabile. Il velo è la punta di iceberg di un progetto radicale che rifiuta l’integrazione e che, di fronte alla crisi dell’Europa laica e anche di quella cristiana, rilancia l’islam come alternativa globale, religiosa e politica. Dietro il velo ci sono altri problemi che la società francese stenta a governare».

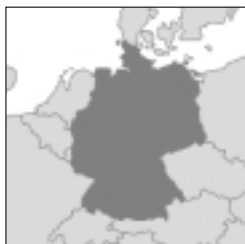
### **La posizione della Chiesa francese**

La Chiesa francese ha preso una posizione sostanzialmente contraria alla proibizione dell’uso «ostentato» dei simboli religiosi nelle scuole francesi. Già il 23 settembre, in occasione dell’audizione alla Commissione Stasi, l’arcivescovo di Parigi, il cardinale Jean-Marie Lustiger, si era espresso negativamente sull’allora ipotesi di una tale legge e aveva ammonito a non toccare il fragile equilibrio su cui, secondo lui, si è retta la Francia dalle leggi di separazione del 1905 fino a oggi, attraverso quello che ha chiamato un «compromesso alla francese». Il 10 novembre, a Lourdes, il presidente della Conferenza episcopale francese, l’arcivescovo di Bordeaux, monsignor Jean-Pierre Ricard, ha affermato che «la proposta di vietare agli studenti di indossare qualsiasi segno religioso nell’ambito scolastico, anche quando esso non turba l’ordine pubblico, ci sembra una regressione della libertà religiosa» e successivamente,



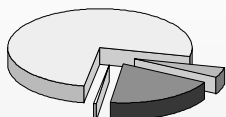
---

l'8 dicembre, insieme al Presidente della Federazione protestante di Francia, il pastore Jean-Arnold de Clermont, e a monsignor Emmanuel, Presidente dell'Assemblea dei vescovi ortodossi francesi, ha inviato una lettera al presidente Chirac, pochi giorni prima che venisse reso pubblico il parere della Commissione Stasi, nella quale i tre religiosi, pur «consapevoli delle difficili questioni sollevate dal velo islamico di fronte alle quali si trovano i capi d'istituto e gli insegnanti», si dicevano «convinti che non è con delle leggi che si risolveranno positivamente le attuali difficoltà». Dopo il discorso del presidente Chirac, era intervenuto lo stesso presidente della Conferenza episcopale che aveva ricordato la validità del principio di laicità dello Stato, ma anche che quest'ultimo deve impegnarsi a garantire la dimensione sociale di tutte le religioni senza, peraltro, dimenticarne le differenze.



## APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 75,8%
■	Agnostici 19,4%
■	Musulmani 4,4%
■	Altri 0,4%

## Cristiani

Professing christians

62.326.161

## Cattolici battezzati

Baptized catholics

27.401.000

## SUPERFICIE

Area

356.974 kmq

## POPOLAZIONE

Population

82.465.000

## RIFUGIATI

Refugees

903.000 (\*)

## SFOLLATI

Internally displaced

- - -

(\*) dato della fine del 2001

Il 23 settembre la Conferenza episcopale ha pubblicato un documento di 278 pagine inerente alla libertà religiosa e, in particolare, al rapporto fra cristiani e musulmani nello Stato di diritto. Il documento – intitolato *Cristiani e islamici in Germania* – ha lo scopo anzitutto di informare sulla presenza quantitativa dell’islam nel Paese, ma anche sulle caratteristiche dottrinali e organizzative dei diversi ambienti musulmani. Tutto questo al fine di favorire nei cattolici una maggiore consapevolezza della propria identità, una testimonianza senza paura della propria fede, premessa a qualsiasi forma di convivenza. Molto significativi sono anche i dati forniti nella prima parte del documento dove si segnala che attualmente vivono in Germania oltre 3 milioni di islamici, di cui 800mila sono ragazzi di età inferiore ai 18 anni, il doppio del 1987. Di questi, il 75% sono di origine turca che si rivela la nazionalità più propensa all’integrazione.

La seconda parte del testo è dedicata a un’analisi comparata dell’islam con il cristianesimo, mentre nella terza si affronta l’aspetto di maggiore attualità, inerente al problema del rispetto della libertà religiosa. Qui sono elencati i problemi che derivano dalla coesistenza, soprattutto il rispetto della legge dello Stato richiesto a tutti i cittadini, compresi i musulmani, e il rapporto di questi ultimi con la *shari’a*. Vengono anche affrontati i problemi inerenti all’apertura delle moschee, che spesso non sono semplici luoghi di preghiera, e quelli di natura alimentare, familiare, inerenti alla sepoltura e al ruolo della donna nel contesto familiare.

# GRECIA

---

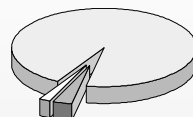


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 94,7%
- Musulmani 3,3%
- Altri 2%

## Cristiani

*Professing christians*

10.082.974

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

126.000

## SUPERFICIE

*Area*

131.957 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

11.041.000

## RIFUGIATI

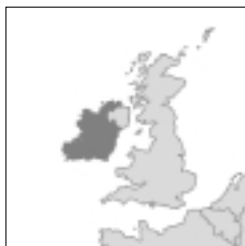
*Refugees*

2.788

## SFOLLATI

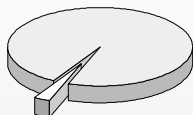
*Internally displaced*

- - -



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 97,2%  
□ Altri 2,8%

### Cristiani

*Professing christians*

3.623.767

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

4.832.000 (\*)

(inclusa l'Irlanda del Nord)

## SUPERFICIE

*Area*

70.285 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

3.917.336

## RIFUGIATI

*Refugees*

5.380

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

(\*) vedi Guida alla consultazione

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# ISLANDA

---

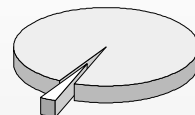


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 97,2%  
□ Altri 2,8%

### Cristiani

*Professing christians*

273.089

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

5.000

## SUPERFICIE

*Area*

102.819 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

287.559

## RIFUGIATI

*Refugees*

207

## SFOLLATI

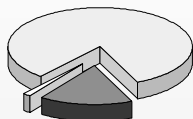
*Internally displaced*

- - -



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Cristiani 82,1%  
 Agnostici 16,6%  
 Altri 1,3%

### Cristiani

*Professing christians*

47.010.426

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

55.763.000 (\*)

### SUPERFICIE

*Area*

301.309 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

57.056.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

8.571 (\*\*)

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

(\*) vedi Guida alla consultazione

(\*\*) dato della fine del 2001

Rimane sospeso l'iter per l'approvazione di una legge sulla libertà religiosa, soprattutto a causa della posizione di ostilità all'approvazione da parte della Lega Nord, uno dei partiti di governo. Questo partito, infatti, teme che vengano riconosciute religioni estranee al patrimonio culturale locale e, in particolare, sostiene la preoccupazione – diffusa in buona parte della popolazione – di un riconoscimento dell'islam da parte dello Stato che potrebbe favorire la diffusione dei movimenti terroristici che si ispirano all'islam radicale. La Lega ha così ottenuto nel mese di giugno che il disegno di legge tornasse in commissione Affari costituzionali e, da allora, non se ne è più parlato.

Forti preoccupazioni suscita anche il disegno di legge che introduce nel Codice penale un nuovo articolo 613-bis sulla «manipolazione mentale» approvato il 4 marzo 2004 dalla commissione Giustizia del Senato. Secondo i firmatari di una lettera aperta al presidente della Repubblica, al presidente e al vice-presidente del Consiglio dei ministri, il provvedimento, una volta divenuto legge, renderebbe difficile la distinzione «fra un processo di conversione lecito e “tecniche di suggestione” illegali». Nella bozza del ddl – nonostante la Corte Costituzionale nel 1981 abbia dichiarato incostituzionale una norma analoga relativa al «plagio» – si dispone che «chiunque mediante tecniche di condizionamento della personalità o di suggestione praticate con mezzi materiali o psicologici, pone taluno in uno stato di soggezione continuativa tale da escludere o da limitare grandemente la libertà di autodeterminazione è punito con la reclusione da due a sei anni», con pene ancora aumentate «se il fatto è commesso nell'ambito di un gruppo che promuove o pratica attività finalizzate a creare o sfruttare la dipendenza psicologica o fisica delle persone che vi partecipano».

Nel mese di giugno hanno provocato un certo scalpore le parole pronunciate da Abdel-Samie Mahmoud Ibraihim Moussa, imam di Roma, che durante la preghiera collettiva nella moschea della capitale ha affermato: «Allah, fai trionfare i combattenti islamici in Palestina, in Cecenia o altrove nel mondo, distruggi le case dei nemici dell'islam, aiutaci ad annientare i nemici». L'episodio ha diviso la stessa comunità islamica presente in Italia, tra favorevoli – come l'imam Reeda di Roma e Mufid Abou Touq di Catania – mentre si sono dissociati Rochid Amadya e Sirus Nikkho, responsabili della comunità di Palermo.

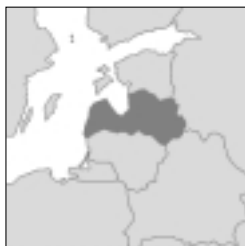
Un servizio di Magdi Allam sul «Corriere della Sera» del 3 settembre ha attirato l'attenzione su una realtà raramente affrontata in Italia, vale a dire la presenza di ex-musulmani convertiti al cristianesimo.

---

Il giornalista ne ha intervistati due, il frate cappuccino Antuan – figlio di turchi immigrati in Germania, convertitosi nel suo Paese grazie all’incontro con una comunità di padri cappuccini residenti a Parma e ritornato in Italia per proseguire gli studi – e una maghrebina, di nome Nura, convertitasi ancora prima di arrivare in Italia dove si è poi trasferita per lavorare. La giovane donna ha notato – e ne è stata umanamente conquistata – l’atteggiamento di calore umano e di rispetto per l’altrui libertà presente fra i cattolici.

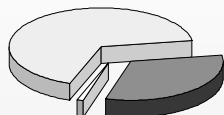
### **Il caso di Ofena**

Alla fine di ottobre a Ofena, una località in provincia dell’Aquila, un cittadino italiano di religione islamica, Adel Smith, ha chiesto la rimozione del crocifisso dalla scuola elementare frequentata dai suoi figli, e l’ha ottenuta in seguito all’ordinanza di un giudice del tribunale del capoluogo abruzzese, il dottor Mario Montanaro. Successivamente l’ordinanza è stata sospesa. Il caso ha infiammato per alcuni giorni l’opinione pubblica e dato origine a diverse manifestazioni popolari di difesa dell’identità italiana, fondata sul cattolicesimo, ma anche a molti interventi sui mass-media da parte di autorità istituzionali e politiche. Fra queste merita di essere segnalato l’intervento del sottosegretario di Stato al ministero dell’Interno, Alfredo Mantovano, che, dopo aver sostenuto l’inconsistenza giuridica dell’atto del giudice Montanaro, ha scritto: «Il problema reale si chiama libertà religiosa: l’esatta configurazione del suo fondamento, del suo contenuto, dei suoi limiti», lamentando che la discussione avviata in Parlamento sulla legge sulla libertà religiosa sia stata bloccata proprio da chi – la Lega Nord – condanna più aspramente quanto accaduto a Ofena (cfr il testo integrale dell’intervento in «Cristianità», settembre-ottobre 2003). Poi il caso è rientrato, ma rimane, anche se non adeguatamente avvertito, il problema di affrontare un quadro sociale e culturale in continuo cambiamento in seguito al processo di immigrazione di persone di cultura e religione diverse da quella maggioritaria in Italia.



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 66,9%  
■ Agnostici 32%  
■ Altri 1,1%

### Cristiani

*Professing christians*

1.577.870

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

434.000

## SUPERFICIE

*Area*

64.610 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

2.340.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

7

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Nel Paese non si riscontrano problemi in merito alla libertà religiosa e le diverse confessioni praticano senza particolari restrizioni la propria fede.

Le uniche difficoltà sorgono a causa di una disposizione della legge sulle organizzazioni religiose che non permette la registrazione simultanea di più di una Chiesa per ogni confessione. A questo proposito, Ringolds Balodis, presidente del consiglio per gli Affari religiosi del ministero della Giustizia, ha presentato formale richiesta per eliminare dalla legge tale clausola restrittiva. La proposta – informa «Forum 18 News Service» del 26 maggio – ha avuto il sostegno anche del ministro della Giustizia, Aivars Aksenoks. «Il ministro – ha dichiarato Ringolds Balodis – ha riconosciuto che la legge deve essere cambiata. E anch'io sono d'accordo sul fatto che permettere la registrazione a una sola Chiesa per ogni confessione è contrario ai principi di libertà religiosa e di separazione tra Chiesa e Stato».

La proposta di Balodis ha suscitato reazioni differenti. Da un lato, il metropolita Aleksandr, capo della Chiesa ortodossa russa di Riga, ha inizialmente dichiarato – ripreso dalla stessa fonte – le sue perplessità, temendo che l'approvazione di tale emendamento «avrebbe potuto portare a discordie all'interno della Chiesa». Incontrando alcuni rappresentanti del maggior partito lettone, padre Aleksandr ha però aggiunto, ripreso da «Forum 18 News Service» del 17 settembre: «La mia Chiesa non ha alcuna obiezione al fatto che tale clausola venga rimossa, a patto che nell'emendamento venga chiaramente specificato che ciò si riferisce solo alle denominazioni cattoliche e luterane che non prevedono per dogma che debba esserci un'unica giurisdizione canonica su un territorio, e non alla Chiesa ortodossa».

La proposta di Balodis è stata invece accolta con entusiasmo dai leader delle due Chiese che hanno maggiormente sofferto per la clausola restrittiva e cioè la Chiesa confessionale luterana e la Chiesa Ortodossa Autonoma. Queste – informa «Forum 18 News Service» del 30 aprile – ancor prima della proposta di Balodis e in assenza di altri movimenti nel panorama legislativo volti a emendare la legge sulla libertà di coscienza, avevano già deciso di presentare ricorso alla Corte Costituzionale.

Le due comunità da tempo cercano di ottenere la registrazione statale. La Chiesa confessionale luterana è tuttavia riuscita a ottenere la registrazione come «nuovo movimento religioso», un livello più basso di riconoscimento statale che prevede che la richiesta di registrazione sia ripresentata ogni anno per i primi 10 anni. La seconda invece



---

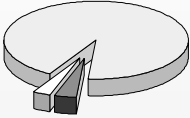
non è riuscita a ottenere nessuna forma di registrazione. In assenza di registrazione, le maggiori difficoltà derivano dal non poter beneficiare dell'esenzione fiscale, dall'impossibilità di accedere all'insegnamento nelle scuole e dai problemi che sorgono nel costruire o acquistare edifici religiosi. I leader delle due comunità hanno però riconosciuto che la situazione è gradualmente migliorata nel corso degli ultimi anni; ad esempio, l'arcivescovo Viktor Kontuzorov, leader della Chiesa ortodossa autonoma, ha dichiarato che nel 2003 l'amministrazione cittadina di Daugavpils ha autorizzato la sua parrocchia a tenere, il 27 aprile, la tradizionale processione di Pasqua intorno alla Chiesa.



# LIECHTENSTEIN

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 93%
- Agnostici 3,9%
- Altri 3,1%

### Cristiani

*Professing christians*

30.550

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

26.000

## SUPERFICIE

*Area*

160 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

33.525

## RIFUGIATI

*Refugees*

141 (\*)

## SFOLLATI

*Internally displaced*

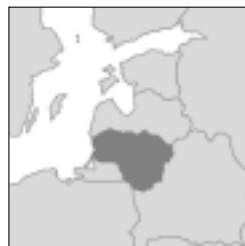
- - -

(\*) dato della fine del 2001

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# LITUANIA

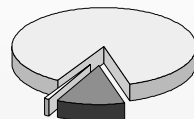


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 87,6%
- Agnostici 12%
- Altri 0,4%

## Cristiani

*Professing christians*

3.213.940

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

2.782.000

## SUPERFICIE

*Area*

65.301 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

3.469.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

368

## SFOLLATI

*Internally displaced*

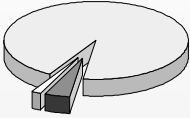
- - -



## LUSSEMBURGO

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 93,9%
- Agnostici 4,5%
- Altri 1,6%

### Cristiani

*Professing christians*

404.414

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

382.000

### SUPERFICIE

*Area*

2.586 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

446.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

1.201 (\*)

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

(\*) dato della fine del 2001

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## MACEDONIA

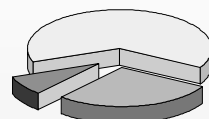


Nel Paese permangono tensioni inter-etniche a sfondo politico, retaggio della guerra civile. La Chiesa ortodossa macedone (Mpc) si è dichiarata autonoma da quella serba e da anni chiede di essere riconosciuta dalle altre Chiese ortodosse come comunità autonoma. L'agenzia «Notizie Est» del 29 gennaio 2004 riferisce che, nel corso del 2003, si è verificato uno scisma all'interno della Chiesa macedone. Il vescovo Jovan (Zoran Vraniskovski) ha abbandonato la Mpc con 30 preti, denunciandone il rientro all'interno della Chiesa ortodossa serba (Spc). Il religioso – incorso nella scomunica della Chiesa serba – è stato arrestato l'11 gennaio 2004 con l'accusa di istigazione all'odio inter-religioso.

L'accaduto – e, in particolare, la numerosità dei religiosi che hanno seguito Zoran – viene interpretato come un segnale di rifiuto dell'eccessiva compromissione della Mpc con il potere politico e come una denuncia dello scarso impegno verso i profughi che la Mpc ha manifestato durante la guerra del 2001. Dietro al mini-scisma si intravedono anche la Spc e le altre Chiese ortodosse balcaniche.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



□ Cristiani 63,7%  
■ Musulmani 28,3%  
■ Agnostici 8%

### Cristiani

*Professing christians*

1.288.319

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

15.000

### SUPERFICIE

*Area*

25.713 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

2.048.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

2.816

### SFOLLATI

*Internally displaced*

3.154



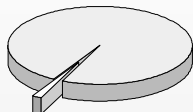
## MALTA

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Cristiani 98,3%  
 Altri 1,7%

### Cristiani

*Professing christians*

382.039

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

368.000

### SUPERFICIE

*Area*

316 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

395.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

176 (\*)

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

(\*) dato della fine del 2001

## MOLDOVA



Il rispetto del diritto alla libertà religiosa non desta particolari preoccupazioni. Alcuni gruppi operano senza registrazione statale e tra questi vi sono l'Organizzazione spirituale musulmana, i mormoni e la Chiesa moldava della vera ortodossia, legata alla Chiesa ortodossa all'estero.

Le comunità religiose non registrate non sono autorizzate ad acquistare terreni o a costruire chiese o seminari, ma i loro membri possono celebrare le funzioni nei propri appartamenti, acquistare terreni e richiedere licenze edilizie a nome di un membro del gruppo.

La Corte d'Appello ha stabilito – informa «Associated Press» del 31 gennaio – che un lavoratore può essere licenziato se rifiuta di lavorare in un giorno di festività religiosa. Tale sentenza ha ribaltato il verdetto di due tribunali secondo il quale una stazione ferroviaria era stata costretta a riassumere quattro avventisti che avevano rifiutato di lavorare il sabato, giorno di riposo obbligatorio nella loro religione.

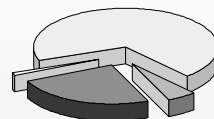
### Transdnestria

In Transdnestria – una regione a maggioranza russa nella parte orientale del Paese che gode di uno statuto di speciale autonomia – l'assenza di registrazione influenza pesantemente le attività dei gruppi religiosi locali e la forte influenza della Chiesa ortodossa fa sì che le autorità locali guardino con sospetto alla diffusione di gruppi religiosi minoritari.

Le comunità battiste, in particolare, hanno lamentato crescenti restrizioni sulla distribuzione del materiale religioso, ma anche altre comunità religiose hanno incontrato difficoltà. A due congregazioni metodiste è stata ripetutamente negata la registrazione e i leader hanno dichiarato che le comunità «operano nella penombra: non possiamo affittare dei locali per celebrare le nostre funzioni e dobbiamo incontrarci in modo quasi illegale in appartamenti privati».

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



□	Cristiani 68,8%
■	Agnostici 24,6%
■	Musulmani 5,5%
□	Altri 1,1 %

### Cristiani

*Professing christians*

3.013.953

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

20.000

### SUPERFICIE

*Area*

33.700 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

4.256.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

173

### SFOLLATI

*Internally displaced*

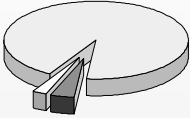
1.000



# MONACO

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 93,2%
- Agnostici 4,4%
- Altri 2,4%

### Cristiani

*Professing christians*

31.313

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

29.000

## SUPERFICIE

*Area*

2 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

32.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



## NORVEGIA

---

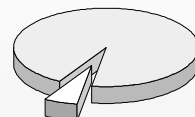


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 94,3%  
□ Altri 5,7%

### Cristiani

*Professing christians*

4.208.114

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

55.000

### SUPERFICIE

*Area*

323.878 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

4.539.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

50.432

### SFOLLATI

*Internally displaced*

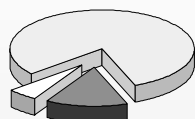
- - -



# OLANDA

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 80,4%
- Agnostici 14,2%
- Altri 5,4%

### Cristiani

*Professing christians*

12.693.943

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

4.974.000

## SUPERFICIE

*Area*

41.526 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

16.105.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

148.362

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# POLONIA

---

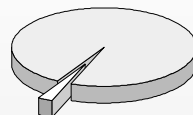


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 97,4%  
□ Altri 2,6%

### Cristiani

*Professing christians*

37.758.156

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

36.977.000

## SUPERFICIE

*Area*

312.685 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

38.626.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

1.591

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

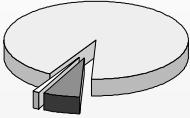
POLONIA



## PORTOGALLO

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 92,4%
- Agnostici 6,5%
- Altri 1,1%

### Cristiani

*Professing christians*

9.121.054

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

9.404.000 (\*)

### SUPERFICIE

*Area*

92.135 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

10.408.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

462

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

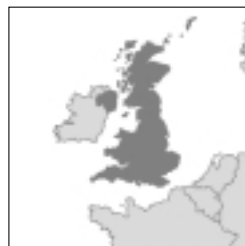
(\*) vedi Guida alla consultazione

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## REGNO UNITO

---

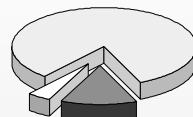


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 82,6%
- Agnostici 13,2%
- Altri 4,2%

### Cristiani

*Professing christians*

48.580.660

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

5.035.000

(esclusa l'Irlanda del Nord)

### SUPERFICIE

*Area*

244.110 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

589.025.000

### RIFUGIATI

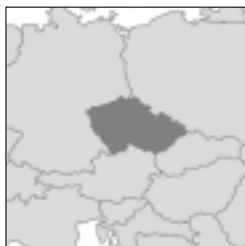
*Refugees*

159.236

### SFOLLATI

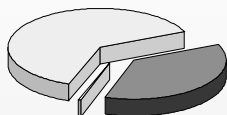
*Internally displaced*

- - -



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 63%  
■ Agnostici 36,9%  
■ Altri 0,1%

### Cristiani

*Professing christians*

6.457.310

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

3.967.000

## SUPERFICIE

*Area*

78.864 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

10.206.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

1.297

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Il 21 maggio il Parlamento non ha ratificato l'accordo fra Stato e Santa Sede firmato il 25 luglio 2002. I 110 deputati su 177 che hanno votato contro, appartenevano al partito comunista ricostituito dopo la caduta del regime, al partito civico democratico di ispirazione conservatrice e al partito socialdemocratico che è al governo del Paese. Nel dare la notizia «Il Regno-Attualità» n. 12/2003 riporta il giudizio dei vescovi che hanno definito la mancata ratifica «una figura ridicola a livello internazionale». Secondo la rivista dei religiosi dehoniani, il motivo del rifiuto addotto dai deputati sarebbe stato quello di non penalizzare le altre comunità religiose, ma queste ultime – tramite la segreteria del Consiglio ecumenico delle Chiese al quale partecipa anche la Chiesa cattolica – hanno «denunciato un impatto negativo della decisione anche sulle Chiese minoritarie». Secondo la rivista, il motivo del rifiuto va invece cercato nell'anti-clericalismo e nell'ostilità al cristianesimo seminata nella cultura nazionale nei lunghi anni di dominazione comunista.

Un testimone e martire della libertà religiosa, l'operaio cattolico Augustin Navratil, è deceduto e i suoi funerali sono stati celebrati il 2 maggio. Navratil era un laico cattolico che nel 1987 era riuscito a raccogliere oltre 600mila firme, fra cui quella dell'allora Primate, il cardinale Tomášek, a sostegno della libertà religiosa durante il regime comunista dell'allora Cecoslovacchia. La raccolta coinvolse anche protestanti ed ebrei, ma costò a Navratil l'arresto e le torture cui fu sottoposto e che segnarono il resto della sua vita. Il suo funerale – come informa «Il Regno-Attualità» n. 10/2003 – è stato celebrato dal presidente della Conferenza episcopale, monsignor Jan Graubner, dal vescovo emerito monsignor Karel Otčenášek e da monsignor Dominik Duka.

A sostegno del diritto alla libertà religiosa, alcune prese di posizione sono state prese in favore di due bonzi, di un sacerdote cattolico vietnamita e della Chiesa cubana. La prima è stata opera di monsignor Vaclav Malý che ha denunciato la prigionia dei due bonzi e di don Nguyen Van Li, un sacerdote accusato di non aver rispettato gli arresti domiciliari e di aver scritto al Congresso americano per richiedere maggiore vigilanza sul rispetto dei diritti umani. La seconda iniziativa è opera del cardinale Miloslav Vlk, arcivescovo di Praga, il quale ha pubblicamente scritto all'arcivescovo dell'Avana, il cardinale Jaime Lucas Ortega y Alamino, per esprimere il proprio appoggio alla Chiesa cubana ricordando la situazione analoga in cui venne a trovarsi la Chiesa cecoslovacca.

# ROMANIA

---

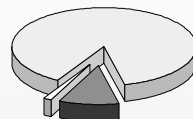


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 88%
- Agnostici 10,7%
- Altri 1,3%

### Cristiani

*Professing christians*

19.639.353

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

1.905.000

## SUPERFICIE

*Area*

237.500 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

21.698.181

## RIFUGIATI

*Refugees*

1.857

## SFOLLATI

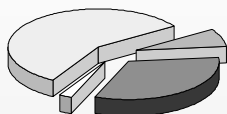
*Internally displaced*

- - -



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



### Cristiani

*Professing christians*

84.308.198

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

809.000

### SUPERFICIE

*Area*

17.075.400 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

145.182.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

14.969

### SFOLLATI

*Internally displaced*

366.000

Nel corso del 2003 e nei primi mesi del 2004, a detta di tutti gli osservatori, si è potuto notare un discreto miglioramento circa il rispetto della libertà religiosa, sulla cui situazione, all'interno dell'opinione pubblica e tra le diverse confessioni, è in corso un ampio dibattito che coinvolge molte sfere, in particolare quella giuridica (ad esempio circa il concetto di religioni «tradizionali» e non, introdotto dalla Legge federale sulla libertà di coscienza del 1997) e quella dell'educazione (sono ampiamente discussi vari progetti di introdurre l'insegnamento religioso nelle scuole). A livello locale l'applicazione delle leggi in materia di libertà religiosa subisce notevoli variazioni a seconda dell'atteggiamento delle autorità locali, talvolta restrittivo, nella misura in cui sono ancora presenti residui della vecchia ideologia di stampo sovietico, oppure si fanno sentire influssi e pressioni della confessione maggioritaria rispetto alle altre, a seconda delle regioni. Va detto che il Governo centrale interviene raramente per uniformare comportamenti tanto differenti o per garantire sostanzialmente il rispetto dei principali diritti dei fedeli. Si tratta di problemi riconosciuti dalle stesse autorità civili russe, posti sul tappeto, ad esempio, nel corso delle Udienze parlamentari svoltesi alla Duma il 27 maggio 2004 sul tema «Perfezionamento della legislazione sulla libertà di coscienza e sulle associazioni religiose: pratica di impiego, problemi e vie di soluzione».

Proprio in questa occasione il vice-ministro della Giustizia, Evgenij Sidorenko, ha fatto presente che oggi in Russia sono registrate oltre 21mila organizzazioni religiose, appartenenti a 59 confessioni e denominazioni. Oltre alla Legge federale del 1997 esistono 80 atti legislativi, alcuni dei quali, a livello locale, non sufficientemente concordanti con la legislazione federale.

### Il Patriarcato di Mosca

L'osservatore superficiale può avere l'impressione di una forte influenza del Patriarcato sulle massime cariche dello Stato, che causerebbe difficoltà per i gruppi religiosi minoritari nelle normali attività di preghiera e di apostolato. In realtà, un'analisi attenta dei fatti suggerisce che è l'amministrazione presidenziale a cercare di usare lo strumento religioso. Più osservatori fanno presente che con Putin sono iniziati sistematici cambiamenti nell'atteggiamento verso l'ortodossia: indipendentemente dalla sua religiosità personale e privata, si nota il tentativo di coinvolgere la Chiesa nei progetti politici su larga scala (il processo di riunione con la «Chiesa ortodossa russa all'estero»,



---

che ha i suoi fedeli principalmente tra gli emigrati russi negli USA, il riavvicinamento all'Ucraina). E tuttavia, su una serie di richieste pressanti da parte del Patriarcato non si è voluto ancora esprimere: la «cultura ortodossa» resta ancora una materia facoltativa nelle scuole; l'istituzione di cappellani ortodossi nell'esercito non è stata ancora posta all'ordine del giorno; il problema dei beni religiosi in possesso dei musei è stato risolto a favore di questi ultimi e anche la restituzione di terreni alla Chiesa ortodossa sta avvenendo con grandi limitazioni.

L'influenza della Chiesa ortodossa sullo Stato si pone a lato di quanto formalmente previsto dalla Costituzione e dalle leggi nazionali, basandosi piuttosto su accordi personali di vertice, che però raramente vengono codificati ufficialmente.

Secondo numerosi osservatori, il presidente Putin, nel corso degli ultimi mesi, ha compiuto «una serie di mosse politiche che possono considerarsi dei tentativi di consolidare l'ortodossia, trasformandola in una potente risorsa ideologica. Il primo passo in questa direzione era stato il suo incontro a New York con la gerarchia della Chiesa ortodossa russa all'estero (separata alla fine degli anni '20 dal Patriarcato di Mosca accusato di connivenza con il regime comunista): proprio a partire da questo incontro si sono messe in moto trattative tra il Patriarcato di Mosca e la Chiesa all'Estero, in vista di una possibile riunione che, dopo la visita in Russia (conclusasi il 28 maggio 2004) di una delegazione guidata dallo stesso primate, il metropolita Lavr, sembra assai prossima. Dal canto suo, il corso politico del Cremino trova eco nelle stesse aspirazioni del Patriarcato di Mosca ad assumere una posizione di leadership in seno all'ortodossia mondiale (in uno spirito di emulazione nei confronti di Costantinopoli). Vanno proprio in questo senso alcune iniziative del Patriarca Alessio II: dal suo messaggio del primo aprile 2003 a tutti gli ortodossi di tradizione russa d'Europa (il testo è uscito su «La Nuova Europa» n. 4/2003), fino alle più recenti proposte di convocare il Concilio di tutte le Chiese ortodosse del mondo, avanzate durante la visita del Patriarca Pietro VII di Antiochia a Mosca, nel gennaio 2004.

Esemplificativo delle relazioni che il Governo russo intende instaurare con la Chiesa ortodossa russa è stato, tra i tanti, «l'evento religioso-sociale dell'anno» 2003, e cioè la celebrazione a Sarov e a Diveevo del centenario della canonizzazione di San Serafim di Sarov, che in qualche modo – come commenta la rivista «La nuova Europa», nel numero di settembre 2003 – «mirava a riecheggiare e riproporre in edizione moderna l'intima unione esistente un secolo fa tra Chiesa e Stato. Del resto, l'aveva dichiarato apertamente il vice-portavoce presidenziale, Sergej Obozov, in una conferenza stampa: «Queste celebrazioni sono il pegno della futura restaurazione della sinfonia tra Chiesa e Stato». E il Patriarca Alessio ha fatto una dichiarazione politica programmatica: “Cent'anni fa qui aveva pregato con una gran folla di popolo l'imperatore Nikolaj Aleksandrovic. Per Provvidenza divina cent'anni dopo Sarov accoglie il presidente della Russia Vladimir Vladimirovic Putin [...] Questa solennità è simbolo dell'unione tra la Chiesa, il popolo e il potere”». Tuttavia, il breve messaggio augurale del Presidente non ha avuto l'impronta di pathos ortodosso che si poteva attendere;

in quest'occasione, Putin ha infatti dichiarato: «In Russia è altamente apprezzato il contributo di tutte le confessioni del nostro Paese all'opera di consolidamento dello Stato russo, al consolidamento dell'armonia fra i popoli della Russia multietnica, all'opera di consolidamento dei fondamenti morali della nostra vita».

Il ministro dell'Istruzione, Vladimir Filippov, in riferimento al discusso progetto presentato nel 2002 di introdurre l'istruzione ortodossa obbligatoria nelle scuole, ha dichiarato – come riferisce «The Russia Journal Daily» del 30 gennaio – che «la religione non sarà insegnata in tutte le scuole della Russia, ma solo in quelle specialistiche. Solo la cultura deve essere insegnata nella gran parte delle scuole».

La proposta di Filippov ha suscitato molteplici e diversificate reazioni. Il dibattito sviluppatosi nel Paese («La Nuova Europa», n. 2/2004, in particolare, riporta le posizioni più diffuse al riguardo) attesta l'importanza che la problematica religiosa, in particolare in campo educativo, riveste tutt'oggi. Il nuovo ministro Fursenko ha introdotto nel maggio scorso la proposta di istituire la nuova materia formulandola come «storia delle religioni del mondo», pur sottolineando giustamente il rilievo determinante rivestito dall'ortodossia nel Paese e pertanto la particolare attenzione che dev'esserle tributata.

### **Nascita della Commissione «In supporto dei valori tradizionali, spirituali e morali»**

Il lungo tentativo, da parte dei leader dei gruppi religiosi riconosciuti come «tradizionali» in Russia, e cioè l'ortodossia, l'islamismo, il buddismo, l'ebraismo, di consolidare la loro posizione nello Stato, ha fatto un passo in avanti, con la nascita di una Commissione parlamentare «In supporto dei valori tradizionali, spirituali e morali». A proporre l'idea in Parlamento, il 18 marzo è stato il deputato popolare Valeri Galchenko; l'iniziativa è stata trasversale, trovando l'appoggio di varie aree politiche e del Consiglio inter-religioso. La nuova Commissione ambisce a «unire le forze e coordinare l'attività dei parlamentari, del clero e della società al fine di supportare i “valori tradizionali, spirituali e morali”», sia con la presentazione di progetti di legge, sia con la ricerca di ampie alleanze con gli organi del potere esecutivo. Il metropolita Kirill di Smolensk e Kaliningrad che, insieme al leader musulmano Ravil Gainutdin e all'ebreo Berl Lazar, fa parte del nuovo gruppo in difesa dei valori, ha dichiarato che un cambiamento nella legislazione è necessario per coordinarsi e sfruttare il potenziale delle religioni tradizionali nella sfera sociale.

### **Il «Rapporto sull'estremismo religioso»**

Nel gennaio 2003 è stato presentato, nella sua versione finale, un rapporto del Consiglio di Stato, reso noto già il 5 dicembre 2002, contenente alcune «raccomandazioni» per combattere l'estremismo religioso. Alla redazione di tale Rapporto avevano collaborato anche alcuni nazionalisti, tra cui il ministro Vladimir Zorin. «Il documento – riferiva «Compass Direct» del 10 gennaio – cita la Chiesa cattolica come prima minaccia alla sicurezza nazionale, e le comunità protestanti come seconda minaccia». Il documento definiva «estremisti»

---

coloro che svolgono «propaganda dell'esclusività, della supremazia e dell'inferiorità dei cittadini in base alla loro religione o al gruppo sociale, razziale, etnico o linguistico a cui appartengono». Gli estremisti religiosi, inoltre, promuovono atteggiamenti irraguardosi nei confronti delle religioni tradizionali. La Chiesa cattolica è stata messa al primo posto tra le minacce nazionali, per i suoi presunti tentativi di fare proselitismo; la continua crescita quantitativa delle comunità protestanti in Russia ha fatto loro conquistare la seconda posizione. Il rapporto accusa i protestanti anche di aver utilizzato gli aiuti umanitari come strumento per allontanare vari gruppi della popolazione dallo Stato russo, dalle tradizioni e dalla cultura russa nazionali. Al terzo posto nella lista ci sono «le comunità straniere pseudo-religiose», tra cui i testimoni di Geova, i Moon, Scientology, i Satanisti e i gruppi basati sulla filosofia orientale. Gli estremisti islamici sono al quarto posto nella lista.

Dal documento emergono varie proposte per contrastare il pericolo dell'estremismo religioso; tra queste, si chiede la creazione di un ministero dedicato alla trattazione dei problemi etnici e delle relazioni tra Stato e gruppi religiosi, il supporto dello Stato alle religioni tradizionali, un sistema di monitoraggio delle varie confessioni; dal punto di vista normativo, viene chiesto di elevare allo status di «crimine grave», punibile con una pena fino a sei anni di prigione, il reato di «istigazione ad inimicizie etniche, razziali e religiose».

Va osservato che il rapporto, le cui indicazioni sono rimaste peraltro lettera morta, è stato sconfessato poco dopo dall'allora ministro degli Esteri Ivanov, in una lettera al segretario per i Rapporti con gli Stati, monsignor Jean-Louis Tauran. Il testo era, del resto, datato al dicembre 2002, uno dei momenti in cui la tensione ecumenica, in particolare con la Chiesa cattolica, aveva raggiunto una delle sue punte massime: si potrebbero spiegare con il clima generale creatosi in quei mesi, il tono allarmistico e le pesanti accuse presenti nel documento, se – ripetiamo – esso è realmente esistito.

## **LA CHIESA CATTOLICA IN RUSSIA**

### **Il difficile dialogo tra Vaticano e Patriarcato di Mosca**

Pur non potendosi registrare molti progressi nella promozione del dialogo tra Santa Sede e Patriarcato di Mosca, tuttavia, in quest'ultimo anno, alcuni viaggi – tra cui, il più importante, quello compiuto, nella seconda metà del febbraio 2004, dal cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani – hanno aiutato a riprendere in mano le corde di un dialogo da troppo tempo pieno di incomprensioni e di falliti tentativi di riavvicinamento. Risultato certamente positivo è stata la creazione di una Commissione cattolico-ortodossa istituita allo scopo di dirimere le questioni più spinose. Notizie diffuse al momento di andare in stampa (cfr «Avvenire» del 26 maggio 2004) confermano la positività dell'iniziativa.

### **Le origini del problema**

Il problema tra la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica ha origini lontane che, attualmente, fanno riferimento a due maggiori capi d'accusa: l'emersione dalle catacombe della Chiesa greco-cattolica in Ucraina occidentale, con la richiesta dell'istituzione del Patriarcato

greco-cattolico a Kiev, e il cosiddetto “proselitismo”. Le accuse da tempo mosse alla Chiesa cattolica sono tuttavia «esplose» all’indomani della decisione della Santa Sede, nel febbraio 2002, di elevare a diocesi le quattro amministrazioni apostoliche esistenti in Paese. Tali accuse sono state tuttavia respinte dalla Chiesa cattolica, che aveva ricevuto in proposito direttive ben precise dal Vaticano, fin dal 1992, attraverso il documento «Pro Russia»; del resto, come evidenziano anche i numeri, i casi di conversione di cittadini di etnia russa alla fede cattolica sono pochissimi (non più di 500-600 russi si sono convertiti al cattolicesimo negli ultimi 10 anni), e i cattolici che vivono in Russia sono per lo più di origine straniera, polacchi in primo luogo, lituani e baltici in generale. Tuttavia, la Chiesa ortodossa in un tentativo di autopreservazione, vede nelle religioni occidentali, in particolare in quelle più forti e strutturate, un possibile polo di attrazione per i fedeli di origine ortodossa. Un ulteriore fattore all’origine della diffidenza della Chiesa ortodossa nei confronti della Chiesa di Roma è di origine storica, e consiste nel fatto che la maggior parte del clero cattolico presente in Russia è di origine polacca e in Russia, il cattolicesimo polacco è sempre stato invisibile, per una serie di pesanti associazioni storiche (tra l’altro, con l’invasione polacca del XVII secolo).

Queste incomprensioni tra le due Chiese allontanano l’ipotesi del viaggio, tanto desiderato, del Santo Padre in Russia. «Il Patriarca non può incontrare il Papa – ha dichiarato il Metropolita Kirill, ripreso dall’agenzia «Reuters» il 27 gennaio 2004 – perché se i due leader si incontrassero, dovrebbero abbracciarsi l’un l’altro e ciò darebbe un’immagine falsa sullo stato dei rapporti. Questo servirebbe agli interessi di coloro che stanno conducendo attività missionaria tra la nostra gente, che penserebbe “Guarda, il Papa e il Patriarca si stanno baciando. Non ci sono differenze”. Fate il vostro lavoro – ha proseguito il metropolita, in un ammonimento alla Chiesa cattolica a cessare di compiere la sua attività missionaria – combattete la vostra battaglia, ma non interferite in Russia, dove la Chiesa ortodossa russa ha, per un migliaio di anni, adempiuto alle sue responsabilità di fronte a Dio, di fronte alla storia, di fronte alla sua stessa gente».

Come sottolineava l’editoriale della rivista «La Nuova Europa», n. 1/2003, rilevando la forte tensione esistente in quei mesi tra le due Chiese, indubbiamente al loro riavvicinamento non giova la «propaganda anticattolica che da dieci anni a questa parte si fa sempre più dura. I canali attraverso cui si diffonde questa campagna propagandistica sono fundamentalmente due: la messe di pubblicazioni anticattoliche e la formazione impartita nei seminari e nelle Accademie teologiche». Nella gran parte dei casi il sistema di formazione religiosa in Russia ha un’impostazione polemica, fondata cioè sull’esposizione dei conflitti con la Chiesa cattolica e sulla necessità di riconoscerne la pericolosità. Per questo, non è raro che le giovani generazioni di sacerdoti siano più anti-ecumeniche delle precedenti.

### **La situazione attuale: molte incomprensioni e il desiderio di riprendere il dialogo**

Il Pontefice, in varie occasioni, ha espresso il suo dolore e la sua amarezza per una situazione così difficile da risolvere. Domenica 29 giugno 2003, nella messa per la festa dei Ss. Pietro e Paolo, davanti a una delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli ha teso

---

nuovamente una mano verso la Chiesa ortodossa, affermando che i suoi tentativi di riconciliazione non sono soltanto gesti di «cortesia ecclesiastica», ma un vero segnale del suo profondo desiderio di unire le due Chiese e di ristabilire la piena comunione tra l'Oriente e l'Occidente. Nel corso del suo incontro con il Patriarca Teoctist di Romania, che nell'ottobre 2002 era venuto in visita a Roma, il Papa aveva inoltre precisato: «Non c'è ecumenismo vero senza interiore conversione e rinnovamento della mente, senza superamento dei pregiudizi, dei sospetti; senza che si eliminino parole, giudizi, atti che non rispecchiano con equità e verità la condizione di fratelli separati; senza la volontà di giungere a stimare l'altro, ad instaurare una reciproca amicizia, ad alimentare una amore fraterno. Per raggiungere la piena comunione dobbiamo superare con coraggio le nostre pigrizie e ristrettezze di cuore».

Come gesto di riconciliazione con la Chiesa russa ortodossa, il Santo Padre ha anche espresso il desiderio di restituire al Patriarcato di Mosca l'icona della Madre di Dio di Kazan', che attualmente è appesa davanti al suo inginocchiatoio in Vaticano. L'icona, che dopo la Rivoluzione del 1917 aveva subito varie peripezie (venduta dai comunisti a un inglese, era giunta in Canada e negli Stati Uniti, per essere infine acquistata dall'Armata azzurra, un'associazione cattolica legata alla devozione mariana di Fatima), proprio a Fatima venne donata al Santo Padre nel corso del suo viaggio nel 1991. Una commissione di esperti russi e vaticani – informa la rivista «Nuova Europa, nel numero di gennaio 2004 – aveva compiuto una perizia sull'opera, stabilendo che era databile al XVII secolo, e presentava un valore artistico modesto. La Chiesa ortodossa russa ha respinto come ingiustificata l'offerta di Giovanni Paolo II di riportare di persona l'icona a Kazan', e anche questo progetto di visita è stato insabbiato. Il portavoce vaticano, Joaquín Navarro-Valls, aveva proposto – riferisce «Zenit» del 15 aprile – la possibilità che il Papa facesse una breve sosta a Kazan', nel corso del suo viaggio in Mongolia che avrebbe avuto luogo in agosto; tuttavia, il Patriarcato ortodosso russo ha descritto l'ipotesi di una seppur breve fermata del Papa a Kazan', «assolutamente improbabile».

Più possibilista, invece, la posizione di alcune autorità civili regionali. Mintimer Saymiev, presidente della repubblica del Tatarstan e co-presidente del consiglio del partito di Putin, Russia Unita, alla vigilia delle elezioni, nel sottolineare l'importanza dell'incontro tra Putin e il Papa come una sorta di emblema sulla strada della ricerca di un'intesa tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa, ha dichiarato: «Spero che l'icona ritorni in Patria, anche se si tratta solo di una copia dell'originale. Le copie sono infatti icone davanti a cui la gente ha pregato, sono portatrici di santità. L'icona che si trova in Vaticano ha una propria storia drammatica. È considerata miracolosa ed indubbiamente è la più venerata tra tutte le copie esistenti. Come possiamo disprezzarla? Un'icona non può essere considerata alla stregua di un quadro d'autore di cui si può dire che sia autentico o contraffatto. È un'immagine sacra, di cui si fanno copie che poi risultano organicamente legate alla nostra vita, alle nostre speranze e al nostro destino. Alcune di queste copie diventano a loro volta miracolose» (intervista a Mintimer Saymiev, *Abbiamo una sola fede, religioni diverse*, «Rossiyskaya Gazeta» del 3 dicembre 2003).

## Il nuovo nunzio apostolico a Mosca

Per una ripresa del dialogo tra le due Chiese si sta impegnando, fin dal suo insediamento, che ha avuto luogo nel gennaio 2003, l'arcivescovo Antonio Mennini, Rappresentante della Santa Sede in Russia. «Associated Press» dell'11 gennaio 2003 riferisce che l'arcivescovo, pur dichiarandosi preoccupato delle relazioni molto tese tra le due Chiese ha, comunque, ribadito il suo desiderio e la sua volontà di impegnarsi per trovare strade per la comprensione reciproca, «affinché le relazioni tra la Russia e il Vaticano possano svilupparsi con reciproca fiducia e cooperazione [...]. La Chiesa cattolica romana – ha aggiunto Mennini – nutre un sentimento di rispetto e di stima, una grande e sincera gratitudine per le tradizioni spirituali e culturali (preservate) dalla Chiesa russa ortodossa».

L'arcivescovo Mennini è stato ricevuto anche dal Patriarca Alessio II, come informa una notizia dell'agenzia «Associated Press» del 20 febbraio. Nel corso dell'incontro, che ha avuto luogo a porte chiuse, l'arcivescovo Mennini ha portato al Patriarca «gli auguri del Pontefice» e gli ha comunicato «il suo estremo rispetto». Alessio II, dal canto suo, si è augurato che l'arrivo di Mennini possa contribuire alla riparazione dei legami tra le due Chiese, evidenziando, comunque, che tali relazioni «lasciano ancora molto a desiderare». Il lavoro di Mennini, che era già stato nunzio apostolico in Bulgaria, dove aveva intessuto buone relazioni con la Chiesa ortodossa locale, tanto da organizzare, nel maggio 2002, il viaggio del Papa, è stato giudicato positivamente anche dalla stampa russa. Il giornale «Vremja Novostej» – riferisce «Zenit» del 18 febbraio – ha evidenziato, infatti, un miglioramento nelle relazioni tra il Governo e la Santa Sede. In risposta ad una lettera dell'arcivescovo, Putin ha dichiarato – ripreso da «Associated Press» del 30 gennaio – che la Federazione russa «sarà lieta di impegnarsi in un dialogo politico con il Vaticano [...] Noi siamo sicuri che le nostre relazioni bilaterali contribuiranno a risolvere questioni complesse, quali il terrorismo», ha evidenziato il Presidente russo. Putin, in un discorso tenuto il 25 giugno – e di cui dà notizia il Rapporto del dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa – ha invitato «le autorità secolari a fare ogni cosa in loro potere per aiutare a migliorare le relazioni tra la Chiesa ortodossa russa e il Vaticano».

Relativamente a un possibile viaggio del Papa a Mosca, il presidente Putin ha accolto con favore tale eventualità, condizionando, però, tale visita al superamento del conflitto con la Chiesa ortodossa, e alla conseguente autorizzazione da parte del Patriarca Alessio II e delle gerarchie ortodosse. Putin, che ha incontrato il Papa i primi di novembre del 2003, ha auspicato una soluzione delle controversie che da tempo dividono la Chiesa cattolica da quella ortodossa: «Il mio obiettivo – ha dichiarato Putin, ripreso dall'agenzia di stampa «Reuters» il 4 novembre – non è quello di portare il Papa in Russia, ma di aiutare a compiere dei passi verso l'unità. E naturalmente ciò sarà possibile solo se ci sarà un chiarimento tra le due Chiese. Per la Russia ciò sarà ancora più importante perché rappresenta un ulteriore passo verso l'integrazione con l'Europa. Ma noi vogliamo integrarci con l'Occidente senza perdere la nostra cultura, la nostra fede, la nostra identità. Noi dobbiamo camminare con molta attenzione su questo sentiero [...]».

---

Anche il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, incontrando a Mosca il presidente Putin, ha auspicato – riferisce l'agenzia «Associated Press» il 29 luglio – un miglioramento delle relazioni tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, dichiarando: «Ognuno di noi sta facendo il possibile affinché le relazioni tra il Patriarcato di Mosca e il Vaticano evolvano verso la cooperazione e la comprensione reciproca».

Il ministro degli Esteri, Igor Ivanov, in un'intervista al «Corriere della Sera» ha espresso le sue speranze di un miglioramento delle relazioni tra la Russia e la Santa Sede. Interrogato in merito alla vicenda dei preti cattolici espulsi dal Paese nel 2002, ha dichiarato la sua intenzione di compiere dei significativi progressi «nei prossimi mesi»; in merito, invece, alla questione di un possibile viaggio del Papa nel suo Paese, ha evitato di rispondere direttamente, confidando che, «con la buona volontà», si possono risolvere le divergenze tra le due Chiese.

### **Il viaggio del cardinale Kasper: nuove speranze**

Dal 16 al 20 febbraio 2004, il cardinale Walter Kasper, presidente del Consiglio Pontificio per l'unità dei cristiani, si è recato in Russia, su invito della conferenza dei vescovi cattolici della Federazione russa. È la prima visita, negli ultimi quattro anni, di un alto rappresentante della Chiesa cattolica. Nel corso del viaggio, animato da sentimenti di stima verso la Chiesa ortodossa russa e dalla speranza di dare un nuovo impulso alle relazioni tra le due Chiese, il cardinale Kasper ha incontrato molti membri dell'ortodossia russa, richiamando, in ogni occasione, l'invito del Papa a ricucire i legami tra le due Chiese: «Noi vogliamo superare i pregiudizi e le incomprensioni, e iniziare a lavorare per la riconciliazione e la cooperazione». Kasper ha inoltre ribadito che l'ortodossia russa è una «Vera Chiesa», i cui fedeli devono essere rispettati e su cui la Chiesa cattolica non vuole esercitare proselitismo. Le reazioni del mondo ortodosso sono state di diverso segno. Insieme all'apprezzamento di esponenti importanti della gerarchia e del Patriarcato, come è naturale all'interno di un mondo complesso quale quello ortodosso si sono avute anche reazioni negative, fortunatamente limitate ad esponenti non di primo piano della stessa Chiesa.

Il cardinale Kasper, nel corso della lezione svolta mercoledì 18 febbraio nella cattedrale cattolica di Mosca, ha messo in guardia – informa il giornale russo «Gazeta» del 19 febbraio 2004 – la Chiesa ortodossa, affermando che la continua opposizione della Chiesa ortodossa a un incontro col Santo Padre avrebbe avuto come conseguenza un progressivo isolamento dell'ortodossia e della Russia tutta: «La Russia – ha dichiarato Kasper – ha bisogno dell'Occidente, e ha bisogno di Roma, se non vuole restare isolata». Kasper ha anche evidenziato l'importanza per le due Chiese di superare i reciproci sospetti, trovando l'unità nella storia e nelle verità di fede condivise. Ha, inoltre, negato che la Chiesa cattolica sia coinvolta in attività di proselitismo, affermando – riferisce «Associated Press» del 18 febbraio 2004 – che la Chiesa cattolica non ha «una politica stabilita» di diffondere il Vangelo tra la popolazione ortodossa, ma che essa ha comunque «il diritto di esistere nei Paesi dell'Europa orientale, a maggioranza ortodossa, e portare avanti la sua missione. Ambedue – ha aggiunto il cardinale –

RUSSIA

dobbiamo rispettare la libertà religiosa e la libertà di coscienza. Ma questo è cosa diversa dall'effettuare opera missionaria attiva tra gli ortodossi». Il cardinale Kasper – informa la rivista «La Nuova Europa» nel numero di febbraio 2004 – ha ricordato che «il proselitismo non può certamente essere una “strategia” nei confronti della Chiesa ortodossa russa, che noi riconosciamo come Chiesa sorella. Tuttavia – ha ribadito Kasper – in tutta la storia della Russia sono sempre esistiti dei cattolici, che oggi continuano ad essere e a sentirsi cittadini di questo Paese, e hanno il diritto di vivere secondo la propria fede e di avere sacerdoti e vescovi per la loro cura pastorale. Analogamente, la Chiesa ortodossa russa ha istituito, e ancora istituisce, in Occidente parrocchie, diocesi e metropoli, incontrando la simpatia e la comprensione dei cattolici per i propri fratelli di fede».

Kasper ha quindi suggerito la creazione di un gruppo di lavoro che stabilisca le comuni regole di comportamento e di una linea telefonica che permetta, ad ambedue le Chiese, di informarsi tempestivamente sui problemi che insorgono: «È impossibile, infatti – ha spiegato il cardinale – risolvere i problemi quando dopo ogni sbaglio la controparte interrompe il dialogo». L'idea di una commissione congiunta ha trovato il pieno supporto anche del metropolita Kirill, con il quale il cardinale Kasper ha avuto occasione di approfondire l'idea nel corso dell'incontro che ha avuto luogo il 17 febbraio e di cui dà notizia l'agenzia di stampa «Interfax» del 19 febbraio 2004; la Commissione congiunta avrà anche il compito di analizzare e discutere le questioni che sono all'origine dei disaccordi.

In occasione della visita del cardinale Kasper, si sono concordati anche progetti di scambi tra accademie teologiche e altre istituzioni culturali e formative ortodosse e cattoliche (pubblicazioni, convegni, scambi di docenti e studenti), che possano contribuire ad una reciproca apertura di orizzonti.

### **Il clero cattolico in Russia**

A nessuno dei cinque sacerdoti cattolici espulsi dalla Russia nel corso del 2002 come «persone non gradite» è stato permesso rientrare nel Paese. Va tuttavia osservato che, per sopperire ai bisogni della comunità cattolica presente in Russia, che dopo i decenni del regime sovietico non dispone di sufficienti forze ecclesiastiche locali, è stato concesso il visto d'ingresso nel Paese a diversi altri secolari.

Il Santo Padre aveva perorato la causa dei sacerdoti espulsi dalla Russia appellandosi alle autorità governative della Russia: il 13 gennaio 2003 nel suo consueto discorso annuale al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede il Papa ha fatto riferimento alla situazione della comunità cattolica in Russia affermando che «la Santa Sede si attende dalle autorità governative decisioni concrete che mettano fine a questa crisi, decisioni che siano conformi agli impegni internazionali sottoscritti dalla Russia moderna e democratica. I cattolici russi vogliono vivere come i loro fratelli del resto del mondo, con la stessa libertà e la medesima dignità». La reazione del Patriarcato di Mosca, attraverso il suo portavoce reverendo Vsevolod Chaplin, era stata piuttosto dura: «Il Vaticano – ha dichiarato infatti padre Chaplin –



---

sta cercando di far sembrare che ci sia una persecuzione totale in Russia, basata su alcuni casi individuali di non concessione dei visti di ingresso, cosa che ogni Paese ha il diritto di fare». L'ambasciatore russo presso la Santa Sede, Vitaly Litvin, intervistato – come informa «Zenit» del 18 febbraio – in merito alla questione dei sacerdoti cattolici espulsi dalla Russia, aveva dichiarato a sua volta che tale provvedimento non aveva nulla a che fare con questioni religiose, bensì con «attività che non sono compatibili con il ruolo di sacerdoti». La diocesi siberiana di Irkutsk, guidata, fino alla sua espulsione, dal vescovo Jerzy Mazur, è stata affidata – come informa una notizia di «CWNews» del 17 aprile – al vescovo C Cyril Klimowicz, originario del Kazakistan; il vescovo Mazur è stato designato dal Santo Padre a guidare la diocesi di Elk, in Polonia. Con la nomina di Klimowicz, la Santa Sede ha tentato di ridurre le tensioni che si erano venute a creare col Patriarcato di Mosca dopo l'espulsione di Mazur, avvenuta nel 2002. La provenienza del vescovo Klimowicz da una Repubblica ex-sovietica, il Kazakistan, è, inoltre, un elemento che contribuirà a ridurre i sospetti della gerarchia ortodossa e dei funzionari governativi nei confronti del clero “straniero”, visto come un elemento di pericolo per l'eredità culturale ortodossa.

Nel corso del 2003, comunque, non si sono più registrati episodi di rifiuto del permesso di soggiorno per sacerdoti cattolici. Il portavoce dell'arcivescovo Tadeusz Kondrusiewicz ha dichiarato che, nel corso del 2003, vari sacerdoti hanno ricevuto permessi di soggiorno della durata da tre a dodici mesi. «Forum 18 News Service» del 31 marzo informa che il 15 gennaio è stato concesso il permesso di residenza nel Paese al vescovo tedesco Clemens Pickel.

### **La restituzione delle proprietà confiscate e la costruzione di nuove chiese**

Nel corso del 2003-2004 hanno trovato progressivamente soluzione anche i problemi esistenti relativamente alla restituzione o alla costruzione di edifici di culto cattolici. Va del resto osservato che non di rado, soprattutto in provincia, la stessa Chiesa ortodossa incontra difficoltà da parte delle autorità civili per poter riottenere edifici di culto che le erano appartenuti in passato. Sono stati così risolti i casi legati alla costruzione di una nuova chiesa cattolica nella città di Pskov, i cui lavori erano stati bloccati nel 2002-2003, e di Tula, dove lo stesso nunzio papale, l'arcivescovo Mennini, in visita alla città di Tula il 2 marzo 2003, aveva celebrato la Santa Messa – riporta «Forum 18 News Service» del 31 marzo – sui gradini della locale chiesa cattolica che le autorità rifiutavano di restituire alla comunità. Tuttavia, in seguito alle richieste dei fedeli, queste hanno deliberato la restituzione della chiesa ai credenti nel marzo 2004.

## **I PROBLEMI DELLE ALTRE COMUNITÀ RELIGIOSE IN RUSSIA**

### **Comunità ortodosse autonome**

Continuano gli interrogatori delle autorità statali ai membri e ai parrochiani della comunità ortodossa scismatica di Komi, nella parte nord-orientale della Russia europea. Il gruppo religioso è stato vittima di numerosi problemi legali, fin dal 1999, anno della separazione della comunità dal Patriarcato di Mosca e dell'affiliazione con la Chiesa ortodossa all'estero.

Inizialmente, era stato messo in discussione il diritto di proprietà della piccola chiesa in legno del monastero, ma, nell'ottobre 2002, la comunità scismatica ha vinto il processo. Tuttavia, i problemi non sono finiti. Informa «Forum 18 news Service» del 24 luglio che alcuni ragazzi sono stati interrogati dalle locali forze di polizia, e minacciati affinché smettessero di partecipare alle funzioni religiose celebrate nel monastero. Una delle bambine interrogate ha raccontato che le è stato chiesto se frequentasse la comunità volontariamente o se i preti la obbligassero. «Hanno cercato di farci firmare dei documenti, ma noi abbiamo capito che ci doveva essere un inganno, e abbiamo rifiutato», ha aggiunto la bambina.

Padre Stefan Babayev, abate del monastero – intervistato da «Forum 18 News Service» – ha raccontato che, dalla primavera del 1999 al marzo 2003, è stato interrogato dieci volte dalle autorità locali; nei primi sette interrogatori, la polizia distrettuale di Sysola lo ha accusato di essersi intascato le donazioni date alla locale diocesi ortodossa; di aver incendiato la scuola di Votcha, che la comunità monastica occupava prima di entrare a far parte della Chiesa ortodossa russa all'estero; di aver rubato quanto restava dopo il presunto tentativo di incendio; di aver compiuto atti vandalici su una croce in legno eretta sul posto dalla diocesi del Patriarcato di Mosca. Altri due interrogatori, durati almeno quattro ore, e condotti con metodi brutali da un funzionario della procura di Komi, avevano come oggetto le accuse di coinvolgimento in truffe economiche e crimine organizzato. Il decimo interrogatorio è stato effettuato direttamente dalla polizia fiscale.

Il 9 febbraio 2004 – informa «Forum 18 News Service» – è stato eletto metropolita della Chiesa dei Vecchi Credenti il vescovo Andrian; secondo la stessa fonte, alcuni esponenti dell'Fsb, la polizia segreta, qualche giorno prima del voto avevano fatto sapere ai preti che avrebbero partecipato all'elezione, la loro preferenza per la nomina a Metropolita del vescovo Ioann. Il metropolita Andrian, vescovo di Kazan' e Vjatka, è stato comunque eletto con 167 voti su 236.

### **Battisti**

Una comunità battista di Mosca, costituita da circa 300 persone, è costretta a incontrarsi, per la preghiera domenicale, nei freddi boschi intorno alla città poiché, da marzo 2003, quando è stato interrotto, «per pressioni dall'alto», il contratto di locazione con una libreria, non è più riuscita a trovare un edificio pubblico da affittare per effettuare gli incontri settimanali. In un articolo di Lawrence Uzzell – pubblicato il 15 settembre sul «Moscow Times» – l'autore commenta: «Questa esperienza riflette una regola tacita della Russia del presidente Putin: meno collabori con il vecchio Stato sovietico, più subirai la repressione». La comunità battista guidata dal pastore Alexei Kalyashin, infatti, aderisce al Consiglio internazionale delle Chiese evangeliche cristiano-battiste, che rifiuta la registrazione nei Paesi dell'ex-Unione Sovietica. Il portavoce di tale Consiglio, Venyamin Khorev, ha affermato che i battisti indipendenti, pur avendo oggi molta più libertà di quanta ne avessero nel periodo sovietico, ne hanno, però, meno di uno-due anni fa; possono incontrarsi in piccoli gruppi per pregare, ma cominciano ad incontrare molti problemi quando proclamano in pubblico il loro credo.

---

Il 26 luglio la polizia ha interrotto, nella zona sud di Mosca, una celebrazione liturgica di una comunità battista, anch'essa appartenente al Consiglio internazionale delle Chiese evangeliche cristiano-battiste, e quindi non registrata, chiedendo ai partecipanti di ritornare a casa. Informa «Forum 18 News Service» del 3 settembre che un tribunale ha condannato i presenti affermando che cantare e pregare erano azioni che «disturbavano l'ordine pubblico e la pace di coloro che si stavano rilassando nei dintorni». Nonostante la legge sulla religione del 1997 consenta anche alle comunità religiose non registrate il diritto di riunirsi in luogo pubblico, un incontro di dieci o più persone costituisce, per i funzionari statali, un picchetto, del quale gli organizzatori devono preventivamente informare le autorità locali.

I lavori per la costruzione della chiesa battista di Komi sono bloccati da sei anni, cioè dal 26 giugno 1997, quando il Presidente della repubblica di Komi emanò ai vari dipartimenti locali un decreto in cui chiedeva una verifica sulla legalità del comportamento dei battisti, chiedendo, in particolare, di controllare la conformità delle azioni del gruppo religioso al Codice civile e alla legislazione fiscale. La costruzione della chiesa è stata quindi bloccata, in attesa di conoscere l'esito di tali verifiche. L'ultimo ostacolo posto dalle autorità locali nei confronti della comunità battista è la richiesta del pagamento di circa 88mila euro, come tassa per la vendita dell'edificio, e ciò sebbene la chiesa non sia mai stata venduta.

### **Pentecostali**

La Chiesa pentecostale Cappella della Vittoria, che fa parte dell'Unione Pentecostale russa, organizzazione registrata centralmente, non è ancora riuscita ad ottenere la registrazione, che, dal 2001, le è stata rifiutata per ben quattro volte. Tra i motivi del rifiuto sono stati citati la cittadinanza straniera del pastore, e alcuni aspetti dello statuto, sebbene quest'ultimo sia quello standard utilizzato dalle Chiese affiliate all'Unione pentecostale.

Servizi giornalistici diffamatori hanno contribuito anche ad impedire il rinnovo del visto di soggiorno e, quindi, l'ingresso nel Paese a due missionari stranieri, il sud-coreano Paul Kim e il canadese Geoff Ryan, che operavano per due tra le più attive comunità protestanti della Kalmykia, la Chiesa evangelica Amore del Signore e l'Esercito della salvezza. Ad essi è stato vietato l'ingresso in Russia.

Varie difficoltà ha incontrato anche la Chiesa pentecostale Famiglia di Dio di Kostroma; informa «Forum 18 News Service» del 4 luglio che, dal 2002, è stato rifiutato per ben tre volte il visto di ingresso in Russia al missionario Bill Norton il quale, fin dal 1999, era abituato a entrare in Russia due volte l'anno per visitare la comunità religiosa. Di fronte al terzo rifiuto, il pastore della Chiesa, padre Danilov, ha chiesto spiegazioni al ministero degli Esteri russo, e gli è stato risposto che il diniego era da collegare al fatto che Norton fosse ritenuto «una minaccia per la sicurezza nazionale». Le difficoltà per la Chiesa pentecostale si sono estrinsecate anche in forme di persecuzione burocratico-amministrativa: negli ultimi 18 mesi,

ha dovuto cambiare per ben tre volte il luogo di incontro, essendo stati rescissi, altrettante volte, i contratti di locazione. Il 12 giugno ha ricevuto dal locale dipartimento di Giustizia l'ordine, di presentare un'accurata documentazione relativa all'origine dei finanziamenti della Chiesa, ai dati sui membri della comunità e ai verbali degli incontri effettuati dal gruppo, motivato dalla necessità di effettuare un checkup completo sulle attività del gruppo religioso.

### **Altri gruppi**

Il 20 maggio – riferisce «Forum 18 News Service» dello stesso giorno – la Corte Suprema russa ha confermato la decisione del tribunale regionale di Primorsky Krai di chiudere il College carismatico «Fede in Azione» di Vladivostok, accusato di aver impartito istruzione religiosa senza avere l'autorizzazione dello Stato. All'udienza in appello, Vladimir Ryakhovsky, del Centro legale slavo, ha commentato che, in base a quanto previsto dall'articolo 6 della legge sulla libertà di coscienza del 1997, un elemento fondamentale delle organizzazioni religiose è «l'insegnamento della religione e l'educazione religiosa dei suoi seguaci». È proprio questo – ha spiegato Ryakhovsky – e non «impartire l'educazione religiosa professionale per preparare il clero e il personale religioso», attività che è soggetta alla preventiva autorizzazione dello Stato, che il College della Bibbia stava facendo. Ryakhovsky ha anche criticato l'utilizzo, come testimoni chiave del processo, di rappresentanti dell'Fsb e del dipartimento statale per gli Affari religiosi. Il college è registrato come organizzazione religiosa locale, collegata al Centro del Dio vivente, un'organizzazione religiosa centralizzata che include 40 Chiese carismatiche del distretto di Primorsky Krai.

### **Musulmani**

Le relazioni con i musulmani sono un elemento importantissimo nei contatti inter-religiosi della Chiesa ortodossa russa.

In un articolo di Nikolaj Mitrochin – pubblicato su «La Nuova Europa» nel numero del gennaio 2004 – viene analizzata proprio la relazione che si è instaurata tra la Chiesa ortodossa e la comunità musulmana: «Da un lato – osserva Mitrochin – la continua immigrazione di forza-lavoro musulmana dalle altre repubbliche dell'ex-Unione Sovietica ha ormai interessato tutta la Russia, dove si è creata una rete di nuove comunità islamiche. D'altro canto, nelle ex-repubbliche musulmane dell'Urss esistono cinque diocesi della Chiesa ortodossa russa [...] In Asia Centrale, le relazioni tra clero ortodosso e musulmano si basano su un rigido accordo, strettamente osservato, sulla divisione dei fedeli in base alla loro appartenenza etnica e sulla lotta comune contro i “settari” (cristiani o islamici), che violano questo accordo. Ortodossi e musulmani rifuggono ogni forma di proselitismo reciproco [...]. Le relazioni tra la Chiesa ortodossa russa e le strutture islamiche nelle regioni tradizionalmente ortodosse (in particolare, nella Russia centrale e settentrionale), non hanno un carattere altrettanto idilliaco. I sacerdoti ortodossi sono disposti a convivere pacificamente con le comunità musulmane esistenti, e addirittura a riconoscerle come “seconda confessione tradizionale”,

---

solo a condizione che non siano troppo attive. Il sorgere di nuove comunità, la costruzione di moschee di grandi dimensioni, suscitano spesso dure proteste da parte del clero ortodosso».

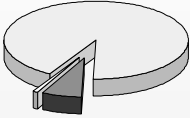
Il 15 maggio – informa una notizia dell'agenzia «Associated Press» dello stesso giorno – la Corte Suprema, rovesciando un suo precedente verdetto del 6 marzo, ha deliberato in favore di un gruppo di donne musulmane del Tatarstan, riconoscendo loro il diritto di farsi ritrarre con il foulard nelle foto dei documenti. Le comunità islamiche russe hanno accolto tale decisione come una vittoria della libertà religiosa. Il ministro dell'Interno ha criticato la sentenza e non esclude di ricorrere in appello.



**SAN MARINO**

**APPARTENENZA RELIGIOSA**

*Religious adherents*



- Cristiani 92,2%
- Agnostici 6,9%
- Altri 0,9%

**Cristiani**

*Professing christians*

24.434

**Cattolici battezzati**

*Baptized catholics*

27.000(\*)

**SUPERFICIE**

*Area*

61 kmq

**POPOLAZIONE**

*Population*

28.000

**RIFUGIATI**

*Refugees*

- - -

**SFOLLATI**

*Internally displaced*

- - -

(\*) vedi Guida alla consultazione

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## SERBIA E MONTENEGRO



Nei confronti delle autorità politiche la Chiesa ortodossa che concorre fortemente a definire l'identità nazionale serba – soprattutto in relazione ai croati cattolici e ai bosniaci e albanesi islamici – è in una condizione di assoluta predominanza sugli altri culti.

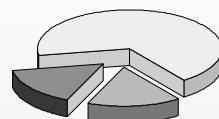
Il passaggio, avvenuto il 4 febbraio, dalla Repubblica Federale di Jugoslavia all'attuale Confederazione delle Repubbliche di Serbia e Montenegro, ha mutato la stessa costituzione con l'istituzione di un'unica Camera dei deputati e ha bloccato l'iter della legge sulla libertà religiosa, la cui prima bozza risale al 2001 quando era stata bloccata alla Camera dopo aver avuto l'approvazione del Senato. Il disegno di legge prevedeva la registrazione dei culti da parte di un non meglio definito ente a livello federale – probabilmente il Segretariato per gli affari religiosi del ministero dell'Interno – ed esonerava dalla registrazione i sette maggiori gruppi religiosi tradizionali del Paese, vale a dire la Chiesa ortodossa, l'islam, la Chiesa cattolica, la Chiesa evangelica slovacca, la comunità ebraica, la Chiesa cristiana riformata e la Chiesa cristiana evangelica.

Secondo l'agenzia «Human Rights Without Frontiers» del 17 marzo, ambienti dei culti minoritari e di difesa dei diritti umani sostengono che, essendo mutata la costituzione e, con essa, la rappresentanza politica, l'elaborazione di una nuova legge debba ripartire da zero. Inoltre il testo approvato dal Senato si prestava a forti critiche dal punto di vista dei diritti umani e dell'eguaglianza dei culti considerato che faceva riferimento soltanto ai sette culti predetti. I tempi dell'elaborazione di un nuovo testo – che pare non sarà molto diverso da quello precedente – sembrano essere lunghi, anche in conseguenza dell'incertezza legata all'assassinio del Primo ministro Zoran Djindjić avvenuto il 12 marzo.

L'obiezione di coscienza al servizio militare obbligatorio non è ancora stata introdotta nella legislazione serbo-montenegrina, ma vi sono segnali di una repressione meno dura nei confronti dei testimoni di Geova. A Nis – riferisce una nota di «Human Rights Without Frontiers» del 3 aprile – un giudice militare non ha emesso sentenza di condanna verso Milan Gligoric, invocando l'applicazione del recente Accordo Costituzionale di Serbia e Montenegro che, invece, riconosce il diritto all'obiezione. Gligoric, anche se rimane recluso in ambito militare, potrà sottoporre la sua richiesta di esonero dal servizio militare alle autorità. Anche altre comunità, tra cui i nazareni e gli avventisti, hanno dichiarato che quando verrà introdotto il servizio civile, i loro aderenti opteranno per l'obiezione di coscienza.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



□ Cristiani 67,9%  
■ Musulmani 16,2%  
□ Altri 15,9%

### Cristiani

*Professing christians*

7.224.736

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

548.000

### SUPERFICIE

*Area*

102.173 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

10.664.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

354.402

### SFOLLATI

*Internally displaced*

288.000

## KOSOVO

Nel 2003 la tensione che deriva dalla lunghissima contrapposizione fra minoranza serba e maggioranza albanese, è generalmente diminuita sebbene sia tornata a esplodere nel marzo 2004. Questa provincia autonoma della Serbia è tuttora amministrata dall'Onu (Unmik) e presidiata dalla forza militare internazionale Kfor che ha garantito ordine e una relativa tranquillità negli anni successivi alla guerra della Nato contro la Serbia, allora governata dal presidente Slobodan Milošević.

Dal settembre 2003 – secondo fonti Unhcr citate nel reportage di Francesca Folda «Prigionieri della pace» pubblicato sul settimanale «Panorama» del 12 febbraio 2004 – dopo la fine dei bombardamenti della Nato, nel giugno 1999, sono rientrati in Kosovo circa 500mila albanesi mentre 200mila dei 300mila serbi degli anni di Milošević sono a quel tempo espatriati. Di questi hanno fatto ritorno 7.531 profughi: 4.115 serbi, 734 zingari, 358 bosniaci, 428 albanesi e 1.789 di altre nazionalità. I serbi rimangono soprattutto nella zona centrale del Kosovo – quella dei monasteri ortodossi, considerata sacra dalla nazione serba – e il governo di Belgrado paga un sussidio di 80 euro a ciascuno di essi affinché non lasci la regione.

A essere vittima di atti di violenza è soprattutto la minoranza serba e ortodossa. L'8 febbraio quattro serbi sono stati feriti dal lancio di una granata a Moglia, 50 km da Pristina, un attacco per il quale la polizia della Unmik ha arrestato un albanese di 26 anni. Il 13 febbraio a Kosovska Kamenica è esplosa una bomba che ha distrutto il negozio e l'automobile di un serbo. Il 3 giugno a Obilic due anziani e il figlio sono stati assaliti nella loro casa, massacrati e bruciati. Nella cittadina, *enclave* serba in zona albanese, non lontana dalla capitale Pristina, dal 1999 sono stati uccisi 29 serbi. Nel mese di agosto due giovani serbi di 11 e 20 anni, sono stati uccisi e altri quattro sono rimasti feriti da raffiche di mitra che li hanno colpiti mentre giocavano nel fiume a Goradzevac, nella parte occidentale del Kosovo e – ancora nel mese di agosto – una granata ha ucciso un serbo a Cernica. Talvolta i serbi, reinsediati nei loro villaggi dalle forze della Kfor, sono costretti a fuggire una seconda volta perché davanti ai pericoli e alle discriminazioni, cercano di far ritorno in Serbia-Montenegro oppure emigrano. Dal punto di vista religioso la libertà di movimento del clero e dei religiosi ortodossi (e serbi) è assai limitata. Pellegrinaggi, cerimonie religiose, perfino le uscite dai monasteri e dalle chiese per provvedere alla spesa, devono essere protette dalle truppe della Kfor, come accade a Pec, dove vivono l'attuale Patriarca ortodosso, 24 suore e sei laici, ma anche a Decani, dove si trova una comunità di 35 monaci e dove opera il contingente italiano. Solo a questa condizione le famiglie serbe possono avere assistenza religiosa sia a domicilio sia presso i luoghi di culto.

Nel 2003 sono continuate le violenze contro i luoghi religiosi. La notte del 28 maggio alcuni sconosciuti hanno aperto il fuoco contro soldati spagnoli della Kfor di guardia al convento del XIV secolo a Gorioc, vicino Istok. Tre giorni dopo una bomba a mano è stata lanciata contro militari greci della Kfor al checkpoint posto a protezione del convento di

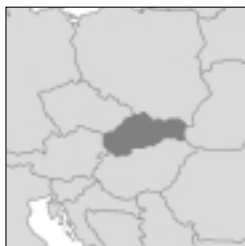


---

San Czar Uros a Urosevac-Firzaj, nel sud del Kosovo, ferendo cinque persone. Il 26 giugno a Pristina è stata assaltata a sassate la chiesa ortodossa, durante la visita del segretario generale della Nato, George Robertson. Analogo episodio era accaduto l'anno precedente durante la visita del segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan. Nell'ultima settimana di novembre si sono verificati altri due assalti a Gornja Brnjica e a Susica.

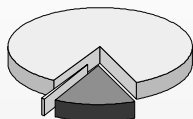
Dal 1999 ben 116 chiese e luoghi di culto e cimiteri ortodossi sono stati danneggiati o incendiati in Kosovo, ma nessuno è mai stato processato per questi fatti. I serbi hanno accolto con soddisfazione la decisione presa nel 2003 dalle autorità internazionali di peace-keeping di sospendere il programma di rimozione dei presidi delle forze della Kfor ai luoghi di culto ortodossi, simbolo della soggezione kosovara a Belgrado. Il programma prevedeva la protezione 24 ore su 24 dei soli luoghi di culto antichi più di 100 anni, ma non prevedeva una tutela degli altri bensì il loro graduale passaggio sotto i normali controlli della polizia della Unmik e statale. I religiosi ortodossi lamentano che questa persecuzione strisciante nei loro confronti non sia sufficientemente affrontata dalle autorità civili, mentre in Kosovo – grazie anche ai fondi dei governi musulmani – si stanno riedificando decine e decine di moschee e luoghi di culto islamici con relative scuole coraniche.

## SLOVACCHIA



### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 85,6%
- Agnostici 14,3 %
- Altri 0,1%

### Cristiani

*Professing christians*

4.610.452

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

3.960.000

### SUPERFICIE

*Area*

49.035 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

5.370.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

444

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

L'attuale legislazione si basa sul Concordato fra Santa Sede e Stato del dicembre 2000 (cfr *Rapporto ACS 2000 sulla Libertà Religiosa nel Mondo*) e su un successivo accordo fra lo Stato e le Chiese minoritarie, stipulato a Bratislava l'11 aprile 2002, che prevede l'indipendenza e la libertà di espressione per le comunità che l'hanno sottoscritto e un sostegno finanziario statale per le loro attività. L'accordo firmato dal presidente Rudolf Schuster e dal Primo ministro Mikulas Dzurinda, è stato definito dal teologo luterano slovacco Igor Kiss un fatto «storico» che favorirà una migliore «coesistenza ecumenica» fra le Chiese («Eglise dans le Monde», n. 121/2004).

In Slovacchia, che soffre ancora i postumi soprattutto morali della lunga dominazione comunista, si è svolto nel settembre 2003 il terzo viaggio pastorale di Giovanni Paolo II nel Paese.

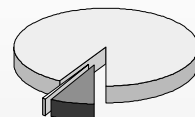
## SLOVENIA



Le comunità religiose registrate sono state 34 e l'ultima a essere riconosciuta, nel mese di agosto, è stata la comunità induista, mentre altri sette gruppi – per lo più nuovi movimenti religiosi – sono in attesa di registrazione. Dopo anni di rifiuto da parte delle autorità di iscrivere nuovi gruppi, la situazione si è sbloccata nell'estate 2003, anche a seguito della pressione dei mass-media e dei numerosi ricorsi legali degli interessati.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 92,1%
- Agnostici 7,8%
- Altri 0,1%

### Cristiani

*Professing christians*

1.829.481

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

1.623.000

### SUPERFICIE

*Area*

20.256 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

1.964.036

### RIFUGIATI

*Refugees*

390

### SFOLLATI

*Internally displaced*

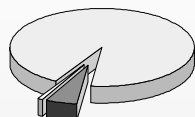
- - -

SLOVENIA



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 93,6%
- Agnostici 5,7%
- Altri 0,7%

### Cristiani

*Professing christians*

37.107.109

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

38.437.000 (\*)

## SUPERFICIE

*Area*

504.783 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

40.791.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

6.780

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

(\*) vedi Guida alla consultazione

L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche sarebbe dovuto cambiare in seguito al decreto del mese di giugno 2003 varato dal governo di José Maria Aznar. Gli studenti avrebbero potuto scegliere fra l'insegnamento della religione cattolica e corsi «non confessionali» di storia delle religioni che sarebbe stata insegnata da docenti di storia e filosofia scelti dallo Stato. La riforma, che prevede tre ore settimanali per l'insegnamento della religione e della storia delle religioni, ha suscitato feroci proteste da parte dell'opposizione di sinistra. In particolare, il leader del partito socialista Rodriguez Zapatero ha affermato che «il governo impone che la religione conti quanto la matematica o la storia per scegliere una facoltà universitaria. Mentre le nazioni moderne – ha proseguito Zapatero secondo quanto riportato dal «Corriere della Sera» del 27 giugno 2003 – preparano i loro giovani con una istruzione del XXI secolo, il governo del Partito popolare ci fa tornare indietro ai principi educativi del XIX secolo» e ha così minacciato che avrebbe presentato un ricorso al Tribunale Costituzionale perché, secondo lui, la legge è contraria ai principi della Costituzione.

I risultati della recente consultazione elettorale del marzo 2004 hanno prodotto, da parte del nuovo Governo socialista, il blocco immediato della legislazione prevista dal precedente Governo.

## SVEZIA



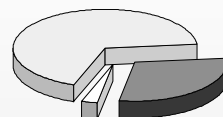
Nel mese di ottobre la diocesi di Stoccolma ha celebrato il 50esimo anniversario della sua istituzione. Alla messa, celebrata come delegato papale dall'arcivescovo di Westminster, il cardinale Cormac Murphy O'Connor, ha presenziato il re di Svezia. L'episodio è particolarmente significativo perché indica una maggiore accettazione della presenza della Chiesa cattolica in uno Stato la cui Costituzione prevede ancora che il Re sia di religione luterana.

Dal primo gennaio 2000 è in vigore una legge che – pur non introducendo la totale separazione – ha ridimensionato il legame tra Chiesa luterana e Stato che aveva contrassegnato fino a quel momento i rapporti fra le due realtà istituzionali.

La ricorrenza dell'anniversario della diocesi di Stoccolma e un primo bilancio dell'applicazione di questa legge, sono stati occasione per un'intervista rilasciata alla rivista «Il Regno-Attualità», che l'ha pubblicata sul numero 20, dal vescovo cattolico di Stoccolma, monsignor Anders Arborelius. Il prelado, che è un convertito alla religione cattolica, ha descritto la situazione dei cattolici affermando che dopo l'approvazione della nuova legge costituzionale, essi sono ancora situati a un livello giuridico più basso rispetto alla Chiesa protestante, benché possano agire con minori problemi e soprattutto comincino a venir meno, particolarmente fra gli intellettuali, molti dei pregiudizi che dopo la Riforma hanno contrassegnato negativamente la Chiesa cattolica nell'opinione degli svedesi. Monsignor Arborelius ricorda che ogni anno ci sono un centinaio di conversioni al cattolicesimo e che aumentano le richieste di battesimo da parte di adulti. Il vescovo si dichiara convinto che la ragione di ciò sia individuabile nella grande importanza che la Chiesa cattolica attribuisce alla vita meditativa e di preghiera che va incontro alle necessità di spiritualità e riflessione assai diffuse nella moderna società individualista.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 67,9%  
■ Agnostici 29,4%  
■ Altri 2,7%

### Cristiani

*Professing christians*

6.051.805

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

146.000

### SUPERFICIE

*Area*

449.964 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

8.925.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

142.193

### SFOLLATI

*Internally displaced*

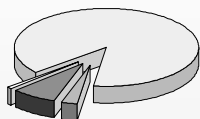
- - -



## SVIZZERA

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 88,4%
- Agnostici 8,2%
- Musulmani 2,7%
- Altri 0,7%

### Cristiani

*Professing christians*

6.527.305

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

3.183.000

### SUPERFICIE

*Area*

41.284 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

7.291.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

64.419

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# TURCHIA



All'inizio del 2003 il Governo ha approvato una serie di modifiche normative volte a rafforzare il rispetto dei diritti umani e delle libertà personali, anche a seguito delle richieste rivolte dall'Unione Europea per favorire l'adesione del Paese all'UE. In particolare è prevista – informa «Avvenire» del 12 gennaio – una maggiore libertà per gli enti religiosi e le associazioni straniere affinché sia garantito loro un più sereno svolgimento delle attività di culto, specialmente da parte dei non-musulmani.

Una conseguenza dello stemperarsi della tensione è l'autorizzazione formale alla riapertura del seminario greco-ortodosso di Halki, nelle vicinanze di Istanbul, chiuso dal 1971. Ad annunciarlo è stato il ministro dell'Educazione, Huseyin Celik, che si è espresso in favore del «libero insegnamento della teologia cristiana» aggiungendo che «non c'è motivo di opporsi a un seminario cristiano quando nel Paese ci sono 24 facoltà di teologia musulmana». Secondo il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, che aveva lungamente esercitato pressioni sul Governo affinché venisse autorizzata la riapertura del seminario, l'autorizzazione rappresenta «una vittoria della ragione e della giustizia sull'ingiusto e sull'irrazionale».

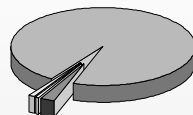
Ciò premesso, i passi avanti da compiere sono ancora numerosi e complessi sia perché la Costituzione laicista ereditata dagli anni '20, pur essendo stata nel frattempo modificata, impone alle istituzioni un atteggiamento di grande distacco dalla religione, sia perché le aperture in tal senso del Partito islamico moderato (Akp) al potere, appaiono strumentali all'ottenimento di un maggiore spazio di manovra per la comunità islamica maggioritaria a lungo estromessa dalla gestione del potere.

Sono decine di migliaia – informa l'agenzia «Ansa» del 5 giugno – i funzionari pubblici assunti durante il governo in carica guidato dal Primo ministro Recep Tayyp Erdogan, il quale ha disposto il pre-pensionamento forzato di migliaia di alti funzionari dello Stato e ne ha promossi altri di tendenza islamista. Lo stesso Erdogan in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario 2003-2004 ha sottolineato – riporta «Human Rights Without Frontiers» del 16 settembre – che la difesa della libertà di religione e di coscienza non hanno mai significato l'instaurazione di uno Stato confessionale.

Il 13 febbraio la Corte europea dei Diritti dell'uomo ha respinto il ricorso in appello presentato da tre leader islamici turchi contro lo scioglimento del partito Refah disposto dalla giustizia di Ankara nel 1998.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Musulmani	97,2%
Agnostici	2,1%
Cristiani	0,6%
Altri	0,1%

## Cristiani

*Professing christians*

388.757

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

32.000

## SUPERFICIE

*Area*

779.452 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

69.880.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

3.301

## SFOLLATI

*Internally displaced*

1.000.000

---

Il Refah – del quale facevano parte anche l'attuale premier Erodgan e il suo predecessore Abdullah Gul – era stato dichiarato illegale dalla Corte costituzionale di Ankara in quanto «centro di attività contrarie al principio della laicità» dello Stato prevista dalla Costituzione. In particolare, gli ex-dirigenti del Refah affermavano di avere subito una violazione del diritto alla libertà di espressione, di pensiero, di riunione e di associazione, come pure del diritto alla proprietà privata poiché, dopo lo scioglimento, tutti i beni del partito erano stati confiscati. Nel luglio 2001 la Corte di Strasburgo aveva emesso una prima sentenza negativa, ma gli ex-dirigenti del Refah avevano presentato ricorso.

Le due opposte tendenze, quella laicista e quella islamica, sebbene in conflitto all'interno delle istituzioni, sembrano raggiungere un'intesa circa la negazione del genocidio perpetrato contro la popolazione cristiana negli anni 1915-1919. In una lettera indirizzata alle più alte autorità dell'Unione Europea, la Coalizione europea contro la politica negazionista nelle scuole turche (costituita da 160 organizzazioni internazionali) ha reso noto che il ministero dell'Educazione sta imponendo alle autorità scolastiche di organizzare speciali conferenze allo scopo di minimizzare tali avvenimenti. La Coalizione ha richiesto la sospensione degli aiuti europei al sistema scolastico turco fino a quando non sarà sospesa la direttiva, segnalando peraltro che gli insegnanti che hanno chiesto chiarimenti sulle disposizioni in essa contenute sono stati severamente puniti.

Un ostacolo all'ingresso del Paese nell'Unione Europea rimane la chiusura della scuola della Santa Croce gestita fino al 1971 dalla Chiesa Armena apostolica ortodossa e per la cui riapertura la soluzione sembra essere ancora lontana.

Anche la Chiesa cattolica subisce restrizioni all'attività di evangelizzazione. Un frate cappuccino italiano, il 60enne padre Roberto Ferrari, da 45 anni missionario in Turchia è stato messo sotto inchiesta dalle autorità che – come riporta il quotidiano «Avvenire» del 12 gennaio – gli hanno anche ritirato il passaporto e impedito il ritorno in patria per aver amministrato il battesimo a un giovane di 26 anni.

Le accuse contro il pastore di Selkiuk della Chiesa protestante di Efeso sono state archiviate dopo che egli era stato incriminato per aver tenuto incontri religiosi non autorizzati e per aver impartito educazione religiosa senza il permesso del ministero dell'Educazione.





## Il trasferimento a Kiev della metropoli greco-ortodossa

Il sinodo dei vescovi greco-cattolici ha deciso di trasferire il centro della metropoli greco-cattolica ucraina da Leopoli – centro storico e geografico tradizionale della Chiesa unita – nella città di Kiev e ne ha proposto la sua erezione a Patriarcato. Come prevedibile, tali decisioni hanno suscitato le immediate reazioni delle strutture della Chiesa ortodossa russa del Patriarcato di Mosca, sia a Mosca che a Kiev.

Le principali obiezioni fanno riferimento alla questione dei cosiddetti «territori canonici» della Chiesa ortodossa russa sebbene, in questo caso, la situazione sia abbastanza complessa dal momento che il Patriarcato di Costantinopoli non ritiene legale la giurisdizione del Patriarcato di Mosca su queste terre.

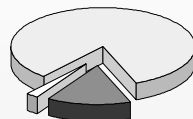
Il Patriarca Alessio II ha affermato – ripreso dal numero di maggio di «The Catholic World Report» – che la creazione di un patriarcato cattolico di rito bizantino in Ucraina potrebbe causare la definitiva interruzione dei rapporti tra la Chiesa ortodossa e la Santa Sede. In un'intervista pubblicata dal «Kiev Telegraph» il Patriarca russo ha dichiarato che la decisione dei leader della Chiesa cattolica ucraina di spostare a Kiev la sede vescovile, «porterà a un'intensificazione del conflitto» tra i fedeli cattolici e ortodossi. Il Patriarca ha evidenziato che Kiev è situata nella parte «tradizionalmente ortodossa dell'Ucraina dove la presenza del cattolicesimo bizantino è estremamente limitata». Inoltre – ha proseguito Alessio II – la creazione di un patriarcato cattolico potrebbe causare un immediato scontro con il mondo ortodosso che non permetterebbe alla Chiesa cattolica di estendere la sua influenza nella parte orientale del Paese.

La Chiesa cattolica ucraina ha rassicurato Alessio II dichiarando che «non intende, né ha mai inteso, “conquistare” l'Ucraina orientale» e attraverso il portavoce, padre Ihor Yatsiv, ha negato le illazioni secondo cui dietro tale decisione ci sarebbero presunte pressioni della Santa Sede: «Il ritorno del cattolicesimo bizantino nella parte orientale dell'Ucraina non è affatto un'idea del Vaticano, ma è un processo cominciato da varie generazioni e nato dal desiderio dei greco-cattolici ucraini di arrivare a Kiev, il centro del Paese».

Anche il Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, ha chiesto a Giovanni Paolo II di non procedere alla creazione di un patriarcato greco-cattolico a Kiev, pena – anche in questo caso – l'interruzione delle relazioni ecumeniche. Il Patriarca ha espresso tale richiesta – informa «Zenit» del 3 febbraio 2004 – in una lettera nella quale ha anche

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Cristiani 83%  
 Agnostici 14,9%  
 Altri 2,1%

## Cristiani

*Professing christians*

41.868.446

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

4.759.000

## SUPERFICIE

*Area*

603.700 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

48.021.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

2.966

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

criticato il documento presentato dal cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, ad Alessio II, in cui il cardinale faceva riferimento a un eventuale riconoscimento del titolo patriarcale alla Chiesa greco-cattolica ucraina.

### **Il settantesimo anniversario dell'Holodomor**

Nel 2003 si è ricordato il 70esimo anniversario dell'«Holodomor», la carestia indotta da Stalin che, tra il 1932 e il 1933, provocò milioni di vittime in un Paese che era considerato «il granaio d'Europa». Per questa triste ricorrenza, Giovanni Paolo II ha indirizzato un messaggio ai cardinali ucraini, Lubomyr Husar e Marian Jaworsky: «L'esperienza di quella tragedia – ha scritto il Santo Padre, ripreso da «Avvenire» del 5 dicembre – deve guidare il sentire e l'operare del popolo ucraino verso prospettive di concordia e cooperazione. Purtroppo l'ideologia comunista ha contribuito ad approfondire le divisioni anche nell'ambito della vita sociale e religiosa. Occorre impegnarsi per una pacificazione sincera e fattiva: è in questo modo che possono essere adeguatamente onorate le vittime appartenenti all'intera famiglia ucraina [...]. Agli ucraini è affidata la custodia dell'eredità cristiana orientale e occidentale e la responsabilità di saperla far pervenire a una sintesi originale di cultura e civiltà. Sta in questo lo specifico contributo che l'Ucraina è chiamata ad offrire all'edificazione di quella “casa comune europea” nella quale ogni popolo possa trovare conveniente accoglienza nel rispetto dei valori della propria identità».

### **La restituzione delle proprietà alle organizzazioni religiose**

Prosegue il processo di restituzione degli edifici confiscati ai vari gruppi religiosi durante il periodo di oppressione comunista. Il 27 settembre il Governo ha approvato, su iniziativa del presidente Leonid Kuchma, un piano di azione per completare la restituzione degli edifici religiosi ai gruppi che ne erano proprietari.

Le dispute relativamente ad alcuni edifici sono tuttora in corso. Tra questi vi è il Monastero delle grotte. Alcuni monaci – informa l'«Institute on Religion and Public Policy» del 26 aprile – hanno occupato l'archivio dell'Istituto archeologico statale, ospitato in una parte del Monastero, chiedendo la restituzione dell'edificio alla comunità religiosa. Il metropolita Volodymyr, leader della Chiesa ortodossa ucraina, a cui il Monastero appartiene, ha dichiarato ai media ucraini che «l'Istituto ha dissacrato i locali». Volodymyr ha negato che con tale occupazione i monaci stessero violando la legge in quanto «essi – ha commentato il metropolita – stanno solo reclamando la loro proprietà».

I monaci erano stati espulsi dal Monastero negli anni '20 quando il regime comunista lo dichiarò riserva statale. Nel 1998 una commissione dispose la restituzione di una parte dell'edificio ai monaci e nell'agosto del 2002, alcuni funzionari statali avevano promesso che entro tre mesi sarebbe stato loro restituito l'intero edificio. Ciò non è avvenuto e, dopo qualche tempo, sono iniziate a circolare voci relative su una possibile locazione di una parte del Monastero a nuovi inquilini. A seguito di ciò i monaci hanno deciso di occupare i locali che non erano stati loro restituiti.

# UNGHERIA

---

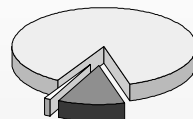


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 87,3%
- Agnostici 11,6%
- Altri 1,1%

### Cristiani

*Professing christians*

8.763.672

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

6.219.000

## SUPERFICIE

*Area*

93.033 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

10.171.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

6.088

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -



CONTINENTE

---



# AMERICA



I tentativi di riconciliazione tra guerriglia e Governo, promossi dalla Chiesa cattolica in Colombia, non hanno impedito lo scatenarsi di nuove violenze che hanno colpito proprio chi sta operando per il dialogo e la pace. Anche a Cuba e in Venezuela la vessazione nei confronti dei cattolici non si è fermata, giungendo a minacciare la libertà e la vita stessa degli esponenti cattolici più in vista, mentre non sembra ancora giunto a buon fine il processo di distensione iniziato in Messico tra il Governo e la Chiesa. Prosegue intanto, sebbene attraverso alcuni ostacoli dovuti a un'interpretazione laicista della Costituzione, il cammino degli Stati Uniti verso un riconoscimento pieno del ruolo delle comunità religiose alla vita civile.

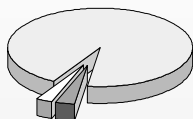
*Attempts for reconciliation between the guerrillas and the Government, promoted by the Catholic Church in Columbia, has not prevented an new outbreak of violence attacking precisely those working for dialogue and peace. Persecutions against Catholics have not ended in Cuba and Venezuela, even threatening the freedom and the lives of the most public Catholic representatives, while the détente process started in Mexico between the Government and the Church has not yet been successfully concluded. In the meantime, full recognition of the role played by religious communities in civil life continues in the United States, although there are a number of problems due to a secular interpretation of the Constitution.*



## ANTIGUA E BARBUDA

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 93,9%
- Spiritisti 3,3%
- Altri 2,8%

### Cristiani

*Professing christians*

63.441

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

8.000

### SUPERFICIE

*Area*

442 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

70.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



# ARGENTINA

---

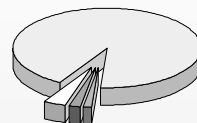


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Cristiani 92,9%
■	Musulmani 2%
■	Ebrei 1,3%
■	Altri 3,8%

## Cristiani

*Professing christians*

34.399.998

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

34.224.000

## SUPERFICIE

*Area*

2.780.272 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

36.695.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

2.439

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

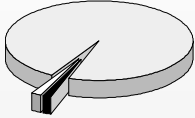
ARGENTINA



**BARBADOS**

**APPARTENENZA RELIGIOSA**

*Religious adherents*



- █ Cristiani 97%
- █ Baha'i 1,3%
- █ Altri 1,7%

**Cristiani**

*Professing christians*

261.875

**Cattolici battezzati**

*Baptized catholics*

11.000

**SUPERFICIE**

*Area*

430 kmq

**POPOLAZIONE**

*Population*

270.000

**RIFUGIATI**

*Refugees*

- - -

**SFOLLATI**

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# BELIZE

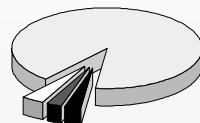


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



### Cristiani

*Professing christians*

218.923

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

133.000

## SUPERFICIE

*Area*

22.965 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

255.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

1.049

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

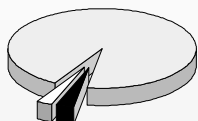
BELIZE



## BOLIVIA

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 94,1%
- Baha'i 3,2%
- Altri 2,7%

### Cristiani

*Professing christians*

7.835.201

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

7.400.000

### SUPERFICIE

*Area*

1.098.581 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

8.464.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

350

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# BRASILE

---

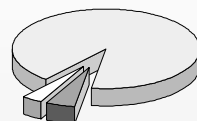


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 91,4%
- Spiritisti 4,9%
- Altri 3,7%

### Cristiani

*Professing christians*

155.545.014

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

149.329.000

## SUPERFICIE

*Area*

8.547.404 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

174.633.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

3.182

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

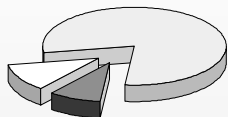
BRASILE

## CANADA



### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 79,5%  
■ Agnostici 9,2%  
■ Altri 11,3%

#### Cristiani

*Professing christians*

24.761.988

#### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

13.287.000

### SUPERFICIE

*Area*

9.970.610 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

30.277.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

129.950

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Nell'ambito di un pluralismo religioso particolarmente accentuato – in un articolo pubblicato sul «National Post» e ripreso dall'agenzia «Aci-Prensa» del 13 luglio – il fondatore della rivista «The Report», Ted Byfield, sostiene che nel Paese vige un'implicita religione statale, il secolarismo, che lavora sotterraneamente per convertire sempre più il sistema canadese in direzione anti-cristiana.

Con riguardo all'islam, che è la prima religione non cristiana professata nel Paese, l'Institut islamique de justice civile sta lavorando per l'istituzione di un tribunale unico per i musulmani dell'Ontario. Esso farà ricorso ai dettami della *shari'a* per regolare le dispute civili e, in particolare, i matrimoni tra musulmani a patto che entrambe le parti siano consenzienti e accettino tale arbitrato. In ogni caso le decisioni non saranno riconosciute se violeranno la Carta dei diritti e delle libertà canadese. Attualmente la legislazione della provincia dell'Ontario – nel caso in cui le parti siano consenzienti – permette a tutti i gruppi culturali di effettuare una mediazione tra essa e le proprie legislazioni. Il promotore del progetto, il giurista musulmano Syed Mumtaz Ali, sostiene che tale iniziativa comporterà per gli islamici un risparmio di tempo e di denaro.

# CILE

---

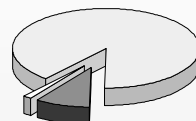


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 89,2%
- Agnostici 9,5%
- Altri 1,3%

### Cristiani

*Professing christians*

13.563.164

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

11.630.000

## SUPERFICIE

*Area*

756.626 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

15.116.435

## RIFUGIATI

*Refugees*

389

## SFOLLATI

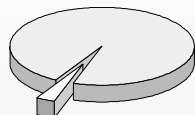
*Internally displaced*

- - -



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 96,7%  
□ Altri 3,3%

### Cristiani

*Professing christians*

40.942.956

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

38.701.000

## SUPERFICIE

*Area*

1.141.568 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

43.616.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

205

## SFOLLATI

*Internally displaced*

2.900.000

I dati diffusi dal Global Idp fotografano il dramma della condizione in cui vive il popolo colombiano a causa della guerriglia sia politica che legata al narcotraffico. Con quasi 3 milioni di sfollati costretti ad abbandonare i loro luoghi di origine, la Colombia si colloca al terzo posto, superata soltanto dal Sudan e dalla Repubblica Democratica del Congo, costituendo gli sfollati colombiani il 10% del totale mondiale.

Nel corso del 2003 è continuato l'impressionante stillicidio di attentati, di omicidi e di sequestri tra i quali si segnalano soltanto quelli che fanno riferimento a esponenti del mondo religioso.

Una speranza si è accesa con l'istituzione alla metà di agosto di una Commissione incaricata di trovare un'intesa tra il Governo e le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (Farc) per ottenere la liberazione di tutti i sequestrati. Il vice-presidente della Conferenza episcopale, monsignor Luís Augusto Castro, membro della Commissione con padre Darío Echeverri, ha dichiarato che quest'iniziativa apre la porta a un dialogo più facile. D'altro canto il comandante guerrigliero Raúl Reyes in un'intervista al giornale «El Comercio» di Quito, ha dichiarato: «Benvenuto il rappresentante della Chiesa che possa confrontarsi con noi e conoscere il nostro punto di vista per la soluzione dei problemi della Colombia».

Alla metà di dicembre – dopo l'incontro del presidente Álvaro Uribe Vélez con l'arcivescovo di Bogotá, il cardinale Pedro Rubiano Sáenz, e un portavoce delle famiglie dei sequestrati – il Governo e la Chiesa hanno raggiunto un accordo per attribuire maggiori poteri alla Commissione stessa.

### Chiesa cattolica

«L'Osservatore Romano» del 20 aprile dà notizia di un attacco perpetrato il giorno 18 da presunti appartenenti alle Farc, ai danni di una processione religiosa in svolgimento a El Dolores, 200 km a sud-est della capitale Bogotá. I terroristi, secondo quanto riferito, avevano preso di mira la polizia che scortava la processione, ma nel caos sono state uccise tre persone e altrettante sono rimaste ferite.

Dieci paramilitari delle Autodifese Unite della Colomba (Auc) si sono consegnati alle autorità del dipartimento di Risaralda grazie alla mediazione di padre Rubén Darío Jaramillo, sacerdote che lavora per la Caritas di Pereira. Padre Jaramillo ha dichiarato ad «Aci-Prensa» del 14 maggio che i paramilitari sono fuggiti dall'organizzazione perché «un loro capo ha cominciato a uccidere membri del gruppo»



---

durante quella che è sembrata essere una purga interna. Il ministro della Difesa, Martha Lucía Ramírez, ha ufficialmente riaccolto nella vita civile numerosi paramilitari, tra cui i 10 di Pereira e altrettanti guerriglieri delle Farc che individualmente hanno lasciato i gruppi armati di appartenenza.

L'indomani – a fronte della liberazione di un parroco, don Alfredo Guerra, sequestrato a El Copey la domenica precedente da presunti guerriglieri dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) – «Aci-Prensa» riporta la notizia dell'assassinio di un altro sacerdote, padre Jairo Garavito, ucciso nella casa parrocchiale di Chia, a nord-ovest di Cundinamarca, apparentemente da delinquenti comuni che volevano rubargli l'auto e il televisore.

L'agenzia «Aci-Prensa» del giorno 20 maggio informa che la delegazione internazionale dei vescovi cattolici impegnata in un "tour umanitario" attraverso la Colombia, ha concluso la visita esprimendo totale appoggio a uno sbocco negoziale per la soluzione del decennale conflitto interno al Paese ed esprimendo alla stampa le proprie preoccupazioni per l'elevato livello raggiunto dalla violenza. Monsignor Paul Josef Cordes – presidente del Pontificio Consiglio Cor Unum e capo della delegazione che ha portato in Colombia un messaggio di Giovanni Paolo II – ha affermato: «Abbiamo potuto constatare che il popolo colombiano ama anzitutto la pace e si lamenta per essere stato coinvolto in una guerra alla quale si considera estraneo». Le accuse di legami con le Farc rivolte dagli organi giudiziari a monsignor José Luis Serna Alzate, vescovo emerito di Libano-Honda, sono state duramente criticate da monsignor Juan Francisco Sarasti Jaramillo e dalla Conferenza episcopale che ha difeso il presule, in particolare tramite il vice-presidente monsignor Luis Augusto Castro, il quale ha affermato che «monsignor Serna non è un sovversivo». Il 5 giugno anche il cardinale Pedro Rubiano Sáenz, presidente della Commissione di conciliazione nazionale (Ccn) e arcivescovo di Bogotá, ha espresso il suo appoggio a monsignor Serna attraverso un documento pubblico. Il 17 giugno una commissione speciale della Procura ha avviato le indagini su alcune irregolarità commesse nel processo a carico di monsignor Serna. L'annuncio è stato dato dal procuratore Edgardo Maya, il quale ha confermato che dalle dichiarazioni rese da alcuni testimoni le accuse risultano di fatto inconsistenti.

Il vice-presidente della Conferenza episcopale, monsignor Castro, ha lanciato l'allarme affinché si presti maggiore attenzione al rischio, già in parte verificatosi, che il dialogo con le Farc si fermi. Il presule ha dichiarato che i vescovi appoggiano e accettano la possibilità di riunirsi in qualunque momento con i capi delle Farc allo scopo di riallacciare un dialogo che porti a un negoziato di pace. Uno dei dirigenti delle Farc, Raúl Reyes, aveva affermato in un'intervista che i guerriglieri non erano disponibili a dialogare con il Governo, ma avrebbero accettato colloqui con esponenti della Chiesa cattolica. A fronte di ciò, in alcune dichiarazioni rese al quotidiano colombiano «El País», monsignor Castro ha anche espresso la tenace speranza della Chiesa nella risoluzione pacifica del conflitto.

Eppure, nonostante questa disponibilità espressa dalle gerarchie ecclesiastiche, «Compass Direct» del 12 settembre dà notizia di un attacco portato contro la residenza di monsignor Alberto Giraldo, arcivescovo di Medellín e mediatore nei rapporti tra Governo e Farc: la sera

del 22 agosto una granata, lanciata da due uomini a bordo di una moto, è esplosa ferendo due poliziotti addetti alla sicurezza del presule. L'arcivescovo non era in casa al momento dell'attacco perché presente a un incontro episcopale a Valledopar, nel nord-est del Paese. Il portavoce dell'arcidiocesi, monsignor César Ramirez, ha dichiarato che si è trattato del primo attacco contro monsignor Giraldo e che il presule non aveva mai ricevuto minacce. Il 17 ottobre la polizia ha arrestato alcuni miliziani facenti parte delle Farc e di altri gruppi guerriglieri, tra i quali anche l'assassino del vicario generale della diocesi di Armenia, padre Gabriel Artos Posada, ucciso il 17 ottobre 2002 ad Anseremo mentre si preparava ad assumere la direzione del negoziato per liberare l'ex-governatore di Quindio, Ancízar López, sequestrato da sei mesi.

A seguito delle indagini e delle dichiarazioni di tre testimoni, la Procura ha accusato il capo del blocco occidentale delle Farc, Pablo Catatumbo, dell'assassinio di monsignor Isaías Duarte Cancino, avvenuto il 16 marzo 2002. Come autori materiali dell'omicidio ha incriminato Alexander de Jesús Zapata Riós, John Freddy Jiménez e Carlos Augusto Ramírez, che poi è stato assassinato nel carcere di Palmira il 30 maggio 2002. Secondo la versione di tre membri delle Farc che hanno disertato e collaborano con la giustizia, l'omicidio venne deciso durante una riunione da cinque comandanti guerriglieri. Dalla documentazione messa a disposizione dalla Procura e riportata da «Aci-Prensa» del 2 novembre, risulta che monsignor Duarte sarebbe stato vittima della “guerra silenziosa” che oppone le Farc ai narcotrafficanti del Nord. Secondo le indagini l'obiettivo sarebbe stato quello di attribuire la responsabilità dell'omicidio del vescovo a Diego Montoya Henao, segnalato dalla polizia come uno dei leader dei trafficanti di droga. Come prevedibile, 72 ore dopo l'assassinio, Catatumbo aveva pubblicamente accusato del crimine Montoya Henao.

Padre Saulo Carreño, parroco della chiesa di Cristo Re, e la sua segretaria, Marita Linares, sono stati assassinati da due uomini a Saravena, nel dipartimento di Arauca, nella Colombia orientale. Gli assassini sarebbero membri di gruppi guerriglieri che attaccano tutti coloro che collaborano con lo Stato e l'omicidio è stato realizzato in virtù delle numerose attività svolte dal sacerdote in favore della comunità locale e per le sue buone relazioni con la polizia.

Il vescovo di Arauca, monsignor Carlos Germán Mesa, ha condannato l'omicidio e ha lanciato un appello per la fine di ogni violenza, chiedendo ai gruppi armati di non coinvolgere la popolazione civile. Nel dare la notizia, «L'Osservatore Romano» del 5-6 novembre precisa che le autorità locali hanno offerto come ricompensa 30 milioni di pesos (circa 10mila euro) a chi collaborerà per assicurare alla giustizia gli assassini.

«Aci-Prensa» del 21 novembre informa del sequestro del parroco di La Salina, padre José Rubín Rodríguez, che mentre si recava in visita ai familiari dopo aver partecipato a un corso di esercizi spirituali a Tame, nella diocesi di Arauca, il giorno 14 era stato sequestrato da un gruppo di guerriglieri che hanno affermato di appartenere alle Farc. «L'Osservatore Romano» del 23 novembre riporta la notizia del ritrovamento del corpo privo di vita di don Rodríguez, ricordando che egli, dopo padre Carreño e padre López, era il terzo sacerdote ucciso nel Paese in meno di tre settimane.

---

### **Altre confessioni cristiane**

L'Ong colombiana Justapaz ha riferito di 28 leader di Chiese evangeliche uccisi nel 2003. Molti di questi omicidi sono avvenuti nel dipartimento sud-occidentale di Caqueta, una zona rurale dominata dalle Farc che sono ritenute responsabili del 90% delle uccisioni di pastori protestanti.

«Compass Direct» del 7 febbraio dà notizia dell'assassinio, avvenuto il 27 gennaio, del pastore della Evangelical Christian Church di San Antonio, il reverendo Josè Juan Lozada Corteza, ucciso da uomini armati non identificati mentre stava percorrendo la strada tra la sua casa e Chaparral.

Il 6 maggio – informa «Compass Direct» del giorno 9 – venticinque uomini armati sono entrati in una chiesa evangelica a Sardis, nel dipartimento settentrionale di Cordoba, e hanno ucciso il pastore 80enne e altri tre fedeli. Secondo il giornale colombiano «El Pais» gli uomini hanno chiamato le vittime per nome e le hanno assassinate nell'atrio della chiesa davanti agli altri parrocchiani. Oltre al pastore Miguel Mariano Posada Vertel, le vittime sono l'insegnante e tesoriere della parrocchia, Ana Berenice Girardo Velásquez, l'80enne Natividad Blandón, moglie di un altro pastore, e il 17enne Julio Torres. «Compass Direct» del 13 giugno dà notizia dell'uccisione di un cristiano evangelico di Arauquita, Eliseo Camelo Ramirez, morto per l'esplosione di una bomba avvenuta il 21 maggio sull'autostrada che percorre una regione della Colombia orientale confinante con il Venezuela, nota per gli episodi di violenza.

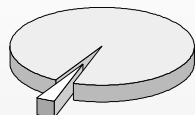
Il 17 dicembre una banda di uomini armati ha fatto irruzione in una fattoria gestita da cristiani evangelici a Sincelejo e ha rapito due uomini che lavoravano in favore dei rifugiati di guerra. L'avvocato 31enne Juan Castello Urueta e Jhony José Rios Anaya, un 39enne uomo d'affari locale, sono stati visti per l'ultima volta intorno alle 23. Secondo alcuni testimoni, due dei rapitori indossavano uniformi simili a quelle dei gruppi paramilitari operanti nella zona.

## COSTARICA



### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 96,6%  
□ Altri 3,4%

### Cristiani

*Professing christians*

3.884.968

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

3.518.000

### SUPERFICIE

*Area*

51.100 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

3.998.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

12.433

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## CUBA



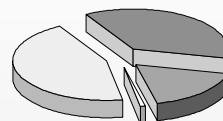
L'arcivescovo dell'Avana, il cardinale Jaime Ortega y Alamino, ha pubblicato il 25 febbraio una lettera pastorale in occasione del 150esimo anniversario della morte del servo di Dio Félix Varela, un sacerdote cattolico, indipendentista e uomo di cultura, autore di un appello dal quale ha preso il nome la lettera pastorale «Non c'è patria senza virtù» il cui testo integrale è pubblicato su «Il Regno-Documenti», n. 9/2003. Il lungo testo ricorda l'opera del sacerdote cubano e quindi propone un'analisi della situazione generale dell'isola dopo cinque anni dalla visita di Giovanni Paolo II. L'invito del cardinale al fine di costruire un futuro migliore per Cuba, è «di cominciare anzitutto a pensare», come suggeriva Varela, perché questo non è un compito soltanto degli intellettuali, ma di tutti gli abitanti dell'isola. La lettera analizza la profonda decadenza del rispetto alla vita innocente nell'isola, in seguito alla diffusione della pratica di abortire in modo praticamente libero da qualsiasi limite: «L'Avana non solo è diventata un posto di case da gioco e postriboli, ma un luogo in cui le donne straniere hanno trovato agevolazioni per abortire». Tutto questo anche perché a Cuba si è realizzato quel processo di espulsione della religione dalla vita pubblica, realizzatosi nel mondo occidentale dopo la rivoluzione francese e che il cardinale sottolinea puntualmente: «I sistemi di pensiero, liberali o totalitari, sorti subito dopo o in seguito alla rivoluzione francese, in Occidente hanno più o meno condizionato il potere politico, poiché hanno tutti una costante: cercare di scalzare la civiltà cristiana quando sembra che essa si opponga ai loro programmi. Per raggiungere questo obiettivo tali sistemi di pensiero iniziano con il sostenere che la fede religiosa è una questione privata: è il modo migliore per favorire il processo di scristianizzazione, quindi la Chiesa viene spinta fuori dalla vita pubblica e in un modo o nell'altro la sua voce viene zittita o non è ascoltata.

Cuba è uno dei Paesi dell'America ispanica che più ha sofferto di questa devastazione». Il presule ha quindi lamentato lo stato di disgregazione della famiglie cubane e la grave situazione sociale, di estrema povertà che induce in un gran numero di casi all'emigrazione.

Il 23 marzo la Commissione episcopale Giustizia e Pace ha denunciato l'arresto di circa 80 dissidenti, accusati di «cospirare» con gli Usa. Molti di essi erano coordinatori provinciali del progetto-Varela, come ha dichiarato Oswaldo Payà Sardinás, responsabile del Movimento cristiano Liberación che ha festeggiato in settembre i 15 anni dalla sua fondazione.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



□	Cristiani 44,5%
■	Agnostici 36,9%
■	Spiritisti 17,9%
□	Altri 0,7%%

### Cristiani

*Professing christians*

4.984.033

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

6.306.000 (\*)

### SUPERFICIE

*Area*

110.861 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

11.263.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

1.005

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

(\*) vedi Guida alla consultazione

CUBA

---

Durante la settimana dal 18 al 24 agosto, in un giorno imprecisato, funzionari del regime cubano hanno arrestato i membri di un'organizzazione religiosa che organizzava giornate di preghiera a favore dei dissidenti carcerati; Benito Salas Molína, Amaury Hinojosa Molestá, Edilio Morales Rivas e Zenaida Bárbara Ramos, del movimento Hijos de la Virgen de Regla, sono stati incarcerati dopo aver partecipato a una liturgia.

L'11 dicembre, in occasione della Giornata Internazionale dei diritti umani, i prigionieri politici e i loro familiari residenti a Cuba hanno organizzato una giornata di digiuno e preghiera per chiedere libertà e conversione alla democrazia da parte dello Stato cubano. All'iniziativa – cui ha dato eco «Aci-Prensa» – si sono unite organizzazioni e attivisti in esilio che hanno realizzato una serie di veglie e attività per denunciare la situazione dei prigionieri politici.

Nell'ambito delle limitazioni anche fisiche alla libertà religiosa che sussistono sull'isola, è da sottolineare che l'11 settembre – come riporta l'agenzia «Aci-Prensa» dello stesso giorno – la polizia politica cubana e un gruppo di paramilitari hanno impedito violentemente a un gruppo di dissidenti cattolici di giungere al santuario mariano di Nostra Signora de la Caridad del Cobre, patrona di Cuba. Il pellegrinaggio è stato intercettato a Melgarejo, a pochi chilometri dalla chiesa.

I cubani sono particolarmente devoti alla loro patrona, tanto che il 15 settembre migliaia di essi hanno partecipato alla processione in suo onore, superando di molto la cifra degli anni precedenti. L'arcivescovo di Santiago di Cuba monsignor Pedro Maurice Estiú ha presieduto una cerimonia nel santuario durante la quale si è pregato anche per i prigionieri politici. La Vergine era stata incoronata da Giovanni Paolo II nel corso della visita compiuta a Cuba nel gennaio del 1998.

## DOMINICA

---

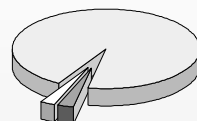
Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 94,8%
- Spiritisti 2,7%
- Altri 2,5%

### Cristiani

*Professing christians*

67.052

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

60.000

### SUPERFICIE

*Area*

750 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

72.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

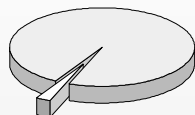
DOMINICA



# ECUADOR

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 97,6%
- Altri 2,4%

### Cristiani

*Professing christians*

12.340.137

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

11.782.000

## SUPERFICIE

*Area*

272.045 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

12.388.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

3.418

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



## EL SALVADOR

---

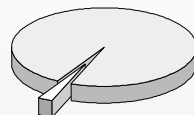


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 97,6%  
□ Altri 2,4%

### Cristiani

*Professing christians*

6.121.971

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

5.038.000

### SUPERFICIE

*Area*

21.041 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

6.520.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

74

### SFOLLATI

*Internally displaced*

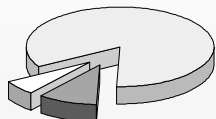
- - -

## GIAMAICA



### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 84%
- Spiritisti 10,1%
- Altri 5,9%

### Cristiani

*Professing christians*

2.170.527

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

114.000

### SUPERFICIE

*Area*

10.991 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

2.620.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## GRENADA

---

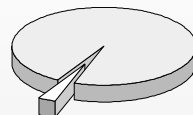
Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 97%  
□ Altri 3%

### Cristiani

*Professing christians*

90.935

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

56.000

### SUPERFICIE

*Area*

344 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

102.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

### SFOLLATI

*Internally displaced*

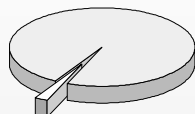
- - -



## GUATEMALA

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Cristiani 97,7%  
 Altri 2,3%

#### Cristiani

*Professing christians*

11.123.666

#### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

9.741.000

### SUPERFICIE

*Area*

108.889 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

11.237.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

733

### SFOLLATI

*Internally displaced*

250.000

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# GUYANA

---

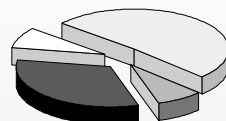


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



□	Cristiani 51%
■	Induisti 32,5%
■	Musulmani 8,1%
□	Altri 8,4%

## Cristiani

*Professing christians*

439.180

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

88.000

## SUPERFICIE

*Area*

215.083 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

864.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

*Internally displaced*

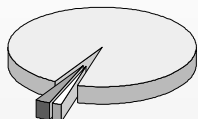
- - -

# HAITI



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 95,8%
- Spiritisti 2,5%
- Altri 1,7%

### Cristiani

*Professing christians*

7.874.670

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

6.657.000

## SUPERFICIE

*Area*

27.700 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

8.385.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# HONDURAS

---

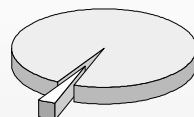


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 97%  
□ Altri 3%

### Cristiani

*Professing christians*

6.291.766

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

5.524.000

## SUPERFICIE

*Area*

112.492 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

6.738.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

29

## SFOLLATI

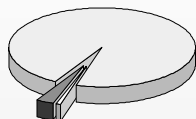
*Internally displaced*

- - -



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Cristiani 96,3%  
 Agnostici 3,1%  
 Altri 0,6%

### Cristiani

*Professing christians*

95.169.034

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

92.220.000

## SUPERFICIE

*Area*

1.958.201 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

101.223.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

12.962

## SFOLLATI

*Internally displaced*

12.000

Secondo tutti gli osservatori il Paese sta gradualmente modificando l'atteggiamento nei confronti del fenomeno religioso, uscendo dalla condizione di laicismo repressivo che caratterizzava la sua legislazione. Nel 2003 il sottosegretariato degli Affari religiosi ha registrato 17 nuove associazioni. Cinque Stati – Chiapas, Hidalgo, Guerrero, Veracruz e México – hanno istituito un proprio sottosegretariato particolare per gli affari religiosi, mentre lo Stato di Nuevo León sta valutando se introdurre un ufficio dello stesso tipo.

Il Governo prevede una serie di luoghi predisposti per le riunioni e i convegni di tipo religioso, ma ammette la possibilità che essi avvengano – previa comunicazione – in luoghi non inclusi nella propria lista. Dal giugno 2002 al maggio 2003 il Governo ha ricevuto 6.009 notifiche di questo tipo.

Per visitare il Paese per motivi di tipo religioso gli operatori religiosi stranieri devono ottenere il permesso governativo e – benché il Governo federale limiti il numero di visti per ogni gruppo religioso ammesso nel Paese – la procedura di richiesta è di fatto una routine e il permesso è conseguibile piuttosto facilmente. Tra il primo giugno 2001 e il 30 aprile 2003 il Governo ha rilasciato 7.812 visti.

Il Governo inoltre ha continuato a rafforzare le iniziative atte a promuovere la comprensione tra le religioni anche attraverso il coordinamento del dialogo inter-religioso.

Undici anni dopo l'entrata in vigore la legge sulle associazioni religiose, la Gazzetta ufficiale ha pubblicato il tanto atteso regolamento, rimandato a tempo indeterminato dai precedenti governi, che riconosce il diritto dei cattolici ad assistere a celebrazioni religiose anche se rivestono ruoli pubblici.

A partire dal 16 maggio l'agenzia «Aci-Prensa» ha seguito con grande attenzione una vicenda verificatasi nel periodo precedente le elezioni – che si sarebbero tenute il 6 luglio e con le quali è stato rinnovato il Congresso federale, 365 comuni, i parlamenti dei singoli Stati e 16 delegati municipali della capitale – e che sottolinea la persistente difficoltà di rapporti tra la Chiesa e il mondo politico, nonostante la salita al potere nel dicembre 2000 del Presidente conservatore Vicente Fox, sicuramente meglio disposto nei confronti della Chiesa cattolica rispetto ai governi precedenti. Mexico Posible, un piccolo partito messicano di ispirazione massonica, ha denunciato alla Procura generale della Repubblica per presunti «crimini elettorali» il vescovo cattolico di Querétaro, monsignor Mario de Gasperín.



---

Il coordinatore del partito, José Blendía, ha affermato che «i ministri del culto non possono fare proselitismo o propaganda a favore o contro qualunque candidato o associazione politica», riferendosi alle Lettere pastorali che monsignor de Gasperín e altri presuli messicani hanno pubblicato nel periodo precedente alle elezioni e nelle quali hanno ricordato ai cattolici che non è moralmente lecito votare per gruppi politici che difendono, ad esempio, l'aborto, le unioni omosessuali e l'uso di anticoncezionali. Nella Lettera pastorale scritta dal vescovo di Querétaro e intitolata *Istruzioni pastorali durante le elezioni*, si legge: «Non si può votare per un partito o per un candidato che è contrario al rispetto assoluto che si deve alla vita dal concepimento al suo naturale epilogo [...] o che non rispetti la dignità della persona umana». Il probabile obiettivo della posizione assunta dal partito messicano è stato quello di fare pressione sui vescovi cattolici affinché si astenessero dall'esercitare la loro funzione di magistero su temi quali la difesa della vita e della famiglia prima della consultazione elettorale.

Alla fine di maggio anche altri vescovi sono stati oggetto di denuncia da parte di diversi partiti – in particolare il già citato Mexico Posible e il Partido de la Revolución Democrática (Prd) – sempre per gli stessi presunti «crimini elettorali» che consisterebbero nell'indebita intromissione dei presuli in materia politica per denunciare i contenuti anti-cristiani di alcuni programmi elettorali. Le istruttorie sono passate dalla Procura generale al sottosegretariato per gli Affari religiosi affinché indaghi sulle azioni dei presuli denunciati e cioè monsignor Felipe Aguirre Franco, arcivescovo di Acapulco, monsignor Jacinto Guerrero Torres, vescovo di Tlaxcala, monsignor Florencio Olvera Ochoa, vescovo di Cuernavaca e il già citato monsignor de Gasperín.

Anche il cardinale Norberto Rivera Carrera, arcivescovo di Città del Messico, è intervenuto indirettamente sulla questione durante la messa domenicale del primo giugno, sottolineando che in una società come quella messicana non è possibile proclamare la libertà di espressione e la libertà religiosa per alcuni e instaurare per altri una legge restrittiva. Il cardinale ha ricordato che la legge civile e il diritto canonico concordano nel proibire ai ministri del culto di partecipare alla vita politica dei partiti, ma ha anche affermato che a suo parere i vescovi non stanno violando nessuna di queste due legislazioni nel difendere il diritto alla vita, la dignità della famiglia e il matrimonio.

Il nunzio apostolico in Messico, monsignor Giuseppe Bertello, si è anch'egli pronunciato sulla vicenda dicendosi sorpreso e preoccupato per la polemica creatasi tra partiti e Chiesa e difendendo il diritto dei vescovi a entrare nel dibattito elettorale.

Anche numerosi laici si sono schierati in difesa dei vescovi accusati di crimini elettorali: «Aci-Prensa» dell'11 giugno riporta le parole del coordinatore generale del Consiglio diocesano dei laici di Cuernavaca, Rafael Jiménez Aguilar, il quale ha assicurato che i fedeli sono disposti a organizzare marce di protesta contro «il trattamento da delinquenti» riservato dalle autorità giudiziarie al vescovo della diocesi, monsignor Ochoa. In caso di condanna – ha dichiarato Aguilar – i fedeli si mobileranno una colletta per ottenere la sua liberazione.

Anche il presidente della Associazione nazionale dei padri di famiglia, Guillermo Bustamante Manilla, ha assicurato alle autorità giudiziarie che se il vescovo fosse incarcerato egli sarebbe trasformato in «eroe nazionale» perché i vescovi, secondo il direttivo dell'associazione, «non hanno commesso alcun delitto». Stessa linea in difesa di monsignor Ochoa è stata assunta dalla Federazione delle scuole particolari e dall'Alleanza dei maestri.

La Conferenza episcopale si è nuovamente pronunciata sulla vicenda l'11 giugno attraverso il segretario esecutivo, padre Francisco Javier González González, il quale ha precisato che i ministri cattolici hanno sempre rispettato la Costituzione e tutte le norme legali e che quindi la Chiesa non ritiene di dover ritrattare nulla.

Questi appelli sembrerebbero aver prodotto un fatto inedito nella tradizione anti-clericale della classe politica messicana. «Aci-Prensa» del 19 giugno informa della messa presieduta dal cardinale Norberto Rivera Carrera nella Basilica di Nostra Signora di Guadalupe in occasione del pellegrinaggio dei governanti e dei politici per la ricorrenza del loro patrono, San Tommaso Moro. All'evento hanno partecipato esponenti di ogni partito, dai membri del gabinetto del presidente Vicente Fox ai rappresentanti di partiti e organizzazioni impegnate in ambito politico. Il primate della Chiesa messicana ha richiamato l'esempio di Tommaso Moro come testimone del principio che «l'uomo non si può separare da Dio, né la politica dalla morale». Durante un'altra messa, celebrata domenica 22 giugno nella cattedrale di Città del Messico, il cardinale aveva colto l'occasione per esortare i cattolici a «non abbattersi davanti alle nuove persecuzioni [...] perché se la Chiesa rimane unita in Cristo, non ha nulla da temere».

### **Altre confessioni cristiane**

«Compass Direct» del 14 marzo afferma che nelle prime settimane di marzo in Chiapas alcuni appartenenti dell'etnia Cacicques hanno molestato alcuni evangelici di lingua tzotzil che rifiutavano di conformarsi ai costumi degli aggressori. I caciques praticano una religione tradizionale che consiste in una credenza semi-pagana mista di dottrine cattoliche e di elementi dell'antica religione maya.

«Compass Direct» del 25 giugno dà notizia delle torture e della prigionia durata tre giorni di tre cristiani evangelici, Gregorio, Epigmenio e Marcelino Escobar (tutti con lo stesso cognome, ma non legati da vincoli di parentela) nella zona di Cuatecometl, vicino a Huejutla, in Hidalgo. I tre sono stati tratti dal 22 al 24 giugno e sono stati liberati solo dopo molte pressioni da parte della Abundant Life Christian Fraternity cui appartengono. Ancora «Compass Direct» dell'11 luglio ricorda come il 22 dicembre 1997 si verificò ad Acteal, in Chiapas, il massacro di 45 persone e che molti degli accusati per quella strage e incarcerati erano cristiani evangelici che si dichiararono completamente innocenti. Recentemente la Chiesa nazionale presbiteriana messicana ha rilasciato dichiarazioni che esprimono sconcerto per la mancanza di un giusto processo per gli accusati. Il 10 giugno l'agenzia di stampa ufficiale del Messico «Notimex» ha riportato le dichiarazioni fatte

---

durante una conferenza stampa dai parenti dei prigionieri che hanno affermato che le autorità hanno agito con parzialità. In particolare, Maria Santiz Ruiz ha dichiarato che «[...] i nostri parenti sono imprigionati ingiustamente. I testimoni non sono mai stati in grado di identificare gli attentatori».

Il 5 maggio il giornale messicano «Milenio» ha pubblicato un articolo di Eugenia Jimenez Caliz, la quale sostiene che tramite un'indagine commissionata da un gruppo evangelico in marzo e portata a conoscenza anche del presidente Fox, si è appurato che i responsabili del massacro sono in realtà membri dell'Esercito Zapatista di liberazione nazionale (Ezln).

«Compass Direct» del 14 novembre dà notizia dell'assassinio del pastore evangelico Mariano Méndez Díaz, ucciso nei pressi della cittadina di San Juan Chamula in Chiapas il 24 ottobre. L'uomo, 38enne ministro evangelico appartenente agli indigeni tzotzil, è stato bloccato da uomini armati mentre era in auto per recarsi a un servizio sacro a Botatulán e ha cercato di fuggire prima che gli spari lo colpissero a morte. I leaders della Regional Organization for the Welfare of Evangelicals of the State of Chiapas – una Ong che difende i diritti degli evangelici – hanno chiesto alle forze dell'ordine di catturare e punire gli uccisori di Méndez. Quest'ultimo, come sottolinea l'agenzia, è il secondo pastore evangelico assassinato in due settimane dopo il pastore della First Nazarene Church of Mapastepec, Jairo Solís López, ucciso il 17 ottobre in circostanze misteriose. Fonti locali ritengono che questi omicidi siano i capitoli più recenti della saga trentennale di dure persecuzioni ai danni dei cristiani evangelici da parte dei potenti caciques.

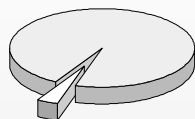
Nella stessa data la medesima agenzia dà notizia che un'operazione di polizia svoltasi a San Juan Chamula il 28 ottobre ha portato alla cattura di di Manuel Hernandez Gomez e Manuel Gomez Perez, sospettati di aver partecipato all'omicidio di Méndez.

## NICARAGUA



### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 96,3%  
□ Altri 3,7%

### Cristiani

*Professing christians*

4.885.732

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

4.758.000

### SUPERFICIE

*Area*

131.670 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

5.342.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

325

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Daniel Ortega, ex-segretario del Fronte Sandinista di Liberazione e già presidente del Nicaragua, ha presentato pubblicamente le sue scuse ai vescovi del Nicaragua e a tutta la Chiesa Cattolica per il comportamento del suo governo all'inizio degli anni '80.

Durante il governo sandinista decine di sacerdoti cattolici erano stati espulsi, i vescovi contestati nell'esercizio del loro ministero e anche i documenti della Conferenza episcopale nicaraguense e quelli della Santa Sede erano stati censurati.

A questo proposito il cardinale Miguel Obando y Bravo, arcivescovo di Managua, ha rilasciato una dichiarazione ad Aiuto alla Chiesa che Soffre. «Nel suo discorso del 19 luglio del 2003 – ha dichiarato il cardinale – Daniel Ortega ha chiesto perdono ai vescovi, con le seguenti parole: “Devo ammettere che abbiamo commesso errori e chiediamo perdono alla Chiesa Cattolica e ai vescovi. Se abbiamo commesso errori è stato a causa del nostro profondo amore al Nicaragua e alla difesa della sovranità del Paese, nel nostro profondo amore per i poveri, i contadini e coloro che non hanno nulla”. Prima di tutto la Chiesa guarda con piacere tutti quei gesti che esprimono riconciliazione e perdono e spera che questi gesti si convertano in espressioni sincere di pace, giustizia e libertà per il benessere del popolo nicaraguense, ciò nonostante solo Dio sa “ciò che alberga nel cuore degli uomini” (cfr Gv 2,25). Per questo pensiamo che perché in Nicaragua possa iniziare un vero processo di pace, è necessario un atteggiamento di perdono sincero tra gli uomini e le donne nicaraguesi (cfr messaggio della Cen del 25 febbraio 2004). La Chiesa del Nicaragua suppone che questa voce di riconciliazione da parte del leader sandinista sia sincera e onesta; per questo attende prudentemente che questi sentimenti siano dimostrati in ogni tempo e occasione: nel momento del dialogo e della concertazione, quando è necessario deporre i propri interessi ideologici e partitici a favore della pace, quando si decidono piani e progetti a beneficio del progresso e dello sviluppo della nazione, durante gli appuntamenti elettorali, ecc. Sicuramente se i dirigenti politici non depongono i sentimenti bellicosi, le espressioni di violenza e le inclinazioni totalitarie, significa che non desiderano sinceramente la pace; per cui sorgono momenti di conflitto sociali che generano ogni tipo di violenza e ingiustizia sociale, infatti se non c'è perdono le ferite rimarranno aperte “di generazione in generazione, alimentando desideri di vendetta e risentimenti gravi che facilmente si trasformeranno in odio e l'odio è una barriera infrangibile per la pace e la riconciliazione (cfr messaggio della Cen del 25 febbraio 2004).

---

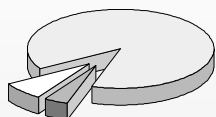
In tali occasioni la Chiesa è stata presente a favore del popolo. Che possano esserci stati momenti in cui questo servizio si sia manifestato nel tentativo di conciliare posizioni politiche, non significa che la Chiesa giochi un ruolo politico con tendenze partitiche o che sia a favore dell'uno o dell'altro partito; bensì si pone al servizio della conciliazione a causa dell'interesse che le deriva dalla sua stessa natura, che non è altro che una preoccupazione umanitaria nel porre la sua struttura istituzionale e la sua autorità morale al servizio della concordia e della pace. Nei conflitti sociali e politici che ha attraversato il paese negli ultimi anni, si è visto chiaramente il ruolo di mediatrice tra le parti in conflitto che svolge la Chiesa Cattolica per farsi strumento di riconciliazione. Da questo deriva il fatto che la Chiesa sempre è stata disposta a collaborare per il bene comune e la pace del Nicaragua e per questo stimola il dialogo, spinge all'incontro riconciliatore tra le parti in conflitto, esorta all'unità e promuove percorsi di giustizia e solidarietà. Per solidarietà cristiana la Chiesa deve annunciare, promuovere e difendere la dignità umana, la giustizia sociale e tutti i diritti dell'uomo indispensabili al Regno di Dio. In effetti, il Magistero dei Vescovi ha insistito perché in Nicaragua si raggiunga un vero sviluppo umano mediante la corretta convivenza democratica dei suoi abitanti e dei suoi governanti in tutto il Paese: "Noi Vescovi della Conferenza episcopale ripetiamo che è possibile una autentica democrazia soltanto in uno Stato di diritto e sulla base di una corretta concezione della persona umana". (cfr messaggio della Cen del 2 agosto 2001)».



# PANAMA

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 88,2%
- Musulmani 4,4%
- Altri 7,4%

### Cristiani

*Professing christians*

2.518.164

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

2.582.000

## SUPERFICIE

*Area*

75.517 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

2.953.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

1.573

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

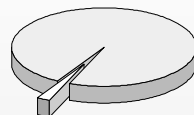
## PARAGUAY



Il clima di incertezza dovuto alla instabilità politica, si riflette anche sulle autorità religiose. L'agenzia «Aci-Prensa» dell'11 febbraio informa che la polizia ha raddoppiato l'apparato di sicurezza che vigila sui vescovi dopo le minacce di sequestro ricevute da molti prelati. L'arcivescovo di Asunción e presidente della Conferenza episcopale, monsignor Pastor Cuquejo, ha confermato di aver ricevuto informazioni dagli organi di polizia circa un possibile attentato contro il vescovo di San Juan Bautista de las Misiones, Mario Melanio Medina Salinas. Anche il vescovo di San Pedro, monsignor Fernando Lugo Méndez, ha dichiarato di essere stato avvisato dalle autorità dell'esistenza di un piano per un attentato o un rapimento contro di lui o ai danni di altri rappresentanti della gerarchia ecclesiastica.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 97,7%  
■ Altri 2,3%

### Cristiani

*Professing christians*

5.370.826

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

5.085.000

### SUPERFICIE

*Area*

406.752 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

5.206.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

21

### SFOLLATI

*Internally displaced*

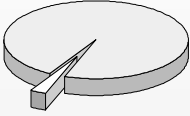
- - -

PARAGUAY



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 97,2%  
□ Altri 2,8%

### Cristiani

*Professing christians*

24.949.143

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

23.639.000

## SUPERFICIE

*Area*

1.285.216 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

26.749.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

688

## SFOLLATI

*Internally displaced*

60.000

Il 14 marzo il Congresso ha approvato l'articolo 71 del progetto di riforma della Costituzione che definisce i rapporti fra lo Stato e le Chiese disponendo che «in un regime di indipendenza e di autonomia, lo Stato riconosce la Chiesa cattolica quale elemento importante nella formazione storica, culturale e morale del Perù, le presta la sua collaborazione» e «riconosce e rispetta tutte le confessioni religiose e stabilisce accordi di collaborazione con esse». Il Consiglio evangelico, che pure appoggiava la bozza, non si è dichiarato pienamente soddisfatto della versione approvata.

Passato con 78 voti a favore, 10 contrari e 13 astenuti – come informa «Il Regno-Attualità» N. 8/2003 – il progetto di riforma ha avuto come principale oppositore in Parlamento l'esponente della sinistra Javier Diez Canseco, ostile al riconoscimento della Chiesa cattolica, al quale si è contrapposto un altro parlamentare, Rafael Rey, che ha sostenuto come il riconoscimento del ruolo della Chiesa nella formazione e nella storia della nazione non costituisca un pericolo per la laicità del Paese.



# REPUBBLICA DOMINICANA

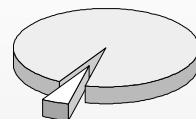


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 95,2%  
□ Altri 4,8%

### Cristiani

*Professing christians*

8.083.492

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

7.700.000

## SUPERFICIE

*Area*

48.443 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

8.879.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

*Internally displaced*

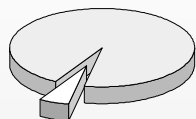
- - -



## S. KITTS E NEVIS

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 94,8%  
□ Altri 5,2%

### Cristiani

*Professing christians*

36.471

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

5.000

### SUPERFICIE

*Area*

269 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

46.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## S. LUCIA

---

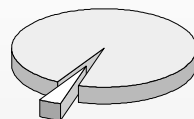
Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 96,1%  
□ Altri 3,9%

### Cristiani

*Professing christians*

148.380

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

100.000

### SUPERFICIE

*Area*

617 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

160.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

### SFOLLATI

*Internally displaced*

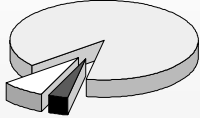
- - -



## S. VINCENT E GRENADINES

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 89,1%
- Induisti 3,4%
- Altri 7,5%

### Cristiani

*Professing christians*

101.569

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

7.000

### SUPERFICIE

*Area*

389 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

109.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

---

### SFOLLATI

*Internally displaced*

---

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## STATI UNITI



Nel 2003 diverse disposizioni e provvedimenti amministrativi hanno facilitato le pratiche per il finanziamento di progetti sociali di gruppi religiosi. Secondo «The Christian Science Monitor» del 6 febbraio, sette dipartimenti governativi indirizzano le organizzazioni confessionali caritative verso l'utilizzo di fondi per milioni di dollari, ma tale mutamento di prospettiva – contrario alla completa separazione della sfera civile e religiosa invalsa negli ultimi decenni – incontra l'opposizione di numerosi gruppi laicisti, come l'Americans United for Separation of Church and State, che interpreta in modo difforme il primo emendamento della Costituzione.

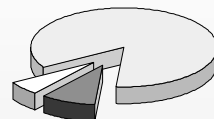
Nello stesso tempo è all'esame del Congresso una legge – proposta dei senatori Rick Santorum (Repubblicano della Pennsylvania) e Joseph Lieberman (Democratico del Connecticut) e approvata dal Senato il 9 aprile – che prevede deduzioni fiscali anche per chi compie donazioni caritative a organizzazioni religiose.

Tra le numerose controversie va evidenziata quella sul sistema dell'istruzione pubblica che ha a lungo limitato la libertà di espressione religiosa. Ora – in seguito all'emanazione il 7 febbraio da parte dell'amministrazione Bush di apposite linee guida sulla preghiera – presidi e direzioni didattiche debbono consentire la recita di preghiere da parte degli studenti durante cerimonie ed eventi organizzati dalla scuola. Peraltro, in questo ambito, va segnalato che in alcune scuole – come la Winneconne High School della Contea di Winnebago, nello Stato del Wisconsin – sono resi difficili anche canti di ispirazione religiosa.

Michigan, Washington, New York, New Jersey, Louisiana, Oregon, Alabama, Missouri, South Carolina, Wisconsin e South Dakota sono gli 11 Stati che tuttora proibiscono l'assegnazione di borse di studio a studenti di teologia. In seguito al ricorso presentato il 21 luglio da Teresa Becker – allieva dell'Ave Maria College a Ypsilanti, nel Michigan, a cui era stato comunicato dalle autorità accademiche che l'assegno a suo favore sarebbe stato temporaneamente sospeso in considerazione delle materie da lei studiate – il Tribunale distrettuale di Detroit ha ordinato allo Stato di “congelare” i fondi destinati alla ricorrente fino a una sentenza definitiva. Un caso simile, anch'esso rimasto in sospeso, riguarda lo Stato di Washington. La Suprema Corte statale – come riportato dal quotidiano «The New York Times» – ha definito la teologia come «istruzione assimilabile al culto e manifesta una devozione alla religione e a principi religiosi

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 84,7%  
■ Agnostici 9,4%  
■ Altri 5,9%

### Cristiani

*Professing christians*

235.741.652

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

65.454.000

### SUPERFICIE

*Area*

9.529.063 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

287.124.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

485.171

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

---

nel pensiero, nelle credenze e nel comportamento», sebbene lo Statuto dello Stato di Washington, a differenza di quello del Michigan, non proibisca l'insegnamento della religione se non quando lo scopo primario di tale materia sia ispirare devozione.

Di entrambe le vicende si è interessata – secondo quanto riporta «The Associated Press» dell'11 settembre – anche l'Amministrazione Bush, argomentando che non possono essere negate provvidenze economiche generali agli individui che studiano per una vocazione finalizzata a ricoprire un ministero religioso.

Mentre nel 2002 la Corte Federale Suprema aveva giudicato costituzionale un buono-scuola dell'Ohio, nel mese di aprile sono stati sconfitti due diversi tentativi – al Parlamento e nello Stato del Colorado – per creare un programma di fondi per il finanziamento di scuole pubbliche non statali.

Nello Stato di Washington e nelle Costituzioni di altri Stati rimangono in vigore i cosiddetti “emendamenti Blaine” che vietano l'utilizzo di fondi governativi da parte di istituzioni scolastiche religiose. Il 19 maggio una sentenza emessa dalla Corte Federale Suprema ha stabilito che negare allo studente Joshua Davey di utilizzare una borsa di studio presso il Northwest College, affiliato alle Assemblee di Dio, avrebbe violato i suoi diritti costituzionali.

Non ha invece ancora trovato uno sbocco legislativo la proposta (cfr *Rapporto ACS 2003 sulla Libertà Religiosa nel Mondo*) dei senatori Rick Santorum (Repubblicano della Pennsylvania) e John Kerry (Democratico del Massachusetts, candidato alle elezioni presidenziali del 2004) per tutelare i diritti dei cittadini di ogni appartenenza confessionale che vogliono esprimere le proprie convinzioni religiose sui luoghi di lavoro. Il progetto di legge che intende assicurare la libertà di indossare simboli caratteristici di una fede religiosa e l'ottenimento di permessi per frequentare luoghi di culto, risulta ancora fermo alla commissione Sanità, Educazione, Lavoro e Pensioni del Senato. In realtà una legge del 1972 consentirebbe già tali comportamenti, ma una sentenza emessa nel 1977 dalla Corte Suprema ne ha virtualmente annullato gli effetti.

Non mancano nemmeno pesanti risvolti in ambito giudiziario per l'esclusione della sfera religiosa da quella civile. Il 23 maggio un tribunale del Colorado, presieduto dal giudice John J. Vigil, ha annullato una condanna a morte nei confronti di Robert Harlan, giudicato colpevole di rapimento, violenza carnale e omicidio da una giuria che aveva potuto leggere passi della Bibbia sia in camera di consiglio che nelle proprie camere d'albergo. Per questo – secondo il magistrato – il verdetto avrebbe potuto essere stato influenzato da una visione religiosa della giustizia. Il caso potrebbe avere strascichi anche per l'associazione Gideon Bibles che distribuisce esemplari delle Sacre Scritture negli hotel del Paese.

Circa 30 anni fa la congregazione dell'Evangelical Sisterhood of Mary aveva posto intorno al Grand Canyon alcune targhe che riportavano citazioni bibliche. Rimosse la scorsa estate dai funzionari del Parco in seguito alle poteste di gruppi “libertarian”, le targhe erano poi state

---

nuovamente ricollocate in attesa della risoluzione definitiva della controversia da parte del dipartimento di Giustizia. Accanto a questa vicenda ne è sorta un'altra che riguarda il libro *Una visione diversa*, scritto dall'ex-guida del fiume Colorado Tom Vail e posto in vendita presso la libreria del Parco. L'opera fa riferimento alla Creazione basandosi su citazioni bibliche e per questo motivo la sua commercializzazione è oggetto di contestazione da parte di attivisti laicisti. Questi ultimi – secondo «CNN.com Law Center» del 7 gennaio 2004 – potrebbero ottenere che una volta esaurite le copie in giacenza, il libro non sia più esposto negli scaffali. Alcuni funzionari del Parco hanno affermato pubblicamente che le tesi sostenute nell'opera a proposito dell'età geologica del Grand Canyon sono contrarie alle risultanze scientifiche più accreditate e perciò non dovrebbero essere ulteriormente diffuse.

Secondo il Consiglio sulle relazioni americano-islamiche (Cair), le aggressioni contro musulmani sono aumentate del 70% nel corso del 2003. Un rapporto presentato alla stampa il 3 maggio 2004 descrive 1.019 incidenti ed esperienze di violenza anti-islamica, in particolare negli Stati dell'Arizona, di New York, della California e del New Jersey.

«Human Rights Without Frontiers» del 26 febbraio dà notizia del discusso progetto dell'FBI di effettuare un censimento dei musulmani americani e dei loro luoghi di culto. Ciò che lamentano molti musulmani è il fatto che questo atto implicitamente istituirebbe un legame tra fede islamica e terrorismo. Vi sono però anche musulmani che appoggiano l'iniziativa, come Zaine Reza Latif, una musulmana che vive in America da 16 anni e che afferma di avere fiducia nel Governo perché «è comprensibile che faccia tutto ciò che è possibile per salvaguardare il Paese da ogni tipo di cospirazione [...] e per questo motivo io [...] non mi offendo per tutto ciò».

La medesima fonte riporta la notizia che il 27 febbraio la Corte Federale Suprema ha rifiutato di esaminare il ripristino delle leggi kasher – abrogate da una Corte d'appello nel 2002 e che risalivano al 1915 – a New York, irritando così il governatore Pataki il quale aveva promesso una nuova legislazione per risolvere la situazione. Pataki si è detto profondamente rattristato per la decisione e ha affermato che in breve tempo cercherà di ottenere una legislazione che rimedi alla situazione, assicurando a coloro che acquistano prodotti etichettati come kasher la piena tutela delle leggi. Due macellai del New Jersey avevano citato in giudizio lo Stato con l'accusa di aver utilizzato un'interpretazione ebreo-ortodossa per determinare quali cibi possano essere definiti kasher, affermando che ciò favorisce una parte di ebrei rispetto ad altri. I sostenitori invece affermano che tale legislazione tutela dalle frodi gli ebrei e tutti coloro che acquistano prodotti kasher.

«Human Rights Without Frontiers» del 10 marzo afferma che la decisione delle autorità dell'Oklahoma di consentire a una donna musulmana di indossare il velo nelle foto necessarie per la patente di guida ha provocato numerosissime reazioni ostili. In una lettera indirizzata alla Islamic Society of Greater Oklahoma City, il dipartimento di Pubblica sicurezza dello Stato ha scritto: «Il capo coperto sarà permesso se (tale) copertura non comprometterà una

---

piena visione frontale del viso e se non osterà loghi, insegne, simboli o decorazioni, parole singole o gruppi di parole, numeri o lettere o segni grafici». Si legge inoltre che il velo, che dovrà essere di materiale e fabbricazione comune, «non dovrà provocare ombre sul viso della persona». La lettera è stata resa pubblica il 5 marzo dal Cair che ha salutato con soddisfazione il fatto che le donne musulmane dell'Oklahoma possano ora osservare le norme previste dalla loro legge religiosa, che prevede il capo coperto nelle foto di identificazione sia per la patente di guida che per i documenti di immigrazione come la «green card».

«Cair-Net» del 5 maggio riporta che quel giorno lo stesso Cair ha fatto appello all'Assemblea generale del Colorado affinché modifichi la proposta di legge che a suo dire bolla gli studenti musulmani dello Stato e collega falsamente la fede islamica al terrorismo. L'organizzazione afferma che la legge 03-322 – che era stata approvata al Senato del Colorado la settimana precedente – impone agli istituti di istruzione superiore sostenuti dallo Stato di verificare lo stato del visto degli studenti stranieri provenienti da Paesi con legami con il terrorismo islamico.

Per la prima volta la Commissione del Congresso degli Stati Uniti per la libertà religiosa internazionale annovera tra i suoi esponenti un indù, Preeta Bansal, proveniente dal Nebraska, con precedenti di attività politica, tra cui consulenze per l'amministrazione Clinton e attività presso la Corte Suprema. La designazione è stata accolta con grande soddisfazione da diverse organizzazioni e associazioni.

Il «Las Vegas Review Journal» del 24 luglio afferma che i musulmani detenuti nel Clark County Detention Center hanno ottenuto dalle autorità carcerarie che tali servizi religiosi siano forniti loro di venerdì, giorno che la loro religione prevede come dedicato alla preghiera. Precedentemente il carcere aveva offerto i servizi di sabato quando erano previsti anche quelli per le altre religioni. Il motivo del disagio è stato reso noto dal capitano Mikel Halt che ha lavorato affinché i reclami dei musulmani arrivassero agli uffici competenti all'interno della prigione e che ha spiegato che poiché la prigione conta sui volontari per poter fornire i servizi religiosi, quelli islamici erano previsti di sabato perché unico giorno in cui i volontari musulmani erano disponibili. Halt ha comunque precisato che il carcere «non ha cambiato la sua linea politica per accontentare le richieste» dei musulmani.



## SURINAME

---

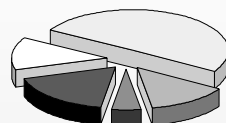


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Cristiani 50,4%
■	Induisti 17,8%
■	Musulmani 13,9%
■	Agnostici 4,9%
■	Altri 13%

### Cristiani

*Professing christians*

210.203

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

106.000

### SUPERFICIE

*Area*

163.820 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

423.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

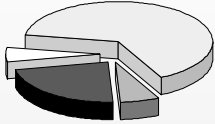
SURINAME



## TRINIDAD E TOBAGO

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 64,6%
- Induisti 22,8%
- Musulmani 6,8%
- Altri 5,8%

### Cristiani

*Professing christians*

836.991

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

383.000

### SUPERFICIE

*Area*

5.128 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

1.275.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# URUGUAY

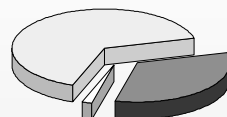


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 65,3%  
■ Agnostici 33,1%  
□ Altri 1,6%

## Cristiani

*Professing christians*

2.178.396

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

2.530.000 (\*)

## SUPERFICIE

*Area*

176.215 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

3.361.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

99

## SFOLLATI

*Internally displaced*

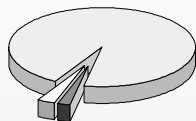
- - -

(\*) vedi Guida alla consultazione



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 94,8%  
■ Agnostici 2,2%  
■ Altri 3%

### Cristiani

*Professing christians*

22.910.095

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

21.971.000

## SUPERFICIE

*Area*

912.050 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

23.515.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

58

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

L'atteggiamento del presidente Hugo Chávez, soprattutto nei confronti della Chiesa cattolica, ha provocato numerose prese di posizione dell'episcopato. In particolare, la Conferenza episcopale ha definito «una minaccia» la lettera che il Presidente e capo del Governo Hugo Chávez ha indirizzato ai vescovi per chiedere loro di astenersi dal trattare argomenti riguardanti la crisi politica che il Paese sta attraversando. Monsignor Baltazar Enrique Porras Cardozo, arcivescovo di Mérida e presidente della Conferenza episcopale, ha replicato che la Chiesa non può estraniarsi dalla realtà del Paese e che i vescovi non cesseranno di lavorare per creare contatti con tutti i settori disponibili a collaborare con essa per arginare le violazioni dei diritti umani, della vita e della persona in atto in Venezuela.

L'arcivescovo di Caracas, cardinale Ignacio Velasco, durante la messa di Pasqua celebrata nella chiesa restaurata di San José de Checao ha affermato – con un evidente riferimento al regime di Chávez – che la Chiesa proseguirà la sua missione evangelizzatrice anche se nel Paese si imporrà un regime totalitario e ateo, fortemente ostile alla Chiesa cattolica. Il cardinale ha anche affermato che la Chiesa, pur di poter lodare Dio e annunciare la risurrezione di Cristo, è disposta anche a tornare nelle catacombe.

La Conferenza episcopale ha concluso la sua 30esima Assemblea straordinaria assicurando ai cattolici che «il bene e la verità trionfano sempre sull'arbitrio e sull'imposizione» e per questo – hanno anche affermato i vescovi – i cattolici non devono scoraggiarsi davanti alle calunnie e agli attacchi di certi settori del Governo contro la Chiesa.

Nel mese di maggio monsignor Porras ha accusato il Governo di cercare di distruggere la credibilità della Chiesa cattolica tramite l'abile creazione di scandali che hanno per obiettivo sacerdoti e vescovi. Il prelado ha descritto anche una serie di attacchi contro chiese, cattedrali, residenze di sacerdoti, tutti episodi volti a seminare panico e non a sottrarre oggetti di valore, come sembrerebbe a prima vista. L'arcivescovo ritiene che il Governo miri così a diminuire l'influenza della Chiesa e di ogni altra istituzione che esso percepisce come rivale.

Il furto, avvenuto in una piazza della capitale, di un'immagine di Giovanni Paolo II e della placca commemorativa della sua visita compiuta nel 1996 hanno rafforzato le già forti polemiche sulla ventilata decisione di cambiare il nome alla piazza e collocarvi un

---

monumento dedicato a Ernesto Che Guevara. Benché secondo alcuni gli autori del furto siano delinquenti comuni, secondo altri la spiegazione dell'episodio sarebbe più complessa proprio per le polemiche che lo hanno preceduto. Monsignor José Luis Azuaje, vescovo ausiliario di Barquisimeto e segretario generale della Conferenza episcopale, ha confermato di aver ricevuto informazioni sulle intenzioni di rinominare quello spazio come «Piazza del Guerriero» e situarvi il busto di Guevara.

Il 7 luglio gruppi di sostenitori del Governo hanno violentemente interrotto la veglia funebre del cardinale Ignacio Velasco, arcivescovo di Caracas, venuto a mancare pochi giorni prima. Secondo l'emittente «Globovision», i facinorosi hanno provocato detonazioni, lanciato oggetti contundenti e proferito offese all'indirizzo del defunto. La polizia e la Guardia Nazionale sono intervenute e hanno sgomberato il luogo usando lacrimogeni e proiettili di gomma.

Il sacerdote padre Pedro Freites, ex-segretario della Conferenza episcopale e attualmente rettore del Collegio venezuelano a Roma, ha affermato che «in Venezuela esiste un terrorismo di Stato che si evidenzia nelle azioni violente che hanno per protagonisti sostenitori del sistema ufficiale» e che le minacce e gli attacchi che provengono da alcuni settori identificabili con i sostenitori del progetto rivoluzionario portato avanti da Chávez, hanno la chiara intenzione di portare a una maggiore concentrazione di potere nelle mani dello Stato confermando così una tendenza totalitaria alla quale i venezuelani si stanno opponendo. Il sacerdote ha lanciato un appello ai vari organismi statali, e soprattutto al Tribunale supremo e all'Assemblea nazionale, affinché compiano il loro dovere e rispettino il diritto e la Costituzione, agli effetti della quale dovrebbe realizzarsi un referendum che porterebbe alla revoca del mandato di Chávez.

Monsignor Porras ha biasimato il fatto che il presidente Hugo Chávez insulti ripetutamente la Chiesa e i vescovi tramite i mass-media, sostenendo che tali iniziative servono a «sviare l'opinione pubblica dai veri problemi che affliggono la nostra società». Nel programma «Alò Presidente» che egli conduce ogni domenica per radio e televisione, Chávez lancia spesso insulti all'indirizzo della Chiesa e accusa i vescovi di mentire e di appoggiare l'opposizione. Per replicare ufficialmente agli attacchi di Chávez la Conferenza episcopale ha pubblicato un messaggio del suo presidente, monsignor Porras, intitolato *A tutti i venezuelani di buona volontà*. In esso si conferma «l'impegno di evangelizzazione» della Chiesa e si chiede di «rinnovare la speranza in una patria più giusta e più degna». Nel messaggio il prelado ha ricordato che l'11 luglio i vescovi hanno firmato un documento, che è stato largamente diffuso dai mass-media e nelle parrocchie, sul necessario impegno per la pace e che «ora, a due mesi di distanza, il Governo reagisce con offese e parole violente [...] insultando e minacciando i vescovi». Il documento aveva come tema centrale il deterioramento della pace e della pacifica convivenza nel Paese a causa dell'«aumento della povertà, [...] della corruzione, della violenza, degli omicidi, del non rispetto della vita, dei sequestri e della presenza e dell'azione di gruppi sovversivi nella zona di confine».

---

Secondo monsignor Porrás nella crisi che sta attraversando il Venezuela si sta ripetendo lo schema vissuto in regimi crudeli e disumani come quello nazista. Nelle dichiarazioni rese nel programma «Prima Pagina» dell'emittente «Globovision» – riprese da «Aci-Prensa» del 24 ottobre – il prelado ha spiegato che nella situazione attuale si rispecchia ciò che in passato «è stata la mentalità tedesca con la quale si produsse il nazismo, con la quale gli italiani hanno prodotto il fascismo, con la quale gli spagnoli hanno prodotto il franchismo, è lo schema del Nicaragua sandinista, è lo schema cubano che si sta ripetendo anche in Bolivia con Evo Morales».

Durante una visita ad Aiuto alla Chiesa che Soffre, l'arcivescovo di Maracaibo, monsignor Ubaldo Santana, ha anch'egli denunciato gli attacchi compiuti dal Governo contro la Conferenza episcopale e ha affermato che in Venezuela si cerca di opporre i fedeli cattolici ai loro pastori.

Monsignor Porrás ha lanciato un nuovo appello ai suoi connazionali a rispettare il risultato, qualunque esso sia, della campagna di raccolta di firme a favore del referendum che si vuole indire per abbreviare il mandato del presidente Chávez. Mentre invitava i venezuelani ad aderire alla sottoscrizione nazionale che la Conferenza episcopale ha avviato il 30 novembre per raccogliere fondi per le numerose opere sociali realizzate dall'episcopato, monsignor Porrás ha rivolto anche un messaggio a tutti i venezuelani: «Tutto ciò che significa violenza deve essere bandito e soprattutto i dirigenti devono rispettare la volontà del popolo venezuelano, qualunque essa sia», ha affermato il presule.

La Chiesa cattolica ha condannato l'azione dei sostenitori del partito di Chávez che il 6 dicembre in una piazza di Caracas hanno danneggiato, gettato in terra e oltraggiato delle immagini raffiguranti la Vergine. Il presidente della Conferenza episcopale, monsignor Porrás, ha affermato che quest'episodio è stato una manifestazione dell'assoluta mancanza di rispetto per ogni sorta di istituzione da parte del partito di governo.

L'11 dicembre durante il discorso di apertura dell'81esima Assemblea ordinaria della Conferenza episcopale, monsignor Porrás ha segnalato che la Chiesa, nonostante le continue pressioni e i costanti attacchi cui è sottoposta, continuerà a lavorare a iniziative che la mantengano presente e incisiva nella vita pubblica del Paese. Nella sua severa analisi della realtà venezuelana, monsignor Porrás ha indicato che la società si sta indirizzando verso un cambiamento sociale, economico, giuridico, politico, culturale e perfino religioso che può definirsi rivoluzionario e quindi, secondo il prelado, «rischioso e sovversivo di tutte le strutture esistenti». Ha proposto poi alcune azioni concrete di impegno pastorale tramite le quali la Chiesa potrà far fronte all'attuale congiuntura storica, tra cui l'invito a tutti i cattolici per una «sistematica campagna per la riconciliazione tramite la preghiera personale e comunitaria», l'invito a coloro che hanno compiti di responsabilità nel settore educativo a fortificare la loro identità cattolica e a intensificare il lavoro di evangelizzazione, la formazione permanente nel campo socio-economico all'interno della prospettiva della dottrina sociale della Chiesa.

# ASIA

CONTINENTE

---







Mentre andiamo in stampa, nel quadro già complesso del continente asiatico, dove si incontrano l'islam e l'induismo, il cristianesimo e il buddismo, si aprono scenari nuovi e inattesi. L'India è scossa dai mutamenti istituzionali che hanno visto la vittoria elettorale di una coalizione di orientamento laicista guidata dal Partito del Congresso, che ha espresso un primo ministro sikh, Manmohan Singh, dopo la parentesi del Governo a maggioranza nazionalista indù. Non è scontato, comunque, che tale risultato attenui le difficoltà dei cristiani, alle prese con le leggi anti-conversione promulgate da molti Stati indiani. Anche nel vicino Pakistan, peraltro, rimangono in vigore normative altrettanto repressive, nonostante le numerose assoluzioni dal famigerato reato di "blasfemia" sembrino indicare un certo allentamento della pressione. La stessa tendenza alla tolleranza sembra affermarsi per la Malesia che ha visto recentemente sconfitto alle elezioni il partito islamico fondamentalista. In Iran e in Turchia, inoltre, è diminuito significativamente il numero delle violazioni alla libertà religiosa, mentre è fonte di preoccupazione il progetto costituzionale all'esame dell'Autorità Nazionale Palestinese che contempla l'islam come religione di Stato, a detrimento delle altre comunità. Per contro, all'interno di numerosi altri Paesi islamici, tra i quali l'Arabia Saudita e il Kuwait, è in corso una lotta tra conservatori, fondamentalisti e ultra-fondamentalisti di cui non è possibile prevedere l'esito. Molto dipenderà anche dagli sviluppi della situazione irachena e afghana, oltre che dalle ripercussioni politiche del terrorismo che colpisce in particolar modo i Paesi a maggioranza islamica, a riprova delle divisioni interne a quel mondo.

In Cina, invece, l'attività repressiva contro i cristiani e i Falun Gong non conosce sosta, come del resto in Corea del Nord, entrambi regimi di terrore da dove emergono terribili testimonianze di martirio e persecuzione.

*Just as we are going to press, new and unexpected scenarios are appearing in the already complicated setting of the Asian Continent, where Islam, Hinduism, Christianity and Buddhism meet. India is shaken by institutional changes, involving the electoral victory of a secular orientated coalition led by the Congress Party, which has appointed the first Sikh Prime Minister, Manmohan Singh, after the interlude with a government with a nationalist Hindu majority. It is not, however, a foregone conclusion that such a result will ease the difficulties experienced by Christians, dealing with anti-conversion laws promulgated by many Indian States. In near by Pakistan, however, equally repressive provisions remain in force, in spite of numerous acquittals in cases involving the ill-famed offence of "blasphemy" seeming to indicate a certain slackening in pressure. There appears to be a similar propensity to tolerance also in Malaysia, where the Fundamentalist Islamic Party was recently defeated in the elections. Furthermore, the number of violations of religious freedom has fallen significantly in Iran and in Turkey, while the constitutional project envisaging Islam as the state religion, to the detriment of other communities, currently undergoing analysis by the National Palestinian Authority, is a source of concern. On the other hand, there is an ongoing battle between conservatives, fundamentalists and ultra-fundamentalists in numerous other Islamic countries, such as Saudi Arabia and Kuwait, for which it is impossible to predict the outcome. A great deal will also depend on developments in the Iraqi and Afghan situations, as well as on terrorism's political repercussions, that still in particular affect countries with an Islamic majority, confirming the internal divisions in those parts of the world.*

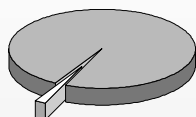
*In China instead, repressive activities against Christians and the Falun Gong are incessant, as also in North Korea, both terror regimes from which terrible testimonies of martyrdom and persecution emerge.*

## AFGHANISTAN



### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Musulmani 98,1%  
□ Altri 1,9%

### Cristiani

*Professing christians*

7.075

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

---

### SUPERFICIE

*Area*

652.225 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

24.432.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

3

### SFOLLATI

*Internally displaced*

184.000-300.000

Nel 2003 è stata elaborata la bozza della Costituzione che è stata approvata all'inizio del 2004, un passo con il quale, dopo 20 anni di guerre, gli afgani hanno dimostrato di voler risolvere i loro problemi con il dialogo e non più con le armi. La Costituzione deve essere interpretata dalla Corte suprema e a Kabul sono molti i centri di potere pronti a imporre alla Corte le interpretazioni islamiche, rifiutate dalla maggior parte della popolazione anche per le potenziali violazioni dei diritti umani, in particolare delle donne e delle minoranze religiose.

Lo Stato Islamico Transitorio dell'Afghanistan (Sita) è stato stabilito dalla Loya Jirga (Grande Assemblea), una coalizione formata dai leader politici del Paese definiti dalla stampa internazionale «Signori della guerra», sebbene questo "titolo" sia volutamente ignorato nel gergo politico e, in particolare, dal Pentagono come riporta il «New York Times» del 4 dicembre. La maggior parte dei 502 delegati alla Loya Jirga rappresentano gruppi compatti di elettori legati ai leader delle fazioni militari. Vi sono anche fazioni politiche rimaste escluse che si accingono a partecipare alla vita politica attraverso le elezioni fissate nel giugno del 2004.

La gran parte del Paese, tranne la capitale Kabul, è rimasta sotto il controllo dei «Signori della guerra». Nella parte occidentale del Paese la provincia di Herat è controllata da Ismail Khan e qui è osservabile un evidente ritorno allo stile di vita tipico dei giorni più bui del regime talebano. Le donne non possono frequentare le università con gli uomini, la città è pattugliata dalla Polizia religiosa e le ragazze devono obbligatoriamente sottoporsi al test sulla verginità. Nelle zone sotto il loro controllo i «Signori della guerra» e le milizie armate terrorizzano la popolazione e si sono moltiplicate rapine, incursioni notturne nelle case, rapimenti con richieste di riscatto, stupri di donne e bambini ed espropri illegali di terreni.

La gran parte dei non-musulmani fuggiti dal Paese all'epoca dei talebani rimane tuttora nei campi profughi allestiti nei Paesi vicini e questa è una delle possibili spiegazioni al fatto che esistono pochi rapporti di denuncia di persecuzioni contro i non-musulmani. Nel 2003 non si sono avute notizie di cristiani detenuti o torturati a causa del loro credo religioso, sebbene la maggioranza sunnita della popolazione osteggi chiunque non faccia parte della corrente hanafita dell'islam sunnita.

---

Per questo motivo gli altri musulmani, come gli hazara sciiti, subiscono persecuzioni di natura etnica e religiosa. I talebani sono ancora presenti in alcune zone del Paese e riacquistano potere.

Alla fine del 2003 la situazione della libertà religiosa non era cambiata molto rispetto al passato. La Costituzione proclama l'islam «religione sacra» e «religione di Stato» (articolo 2) senza escludere la pratica delle altre religioni. La datazione ufficiale adottata dallo Stato è il calendario islamico basato sugli anni dell'Egira. L'articolo 18 sancisce il dovere dello Stato di istituire e organizzare moschee, *madrasah* (scuole coraniche) e centri religiosi islamici. Perfino i partiti politici, le organizzazioni sociali e le associazioni che i cittadini «hanno la libertà di creare» ai sensi dell'articolo 35, devono avere «statuti conformi ai principi dell'islam». Questi articoli della Costituzione sono in contraddizione con quanto essa stessa dispone all'articolo 24 per il quale lo Stato ha il dovere di rispettare e proteggere la libertà e la dignità di ogni essere umano. Contraddizione si registra anche con l'articolo 6 che stabilisce il dovere da parte dello Stato di creare «una società basata sulla giustizia sociale, la protezione dei diritti umani, la realizzazione della democrazia e di assicurare unità nazionale e uguaglianza di tutti i gruppi etnici». L'evangelizzazione è considerata contraria al credo islamico, anche se non esistono leggi contro il proselitismo. L'articolo 1 del Codice di procedura penale considera il proselitismo un *tazir* (reato minore), mentre l'apostasia o la bestemmia contro l'islam sono ritenuti reati gravi meritevoli di *qasas*, la severa punizione stabilita dalla *shari'a* che prevede in questi casi anche la pena di morte. La Costituzione concepisce la libertà di culto secondo quanto previsto dalla *shari'a*, ossia senza possibilità né di evangelizzazione né di conversioni. La legge coranica consente la pratica delle religioni monoteiste, mentre i sikh, gli indù e i buddisti sono comunemente considerati idolatri.

La situazione delle donne non è migliorata: lontano da Kabul, nelle molte zone controllate dai «Signori della Guerra», sono riapparsi i burqa, l'indumento femminile imposto dai talebani, oggi indossato più per paura che per tradizione. In queste zone alle donne è impedito di lavorare, di uscire di casa o di avere qualsiasi ruolo sociale che possa metterle in contatto con individui di sesso maschile.

### **Una sola chiesa cattolica e tante opere di carità**

Nel Paese esistono 48mila moschee, ma nemmeno una chiesa e da 70 anni l'unica chiesa cattolica è la cappella presso l'ambasciata italiana. La Missio sui iuris – eretta il 16 maggio 2002 dal Santo Padre con decreto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli – ha iniziato, secondo quanto ha riferito il responsabile, padre Giuseppe Moretti, all'agenzia «Fides» del 10 novembre, la costruzione di una scuola in un villaggio a 20 km da Kabul. La presenza di missionari cattolici si è intensificata e il ministro dell'Educazione si è espresso favorevolmente circa la possibilità di una presenza della Compagnia di Gesù per contribuire allo sviluppo culturale e umano della popolazione.

### Abusi di natura religiosa

L'articolo 30 della legge sulla stampa proibisce la pubblicazione di articoli diffamatori dell'islam e tale testo di legge viene spesso utilizzato per perseguire i più moderati, le donne o le minoranze religiose. Il 17 giugno sono stati arrestati due giornalisti del settimanale «Aftaab» per aver scritto un articolo ritenuto blasfemo dell'islam e – mentre i servizi segreti ritiravano il settimanale dalle edicole – la polizia perquisiva la redazione del settimanale. Il 25 giugno i due giornalisti sono stati scarcerati su cauzione in seguito al personale intervento del Presidente della Repubblica, Hamid Karzai. L'accusa di blasfemia non è stata ritirata e, alla fine del 2003, non era ancora stata fissata alcuna data per l'udienza.

Dal *Rapporto dell'International Religious Freedom* si apprende dell'accusa rivolta nella primavera del 2003 a Mariya Sazawar, una giornalista di Mazar-e-Sharif ritenuta colpevole di bestemmia contro l'islam per aver scritto che la *shari'a* era oppressiva nei confronti delle donne. Gli *ulema* di Mazar-e-Sharif hanno appoggiato l'accusa e chiesto la condanna a morte. Con l'aiuto della commissione per i diritti umani il caso è stato portato dinanzi alla Pretura circondariale e, in marzo, la Corte ha assolto la giornalista dopo aver rilevato – come si legge nella sentenza – che nell'articolo erano presenti «errori tecnici e di battitura che hanno distorto le intenzioni della Sazawar».

Il 23 aprile «The Voice of the Martyrs» riporta le dichiarazioni rilasciate dal ministro della Giustizia, Asharaf Rasooli, a George Thomas, un giornalista della «CBN» al quale ha dichiarato: «A nessun musulmano è permesso convertirsi a un'altra religione, ma se una persona desidera convertirsi all'islam, non vi è alcun problema».

### Pregiudizi contro gli indù

Sikh e indù sono le minoranze religiose non-musulmane più significative. Alcuni sikh e indù tentano di rientrare nelle proprie case – dove hanno vissuto per secoli e che hanno dovuto abbandonare a causa del regime talebano – ma il rimpatrio è complicato dalla penuria di alloggi e dalla mancanza di scuole rispettose della loro presenza. Gli allievi indù infatti sono spesso derisi dai compagni di scuola musulmani e dagli insegnanti perché indossano braccialetti, hanno capelli lunghi e nomi diversi dalla tradizione musulmana. I bambini frequentano i templi dove possono studiare soltanto matematica, inglese, sanscrito e religione.

La persecuzione degli indù – considerati «pagani e idolatri» – risale al 1992 quando alcuni estremisti incendiarono ad Ayodha, in India, la moschea Babri, risalente al XVI secolo. Il vice-ministro dell'Educazione, Zabinullah Esmati, il 28 gennaio ha dichiarato a «Human Rights Without Frontiers» che «gli indù sono afgani e hanno il diritto di andare a scuola con gli allievi musulmani. Le porte di ogni scuola sono aperte a tutti. Se qualcuno li molesta possono lamentarsi con il direttore e se non ricevono risposta possono rivolgersi a noi». Il vice-ministro non ha fatto cenno alla possibilità per gli allievi indù di avere un'insegnante della loro lingua nelle attuali scuole né a progetti di costruzione di scuole loro destinate.

---

## Gli hazara

Gli hazara sono presenti nel Paese dal XIII secolo e hanno sempre subito molestie dai pashtun, per cui molti di essi hanno deciso di vivere nelle zone di Bamiyan. La maggior parte è musulmana di confessione sciita, ma vi sono anche sciiti ismailiti. Negli ultimi anni si sono registrate conversioni al cristianesimo che però sono tenute segrete.

Gli hazara rappresentano circa il 27% della popolazione, ma nel giugno 2002 hanno ottenuto soltanto il 10% dei seggi del Governo e non il 19%, come sarebbe stato giusto tenendo conto della loro presenza nella composizione sociale. Durante il regime dei talebani la comunità ha subito numerosi eccidi – come quelli di Yakolang nel 2001, di Robatak Pass nel 2000, di Bamiyan nel 1998 e nel 1999 e di Mazar-e-Sharif nel 1998 – crimini tuttora impuniti, malgrado le promesse.

Nella notte del 28 febbraio la comunità hazara di Kabul ha accusato un poliziotto di aver tentato di rapire un'insegnante hazara mentre rientrava a casa da sola. L'episodio ha avuto luogo nel distretto di Dasht-e-Barchi, nella zona occidentale della capitale, dove gli abitanti sono prevalentemente hazara, ma la polizia è composta da tagiki, ex-membri dell'Alleanza del Nord. L'indomani una folla di 1.000 manifestanti spinti dall'ira e in «difesa dell'onore contro il razzismo» si è radunata davanti alla stazione di polizia chiedendo l'arresto del poliziotto. L'ufficiale di polizia ha risposto con una provocazione, affermando che i poliziotti avrebbero rapito qualsiasi donna hazara avessero voluto. I manifestanti – che hanno reagito con lanci di pietre causando due feriti – hanno chiesto che la stazione di polizia venga affidata ad agenti della loro etnia. La richiesta non è stata ancora accolta.

La persecuzione aperta degli hazara realizzata dai talebani, con il governo di Hamid Karzai si è trasformata in una velata discriminazione. Emblematica è la situazione di Bamiyan, la regione nota per il vandalismo subito dalla statua di Buddha nel febbraio 2001, che è priva di qualsiasi servizio come elettricità, acqua potabile, strade, ambulatori, scuole e trasporti pubblici. I funzionari della municipalità di Kabul continuano a ignorare le pressanti e ripetute richieste degli abitanti di queste zone e, di contro, la regione montuosa di Paghman, abitata da sunniti e più lontana dalla capitale di quanto possa essere la regione abitata dagli hazara, gode di corrente elettrica e di infrastrutture di buon livello. Segno di intolleranza è anche la mancata revoca da parte dei *mullah* sunniti delle *fatwa* (decreto religioso) che definiscono gli hazara degli «infedeli».

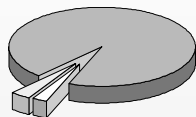
Nel numero di maggio il mensile «Ahd-e-Jadid» (La Nuova Era) riporta che i funzionari del ministero dell'Interno usano la dicitura «pashtun» o «tagika» per definire l'etnia Hazara, in un evidente tentativo di sottostimare il loro numero in vista delle elezioni previste nel 2004. Il 7 gennaio 2004 l'agenzia «Reuters» ha riferito che 12 hazara sono stati uccisi da ignoti mentre erano a bordo di un autobus a Baghran, nel distretto di Helmand.

## ARABIA SAUDITA



### APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Musulmani 93,7%  
□ Cristiani 3,7%  
□ Altri 2,6%

### Cristiani

Professing christians

798.065

### Cattolici battezzati

Baptized catholics

805.000

### SUPERFICIE

Area

2.248.000 kmq

### POPOLAZIONE

Population

23.102.000

### RIFUGIATI

Refugees

245.290

### SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Nel 2003 qualcosa si è mosso nel Regno wahhabita, considerato uno degli ultimi in classifica quanto al rispetto della libertà religiosa nel mondo. Si denota una maggiore anche se incompleta libertà di riunione per gli sciiti concentrati nella parte orientale del Regno, in particolare nella città di al-Qatif. Nel mese di marzo in occasione della ricorrenza dell'Ashura, 10mila sciiti hanno potuto sfilare nella città sotto la protezione della polizia, ma senza la tradizionale autoflagellazione. Non così in altre parti del Paese, al-Hasa e Dammam, che contano ampie comunità sciite. I fedeli sciiti di queste località hanno dovuto recarsi ad al-Qatif o nel Bahrein per poter partecipare alle cerimonie. Inoltre, sono state mantenute le restrizioni su stampa, importazione dall'estero e distribuzione di materiale religioso sciita, nonché il bando alla diffusione di programmi religiosi sciiti.

Secondo le informazioni diffuse all'inizio di marzo da un'agenzia web sciita, le autorità hanno convocato molte personalità sciite della regione orientale per intimare loro di sottoscrivere un impegno a tenere chiuse le loro moschee durante il mese islamico di *muharram* allo scopo di impedire lo svolgimento dei riti dell'Ashura. L'agenzia aggiunge che i rappresentanti sciiti hanno dovuto acconsentire malvolentieri a tale richiesta. La stessa fonte afferma che il Consiglio superiore Al al-Bayt (sciita) ha consegnato al giornalista egiziano Abdu Maghribi 156 documenti segreti emanati dalle forze dell'ordine saudite sulle misure di controllo su moschee e intellettuali sciiti. Questi documenti – aggiunge l'agenzia – permetteranno al giornalista di stilare un rapporto sulla questione alle organizzazioni di difesa dei diritti umani.

Il 30 aprile 450 sciiti (tra cui 50 religiosi, 42 accademici, 31 scrittori e giornalisti, 151 uomini d'affari e 24 donne) hanno presentato una petizione all'erede al trono, principe Abdullah bin Abdul-Aziz, per sollecitare varie riforme tra cui quella sulla libertà di espressione. Nel quotidiano libanese «al-Safir» – che ha pubblicato nella sua edizione del 22 maggio l'intero testo della petizione nonché i nomi dei firmatari – si leggono le richieste avanzate. Tra quelle di ordine generico, la richiesta di «dichiarare apertamente il rispetto del Regno per tutti i riti islamici, compreso quello sciita, l'apertura sui vari riti islamici e sulla rappresentanza nelle istituzioni islamiche gestite dal Regno, quali la Lega del mondo islamico, l'Assemblea mondiale dei giovani musulmani (Wamy), il Consiglio superiore delle moschee, l'Associazione mondiale di soccorso islamico e altre ancora».

---

Nello specifico, «gli sciiti aspirano all'uguaglianza con gli altri cittadini» e alla possibilità di poter accedere ai posti e agli incarichi «dai quali vengono esclusi, quali il corpo militare, della sicurezza e diplomatico»; la formazione di un comitato nazionale con l'incarico di appurare i casi di discriminazione confessionale e di incrementare la loro rappresentanza nelle istituzioni statali (si contano solo 2 sciiti al Consiglio consultivo formato di 120 membri, nessuno al Consiglio dei ministri e nessuno al Consiglio superiore degli ulema, ndr); mettere fine agli arresti, agli interrogatori, all'impedimento di viaggiare e ad altre vessazioni cui vengono sottoposti gli sciiti; mettere fine alla campagna denigratoria nei confronti dello sciismo che incita ad attaccarne gli appartenenti; riformare il programma di istruzione religiosa che presenta gli altri riti islamici come eretici; rompere il monopolio confessionale dei mass-media ufficiali nonché dei tribunali sharaitici e dei centri di propagazione della fede islamica». In conclusione, i firmatari chiedono l'istituzione di un organo religioso incaricato di gestire gli affari della comunità sciita sotto l'egida del ministero degli Affari religiosi; autorizzare il culto sciita senza interferenze e permettere la stampa e l'importazione di testi religiosi sciiti; autorizzare l'insegnamento sciita e l'apertura di collegi religiosi sciiti; applicare il diritto degli sciiti di rivolgersi ai propri tribunali religiosi».

Sul fronte della libertà religiosa dei non musulmani, il Rapporto del dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa denuncia l'arresto, avvenuto all'inizio del 2003, di tre immigrati protestanti per motivi connessi all'esercizio del culto. Due degli arrestati – specifica il Rapporto – sono stati successivamente espulsi, mentre l'ultimo, il 12 marzo, risultava essere ancora in carcere. In marzo, un cittadino eritreo è stato arrestato nella città di Gedda e condannato all'espulsione per aver predicato il cristianesimo tra i musulmani; a giugno risultava ancora in detenzione. Un altro immigrato di nazionalità etiopica – arrestato in aprile con l'accusa di proselitismo, fabbricazione di alcolici e coinvolgimento nella prostituzione – è stato espulso nel mese di maggio.

Nonostante la loro frequenza sia relativamente diminuita, le invocazioni fatte nelle moschee contro cristiani ed ebrei continuano a essere diffuse. La pratica comprende anche molti noti *imam*, tra cui quelli della grande moschea della Mecca e della tomba del profeta a Medina.

L'attentato terroristico di Riad, avvenuto il 12 maggio, ha rianimato il dibattito interno sulle cause profonde del fenomeno del fondamentalismo e le sue derive suicide. Molte critiche sono state rivolte dalle pagine di alcuni organi della stampa contro le istituzioni religiose. Il quotidiano «al-Watan», ad esempio, ha pubblicato un editoriale in cui veniva messa in discussione la scuola teologica hanbalita (cui si richiama la dottrina ufficiale wahhabita) responsabile, secondo l'autore, della propagazione delle dottrine estremiste islamiche; il caporedattore del giornale è stato prontamente esonerato dalla sua carica. Si riferisce anche che un docente universitario è stato licenziato per aver criticato il Governo per la politica messa in atto verso la minoranza sciita.

---

Altre critiche hanno preso di mira la polizia religiosa, nota con il nome di *mutawwa'in*, accusata di commettere molti abusi nei confronti di cittadini sauditi e stranieri rei di non rispettare le norme islamiche sul vestiario o sugli orari di preghiera. Il comitato per la Prevenzione dal vizio – cui fa riferimento la polizia – ha annunciato nel corso dell'anno un programma di aggiornamento e riabilitazione della *mutawwa'in*.

In giugno, un “Dialogo intellettuale nazionale”, sponsorizzato dal Governo, ha riunito esponenti di varie tradizioni islamiche. Nel comunicato finale si sottolineano le diversità all'interno dell'islam, ma ciò nonostante non ci sono stati sostanziali progressi nello status di coloro che non appartengono alla dottrina wahhabita ufficiale.

Secondo un comunicato della Middle East Concern, un'organizzazione che si batte per il rispetto della libertà religiosa in Medio Oriente – ripreso dall'agenzia «AsiaNews» – due egiziani cristiani arrestati a Riad il 25 ottobre, sono stati rilasciati il 13 novembre a seguito dell'intervento di un principe saudita. Sabry Awad Gayed e Eskander Ghirghis Eskander erano accusati di evangelizzare i non-cristiani e di aver aperto un luogo di culto non-islamico. L'intervento del principe Sultan bin Abdul-Aziz ha portato al loro rilascio dopo che la polizia non è riuscita a produrre alcuna prova a sostegno dell'accusa mossa nei loro confronti. I due egiziani hanno dichiarato che, durante tutto il periodo di detenzione, non hanno subito maltrattamenti.

Il principe Sultan, che ricopre le cariche di secondo vice-Primo ministro e di ministro della Difesa, si è interessato alla questione dopo aver ricevuto pressioni epistolari da parte di cristiani che lavorano in Arabia Saudita. Dopo aver personalmente rivisto il caso, il principe ha dato ordine di rilasciarli e la disposizione è stata eseguita dopo nove giorni.

Gayed lavora come pediatra e si trova in Arabia Saudita da cinque anni ed Eskander, invece, è un falegname. Insieme, in una casa, organizzano incontri di preghiera per gli arabi cristiani; al momento dell'arresto avevano in mano la Bibbia che hanno dichiarato essere la propria Bibbia personale, la polizia religiosa li ha arrestati per timore che stessero facendo proselitismo.

Lo svolgimento di raduni nella loro abitazione era stato posto sotto osservazione due anni prima ed era stato tollerato perché i 150 partecipanti erano tutti cristiani. Dopo la liberazione, i due hanno ricevuto il permesso di rimanere nella capitale, ma in moltissimi altri casi documentati, al sospetto di proselitismo segue automaticamente l'espulsione o il carcere. L'agenzia «AsiaNews» riferisce che, nello stesso periodo, la stampa saudita ha attribuito al principe Sultan la seguente dichiarazione: «Diciamo ai cristiani: all'interno di casa vostra, voi e le vostre famiglie fate quel che volete, adorare chiunque volete. Ma qui in Arabia Saudita non c'è stata e non ci sarà mai una chiesa».



## ARMENIA



### L'obiezione di coscienza al servizio di leva

Dopo alcuni anni di attese e dibattiti, in dicembre il Parlamento ha approvato una proposta di legge sul servizio civile alternativo a quello militare che è stato tradotto in legge nel gennaio 2004 con la firma del presidente Robert Kocharyan. Tale legge consente di scegliere tra un servizio militare della durata di 24 mesi, un servizio in ambito militare – della durata di 36 mesi che non prevede l'utilizzo di armi – e un servizio civile della durata di 42 mesi. Il disposto normativo entrerà in vigore nel luglio 2004.

In attesa che la legge entrasse definitivamente in vigore, sono state inflitte altre condanne a coloro che hanno rifiutato di adempiere agli obblighi di leva per motivi di coscienza.

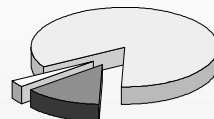
Artak Saiyan, testimone di Geova, è stato arrestato il 4 febbraio 2004 – informa «Forum 18 News Service» dello stesso giorno – e condannato a due anni di reclusione per aver rifiutato di adempiere agli obblighi militari. La sentenza è in contrasto con l'impegno assunto dall'Armenia con il Consiglio d'Europa e cioè liberare, entro il 26 gennaio 2004, giorno in cui ricorre il terzo anniversario dell'ingresso del Paese nell'organismo europeo, tutti gli obiettori di coscienza in prigione. Tra dicembre e gennaio, sono stati condannati altri sette testimoni di Geova, con sentenze fino a due anni di carcere, per aver rifiutato di adempiere agli obblighi di leva. «Le sentenze che continuano a condannare gli obiettori di coscienza – ha dichiarato Krzysztof Zyman, responsabile per la zona sud-caucasica del Direttorato generale del Consiglio d'Europa per i diritti umani – rappresentano una violazione degli impegni assunti dall'Armenia di fronte al Consiglio d'Europa». Ara Margaryan, rappresentante del ministero degli Esteri, ha però spiegato: «Conosciamo bene i nostri impegni di fronte al Consiglio d'Europa ed è nostra intenzione onorarli. Tuttavia, non possiamo violare la legislazione ancora vigente, in base alla quale chi rifiuta il servizio militare deve essere punito. In attesa che la nuova legge entri in vigore, i giudici devono continuare a basare le loro decisioni sulle norme esistenti».

### Difficoltà per i gruppi religiosi minoritari

I testimoni di Geova hanno incontrato difficoltà nel registrare alcune loro comunità. Anche il Consiglio d'Europa – come informa «Forum 18 News Service» del 4 febbraio – è intervenuto in merito chiedendo all'Armenia, il 27 gennaio 2004, di registrare «senza altri ritardi» i

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



□ Cristiani 84%  
■ Agnostici 13,3%  
□ Altri 2,7%

### Cristiani

*Professing christians*

2.956.051

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

150.000

### SUPERFICIE

*Area*

29.800 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

3.801.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

247.550

### SFOLLATI

*Internally displaced*

50.000

---

testimoni di Geova come organizzazione religiosa. Gyurgen Sarkisyan, funzionario del ministero della Giustizia incaricato di gestire i registri delle entità legali riconosciute dallo Stato, ha confermato che, negli ultimi due anni, i testimoni di Geova avevano presentato due volte domanda di registrazione, ma – ha aggiunto – ogni volta la documentazione presentata dal gruppo religioso era incompleta.

Ha suscitato polemiche un decreto inviato a tutti i dipartimenti di polizia in cui si chiedeva di rimuovere dal servizio operativo tutti i membri di gruppi «totalitari» e «distruttivi». Tale ordine aveva portato al licenziamento di una testimone di Geova, Zemfira Voskanyan, in servizio presso il distretto di polizia regionale di Lori. Il tribunale a cui la Voskanyan aveva fatto ricorso, ha però ordinato – informa «Forum 18 News Service» del 25 aprile – di riassumere la testimone di Geova.

## AZERBAIGIAN



Dall'analisi della situazione emerge l'ostilità del Governo all'idea stessa di libertà religiosa, un'ostilità che sembra derivare proprio dal timore dei funzionari statali nei confronti del pluralismo e delle forze sociali che non possono direttamente controllare. Le principali vittime di questa situazione sono – oltre alle comunità islamiche sulle quali il Governo esercita un intenso controllo in quanto considerate un potenziale pericolo – anche i gruppi religiosi minoritari, soprattutto cristiani evangelici, testimoni di Geova e Hare Krishna. Nel 2003 la situazione appare nel complesso migliorata e sono diminuiti, rispetto al 2002, i soprusi delle autorità sui gruppi religiosi non registrati.

### Il processo di ri-registrazione

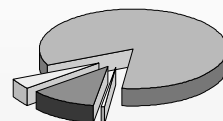
Il primo strumento attraverso il quale il Governo esercita il controllo è la registrazione, necessaria alle organizzazioni religiose per poter acquistare o affittare proprietà e per poter essere titolari di conti bancari. A due anni dall'entrata in vigore delle nuove disposizioni sulla ri-registrazione, delle 2.000 comunità religiose esistenti nel Paese solo 175 hanno ottenuto il riconoscimento dalla Commissione statale, un numero assai limitato se confrontato con le 406 che erano state registrate sulla base al sistema precedente. Nonostante tali dati Rafik Aliev, presidente della commissione governativa per le Relazioni con le organizzazioni religiose, ha dichiarato che tutte le comunità che hanno richiesto la registrazione l'hanno ottenuta.

Ancora senza risposta è la richiesta di registrazione come organizzazione non governativa presentata dalla sede azera dell'Associazione internazionale per la libertà religiosa. «Noi abbiamo presentato la domanda al ministero della Giustizia già sei mesi fa – ha dichiarato il segretario generale Ilgar Ibrahimoglu, ripreso da «Forum 18 News Service» il 13 maggio – ma, come di consueto, non ci è stata ancora fornita alcuna risposta». Ilgar Ibrahimoglu è stato poi arrestato il primo dicembre con l'accusa di aver preso parte alle manifestazioni tenutesi in occasione dell'elezione del nuovo Presidente.

La stessa fonte informa che analoghi problemi sono stati incontrati da un'altra organizzazione per la difesa dei diritti umani di cui Ibrahimoglu era coordinatore, il Centro per la protezione della religione e della libertà di coscienza Devamm che da più di due anni ha presentato domanda di registrazione e che non ha ancora ricevuto risposta. Dopo un anno di attesa, l'Associazione Devamm aveva presentato ricorso in tribunale il quale aveva raccomandato al ministero della Giustizia di registrare l'Associazione che, dopo aver modificato alcuni

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Musulmani	83,7%
Cristiani	4,6%
Agnostici	11,3%
Altri	0,4%

### Cristiani

*Professing christians*

357.957

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

300

### SUPERFICIE

*Area*

86.600 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

8.141.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

458

### SFOLLATI

*Internally displaced*

570.000

piccoli elementi della domanda di registrazione, ha ripresentato la richiesta alla quale, a oggi, non c'è stata ancora alcuna risposta. Fazil Mamedov, funzionario del ministero della Giustizia, ha però negato che esista un divieto sulla registrazione delle organizzazioni non governative impegnate nella difesa della libertà religiosa e dei diritti umani. «L'unico bando – ha affermato Mamedov – vige per quelle organizzazioni che violano la Costituzione, che mirano a sovvertire l'ordine costituzionale o a incitare odi razziali o religiosi».

Nella Repubblica autonoma di Nakhichevan, a 20 mesi dall'inizio della campagna per la ri-registrazione obbligatoria, nessuna delle comunità religiose esistenti nella regione ha ancora ottenuto la registrazione. Idris Abbasov, responsabile della sezione di Nakhichevan della Commissione statale, ha spiegato che ciò è derivato da una non ben definita suddivisione di competenze, per cui non risultava chiaro se la ri-registrazione dovesse avvenire a Baku o a Nakhichevan.

### **La censura**

La legge sulla libertà di coscienza prevede che ogni comunità religiosa, per poter stampare, importare o distribuire materiale religioso, debba preventivamente richiedere l'autorizzazione alla commissione statale per le Relazioni con le organizzazioni religiose. Quest'organo governativo, oltre a entrare nel merito del contenuto delle pubblicazioni, decide anche il numero massimo delle copie di testi religiosi che possono essere importati o stampati nel Paese. Molto frequenti sono i casi di confisca di materiale religioso da parte della polizia doganale. La commissione statale per le Relazioni con le organizzazioni religiose – informa «Forum 18 News Service» del 28 marzo – ha ordinato la distruzione di 20mila opuscoli sugli Hare Krishna, importati in Azerbaigian nel 1996 e da allora trattenuti dalla polizia di frontiera. La medesima Commissione – informa «Forum 18 News Service» del 12 febbraio 2004 – ha impedito alla congregazione battista di Sumgait di importare nel Paese 50mila copie del Nuovo Testamento in lingua azera. Rakif Aliev ha concesso l'importazione soltanto di 2.000 copie: «E questo è tutto» ha detto Aliev ai battisti di Baku che chiedevano l'autorizzazione per importare le restanti 48mila.

## **GRUPPI RELIGIOSI**

### **Chiesa cattolica**

Il responsabile della commissione statale per le Relazioni con le organizzazioni religiose, ha accusato la Chiesa cattolica di svolgere «propaganda religiosa illecita». Padre Daniel Pravda della piccola comunità cattolica presente in Azerbaigian, ha espresso sorpresa e preoccupazione per tale dichiarazione: «È un'affermazione del tutto inaspettata. Non so che cosa intenda Rakif Aliev con il termine "propaganda", perché tutto quello che noi facciamo è servire i nostri fedeli cattolici». Secondo i media locali, l'affermazione sarebbe stata fatta da Aliev nel corso dell'incontro con l'arcivescovo Jean-Louis Tauran, responsabile per la Santa Sede dei rapporti con gli Stati, che ha visitato il Paese il 24 settembre. Secondo quanto riportato dall'agenzia di informazione azera «Trend», Aliev avrebbe chiesto all'arcivescovo Tauran

---

di «chiarire il mandato del suo rappresentante in Azerbaigian (padre Daniel Pravda, ndr), il quale viola la legge azera sulla propaganda religiosa». Aliev ha poi evidenziato all'arcivescovo che la legge in questione consente solo ai cittadini azeri di condurre propaganda religiosa: «Finora – ha aggiunto Aliev – vari uffici rappresentativi di missioni religiose straniere sono stati chiusi, ma niente del genere è mai accaduto alla Chiesa cattolica. La lealtà politica del Governo si spiega in considerazione del rispetto che esso nutre per il Vaticano». L'arcivescovo Tauran ha assicurato che «la problematica sollevata da Aliev sarebbe stata risolta nei tempi più brevi possibili».

Proprio in considerazione delle buone relazioni diplomatiche con la Santa Sede che lo Stato azero ha sempre mantenuto, padre Pravda, cittadino belga, è rimasto stupito delle affermazioni che i giornali hanno attribuito a Rakif Aliev, con il quale ha sempre avuto rapporti cordiali e dal quale non ha mai ricevuto segnali di disappunto per l'attività svolta: «Noi cattolici abbiamo sempre goduto di stima e di questo ne siamo grati, mentre altri gruppi, quali i protestanti, non sono così rispettati». Padre Pravda ha dichiarato, quindi, di essere più propenso a credere che i giornali abbiano frainteso o esagerato le affermazioni di Aliev.

### **Battisti**

I maggiori problemi incontrati dalle comunità battiste sono dovuti principalmente alla mancanza di registrazione, ma a essa spesso si aggiunge il pregiudizio negativo, diffuso tra le autorità locali, sulla diffusione del cristianesimo nel Paese.

Delle molte congregazioni battiste esistenti in Azerbaigian, soltanto tre – una a Baku, una a Sumgait e una a Gyanja – sono riuscite a ottenere la registrazione. Nel 2003 – ha dichiarato Ilya Zenchenko, responsabile dell'Unione battista dell'Azerbaigian, a «Forum 18 News Service» del 12 febbraio 2004 – nel distretto di Zakatala, il notaio statale di Aliabad ha informato la comunità battista locale, la quale da più di 10 anni cerca di ottenere il riconoscimento statale, che non avrebbe autenticato le firme dei fedeli in calce alla richiesta di registrazione in quanto non poteva permettere a una Chiesa battista di esistere nella zona. Anzor Katsiashvili, un battista georgiano residente a Belokani, cittadina dell'Azerbaigian nord-occidentale, è stato convocato dal procuratore locale che gli ha intimato di non utilizzare più la sua casa come luogo per incontri religiosi. «Il procuratore – ha reso noto Katsiashvili – mi ha detto che, in quanto cittadino non azero, non avevo alcun diritto di predicare. Ma, allo stesso tempo, negli anni passati, mi è stata negata la cittadinanza in quanto considerato un predicatore. È un circolo vizioso». Della vicenda ha dato notizia «Forum 18 News Service» del 19 marzo. La stessa agenzia il 28 luglio informa che il giorno 13 la polizia ha fatto irruzione in un appartamento di Gyanja, interrompendo e dichiarando illegale la funzione liturgica che la locale comunità battista stava celebrando. Le forze dell'ordine hanno sequestrato tutto il materiale religioso rinvenuto nell'abitazione, incluse Bibbie, libri di salmi e copie in lingua russa della rivista battista «Araldo della Verità». Quindi gli agenti hanno condotto due battisti, Zaur Ismailov, pastore della comunità, e Magomet Musayev, alla locale stazione di polizia, dove li hanno interrogati per tre ore, filmandoli con una videocamera. Quanto registrato è stato

---

poi trasmesso da una TV locale il 19 luglio, in un servizio in cui i religiosi venivano dichiarati coinvolti in «attività illegali che la polizia aveva scoperto». A Ismailov è stata comminata una multa di 12 euro, in base all'articolo 299 del Codice amministrativo che punisce «le violazioni al regolamento sulla creazione e sul funzionamento delle associazioni religiose»; Musayev, cittadino di etnia azera, ma di cittadinanza russa, è stato invece multato di 30 euro, in base all'articolo 300 del medesimo Codice che punisce «la propaganda religiosa da parte di cittadini stranieri». Nonostante l'imposizione di sanzioni ai due battisti, la polizia ha continuato a interrogarli per ore nei due giorni successivi, prima di rilasciarli definitivamente.

### **Avventisti**

A pochi giorni dalla riapertura della Chiesa avventista della Repubblica autonoma di Nakhichevan, avvenuta il 12 aprile dopo un anno in cui le attività della Chiesa erano state vietate dalle autorità locali, il ministro della Giustizia locale ha inviato una lettera ai leader del gruppo religioso, informandoli di aver adito le vie legali per liquidare la Chiesa. Secondo il ministro – informa «Forum 18 News Service» dell'8 maggio – la comunità, nella sua richiesta di registrazione presentata nel 1996, aveva dato come indirizzo legale quello della Chiesa consociata di Baku. I membri della comunità si sono dichiarati molto sorpresi del fatto che tale errore nella domanda di registrazione sia stato rilevato solo sette anni dopo la presentazione della stessa.

### **Protestanti**

Il 31 agosto – informa «Forum 18 News Service» del 4 settembre – la polizia ha fatto irruzione in un locale vicino alla chiesa protestante della Maggior Grazia di Baku, dove erano riuniti alcuni bambini che partecipavano alle lezioni religiose della scuola domenicale. Il pastore della comunità, Fuad Tariverdi, ha accusato il capo della polizia locale, Mukhtar Mukhtarov, di aver usato «metodi uguali a quelli usati dal Kgb durante il periodo sovietico. [Egli] ci ha detto che non avevamo il diritto di insegnare ai bambini e di convertire cittadini azeri, intinandoci di riportare i bambini dai loro genitori. Ha abusato della sua posizione e ha posto le sue antipatie personali al di sopra della legge. I bambini erano tutti figli di membri della nostra comunità – ha spiegato il pastore – e avevamo anche l'autorizzazione scritta dei genitori». Il colonnello Mukhtarov ha negato che il raid sia stato condotto in contrasto con le norme vigenti e ha a sua volta accusato la Chiesa: «Stavano agendo in modo illegale. Essi dovevano avere il consenso della commissione per le Relazioni con le organizzazioni religiose. Dovevano indicare tutti i particolari di ciò che stavano facendo, tutti i temi che avrebbero insegnato». Mukhtarov, inoltre, ha intimato al direttore dei locali in cui tali lezioni avevano luogo, di non consentire più che ciò avvenisse; il direttore ha dichiarato di essere stato minacciato di arresto qualora avesse nuovamente permesso l'ingresso nei locali ai leader della Chiesa.

### **Musulmani**

Sono le comunità musulmane quelle che più delle altre sono oggetto del controllo statale.

---

In ottobre, dopo le elezioni presidenziali, le forze di polizia hanno fermato 123 persone coinvolte in movimenti di protesta. Tra queste, il primo dicembre, è stato arrestato anche l'imam della moschea di Juma, nella parte antica di Baku, Ilgar Ibrahimoglu, noto attivista per la difesa dei diritti umani e, in particolare, del diritto alla libertà religiosa. Ibrahimoglu era il coordinatore del Devamm (il Centro per la protezione della libertà di coscienza e di religione) e del Segretariato Generale della sede azera dell'Irla, l'Associazione internazionale per la libertà religiosa. Ibrahimoglu – che era sfuggito all'arresto il 17 ottobre rifugiandosi per tre giorni nell'ambasciata norvegese, a seguito di un raid delle forze di polizia nella sua moschea – è indagato per violazione del comma 1 dell'articolo 220 del Codice penale (organizzazione di disordini di massa) e del comma 2 dell'articolo 315 (resistenza a pubblico ufficiale) per il coinvolgimento nelle manifestazioni pubbliche seguite all'elezione del presidente Ilham Aliev.

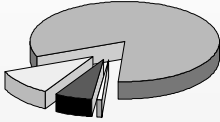
Il 4 dicembre il tribunale distrettuale di Nasimi ha condannato Ibrahimoglu a tre mesi di detenzione preventiva, in attesa che fossero svolte le opportune indagini preliminari al processo. Tuttavia, dopo circa 40 giorni – informa «Forum 18 News Service» dell'8 gennaio 2004 – le autorità azere hanno interrotto le indagini sui presunti capi d'accusa pendenti su Ibrahimoglu e l'imam è ancora trattenuto in carcere. Eldar Zeynalov, presidente del Centro per i diritti umani dell'Azerbaigian, ha commentato: «È come nel periodo bolscevico: arrestano le persone, ma le fanno languire in prigione senza che le indagini sul loro caso vadano avanti». Ibrahimoglu – la cui moschea di Juma funziona indipendentemente dall'Amministrazione spirituale musulmana caucasica guidata da Allashukur Pashazade – aveva rifiutato la disposizione governativa per cui tutte le moschee devono operare sotto il controllo dell'Amministrazione spirituale. «Pashazade – ha spiegato Zeynalov – è molto vicino alle autorità governative e la campagna contro Ibrahimoglu fa parte della campagna contro le moschee che operano al di fuori del controllo dell'Amministrazione spirituale». Ibrahimoglu aveva attirato molte persone alla moschea di Juma, utilizzando come lingua per la preghiera non solo l'azero, ma anche il russo, coinvolgendo in tal modo molti musulmani di lingua russa residenti a Baku. Ibrahimoglu, che ha negato ogni accusa di coinvolgimento nei movimenti di piazza successivi alle elezioni presidenziali, ha giudicato il suo arresto conseguenza dell'impegno in difesa dei diritti umani: «È chiaro che il mio arresto illegale mira a “punirmi” per aver diffuso idee di tolleranza, di pace e concordia inter-confessionale e inter-religiosa». Zeynalov, nel confermare le dichiarazioni di Ibrahimoglu, ha aggiunto: «Egli è formalmente trattenuto in carcere in quanto attivista di opposizione, ma in realtà egli è da molto tempo sulla lista nera come difensore dei diritti umani. Il suo appoggio all'opposizione politica è solo una scusa». Ibrahimoglu ha avuto anche il supporto della Chiesa battista, al fianco della quale aveva combattuto alcune importanti battaglie per la registrazione e per l'importazione della letteratura religiosa: «Noi siamo indignati per questo arresto – ha dichiarato Ilya Zenchenko, responsabile dell'Unione Battista, ripreso da «Forum 18 News Service» del 9 dicembre – e riteniamo che il processo contro di lui non sia legale, non essendoci alcuna prova. L'arresto di Ibrahimoglu testimonia le intenzioni delle autorità di restringere la libertà religiosa di tutti i credenti in Azerbaigian».



**BAHREIN**

**APPARTENENZA RELIGIOSA**

*Religious adherents*



- Musulmani 82,4%
- Cristiani 10,5%
- Induisti 6,3%
- Altri 0,8%

**Cristiani**

*Professing christians*

64.475

**Cattolici battezzati**

*Baptized catholics*

30.000

**SUPERFICIE**

*Area*

694 kmq

**POPOLAZIONE**

*Population*

672.000

**RIFUGIATI**

*Refugees*

- - -

**SFOLLATI**

*Internally displaced*

- - -

Come avvenuto gli anni scorsi, gli sciiti hanno potuto celebrare la ricorrenza dell’Ashura la quale è stata seguita dai mass-media statali. Essi inoltre hanno potuto celebrare il ritorno di un loro leader, lo sceicco Issa Passim, rientrato nel Paese dopo otto anni di esilio.

Il Governo tuttavia controlla ancora le attività degli sciiti che decidono di recarsi in Iran per motivi di studio o per partecipare a pellegrinaggi e, nel corso dell’anno, ha accusato sette persone di vilipendio all’islam. Tra gli accusati avvocati, giornalisti e attiviste donne che avevano criticato i pronunciamenti dei tribunali sharaitici. Non si conosce l’esito di tali processi.



## BANGLADESH



Dal 1988 l'islam è ufficialmente religione di Stato. Nonostante la legge vieti ogni forma di discriminazione basata sulla religione e gli incarichi governativi siano aperti a persone di qualunque fede, spesso gli estremisti islamici impediscono ai cristiani perfino l'accesso ai pozzi d'acqua pubblici e distruggono i loro riscì, privandoli così della loro unica fonte di reddito.

Alle comunità religiose è permessa l'apertura di scuole, ma nessuno – in qualunque tipo di scuola, quindi anche religiosa – può essere costretto a seguire corsi di religione. Ai cittadini è concesso di fare apostolato, ma i musulmani convertiti sono spesso ostracizzati o soggetti a violenze fisiche. Per operare nel Paese i missionari hanno bisogno di un visto annuale che non viene rinnovato se scoperti a fare proselitismo.

Le organizzazioni religiose non devono registrarsi presso il Governo, a meno che – secondo una disposizione che riguarda tutte le organizzazioni non governative – non ricevano fondi dall'estero per il loro lavoro umanitario.

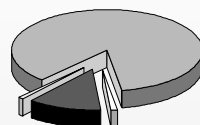
Dal 2001 il Governo non riconosce più potere legale vincolante alle *fatwas*, cioè a quelle opinioni giuridico-teologiche emanate da un autorevole dottore della legge islamica – spesso in risposta a un quesito ricevuto – e che hanno valore vincolante per i fedeli. In marzo, però, considerata anche la crescente influenza nel Paese dei fondamentalisti musulmani, l'Islami Ain Bastabayan Committee, il quale fa parte della coalizione che costituisce il Bangladesh National Party (Bnp) che è al governo, ha comunque chiesto che la *fatwa* torni a essere legge.

I rapporti tra le varie comunità religiose sono stati per lungo tempo per lo più buoni, ma negli ultimi anni l'attivismo militante di alcune frange di musulmani fondamentalisti sta creando molta tensione. Si sono registrati numerosi casi di violenze contro minoranze religiose o etniche, come l'incendio di una scuola cristiana e di numerose chiese e templi, alcuni attacchi contro la minoranza scissionista sunnita Ahmadis, ritenuta blasfema, e contro gli indù. Gli Ahmadis popolano principalmente la regione di Brahmanbaria, nel Bangladesh centrale, e credono – a differenza della maggioranza sunnita nel Paese – che l'*imam* Mahdi, ultimo messaggero del profeta Maometto, sia già arrivato per difendere l'islam.

«Da quando, nell'ottobre del 2001, è salito al potere il Bnp, formato da una coalizione di partiti in cui sono presenti diversi gruppi fondamentalisti islamici, il Bangladesh è diventato sempre più la terra del terrore per molti indù, buddisti e cristiani», ha dichiarato in agosto

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Musulmani	85,8%
Induisti	12,4%
Cristiani	0,7%
Altri	1,1%

### Cristiani

*Professing christians*

14.972.765

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

277.000

### SUPERFICIE

*Area*

147.570 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

125.122.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

22.025

### SFOLLATI

*Internally displaced*

150.000-520.000

al «The Washington Times», Rosaline Costa, ex-suora e ora direttrice di «Hotline Bangladesh». Stando a quanto riferito al quotidiano statunitense, nelle isole Bhola, sulla costa meridionale del Paese, il 98% delle donne indù sono state violentate da musulmani e la minoranza non musulmana, terrorizzata dalle violenze, si è ridotta dopo che molti sono fuggiti all'estero. Il momento peggiore della settimana – ha affermato la Costa – è il venerdì pomeriggio, quando i musulmani, esaltati dai discorsi pronunciati dai mullah durante le funzioni del venerdì, escono dalle moschee e vanno a caccia di cristiani, indù o buddisti.

La situazione è molto grave nelle zone rurali del sud, dove numerose aree sono state “etnicamente ripulite” con la cacciata dei non-musulmani, in particolare degli indù, che solitamente possiedono quelle terre. I fondamentalisti ricorrono spesso allo stupro per cacciare la gente dai villaggi perché sanno che, quando una donna è stata violentata, la sua famiglia è ostracizzata dalle altre e quindi, alla fine, costretta ad andarsene.

Proprio nel sud del Paese sono attivi molti dei gruppi estremisti. L'Harkat-ul-jihad-al-islami (Huji), il più numeroso, ha la sua base sulle colline di Chittagong. Con i suoi 15.000 membri, una volta l'Huji ha definito se stesso come il gruppo dei «Talebani del Bangladesh» e ha promesso di trasformare il Paese in un secondo Afghanistan. Secondo il Dipartimento di Stato americano, l'Huji avrebbe organizzato sei campi per l'addestramento di terroristi nell'area collinare che confina con il Myanmar. Videocassette trovate in Afghanistan e trasmesse dalla «CNN» nell'agosto 2002, dimostrano il collegamento dell'Huji con Al-Qaeda.

L'aumento del fondamentalismo musulmano è dimostrata anche dalle 64mila *madrassas* (scuole musulmane) aperte nel Paese negli ultimi anni. Il fatto che ora milioni di giovani studino in queste scuole, incide nella loro percezione della vita e nel loro atteggiamento verso gli “infedeli”.

Il Paese, da nord a sud, è sempre più testimone di atti di violenza contro le minoranze. Venerdì 30 maggio, 30mila sunniti estremisti – che fanno riferimento al gruppo Kahtme Nabuat Movement Coordination Committee – hanno assediato una moschea degli Ahmadis nella capitale Dacca. Si ritiene che gli attacchi a questa comunità musulmana siano ispirati dai leader religiosi del vicino Pakistan, molto più militanti di quelli in Bangladesh. Gli Ahmadis catturati dai rivali sunniti, perché ritenuti “non musulmani”, vengono spesso lasciati morire in luoghi molto isolati, senza cibo o altre possibilità di sostentamento. Finora, nessuno degli assalitori è stato mai arrestato, nonostante il Governo si sia dichiarato contrario a tali atti e abbia dislocato numerose forze di polizia attorno alle moschee Ahmadis.

Anche i cristiani sono sempre più nel mirino dei fondamentalisti islamici. Nella notte del 24 aprile, l'evangelico Hridoy Roy, che lavorava per un'organizzazione para-religiosa, è stato ucciso da una banda di otto uomini, non appena rientrato a casa dopo la proiezione in un villaggio del film «Gesù». Gli assalitori sono entrati in casa di Hridoy e, legatolo ai quattro lati del letto, “stile crocifissione”, l'hanno ripetutamente pugnalato. La vittima era stata più volte minacciata di morte dai vicini se non avesse smesso di proiettare «Gesù» e altri film sulla vita di Cristo. Domenica primo giugno una bomba è stata fatta esplodere

---

all'interno della chiesa cristiana nel villaggio di Baniarchar, nel distretto di Gopalganj, 160 km a sud-ovest di Dacca: 12 le vittime e 160 i feriti.

Altra forma di violenza messa in atto contro le minoranze è quella della richiesta di somme ingenti, pena il rapimento o la morte. Il 6 giugno militanti musulmani hanno rapito un evangelista del Bengali noto a tutti come "Mosé" e, trascinatolo a forza in una sperduta area collinare, hanno chiesto ai familiari il pagamento, entro una settimana, dell'ingente somma di 600 dollari americani. Fortunatamente, la notte del 9 giugno, "Mosé", approfittando del fatto che le guardie si erano addormentate, è riuscito a fuggire: con le mani legate dietro la schiena ha corso per diverse ore prima di raggiungere una città e ricevere aiuto.

Oltre alle minoranze etniche e religiose, altra categoria nel mirino dei fondamentalisti è quella degli attivisti per i diritti umani. In giugno, tre direttori di giornale sono stati arrestati per aver pubblicato una lettera che criticava il comportamento del Governo sui diritti umani. Due di essi sono stati rilasciati subito, ma Shariar Kabir, cineoperatore e attivista del movimento per i diritti umani, è stato accusato di alto tradimento e condannato a 59 giorni di carcere per aver scritto sulla tortura e per aver intervistato famiglie indù che gli hanno confessato che, proprio per timore di essere torturate, stavano lasciando il Paese. Il Governo ha riconosciuto che alcune atrocità sono accadute, ma ha negato ogni ispirazione anti-religiosa e ha attaccato le Ong occidentali per il loro impegno in favore di un maggiore riconoscimento dei diritti delle donne e per aver dato voce ai poveri delle piccole comunità.

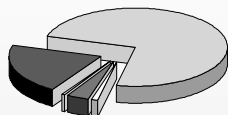
Secondo le organizzazioni per i diritti umani, gruppi organizzati sequestrano e trasportano ogni anno circa 25mila donne del Bangladesh in Medio Oriente o nei Paesi asiatici per avviarle alla prostituzione o a lavori sottopagati. Le autorità indagano raramente su questi traffici anche perché – secondo gli attivisti per i diritti umani – molti poliziotti sono essi stessi coinvolti in questi e altri crimini.

# BHUTAN



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Buddhisti 74%
■	Induisti 20,5%
■	Animisti 3,8%
■	Cristiani 0,5%
■	Altri 1,2%

## Cristiani

*Professing christians*

9.649

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

- - -

## SUPERFICIE

*Area*

47.000 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

2.198.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Nessun mutamento istituzionale significativo né episodi di rilievo riguardanti la libertà religiosa sono avvenuti nel corso del 2003. Dal 2000 culto pubblico, evangelizzazione e proselitismo religioso sono illegali da parte dei non buddisti ma sono comunque presenti alcune organizzazioni umanitarie cristiane e sacerdoti gesuiti. Il buddismo – nelle due versioni Ningmapa e Kagyupa – modella la politica e per un buddista è illegale convertirsi al cristianesimo. Inoltre nel Paese possono entrare soltanto testi religiosi buddisti.

L'insegnamento del buddismo può svolgersi soltanto nelle scuole monastiche e nessun insegnamento religioso è permesso nelle altre scuole. I cattolici sono concentrati nel sud dove c'è l'unica chiesa del Paese. Secondo la legge è illegale chiedere l'appartenenza religiosa a chi fa domanda per un impiego pubblico, ma alcune organizzazioni di dissidenti hanno protestato perché ad alcuni candidati all'assunzione, appartenenti a religioni diverse dal buddismo, la domanda continua a essere rivolta.

Circa 15mila induù, principalmente del sud, loro roccaforte, sono stati espulsi nel 1991 – ufficialmente perché illegali, ma si sospetta invece per la loro appartenenza religiosa – e attendono ora di poter rientrare dai campi profughi situati al confine con il Nepal orientale e negli Stati indiani di Assam e West Bengal. Il 18 giugno il Governo ha deciso che circa 400 di essi potranno tornare a pieno titolo in Bhutan perché «cittadini del Paese che sono stati costretti con la forza a espatriare», che 10mila potranno richiedere la cittadinanza, mentre a tutti gli altri sarà vietato il ritorno.

Il Governo ha attuato un programma di re-insediamento “forzato” di butanesi buddisti nel sud del Paese, ma attivisti dei diritti civili hanno protestato contro tale decisione ritenendo che essa pregiudichi l'eventuale rientro degli induisti.

Non risultano notizie di persone detenute per la loro appartenenza religiosa o di ri-conversioni forzate, ma alcune organizzazioni cristiane si sono più volte lamentate con le autorità governative e locali per vessazioni e discriminazioni subite nella vita quotidiana.

# BRUNEI



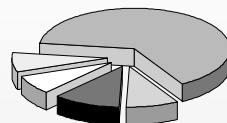
Nel corso del 2003 non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi. La Costituzione del 1984 stabilisce che l'islamismo safita è la religione di Stato e che il capo religioso è il sultano Yang Di-Pertuan. Il Primo ministro deve essere un malese di religione musulmana e appartenente alla setta safita.

Ultimamente le garanzie costituzionali a favore della libertà religiosa hanno sempre meno peso e l'evangelizzazione tra i musulmani è stata proibita. Il Governo limita la pratica religiosa non musulmana, negando l'accesso al clero straniero e proibendo Bibbie e materiale religioso di studio. Le organizzazioni religiose devono registrarsi presso il Governo e i cittadini hanno l'obbligo di portare con sé la carta d'identità in cui risulta la religione d'appartenenza. Nelle scuole, anche nelle quattro cristiane, deve essere insegnato obbligatoriamente ed esclusivamente l'islam.

Utilizzando leggi regionali che proibiscono l'uso delle case private come luoghi per incontri di preghiera, il Governo ha negato ad alcuni gruppi religiosi il diritto a registrarsi e a pregare insieme. I Servizi di sicurezza controllano le funzioni religiose che si tengono nelle chiese cristiane e alcuni leader religiosi hanno affermato di sentirsi continuamente sotto sorveglianza. Non risultano casi di persone arrestate per il loro credo religioso.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Musulmani	64,4%
Animisti	11,2%
Buddisti	9,1%
Cristiani	7,7%
Altri	7,6%

## Cristiani

*Professing christians*

25.183

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

21.000

## SUPERFICIE

*Area*

5.765 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

341.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

*Internally displaced*

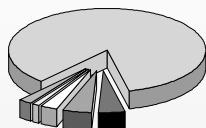
- - -

BRUNEI



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Buddisti 84,7%
- Religioni tradizionali cinesi 4,7%
- Animisti 4,4%
- Musulmani 2,3%
- Cristiani 1,1%
- Altri 2,8%

## Cristiani

*Professing christians*

118.600

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

15.000

## SUPERFICIE

*Area*

181.916 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

12.686.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

200

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

L'articolo 43 della Costituzione garantisce la libertà religiosa che nella pratica è rispettata e tutelata dal Governo. Le relazioni di amicizia tra le religioni e l'apprezzamento del Governo verso il lavoro dei missionari stranieri, contribuiscono a una convivenza abbastanza pacifica e al rispetto della libertà religiosa. Tuttavia negli ultimi tempi un aumento del nazionalismo – strettamente connesso con il buddismo che è la religione di Stato – sta causando persecuzioni nei confronti dei cristiani, soprattutto nelle aree rurali, e timori verso alcuni musulmani che ricevono finanziamenti dall'estero. Il Governo ha anche manifestato la preoccupazione che i gruppi stranieri si occupino di affari politici o illegali con il pretesto della religione.

I buddisti professano il buddismo theravada (la scuola degli anziani) o hinayana (del piccolo veicolo) che è una delle prime scuole nate dall'insegnamento di Gautama Sakyamuni, il Buddha storico (563-486 a.C.). Di natura prettamente monastica e ascetica, fa riferimento al cosiddetto "Canone Pali", composto dai testi ritenuti più arcaici e scritto nell'antica lingua indiana pali – con cui il Buddha ha svolto il suo insegnamento orale – simile al sanscrito. Secondo la tradizione, in questo Canone sono contenuti i brani dell'originale predicazione del Buddha, ma è indubbio che in epoca successiva siano state fatte delle aggiunte, compresi elementi fantastici e agiografici. Il buddismo è diffuso ampiamente in tutte le province del Paese, che conta circa 4.100 pagode. Tuttavia, nella quotidianità la maggior parte dei buddisti vive una fede mista di buddismo, mitologia induista e tradizioni culturali khmer che hanno al centro il complesso degli antichi templi di Angkor Wat, nella provincia di Siem Reap, a nord del lago Tonle Sap. Angkor Wat è la casa spirituale del dio misterioso "Angka" che per i credenti ha il potere supremo sul popolo. Secondo una profezia buddista, un giorno la capitale tornerà a Siem Reap, dove è rimasta per cinque secoli e ciò porterà la Cambogia a una nuova era di pace e prosperità. Sono presenti anche più di 100 organizzazioni o denominazioni cristiane che operano attraverso un migliaio di congregazioni. La maggioranza dei musulmani appartiene all'etnia Chams.

Il Governo promuove festività nazionali buddiste, provvede alla formazione e all'istruzione dei monaci e fornisce sussidi a un istituto che svolge ricerche e pubblica materiale sulla cultura khmer e la tradizione buddista.

In base alla legge, la registrazione di tutti i gruppi religiosi, compresi i buddisti, è obbligatoria per poter costruire luoghi di culto e

---

svolgere attività religiose. Essi devono indicare chiaramente al ministero dei Culti e degli affari religiosi, scopi e attività religiose, impegnandosi a non insultare gli altri gruppi religiosi, a non creare dispute e a non minare la sicurezza dello Stato.

In gennaio il ministero dei Culti e degli affari religiosi ha emanato una nuova direttiva per il controllo delle attività delle religioni straniere e per prevenire conflitti tra buddismo e altre religioni. In base a questa direttiva, fortemente restrittiva soprattutto per i cristiani, «tutte le attività di proselitismo sono proibite. Ai cristiani è vietato fare proselitismo nelle case dei cittadini porta a porta o aspettandoli dicendo “il Signore viene”. Ciò costituisce un’interruzione della vita quotidiana e può essere un’intromissione nella vita privata della comunità». Missionari e cristiani sono anche stati ammoniti a non condividere la fede o a tentare di convertire i bambini. Dok Narin, sottosegretario del ministero per i Culti e gli affari religiosi, ha dichiarato che «alcuni gruppi cristiani non sono buoni. Essi forzano la gente a credere al cristianesimo», facendo pressioni soprattutto tra i buddisti.

La nuova direttiva impone anche la registrazione di luoghi di culto e scuole religiose, oltre alla preventiva approvazione governativa della costruzione dei luoghi di culto che devono essere posti ad almeno 2 km l’uno dall’altro e non possono essere destinati a scopi politici o ospitare criminali e fuggitivi.

### **Persecuzione di cristiani**

Il 17 luglio l’agenzia «Voice of the Martyrs» ha riportato la notizia che una folla di 100 buddisti ha attaccato una chiesa a Kok Pring, nel sud-est del Paese, durante la funzione domenicale del 13 luglio. Essi hanno distrutto la croce, rotto le finestre e gettato le Bibbie in pozze d’acqua. Ci sono stati alcuni feriti e l’edificio non è stato distrutto grazie all’intervento della polizia. Sui motivi dell’assalto, Sort Nady, capo della polizia, ha dichiarato che i buddisti accusano la Chiesa di essere la causa dei 3 anni di siccità che hanno colpito la zona e che impedisce loro di coltivare il riso. Secondo quanto riportato dall’agenzia «Zenit», la folla accusava i cristiani anche di disprezzare i buddisti.

Alcuni ritengono che l’attacco in realtà fosse rivolto ai cristiani cambogiani, molti dei quali sono rifugiati vietnamiti che hanno lasciato il loro Paese per scampare alla persecuzione del Governo. La situazione dei cristiani vietnamiti rifugiati in Cambogia resta estremamente critica. Verso di essi il Governo dimostra tolleranza-zero, anche perché – secondo «Voice of the Martyrs» – il Governo vietnamita gli offre 66 dollari americani per ogni rifugiato catturato e rimpatriato. La sorte che attende i rifugiati vietnamiti al loro rientro in patria è drammatica: essi vengono arrestati, imprigionati e torturati (di solito con la sedia elettrica) da esercito e polizia e molti finiscono col morire. Il 10 settembre, «Voice of Martyrs» ha riportato la notizia che 50 cristiani vietnamiti montagnard si sono nascosti nella giungla cambogiana per sfuggire alla cattura e al rimpatrio forzato. Secondo l’agenzia dell’Assist News Service (Ans), la polizia cambogiana ha consegnato alle autorità vietnamite sette cristiani montagnard: R’mah Doan, Kpa Klao, R’mah Anong, R’mah Ut, Kpa Ngiiep, Siu Jit, Siu Thun.

---

Secondo una notizia dell'11 luglio dell'agenzia «Compass Direct», i cristiani cambogiani temono che la questione religiosa possa diventare un elemento fondamentale nelle questioni di carattere politico, a discapito della minoranza cristiana. Ken Huff, del progetto evangelista "Libro della Speranza", ha denunciato una campagna anti-cristiana condotta dal maggiore Partito dell'opposizione, guidato da Sam Rainsy, che tenta di conquistare voti criticando il cristianesimo. Secondo Bruce Hutchinson, coordinatore del gruppo "Ministri chiamati alla preghiera", Sam Rainsy strumentalizza la dichiarazione di un gruppo religioso che ha affermato che Jehovah ha costruito gli antichi templi di Angkor Wat, fondamento dell'identità nazionale e culturale cambogiana. Tuttavia, il Primo ministro Hun Sen, del Partito del popolo cambogiano (Cp), continua a mantenere un dialogo aperto con i missionari cristiani, riconoscendone l'importante contributo anche allo sviluppo economico del Paese.

### **Musulmani**

Occasionalmente si sono verificati episodi di tensione tra diversi gruppi musulmani che ricevono sussidi in denaro da Arabia Saudita, Kuwait, Malesia e Indonesia, suscitando la preoccupazione di alcuni ambienti buddisti.





Il 2003 è stato caratterizzato innanzitutto dal cambio della leadership, completato all'Assemblea Nazionale del Popolo (Anp, 5-18 marzo 2003). Il nuovo gruppo al governo, la "Quarta Generazione", è dominato da Hu Jintao (presidente e segretario generale del Partito comunista cinese) e da Wen Jiabao, Primo ministro. L'ex-presidente Jiang Zemin conserva il posto di presidente della Commissione militare centrale e continua ad avere molto potere grazie alla presenza nel Politburo di molti amici della cosiddetta "cricca di Shanghai".

Il nuovo Governo ha pure attuato un rimpasto di ministri, snellito la burocrazia, ringiovanito i responsabili. Lo stile della "Quarta Generazione" è più tecnocratico, trasparente, preoccupato di colmare la distanza fra i capi e il popolo, attento a frenare le tensioni acutissime fra ricchi e poveri, ma sostanzialmente pragmatico.

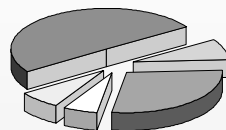
Nel suo discorso di chiusura dell'Anp, Hu Jintao ha sottolineato che «lo sviluppo della Cina si trova a un nuovo storico punto di partenza. Dobbiamo emancipare le nostre menti, cercare la verità dai fatti, procedere coi tempi a sfruttare in pieno il periodo di opportunità strategica delle prime due decadi del XXI secolo per focalizzarci sulla ricostruzione e sullo sviluppo, spingere la riforma e l'apertura in grande stile, promuovere uno sviluppo coordinato della civiltà materiale, politica e ideologica e avanzare con fermezza verso il grande obiettivo di costruire una società benestante sotto tutti gli aspetti».

L'atteggiamento tecnocratico si è manifestato nelle discussioni apertesi nel Pcc sulla difesa della proprietà privata – pur privilegiando la proprietà statale – e sui provvedimenti da prendere verso le aree rurali, segnate dalla povertà e dal sottosviluppo. Per diminuire la tensione con le popolazioni migranti (almeno 70 milioni), è stata proposta la liberalizzazione del certificato di residenza.

La celebrazione di questa Cina più efficiente e sicura di sé è avvenuta il 15 ottobre con il primo volo orbitale dell'astronauta Yang Liwei, ma mesi prima la nuova dirigenza ha dovuto affrontare una crisi fortissima a causa dell'epidemia di polmonite atipica Sars. Scoppiata nel novembre 2002 in Guangdong, ma "silenziosa" dal Governo che ha cercato di far tacere i media, le istituzioni ospedaliere, le persone implicate, finché nell'aprile 2003 il dottor Jiang Yanhong non ha denunciato ai media internazionali i silenzi colpevoli dell'esercito e della dirigenza sulle reali dimensioni dell'epidemia. Spinta dal biasimo internazionale, la Cina ha provveduto a denunciare il numero di malati, di contagiati, di morti, ad attivare un sistema di monitoraggio sanitario e a promettere una maggiore trasparenza per il futuro.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



## Cristiani

*Professing christians*

89.055.551

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

- - - (\*)

Hong Kong 367.000

Macao 18.000

## SUPERFICIE

*Area*

9.572.900 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

1.286.389.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

297.277

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

(\*) il dato non è disponibile per la Cina continentale

Oltre a mostrare l'efficacia della critica internazionale, la crisi della Sars ha manifestato che in Cina sta crescendo una società civile che sempre più si distingue dall'oligarchia ideologica ed economica che ruota attorno al Pcc e che la stessa dirigenza è sottoposta a pressioni dall'interno verso una maggiore liberalizzazione e trasparenza (Jiang Yanhong è un ex-militare e membro del Partito).

La risposta del Partito da una parte sembra aprire a un nuovo stile di esercizio del potere – nell'autunno 2002 è stata approvata la Teoria delle Tre Rappresentanze, secondo cui il Pcc «rappresenta la richiesta per lo sviluppo delle forze produttive di avanguardia, l'orientamento verso una cultura avanzata e gli interessi fondamentali della stragrande maggioranza del popolo cinese», compreso quello religioso – dall'altra non vi è momento in cui non si riproponga la leadership indiscussa del Pcc a cui ogni espressione sociale deve inchinarsi. A livello istituzionale – stando a quanto afferma la «Far Eastern Economic Review» il 13 febbraio – vi sono stati contatti e «discussioni informali» fra esponenti cinesi e vaticani, dopo i due tentativi falliti negli ultimi quattro anni. Tutto questo non ha frenato Pechino dall'arresto di molti sacerdoti e laici della Chiesa sotterranea.

Un apparente miglioramento dei rapporti col Dalai Lama – in maggio vi è stato il viaggio in Cina di una delegazione tibetana in esilio, guidata da Lodi Gyaltsen Gyari, il rappresentante del Dalai Lama negli Stati Uniti – non ha frenato la politica di colonizzazione culturale e gli arresti di laici e monaci tibetani.

La riconferma di Ye Xiaowen – ateo, conservatore, amico di Jiang Zemin – a direttore dell'amministrazione statale per gli Affari religiosi ha decretato una politica religiosa in linea con quella degli anni precedenti: tenere sotto controllo (definito «democratico») tutte le religioni ufficiali ed eliminare tutte le organizzazioni clandestine o non ufficiali.

Nel 2003 sono continuati anche gli sforzi per eliminare il movimento popolare Falun Gong, ed è proseguita la campagna per sradicare i 14 «culti malvagi», sulla linea dei documenti ufficiali recenti, specialmente quello intitolato «Identificare e bandire i culti organizzati» del ministero della Pubblica sicurezza. Tali culti, infatti, non vengono visti come organizzazioni religiose, ma come gruppi che distruggono l'ordine sociale, minano la salute dei cinesi e – in virtù dei loro legami con l'estero – come gruppi di spionaggio internazionale che vogliono rovesciare il Governo. Gli uffici della Pubblica Sicurezza si sono dati da fare a ogni livello per attuare perquisizioni di luoghi, detenzioni di persone oggetto di un qualsiasi sospetto, ovviamente con abusi.

Lo scollamento tra società civile e partito al Governo è evidente anche nella rinascita religiosa che si registra in tutte le fasce sociali. Secondo le cifre ufficiali vi sono solo 100 milioni di credenti, ma secondo diversi esperti (cfr il libro di Bernardo Cervellera, *Missione Cina*, Ancora, Milano 2003, cap. VI «Il Ritorno di Dio») vi sono almeno 500 milioni di persone legate a una qualche spiritualità. L'ambiguità della politica religiosa del Governo – segno di divisione nella leadership – è dimostrata da un fatto: mentre il Consiglio permanente dell'Assemblea nazionale del popolo preparava una nuova bozza di Costituzione in cui affermare a chiare lettere che la Cina difende la «libertà di fede» (accettata poi nel marzo 2004),

---

in ottobre le autorità responsabili dell'amministrazione statale di Radio, Cinema e Televisione hanno emanato una direttiva che in 10 punti esorta a produrre programmi per promuovere l'ateismo e a denunciare «culti malvagi». Ne hanno pagato le conseguenze anche le sezioni non ufficiali delle religioni riconosciute ufficialmente – soprattutto cattolici e protestanti – spesso considerate anch'esse «perniciose».

### **CHIESA CATTOLICA**

Per la Chiesa cattolica il 2003 è stato l'anno in cui un vescovo patriottico di Pechino, Michele Fu Tieshan, è stato eletto vice-presidente dell'Assemblea nazionale del popolo, assumendo quindi una carica politica. Per qualche cattolico della Chiesa ufficiale esso segna un riconoscimento dell'importanza dei cattolici nella società cinese, ma in realtà la nomina di Michele Fu Tieshan a questa carica sembra proporre “il modello” di Chiesa voluta dal Governo. Monsignor Fu – non amato dai suoi fedeli di Pechino – è amico di Jiang Zemin e sempre pronto a seguire la politica religiosa del Partito. In febbraio, durante un suo viaggio in Canada e negli Stati Uniti, ha chiesto all'ONU la condanna internazionale per la Falun Gong, ha criticato il Dalai Lama e ha dettato le solite condizioni per il ristabilimento delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede: non intromissione negli affari interni della Cina – vale a dire le nomine dei vescovi riservate a Pechino – e rottura dei rapporti diplomatici con Taiwan. Sue sono anche le aspre critiche contro monsignor Joseph Zen, vescovo di Hong Kong, che egli accusa di essere troppo compromesso con la politica. Monsignor Zen è fra i più critici di una legge anti-sedizione voluta da Pechino per Hong Kong che il vescovo, e molte fasce della popolazione, ritengono lesiva alla libertà di associazione e religiosa.

In giugno il cardinale Angelo Sodano ha dichiarato alla stampa italiana che le trattative diplomatiche tra la Santa Sede e Pechino si trovano a un punto morto, senza evoluzione.

### **Arresti**

All'esaltazione “politica” di monsignor Fu Tieshan – uno dei pochi vescovi della Chiesa ufficiale non in comunione col Papa – corrisponde una serie di arresti di vescovi e sacerdoti della Chiesa non ufficiale, rea di non consegnarsi al controllo totale del Governo. Tali arresti avvengono in modo periodico, talvolta per pochi mesi. I mesi di detenzione sono pieni di sessioni di indottrinamento e tentativi di convincimento a iscriversi all'Associazione patriottica dei cattolici cinesi (Apcc), la *longa manus* del Pcc nel controllo della Chiesa. L'11 febbraio la Kung Foundation riceve la notizia che padre Dong Yingmu della diocesi di Baoding (Hebei) è stato arrestato dalla polizia a Natale. Egli è l'undicesimo sacerdote della stessa diocesi che insieme ai due vescovi – monsignor Giacomo Su Zhimin e l'ausiliare Francesco An Shixin dei quali non si conosce nemmeno il luogo di detenzione – sono tuttora detenuti. Il 19 novembre «AsiaNews» diffonde in Italia la notizia che monsignor Giacomo Shu Zhimin di Baoding si trova sotto custodia nell'ospedale centrale della città per un'operazione chirurgica agli occhi e un trattamento medico per problemi di cuore. «AsiaNews» riporta che

---

i parenti del vescovo, subito accorsi in ospedale, hanno chiesto notizie, ma le autorità ospedaliere hanno negato la presenza del prelado fra i malati.

In marzo, nei giorni precedenti all'Anp, monsignor Giulio Jia Zhiguo, vescovo sotterraneo della diocesi di Zhengding (Hebei) è stato arrestato per prevenire la sua presenza a Pechino. Monsignor Jia, 69 anni, vive quasi sempre agli arresti domiciliari e talvolta, in occasione di importanti riunioni o di visite dall'estero di capi di Stato e personalità, viene segregato in luoghi sconosciuti. Monsignor Jia Zhiguo è a capo di una delle diocesi più vitali dell'Hebei, la zona a più alta concentrazione di cattolici, stimati in circa un milione e mezzo. Nel 1999 – per prevenire la sua attività evangelizzatrice – la polizia ha proibito al vescovo di mantenere aperto un orfanotrofio per bambini abbandonati e handicappati, come informa «Avvenire» del 16 marzo. Secondo l'agenzia «Ucan» dell'8 aprile, monsignor Zhiguo continuerebbe, nonostante tutto, ad assistere privatamente un centinaio di orfani.

Il 18 aprile l'agenzia «AsiaNews» riporta la notizia di recenti perquisizioni e arresti di sacerdoti e seminaristi sotterranei della diocesi di Fuzhou, con la chiusura del seminario avvenuta il 12 aprile. «La polizia – si legge nel dispaccio di «AsiaNews» ripreso da «Avvenire» – ha anche sequestrato tavoli, computer, cibo e denaro, mettendo fine a un piccolo seminario sotterraneo. Testimonianze locali affermano che il 12 aprile, alle 10.30 di mattina, oltre 30 poliziotti con sei-sette camionette, hanno circondato il seminario, forzato il portone principale e rotto tutte le altre porte. I seminaristi, tutti di circa 20 anni, sono stati radunati in una sala e hanno subito un interrogatorio per oltre tre ore. Famiglie cattoliche che vivono in prossimità del seminario hanno affermato di essere state terrorizzate solo al sentire «le urla e i pugni sul tavolo» di chi conduceva l'interrogatorio. Alle tre del pomeriggio tutti coloro che abitavano nel seminario sono stati portati via e arrestati. Fra di essi sette giovani sotto i 20 anni e al primo anno di seminario, sette sopra i 20 anni, un sacerdote e tre laici che curavano i bisogni della comunità. La polizia ha sequestrato anche 17 tavolini e sedie, tutti i libri della piccola biblioteca, due computer, una fotocopiatrice, sei sacchi di riso e più di 10mila Renminbi (circa 1.200 euro)».

Il 24 aprile l'agenzia «Ucan» ha riferito di misure restrittive per monsignor Tommaso Zeng Jingmu di Yujiang e Giacomo Lin Xili di Wenzhou, Jiangxi, all'approssimarsi delle feste pasquali. Il 6 giugno, 12 cristiani sono stati arrestati durante una funzione liturgica in un villaggio della provincia di Yunnan e condannati al carcere per attività di «superstizione feudale». Comincia a evidenziarsi un fatto importante: ormai le comunità sotterranee vengono perseguitate come «culti malvagi», non come espressioni religiose che cercano la libertà, ma come gruppi che vogliono scardinare l'ordine costituito.

Il 16 giugno è stato arrestato padre Liu Xiaozhu di Wenzhou, nello Jiangxi, mentre si recava in ospedale a impartire un'estrema unzione. Il primo luglio, cinque preti della Chiesa non ufficiale vengono arrestati a Siliying, nella diocesi di Baoding, in Hebei. Il 9 agosto, padre Chi Huitian e altri due leader laici sono stati arrestati nel villaggio di Lijiatong, nel distretto Zhao, della diocesi di Baoding, durante la celebrazione della messa per studenti in un campo estivo di catechesi; anche la moto del padre e 10mila yuan sono stati confiscati.

---

I due laici sono stati rilasciati dopo alcuni giorni, mentre il sacerdote – riporta «Avvenire» del 7 settembre – è in carcere per «aver turbato profondamente l'ordine pubblico». Il 23 agosto viene comunicata la liberazione di monsignor Giulio Jia Zhiguo, di Zhengding, in Hebei, dopo due mesi di detenzione.

Il 2 ottobre giunge la notizia che due vescovi, monsignor Pietro Zhao Zhendong di Xuanhua e il vescovo ausiliare di Xiwanzi, monsignor Yao Liang, nell'Hebei settentrionale – secondo l'amministrazione ufficiale della Cina le due diocesi sono state unite nell'unica di Zhangjiakou – sono stati arrestati per costringerli a registrarsi presso la Chiesa ufficiale. Monsignor Zhao viene rilasciato l'11 ottobre, mentre non si ha notizia di monsignor Yao. Il 20 ottobre – secondo la Kung Foundation – sono stati arrestati durante un ritiro a Gaochang, in Hebei, una dozzina tra preti e seminaristi non appartenenti alla Chiesa ufficiale.

### **Controlli**

La capillare metodicità con cui le autorità arrestano sacerdoti e vescovi clandestini ha il suo corrispettivo nella metodicità con cui prosegue il controllo della Chiesa ufficiale. Il 21 e 22 marzo alla riunione congiunta dei vertici dell'Associazione patriottica dei cattolici cinesi (Apcc) e della Conferenza episcopale della Chiesa cinese ufficiale (cioè riconosciuta dal Governo, ma non dalla Santa Sede) sono stati approvati – dopo essere stati discussi per ben otto anni – il Regolamento per il lavoro della Chiesa cattolica, il Sistema di amministrazione delle diocesi cattoliche in Cina e il Sistema dei raduni congiunti dei presidenti dell'Associazione Patriottica dei Cattolici cinesi e del Consiglio episcopale della Chiesa cattolica in Cina. Dopo l'approvazione sono stati inviati alle autorità ecclesiastiche delle province e delle municipalità, ma le critiche riportate da alcuni vescovi hanno cambiato poco la sostanza. Mentre in alcune parti si nota un certo recepimento della riflessione del Concilio Vaticano II sul ministero dei vescovi e, in generale, sulla Chiesa cattolica, in tutti è evidente il rafforzamento del controllo dell'Associazione Patriottica su ogni elemento della vita della Chiesa (vescovo, prete, religioso, religiosa, noviziato, consiglio parrocchiale, ecc.) che è sottomesso (in «collaborazione democratica») al rappresentante dell'Apcc – o al comitato dei Rappresentanti cattolici, un organismo nazionale di vescovi e laici, dove i vescovi sono in minoranza e le decisioni sono prese “democraticamente” – il quale controlla e valuta perfino la dignità dei candidati all'episcopato, al sacerdozio, alla vita religiosa e alla pastorale. Secondo alcuni analisti – ripresi da «Avvenire» il 28 maggio e da «Mondo e Missione» di giugno-luglio – l'attuazione dei nuovi regolamenti rischia di minare l'elemento dogmatico e sacramentale della Chiesa in Cina.

Un tale giro di vite, di controllo spasmodico della Chiesa ufficiale è dovuto al fatto che negli ultimi anni almeno l'85% dei vescovi aderenti all'Apcc si sono riconciliati con la Santa Sede, professando obbedienza al Papa. Molti vescovi – secondo «AsiaNews» – si difendono da questa ingerenza o invocando l'indipendenza dell'elemento religioso dal controllo del Governo, come dispone “teoricamente” la Costituzione, o esigendo che l'Associazione Patriottica, se vuole entrare negli affari religiosi, sia sottomessa ai vescovi e non viceversa.

Un altro elemento che preoccupa il Pcc è la sempre maggiore unità fra Chiesa sotterranea e Chiesa ufficiale. Nel mese di luglio monsignor Han Zhihai, vescovo non ufficiale di Lanzhou (Gansu), diffonde la «Lettera aperta ai miei Amici» [Vescovi cinesi] – ripresa da «Avvenire» il 7 settembre e dal n. 8 di «AsiaNews» in ottobre – in cui invita tutti i vescovi cinesi a superare la situazione di divisione e a riconciliarsi, giungendo fino alla celebrazione comune dell'eucarestia. Proprio per questo, mentre crescono gli arresti e le demolizioni di chiese sotterranee (una chiesa è stata distrutta a Liugou, presso Shahe, in Hebei, su ordine delle autorità locali), continuano le ispezioni nei seminari e le verifiche sull'insegnamento. I seminaristi vengono sottoposti a sessioni di studio politico, anche dell'ateismo, e ad addestramenti militari, fino a professare l'adesione alla politica religiosa del Governo. Nonostante queste limitazioni – o forse proprio a causa di questa testimonianza sofferta – ovunque si registrano conversioni al cattolicesimo, anche fra professionisti e intellettuali. Un esempio: dal 1996 al 2003, nell'area di Wu'an, diocesi di Handan, in Hebei, dove lavorano cinque sacerdoti, vi è stato un aumento da 5mila a 30mila cattolici e 200 villaggi (su un totale di 502) sono diventati cattolici.

### COMUNITÀ PROTESTANTI

Le comunità protestanti, che contano circa 50 milioni di aderenti sotterranei, sono fra le più bersagliate perché, ancora più dei cattolici, non accettano di essere incasellate nelle comunità ufficiali. La maggior parte di esse, suddivise in moltissime denominazioni, si raduna in case private, note come «chiese domestiche». Esse sono meno appariscenti e per questo oggetto di una più netta persecuzione. Spesso i fedeli delle comunità, dopo essere stati multati, vengono rilasciati. I loro capi o pastori subiscono invece detenzioni e pene severe. Fra questi c'è Gong Shengliang, capo della Chiesa della Cina del sud, che conta circa 50mila membri nelle province di Hubei e di Henan. Egli può essere considerato uno dei martiri contemporanei della Cina: arrestato nel 2001, Gong e altri 16 fedeli sono stati accusati di «culti malvagi» e condannati a morte. La mobilitazione della comunità internazionale – e del presidente statunitense George W. Bush in persona – ha tramutato la sentenza di morte in ergastolo, ma anche trasformato i capi d'accusa: Gong è accusato di aver stuprato e violentato alcune ragazze che appartenevano alla sua comunità. Secondo i membri della comunità della Chiesa della Cina del sud, le «confessioni» delle ragazze sono state estorte con la tortura. L'11 giugno Amnesty International ha pubblicato un appello a favore di Gong Shengliang perché rischiava di morire in prigione a causa delle torture che subiva e che lo hanno lasciato a letto per diverse settimane. Le autorità non permettevano nemmeno ai parenti di incontrarlo, motivando il diniego come una precauzione «per prevenire la diffusione della Sars», secondo la ricostruzione effettuata da «Compass Direct» del 17 giugno.

Detenzioni e fermi si sono susseguiti per tutto il 2003. Agli inizi di gennaio, Philip Xu Guoxing è stato condannato a 18 mesi di lavori forzati. È la quarta volta che – secondo un servizio della «BBC» del 16 gennaio – Xu viene arrestato e imprigionato. Xu era divenuto cristiano durante i suoi studi negli Stati Uniti. Tornato in Cina nel 1982, aveva cominciato

---

a fondare comunità cristiane nelle zone di Shanghai e del Jiangsu. Il suo arresto era avvenuto l'8 dicembre 2002 durante un raid a casa sua, dove si teneva un incontro di preghiera di Shanghai. La polizia ha arrestato 20 partecipanti, ha confiscato libri di preghiere, videocassette, un computer e gli sgabelli.

Il 6 gennaio a Xiaguan (Henan), una comunità di 100 persone tra i 15 e i 45 anni, è stata arrestata, insieme ai due leader Ding Yutang e Wang Yiqin. La comunità appartiene alla Chiesa dello scopo totale (Quanfanwei Jiaohui), una diramazione dell'evangelismo, legata al predicatore americano Billy Graham. Il loro modo di pregare (si prostrano per terra e piangono) è malvisto dalla polizia che la giudica capace di «danneggiare la produzione e la vita ordinata della gente» e, per questo, essi sono bollati come «culto organizzato».

Il 25 marzo a Nanyang (Henan) sono state arrestate 20 persone, compreso un olandese. Tutti sono stati rilasciati dopo registrazione, rilievo di impronte digitali e multe.

Il 2 aprile è stato arrestato "Lao Chen", un anziano a capo di una Chiesa domestica nell'Anhui. La polizia ha seguito il figlio 17enne che andava a trovare il padre nascosto e li ha arrestati entrambi. Lao Chen era ricercato da quattro anni; per tutto questo tempo era rimasto nascosto, cambiando spesso residenza. Il figlio è stato rilasciato, il padre è ancora in detenzione.

Il 4 aprile la polizia ha arrestato 120 cristiani a Pingdingshan (Henan) Di tutto il gruppo, 20 sono stati rilasciati quasi subito, gli altri – riporta «Human Rights Without Frontiers» del 21 maggio – sono stati liberati alla fine di aprile. La presenza fra di essi di un cinese con passaporto americano ha permesso il rilascio di tutti. Uno dei rilasciati era Wang Xincai: arrestato nel 1983 e condannato a 15 anni di prigione per aver lavorato in una Chiesa domestica, liberato nel 1994, è stato arrestato di nuovo nel '97 e tenuto in campo di lavoro per tre anni. Nella terza settimana di aprile un'altra serie di arresti è avvenuta in Sichuan.

L'11 maggio personale della sicurezza ha interrotto un incontro di 40 cristiani ad Anshan (Liaoning). I fermati sono stati registrati, multati e redarguiti come «illegali». Il loro leader, una donna nota come "sorella Li", era stata condannata a due anni di rieducazione attraverso il lavoro con l'accusa di essere il capo di un «culto malvagio». Secondo notizie di «Compass Direct» del 13 giugno, ogni anno ad Anshan la polizia chiude da 20 a 30 chiese illegali. Secondo molti protestanti, la polizia, per colpire i cristiani, si serve dell'aiuto di alcune sette eretiche come il Lampo d'Oriente che li denuncia o rapisce, spesso per motivi economici. La polizia infatti commina multe fino a 3mila yuan (circa 300 euro) per ogni cristiano fermato e le somme vengono distribuite fra i membri della setta e i poliziotti.

Nel mese di giugno sono stati arrestati almeno 53 membri di Chiese domestiche. Il 6 giugno, 12 membri responsabili hanno subito l'interrogatorio. Secondo «The Voice of the Martyrs», quattro di essi sono in attesa di giudizio, gli altri otto sono stati condannati a tre anni di rieducazione attraverso il lavoro. L'accusa è di «essere impegnati in superstizioni feudali». La «Reuters» afferma che i 12 erano stati arrestati per «aver tenuto discorsi superstiziosi nei villaggi due volte la settimana e domandato ai poveri contadini di fare donazioni».

---

Il 2 settembre a Nanyang (Henan), 170 fedeli sono stati arrestati in una chiesa domestica. La maggior parte di essi è stata multata, schedata, anche rilevando le impronte digitali, e poi lasciata andare. Almeno 14 dei loro responsabili sono rimasti in prigione, riporta «Compass Direct» del 15 settembre.

Molto spesso le comunità che si radunano nelle chiese domestiche chiedono per anni il riconoscimento giuridico, ma il Governo locale preferisce tenerli in situazione illegale. A Yongqing, in Hebei, una comunità ha chiesto 20 volte la registrazione, ma non l'ha ricevuta.

Negli ultimi mesi dell'anno la polizia nel Zhejiang ha avviato una prassi che sembra sarà applicata in altre zone del Paese. Secondo il Centro per i diritti umani e la democrazia di Hong Kong – da luglio a dicembre – le autorità hanno distrutto decine di chiese domestiche e di case di riunioni, arrestando i capi locali. Il Centro afferma che almeno 392 fra chiese e templi di altre religioni, sono state distrutte o riutilizzate come «centri di intrattenimento». Tre cristiani protestanti sono stati arrestati e condannati per aver raccolto notizie sulle distruzioni e averle comunicate all'estero. Si tratta di Liu Fenggang, 43 anni, attivista democratico, arrestato il 13 ottobre ad Hangzhou, mentre visitava alcuni capi di chiese domestiche. Il 9 novembre, a Pechino, è stato arrestato un suo collaboratore, lo psichiatra cristiano Xu Yonghai. Ancora in novembre è stato arrestato il tecnico di computer Zhang Shengqi, colpevole di aver pubblicato su un sito internet un resoconto delle distruzioni. Tutti e tre sono rei di «aver diffuso all'estero dei segreti di Stato» (cfr China Aid Association e AsiaNews.it). Il 27 novembre, la moglie di Xu Yonghai, Li Shanna, ha lanciato un appello ai cristiani di tutto il mondo affinché preghino per suo marito e per i cristiani in Cina, come informa «Asia News» del 10 dicembre.

### **FALUN GONG**

È dal 1999 che questo movimento vagamente religioso è fortemente perseguitato. I suoi membri si rifanno alle tradizioni buddiste e taoiste, con la loro cura per la ginnastica, la respirazione, la dieta, la ricerca della salute, dell'immortalità, della pace e dell'armonia. L'allora presidente Jiang Zemin decise di sradicarla, sebbene il Politburo e il Primo ministro Zhu Rongji non fossero d'accordo. La persecuzione è continuata anche nel 2003, l'anno che ha visto la messa in ombra di Jiang dalle cariche di presidente e segretario generale del Pcc, ma la politica verso Falun Gong non è cambiata.

Il Governo ha anche organizzato una campagna di contro-informazione in cui cerca di mostrare gli aderenti come persone non sane di mente che rischiano di danneggiare la loro salute e colpevoli di molti crimini. L'11 giugno il «Quotidiano del Popolo» ha accusato la Falun Gong perfino di aver diffuso la Sars.

Secondo i dati verificati dalla stessa Falun Gong ([www.faluninfo.net](http://www.faluninfo.net)), durante l'anno sono si sono registrati arresti, detenzioni, torture, violenze, indottrinamenti e omicidi. Il sito internet informa che – solo negli ultimi tre mesi dell'anno – vi sono stati almeno 64 morti



---

per tortura e abusi avvenute in 17 province, dall'Heilongjiang al Guangxi, dal Sichuan a Pechino. Le tecniche di tortura sono le battiture, i manganelli elettrici, il nutrimento forzato, l'avvelenamento e le droghe. Una donna "è caduta" da un edificio molto alto mentre era sotto la custodia della polizia e almeno 23 di aderenti alla Falun Gong sono morti pochi giorni dopo essere stati riportati a casa dalla polizia. Il cadavere di un fedele morto in prigione è stato riconsegnato alla famiglia privo di organi vitali che, si sospetta, potrebbero essere entrati nel commercio di organi.

Dal 1999 a oggi Falun Gong conta almeno 884 decessi verificati con nomi e circostanze e almeno 100mila prigionieri. Le province dove vi è stata maggior violenza sono l'Heilongjiang (15%), il Liaoning, Jilin e lo Shandong (11%), tutte situate al nord-est del Paese.

## **XINJIANG**

Nel Xinjiang – devastato da un terremoto nel febbraio 2003 – è continuata l'opera di colonizzazione degli Han verso gli uiguri, la popolazione originaria, di religione islamica e di conseguenza la loro penalizzazione nel mondo del lavoro e della scuola, anche attraverso l'apertura delle strutture sociali ai cinesi immigrati che alcune fonti calcolano costituiscono ormai il 43% della popolazione. Dall'11 settembre 2001 la Cina tenta anche di bollare come «terroristi legati ad Al Qaeda» i gruppi del Turkestan orientale impegnati nella rivendicazione dell'indipendenza del Xinjiang.

Con la motivazione della «lotta internazionale contro il terrorismo», la Cina ha coinvolto altri cinque Stati dell'area e in agosto ha svolto esercitazioni militari in Kazakistan e nell'area di Yili (Xinjiang), con truppe dell'Organizzazione della Cooperazione di Shanghai (Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Uzbekistan, Tagikistan). La Cina ha anche incrementato gli investimenti militari in Xinjiang aumentando il personale, il training e l'uso di materiale altamente tecnologico, compresi i robot.

Il Xinjiang è il solo luogo in Cina dove le esecuzioni capitali avvengono tutto l'anno. Il *Rapporto 2003 di Amnesty International* parla di «torture», «detenzioni arbitrarie» e «ingiusti processi» e ricorda il prigioniero di coscienza Tohti Tunyaz che sta scontando una pena di 11 anni per «incitazione al separatismo», pena legata agli studi sulla storia degli uiguri compiuti da Tunyaz per la sua tesi di dottorato in Giappone.

Alla fine del 2003 la Cina ha promesso di "colpire duro" il separatismo dello Xinjiang e ha stilato una lista di "altamente" ricercati fra cui – riporta «SCMP» del 10 gennaio 2004 – «fondamentalisti religiosi, separatisti e terroristi». I controlli, sempre più spasmodici, frenano anche la vita di altre comunità religiose, fra cui i cattolici.

## **TIBET**

L'ambiguità della politica religiosa è visibile anche dagli sviluppi che si registrano in Tibet nel 2003. Da una parte vengono rilasciati prigionieri e si aprono contatti insperati con il Governo tibetano in esilio, dall'altra continuano le violenze e le condanne a morte di tutti coloro che osano festeggiare il compleanno del Dalai Lama o cercano di salvare la cultura

tibetana dall'estinzione. Pechino limita anche il numero delle vocazioni monastiche fissando un tetto massimo di entrate in monastero e obbligando i novizi a studiare marxismo e la politica religiosa del Governo.

In maggio Lodi Gyaltsen Gyari e Kelsang Gyaltsen hanno visitato la Cina incontrando personalità del Governo, dopo un'altra visita avvenuta nel settembre 2002. A metà febbraio le autorità hanno arrestato due commercianti Di Di e Tabo, a Lithang, nel Sichuan, una zona abitata da tibetani. I due – ancora in prigione – sono stati bloccati perché cercavano di raccogliere informazioni sul caso di Lobsang Dondrup – un tibetano condannato a morte e ucciso in gennaio – e del lama Tenzin Delek, accusati di aver partecipato a una serie di esplosioni e di «sostenere il separatismo» del Tibet; il loro processo si è tenuto a porte chiuse e i due condannati si sono proclamati innocenti. Intanto, altri cinque monaci, legati al lama Tenzin Delek, sono in prigione e altrettanti sono stati arrestati e poi rilasciati dopo aver subito torture e violenze, come riporta «Avvenire» del 15 febbraio.

Il 27 giugno «Radio Free Asia» dà notizia dell'arresto di tre tibetani per «attività miranti alla divisione della madrepatria». Secondo Amnesty International, almeno 180 persone (in maggioranza monaci e monache) sono tenute prigioniere e fra di essi vi è il «più giovane prigioniero di coscienza», l'11esimo Panchen Lama, Gedhun Choekyi Nyima, scomparso insieme alla sua famiglia dal 1996.

Pechino non ha gradito la visita che il Dalai Lama ha compiuto a Washington il 10 settembre, sebbene il dipartimento di Stato abbia affermato di non essere impegnato nella separazione del Tibet dalla Cina. Quasi come una risposta, la Cina ha incrementato la presenza militare in Tibet giustificandola come un'«azione anti-terroristica».

La posizione della Cina verso il Tibet influenza i Paesi vicini. In maggio e giugno, il Nepal ha rimpatriato in Cina 27 rifugiati tibetani, mentre in passato essi venivano consegnati al Commissariato ONU per i rifugiati e da lì fatti arrivare in India, dove ha sede il Governo tibetano in esilio. I tibetani temono che anche l'avvicinamento fra India e Cina – testimoniato dalla visita compiuta in giugno a Pechino dal Primo ministro indiano Vajpayee e dalle comuni esercitazioni navali tenutesi in novembre – possa togliere loro una base di rifugio.

## HONG KONG

La ex-colonia inglese è stata prostrata nell'economia e nell'isolamento dall'epidemia di Sars. La malattia si è diffusa soprattutto a causa all'osmosi delle frontiere con la Cina e all'omertà di Pechino. La popolazione è stata la prima a denunciare che l'origine dell'epidemia era in Cina, molto tempo prima che il Governo confessasse le proprie responsabilità di fronte al mondo.

L'epidemia di Sars e la difficile situazione economica del territorio hanno fatto perdere gli ultimi residui di stima verso la “madrepatria”. A questo si è aggiunta la vivace polemica sulla legge anti-sedizione – voluta da Pechino per il territorio – con la quale a Hong Kong si renderebbero illegali associazioni e persone che, a giudizio di Pechino, possono essere dannose per la madrepatria. Con la legge anti-sedizione Pechino mira a eliminare dal territorio

---

comunità della Falun Gong, sindacalisti, dissidenti, ma potrebbe anche dichiarare fuorilegge i rapporti della Chiesa cattolica ufficiale con i cristiani sotterranei e la stessa Chiesa cattolica del territorio di Hong Kong. Per questo tutta la Chiesa di Hong Kong, guidata dal vescovo Giuseppe Zen Ze-kiun, si è schierata contro la legge – nota come «articolo 23» – perché lesiva delle libertà di associazione e di espressione a Hong Kong.

Mentre monsignor Zen veniva proclamato “Uomo dell’anno 2002” dai lettori del quotidiano «Pingguo Ribao» (Apple Daily), la Cina ne ha continuamente criticato la figura in quanto «troppo implicata nella politica». Questo è avvenuto sia attraverso funzionari cinesi a Hong Kong, sia attraverso dichiarazioni del vescovo patriottico di Pechino, monsignor Michele Fu Tieshan. In marzo – durante lo svolgimento della Prima Sessione della X Assemblea Nazionale del Popolo, in cui monsignor Michele Fu è stato eletto vice-presidente del suo Comitato permanente – in un’intervista con giornalisti di Hong Kong, ha criticato monsignor Giuseppe Zen per la sua opposizione al governo locale riguardo la legislazione contro la sovversione. Monsignor Zen ha replicato ricordandogli il principio di non-interferenza, garantito dal principio «un Paese, due sistemi».

Il 28 luglio il vescovo di Pechino, durante la visita del cardinale Theodore McCarrick di Washington ha commentato che “qualcuno” a Hong Kong – vale a dire monsignor Giuseppe Zen – con parole e azioni improprie ha messo in pericolo le trattative sui rapporti tra Cina e Santa Sede, creando nuove complicazioni. I media di Pechino affermano che il cardinale Mc Carrick si è detto d’accordo con monsignor Fu, ma al suo rientro negli Stati Uniti, il cardinale – all’oscuro di tutto – ha negato di aver mai rilasciato alcuna dichiarazione. Il braccio di ferro fra la popolazione di Hong Kong e il Governo è culminato nella manifestazione del primo luglio, sesto anniversario del passaggio di Hong Kong alla Cina: oltre 500mila persone, di tutte le fasce sociali, hanno chiesto al Governo di cancellare l’articolo 23 e – di fronte a tale pressione – il Governo ha messo la legge in *stand-by*.

Monsignor Zen e l’80% della popolazione di Hong Kong premono perché entro il 2007 si svolga l’elezione diretta del governatore e, per il 2008, sia operativo il suffragio universale nel territorio. Dalla Cina molti dissidenti democratici apprezzano l’operato di monsignor Zen e le spinte democratiche della popolazione di Hong Kong. Pechino – preoccupato che la democrazia possa dilagare in Cina – nell’aprile 2004 ha stabilito che ogni riforma politica deve partire innanzitutto dall’Assemblea nazionale del popolo, infrangendo il principio «un Paese, due sistemi».

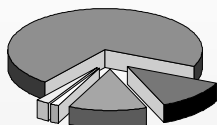
Dall’inizio di luglio il sito Internet della diocesi di Hong Kong, molto visitato dai cattolici cinesi, è oscurato in Cina.

## COREA DEL NORD



### APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Agnostici 71,2%
■	Nuove religioni 12,9%
■	Animisti 12,3%
■	Cristiani 2,1%
■	Altri 1,5%

### Cristiani

Professing christians

502.646

### Cattolici battezzati

Baptized catholics

--- (\*)

### SUPERFICIE

Area

122.762 kmq

### POPOLAZIONE

Population

22.586.000

### RIFUGIATI

Refugees

---

### SFOLLATI

Internally displaced

---

(\*) il dato non è disponibile

La situazione dei gruppi religiosi è avvolta nel mistero perché il Paese è totalmente impenetrabile e isolato dal resto del mondo. Le notizie che riescono a trapelare parlano di brutali persecuzioni e di stretto controllo del Governo. Le fonti di tali notizie sono quelle di cristiani e dissidenti politici fuggiti all'estero, turisti, funzionari, giornalisti stranieri, delegazioni cristiane, organizzazioni religiose o umanitarie, la cui mobilità è molto limitata e si restringe in prevalenza alla capitale Pyongyang e alle immediate vicinanze.

Nella classifica recentemente pubblicata da Open Doors - che elenca i Paesi che violano i diritti umani - la Corea del Nord è per la seconda volta al primo posto, prima dell'Arabia Saudita che aveva "superato" già nel 2002.

La Costituzione garantisce la libertà religiosa che nella realtà non esiste perché il Governo perseguita e reprime tutte le attività religiose non autorizzate e ne impone la registrazione in organizzazioni controllate dal Partito. Di fatto, nel Paese è permesso soltanto il culto del leader Kim Jong-Il e del padre Kim Il-Sung, proclamato Presidente eterno e dell'ideologia di Stato *juche* (autosufficienza, autonomia assoluta).

Il Governo ha sempre tentato di ostacolare le presenze religiose, in particolare dei buddisti e dei cristiani. Le autorità hanno suddiviso la società in 51 categorie, in base al background familiare e alla lealtà al regime: coloro che appartengono a gruppi religiosi sono relegati a priori all'ultimo posto, sono loro concesse meno opportunità e privilegi - ad esempio nell'istruzione e nel lavoro - sono negati gli aiuti alimentari e subiscono violente persecuzioni a causa della loro fede. È molto difficile, se non impossibile, stimare quante persone sono in carcere per attività religiosa, ma alcuni testimoni riusciti a fuggire dal Paese hanno dichiarato che i detenuti per attività religiosa sono trattati peggio degli altri carcerati.

Negli ultimi anni Pyongyang si è preoccupata dell'"inquinamento spirituale" dei nord-coreani e tenta di perseguitarli anche all'estero, come in Cina dove vi sono 100-300mila rifugiati per scovare i quali e rimpatriarli con la forza, Pyongyang ha ottenuto l'appoggio di Pechino.

### Cristiani

Sul numero dei fedeli e sui luoghi di culto non si hanno precise statistiche. Nel luglio 2002 - su richiesta del Comitato ONU per i diritti umani - il Governo ha fornito informazioni molto sommarie ed evasive sulla situazione dei cristiani nel Paese. Ciò che si sa con

---

sicurezza è che a Pyongyang vi sono la chiesa cattolica di Changchung, senza sacerdoti, dove – secondo l'Associazione dei cattolici nord-coreani – si svolge una preghiera comunitaria ogni settimana e due chiese protestanti (Pongsu e Chilgok), guidate da laici, di cui una dedicata alla madre di Kim Il-Sung, Kang Pan Sok, che era diacono della Chiesa presbiteriana. Molti stranieri che hanno partecipato alle funzioni religiose escludono che celebrazioni e fedeli siano dei “falsi”, delle sceneggiate del Governo, ma tutti hanno notato che le omelie contenevano riferimenti politici. Alcuni sostengono che nelle chiese si fa propaganda al regime e che esse non sono frequentate in modo costante.

In ottobre finalmente è stato concesso il permesso di costruire la prima chiesa ortodossa russa nel Paese; si dice che le spese di costruzione della chiesa e dell'adiacente monastero, che sorgeranno sulla riva del fiume Daedong, saranno finanziate dal Governo.

Si calcola che – da quando si è instaurato il regime comunista nel 1953 – sono scomparsi circa 300mila cristiani e non ci sono più sacerdoti e suore, forse uccisi durante le persecuzioni. Attualmente sono circa 100mila coloro che nei campi di lavoro sono vittime di fame e torture che spesso ne causano la morte. Solo per il fatto di credere, leggere la Bibbia o parlare di Dio, i cristiani “sotterranei” sono picchiati, torturati, arrestati, uccisi. Alcuni hanno raccontato che talvolta essi sono usati come cavie negli esperimenti per guerre biologiche. International Christian Concern (Icc) ha raccolto testimonianze delle brutalità cui sono sottoposti i prigionieri cristiani: una donna ha raccontato di averli visti uccidere versando su di essi dell'acciaio fuso, che spesso essi vengono lasciati senza vestiti e sono trattati come animali. Risulta che circa 6mila cristiani sono detenuti nella prigione n. 15 nel nord del Paese.

A causa del regime di terrore, persone che abitavano in case vicine hanno scoperto solo dopo decenni di avere la stessa fede. «Human Rights Without Frontiers» afferma che, per scampare alla repressione della polizia, i cristiani si riuniscono clandestinamente in piccoli gruppi di 10 persone, spesso della stessa famiglia. Le persone coinvolte in attività come distribuzione di Bibbie o letteratura cristiana, sono arrestate e messe in prigione.

In questi anni i timidi passi verso la libertà di culto sono stati facilitati dalla situazione di miseria in cui versa il Paese. Le già disastrose condizioni economiche sono peggiorate a causa dei raccolti scarsi, delle alluvioni e della siccità dell'ultimo decennio. Il 26 novembre i protestanti della Corea del Sud e i loro fratelli del Nord hanno firmato un accordo per costruire la prima chiesa protestante a Pyongyang. Il comitato per la Missione e l'unificazione della Corea, un organismo legato alla Chiesa Presbiteriana, ha annunciato di aver varato un progetto insieme alla Federazione dei cristiani coreani del Nord, per costruire una chiesa e una serra. La Federazione ha messo a disposizione il terreno, la Chiesa presbiteriana offrirà i fondi, il materiale di costruzione e l'addestramento tecnico per le coltivazioni. Secondo il progetto, che costerà circa 840 dollari americani, la chiesa dovrebbe avere un'estensione di 600 mq e la serra di circa 1.320 mq destinati alla coltivazione di piante e verdure. L'accordo è stato firmato il 18 novembre e lo stesso giorno si è tenuta la cerimonia per l'apertura del cantiere. Secondo Park Kwang-sik, un rappresentante presbiteriano presente alla cerimonia, la chiesa a Pyongyang servirà sia i visitatori che i cristiani protestanti locali.

Ancora più capillare e pericolosa è diventata la repressione dei rifugiati nord-coreani in Cina – soprattutto se scovati e rimpatriati dopo essersi convertiti al cristianesimo – e degli attivisti cristiani che al confine tra Cina e Corea del Nord li aiutano a fuggire dal loro Paese per scampare alla fame. Da quando Pyongyang ha ottenuto l'appoggio di Pechino nella "caccia" ai rifugiati per rimpatriarli, sud-coreani, missionari stranieri e Chiesa sotterranea cinese sono nel mirino delle autorità cinesi, mentre i rifugiati nord-coreani che si trovano in Cina sono costretti a vivere in clandestinità, in attesa di riuscire a raggiungere un'altra destinazione. Il rimpatrio significherebbe per loro carcere, torture, interrogatori estenuanti, deportazioni, lavoro forzato. Nel Paese la detenzione è resa talmente dura dai maltrattamenti e dalla carenza di cibo che un gran numero di prigionieri non riesce a sopravvivere. Per i rifugiati che si sono convertiti, spesso dopo l'incontro con missionari e volontari cristiani che li hanno aiutati, la punizione è ancora più brutale e può addirittura arrivare alla morte. Per soccorrerli gruppi cristiani e missionari garantiscono loro sussidi economici, cibo, vestiti e un rifugio sicuro. Spesso li mettono in contatto con le sedi diplomatiche presenti sul territorio cinese, in modo da poter fuggire all'estero, spesso in Corea del Sud. Molte famiglie di cristiani cinesi e sud-coreani che vivono in Cina adottano giovani nord-coreani che poi si convertono al cristianesimo. In Cina, le perquisizioni nelle case sono aumentate e una ricompensa in denaro è stata promessa ai cittadini che danno informazioni sui rifugiati nord-coreani. Dopo che nel 2002 molti nord-coreani si sono rifugiati nelle ambasciate e nei consolati a Pechino, le autorità cinesi hanno rafforzato la presenza della polizia nella zona. La Corea del Nord ha aumentato i controlli al confine con la Cina e ha incrementato la ricompensa per coloro che danno informazioni su missionari e persone che fanno proselitismo. Secondo l'agenzia «AsiaNews» il Governo ha costruito in Cina una chiesa "falsa" a Yanji, nella provincia di Jilin, a 20 km dal confine, e a quanto pare il pastore protestante che serve nella chiesa è ricattato da Pyongyang che tiene in ostaggio la sua famiglia. La polizia cinese ha arrestato molti dei rifugiati nord-coreani che vi si recavano e li ha rimpatriati in Corea del Nord. In lunghi interrogatori, le autorità chiedono ai rifugiati rimpatriati che tipo di contatti hanno avuto con i missionari sud-coreani in Cina, se leggevano la Bibbia e andavano in chiesa. Quelli che rispondono in maniera affermativa vengono messi in prigione e condannati a morte.

«Human Rights Without Frontiers» ha denunciato i casi di alcuni sud-coreani detenuti in Cina per le attività umanitarie svolte in favore dei rifugiati nord-coreani.

Chun Ki-won è un cristiano che negli ultimi cinque anni ha fatto uscire clandestinamente dalla Cina circa 320 rifugiati nord-coreani. Nel 2002, ha trascorso 220 giorni in un carcere cinese per essere stato scovato dalla polizia mentre conduceva un gruppo di 20 nord-coreani al confine con la Mongolia.

Kim Hee-tae è un presbiteriano laureato in teologia all'Università di Seoul. Per diversi anni, ha aiutato i lavoratori migranti cinesi tornati in Cina dalla Corea senza stipendio e cure mediche, sporgendo denunce nei tribunali e sollevando la questione presso i datori di lavoro. Il 31 agosto 2002 è stato arrestato a Changchun, in provincia di Jilin, mentre scortava

---

sei rifugiati nord-coreani da Yanji a Pechino. È stato processato il 15 maggio dell'anno successivo, dopo oltre otto mesi di carcere, con l'accusa di «organizzazione di traffico illegale». In base alla legge cinese, il massimo periodo di detenzione prevista senza processo è sei mesi. Il reverendo Choi Bong-II è stato pastore della Chiesa della Santità (vicina alla chiesa presbiteriana) per 20 anni, è sposato e ha due figli. Svolgeva attività umanitarie da sette anni, organizzando una collaborazione tra Chiese sud-coreane e Chiese coreane in Cina. Il 12 aprile 2002 circa 100 persone armate hanno circondato il suo appartamento a Yangji; il pastore si è rifiutato di aprire la porta perché nascondeva documenti e biglietti ferroviari di alcuni rifugiati nord-coreani pronti ad andare in Mongolia. Con alcune scale, i cinesi sono riusciti a entrare dalla finestra e lo hanno arrestato con l'accusa di «organizzazione di traffico illegale». Il processo, annunciato il 29 ottobre 2002 e poi rimandato a data da definire, è stato infine fissato per il 5 dicembre 2002 e ha avuto luogo nello Stato autonomo di Yangbien dove il coreano è lingua ufficiale. C'era anche un altro imputato, una ragazza coreana, forse l'aiutante del pastore. In carcere, alla moglie Oh Kap Soon era permesso vedere il marito per 15-20 minuti: alla presenza di una guardia che capiva il coreano, dovevano stare seduti ai lati opposti di un lungo tavolo e non potevano parlare delle condizioni del carcere e del processo.

Choi Yong-hun è sposato da 15 anni e ha due bambini di 10 e 15 anni. Lui e sua moglie, Kim Bong Sun, sono entrambi presbiteriani. Il 18 gennaio è stato arrestato alla stazione ferroviaria di Yantai (Shantung) mentre aspettava alcuni rifugiati nord-coreani per aiutarli a espatriare. Il 22 aprile è stato processato con due coreani e un rifugiato coinvolto nell'operazione, condannato a pagare una multa di 30 mila yuan (4mila dollari) e a cinque anni di carcere, senza poter ricevere visite o lettere.

Seok Jae-hyun è sposato da due anni e mezzo e appartiene alla Chiesa presbiteriana. Il 18 gennaio è stato arrestato mentre scortava su una nave alcuni rifugiati nord-coreani. Gli sono stati confiscati alcuni beni del valore di 30mila dollari e 4mila dollari in contanti. Anche per lui l'accusa è di «organizzazione di traffico illegale». Processato dopo quattro mesi di detenzione, è stato condannato a due anni di carcere e al pagamento di una multa di 5mila yuan.

### **Buddisti**

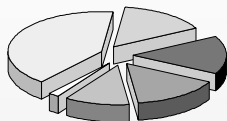
Si osserva una limitata rinascita del buddismo grazie a traduzioni e pubblicazioni delle scritture incise su 80mila blocchi di legno, conservati nel tempio di Haeinsa, nel sud del Paese. Si stima che in Corea del Nord ci siano circa 300 templi, considerati patrimonio culturale, anche se in alcuni è consentita l'attività religiosa.

## COREA DEL SUD



### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Cristiani 40,8%
■	Animisti 15,6%
■	Buddisti 15,3%
■	Nuove religioni 15,2%
■	Confucianesimo 11,1%
■	Altri 2%

### Cristiani

*Professing christians*

19.097.384

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

4.325.000

### SUPERFICIE

*Area*

99.274 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

46.818.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

17

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

La Costituzione garantisce la libertà religiosa che generalmente viene rispettata. Non c'è una religione di Stato e non ci sono requisiti necessari per il riconoscimento delle religioni. Dal primo marzo 1999 un emendamento della legge dell'immigrazione non dispone più la registrazione obbligatoria dei gruppi missionari.

Il Governo non elargisce sussidi né favorisce una religione in particolare, ma nel 1987 ha approvato una legge per la preservazione dei templi tradizionali in base alla quale provvede con aiuti economici ai templi buddisti, in quanto considerati beni culturali.

Non è permesso l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, mentre in quelle private è garantita la libertà di svolgere attività religiose.

Il dipartimento Affari religiosi del ministero della Cultura e del turismo riunisce gruppi quali il Consiglio religioso coreano e il Consiglio per le religioni pacifiche organizza eventi religiosi anche allo scopo di promuovere il dialogo inter-religioso e la comprensione reciproca.

Il Paese sta tentando di risolvere il problema del riconoscimento dell'obiezione di coscienza sollevato soprattutto da giovani appartenenti a gruppi religiosi, in particolare testimoni di Geova. In base alla legge tutti i giovani devono svolgere il servizio militare per circa 26 mesi e non è previsto il servizio civile sostitutivo, tranne per coloro che hanno problemi di salute.

Il 10 marzo la divisione di Kangwon-do della Corte marziale ha condannato Hee Jai Lim, studente di teologia di 22 anni, a 18 mesi di carcere anziché ai tre previsti dalla legge. Il giovane, membro della Chiesa avventista di Dong Gu Neung di Gury City, aveva rifiutato l'addestramento militare dopo essere stato arruolato il 18 agosto 2002. Commentando la sentenza, Hee ha affermato: «Sono felice nonostante sia stato condannato, perché Dio mi ha usato per far conoscere il Vangelo nella base militare che è un deserto spirituale. Dio ha seminato il seme del Vangelo».

Attualmente i casi di obiezione di coscienza sono trattati da una Corte civile e non militare che condanna l'obiettore a 18 mesi di carcere. Circa 30 organizzazioni non governative che si occupano di diritti umani, stanno operando per il rilascio degli obiettori condannati a più di 18 mesi e chiedono che le sentenze delle Corti civili e militari siano equiparate. Ogni anno, circa 500 giovani, soprattutto testimoni di Geova, sono arrestati perché rifiutano il servizio militare.



---

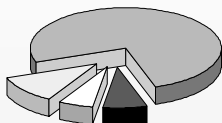
Il 16 maggio la polizia ha rinvenuto i corpi di quattro membri di un movimento religioso in una sede della cittadina di Shinseo, a 30 km dalla capitale Seoul. Secondo gli inquirenti si è trattato di un rituale per la rinascita degli adepti. Due giorni dopo, la polizia ha arrestato cinque leader di un movimento religioso, tra cui una donna di 49 anni, per aver picchiato a morte un membro di 31 anni, per «mancanza di fede».

## EMIRATI ARABI UNITI



### APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Musulmani	75,6%
Cristiani	11,1%
Induisti	7,6%
Altri	5,7%

### Cristiani

Professing christians

270.244

### Cattolici battezzati

Baptized catholics

336.000 (\*)

### SUPERFICIE

Area

83.600 kmq

### POPOLAZIONE

Population

3.182.000

### RIFUGIATI

Refugees

163

### SFOLLATI

Internally displaced

- - -

(\*) vedi Guida alla consultazione

La minoranza sciita, concentrata negli Emirati settentrionali, è libera di avere le proprie moschee, ma esse sono considerate private e non beneficiano di alcuna sovvenzione governativa. Soltanto l'emirato di Dubai provvede alla nomina di *imam* sciiti e concede ai fedeli di questa comunità la possibilità di rivolgersi a un tribunale sciita nei casi relativi al diritto di famiglia.

Per quanto riguarda le comunità non islamiche, rispetto ai Paesi del Golfo gli EAU sono considerati all'avanguardia – nonostante le limitazioni imposte all'attività missionaria – nel rispetto della libertà religiosa. Nella Federazione ci sono 23 chiese cristiane, costruite su terreni donati dai governanti, due templi sikh e un tempio indu. I membri di queste due comunità residenti in città prive di luoghi di culto, oltre ai fedeli buddisti, svolgono le loro cerimonie religiose in luoghi privati senza interferenze da parte delle autorità. Inoltre i due principali emirati, Abu Dhabi e Dubai, sono dotati di cimiteri cristiani.

Nel corso del 2003 si sono registrati numerosi sviluppi nel caso di Fernando Piedad Alconga, il pastore battista di nazionalità filippina arrestato nel novembre 2002 con l'accusa di aver distribuito materiale religioso (cfr *Rapporto ACS 2003 sulla Libertà Religiosa nel Mondo*). La Corte di Dubai aveva affidato a un gruppo di esperti islamici il compito di valutare il materiale sequestrato e questi lo hanno giudicato ammissibile per l'uso privato, ma non per la distribuzione ai non musulmani. Dopo otto udienze il 27 aprile il giudice Mahmud Fahmi Sultan ha emesso il verdetto contro il 54enne pastore residente nella Federazione da nove anni: un anno di prigione con la sospensione della pena «perché l'imputato non ripeterà più il suo crimine» e l'espulsione dal Paese.

L'avvocato di Alconga è riuscito a ottenere la revoca dell'espulsione, ma il procuratore generale di Dubai ha protestato contro il provvedimento. Il caso sembra ancora lontano dalla conclusione.

Nonostante il Codice penale federale vieti la predicazione di religioni diverse dall'islam, lo Stato incoraggia la conversione all'islam degli immigrati che costituiscono l'80% della popolazione. In un servizio «Ansa» del 3 giugno Giovanni Colella ha esaminato l'attività delle varie fondazioni islamiche e i risultati ottenuti, vale a dire la conversione nel biennio 2001-2002 di 60 persone, le cui foto sono state prontamente pubblicate sui giornali locali. Colella ha analizzato anche il fenomeno delle conversioni nelle carceri, in particolare in quello femminile di Dubai, dove si recano periodicamente *imam* per impartire lezioni di arabo e di Corano ai detenuti.

## FILIPPINE



La Costituzione garantisce la libertà religiosa, il Governo rispetta i diritti di culto e i cittadini sono liberi di professare il proprio credo senza alcuna restrizione e senza interferenze da parte dello Stato. Tuttavia la disparità socio-economica esistente fra la componente cristiana maggioritaria e la minoranza musulmana della popolazione ha contribuito a creare una persistente situazione di conflitto in alcune province del Paese. I musulmani sono per la maggior parte sunniti, ma esistono anche sciiti che vivono principalmente nelle province di Lanao del Sur e a Zamboanga del Sur nel Mindanao.

Il Governo permette l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche le quali, secondo la legge, devono assicurare la protezione dei diritti religiosi degli studenti. Le allieve musulmane possono coprirsi il capo con il velo tradizionale islamico, il *hijab*, e sono esonerate dall'indossare abiti corti durante i corsi di educazione fisica. Dal 2001 esistono moschee anche nelle caserme dove vi sono reclute di religione islamica. Molti studenti della regione di Mindanao, abitata in prevalenza dalla minoranza musulmana, frequentano le scuole cattoliche e hanno diritto di assentarsi dai corsi di religione cristiana.

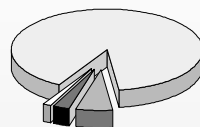
Nel corso dell'anno accademico 2002-2003 il Governo ha avviato un programma denominato Educazione per la Pace e il Progresso a Mindanao con lo scopo di integrare le *madrassah* (scuole coraniche) nel sistema di educazione nazionale. Secondo molti alti funzionari governativi – sebbene l'addebito sia stato negato da alcuni leader religiosi islamici – le *madrassah* erano diventate dei covi per il reclutamento di militanti islamici dove i giovani venivano incitati e addestrati all'uso delle armi.

Dal 2002 l'ultimo giorno del mese di *Ramadan* è diventato festa nazionale, al pari del Natale. Il Governo ha inoltre introdotto l'Eid Al-Adha, giorno di pellegrinaggio alla Mecca, come festa nazionale nelle cinque province del Paese abitate da musulmani. In Parlamento i musulmani occupano nove dei 218 seggi esistenti. Non esiste tuttavia, alcun senatore né alcun giudice della Suprema Corte di religione islamica.

Nonostante il cessate-il-fuoco firmato nel 2001 dal Governo con il Fronte di liberazione islamico moro (Milf), si sono registrati atti di violenza a danno dei cristiani nell'isola di Mindanao, provincia a maggioranza islamica, nel sud delle Filippine. Basti pensare all'uccisione da parte dei ribelli di 14 cristiani nel villaggio di Calaut, nella diocesi di Dipolog, sulla penisola di Zamboanga.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



□	Cristiani 89,7%
■	Musulmani 6,2%
■	Animisti 2,7%
□	Altri 1,4%

### Cristiani

*Professing christians*

68.151.424

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

65.063.000

### SUPERFICIE

*Area*

300.076 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

80.058.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

114

### SFOLLATI

*Internally displaced*

110.000-150.000

La lotta per il Bangsamoro, Stato islamico indipendente della Repubblica delle Filippine, risale al 1978 quando l'ala più radicale dei ribelli musulmani ha iniziato a rivendicare la secessione. Nel conflitto di Mindanao, la Chiesa cattolica è attiva sul fronte del dialogo islamico-cristiano; dal 1996 esiste il Bishop-Ulema Forum (Forum dei vescovi e degli ulema), un'assemblea composta da 65 leader religiosi che riunisce vescovi cattolici e protestanti con gli ulema, capi religiosi musulmani responsabili delle comunità islamiche di Mindanao. Nel corso del 2003 gli incontri del Bishop-Ulema Forum, finalizzati anche a raggiungere la pace nelle province del sud, si sono moltiplicati. Nel corso dell'anno la Chiesa ha inoltre organizzato numerosi incontri di preghiera per la pace.

Alla fine di marzo il Governo ha firmato un accordo con il Milf per la ripresa dei colloqui di pace e in giugno la conferenza episcopale ha pubblicato una lettera aperta sostenendo la necessità di riprendere i negoziati. Le posizioni dei ribelli sono in seguito state chiarite grazie anche al fitto scambio epistolare fra il leader del Milf, Salamat Hashim, e monsignor Orlando Quevedo, arcivescovo di Cotabato, nell'isola di Mindanao. Il 18 luglio è stato raggiunto un cessate-il-fuoco siglato dal Governo e dal movimento guerrigliero Milf. «Siamo molto felici: il cessate-il-fuoco è davvero un segnale di grande speranza e di incoraggiamento» ha dichiarato all'agenzia «Fides» monsignor Romulo Valles, vescovo di Kidapawan, diocesi nell'isola di Mindanao.

Fra le varie iniziative assunte per consolidare la pace, la comprensione e il dialogo inter-religioso, il Bishop-Ulema Forum ha organizzato a Mindanao, dal 27 novembre al 3 dicembre, la Settimana della Pace. Il comunicato ha sottolineato che una pace duratura «richiede più di un accordo politico di cessate-il-fuoco o di progetti di sviluppo. Essa richiede una guarigione della società che si può raggiungere introducendo un fattore radicalmente nuovo: il perdono. Uno sviluppo umano integrale richiede un corpo e uno spirito in piena salute. La salute del corpo viene da progetti di sviluppo economico, la salute dello spirito si ottiene con il perdono. Solo allora un uomo può essere un autentico pacificatore o uno strumento di riconciliazione. La pace è un nostro compito ma anche un dono dall'Onnipotente».

### **Cattolici terrorizzati da Abu Sayyaf**

La situazione di violenza generalizzata nella regione di Jolo – che conta 24mila cattolici su un milione di abitanti di religione musulmana – di Tawi-Tawi e nell'arcipelago delle Sulu, è persistente. La comunità cattolica di Jolo. Si respira un'aria di paura per la forte presenza del gruppo di Abu Sayyaf, la “filiale filippina” di Al-Qaeda che spesso, nel corso degli ultimi due anni, ha rapito e ucciso dei cristiani. Agli inizi di settembre estremisti locali hanno rapito due medici cattolici per la liberazione dei quali è stato chiesto un riscatto; l'unica possibilità per la comunità cattolica locale è stata trattare e pagare la somma richiesta per il rilascio. Il vescovo Angelito Lampon, dei Missionari Oblati di Maria Immacolata e vicario apostolico di Jolo, ha continuato anche nel 2003 a essere scortato giorno e notte dai militari che proteggono anche i luoghi di culto e di attività della comunità cattolica. Il gruppo Abu Sayyaf è molto attivo e sono frequenti gli scontri armati con l'esercito.

---

Monsignor Lampon ha rivelato all'agenzia «Fides» del 26 settembre che la difficoltà maggiore è dovuta alla presenza «di piccoli gruppi di fondamentalisti islamici che fomentano l'odio e lottano per l'islamizzazione del territorio».

Il gruppo Abu Sayyaf è in realtà composto da delinquenti che ricorrono al terrore e al rapimento di cittadini per autofinanziarsi con i riscatti. Molti leader religiosi islamici hanno preso le distanze dal gruppo, ritenuto della stessa scuola ideologica di Osama bin Laden e, oltre ai tanti musulmani contrari alla secessione, tanti hanno rigettato il terrorismo come mezzo per ottenere l'autonomia regionale.

Nel 2003 vi sono stati oltre 150 rapimenti ai danni dei ceti abbienti all'interno dei quali si trova anche la comunità degli emigrati cinesi. I rapimenti e i sequestri a scopo di estorsione sono stati alla base della revoca da parte della presidente Maria Gloria Macapagal Arroyo della moratoria sulle esecuzioni capitali nel Paese, chiesta da numerosi gruppi, associazioni e movimenti cattolici.

I giornali cinesi editi a Manila riportano ogni giorno notizie di rapimenti a scopo di estorsione ai danni dei loro connazionali. Il 18 novembre l'amministratrice cinese della sede filippina di una nota multinazionale, Shi Mei Zhi, è stata sequestrata e uccisa. I rapitori non risparmiano nemmeno i bambini: una ragazza cinese di 10 anni è stata sequestrata all'uscita della scuola il 21 novembre, mentre il 2 dicembre la stessa sorte è toccata a un bimbo cinese di due anni. Nel Paese si registra una media di un rapimento ogni tre giorni.

### **I comunisti all'attacco**

Il corpo senza vita di Dakila Lopez – un pastore protestante filippino rapito il 22 maggio 2001 da un gruppo di guerriglieri comunisti appartenenti al Nuovo Esercito Popolare – è stato rinvenuto il 21 gennaio dalle Forze di Sicurezza sul monte Williams, nel nord del Paese. Il Nuovo Esercito Popolare, forte di oltre 1.000 uomini, lotta da 32 anni per la creazione di uno Stato marxista nelle Filippine e controlla un migliaio di villaggi nel nord dell'arcipelago. I guerriglieri comunisti chiedono la liberazione dei prigionieri politici, l'applicazione di riforme agrarie, vogliono che il Paese interrompa ogni alleanza militare con gli Stati Uniti e chiedono inoltre il ritiro delle Filippine dall'Organizzazione mondiale del commercio.

Alla base della violenta ripresa della lotta dei combattenti comunisti vi è la forte presenza militare americana nel Paese e l'accordo operativo fra gli Usa e le Filippine nella lotta al terrorismo internazionale di matrice islamica.

Gli scontri scoppiati il 29 marzo fra la polizia e 70 guerriglieri del Nuovo Esercito Popolare 50 km a nord di Manila, sono durati un giorno intero e hanno causato 20 morti fra i ribelli e quattro vittime fra le forze governative, fra cui un soldato e tre poliziotti.

Nel corso del 2003 si sono diffuse voci su una possibile unione fra il Nuovo Esercito Popolare e il Milf nella lotta contro il Governo, ma nulla del genere è avvenuto. Entrambi questi gruppi attaccano i cristiani per esercitare pressioni sul Governo e ottenere concessioni. Alla fine di dicembre una notizia diramata dalla stampa parlava di un cessate-il-fuoco dichiarato dal Nuovo Esercito Popolare per le festività natalizie, dal 21 dicembre al 4 gennaio.

La dichiarazione di una tregua da parte dei combattenti di ispirazione comunista è avvenuta dopo che la presidente Arroyo aveva annunciato una sospensione delle operazioni militari per 27 giorni, dal 10 dicembre al 6 gennaio.

### **Terrorismo di matrice islamica**

Il 4 marzo una bomba esplosa all'aeroporto internazionale di Davao ha segnato il ritorno del terrorismo di matrice islamica. La bomba, esplosa all'esterno della sala arrivi, è costata la vita a 21 persone e ha causato 148 feriti. Fra le vittime, il missionario 59enne Bill Hyde che si trovava all'aeroporto per accogliere i suoi confratelli, Mark e Barbara Stevens, provenienti da Manila. Mark Stevens è sopravvissuto, sua moglie Barbara e i loro figli sono rimasti feriti. Un'ora dopo un'altra bomba è esplosa a Tagum, a nord di Davao, causando un morto e tre feriti. Secondo le autorità locali i responsabili di entrambi gli attentati sono i militanti del MILF che dal 1972 lotta per instaurare uno Stato musulmano indipendente nelle Filippine meridionali. I combattimenti erano cessati nel 1997, ma c'è stata una nuova escalation di violenza dopo il 10 febbraio, allorché il Governo ha lanciato un'offensiva contro il Fronte.

Il 17 gennaio un missionario della comunità Kalagan a Davao è stato ucciso dopo che lui e sua moglie erano stati minacciati di morte da alcuni musulmani locali nonostante non svolgessero alcuna attività di evangelizzazione.

Il 19 febbraio, 50 militanti islamici hanno fatto irruzione in un villaggio cristiano di Kalawit, nella penisola di Zamboanga. Gli aggressori hanno lanciato bombe a mano in direzione delle case e dato alle fiamme alcune abitazioni; 14 persone – tra cui tre bambini – hanno perso la vita e altri tre sono stati dati per dispersi.

Alcuni gruppi di militanti, tra cui il Nuovo Esercito Popolare, reclutano minori, armano giovanissimi, compiono esecuzioni sommarie e sequestri di persona, oltre a imporre delle “tasse rivoluzionarie”. Queste attività irregolari giustificano il ruolo sproporzionato dell'esercito nella vita pubblica e le continue richieste di aumento delle spese per la difesa a discapito della sanità, dell'istruzione e dell'agricoltura. Militari e poliziotti corrotti che uccidono i prigionieri, eliminano senza processo criminali veri o presunti, sono spesso in combutta con bande di rapitori e non fanno che aumentare lo scontento popolare e spingere altri giovani nelle mani dell'insurrezione di stampo comunista o di matrice islamico separatista.

### **Abusi da parte dei militari e discriminazioni nei confronti dei musulmani**

In marzo i Lumad, popolazione indigena di Mindanao, e i Moro, i musulmani filippini, hanno riferito a un gruppo di difesa dei diritti umani di essere stati torturati dai militari perché sospettati di appartenere al MILF. Le forze governative – secondo quanto riportato da Religious Freedom – hanno compiuto gli arresti senza alcun mandato di cattura e condotto gli arrestati in centrale dove li hanno torturati.

Il 2 aprile un'esplosione nella città di Davao, a maggioranza musulmana, ha causato 16 morti e 50 feriti. L'indomani, ancora a Davao, ci sono state altre esplosioni davanti a tre moschee e – secondo la stampa filippina – queste bombe, esplose senza causare vittime,

---

aveva lo scopo di scatenare disordini religiosi e rappresaglie contro la minoranza cristiana locale. Il Milf ha attribuito la responsabilità degli attentati contro le moschee ai militari governativi i quali hanno subito smentito. Condanna per gli attentati è stata espressa dai vescovi cattolici.

Tra il 3 e il 6 aprile uomini armati non identificati hanno rapito sei musulmani fra cui il capo musulmano di un villaggio e un insegnante di lingua araba a Davao. La popolazione locale accusa i poliziotti, ma sono in tanti a pensare che si è trattato di un rapimento a scopo di estorsione messo in atto dagli stessi gruppi militanti islamici della regione.

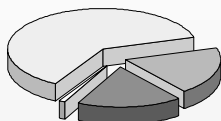
Il 16 aprile alcuni militari non identificati hanno torturato un ragazzo musulmano di 14 anni e hanno ucciso il cugino di 16 anni. Il ragazzo, sopravvissuto fingendosi morto, ha riferito che i militari li avevano accusati di appartenere al Milf.

Nel mese di giugno, come condizione per la ripresa dei colloqui di pace con il Governo, il Milf ha condannato il terrorismo e ha dichiarato di non avere alcun legame con le organizzazioni terroristiche internazionali.



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



	Cristiani 62,2%
	Musulmani 19,3%
	Agnostici 18%
	Altri 0,5%

### Cristiani

*Professing christians*

3.090.480

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

100.000

## SUPERFICIE

*Area*

69.700 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

4.901.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

4.192

## SFOLLATI

*Internally displaced*

260.000

Nel 2003 si è registrata una diminuzione della violenza degli estremisti ortodossi verso gli altri gruppi religiosi, ma ciò nonostante la situazione delle confessioni minoritarie rimane precaria. Dopo che il Patriarcato della Georgia ha sottoscritto con il Governo un accordo concordatario che «è in contraddizione – ha commentato il giornalista Aleksandr Soldatov su «Moskovskie novosti» del 5 marzo 2004 – con le norme del diritto internazionale», il termine «missione» è divenuto sinonimo di «crimine» e sia i cattolici che i protestanti subiscono violazioni dei propri diritti.

L'assenza di una legge sulla libertà religiosa rende impossibile ai gruppi religiosi non ortodossi ottenere il riconoscimento legale e ne aggrava la situazione perché li espone ad aggressioni esterne e ne limita la capacità di azione.

Secondo quanto riferito dal vescovo battista Malkhaz Songulashvili – ripreso da «Forum 18 News Service» del 23 gennaio 2004 – alcuni osservatori del Consiglio d'Europa hanno suggerito al Governo insediatosi dopo le dimissioni del presidente Eduard Shevardnadze, di procedere – prima delle elezioni politiche fissate per il 28 marzo 2004 – a una consultazione di tutte le comunità religiose allo scopo di discutere la messa a punto di una legge sulla libertà di coscienza e l'emendazione del Codice civile.

Già all'inizio del 2003 un osservatore del Consiglio d'Europa – come informa «Associated Press» del 14 febbraio – aveva allertato la Georgia su una sua possibile espulsione dall'organo europeo se non avesse tenuto fede agli impegni assunti: «La Georgia non sta adempiendo agli impegni presi di fronte al Consiglio d'Europa», aveva dichiarato Matyas Eorsi al ritorno da una visita di tre giorni nel Paese. Eorsi aveva anche criticato «la persecuzione delle minoranze religiose» ribadendo che i responsabili di questi atti motivati da pregiudizi religiosi, devono essere puniti.

Anche il Santo Padre – informa «L'Osservatore Romano» del 16 maggio – ricevendo Alexander Chikvaidze, nuovo ambasciatore georgiano presso la Santa Sede, ha manifestato le sue preoccupazioni riguardo alla violenza religiosa affermando che l'importanza del diritto alla libertà di coscienza «si esprime nella sua forma più sublime nella libertà di culto. È la fedeltà alla verità e alla carità – ha aggiunto Giovanni Paolo II – che rende anomalo, persino contraddittorio, ogni ostacolo posto sul sentiero del genuino culto religioso e della preservazione del patrimonio culturale a esso associato».



---

### **Concordato con i cattolici**

Con un repentino ripensamento il 19 settembre le autorità hanno ritirato la proposta di Concordato che avrebbe consentito alla Chiesa cattolica di ottenere lo status legale fino a oggi riconosciuto soltanto alla Chiesa ortodossa. L'accordo – che consisteva in 15 punti e riconosceva alla Chiesa cattolica i medesimi diritti riconosciuti alla Chiesa ortodossa – avrebbe dovuto essere firmato il 20 settembre alla presenza dell'arcivescovo Jean-Louis Tauran, incaricato per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato vaticana. Tauran, giunto appositamente nel Paese il 18 settembre, è rimasto fortemente sorpreso e amareggiato dalla decisione.

Nonostante quanto avvenuto, il metropolita Daniil del Patriarcato ortodosso ha negato le accuse da più parti rivolte alla Chiesa ortodossa di voler tenere per sé il monopolio della registrazione statale e di voler impedire agli altri gruppi religiosi di ottenere uno status legale: «Al contrario – ha affermato Daniil ripreso da «Forum 18 News Service» del 25 settembre – la Chiesa ortodossa vuole che tutti i gruppi ottengano il riconoscimento legale come organizzazioni religiose. La Chiesa ortodossa chiede al Governo di arrivare a ciò nei tempi più brevi possibili». Il metropolita Daniil ha anche negato l'esistenza nel Paese di problemi legati alla violenza religiosa, affermando che si è trattato soltanto di «incidenti isolati» spesso provocati dai «comportamenti sbagliati» delle stesse «sette totalitarie».

La rivista «Nuova Europa» – in un articolo di O. Nedumov dal titolo *Lungimiranza politica o ennesimo compromesso?* pubblicato nel numero di gennaio 2004 – segnala una significativa affermazione apparsa su «NG Religii» del 3 dicembre alla vigilia delle elezioni russe: «Tentando di mettersi d'accordo con i cattolici, Shevardnadze ha perso l'appoggio del Patriarca». «Un'ammonizione alle autorità russe a non fare lo stesso?» è la domanda che si pone la «Nuova Europa».

### **Il cambio al vertice dello Stato: speranze e dubbi**

Il 28 novembre il presidente Shevardnadze e alcuni ministri del suo Governo hanno rassegnato le dimissioni anche a seguito delle numerose manifestazioni di piazza che avevano espresso il diffuso malcontento popolare.

L'elezione di Mikhail Saakashvili a nuovo Presidente – riferisce «Forum 18 News Service» del 23 gennaio 2004 – ha generato speranze e dubbi tra i leader dei gruppi religiosi minoritari: speranze per il miglioramento del rispetto della libertà religiosa nel Paese alimentate dalla vicinanza della nuova classe dirigente agli Stati Uniti e dubbi sul fatto che qualcosa possa realmente cambiare considerati gli stretti legami dei neo-eletti con la Chiesa ortodossa. Alcuni hanno accolto positivamente l'elezione di Saakashvili, auspicando che la sua educazione americana possa essere un elemento importante per raggiungere la democrazia, altri hanno guardato a lui con alcune riserve ricordando Saakashvili al tempo del suo incarico di ministro della Giustizia. «Quando era ministro ha mostrato una forte vicinanza al Patriarcato e certamente – ha commentato Gia Nodia, direttore dell'Istituto caucasico per la pace, la democrazia e lo sviluppo ripreso da «Forum 18 News Service» del 26 novembre – non si è impegnato a portare davanti alla giustizia i responsabili della violenza religiosa».

Per i cattolici, i battisti, i pentecostali, gli avventisti e i testimoni di Geova è troppo presto per capire se davvero la nuova classe dirigente sarà in grado di far cessare la violenza religiosa scoppiata nel 1999 e se verrà concesso il riconoscimento legale anche ai gruppi religiosi minoritari. In molti si augurano che con il nuovo Governo si giunga anche all'arresto di Mkalavishvili. Levan Ramishvili, direttore del Liberty Institute, è ottimista: «Il nuovo Governo – ha dichiarato – non ha alternative alla consegna di Mkalavishvili alla giustizia prima che egli diventi motivo di grande imbarazzo». Secondo Emil Adelhkanov, rappresentante dell'Istituto caucasico per la pace, la democrazia e lo sviluppo, tale esito non è così scontato: «L'arresto di Mkalavishvili potrebbe trasformarlo in un martire e risvegliare i suoi sostenitori. La violenza ricomincerebbe di nuovo».

### **LA DISCRIMINAZIONE RELIGIOSA: I PROBLEMI DELLE COMUNITÀ NON ORTODOSSE**

Alcuni genitori hanno denunciato che la partecipazione all'insegnamento di religione e cultura, la cui frequenza avrebbe dovuto essere facoltativa, è di fatto divenuta obbligatoria e che l'argomento, che in teoria sarebbe dovuto essere generico e multiconfessionale, è in pratica prevalentemente ortodosso.

### **L'importazione e la pubblicazione di letteratura religiosa**

Il forte potere della Chiesa ortodossa emerge in vari settori della vita delle comunità religiose. Vari gruppi religiosi, battisti, pentecostali, luterani, musulmani e testimoni di Geova hanno denunciato – informa «Forum 18 News Service» del 20 novembre – la difficoltà, l'eccessivo costo o, in taluni casi, l'impossibilità di importare letteratura religiosa. Giorgi Andriadze, portavoce del Patriarcato, ha confermato che esso è contrario all'importazione di grandi quantità di letteratura non ortodossa: «Se un gruppo importa milioni di libri – ha spiegato Andriadze – significa che ha intenzione di effettuare proselitismo, se invece importa una quantità adeguata al numero dei suoi fedeli non ci sono problemi». Le critiche di Andriadze si sono concentrate sui testimoni di Geova definiti «un culto religioso totalitario la cui letteratura è inaccettabile».

In varie occasioni i membri di gruppi religiosi che entravano nel Paese portando con sé letteratura religiosa, sono stati fermati alla dogana dove la polizia di frontiera ha chiesto loro di mostrare l'autorizzazione del Patriarcato all'importazione del materiale in questione; se ne sono sprovvisti i libri venivano sequestrati.

### **L'assenza di una legge sulla religione: difficoltà nel trovare luoghi per il culto**

In assenza di una legge che dispone il riconoscimento statale nessun gruppo religioso, tranne la Chiesa ortodossa, ha diritti legali in quanto tale. La mancanza del riconoscimento rende difficile alla gran parte delle organizzazioni religiose minoritarie esercitare le proprie attività, in particolare la costruzione e l'apertura di luoghi di culto, l'insegnamento religioso nelle scuole e l'apertura di conti bancari.

---

La maggiore penalizzazione riguarda la reperibilità di adeguati luoghi per il culto, essendo difficile non solo ottenere la restituzione di quelli sequestrati, ma anche affittare, acquistare o costruirne di nuovi.

Il vescovo cattolico Giuseppe Pasotto – ripreso da «Forum 18 News Service» del 17 novembre – ha affermato: «È una cosa molto negativa che nessuna organizzazione religiosa abbia uno status legale. Ogni cosa che facciamo non è registrata. Ufficialmente la Chiesa cattolica non esiste e qualunque cosa sia necessario comprare, devo farlo a nome mio, non a nome della Chiesa. Io personalmente sono proprietario della cattedrale cattolica di Tbilisi, mentre la nunziatura apostolica possiede la chiesa dei Ss. Pietro e Paolo». Un sacerdote cattolico – riferisce «Forum 18 News Service » del 25 settembre – ha raccontato che in assenza di status legale, la sua Chiesa non riesce a ottenere la restituzione degli edifici costruiti dalle comunità cattoliche e sequestrati nel periodo comunista. «Normalmente – ha aggiunto il sacerdote – anche se abbiamo il diritto di costruire nuove chiese, questo suscita le proteste della comunità ortodossa. Così, nonostante in teoria non ci sia alcun divieto a costruirne, di fatto tale divieto esiste». La gravità del problema è stata confermata anche dal vescovo Pasotto che – ripreso da «Forum 18 News Service» del 14 novembre – ha affermato: «Ci sono cinque chiese – una a Batumi, una a Kutaisi, una a Gori, una a Ude e una a Ivliida – che non ci sono state restituite. Stiamo provando tutte le strade legali possibili per riottenere la restituzione in modo pacifico. Non vogliamo creare problemi. La situazione è già molto difficile». Pasotto ha inoltre elencato vari posti in cui è stato possibile costruire chiese, ma ha ammesso che in altri è impossibile edificare, tra cui Kutaisi e Akhaltsikhe: «Tutto dipende – ha chiarito il prelado – dall’autorizzazione del vescovo ortodosso. Non c’è una legge scritta, ma se lui si oppone è impossibile costruire. Le autorità locali cominciano a far sorgere problemi con la documentazione e i lavori non possono procedere».

Un sacerdote della parrocchia cattolica di rito assiro caldeo, padre Benny Yadgar, ha raccontato che per costruire una chiesa ha acquistato da vario tempo un terreno a Tbilisi, ma sono sorte molte difficoltà: «Nessuno ci ha informato in modo chiaro che non avremmo potuto costruire. Tuttavia – ha affermato padre Yadgar – nessuno sembra avere la responsabilità del procedimento. Continuano a mandarci da un ufficio all’altro e andiamo avanti così fino a quando ritorniamo al punto di partenza e poi ricominciamo il giro. Tuttavia ogni anno dobbiamo pagare una tassa corrispondente a 1.000 dollari americani sul terreno acquistato». I cattolici di rito caldeo per celebrare le loro funzioni utilizzano la cattedrale cattolica di rito latino di Tbilisi, benché – ha evidenziato padre Yadgar – la diversità nella celebrazione liturgica richiederebbe una diversa struttura. Delle circa 25 parrocchie cattoliche di rito latino solo una metà ha una chiesa; le altre si incontrano ancora in abitazioni private.

Anche altre comunità religiose hanno avuto gli stessi problemi. «Forum 18 News Service» del 14 novembre informa che la Chiesa luterana non è riuscita a ottenere la restituzione delle sue proprietà una delle quali, quella di Asureti, è parzialmente nelle mani del Patriarcato ortodosso. La Vera Chiesa ortodossa, sotto la giurisdizione del Metropolita Ephraim di Boston, ha tre congregazioni a Tbilisi, ma nessuna chiesa: «Le chiese sono le

nostre abitazioni», ha commentato padre Gela Aroshvili. Un'altra chiesa della comunità, quella di Shemokmedi, è stata distrutta lo scorso anno per ordine del clero ortodosso locale. La comunità avrebbe voluto riedificarla, ma il governatore ha riferito ai fedeli che finché fosse stato responsabile di quell'ufficio, nessuna chiesa sarebbe stata ricostruita.

Uno dei leader della comunità Yezida, Agit Mirzoev, ha dichiarato a «Forum 18 News Service» di aver ricevuto la visita di alcuni “amici” del Patriarca Ilya, non appena ha presentato il piano edilizio per la costruzione di un tempio a Tbilisi. I “visitatori” gli hanno chiesto di ritirare il progetto in quanto «perfino discuterne avrebbe costituito un insulto per il Patriarca».

Se la costruzione di nuovi edifici di culto è al limite dell'impossibile, è molto difficile anche affittare sale in cui potersi riunire e di conseguenza gli incontri avvengono spesso nelle case private dove i partecipanti sono ancora più esposti agli attacchi degli estremisti ortodossi.

**LA VIOLENZA RELIGIOSA:  
ALCUNI PASSI AVANTI E ALTRI ANCORA DA FARE**

**Gruppi ortodossi estremisti**

Il 4 novembre – informa «Forum 18 News Service» del giorno successivo – sono stati condannati, dopo quattro anni di atti di violenza, l'ortodosso Paata Bluashvili e quattro suoi seguaci aderenti all'organizzazione ortodossa Jvar. I cinque – che si sono proclamati innocenti - sono stati condannati con la condizionale, ma solo per i violenti attacchi realizzati nel corso di due raduni di testimoni di Geova, nonostante essi siano coinvolti in numerose azioni violente anche contro altri gruppi religiosi minoritari. Il verdetto è stato accolto positivamente non solo dei testimoni di Geova, ma anche dei rappresentanti di altri gruppi religiosi minoritari. Malkhaz Songulasvili, capo della Chiesa battista, ha commentato: «È un buon segnale perché per la prima volta qualcuno coinvolto in episodi di violenza religiosa è stato condannato».

Il 4 giugno – informa «Forum 18 News Service» del giorno successivo – un tribunale di Tbilisi ha disposto una detenzione preventiva di tre mesi per il prete ortodosso Basil Mkalavishvili che è sotto l'autorità spirituale del Metropolita Cyprian di Oropos e Fili ed è accusato di atti di violenza verso gruppi religiosi minoritari. Le misure preventive stabilite dal tribunale di Tbilisi non sono però mai state applicate dal momento che la polizia ha dichiarato di non sapere dove fosse il prete ortodosso. Tuttavia qualche giorno dopo la sentenza, Mkalavishvili è apparso sul canale televisivo «Rustavi-2» dal quale ha attaccato i suoi nemici e ha minacciato che, se fosse stato arrestato, la Georgia sarebbe stata colpita da un terremoto. I leader dei gruppi religiosi minoritari hanno accolto con moderato entusiasmo il verdetto del tribunale di Tbilisi, probabilmente perché consapevoli di quale sarebbe stata l'effettiva applicazione della sentenza. Il vescovo battista Songulashvili era stato scettico fin dall'inizio sul fatto che la polizia avrebbe realmente agito contro Mkalavishvili. Il suo scetticismo era condiviso da Levan Ramishvili, presidente del Liberty Institute di Tbilisi, il quale aveva

---

commentato: «La polizia dice di non sapere dove sia Mkalavishvili. Tuttavia dopo la sentenza la rete televisiva è riuscita a trovarlo e lo ha intervistato. Credo che se la polizia avesse voluto arrestarlo non sarebbe stato difficile», ha concluso Ramishvili.

### **Cattolici**

Il 25 gennaio – informa «Human Rights Without Frontiers» del giorno 29 – un tribunale ha sospeso le trasmissioni dell'emittente «Dzveli Kalaki», l'unica radio indipendente di Kutaisi. Motivo formale del verdetto è stata la mancanza di un'attestazione sanitaria che escludesse possibili effetti negativi delle onde radiofoniche sulla popolazione residente nella zona. Un'attestazione di questo tipo – hanno evidenziato gli operatori radiofonici della radio – non solo non è obbligatoria, ma non è in possesso di alcuna emittente radiofonica. Inoltre essi hanno fatto notare che la motivazione principale della sentenza potrebbe essere ricercata in un programma settimanale di 20 minuti sulla vita e la storia della locale comunità cattolica, programma che aveva suscitato le proteste del vescovo ortodosso Kallistrat il quale in più occasioni aveva diffidato i suoi seguaci dall'ascoltare la trasmissione, minacciando di non dare più la comunione a chi avesse disubbidito a tale ordine. Il 28 gennaio un gruppo di seminaristi ortodossi ha attaccato alcuni operatori della stazione radio che protestavano contro la decisione del tribunale di sospendere le trasmissioni di «Dzveli Kalaki». Il 28 marzo – informa «Forum 18 News Service» del 16 aprile – un gruppo di uomini armati di scure ha distrutto la porta di ingresso della radio, ha raggiunto il tetto e ha divelto l'antenna. I danni ammonterebbero a circa 4mila dollari americani. Secondo il direttore della radio, Irakli Machitadze, anche questo assalto sarebbe in relazione con il programma cattolico settimanale e, in particolare, «con il fatto che era stato affrontato il tema della restituzione di una chiesa cattolica attualmente nelle mani del patriarcato ortodosso». Il 17 aprile lo stesso Machitadze è stato vittima di un'aggressione dopo che si era dichiarato ottimista sul fatto che i colpevoli sarebbero stati presto assicurati alla giustizia. Successivamente le sue parole erano diventate più incerte: «Affermano che le indagini procedono – aveva dichiarato Machitadze ripreso da «Forum 18 News Service» del 6 maggio – e che hanno identificato i sospetti, ma queste sono frasi fatte considerato che nessuno è stato arrestato».

### **Altri gruppi religiosi**

Il 24 gennaio un gruppo di sacerdoti ortodossi estremisti legati al prete Basil Mkalavishvili, ha interrotto un servizio ecumenico che avrebbe dovuto celebrarsi nella principale chiesa battista di Tbilisi: il gruppo ortodosso ha lanciato pietre contro l'edificio e ha cercato, senza successo, di introdursi nella chiesa con la forza. Alcune persone all'interno dell'edificio sono rimaste ferite.

A una cerimonia ecumenica tenutasi il 14 marzo erano presenti il presidente Shevardnadze, vescovi e leader di Chiese – tra cui l'ortodossa georgiana, l'apostolica armena, la cattolica romana, la luterana e le battiste – e numerosi ambasciatori. «Questa celebrazione rappresenta una pietra miliare nello sviluppo della vita religiosa nel Paese», ha dichiarato il vescovo

---

Malkhaz Songulashvili, capo dell'unione Battista in Georgia. Il servizio liturgico è stato protetto da imponenti misure di sicurezza con 600 poliziotti che hanno impedito l'ingresso in chiesa a un centinaio di persone.

Il 15 giugno una chiesa battista è stata incendiata. Nessuno è stato indagato o arrestato per l'episodio che la comunità battista locale attribuisce al prete ortodosso Bessarion Zurabashvili. «Forum 18 News Service» del 3 luglio informa che il governatore distrettuale, Timur Berianidze, ha perfino ipotizzato che siano stati i battisti stessi a dare fuoco alla chiesa per poter costruire un edificio migliore, accuse che il vescovo battista Malkhaz Songulashvili ha definito «assurde». Berianidze ha giudicato una «menzogna» l'ipotesi largamente diffusa del coinvolgimento di Zurabashvili, nonostante già da tempo il sacerdote minacciasse di dare alle fiamme la chiesa battista.

Vari problemi ha avuto una comunità pentecostale di Tbilisi. Per sei domeniche di seguito – informa «Forum 18 News Service» del 14 luglio – alcuni estremisti ortodossi, probabilmente guidati da padre David Isakadze, prete ortodosso del vicino villaggio di Dighomi, hanno bloccato l'appartamento in cui la comunità, di lingua russa, si incontrava settimanalmente per pregare. Nikolai Kalutsky, pastore del gruppo e cittadino georgiano, ha raccontato di essere stato aggredito verbalmente e fisicamente dagli assalitori.

Il primo giugno – informa «Forum 18 News Service» del giorno 16 – la polizia è entrata in un appartamento privato in una città nella regione di Gori in cui erano riuniti circa 600 testimoni di Geova. Il capo della sezione criminale della polizia, ha ordinato ai partecipanti di interrompere l'incontro e di fare ritorno a casa. Il giorno prima la polizia aveva impedito a tutti gli autoveicoli di entrare in una proprietà privata nella regione di Aspindza dove avrebbe dovuto svolgersi un incontro religioso. Il 3 maggio il governatore regionale di Gori, Zaza Koshadze, e il capo della polizia della regione, Rezo Kotiashvili, insieme ad altri funzionari, hanno ordinato la cancellazione di un incontro di testimoni di Geova che avrebbe dovuto aver luogo nella regione.

# GIAPPONE



La Costituzione garantisce la libertà religiosa e il Governo rispetta in pratica questo diritto, tuttavia una serie di restrizioni e un maggiore controllo dei gruppi religiosi sono stati messi in atto dopo gli attacchi terroristici del 1995 e 1996 da parte della setta Aum Shinrikyo.

Per questi attentati, alla fine del febbraio 2004, è stato giudicato colpevole Shoko Asahara, leader del gruppo giapponese Aum Shinrikyo (Suprema Verità), condannato per tutti i 13 i capi di imputazione e punito con la condanna a morte per impiccagione. Anche altri 11 membri del gruppo sono stati condannati alla pena capitale.

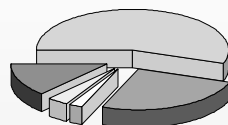
Il guru, il cui vero nome è Chizuo Matsumoto, è stato condannato anche per un altro attentato al sarin avvenuto nel luglio 1994 nella città di Matsumoto, nella prefettura di Nagano, in cui sette persone morirono e 144 rimasero ferite e per aver ucciso numerosi esponenti della setta e i loro familiari. Durante il processo, durato otto anni, Asahara non ha mai voluto parlare e spiegare le ragioni delle sue azioni.

Il movimento religioso apocalittico di Asahara è stato fondato in Giappone nel 1987 e ha attratto fino a 15mila adepti. In passato il gruppo annunciava la fine del mondo, affermando di doversi armare per difendersi dalle calamità. Anche se i membri insistono che ora si tratta di un gruppo religioso innocuo, in aprile, Mayumi Moriyama, ministro della Giustizia, ha evidenziato la necessità di uno stretto controllo del gruppo, presentando un rapporto annuale sulle sue attività preparato dall'agenzia d'Investigazione di pubblica sicurezza. Secondo l'Agenzia, attualmente nel Paese i seguaci del movimento – che ha cambiato nome in Aleph (la prima lettera dell'alfabeto ebraico) – sono circa 1.650. I luoghi d'incontro sono 28 in 17 prefetture, i dormitori circa 120. L'Agenzia ha assicurato una stretta sorveglianza del gruppo per tre anni, considerandolo ancora una minaccia per la comunità.

In giugno l'Alta Corte ha accolto la richiesta dei membri del gruppo che chiedevano la revoca delle decisioni di alcune autorità locali le quali rifiutavano loro il permesso di residenza in 16 aree del Paese. I funzionari delle prefetture di Suginami-ku e Naka-ku hanno insistito sul loro diritto di proteggere la salute e la sicurezza pubblica dei residenti.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



## Cristiani

*Professing christians*

4.559.573

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

516.000

## SUPERFICIE

*Area*

377.835 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

127.435.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

2.657 (\*)

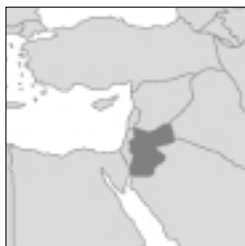
## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

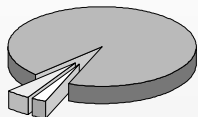
(\*) dato della fine del 2001

## GIORDANIA



### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Musulmani 93,5%
□	Cristiani 4,1%
□	Altri 2,4%

### Cristiani

*Professing christians*

273.889

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

68.000

### SUPERFICIE

*Area*

89.246 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

5.323.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

1.199

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Il 16 gennaio in un drammatico sviluppo del caso di Siham Qandah (cfr *Rapporto ACS 2003 sulla Libertà Religiosa nel Mondo*), una Corte ha disposto l'incarcerazione della vedova cristiana protagonista della vicenda, fino a quando non avrà consegnato i suoi due figli al fratello convertito all'islam. Lo riferisce un comunicato stampa di «Middle East Concern» del 23 gennaio, in cui si precisa che un appello presentato contro la disposizione permetterà a Qandah di rimanere libera fino al nuovo pronunciamento.

Un dispaccio «Ansa» del 28 gennaio informa dell'apertura ad Amman del processo contro tre giornalisti giordani accusati da un tribunale militare di blasfemia per aver pubblicato un articolo ritenuto offensivo nei riguardi di Maometto, la religione di Stato e la reputazione del Paese. I tre, arrestati due settimane prima, si erano dichiarati non colpevoli. Il settimanale «al-Hilal» (La Mezzaluna) sul quale scrivevano è stato chiuso dalle autorità dopo la pubblicazione di un articolo intitolato «Aisha nella casa del Profeta» che faceva riferimento ai rapporti sessuali di Maometto con le sue mogli. Direttore responsabile, caporedattore e autore hanno dichiarato che l'articolo si proponeva di affrontare la questione del mito nella religione islamica e dimostrare quanto controproducenti fossero alcune leggende sulla vita del Profeta sviluppatesi nel corso dei secoli. In base ad alcuni emendamenti al Codice penale introdotti nell'autunno 2001, i reati di diffamazione rientrano nella giurisdizione del tribunale militare per la sicurezza di Stato. Gli emendamenti hanno reintrodotta pene carcerarie per i giornalisti e riconoscono alle autorità il potere di chiudere le pubblicazioni, temporaneamente o permanentemente. Alcuni analisti locali – riporta l'«Ansa» – hanno ritenuto che la severità con cui il Governo di re Abdallah II sta trattando il caso di al-Hilal, sia stata volta a rabbonire l'opposizione islamica in previsione dell'attacco militare americano contro l'Iraq.



# INDIA



Il Paese è sempre più in balia del fondamentalismo induista che calpesta ripetutamente i diritti delle minoranze etniche e religiose, nega loro i diritti costituzionali e ne minaccia l'esistenza. I valori di tolleranza e rispetto che hanno permesso ai sikh del Punjab di dare vita a una religione nata dalla fusione tra induismo e islam e che hanno animato la spiritualità e la vita di Buddha e del Mahatma Gandhi, sono oggi gravemente violati. Soprattutto i cristiani, ma anche i musulmani, sono visti dagli estremisti indù come una minaccia al sistema delle caste che, sebbene vietato dalla legge, sopravvive e prospera.

Nei 13 dei 26 Stati controllati dal Bharatiya Janata Party (Bjp) e dai suoi alleati è in atto una significativa mobilitazione dell'estremismo induista. Soprattutto in Madhya Pradesh, Rajasthan, Gujarat, Uttar Pradesh e Tamil Nadu – dove il Bjp è condizionato dagli alleati più oltranzisti – la tensione religiosa è molto forte e si manifesta con continui attacchi e vessazioni contro le minoranze religiose. Peraltro questa tensione comincia a estendersi anche laddove il Bjp è in minoranza. I fondamentalisti indù del partito ultranazionalista Hindu Rashtriya Swayamsevak Sangh (Rss) hanno costretto numerosi cristiani delle aree rurali che circondano Bangalore, nello Stato meridionale di Karnataka – nel quale si è registrato il maggior numero di scontri inter-religiosi e dove governa la Congress Alliance – a riconvertirsi all'induismo con la forza.

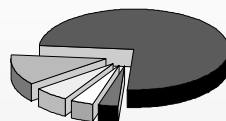
Quello che si sta diffondendo è un estremismo che ha radici antiche: se il Bjp infatti è sorto nel 1980, l'Rss risale al 1925 quando si costituì come avanguardia militante del partito Hindu Mahasabha, fondato nel 1919 da Veer Savarkar. Dell'Rss fa parte un nucleo ancor più fanatico, l'Hindu Rashtra, composto da bramini chitpavan: nel 1948 fu proprio uno di essi a uccidere Gandhi perché "traditore" dell'induismo nel quale oggi braccio politico e braccio ideologico sono sempre più strettamente legati.

Il successo elettorale del Bjp nelle ultime elezioni del '99 ha dato il via a un crescente fondamentalismo che ha portato il World Hindu Council (Vhp), l'organizzazione mondiale dei gruppi induisti, a chiedere al Governo federale l'emanazione di un emendamento costituzionale che definisca l'India una «nazione indù».

In questo contesto politico-sociale è emblematica la dichiarazione con la quale Dilip Singh Judev, estremista indù del Bjp e membro del Parlamento dello Stato di Chhattisgarh, ha espresso la volontà di «riconvertire, in tutti i modi possibili, 300mila cristiani all'induismo».

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Induisti	74,5%
■ Musulmani	12,1%
■ Cristiani	6,2%
■ Animisti	3,4%
■ Altri	3,8%

## Cristiani

*Professing christians*

62.341.006

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

17.111.000

## SUPERFICIE

*Area*

3.165.596 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

1.027.015.247

## RIFUGIATI

*Refugees*

168.855

## SFOLLATI

*Internally displaced*

650.000

INDIA

---

Proprio le riconversioni sono state l'impegno primario del gruppo estremista Jude'v Tribal Welfare che agisce soprattutto nelle aree tribali dove i *dalit* – i cosiddetti «intoccabili», la casta infima della gerarchia castale – sembrerebbero ben disposti verso un cambio di religione: secondo quanto reso noto dall'agenzia «religioscope.com» sarebbero 30mila i *dalit* del Gujarat e diverse migliaia quelli del Bihar che si sarebbero convertiti al buddismo.

Il radicalismo induista sta indirizzando i suoi strali soprattutto contro i cristiani e ciò desta non poche preoccupazioni non solo nelle autorità religiose locali, ma anche presso la Santa Sede. Il 6 settembre durante la visita *ad limina* compiuta a Roma dai vescovi delle diocesi di Delhi, Agra e Bhopal, l'arcivescovo di Delhi, Vincent Michael Concessao, ha così descritto al Papa la situazione dei cristiani: «Abbiamo avuto martiri che hanno perso la vita. Altri sono stati brutalmente percossi, imprigionati e costretti a vivere sotto costanti minacce e nel terrore di essere aggrediti, specie nelle zone rurali isolate delle nostre diocesi dove i cattolici sono pochi e poverissimi. Laddove le leggi anti-conversione sono entrate in vigore, come nella regione di Bhopal, l'evangelizzazione è diventata estremamente difficoltosa e anche il lavoro di promozione umana è guardato con sospetto. Non solo. C'è anche un movimento capeggiato da un leader politico che fa di tutto per riconvertire i cristiani all'induismo. È chiamato in hindi "Ghar Wapsi" che vuol dire "torna a casa". [...] Contro la Chiesa si scagliano false accuse di conversioni forzate e la campagna d'odio arriva fin nelle zone sperdute delle nostre diocesi». Sacerdoti, suore, donne, bambini, infermiere, assistenti sociali: la furia dei fondamentalisti non risparmia nessuno e contro i cristiani registra un rinnovato vigore. Sempre più spesso le violenze fisiche sono associate alle pressioni psicologiche perpetrate in modo scientifico: sono ricorrenti infatti le distorsioni informative sull'impegno missionario cristiano e le false accuse di stupri e possesso di droga, costruite ad arte per coinvolgere cristiani innocenti e attenuare la fiducia che molti dei più poveri, per lo più *dalit*, ripongono in essi. Al culmine dell'ultima campagna elettorale nello Stato di Chattisgarh, per esempio, i nazionalisti indù hanno fatto propaganda sui giornali locali con una vignetta che ritraeva un vescovo che costringe alla conversione un indigeno e un boia che ne controlla altri chiusi in una gabbia in attesa che il Papa amministri il battesimo.

In questo contesto così preoccupante si registra anche qualche avvenimento positivo. La città di Mumbai è stata testimone di un evento molto significativo: mettendo da parte le ostilità, i leader di tutte le religioni hanno espresso una comune protesta contro l'avvenuta distruzione di 144 luoghi sacri, soprattutto induisti, buddisti e musulmani, allo scopo di consentire la costruzione di strade e industrie. Le autorità hanno garantito che i templi potranno essere ricostruiti al termine dei lavori.

### **Le leggi anti-conversione**

Non essendo riusciti nell'intento di fiaccare psicologicamente l'impegno missionario nonostante le violenze fisiche, il Bjp e gli altri partiti nazionalisti – oltre ad approvare leggi

---

anti-conversione già in in cinque dei 12 Stati in cui governano – hanno chiesto al Governo federale di promulgare una legge nazionale in materia che riproduca quelle già realizzate negli Stati di Orissa, Gujarat, Tamil Nadu, Madhya Pradesh e Andhra Pradesh. Gli oppositori si sono appellati alla Corte suprema per impedire l’effettiva entrata in vigore di tali leggi sostenendo che esse – oltre a non essere conformi all’articolo 25 della Costituzione che riconosce il diritto di ogni cittadino a «professare, praticare e diffondere liberamente la propria religione» – sono dirette in realtà solo contro le minoranze religiose.

La legge anti-conversione proibisce i cambiamenti di fede ottenuti con «mezzi fraudolenti di ogni genere, con lusinghe, forme di adescamento o con l’uso della forza» e, non specificando oltre queste tre categorie, lascia spazio a interpretazioni arbitrarie. Le sanzioni previste non sono lievi: chi contravviene le norme può essere condannato a tre anni di carcere e al pagamento di un’ammenda di 50mila rupie (circa 1.000 euro). La pena pecuniaria raddoppia e gli anni di detenzione salgono a cinque se il convertito è un minore, una donna o un *dalit*. Ogni singolo caso di conversione dev’essere notificato al magistrato locale entro breve termine. La mancata notifica comporta fino a un anno di carcere e 1.000 rupie di multa per il convertito, per chi lo converte e per chiunque abbia preso parte al rito d’ingresso nella nuova religione senza riferirlo all’autorità competente.

Il 23 marzo, nel corso di un incontro con i vescovi delle diocesi di Calcutta, Guwahati, Imphal e Shillong, Giovanni Paolo II ha duramente criticato queste leggi definendo «sconcertante che qualcuno che desidera diventare cristiano debba avere prima il permesso dalle autorità civili e che altri, solo per aver espresso questo desiderio, perdano i loro diritti all’assistenza sociale, siano ostracizzati e portati via dai loro villaggi». Il Papa ha invitato i vescovi a «continuare a diffondere coraggiosamente il messaggio cristiano nonostante le leggi anti-conversione».

«Temiamo fortemente – ha affermato Samson Christian, segretario della sezione di Gujarat dell’All India Christian Council (Aicc) – che i magistrati passino i nomi dei convertiti alle brigate degli Hindutva, i nazionalisti indù. Chiunque chieda il permesso governativo per cambiare religione potrebbe mettere in pericolo la sua vita». Lo stesso Christian tre anni fa è stato duramente picchiato da attivisti indù perché aveva deciso di investigare su un assalto subito da una scuola cristiana.

La legge anti-conversione prevede anche che gli aspiranti siano in possesso di un titolo di scuola secondaria, una disposizione che Oliver D’Souza dell’Aicc ha commentato affermando che «in una nazione dove gli analfabeti sono 350 milioni e 260 milioni sono coloro che vivono sotto il livello di povertà, questa clausola ha il solo scopo di negare a una larga parte di cittadini il diritto alla fede religiosa sancito dalla Costituzione».

I dirigenti del Bjp hanno difeso la promulgazione delle leggi anti-conversione affermando che non sono dirette contro le minoranze religiose, ma vogliono solo contribuire a ridurre le tensioni sociali e a impedire che l’aggressività di alcuni missionari renda possibile il passaggio di potere da un gruppo religioso a un altro. Secondo il Bjp «in India sono tutti convinti che

una persona dovrebbe vivere e morire con la religione di nascita. Nessuno può arrogarsi il diritto di cambiare questa tradizione», un'affermazione alla quale il segretario generale del Consiglio nazionale delle Chiese, Ipe Joseph, ha prontamente replicato: «In India ogni cittadino ha il diritto costituzionale di professare, praticare e propagandare la religione che vuole. Tutti hanno il diritto di cambiare religione se lo desiderano».

Il vescovo anglicano di Chennai, nell'India meridionale, ha ribadito che «per i cristiani è un peccato costringere qualcuno a convertirsi. Questa legge è stata ideata per mobilitare gli attivisti indù e per farlo era necessario creare un nemico. Siamo comunque convinti che se ci opporremo uniti, sia minoranze religiose che *dalit*, nessuno potrà ignorare le aspirazioni del 40% della popolazione».

A premere affinché siano adottate queste leggi non sono soltanto i gruppi fondamentalisti indù. L'Akali Dal, partito che rappresenta la comunità Sikh nel Punjab, ha annunciato di volersi battere per l'introduzione anche in questo Stato, guidato dalla Congress Alliance, di una legge anti-conversione, sull'esempio di quella promulgata nel Tamil Nadu. Allarmati dalle notizie di sikh che si convertono al cristianesimo, i leader religiosi di Amritsar e Gurdaspur si sono diretti nel Punjab per convincere i propri adepti a non convertirsi. Per i leader politici locali «le conversioni al cristianesimo sono una minaccia alla pace e all'armonia della nazione, particolarmente nell'area al confine con il Pakistan».

### **Censimenti a sfondo religioso**

A preoccupare la comunità cristiana non sono soltanto le leggi anti-conversione. In molti Stati controllati dagli alleati fondamentalisti del Bjp, ma soprattutto in quelli di Gujarat e Tamil Nadu, si sono susseguiti censimenti condotti dalle sezioni locali del Criminal Investigation Department (Cid) e che, secondo i leader dell'Aicc, sono finalizzati a «stanare» i cattolici residenti nelle varie regioni.

A Gujarat, capitale dell'omonimo Stato, i censimenti realizzati sono stati tre. Con il primo, effettuato il 12 febbraio, i poliziotti hanno chiesto informazioni sugli incidenti di matrice religiosa e sulle conversioni al cristianesimo avvenute dal 1998, anno in cui il Bjp è salito al potere in quello Stato. Il secondo, diviso in sette sezioni, ha raccolto notizie sul numero dei cristiani esistente all'inizio di ogni anno, sulle aree in cui si erano verificate le conversioni, sull'aumento della popolazione cattolica avvenuto a causa delle conversioni, sulle nascite, sui non cristiani che hanno sposato cristiani e sulle migrazioni tra i vari distretti. Il terzo censimento si è invece soffermato sulle circa 500 agenzie cristiane e organizzazioni para-religiose che – secondo il Governo – «ricevono fondi dall'estero».

Ritenendoli ingiusti e razzisti, i cristiani si sono ribellati a questi censimenti che, nonostante la sospensione ordinata dall'Alta Corte nazionale, sembra siano in corso ancora in molte aree. Il reverendo Dev Oza, pastore della Church of North India (Cni) ha dichiarato: «Siamo forse dei criminali considerata la preoccupazione del Cid per le nostre comunità? Questo è precisamente quello che hanno fatto ai musulmani prima di avviare le spedizioni punitive contro di essi. Questo è quello che i nazisti hanno fatto agli ebrei. Le nostre case

---

sono marcate con svastiche tracciate con gesso giallo: il giallo è il colore della bandiera degli integralisti indù, la croce uncinata è un millenario simbolo indiano e le SS di Hitler hanno avuto una fosca similarità con l'Rss dell'India».

### **Gruppi fondamentalisti**

Uno dei gruppi più estremisti che appoggia e condiziona il Bjp è lo Shiv Sena, che è al potere nel Maharashtra ed è capeggiato da Bal Thackeray, dichiarato ammiratore di Hitler. Di volta in volta Thackeray scatena i suoi seguaci contro il “nemico straniero” designato: nell'inverno del 1992 furono i musulmani (ne vennero uccisi 600 nella sola Bombay) e, all'inizio del 1999, i giocatori di cricket pakistani. Alleato dello Shiv Sena è il Bajrang Dal, partito ultra-estremista del quale faceva parte Dara Singh, il principale condannato per l'assassinio, avvenuto nel 1999, del missionario protestante Graham Stewart Staines e dei suoi due bambini. Nel dicembre 2002 alla madre dell'assassino, Raj Rani, è stato assegnato un premio corrispondente a circa 500 dollari americani dal presidente del partito Vishwa Hindu Parishad (Vhp) come apprezzamento del gesto compiuto dal figlio.

I leader religiosi sostengono che la tensione è aumentata dopo che il Governo federale ha installato nel salone del Parlamento un ritratto di Veer Savarkar, una delle persone accusate dell'assassinio del Mahatma Gandhi e fondatore, oltre che padre spirituale, del partito nazionalista di destra Hindutva. In giugno il quotidiano «Times of India» ha riportato la notizia che 200 attivisti dell'organizzazione estremistica indù Bajrang Dal sono stati addestrati all'uso delle armi nel distretto di Mahbubnagar, nello Stato Andhra Pradesh.

Un considerevole aiuto agli estremisti è arrivato dagli Stati Uniti attraverso la falsa associazione caritativa Indian Development and Relief Fund a cui, forse inconsapevoli della destinazione dei fondi, hanno contribuito alcune grosse compagnie americane del settore informatico e dello spettacolo. I fondi sono stati principalmente utilizzati per finanziare gruppi indù impegnati nella propaganda contro i cristiani e altre minoranze religiose e solo il 5% di quanto raccolto sarebbe stato utilizzato per gli scopi ufficiali. Una situazione simile si è verificata in Gran Bretagna dove, alla fine del 2002, sono state scoperte due presunte associazioni umanitarie, la Sewa International e la Hindu Swayamsevak Sangh, che hanno versato milioni di sterline nelle casse del Vanvasi Kalyan Ashram, un partito nazionalista particolarmente attivo nelle campagne, sostenitore di progetti di conversione all'induismo della gente più povera e di violente spedizioni contro obiettivi cristiani e musulmani.

L'apice di un anno di violenze contro fedeli e istituzioni cristiane è stato raggiunto il 4 novembre nel corso di un dibattito sulle leggi anti-conversioni, tenuto a Gujarat sul canale televisivo australiano «SBS». Durante la trasmissione Previn Togasi, responsabile del partito Vhp e autore delle leggi anti-conversione, ha definito il cristianesimo un «virus» e la conversione un «Aids culturale»: «Non è questione di quante persone si sono convertite al cristianesimo. È il concetto che sta alla base. Non è questione di numeri perché il cristianesimo è un virus e uno solo è sufficiente a uccidere un essere umano. Quindi la conversione è come un Aids culturale che distrugge il pluralismo».

## Chiesa cattolica

Mentre proseguono i tentativi di limitare l'insegnamento nelle scuole cristiane sia attraverso il mancato pagamento dei fondi da parte delle autorità statali sia mediante i tentativi, talvolta riusciti, di distruzione delle strutture scolastiche, si sono succedute a ritmo incessante le violenze fisiche contro missionari, suore e laici. Esse sono spesso associate a limitazioni come quella in vigore a Mysore, dove un'ordinanza governativa che vieta i raduni religiosi di ogni specie viene "scientificamente" applicata solo contro la comunità cristiana.

Suresh Sutar, di Bharadpada, vicino Bombay, teneva ogni lunedì una riunione di preghiera nella sua casa dopo che nel novembre 2002 si era convertito al cristianesimo. In febbraio – scrive «Assist News Service» – un gruppo di 50 persone ha preso d'assalto e distrutto la sua abitazione costringendo Sutar alla fuga nella città di Palghar.

La notte dell'8 febbraio un gruppo di attivisti indù camuffati da militanti del gruppo di estrema sinistra Marxist People War, un'organizzazione già messa al bando nel Paese, ha brutalmente assalito e derubato padre Anthony, parroco di Chintalapudi, nello Stato Andhra Pradesh. Arrivato davanti alla chiesa a bordo di un'auto, il gruppo ha invitato il sacrestano ad avvertire padre Anthony che erano giunti alcuni preti della parrocchia di Vijayawada. Quando il sacerdote ha accolto i visitatori nell'ufficio parrocchiale, gli assalitori hanno strappato i fili del telefono, hanno tirato fuori coltelli e pistole, hanno bastonato e legato il sacerdote e lo hanno minacciato di morte se non avesse consegnato loro tutto il denaro e le cose di valore esistenti nella chiesa. Dopo averlo derubato di 100mila rupie (circa 2.000 dollari), lo hanno caricato sull'auto, bastonato e abbandonato cinque chilometri fuori dalla città.

Domenica 10 marzo i fondamentalisti indù hanno incendiato una chiesa nel villaggio di Panavilai nel Tamil Nadu. Per la polizia l'azione era giustificata dal fatto che, a detta degli indù, la chiesa stava ampliando la sua struttura architettonica senza aver ricevuto il permesso delle autorità. I leader religiosi locali sono invece convinti che l'incendio faccia parte di una vasta campagna intimidatoria contro i cattolici del Tamil Nadu, lo Stato in cui si forma e vive il più alto numero di missionari.

Nella notte del 12 marzo un gruppo di attivisti indù ha brutalmente picchiato due sacerdoti, Pully D'Silva e Dominic Rosario, di Rahata, nel Maharashtra. Le sei persone arrestate l'indomani dalla polizia, sono state immediatamente rilasciate su cauzione.

L'8 giugno, nella città di Agra, un convegno organizzato dai cristiani del St. John's College è stato impedito da fondamentalisti dell'associazione Jagran Manch e da attivisti del Bjp perché, secondo gli estremisti, esso aveva come unico scopo la promozione delle conversioni. Lo stesso giorno nel villaggio di Tarri, nel distretto di Chattisgarh, estremisti religiosi hanno danneggiato parti della chiesa e rinchiuso in una stanza sei sacerdoti minacciandoli di morte se avessero continuato gli incontri di preghiera.

La distruzione della chiesa è stato l'obiettivo anche di alcuni abitanti del villaggio di Mainpuri, nello Uttar Pradesh, che il 14 giugno hanno saccheggiato e incendiato la chiesa per protestare contro presunte "conversioni di massa" in atto nella zona. Secondo alcuni osservatori questa aggressione è stata la risposta all'invito rivolto pochi giorni prima dal

---

Primo ministro ai presidenti locali affiliati al Bjp, a sollevare il più possibile il problema delle conversioni, specie nelle aree ad alta presenza di *dalit* e di altre minoranze. Per diffondere il più possibile la falsa notizia secondo cui i cristiani avrebbero convertito migliaia di poveri e analfabeti indigeni usando la forza e l'inganno, il ministro delle Foreste e dell'ambiente, Dilip Singh Judeo, ha lanciato il 23 giugno una massiccia campagna di ri-conversione nello Stato di Chhattisgarh.

Nel corso del 2003 anche il livello dello scontro militare e militante si è innalzato. Il 22 luglio – informa «Compass Direct» – una bomba lanciata da alcuni indù in una strada di Katra, nei pressi di un centro di assistenza che offriva pasti gratuiti ai convenuti da tutta l'India, ha causato sette morti.

Il 7 ottobre altra vittima dell'odio verso i cristiani è stato padre Sajeevananda Swami, 52 anni, nativo del Kerala e sacerdote della diocesi di Bangalore, che 18 anni prima aveva fondato un eremo nelle campagne di Bellur, nello Stato del Karnataka. Padre Swami conduceva vita monastica, aiutando i contadini a coltivare la terra. Proprio questa sua vicinanza agli abitanti del villaggio aveva suscitato l'ostilità di alcuni cavatori di granito che gli hanno teso un agguato e lo hanno ucciso a coltellate.

Novembre è stato un mese di persecuzioni particolarmente violente, come ha evidenziato l'agenzia «Zenit». La mattina del giorno 15 a Pulwana, nel Kashmir, una granata è stata lanciata contro la scuola cattolica del Buon Pastore, ferendo tre impiegati della scuola e un poliziotto addetto alla sicurezza. Avvisaglie di un attacco si erano già avute il giorno precedente quando da un autobus erano stati sparati alcuni colpi di arma da fuoco contro l'edificio. Alcuni studenti cattolici e laici del seminario del Sacro Cuore a Shillong – situata nell'area che vede da anni gli Stati di Assam e Meghalaya in lotta per l'indipendenza da New Delhi – sono stati costretti a fuggire e hanno dovuto ricorrere alle cure ospedaliere per percosse e bruciature.

Il 20 novembre militanti delle cosiddette Brigate zafferano, costituite da fondamentalisti appartenenti ai movimenti integralisti Vishwa Hindu Parishad e Bajrang Dal, hanno manifestato davanti alla casa del presidente del distretto di Deogarh, nella zona occidentale dello Stato dell'Orissa, e dato fuoco a Bibbie e opuscoli cristiani. Nel vicino villaggio di Rajamunda hanno fatto irruzione nella parrocchia e violentato una suora e, il giorno successivo, dato fuoco alla chiesa.

### **Altre confessioni cristiane**

Se negli Stati sotto stretto controllo del partito Bjp i continui scontri inter-religiosi sembrano aver reso assai difficile l'evangelizzazione, negli Stati guidati dalla Congress Alliance l'impegno cristiano è in una fase di forte sviluppo. Nello Stato del Kerala è significativa la presenza dei pentecostali che – secondo «religoscope.com» – sono passati dalle 700 chiese del 1996 alle 2.500 di oggi. Un esempio di questa diffusione è rappresentato dalla chiesa di Kottoyam costruita da solo tre anni e frequentata da circa 8mila fedeli.

Anche le altre confessioni cristiane sono però nel mirino dei fondamentalisti. Il 13 gennaio – informa «The Voice of the Martyrs» – 10 attivisti dell'Rss hanno ferito a coltellate un missionario evangelico americano, Joseph W. Cooper, e altre cinque persone, a Swayamsevak, nello Stato di Kerala. Testimoni dell'accaduto hanno raccontato che i 10 nazionalisti dell'Rss, che per mesi hanno terrorizzato la comunità locale, hanno teso un'imboscata al missionario mentre stava tornando a casa insieme con altre persone dopo un incontro di preghiera tenutosi nella locale Friends Bible Church. Dopo aver fatto scoppiare alcuni grossi petardi per allontanare dalla zona più persone possibili, gli assalitori hanno attaccato il pastore Cooper e le persone che erano con lui con spade, bastoni e sbarre di ferro. Per evitare l'incriminazione degli assalitori l'Rss ha minacciato di morte alcuni testimoni e ha cercato di corromperne altri promettendo fondi governativi per progetti di sviluppo locali.

Il 12 marzo la Chiesa protestante Pata Fellowship Church presente nel villaggio di Patapaypangara, nel distretto di Yavatmal dello Stato di Maharashtra, è stata vittima di un assalto degli attivisti indù. Costruita 10 anni fa, la chiesa vantava 22 fedeli e, secondo il pastore Gopal Pende, fino ad allora non aveva mai avuto problemi con i vicini indù. Gli assalitori hanno dissacrato l'interno della chiesa e, distrutta la croce di legno, hanno cercato di innalzarvi al suo posto un idolo indù che poi è stato collocato davanti all'entrata. Dopo che il giorno seguente la polizia aveva imposto agli indù di spostare il loro idolo, il responsabile della stazione di polizia è stato rimosso dall'incarico.

Molti cristiani dell'area di Yavatmal si sono ri-convertiti all'induismo a seguito delle fortissime pressioni esercitate dai gruppi più radicali, incluse percosse e minacce di morte. Babloo Kedasi, impiegato della Community Health Volunteers a Yavatmal, non è però spaventato e ha affermato: «Se moriamo per Cristo, non dobbiamo preoccuparci di nulla».

Un esempio dei molti incidenti di matrice religiosa che accadono giornalmente nelle piccole città è quello di cui è stato vittima il pastore Prashant. La mattina del 9 marzo – informa «The Voice of the Martyrs» – dopo aver terminato la celebrazione della messa nel piccolo villaggio di Devagiri, il pastore aveva accettato l'invito a colazione di uno dei fedeli. Poco dopo essere arrivati a casa qualcuno aveva bussato alla porta e chiesto se in casa ci fossero cristiani. Subito dopo, intravisto padre Prashant, lo hanno aggredito e, bloccategli le mani e strappatogli l'abito talare, lo hanno costretto a urlare «Jai Hindu Dharma» (Gloria alla religione indù). Un'ordinanza governativa dello Stato di Mysore vieta ogni tipo di riunione religiosa, ma la disposizione è volutamente usata soprattutto contro la comunità cristiana.

Il 22 maggio nella città di Anantnag, 50 km a nord di Srinagar, capitale dello Stato del Westy Bengal, sorella Kamlesh, insegnante laica missionaria protestante, è stata dilaniata da una bomba lanciata contro la Saint Lukas Convent School in Nai Basti, mentre un'altra insegnante laica, sorella Mary, è rimasta gravemente ferita.

Il 23 maggio sei attivisti indù di Bangalore hanno assalito il pastore evangelista G. Selvadass, direttore del Karnataka Bible Institute, mentre stava andando in chiesa per il sermone serale. Gli assalitori hanno bloccato la sua auto lungo la strada, lo hanno tirato



---

fuori a forza e, dopo averlo picchiato, lo hanno pugnalato senza fortunatamente riuscire a provocarne la morte. Nonostante avessero lasciato dietro di loro la prova dell'auto con cui erano arrivati e all'interno siano state trovate sbarre di ferro, catene e pugnali, la polizia non ha arrestato nessuno.

Un gruppo di 250 induisti militanti del partito Vishwa Hindu Parishad ha preso d'assalto la chiesa evangelica di Sirsa e la vicina scuola per lo studio della Bibbia picchiando duramente gli studenti, tra cui cinque ragazze.

Il 22 settembre – scrive «Compass Direct» – l'Alta corte dello Stato di Orissa ha condannato alla pena capitale Dara Singh ritenuta responsabile dell'omicidio compiuto a Manoharpur, la notte del 22 gennaio 1999, del pastore missionario australiano Graham Stuart Staines e di due suoi figli di 7 e 11 anni, avvenuto in occasione di un incontro annuale di cristiani. Dara Singh si è appellata all'Alta corte nazionale la quale ha rimandato ogni decisione, probabilmente in attesa che si creino condizioni migliori per un atto di clemenza. Staines e i suoi figli furono bruciati vivi nel camper in cui stavano dormendo. All'annuncio della sentenza la moglie del pastore ha dichiarato: «Ho perdonato gli assassini e non provo amarezza perché il perdono ha il potere di risanare le ferite e la nostra nazione ha bisogno di guarire dall'odio e dalla violenza. Perdono e conseguenze di un crimine però non dovrebbero mai essere mescolati». Lo stesso giorno della condanna di Singh e degli altri 12 imputati dell'omicidio, ai quali è stata comminata la pena dell'ergastolo, militanti del partito Bjp hanno incendiato nelle strade di Uttaranchal centinaia di Bibbie e opuscoli evangelici e hanno attaccato alcune scuole cristiane nel distretto di Dehra Dun.

Ancora nello Stato di Odessa l'ultima settimana di novembre una dozzina di militanti del Bjp e del Bajrang Dal sono penetrati nella chiesa protestante di Deogarh, l'hanno saccheggiata e bruciato numerosi libri religiosi, una reazione al fatto che quattro famiglie del villaggio di Amulpani si erano convertite al cattolicesimo.

Il Global Council of Indian Christians (Gcic), un organismo che in India riunisce le minoranze cristiane, ha duramente protestato e chiesto maggiori misure di protezione dagli attacchi dei fondamentalisti. «Siamo molto preoccupati per la salvezza e la sicurezza dei cristiani nello Stato di Orissa che sembra aver imparato dal Gujarat come terrorizzare le minoranze religiose», ha dichiarato a «Compass Direct» Sajan George, responsabile del Gcic.

### **Altre religioni**

Nel 2003 è proseguito anche il più che secolare conflitto tra induisti e musulmani che è legato alla questione delle moschee costruite sulle ceneri dei templi indù abbattuti durante l'invasione medioevale dell'India da parte di popolazioni musulmane. Molti degli scontri che continuano a mantenere accesa questa disputa secolare, sono stati organizzati dai fondamentalisti per convincere il Governo a costruire a Ayodhya, nel nord del Paese, un tempio indù al posto della distrutta moschea Babri che nel 1975 alcuni archeologi hanno dimostrato essere stata costruita al posto di un tempio indù. Proprio la distruzione di questa moschea del XVI secolo diede il via nel 1992 a una rivolta nazionale dei musulmani con scontri che causarono 2mila morti.

---

Secondo un'indagine del partito Vishwa Hindu Parishad sarebbero migliaia i templi indù abbattuti nel medioevo dai musulmani e sostituiti con delle moschee.

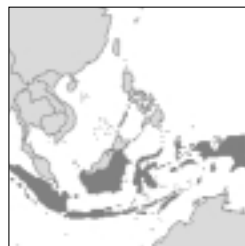
La distruzione delle moschee rimane il principale obiettivo dell'attacco dei fondamentalisti indù contro i musulmani. I violenti scontri religiosi avvenuti per questo motivo nell'India centrale il 20 febbraio, sono costati la vita a due persone. Nel villaggio di Charawat, nello Stato Madhya Pradesh, un musulmano intento a pregare è rimasto vittima dell'attacco con cui gli estremisti hanno semidistrutto una moschea che secondo gli indù era stata un tempio.

Alcuni giorni dopo nella vicina Anjhera – informa «ReligionScope.com» – la polizia ha aperto il fuoco contro la folla che aveva appena incendiato un negozio di proprietà di un musulmano, uccidendo uno degli indù assalitori. Nella mattina di quello stesso giorno fondamentalisti indù avevano incendiato alcuni autobus in quattro città dell'India centrale, dopo che la polizia aveva impedito loro di assaltare l'antico monumento musulmano Bhojshala che si trova a Dhar, nello Stato di Madhya Pradesh, un luogo dove i musulmani si ritrovano per pregare, ma dove agli indù è consentito recarsi solo una volta l'anno.

In maggio la città di Kozhikade, nel Kerala, è stata teatro di violenti scontri tra indù e musulmani costati la vita a nove persone. Anche in questo Stato, dove vivono circa cinque milioni e mezzo di cristiani e dove maggiormente si sta affermando la propaganda anti-religiosa, si paventa l'ipotesi di introdurre una legge anti-conversione. Intanto in luglio è stato avviato un censimento riguardante chiese cristiane e moschee.

Nel Tamil Nadu i seguaci dell'antica religione indiana del giainismo hanno dovuto assistere alla distruzione di molti loro eremi, sostituiti da templi per Perumal (Visnu) o Adinatheswara (Shiva). Nei libri di storia induisti l'esistenza del giainismo, le cui scritture sulle rocce risalgono a 3mila anni fa, è stata completamente cancellata.

## INDONESIA



La Costituzione dispone che «tutte le persone hanno il diritto di praticare il culto in base alla propria religione o al proprio credo» e che «la nazione si basa sulla fede in un Dio supremo». Il Governo generalmente rispetta la libertà religiosa – pur ponendo restrizioni alle attività di alcune organizzazioni religiose e delle religioni non registrate – e riconosce ufficialmente cinque grandi religioni: islam, cattolicesimo, protestantesimo, buddismo, induismo. Le altre non sono bandite, ma coloro che le praticano subiscono in qualche modo discriminazioni e pressioni.

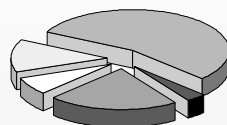
La popolazione animista spesso combina il proprio credo con una delle religioni riconosciute dal Governo. Alcuni esponenti delle religioni minoritarie lamentano che i dati sulle religioni diverse dall'islam sono sottostimati e che alcune persone vengono registrate nella carta d'identità – nella quale obbligatoriamente deve essere segnalata l'appartenenza a una delle cinque religioni riconosciute – come musulmane o che non riescono a ottenere questo documento. Anche le religioni diverse da quelle riconosciute si possono registrare, ma non presso l'ufficio per gli Affari religiosi, bensì presso il ministero della Cultura e del turismo, quindi solo come organizzazioni sociali o culturali.

Anche se la maggior parte della popolazione è musulmana, l'islam non è religione di Stato. Negli ultimi 50 anni molti gruppi fondamentalisti hanno tentato di introdurre la legge islamica, ma hanno trovato la forte opposizione degli indonesiani, compresi i musulmani moderati. I primi di gennaio, le due maggiori organizzazioni musulmane moderate (Nahdlatul Ulama e Muhammadiyah) hanno lanciato un appello ai gruppi radicali, chiedendo loro la fine della campagna per l'adozione della legge islamica.

Il Governo pone forti limitazioni alla costruzione di nuovi luoghi di culto e ha mantenuto il divieto di svolgere i riti nelle case private, a meno che non ci sia l'approvazione della comunità e un ufficio del ministero degli Affari religiosi non conceda una licenza. È vietato svolgere attività di proselitismo, considerata pericolosa soprattutto nelle zone dove predomina una religione differente. Dal 1979 un decreto congiunto del ministero degli Affari religiosi e del ministero dell'Interno proibisce ai fedeli di una religione di provare a convertire fedeli di un altro credo e di svolgere l'attività "porta a porta". La legge consente però le conversioni che sono nella realtà oggetto di aspre controversie. Secondo alcune fonti cattoliche, ogni anno circa 10mila musulmani si convertono al cattolicesimo.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Musulmani	54,7%
Nuove religioni	21,8%
Cristiani	13,1%
Induisti	3,4%
Altri	7%

### Cristiani

*Professing christians*

27.804.116

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

6.376.000

### SUPERFICIE

*Area*

1.919.317 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

212.708.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

28.596 (\*)

### SFOLLATI

*Internally displaced*

580.000-600.000

(\*) dato della fine del 2001

La libertà religiosa rischia di essere compromessa dopo l'approvazione, avvenuta l'11 giugno, della controversa legge sul Sistema d'Istruzione Nazionale che ha sostituito la precedente versione che risaliva al 1989. La legge ha suscitato un acceso dibattito che ha diviso l'opinione pubblica: cristiani e musulmani moderati (tra cui Nahdlatul Ulama) contrari alla legge e molti musulmani favorevoli. L'articolo 13 (1) di questa legge prevede che tutte le scuole con 10 o più studenti, pubbliche e private, assicurino l'istruzione religiosa due ore alla settimana a tutti gli iscritti, in base alla loro appartenenza religiosa, reclutando insegnanti qualificati di tutte le religioni e adottando le strutture necessarie alla pratica del culto. Ciò comporta, per esempio, che una scuola cattolica abbia nel proprio organico insegnanti musulmani e una moschea. In base al sistema precedente, le scuole cattoliche prevedevano la frequenza del catechismo anche per gli studenti non cattolici e le scuole musulmane imponevano di studiare l'islam anche agli studenti non musulmani. Molte scuole cristiane hanno dichiarato che ignoreranno la legge, altre potrebbero decidere di non accettare più iscrizioni da studenti non cristiani, creando divisioni sociali. Secondo molti analisti, la legge è stata definita poiché tra i politici musulmani è forte la preoccupazione per le conversioni al cristianesimo di molti studenti musulmani che frequentano le scuole cristiane. Molte famiglie musulmane, infatti, decidono di iscrivere i figli nelle scuole cristiane per gli elevati standard d'istruzione che queste offrono, a prescindere dalla questione religiosa. Secondo alcune stime, il 65% degli studenti delle scuole cristiane proviene da famiglie musulmane. Molti, inoltre, confidano che studiare in una scuola cristiana può aiutare i propri figli a crescere con una visione pluralistica del mondo. Nei giorni precedenti il voto, migliaia di musulmani favorevoli alla legge hanno esposto fuori dal Parlamento uno striscione su cui era scritto: «Salva la comunità religiosa dall'apostasia». Un manifestante ha dichiarato: «Penso che quelli che si oppongono alla legge sono missionari, perché molti musulmani frequentano le scuole cristiane e i missionari vogliono insegnare loro il cristianesimo».

### **Cristiani**

La maggioranza dei cristiani vive nelle regioni orientali e i cattolici sono concentrati nella provincia di Nusa Tenggara orientale, nelle Molucche sud-orientali e a Papua meridionale. I protestanti sono la maggioranza nelle Molucche settentrionali e centrali, a Sulawesi settentrionale e a Papua settentrionale.

Continua la persecuzione dei cristiani, soprattutto a opera dei fondamentalisti islamici che ostacolano la costruzione di nuove chiese e minacciano di distruggere quelle non registrate. Il 21 maggio «Assist News Service» ha riportato la notizia che a Bankasi, circa 20 km a sud-est di Giacarta (Giava occidentale), a causa della costruzione di nuove chiese negli ultimi mesi sono aumentate le pressioni di gruppi musulmani integralisti contro i cristiani. Il governo locale non prende alcuna misura per proteggere la comunità cristiana. In base alla legislazione originale del 1969 per costruire una nuova chiesa i cristiani dovevano semplicemente richiedere una licenza, ma oggi la legislazione – diventata più restrittiva – impone che i gruppi cristiani abbiano almeno 40 “capifamiglia” per ottenere il permesso.

---

Il regolamento delle autorità locali n. 4/1998 impone la chiusura di case e centri commerciali di Lippo Cikarang, utilizzati come luoghi di riunione per il culto. I fondamentalisti hanno anche minacciato i cristiani all'interno delle chiese e, di conseguenza, centinaia di cristiani preferiscono restare in casa piuttosto che partecipare alle funzioni. Secondo l'agenzia «Compass Direct», il 9 giugno nel villaggio di Pondok Permai (Benkasi settentrionale), una folla musulmana ha circondato una chiesa e le ha dato fuoco durante la funzione domenicale gridando *Allahu Akbar* (Dio è grande). Le autorità locali hanno inviato una lettera alla Chiesa chiedendo di interrompere le attività in quanto edificio non registrato. Un militare ha chiesto soldi in cambio del permesso per continuare a svolgere le funzioni. A metà giugno una folla inferocita ha usato un bulldozer per distruggere una chiesa pentecostale sempre nel Benkasi settentrionale, dopo aver rimosso la croce dall'altare e averla depositata presso la sede della polizia locale. Il pastore della chiesa ha assicurato di aver ottenuto il permesso dalle autorità. Gli atti di violenza colpiscono spesso gli stessi religiosi. A maggio il reverendo Rau è stato ucciso a Sumatra settentrionale: dopo aver presieduto come di consueto le funzioni domenicali, nel pomeriggio un uomo si è recato a casa del pastore e gli ha chiesto di andare con lui. Qualche ora dopo la moglie e i vicini hanno trovato il corpo del reverendo vicino a casa. Alcune fonti sostengono che i musulmani della zona tentano di impedire le attività delle Chiese e che i religiosi dell'islam avevano ammonito il pastore a non svolgere le funzioni in chiesa o altre attività cristiane fuori dalla sua casa. La polizia ha arrestato otto persone sospette.

### **Musulmani**

A gennaio il Governo ha accusato di tradimento Abu Bakar Ba'asyir, ritenuto il leader della Jemaah Islamiah, un gruppo militante islamico sospettato di aver partecipato agli attentati di Bali il 12 ottobre 2002. Il capo religioso, arrestato in seguito, sarebbe stato anche l'ideatore degli attentati che a Natale 2000 hanno colpito 38 chiese e religiosi lungo tutto l'arcipelago e hanno causato la morte di 19 persone. Il 26 febbraio la «CNN» ha riportato le dichiarazioni di un leader musulmano integralista della Malesia, Faiz bin Abu Bakar Bafana, che ha confermato che Abu Bakar Ba'asyir aveva appoggiato l'attentato alle chiese. Ad aprile è iniziato il processo contro il leader musulmano che nega le accuse e l'esistenza della Jemaah Islamiah e per il quale l'accusa ha chiesto la condanna a 15 anni di carcere.

La polizia ha anche arrestato 18 membri della Laskar Jihad, che in passato ha organizzato attentati contro i cristiani delle Molucche e di Sulawesi centrale. Il Governo non ha però perseguito alcuni membri dell'organizzazione – ufficialmente sciolta nell'ottobre 2002 – permettendo loro di tornare alle proprie case. Il 30 gennaio il tribunale di Giacarta ha assolto il capo del gruppo fondamentalista, Jafar Umar, accusato di incitamento alla violenza e di altri due reati minori.

### **Altre religioni**

I musulmani costituiscono la maggioranza della popolazione a Giava, Sumatra, Kalimantan, Nusa Tenggara occidentale, Sulawesi e nelle Molucche settentrionali. Sono una minoranza

a Papua, Bali, Nusa Tenggara orientale, in parti di Sumatra settentrionale e a Sulawesi settentrionale. La maggior parte dei musulmani nel Paese è sunnita.

Il 90% della popolazione Bali è di religione indù. Secondo l'associazione indù Parishada Hindu Dharma Indonesia, ci sono indù anche a Giava centrale e orientale e nelle province di Lampung.

Dei buddisti, il 70% pratica il buddismo mahayana o "del grande veicolo", mentre il 20% il buddismo theravada o hinayana o "del piccolo veicolo".

Non è chiaro quanti siano i seguaci del confucianesimo perché l'ultima volta in cui questa categoria è stata considerata è stato nel censimento del 1976-1977. A quel tempo, secondo il consiglio supremo per la Religione confuciana in Indonesia, la percentuale ammontava allo 0,7% e il 95% dei credenti era di etnia cinese.

A Giacarta e a Surabaya, a Giava orientale, ci sono alcune decine di ebrei e l'unica sinagoga del Paese.

Gli adepti del movimento cinese Falun Gong sono stimati tra i 2mila e i 3mila.

### **Sulawesi**

Continua a restare nel carcere di Palu, Rinaldy Damanik, pastore protestante di 45 anni, mediatore nel processo di riconciliazione tra cristiani e musulmani a Poso (Sulawesi centrale), dove è in atto un conflitto che in quattro anni ha causato centinaia di morti e feriti oltre a decine di migliaia di profughi. Damanik – da tempo braccato dalle autorità che non riuscivano a catturarlo grazie alla protezione della comunità cristiana – è stato arrestato nel settembre 2002 con la pretestuosa accusa di avere in macchina 14 armi e munizioni e di aver incitato alla violenza, sebbene un testimone avesse dichiarato che la macchina del pastore era in realtà in garage in attesa di riparazione. Dopo alterne vicende il processo è iniziato il 3 febbraio presso il tribunale di Sulawesi centrale con udienze segnate da molte testimonianze contraddittorie e dalle dichiarazioni di diversi testimoni che hanno ammesso di aver ricevuto minacce, intimidazioni, percosse e subito torture dalla polizia. Secondo «Compass Direct», che ha seguito l'intera vicenda, il 26 febbraio un'udienza è stata rinviata perché il giorno precedente Damanik è stato portato in ospedale. Il 16 giugno la Corte ha condannato il pastore a tre anni di carcere. Gli avvocati di Damanik, musulmani e cristiani, hanno fatto ricorso in appello, malgrado la ferma opposizione delle autorità locali. Johnson Panjaitan, capo della difesa, è stato convocato per essere interrogato su alcune affermazioni che avrebbe fatto dopo il verdetto. Gli avvocati musulmani sono stati accusati di aver violato la propria religione, un'accusa alla quale hanno replicato che ritenevano doveroso difendere un uomo innocente. I nomi dei sostenitori di Damanik sono stati pubblicati sui giornali locali con la minaccia che sarebbero stati arrestati. La polizia ha fatto pressione, invano, sugli abitanti di Tentena affinché testimoniassero che il pastore trasportava armi. Lo stesso Damanik ha subito la minaccia che familiari e amici sarebbero stati rapiti se avesse presentato appello. In base alla direttiva governativa n. 27-capitolo 19 della legge indonesiana e alcune direttive del ministero della Giustizia, il pastore avrebbe dovuto essere scarcerato il 16 settembre,

---

ma le autorità di Palu si sono rifiutate di liberarlo. L'Alta Corte di Sulawesi centrale ha già protratto per cinque volte la detenzione di Damanik, ma a causa del ricorso in appello della difesa non ha più diritto di prolungarla. Venuto a conoscenza che i cristiani locali avevano intenzione di affrontare la polizia per protestare contro la sua detenzione illegale, il pastore ha affermato: «Se la mia libertà significa più violenza, allora piuttosto rimarrò in carcere per il momento. Voglio solo agire nel rispetto della legge ed evitare ulteriori conflitti». Egli ha chiesto ai suoi avvocati di continuare a perorare la causa con mezzi pacifici, presentando ogni giorno alle autorità carcerarie una richiesta di rilascio.

Intanto nella provincia continua la spirale di violenza che sembra non arrestarsi e anzi essersi inasprita. Secondo l'agenzia «Compass Direct», il 29 maggio, Jabar, un musulmano di 20 anni del villaggio di Marowo, a est di Poso, è stato ucciso con un colpo di arma da fuoco alla nuca. Il genero, Ibrahim, un cristiano di Bada, è stato ferito ma è riuscito a scappare per denunciare il fatto alla polizia. I due tornavano da Kayamanya, vicino Poso, quando quattro uomini mascherati li hanno assaliti. Il 2 giugno, in un attacco contro il villaggio cristiano di Kapompa, due persone, Yosep Burungudju, un rifugiato cristiano a Tonusu, vicino a Tentena, sua moglie e i suoi due bambini sono morti a causa di colpi di arma da fuoco. Darman Posumah, sempre di Tonusu, è stato ferito gravemente al ginocchio. Dalla cella dove si trovava prigioniero, Damanik ha lanciato un appello a una radio locale chiedendo alla popolazione di Tentena di non reagire agli attacchi. Il 27 giugno è esplosa una bomba nel villaggio di Kawua, senza causare feriti. Il 10 luglio una bomba esplosa in un chiosco di cibo a Poso, ha causato cinque feriti, di cui uno molto grave. Tra il 10 e il 12 ottobre, nei villaggi di Beteleme e Saatu, un assalto ha causato la morte di 11 cristiani e diversi feriti. La polizia indonesiana ha arrestato 13 uomini responsabili degli attacchi che, secondo le autorità, sono collegati alla Jemaah Islamiah. Domenica 16 novembre quattro cristiani, tutti membri della Chiesa cristiana di Sulawesi centrale (Gkst) sono stati brutalmente uccisi. Si tratta di Oranje Tadjodja e di suo nipote Yohanes Tadjodja, colpiti in un'imboscata mentre erano in macchina a circa 20 km da Poso, tra i villaggi musulmani di Puna e Tabalu. Delfis Lingkuliwa, del villaggio di Wawopada, è stato fatto scendere dal suo motorino e picchiato a morte nel mercato centrale di Poso. Nello stesso luogo è stato ritrovato il corpo senza vita di Bowo, del villaggio di Ranoncu, il cui motorino è stato incendiato. A seguito di questi drammatici episodi di violenza, Giacarta ha inviato centinaia di uomini della sicurezza per prevenire un nuovo inasprimento del conflitto. Il 24 novembre, verso le tre del mattino, è stata ritrovata, per la terza volta in pochi anni, una bomba in un cortile vicino alla chiesa pentecostale Palu Ekklesia.

«Christian Aid» ha riportato che con l'avvicinarsi del Natale sono aumentati gli attacchi contro i cristiani e sono cominciati a circolare manifesti che incitavano allo sterminio dei cristiani «ovunque si trovino». Il Governo ha preso ulteriori misure per la sicurezza, inviando altre truppe in 46 «obiettivi sensibili» e altri 500 militari a Poso.

Secondo la Ong britannica Barnabas Fund, la sera di sabato 29 novembre a Tabamawo, 70 km a est di Poso, alcuni militanti islamici hanno fatto irruzione in una chiesa durante la funzione

religiosa, sparando e uccidendo due cristiani, Ruslam e Arifin, entrambi di 30 anni. Sandra Tengker, la moglie del pastore, e altre due persone sono state ferite e portate all'ospedale. Fuggendo, i due uomini armati hanno dato fuoco alla chiesa. Lo stesso giorno una notizia di «AsiaNews» ha riportato che nel villaggio di Kilo Trans, 50 km a nord di Poso, composto in maggioranza da immigrati balinesi, un gruppo non identificato ha aperto il fuoco uccidendo Imade Simson. Iketu Sarma che era con lui è rimasto gravemente ferito ed è morto il giorno dopo.

Il primo dicembre Barnabas Fund ha denunciato che nel villaggio di Tiwaa alcuni uomini armati hanno dato fuoco all'abitazione del leader cristiano. Secondo «AsiaNews», il 5 dicembre, altre quattro persone – due cristiani protestanti e due indù immigrati da Bali – sono state uccise durante attacchi diversi a Poso. Quello di Kilo Trans è il primo attentato alla comunità balinese di religione indù e secondo alcuni osservatori questo è un segno che il conflitto – a cui non sono estranei frange dell'esercito e fondamentalisti stranieri – vorrebbe destabilizzare non solo il rapporto fra cristiani e musulmani, ma l'intero tessuto multietnico dell'Indonesia. «Christian Aid» ha riportato che la sera del 5 dicembre a Poso, sei ragazzi cristiani (due pentecostali e sei della Chiesa riformata) sono stati colpiti da colpi di arma da fuoco mentre intonavano canti natalizi di fronte a una chiesa. Il 29 ottobre il «Jakarta Post» ha riportato una dichiarazione di Jusuf Kalla, ministro del Welfare, secondo il quale la Jemaah Islamiah ha predisposto nella provincia campi di addestramento di militanti islamici. In precedenza, l'*intelligence* aveva segnalato che Al-Qaida aveva installato, tra il marzo e il novembre 2001, almeno 10 campi di addestramento.

### **Aceh**

Dopo l'entrata in vigore della legge islamica all'inizio del 2002, il 3 marzo un decreto presidenziale ha introdotto i tribunali della *shari'a*. Abdullah Puteh, governatore della provincia, ha dichiarato che la Corte implementerà la legge islamica «in maniera moderata e graduale», assicurando che non si vogliono violare i diritti umani. Giacarta aveva consentito alla provincia di introdurre parzialmente la legge islamica già due anni prima, all'interno di un pacchetto di leggi di relativa autonomia, per frenare i separatisti del Free Aceh Movement. Questa relativa autonomia aveva costituito la base della tregua firmata nel dicembre 2002 tra Governo e ribelli, dopo tre decenni di guerra civile per l'indipendenza della provincia che ha causato 12mila morti. Nonostante le concessioni del Governo, la situazione non sembra migliorata e il 19 maggio il Governo ha imposto la legge marziale per frenare i separatisti. L'introduzione della *shari'a* suscita timori non soltanto tra i non musulmani. Questi ultimi temono che la legge possa essere applicata anche a loro, sebbene i religiosi musulmani abbiano dichiarato che avrà ripercussioni solo sugli islamici, e i musulmani sono preoccupati che con la *shari'a* le istituzioni abbiano un ulteriore potere per interferire nelle questioni private, compreso costringere le persone a indossare abiti islamici. Secondo alcuni osservatori, per i cristiani sono cominciate nuove restrizioni e persecuzioni che hanno costretto molti ad abbandonare la provincia. Si stima che i cristiani di Aceh siano circa 200mila, su una



---

popolazione di 4,2 milioni di abitanti. Il loro numero è diminuito negli ultimi anni a causa delle limitazioni imposte alle attività e la chiusura delle chiese. Con la nuova legge islamica, le autorità – oltre a concedere molto raramente i permessi per costruire nuove chiese – hanno limitato le attività delle Chiese e in molte zone il culto è proibito. È molto difficile trovare Bibbie e altro materiale cristiano che non può essere distribuito pubblicamente. Pastori e sacerdoti non possono entrare nella provincia e molti di essi sono costretti a fingersi uomini d'affari per poter visitare le comunità. Alcuni cristiani hanno denunciato campagne intimidatorie, pressioni per riconvertirsi all'islam e qualcuno, per paura, ha anche abiurato la fede. Se un cristiano si riconverte all'islam, viene annunciato dagli altoparlanti delle moschee o nei quotidiani locali.

### **Molucche**

Il conflitto tra cristiani e musulmani dal 19 gennaio 1999 ha causato più di 3mila morti e circa 700mila profughi in questo arcipelago di circa 100 isole. Sebbene il 12 febbraio 2002 delegati cristiani e musulmani abbiano firmato un trattato di pace, piccoli focolai di violenza continuano a compromettere il fragile accordo e la tensione è ancora alta. «AsiaNews» del 17 novembre ha riportato un articolo pubblicato su «Channel News Asia» di un giornalista della «France Press» che mette in luce la situazione: «Cristiani e musulmani nelle isole delle Molucche cercano di imparare nuovamente a vivere insieme, dopo 21 mesi dall'accordo di pace che il 12 febbraio 2002 ha segnato la fine di tre anni di sanguinosi scontri. Ma la paura, alimentata dal ricordo delle migliaia di morti, ancora li divide». Anthony Badha, ufficiale locale per le operazioni umanitarie delle Nazioni Unite, afferma che «la paura deve ancora essere sconfitta e questo non può avvenire in un giorno, in un mese e nemmeno in anno». Aiuti finanziari sono giunti per incoraggiare i rifugiati a ricostruire le loro case, ma ciò che fa di Ambon una città divisa è il persistere della paura. Nella città esiste una zona neutrale che prima era il fronte degli scontri e che ora divide il settore musulmano da quello cristiano. In questa zona, in cui sorgono centri commerciali, negozi e palazzi amministrativi, gruppi di amici cristiani e musulmani possono incontrarsi senza timori. Ma oltre questa zona neutrale, sono ancora pochi i luoghi dove la convivenza tra musulmani e cristiani è priva di pericoli. A quasi due anni dalla pace ognuna delle fazioni rifiuta di assumersi la responsabilità del conflitto. I cristiani si sentono minacciati dagli immigrati musulmani e accusano l'esercito di aver appoggiato i musulmani durante la guerra e i musulmani, da parte loro, accusano i cristiani di aver assunto il monopolio nella burocrazia statale. Entrambi concordano che il conflitto è stato alimentato dall'esterno e i cristiani affermano che ad accendere le violenze furono soldati dell'esercito e alcuni politici. Nel maggio 2000, almeno 3mila membri del Laskar Jihad giunsero nelle Molucche e le autorità non fecero nulla per fermarli. Lo scorso anno l'organizzazione ha annunciato l'abbandono dell'isola, ma alcuni membri – almeno un centinaio – sono ancora sul territorio.

Il 28 gennaio «BBC News» ha informato che un tribunale ha condannato due leader cristiani, Alex Manuputty e Samuel Waileruny, a tre anni di carcere per attività sovversiva nelle Molucche.

---

I due partecipavano alla campagna per l'indipendenza e, secondo alcuni analisti, il processo è un tentativo di Giacarta per dimostrare l'uguale responsabilità di cristiani e musulmani nel conflitto.

Nella difficile situazione dell'arcipelago ci sono comunque piccoli segni di speranza. «AsiaNews» del 3 febbraio 2004 ha riportato che tra il 19 e il 28 gennaio si è tenuto a Londra un incontro per incoraggiare il processo di ricostruzione e riconciliazione nella regione. All'incontro – sponsorizzato dall'Organizzazione internazionale islamico-cristiana per la ricostruzione e la riconciliazione e dal ministero britannico degli Esteri – hanno partecipato rappresentanti del governo locale, partiti belligeranti, capi religiosi locali e responsabili dei gruppi cristiani e musulmani provenienti da Ambon. L'assemblea ha istituito alcuni gruppi di lavoro e un Comitato delle Molucche che sarà un organo consultivo. Il gruppo fondamentale lavorerà sul sistema tradizionale di leggi, denominato *Adat*, e il suo scopo sarà sensibilizzare le amministrazioni locali e stilare, con i membri dei governi locali, nuove legislazioni. Il gruppo dovrà altresì assicurarsi che insegnamenti sulla tradizione e la cultura delle Molucche vengano inseriti nei programmi scolastici, dovrà promuovere piccole e medie industrie per migliorare la situazione economica, varare progetti sportivi, provvedere agli orfani del conflitto e creare dei servizi sociali per gli abitanti delle aree fuori Ambon. Inoltre, dovrà organizzare corsi per i cittadini per informarli dei loro diritti, incrementare la presenza della polizia diminuendo quella dell'esercito e costruire infrastrutture per il rifornimento idrico. L'Assemblea ha anche precisato i compiti del Comitato inter-religioso, fondato nel 2003 e composto da sei membri, due per ogni gruppo religioso, precisamente Chiesa protestante molucca, diocesi cattolica di Amboina e consiglio del clero islamico. Tale Comitato ha il compito di insegnare i valori di ciascuna fede promuovendo una pacifica e rispettosa convivenza, istruire sul pericolo rappresentato dall'odio e dalla violenza e incoraggiare il dialogo tra le diverse fedi. Il Comitato ha anche l'importante compito di occuparsi in modo specifico dei bisogni dei bambini, delle donne, delle famiglie e dei giovani.

### **Papua**

Secondo dati ufficiali il 90% della popolazione indigena è cristiana. Nel dicembre 2001, il presidente Megawati Sukarnoputri ha firmato una legge di speciale autonomia alla cui stesura hanno partecipato anche leader cattolici. Tuttavia, l'organizzazione indipendentista Organisasi Papua Merdeka (Opm) o Free Papua Movement continua la resistenza contro Giacarta, mentre il Papua Presidium Council persegue l'indipendenza con mezzi pacifici. L'immigrazione musulmana da Giava, la crescente presenza della milizia islamica Laskar Jihad e il decreto presidenziale del febbraio scorso che – senza l'approvazione della popolazione indigena e dei suoi rappresentanti – ha suddiviso Papua in tre province minacciano la sua integrità e il futuro della popolazione cristiana. Alcuni analisti temono che la popolazione cristiana possa essere forzatamente trasferita in un'unica provincia, lasciando le altre due agli immigrati musulmani.

---

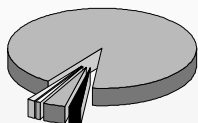
Secondo quanto riportato dalla Baptist World Alliance (Bwa), il 4 aprile 15 uomini hanno fatto incursione in un presidio militare di Wamena (Altipiani centrali di Papua), causando tre morti. È apparsa subito evidente la collusione con l'esercito che ha portato all'arresto di nove soldati. L'esercito ha inviato centinaia di soldati a Wamena e negli scontri i militari hanno distrutto molte case e almeno 11 chiese e – secondo l'organizzazione per i diritti umani Elsham – ha bruciato circa 50 Bibbie. Almeno 15 persone sono state uccise dopo essere state torturate: tra di esse il 41enne pastore battista Kutis Tabuli e suo fratello, il 57enne Engellek Tabuli, leader della Chiesa del distretto.

Secondo alcune fonti, nuove figure clandestine note come *ninja* (perché indossano maschere nere) continuano a terrorizzare la comunità di Papua. I *ninja* hanno offerto 5 milioni di rupie (611 dollari americani) a chiunque dia fuoco a una chiesa e 50 milioni di rupie per l'omicidio di un pastore o un prete.



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Musulmani	95,6%
Zoroastriani	2,8%
Baha'i	0,7%
Cristiani	0,5%
Altri	0,4%

## Cristiani

*Professing christians*

363.054

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

25.000

## SUPERFICIE

*Area*

1.638.057 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

65.540.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

1.306.599

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Le tensioni tra i musulmani sciiti hanno avuto ripercussioni sulle elezioni politiche, alle quali è stata impedita la partecipazione di numerosi candidati musulmani riformisti, che hanno così in parte condiviso la sorte degli “infedeli” – i cristiani, gli ebrei, gli zoroastriani e i baha’i – ai quali la Costituzione consente una partecipazione politica limitata al voto attivo e passivo per i seggi riservati alle minoranze.

In questo contesto, dopo cinque anni di arresti domiciliari, nel mese di gennaio è stata restituita la libertà al grande *ayatollah* sciita Hussein Ali Montazeri.

Ancora in gennaio un cittadino iraniano, già musulmano ma poi convertito al cristianesimo, ha ottenuto asilo politico dal tribunale di Lipsia, in Germania, che ha ritenuto plausibile l’ipotesi di una sua persecuzione in patria a causa dell’abbandono dell’islam. Secondo il giudice tedesco, infatti, la decisione di un musulmano di divenire membro di una Chiesa frequentandola regolarmente, è una prova tangibile di convinzioni religiose potenzialmente in contrasto con la politica di una Repubblica islamica di tipo “conservatore”.

Nonostante la loro situazione sia migliorata negli ultimi anni, i baha’i lamentano la detenzione per motivi religiosi di quattro loro fedeli, di cui uno condannato all’ergastolo, due a 15 e uno a quattro anni di reclusione. Nel mese di marzo è stato incarcerato il baha’i Manuchehr Khulusi, che sta scontando quattro anni di reclusione inflittigli dal tribunale rivoluzionario di Mashad, che ha sospeso una precedente condanna a morte nei suoi confronti. In maggio è stato invece rilasciato Isfahan Musa Talibi, un baha’i arrestato nel 1994 e condannato a morte per apostasia. Anche per lui tuttavia potrebbe essere disposto il ritorno in carcere.

Nel mese di aprile sono stati rilasciati gli ultimi cinque ebrei detenuti dal 2000 per cospirazione.

## IRAQ



Il regime di Saddam Hussein, spesso criticato per le sue molteplici interferenze nella libertà religiosa dei cittadini, è stato sconfitto militarmente il 9 aprile 2003 da una coalizione guidata dagli Stati Uniti. Il quadro di questo Paese sarà quindi necessariamente diviso in due parti relative ai periodi ante e post bellici.

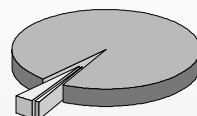
Durante i preparativi della guerra, il regime del partito Baath ha cercato di mobilitare al suo fianco le comunità del Paese giocando sul fattore religioso. Dalla moschea Madre delle battaglie, ad esempio, lo sceicco al-Haiti ha chiamato al «jihad contro gli invasori infedeli», mentre altri 13 sceicchi e ulema sunniti (tra cui Kobeissi e Zaidan) hanno invitato – in un comunicato comune pubblicato il 10 marzo – a «non collaborare con i nemici dell’islam» e a considerare il confronto contro gli americani come «un obbligo religioso per ogni musulmano». Allo stesso tempo, il Governo ha attizzato ad arte, all’interno della comunità sunnita, il timore che la caduta del regime potesse significare la fine dei suoi privilegi e il sopravvento nella società dell’elemento sciita.

In questo contesto era prevedibile assistere a forme di intolleranza verso la comunità cristiana, spesso assimilata ai nemici occidentali. La retorica dei predicatori del venerdì nelle moschee – scrive Barbara G. Baker nell’edizione del 19 marzo di «Compass Direct» – si focalizza sulla «lotta contro i seguaci di Satana» e gli «infedeli» al punto che il vescovo caldeo Shlemon Warduni si è lamentato presso il ministero degli Affari religiosi. «Alcuni mullah denunciano i crociati e gli infedeli dall’alto dei minareti intendendo noi cristiani. I fanatici in Iraq usano queste “prediche” come pretesto per agire contro i cristiani». Stesso clima di incertezza nel Kurdistan iracheno. Un responsabile della comunità evangelica ha dichiarato alla giornalista che i cristiani della regione sono stati informati di tenersi pronti ad abbandonare le loro case entro 30 minuti in caso di allarme. «Abbiamo nascosto tutto il nostro materiale, Bibbie, libri, computer. Non è solo a causa delle nostre attività evangeliche – ha precisato – ma anche a causa del supporto che riceviamo da amici americani e britannici».

Nella zona autonoma curda si era registrato nel frattempo un fatto più grave. Il 17 febbraio a Zakho è stato ucciso il tassista Ziwar Muhammad Ismail che aveva ricevuto numerose minacce a causa della sua conversione al cristianesimo avvenuta sette anni prima.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Musulmani 96%  
□ Cristiani 3,2%  
□ Altri 0,8%

### Cristiani

*Professing christians*

740.778

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

307.000

### SUPERFICIE

*Area*

435.052 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

24.245.983

### RIFUGIATI

*Refugees*

134.190

### SFOLLATI

*Internally displaced*

1.100.000

IRAQ

---

L'assassino lo avvicinò per chiedergli di riconvertirsi all'islam e al rifiuto di Ziwar gli sparò. Alla polizia l'omicida disse che il profeta Maometto gli era apparso in sogno per chiedergli di commettere l'atto. Ziwar lascia una vedova e cinque figli; i tre maggiori hanno smesso di frequentare la scuola non appena i compagni di classe li hanno intimiditi dicendo che il padre era stato ucciso perché «apostata».

### Il post Saddam

La composizione del Consiglio di governo transitorio (25 membri) nominato il 13 luglio dall'americano Paul Bremer illustra la configurazione del nuovo Iraq in cui sciiti, sunniti arabi, sunniti curdi, turkmeni e cristiani partecipano insieme al governo del Paese. A livello politico-sociale ne fanno parte noti oppositori del partito Baath e capi milizie, capi fondamentalisti e laici convinti, ma anche docenti, imprenditori, *imam* e donne. La parte del leone se la sono indubbiamente guadagnata gli sciiti che hanno 13 dei 25 seggi. Tra questi, l'uomo d'affari Ahmad Chalabi, leader del Congresso nazionale iracheno, rientrato da Londra, e Iyad Allawi, leader del Movimento di intesa nazionale. Ma vi sono anche rappresentanti dell'Assemblea suprema della rivoluzione islamica in Iraq (Sciri) e del partito Da'wa – due formazioni vicine all'Iran – e anche un membro del Partito comunista iracheno. Tra i sunniti (cinque seggi) spicca il nome dell'80enne Adnan Pachachi, ex rappresentante dell'Iraq all'ONU e capo dell'Unione dei democratici indipendenti, ma anche in questa categoria sono rappresentati gli islamici, i capi tribù e gli intellettuali. All'interno del blocco curdo (altri cinque seggi) non potevano mancare Massoud Barzani e Jalal Talabani, leader dei due maggiori partiti curdi iracheni – il Partito democratico del Kurdistan e l'Unione patriottica del Kurdistan – che siedono accanto a un islamico, a un medico e a un magistrato. A rappresentare la minoranza turkmena, circa 500mila persone concentrate nella zona di Mossul, Bremer ha scelto una donna: la professoressa di arte Changul Chapouk che siede al Consiglio accanto ad altre due donne sciite. I cristiani sono rappresentati invece da Yonadam Kanna, segretario generale del Movimento democratico assiro (Zowaa), formazione che si era aggiudicata negli anni scorsi quattro dei cinque seggi riservati agli assiro-caldei nel Parlamento della regione autonoma del Kurdistan.

Dopo la caduta del regime si è assistito a una crescita inaudita del fenomeno religioso, espresso spesso in forma fondamentalista. Il quotidiano «New York Times», in un reportage del 5 maggio, riferisce di una maggiore frequentazione delle moschee e di capi religiosi che dalla radio rivolgono appelli alle donne per invitarle a indossare l'*hijab*, il velo islamico. L'«Associated Press» del 15 maggio riferisce che un leader religioso sciita, Mohammed al-Fartussi, ha rivolto dalla moschea Al-Mohsen di Baghdad minacce contro le «donne peccatrici» che si recano dagli americani, i venditori di alcolici, di radio, di televisioni e le sale del cinema, avvertendo tutti di «gravi conseguenze» se non dovessero cambiare atteggiamento entro una settimana. Arrestato in aprile dalle truppe americane, il religioso era stato rilasciato tre giorni dopo in seguito alle manifestazioni di appoggio dei suoi fedeli.

---

## Cristiani

Anche i cristiani hanno voluto essere partecipi del processo di democratizzazione faticosamente avviato. Al termine di una riunione i patriarchi e i vescovi cristiani hanno emanato un comunicato in cui sollecitano il riconoscimento dei diritti umani – e, in particolare, della libertà religiosa – nella futura Costituzione, come riporta l'agenzia «Zenit» in un dispaccio del 30 aprile. «I cristiani iracheni, caldei, assiri, siriani, armeni, greci e latini – si legge nel documento – chiedono che la futura Costituzione riconosca i diritti religiosi, culturali, sociali e politici; preveda uno statuto giuridico in cui ogni persona sarà considerata secondo le sue capacità, senza discriminazione, in modo che ognuno possa partecipare attivamente al governo e al servizio del Paese; garantisca il diritto di professare la nostra fede secondo le nostre antiche tradizioni e le nostre leggi religiose, il diritto di educare i nostri figli secondo i principi cristiani, il diritto di riunione comunitaria, di costruire luoghi di culto e centri culturali e sociali secondo le nostre necessità».

Una nota di ottimismo circa i rapporti cristiano-islamici nel dopoguerra arriva dal rettore del Collegio pontificio Babel di filosofia e teologia a Baghdad. In un'intervista pubblicata il 25 luglio dall'agenzia «Zenit», l'arcivescovo Ishaq Jacques riferisce di «casi isolati di intolleranza», ma afferma che le posizioni estremiste non rappresentano la maggioranza dei musulmani. Il prelado offre l'esempio del suo Collegio in cui insegnano sei professori sciiti, tutti fieri di contribuire alla formazione dei futuri sacerdoti cristiani.

Lo spettro di scontri inter-religiosi non era stato agitato invano prima della guerra. Nella sua edizione del 9 maggio il «Daily Telegraph» informa che due venditori di alcolici, entrambi cristiani, sono stati uccisi nella città meridionale di Bassora, a 10 minuti l'uno dall'altro. Nella stessa città, in particolare, molti rapporti hanno parlato anche di incidenti tra sunniti e sciiti. Akram al-Hakim, un leader della formazione sciita Sciri (Consiglio superiore per la rivoluzione islamica in Iraq) li ha definiti delle semplici «contese amministrative» tra le due comunità dovute alla nomina di uno sciita a capo dell'ufficio dei Beni religiosi nella città oppure al «recupero» da parte degli sciiti delle moschee «confiscate loro dal regime precedente a favore dei sunniti». L'ex-direttore dell'ufficio, Haqqi Ismail, ha denunciato il 16 luglio alla TV araba «al-Jazeera» l'attacco lanciato da una quarantina di simpatizzanti del leader sciita Muqtada al-Sadr contro la sede, «impossessandosi dei documenti relativi alla comunità sunnita e cacciando via gli impiegati dopo averli minacciati di morte». Alla fine dell'anno gli *imam* sciiti e sunniti della capitale irachena hanno rivolto appelli alla calma ai rispettivi fedeli dopo i ripetuti attacchi contro moschee delle due comunità, come riferisce il quotidiano libanese «an-Nahar» nella sua edizione del 13 dicembre. Il giornale cita «il saccheggio della moschea sciita al-Hurriya avvenuto il 10 dicembre all'indomani di un attacco contro una moschea sunnita che ha provocato quattro morti».

L'affacciarsi sulla scena politica della comunità sciita, a lungo discriminata dal regime del Baath, non ha mancato di allarmare gli altri iracheni. Le frequenti manifestazioni politiche

e religiose hanno infatti dato l'occasione agli sciiti per dimostrare tutta la forza di cui dispongono. La ricorrenza del 40esimo anniversario della morte dell'*imam* Hussein, in particolare, ha raccolto il 22 aprile una folla oceanica – forse un milione – di sciiti nelle città sante di Karbala e Najaf, suscitando un forte impatto sul resto della popolazione. Durante una manifestazione svoltasi il 28 aprile davanti alla sede dell'amministratore civile statunitense a Baghdad, lo sceicco sciita Ahmad al-Tikriti ha tuttavia cercato di tranquillizzare le altre componenti religiose del Paese dichiarando alla TV «al-Jazeera» che gli sciiti vogliono «l'istituzione di un governo islamico che rispetti le altre minoranze e gruppi etnici dell'Iraq».

### **Sciiti contro sciiti**

Le tensioni sono esplose anche all'interno delle singole comunità. Il 10 aprile il leader sciita Abdul-Majid al-Khoei è stato linciato dalla folla nella città santa di Najaf, nel sud del Paese. Khoei, considerato un favorito degli americani, è stato ucciso a coltellate mentre pregava nel mausoleo dell'*imam* Ali, dove era tornato da poco, dopo 12 anni trascorsi a Londra. Molti osservatori vedono nell'omicidio del leader religioso un conflitto al vertice della comunità sciita. Khoei era discendente di una delle più note famiglie sciite dell'Iraq, ma non era il solo ad arrogarsi la leadership della più importante comunità religiosa irachena. I suoi rivali sono l'ayatollah Muhammad Baqer al-Hakim, leader dello Sciri, e Muqtada al-Sadr, quest'ultimo figlio di un leader religioso assassinato nel 1999 dal regime di Saddam Hussein.

Il 29 agosto stessa sorte è toccata ad al-Hakim che è rimasto ucciso, insieme a 85 fedeli sciiti, in un attentato con un'autobomba nella città santa di Najaf. Hakim era rientrato nel Paese a maggio dopo 23 anni di esilio in Iran, accolto da folle festanti: a Bassora, sulla via del pellegrinaggio che lo ha portato a Karbala, decine di migliaia di persone gli avevano tributato gli onori di un dignitario tra i più importanti del panorama sciita iracheno. Hakim, 64 anni, aveva ribadito nei suoi scritti il principio della superiorità dell'*imam* rispetto all'autorità politica – cardine dell'ordinamento politico-religioso in Iran – e la promozione di un programma politico basato esclusivamente sui fondamenti islamici sciiti che escludeva ogni compromesso con il «corrotto» mondo occidentale. Rientrato in Iraq, Hakim aveva sorpreso tutti muovendo i primi passi con assoluta moderazione: ha avuto, infatti, cura di affermare che non intendeva imporre il modello iraniano e di voler rispettare la volontà del popolo. «La ricostruzione dell'Iraq spetta agli iracheni, vogliamo un governo indipendente scelto dal popolo. Il nostro compito è di costruire una nuova nazione senza l'aiuto degli stranieri», aveva dichiarato in un discorso allo stadio di Bassora. Di sicuro egli aspirava a un ruolo di «arbitro religioso» super partes, lasciando al fratello Abdul-Aziz la guida dello Sciri e la partecipazione al Consiglio provvisorio dell'Iraq.

Anche se i responsabili del massacro non sono stati identificati, la scomparsa di Hakim ha evidenziato la spaccatura che attraversa diametralmente la comunità sciita. Le *marja'iyat* – come vengono definite le leadership sciite – assistevano a un braccio di ferro tra le forze



---

tradizionali e quelle emergenti. Le simpatie degli sciiti iracheni risultavano fino alla fine dell'anno ripartite tra vari ayatollah – per lo più residenti a Najaf – che riflettono posizioni divergenti, dal ruolo politico degli ayatollah, alla presenza americana, ai rapporti con l'Iran. Tra i leader tradizionali più ascoltati vi è il Grande ayatollah Ali al-Sistani che preme per un passaggio immediato dei poteri agli iracheni attraverso l'organizzazione di elezioni legislative. Un altro leader è il Grande ayatollah Mohammed Hussein al-Hakim, zio del leader assassinato il 29 agosto, il quale adotta posizioni concilianti nei confronti delle forze di coalizione «nonostante non abbiano onorato le loro promesse». Un terzo polo è rappresentato dal giovane leader radicale Muqtada al-Sadr accusato di essere dietro i periodici attacchi contro i leader sciiti rivali.

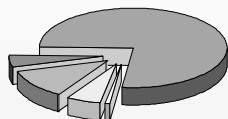
### **Altre minoranze**

L'agenzia «World Evangelical Alliance» del 28 luglio scrive – citando l'Associazione dei Sabei mandei di Australia (Smaa) – che la piccola comunità mandea, la quale venera la figura di Giovanni il Battista (100mila fedeli in tutto il mondo, principalmente in Iraq), sta subendo una vera persecuzione. «Più di 80 mandei sono stati uccisi in Iraq dalla caduta di Baghdad», afferma la Smaa, dalla sede di Sydney, dove vivono circa 2mila membri della comunità. Gli omicidi si sarebbero verificati tra Baghdad e Bassora e la stessa Associazione riferisce anche di minacce di confisca di un luogo di culto allo scopo di trasformarlo in moschea.



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Ebrei 77,1%
- Musulmani 12%
- Cristiani 5,8%
- Agnostici 4,8%
- Altri 0,3%

## Cristiani

*Professing christians*

297.146

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

115.000 (\*)

## SUPERFICIE

*Area*

20.400 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

6.580.000

3.433.000 (Territori Anp)

## RIFUGIATI

*Refugees*

4.180

## SFOLLATI

*Internally displaced*

212.700 (\*\*)

(\*) comprende i cattolici battezzati nei Territori Anp  
 (\*\*) comprende gli sfollati dei Territori Anp

La soluzione dei due maggiori problemi che hanno scosso le relazioni tra Israele e il mondo cristiano, ossia la questione della moschea di Nazareth e l'assedio della Basilica della Natività di Betlemme, non ha rappresentato la soluzione di tutti i problemi aperti. La nuova e meno restrittiva politica dei visti al personale religioso tarda a concretizzarsi nonostante le dichiarazioni ottimistiche di Gadi Golan, direttore del dipartimento per gli Affari inter-religiosi. Le Chiese locali temono che il rifiuto dei visti possa minacciare la sopravvivenza delle istituzioni cristiane in Terra Santa. «Da due anni – scrive l'agenzia «Apic» il 23 maggio – e in violazione dell'Accordo fondamentale sottoscritto il 30 dicembre 1993 con la Santa Sede, le autorità israeliane rifiutano di rilasciare i visti a un centinaio di preti e suore cattolici, come pure ad alcuni studenti delle istituzioni cattoliche». Secondo Golan, i visti saranno rilasciati dopo aver effettuato i controlli da parte degli organi della sicurezza. Il partito religioso Shas aveva insistito per l'adozione di una politica restrittiva per frenare la crescita degli immigrati in Israele, ma a pagarne le conseguenze è stato il personale religioso. Le Chiese cattoliche locali avevano recensito, a tutto il mese di marzo, 86 casi di rifiuto relativi a 36 sacerdoti e a 50 religiose della Chiesa cattolica, appartenenti a 13 nazionalità differenti. Tra le istituzioni coinvolte vi sono la Scuola biblica e archeologica francese di Gerusalemme e il seminario patriarcale di Beit Jala che si è visto bloccare l'ingresso di 22 seminaristi giordani. Se è vero che la maggior parte dei visti rifiutati sono per richieste di persone provenienti da Paesi arabi – giordani (29), libanesi (23), siriani (9), iracheni (6) ed egiziani (3) – la Chiesa ha sottolineato che le giustificate misure di sicurezza adottate da Israele, non devono trovare un'applicazione indiscriminata sul personale religioso.

In un'intervista rilasciata alla fine di luglio all'agenzia «Zenit» il superiore della Custodia francescana, Giovanni Battistelli, ha confermato il protrarsi della crisi nonostante le garanzie offerte da Israele al nunzio apostolico. Padre Battistelli ha specificato che 15 frati della Custodia aspettano di regolarizzare la loro posizione, mentre altri frati attendono una risposta in Italia e in Siria. «Questa situazione di stagnazione provoca seri problemi alla custodia dei santuari dei luoghi santi che sono così privati della loro indispensabile presenza», ha concluso il Custode.

Anticipando il riavvio, il 9 giugno, delle trattative tra Israele e Santa Sede, il quotidiano «Il Foglio» ha dedicato l'editoriale del 6 giugno al tema.

---

L'accordo fondamentale sottoscritto il 30 settembre 1993 lasciava aperte tre questioni: la definizione dello statuto fiscale della Chiesa cattolica, il recupero di alcune proprietà ecclesiastiche – tra cui il Cenacolo, “strappato” alla Custodia di Terra Santa sotto l’Impero ottomano e passato per eredità a Israele – e la partecipazione dello Stato al finanziamento delle opere della Chiesa cattolica in favore della popolazione, come ospedali, case di riposo e ospizi. «Il Foglio» mette in rilievo le «nuove speranze» di completare il trattato espresse il 2 giugno dal Papa durante il ricevimento delle credenziali del nuovo ambasciatore israeliano presso la Santa Sede.

L'agenzia «Compass Direct» ha riferito il 12 settembre della distruzione della libreria della Società biblica situata nel centro di Nablus. Secondo lo staff locale, i soldati israeliani sono penetrati nella libreria il 23 agosto nel corso di un’incursione in città alla ricerca di militanti e armi. Tornando sul luogo il 25 agosto, i funzionari hanno notato la completa distruzione del Centro costituito da quattro locali con Bibbie e testi cristiani strappati e gettati per terra e danni materiali per 10mila dollari americani. I rappresentanti della Società – precisa «Compass Direct» – hanno deciso di riferire l’accaduto al ministero degli Affari religiosi.

### **TERRITORI AMMINISTRATI DALL’AUTORITÀ NAZIONALE PALESTINESE (Anp)**

Una bozza di Costituzione del futuro Stato palestinese – preannunciata dall’«Associated Press» il 20 gennaio – anticipa un articolo secondo il quale «l’islam è la religione ufficiale dello Stato», ma che lo Stato garantirà la santità dei luoghi di culto e rispetterà le altre religioni. L’indicazione di una religione ufficiale aveva sollevato in precedenza la protesta dei capi religiosi cristiani che rappresentano una comunità di 50mila fedeli sui circa tre milioni di palestinesi di Cisgiordania e Gaza. Probabilmente la scelta è motivata dalla volontà di ottenere l’appoggio dei gruppi fondamentalisti, molto attivi in questi territori.

La situazione dei cristiani è stata al centro di una lettera che un emissario del presidente palestinese Yasser Arafat ha consegnato l’8 novembre sia al Patriarca maronita Sfeir che al Patriarca greco-cattolico Laham. Nel messaggio Arafat lamenta «il calo del numero dei cristiani a Gerusalemme che rappresentano ora solo il 2% della popolazione», afferma che il blocco di Gerusalemme impedisce ai pellegrini di recarsi nella città natale di Gesù e incita all’esodo la sua popolazione cristiana. La stessa questione è stata sollevata da due missioni diplomatiche palestinesi che si sono recate in Vaticano e al Patriarcato ortodosso di Mosca. In realtà l’Authority palestinese che sovrintende alle emissioni radiotelevisive, in dicembre ha imposto per la prima volta il pagamento dei diritti per le riprese televisive nell’area esterna alla Basilica della Natività di Betlemme, precisando che le tariffe erano fissate in 1.000 dollari americani per il diritto di ripresa e in altri 500 per ogni troupe televisiva per ciascuno dei seguenti giorni: il 24 dicembre per cattolici, protestanti e altri, il 6 gennaio per gli ortodossi e il 18 gennaio per gli armeni. Le messe e le cerimonie svolte all’interno della Basilica

---

della Natività sono invece rimaste di pertinenza esclusiva della TV pubblica palestinese e nessun altro era autorizzato a riprendere immagini. L'acquisto giornaliero dei filmati ammontava a 2mila dollari americani per le televisioni straniere e a 6mila per le agenzie di stampa.

Le continue esplosioni di violenza che scuotono i Territori occupati trovano una spiegazione nella cultura diffusa dal fondamentalismo islamico. Il quotidiano «Libero» del 26 marzo 2004 prende in esame il settore dell'educazione gestito dall'Autorità Nazionale Palestinese: tra i libri di testo si cita «Cultura islamica», pubblicato nel 2003 dal ministero dell'Educazione di Yasser Arafat, approvato dal ministero dell'Educazione giordano e diffuso tra gli studenti palestinesi dell'11esimo livello. Il testo parla senza ambiguità: «*Jihad* è un termine islamico che equivale al termine guerra in altre nazioni». Perciò «la Nazione islamica necessita di diffondere lo spirito del *jihad* e l'amore dell'autosacrificio tra i suoi figli attraverso le generazioni». Un compito di cui si prende carico scrupolosamente la struttura religiosa durante i sermoni del venerdì. Da anni infatti nelle moschee di Gaza gli *imam* fanno a gara a chi incita meglio i ragazzi a farsi esplodere. Lo sceicco Ibrahim Madhi, uno dei predicatori più popolari, benedice «chiunque educhi i propri figli al *jihad* e al martirio e chi risparmia un proiettile per piantarlo nella testa di un ebreo».

## KAZAKISTAN



Nel 2003 il rispetto della libertà religiosa è migliorato. Giovanni Paolo II – durante la visita compiuta nel Paese nel settembre 2001 – ha definito il Kazakistan, con i 100 gruppi etnici e i 40 gruppi religiosi presenti, «un esempio di armonia tra uomini e donne di diverse origini e confessioni religiose».

La positiva situazione economica, la maggiore presenza di cittadini stranieri e la diminuzione dell'estremismo islamico, hanno reso il Governo più tollerante verso i gruppi minoritari. «Con il miglioramento economico – ha dichiarato a «Forum 18 News Service» Roman Dudnik, presidente della Società protestante Emmanuel– ci sono più stranieri, le persone viaggiano di più e questo contribuisce ad allargare gli orizzonti della gente disponendola a una maggiore apertura nei confronti delle religioni».

Non tutti però condividono questa opinione. Ongar-Haji Omirbek, dell'Amministrazione Spirituale musulmana locale, ha dichiarato – ripreso da «Radio Free Liberty-Radio Europe» del 12 febbraio 2004 – che «nessuno apprezza tale legge (sulle organizzazioni religiose, ndr) perché apre le nostre porte a qualunque religione. A causa di ciò molte sette cominciano ad arrivare nel nostro Paese da differenti parti del mondo e, liberamente, fanno quello che vogliono nella nostra madre terra».

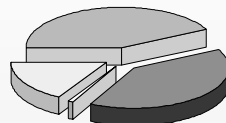
Il 17 novembre il presidente Nursultan Nazarbayev ha autorizzato l'adesione del Paese a due accordi internazionali in materia di diritti umani, l'Accordo internazionale dei diritti civili e politici e l'Accordo internazionale dei diritti economici, sociali e culturali. Bolat Baikadamov, garante per i diritti umani in Kazakistan, durante una conferenza stampa tenuta ad Astana il 19 novembre, ha dichiarato che l'adozione di tali accordi agevolerà il processo di costruzione della democrazia. Gli Stati che hanno ratificato tali convenzioni infatti devono riferire annualmente alle Nazioni Unite sulla condizione dei diritti umani e devono collaborare per eliminare le violazioni dei diritti e le limitazioni alle libertà dei cittadini.

Nursultan Nazarbayev è stato anche promotore di dibattiti tra rappresentanti dei gruppi religiosi. In febbraio, maggio e settembre durante gli incontri che hanno avuto luogo tra i leader delle religioni più rappresentative, si è discusso dell'importanza del dialogo inter-religioso e della lotta al terrorismo.

L'ultimo incontro tenutosi il 23 e il 24 settembre – informa l'«Institute on Religion and Public Policy» il giorno 29 – è stato presieduto

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Musulmani	42,7%
Agnostici	40,2%
Cristiani	16,7%
Altri	0,4%

### Cristiani

*Professing christians*

2.709.980

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

183.000

### SUPERFICIE

*Area*

2.717.300 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

164.708.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

20.610

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

dallo stesso Nazarbayev che ha ribadito l'importanza della tolleranza religiosa in una nazione in cui convivono molti musulmani kazaki e russi di religione ortodossa, insieme a dozzine di altre religioni. Proprio in considerazione dell'elevato grado di tolleranza riscontrabile, i delegati intervenuti al convegno sono stati concordi nell'indicare il Kazakistan come sede del Congresso delle religioni mondiali e tradizionali, un'organizzazione permanente per la promozione del dialogo tra le varie religioni. Nella dichiarazione finale del convegno i vari gruppi religiosi hanno dichiarato che «l'estremismo, il terrorismo, e le altre forme di violenza in nome della religione, non hanno niente a che vedere con il vero significato della religione ma, in quanto minacce alla vita umana, devono essere rifiutate [...]. Il dialogo inter-religioso è uno degli strumenti chiave per lo sviluppo sociale e per la promozione del benessere tra la popolazione dal momento che incoraggia la tolleranza, la comprensione reciproca e l'armonia tra le differenti culture e religioni».

Il presidente americano George W. Bush – informa ancora l'«Institute on Religion and Public Policy» del 26 novembre – in una lettera inviata in occasione di tale convegno a Nazarbayev, ha scritto: «Per gli Stati Uniti questi incontri sottolineano l'importanza di collaborare con i nostri amici dell'Asia Centrale per promuovere i valori della tolleranza e del rispetto che costituiscono le basi della democrazia».

All'incontro ha preso parte anche la Chiesa cattolica che – informa un dispaccio dell'agenzia «ACI» del 26 agosto – ha accolto con piacere l'invito a intervenire. Il portavoce della Santa Sede, Joaquín Navarro-Valls, ha ricordato che la Chiesa cattolica, e il Papa in particolare, è da tempo attenta al dialogo inter-religioso come strumento per favorire la riconciliazione e la pace tra i popoli: «Per questo motivo – ha dichiarato Navarro-Valls – il Pontefice ha deciso di inviare al convegno una delegazione di alto livello, presieduta dal cardinale Tomko, prefetto emerito della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, e composta da monsignor Martino, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, monsignor Celata, segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso, monsignor Wesolowski, nunzio apostolico in Kazakistan, monsignor Peta, arcivescovo di Astana, monsignor Murat della Segreteria di Stato, monsignor Maj del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'unità dei cristiani. La Santa Sede – ha concluso Navarro Valls – auspica che l'incontro di Astana possa contribuire a promuovere la pace e la concordia della famiglia umana nel rispetto dei diritti di ogni persona».

### **Chiesa cattolica**

Giovanni Paolo II – informa «Christian World News» del 6 febbraio – ha incontrato Nursultan Nazarbayev, nel corso di una visita in Italia del Presidente kazako. Al termine della conversazione privata, durata circa 30 minuti, il Santo Padre ha ringraziato Nazarbayev per l'ospitalità dimostratagli nel corso della visita compiuta nel Paese nel 2001 e ha espresso la sua gratitudine per il clima di cooperazione esistente tra il Governo e la Chiesa cattolica. Per commemorare il viaggio compiuto nel 2001 dal Santo Padre, il cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato vaticano – su invito del Presidente – si è recato in Kazakistan

---

per una visita di quattro giorni che si è svolta dal 16 al 19 marzo. Nel corso del viaggio il cardinale Sodano ha incontrato il Presidente e le comunità cattoliche di Astana e Karaganda. La Santa Sede ha annunciato l'elevazione al rango di diocesi delle due amministrazioni apostoliche del Kazakistan «al fine di migliorare l'attenzione pastorale nei confronti dei fedeli cattolici che vivono nel territorio dell'ex-repubblica sovietica». L'iniziativa della Santa Sede ha suscitato la reazione negativa del Patriarcato di Mosca che ha definito «inaccettabile» l'elevazione delle amministrazioni apostoliche e ha considerato la decisione il segno «della rinuncia al dialogo e all'elaborazione di iniziative congiunte e costruttive con la Chiesa ortodossa russa». La Santa Sede ha chiarito che la decisione risponde unicamente a esigenze pastorali e non ha niente a che vedere con iniziative di proselitismo, come temuto dalla Chiesa ortodossa russa. Quest'ultima ha però ribadito che il Kazakistan deve essere considerato «territorio canonico» del Patriarcato e quindi l'azione della Chiesa cattolica «rappresenta un serio colpo alle relazioni tra le due Chiese».

### **Problemi per i gruppi religiosi minoritari**

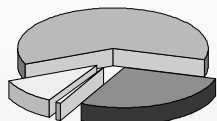
Pur non essendo la registrazione obbligatoria per i gruppi religiosi, alcune difficoltà continuano a sorgere, soprattutto a livello locale, in relazione a quanto disposto dall'articolo 375 del Codice amministrativo che punisce «le violazioni alla legge sulle organizzazioni religiose» e, in particolare, «il rifiuto dei leader delle associazioni religiose di registrarle presso le agenzie statali, la realizzazione di attività da parte di un'organizzazione religiosa che siano in contraddizione con gli scopi e gli obiettivi stabiliti dal suo statuto, la partecipazione e il supporto finanziario ad attività di partiti politici, la violazione delle leggi che dispongono che le attività di un gruppo religioso debbano aver luogo solo nel posto in cui l'organizzazione è basata, l'organizzazione e la conduzione da parte dei ministri e dei membri di gruppi religiosi di adunanze di giovani e bambini che non abbiano relazioni con il culto». Ognuna di queste violazioni può essere punita con multe fino a 20 volte il salario mensile minimo, se comminate ai leader delle organizzazioni, e fino a 100 volte se comminate all'organizzazione come figura giuridica. Inoltre, in casi estremi, la stessa attività dell'associazione religiosa può essere bandita per sei mesi.

Nel 2003 non si sono verificati scioglimenti di gruppi religiosi non registrati, anche in seguito alla decisione della Corte costituzionale che nell'aprile del 2002 ha dichiarato incostituzionale l'articolo 11 della legge sulle organizzazioni religiose che disponeva la messa al bando dei gruppi religiosi non registrati. La decisione della Corte – evidenzia Igor Rotar, inviato di «Forum 18 News Service» – è stata interpretata da molti come un ordine del Governo a porre fine alla repressione contro i gruppi religiosi. «A seguito di tale decisione – ha commentato Ninel Fokina, presidente della Commissione di Helsinki di Almaty – il rispetto dei credenti è significativamente aumentato». La stessa opinione è stata espressa dai rappresentanti di comunità religiose minoritarie, quali testimoni di Geova, ahmadiya, baha'i e hare krishna.



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Musulmani 60,8%
■	Agnostici 27,9%
■	Cristiani 10,4%
■	Altri 0,9%

## Cristiani

*Professing christians*

488.245

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

3.000

## SUPERFICIE

*Area*

198.500 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

5.012.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

7.708

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Il diritto alla libertà religiosa è rispettato e sia le comunità religiose registrate che quelle non registrate possono praticare liberamente la loro fede, sebbene sia in vigore un decreto presidenziale che rende obbligatorio per i gruppi religiosi il riconoscimento statale. Tuttavia tale obbligo non è previsto dalla legge sulle organizzazioni religiose e, quindi, raramente il decreto presidenziale viene applicato.

Padre Aleksandr Kan, responsabile della Chiesa cattolica nel Paese, ha confermato tale situazione e – ripreso da «Forum 18 News Service» del 7 gennaio 2004 – ha dichiarato: «All’inizio abbiamo registrato, oltre alla nostra cattedrale di Bishkek, altre 40 parrocchie. Poi abbiamo smesso perché ci siamo accorti che nessuno ci richiedeva di farlo». La stessa considerazione è stata espressa da Anatoli Melnik, membro del Consiglio direttivo dei testimoni di Geova del Kazakistan – che supervisiona tutte le Repubbliche dell’Asia centrale – il quale ha affermato che «diversamente dalle altre Repubbliche dell’Asia Centrale, in Kirghizistan non c’è bisogno di registrare le nostre organizzazioni». Anche i musulmani non incontrano difficoltà nella pratica della loro fede, eccezion fatta per i membri di Hizb ut-Tahrir, un movimento vietato nel Paese che opera però più in campo politico che in campo religioso. «Le autorità – ha chiarito Saijan Kamuliddin, ex muftì del Kirghizistan e presidente del Centro internazionale per la cooperazione islamica – reprimono i membri di Hizb-ut-Tahrir non per le loro convinzioni religiose ma per la loro attività politica. Se una persona semplicemente crede in Dio e non è coinvolta in attività politiche, non avrà problemi con le autorità». La stessa opinione è stata espressa anche dal responsabile dell’Amministrazione spirituale musulmana della regione di Jalal-Abad, Dilmurat Orozov, il quale, pur osservando che in taluni casi le autorità hanno violato i diritti dei fedeli musulmani, ha riconosciuto che non si è trattato di disposizioni del Governo centrale, ma di iniziative autonome di funzionari locali.

## GRUPPI RELIGIOSI

### Cristiani

L’unico conflitto tra una comunità religiosa cristiana e le autorità registrato nel corso del 2003 è quello che ha visto protagonista la Chiesa pentecostale di Gesù Cristo. In molte città le è stato impedito di ottenere la registrazione, varie comunità locali sono state chiuse o minacciate di esserlo e – come ultimo episodio – le sono stati richiesti a seguito di un’ispezione fiscale, 79mila euro a pagamento di imposte sulle donazioni fatte dai fedeli, nonostante i gruppi religiosi



---

godano dell'esenzione fiscale. Le autorità hanno minacciato di sequestrare la chiesa di Bishkek e di far cessare le attività del gruppo qualora l'importo non fosse stato pagato. In luglio – informa «Forum 18 News Service» del giorno 17 – i membri della Chiesa hanno inviato una lettera aperta al presidente Askar Akayev, assicurando che avrebbero chiesto asilo politico a un Paese straniero «democratico», se le persecuzioni nei confronti della Chiesa non fossero cessate. Vasili Kuzin, pastore del gruppo religioso, ha definito l'iniziativa «l'ultima risorsa perché non abbiamo nessun altro modo di attirare l'attenzione internazionale sulla nostra sfortunata situazione» e ha evidenziato come la richiesta violi la Costituzione e la legge sulla religione. Il 15 agosto – informa «Forum 18 News Service» del giorno 22 – il ministro delle Finanze ha rigettato anche l'appello della Chiesa contro la richiesta dell'elevata somma come tributo fiscale. Sembra che in dicembre – informa «Forum 18 News Service» del 7 gennaio 2004 – le autorità e la chiesa abbiano raggiunto un compromesso: «Grazie a vari articoli di stampa, i problemi della nostra Chiesa sono stati resi noti alla comunità internazionale e le autorità hanno accettato di registrare le nostre comunità di Karakol e Osh», ha raccontato Alina Shvidko, membro del gruppo religioso. Le due comunità sopra citate erano state chiuse dalle autorità, intorno alla metà del 2003, in quanto prive di registrazione. «Forum 18 News Service» del 17 giugno riferisce che il giorno 4 due funzionari della commissione per gli Affari religiosi si erano recati presso la Chiesa di Karakol e avevano comunicato ai due pastori che le attività del gruppo, in quanto privo di registrazione, dovevano cessare. Analogo episodio era accaduto alla Chiesa di Osh le cui attività erano state interrotte in aprile. A tutt'oggi meno di 10 delle 30 comunità della Chiesa sono in possesso di registrazione.

I problemi della comunità potrebbero essere derivati dal fatto che il 40% dei membri dell'organizzazione religiosa sono di origine kirghiza; le autorità temono il proselitismo, in quanto vedono nelle conversioni di cittadini islamici al cristianesimo una possibile causa di tensioni sociali e di destabilizzazione.

Il problema del proselitismo è ancora più avvertito nel sud del Paese dove la religione – soprattutto quella islamica – è più sentita che in altre zone e la libera circolazione di predicatori cristiani, se unita a un elevato numero di conversioni, potrebbe generare conflitti all'interno della popolazione locale. «I missionari protestanti lavorano attivamente nella parte meridionale del Paese e ciò causa molto malcontento tra la popolazione locale. I musulmani sono particolarmente infastiditi dal fatto che le autorità perseguitano i membri di Hizb-ut-Tahrir – ha dichiarato a «Forum 18 News Service» Abdumalik Sharipov, membro dell'organizzazione per i Diritti umani giustizia di Jalal-Abad – ma non interferiscono con il lavoro dei predicatori protestanti. Tra la popolazione musulmana circola addirittura il sospetto che le autorità stiano deliberatamente mettendo in atto una politica anti-islamica, facendo convertire i musulmani al cristianesimo».

## **Musulmani**

Alcuni fedeli musulmani hanno subito pressioni da parte delle autorità locali, soprattutto nella parte meridionale del Paese, in cui è più elevata la percentuale di popolazione di etnia

uzbeka tradizionalmente più praticante e, quindi, maggiormente sospettata di possibili derive verso l'estremismo islamico. In alcune scuole di Bazar-Kurgan e di Karasu gli insegnanti hanno esercitato pressioni sugli studenti più devoti. In aprile nelle scuole di Bazar-Kurgan, città nella regione di Jalal-Abad in cui i cittadini di etnia uzbeka rappresentano l'80% della popolazione, gli insegnanti – informa «Forum 18 News Service» del 12 maggio – hanno intimato ai loro studenti di non recitare, neppure a casa, le preghiere quotidiane. Salimakhar Batirova, cittadina di Bazar-Kurgan, ha raccontato che il preside della scuola di sua figlia «è entrato in classe e ha chiesto chi tra i ragazzi presenti recitasse quotidianamente le preghiere. I cinque bambini che hanno alzato la mano sono stati chiamati dall'insegnante che li ha bacchettati sulla testa e sulle mani. Gli studenti sono stati trattenuti oltre l'orario di lezione e l'insegnante ha detto loro che sarebbero stati denunciati alla polizia se avessero continuato, anche in privato, le pratiche religiose». Il presidente dell'amministrazione cittadina ha comunque dichiarato – nonostante un incidente simile sia accaduto anche in un'altra scuola della cittadina – di non aver dato alcuna disposizione alle autorità scolastiche affinché indagassero sulla religione degli allievi.

Ancora nella parte meridionale del Paese, nella città di Karasu facente parte della regione di Osh, il preside di una scuola, Khalima Ibragimova, ha vietato ad alcune studentesse di indossare a scuola il tradizionale velo islamico. «Forum 18 News Service» del 12 maggio informa che la Ibragimova, dopo aver convocato nella sua stanza le ragazze che indossavano il foulard, ha cominciato a perquisire le loro borse alla presenza di un poliziotto, sequestrando la letteratura religiosa in esse rinvenuta. Quindi le ha minacciate di espulsione se non avessero smesso di indossare il foulard. La Ibragimova ha difeso la sua iniziativa affermando che in Kirghizistan è prescritta l'uniforme scolastica obbligatoria che non prevede l'utilizzo del velo islamico.

Dopo alcune settimane tali episodi di pressione sui musulmani praticanti sono cessati.

Nel distretto rurale di Karadarya – informa «Forum 18 News Service» del 22 maggio – sei delle nove moschee esistenti sono state chiuse da Asan Erinbayev, responsabile dell'amministrazione locale, il quale ne ha anche ordinato la distruzione. Erinbayev ha giustificato la decisione affermando che i templi islamici erano stati edificati illegalmente su terreni di proprietà statale. Dilmurat Orozov, leader dell'amministrazione spirituale musulmana della regione, ha tuttavia dichiarato infondate le affermazioni di Erinbayev perché agli inizi degli anni '90, al termine della dominazione sovietica, i terreni erano stati ceduti alle comunità musulmane per la costruzione di luoghi di culto. «Prima di Erinbayev – ha commentato Orozov – tutti i capi distrettuali hanno infatti ritenuto che le moschee funzionassero legalmente». I musulmani locali si sono lamentati per il fatto che sarà adesso molto difficile raggiungere le restanti tre moschee. Erinbayev ha difeso la sua decisione affermando anche che mentre prima gli *imam* delle varie moschee predicavano cose diverse tra loro, adesso che le moschee sono state chiuse poteva monitorare meglio le attività degli *imam* sul suo territorio.

# KUWAIT

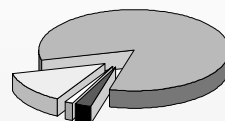


Nel 2003 sono proseguiti i lavori di costruzione della moschea sciita autorizzata nel 2001. Negli anni scorsi i 300mila sciiti avevano lamentato la scarsità dei loro luoghi di culto (36 moschee) rispetto alle circa 1.300 moschee sunnite. Sul piano giuridico il Governo sta esaminando la possibilità di creare una Corte suprema sciita per deliberare sulle questioni familiari.

Nel corso dell'anno il ministero dell'Istruzione ha rimosso un numero imprecisato di insegnanti sospettati di nutrire simpatie per il fondamentalismo islamico. Il ministro aveva in precedenza espresso la sua intenzione di lottare contro l'intolleranza religiosa, in particolare illustrando il concetto di *jihad* nei programmi scolastici.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Musulmani 83%
■	Cristiani 12,7%
■	Induisti 2,8%
■	Altri 1,5%

## Cristiani

*Professing christians*

249.546

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

157.000

## SUPERFICIE

*Area*

17.818 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

2.098.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

1.521

## SFOLLATI

*Internally displaced*

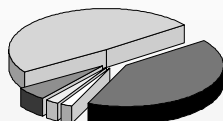
- - -

KUWAIT



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



## Cristiani

*Professing christians*

112.609

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

40.000

## SUPERFICIE

*Area*

236.800 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

5.713.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

---

## SFOLLATI

*Internally displaced*

---

Nella classifica sulla persecuzione dei cristiani nel mondo pubblicata da Open Doors il Paese è ancora collocato al terzo posto, dopo Corea del Nord e Arabia Saudita, in virtù delle gravi violazioni dei diritti umani e della libertà religiosa, in particolare nei confronti dei cristiani. Il Laos è una delle poche nazioni dove il Governo ha dichiarato espresamente di voler eliminare i cristiani, considerando il cristianesimo una violazione dei costumi laotiani e «una religione straniera imperialista» appoggiata da interessi politici occidentali e, in particolare, americani. I cristiani sono quindi considerati sovversivi e nemici dello Stato. La persecuzione – che è aumentata con l'avvento dei comunisti nel 1975 – coinvolge in particolare i cristiani dell'etnia Hmong tra i quali sono aumentate le conversioni al protestantesimo, grazie all'opera di missionari americani. Dagli anni '90, i cristiani sono picchiati, imprigionati, torturati, cacciati dalle proprie terre perché si rifiutano di firmare il documento governativo di «rinuncia volontaria di religione straniera».

L'articolo 30 della Costituzione prevede la libertà religiosa, ma essa è fortemente limitata nella pratica. Poiché l'articolo 9 scoraggia gli atti che provocano divisioni tra persone e gruppi religiosi, il Governo e il Partito rivoluzionario del popolo laotiano (Lprp) lo interpretano in maniera restrittiva, limitando la pratica religiosa, soprattutto tra le minoranze, vietando il proselitismo e scoraggiando le conversioni, in particolare al cristianesimo. Dal luglio 2002 è in vigore il decreto 92 sul Controllo e la protezione delle attività religiose che, come in Cina, pone severe restrizioni alle attività religiose, imponendo la registrazione dei gruppi religiosi presso il Fronte lao per la costruzione nazionale (Lfnc), l'ufficio governativo che si occupa delle religioni.

## Cristiani

I cattolici sono per la maggior parte di etnia vietnamita e sono concentrati nei maggiori centri urbani lungo il fiume Mekong; nelle popolose province centrali e meridionali i fedeli possono praticare il culto apertamente, mentre forti restrizioni si registrano nel nord. I protestanti, il cui numero è in continuo aumento, appartengono soprattutto all'etnia Mon-khmer, ma si stanno espandendo anche tra i gruppi Hmong e Yao. Con il decreto 92, il Lfnc ha riconosciuto due gruppi protestanti: le Chiese Evangeliche del Laos (Lec) – una federazione che comprende la maggior parte delle confessioni protestanti presenti nel Paese – e la Chiesa Avventista del Settimo Giorno che conta poco meno di 1.000 seguaci a Vientiane e nella provincia di Bokeo.

---

In un'intervista rilasciata all'agenzia «Compass Direct» alcuni pastori hanno raccontato che nelle città i cristiani sono oggetto di intimidazioni se non partecipano alle funzioni nelle chiese registrate. Nei villaggi la situazione è anche peggiore: gli stranieri possono visitare i cristiani delle zone rurali solo se il capo-villaggio e il governatore della provincia sono entrambi d'accordo. Gli stessi aiuti finanziari ai cristiani perseguitati devono passare per la Chiesa locale che li distribuisce in piccole quantità in base ai bisogni.

In alcuni villaggi il governo locale ha costretto i cristiani ad abbandonare le proprie case a causa del credo religioso. Secondo «Voice of the Martyrs» le autorità hanno ordinato a 12 famiglie cristiane del villaggio Donphai, nella provincia meridionale di Attapue, di lasciare le loro case entro il primo aprile, sospendendo loro i rifornimenti di cibo e acqua con la minaccia che altrimenti le abitazioni sarebbero state incendiate. È accaduto anche nel villaggio di Kang dove funzionari locali e distrettuali, con il sostegno del capo della polizia, hanno ordinato ad alcuni cristiani di lasciare le proprie case entro il 28 aprile. Privati di acqua, cibo, servizi medici di base e di emergenza, essi sono stati costretti a vagare per ore nelle città vicine per cercare sussidi. Sulle porte delle abitazioni dei cristiani che non hanno abbandonato le case entro il 31 aprile, ignoti hanno attaccato volantini con minacce. Ancora nel villaggio di Kang, nel distretto di Maung Phine, nella provincia meridionale di Savannakhet – informa «France Presse» – il 27 aprile il governo locale ha espulso con la forza dalle proprie abitazioni tre famiglie cristiane. Nei primi mesi dell'anno a Ban Nong Ing, nel distretto di Champhon funzionari locali hanno demolito una chiesa Lec e con la legna ricavata hanno costruito una rimessa per biciclette per una scuola vicina. Nello stesso periodo funzionari del villaggio di Kengkok, nel distretto di Champhon, hanno espulso alcune famiglie Lec da una casa parrocchiale di proprietà Lec adibendola a ufficio.

Durante l'anno sono stati registrati tentativi da parte delle autorità locali di far abiurare la fede ad alcuni cristiani delle minoranze. Secondo l'organizzazione Christian Solidarity Worldwide, in maggio, 21 cristiani della minoranza etnica Bru di Muang Nong, nella provincia di Savannakhet, sono stati arrestati e incarcerati per essersi rifiutati di rinunciare alla fede, nonostante siano stati sottoposti a forti pressioni. Alcune autorità locali, allarmate dall'aumento delle comunità cristiane nei loro distretti, hanno trasferito con la forza alcune famiglie cristiane a Muang Nong al fine di isolarle dal resto della gente, un tentativo fallito come dimostra la conversione di circa 60 famiglie delle zone circostanti. Le autorità hanno redarguito i 21 leader cristiani a non dire a nessuno che erano stati arrestati per motivi religiosi; di essi soltanto nove sono stati rilasciati mentre gli altri 12 sono rimasti in carcere perché non hanno voluto firmare una deposizione con cui si impegnavano a non seguire più Cristo. Secondo una notizia riportata il 10 settembre da «Voice of the Martyrs», durante la detenzione le autorità hanno continuato a esercitare pressioni sui fedeli, hanno tentato di nascondere la reale motivazione dell'arresto e hanno perfino cercato di far loro impugnare delle pistole per accusarli di detenzione illegale di armi. Il 12 settembre l'agenzia «Compass Direct» ha dato notizia di altri tentativi di costringere i cristiani ad abiurare la fede, alcuni dei quali hanno dovuto dimostrare di aver davvero rinunciato a essere cristiani, partecipando a cerimonie animiste.

In una lettera al Far East Broadcasting Company (Febc) – datata giugno 2003 e riportata da «Voice of the the Martyrs» – un cristiano dell’etnia hmong scrive: «Voglio che sappiate che sono ancora un credente, ma di questi tempi il Governo pone sanzioni ai cristiani per svolgere i culti e quindi ha chiuso tutte le chiese pubbliche della zona dove viviamo. Il Governo vuole farci tornare a venerare gli spiriti del male e questo mi spezza il cuore. Non avviene solo questo: se le autorità ci vedono pregare, ci perseguiteranno e metteranno in prigione. Attualmente, i non cristiani del nostro villaggio hanno denunciato i cristiani».

In alcuni casi i cristiani arrestati sono poi stati uccisi. Secondo Christian Aid Mission (Cam), il 4 agosto, Sompong, convertitosi al cristianesimo nel 1999 e figlio di un ufficiale militare del villaggio meridionale di Vernkan, è stato ucciso e il suo corpo è stato ritrovato in un villaggio a circa 70 km da casa sua. Sompong – dopo 18 mesi trascorsi in carcere con l’accusa di «praticare una religione illegale» – era stato rilasciato, ma aveva continuato a praticare e condividere la fede cristiana nonostante gli ammonimenti del padre. Prima di essere ucciso, Viryson, l’ufficiale che lo aveva precedentemente arrestato, gli aveva chiesto di accompagnarlo in una località segreta, un elemento che fa sospettare la complicità della polizia nell’omicidio. Secondo i pastori intervistati da «Compass Direct» alla fine del 2003, «il Governo sa che ogni cosa viene riportata fuori, perciò gli arresti diminuiscono e le persone sono tenute in detenzione solo per breve tempo. Ma in realtà il cristianesimo non è permesso». All’inizio del gennaio 2004 il Lao Movement for Human Rights (Lmhr), che ha sede a Parigi, ha denunciato che il 27 e 28 dicembre erano stati arrestati 11 cristiani – di cui sei nel villaggio di Kang, nel distretto di Sanamsay, uno nel villaggio di Somsouk e quattro in altri villaggi dello stesso distretto – e più di 10 erano ricercati dalla polizia per aver partecipato alla celebrazione del Natale e organizzato incontri di preghiera. Molti di essi sono stati radunati di fronte alla chiesa e le loro Bibbie sono state confiscate e, dopo alcune settimane di carcere, erano stati rilasciati. In molte province le autorità hanno vietato alle comunità cristiane di celebrare le festività, impedendo viaggi e spostamenti, obbligando i cristiani a lavorare di domenica e a riposarsi durante le festività buddiste.

### **Buddisti**

Il buddismo theravada è l’organizzazione religiosa più importante del Paese e oltre a essere una pratica religiosa, esso è fortemente radicato nella vita comunitaria, soprattutto delle aree rurali. I templi sono circa 5mila, 22mila sono i monaci e quasi 9mila coloro che nei templi si dedicano per anni allo studio. Anche se nelle scuole pubbliche non è previsto l’insegnamento della religione, molti giovani ricevono l’istruzione religiosa e scolastica nei templi buddisti, soprattutto nelle zone dove l’istruzione non è garantita.

Nel Paese ci sono circa 450 monache, per lo più anziane vedove che vivono nei templi, e nella capitale Vientiane esistono 5 pagode del buddismo mahayana. Anche se non c’è una religione di Stato i membri del Lprp e il Governo favoriscono il buddismo theravada – considerato generalmente come parte integrante della cultura nazionale e delle abitudini di vita, elevandolo a uno status privilegiato nella società – e, sempre di più, si inseriscono

---

rituali buddisti all'interno di manifestazioni statali. All'inizio dell'anno il Governo ha chiesto al clero buddista di consacrare un monumento dedicato a un re dell'antichità, trasformando così la dedizione di una statua a un re "secolare" in un evento semi-religioso. Il Governo autorizza solo una festività semi-religiosa, Boun That Luang, anche se riconosce l'importanza culturale e popolare delle feste buddiste a cui partecipa la maggior parte dei funzionari.

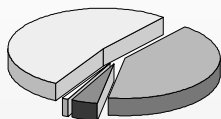
### **Musulmani**

I fedeli dell'islam sono per la maggior parte stranieri di origine mediorientale o cambogiana. A Vientiane esistono 2 moschee che essi sono liberi di frequentare.



## APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



### Cristiani

Professing christians

1.738.354

### Cattolici battezzati

Baptized catholics

1.867.000 (\*)

### SUPERFICIE

Area

10.230 kmq

### POPOLAZIONE

Population

3.475.000

### RIFUGIATI

Refugees

2.820

### SFOLLATI

Internally displaced

300.000

(\*) vedi Guida alla consultazione

Secondo quanto riferisce il quotidiano di Beirut «L'Orient-Le Jour» dell'8 maggio, nella notte tra il 4 e 5 maggio, una bomba piazzata a Tripoli davanti all'abitazione di una coppia di missionari evangelici – un pastore olandese, Jacob Gieffionen, e la moglie tedesca – ha causato la morte del cittadino giordano Jamil al-Rifai che, secondo alcune fonti, si era convertito dall'islam al cristianesimo, e il ferimento di un'altra. Il quotidiano lascia intendere che l'attentato sia stato opera di fondamentalisti musulmani infastiditi dall'attività di proselitismo svolta dai due missionari che avevano scelto di abitare con i loro tre figli nel quartiere povero di al-Qobbeh. L'attentato è avvenuto a quattro giorni dall'arresto nella stessa città del leader di una rete terroristica. Quello di Tripoli è il secondo attentato contro missionari in sei mesi dopo che, in novembre, un attentato aveva provocato nella città meridionale di Sidone la morte della missionaria americana Bonnie Penner (cfr *Rapporto ACS 2003 sulla Libertà Religiosa nel Mondo*).

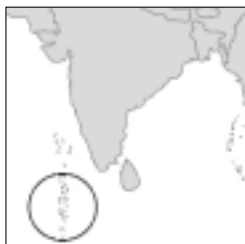
L'agenzia «Apic» del 22 maggio riprende larghi stralci di una dichiarazione rilasciata dal leader religioso sciita Mohammed Hussein Fadlallah, in cui egli considera un crimine vietato dall'islam ogni attentato contro i civili. Il *seyyed* – un titolo onorifico portato dai discendenti del Profeta – ha condannato espressamente gli attentati di Riad e Casablanca sottolineando che «la mentalità che detta il comportamento di coloro che meditano questi attentati ha un impatto negativo sulla situazione di tutti i musulmani. Queste azioni – ha proseguito – incoraggiano i dominatori a continuare la loro guerra nei Paesi islamici con il pretesto di combattere il terrorismo». Fadlallah ha tuttavia considerato «completamente legittimi» gli attentati suicidi palestinesi perché «non mirano a uccidere degli innocenti bensì a infrangere la sicurezza di Israele». Lo stesso dispaccio dell'agenzia «Apic» riferisce di una riunione tra il Primo ministro libanese Rafiq Hariri e i rappresentanti sunniti di Dar al-Fatwa, l'alta istanza sunnita del Paese. I sunniti hanno affermato di lavorare per sradicare le correnti di pensiero estremiste e di insegnare ai giovani l'islam moderato. Hariri ha dichiarato che il suo Governo considererà persona sospetta chiunque si dissocerà da Dar al-Fatwa e che appoggerà le sue istituzioni per «colmare le breccie attraverso le quali le correnti fanatiche cercano di insinuarsi».

Ha suscitato viva apprensione nel suo Paese di origine la detenzione di un missionario canadese. Bruce Balfour, 52 anni, è stato arrestato



---

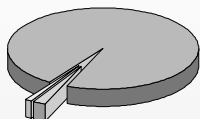
il 10 luglio all'aeroporto di Beirut con l'accusa di «collaborazione con il nemico» in quanto il suo passaporto recava il timbro d'ingresso in Israele, ufficialmente in stato di guerra con il Libano. Dai documenti pubblicati sul sito della congregazione evangelica The Cedars of Lebanon Reforestation Project (Clrp), cui appartiene Balfour, si desume che le autorità libanesi avevano condannato il missionario in contumacia già in aprile, per collaborazione con Israele. Secondo queste autorità, Balfour avrebbe soggiornato in Libano durante l'invasione israeliana del 1982 e poi vi sarebbe tornato nel 2002 con l'intento di raccogliere informazioni sulle posizioni militari dell'esercito libanese e della milizia scita dell'Hezbollah nel sud del Paese. Per accelerare la venuta del Messia, la Clrp si prefigge l'obiettivo di ripopolare la montagna libanese di cedri, l'albero con il quale fu costruito il Tempio di Salomone a Gerusalemme. Il caso fu chiuso quando la Corte marziale cui venne deferito Balfour, il 20 agosto e il primo settembre lo aveva prosciolto dalle accuse. Il 3 settembre il missionario è stato comunque prontamente espulso.



## MALDIVE

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Musulmani 99,2%
- Buddisti 0,7%
- Cristiani 0,1%

### Cristiani

*Professing christians*

369

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

- - -

### SUPERFICIE

*Area*

298 Km<sup>2</sup>

### POPOLAZIONE

*Population*

280.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Nel corso del 2003 non si sono verificati mutamenti istituzionali significativi. La libertà religiosa è fortemente limitata e la legge non permette alcuna forma pubblica di culto e di preghiera o proselitismo che non siano musulmano-sunnita. I cittadini non musulmani – e le diverse centinaia di migliaia di turisti che visitano l'arcipelago – possono praticare la loro religione solo in casa e se un musulmano si converte ad altra religione perde la cittadinanza.

Il 7 luglio tre delle quattro persone arrestate nel 2002 «per aver diffuso letteratura religiosa» sono state condannate all'ergastolo, mentre alla quarta sono stati inflitti 10 anni di carcere. Nel 1998 tutti i cristiani stranieri presenti nella lunghissima striscia di 1.200 isole che compongono le Maldive furono espulsi e tutti i cattolici locali arrestati. Grazie alle pressioni internazionali vennero liberati alcuni anni dopo, ma tutti sono ancora oggi sotto stretta sorveglianza.

# MALESIA



L'articolo 11 della Costituzione garantisce la libertà religiosa, ma spesso il Governo pone restrizioni alle religioni diverse da quella islamica – che è la religione ufficiale – e ai musulmani sunniti, soprattutto mediante uno stretto controllo della costruzione di luoghi di culto e della collocazione dei cimiteri non musulmani. Nel 1998 è stato approvato un emendamento della Costituzione mediante un nuovo articolo, il 121 (1A), secondo cui sulle questioni religiose il tribunale della *shari'a* ha precedenza rispetto al tribunale statale. A metà degli anni '90 alcuni cristiani convertitisi dall'islam hanno richiesto che fosse loro riconosciuto di aver cambiato fede; il tribunale statale si è rifiutato di affrontare la questione perché di pertinenza del tribunale islamico, secondo cui però la conversione dall'islam è un peccato che può essere punito con la morte.

Per i bambini musulmani è obbligatoria l'istruzione religiosa nelle scuole pubbliche. Il Governo ha stabilito come giorni non lavorativi alcune festività musulmane, buddiste, indù e cristiane (Natale e, negli Stati di Sarawak e Sabah, il Venerdì Santo). È severamente vietato ai non musulmani fare proselitismo presso i musulmani, ma non presso i malesi appartenenti ad altre religioni.

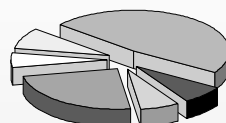
## Cristiani

Il 31 ottobre l'agenzia «AsiaNews» ha denunciato un aumento del fondamentalismo islamico nel Paese. Nel timore di perdere consensi fra la popolazione musulmana e per frenare le adesioni al Partito islamico malesiano (Pas), il Governo limita, di fatto, anche la libertà dei cristiani. Ufficialmente vi è tolleranza religiosa e il Governo ha sempre frenato l'introduzione della *shari'a*, ma ciò nonostante i cristiani subiscono discriminazioni nella burocrazia, non ricevono permessi per edificare luoghi di culto e non hanno la libertà di diffondere la stampa religiosa.

Secondo il National Evangelical Christian Fellowship (Necf) della Malesia, il Governo scoraggia – e in pratica proibisce – la diffusione di traduzioni della Bibbia, di cassette e in generale di materiale cristiano in lingua malese, soprattutto negli Stati orientali. In alcuni Stati la legge vieta ai cristiani di usare termini religiosi della lingua malese. In aprile Christian Monitor ha denunciato che all'inizio del mese il ministero dell'Interno ha bandito 35 libri – di cui 12 cristiani e 11 nella lingua nazionale bahasa malaysia – perché considerati nocivi alla pace pubblica. I testi cristiani, in particolare, sono stati banditi a causa dell'impiego del termine *Allah* per indicare il Dio cristiano.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Musulmani	47,7%
Religioni tradizionali cinesi	24,1%
Cristiani	8,3%
Induisti	7,3%
Buddisti	6,7%
Altri	5,9%

## Cristiani

*Professing christians*

1.846.985

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

790.000

## SUPERFICIE

*Area*

330.442 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

24.530.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

50.612

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

MALESIA

Tra i testi proibiti c'era anche la Bibbia nella lingua della tribù indigena Iban, costituita da 500mila persone in maggioranza cristiana, dello Stato orientale di Sarawak. Il Governo ha bandito la Bibbia – la cui traduzione integrale risale al 1988 – ritenendo che l'uso della frase *Allah Taala* (Dio Onnipotente) ampiamente usato nella letteratura islamica, potrebbe creare confusione tra i musulmani. Questa decisione ha suscitato forti timori tra i cristiani preoccupati di un aumento dell'intolleranza religiosa. Il 26 aprile il Primo ministro, Abdullah Ahmad Badawi, ha annunciato la sospensione del bando sulla Bibbia in lingua iban, ma non sugli altri testi cristiani, a condizione che sulla copertina sia apposta una croce per indicare ai musulmani che il testo è per i cristiani.

Il 16 giugno l'agenzia «Compass Direct» ha riportato la notizia che il Governo ha confiscato un carico di 1.000 Bibbie destinate ai cristiani di lingua indonesiana che vivono in Malesia. Lee Min Choon, presidente della Società Biblica malese, ha affermato che le Bibbie erano state confiscate l'ultima settimana di aprile e ha lanciato un *ultimatum*, minacciando un'azione legale se esse non fossero state restituite. La Bibbia in lingua malese è stata bandita per la prima volta nel 1983 e – a causa delle proteste della comunità cristiana – il divieto è stato poi modificato, consentendo ai cristiani di usare la Bibbia nelle chiese e nelle abitazioni private. In base a una direttiva del 1985 alcuni gruppi, tra cui la Società Biblica, hanno il permesso di distribuire Bibbie, ma nonostante ciò il Governo ha continuato a sequestrarle, come accaduto nel 1996 e nel 2001. Il 15 agosto l'agenzia «Compass Direct» ha denunciato che il ministero dell'Interno deve ancora restituire 1.500 CD e cassette di proprietà della Chiesa dello Stato di Sabah, nonostante i ripetuti appelli del Nefc malese. Il materiale contiene canti e musiche registrati da alcuni cristiani della tribù Kadazan dusun ed era stato sequestrato nel novembre 2002 poiché non era contrassegnato dall'indicazione «solo per cristiani» e 11 canti contenevano la parola *Allah*.

Il 21 ottobre l'agenzia «Assist News Service» ha riportato la notizia che Irene Fernandez, attivista per i diritti umani e cattolica di origine indiana, è stata condannata a un anno di carcere per aver denunciato le violazioni dei diritti umani nei campi d'immigrazione malesi. Secondo Christian Solidarity Worldwide, il 16 ottobre il tribunale civile di Kuala Lumpur ha giudicato colpevole la donna per «aver pubblicato maliziosamente false notizie».

### **Musulmani**

L'Agenzia «Human Rights Without Frontiers» del 2 febbraio riporta la notizia che le autorità musulmane nel nord del Paese hanno reso meno severa la legge sulla poligamia, per tentare di dissuadere gli uomini dallo sposarsi all'estero. In base alla legge islamica in vigore i musulmani possono avere fino a quattro mogli, ma devono affrontare molte pratiche burocratiche per potersi sposare di nuovo e avere il consenso della moglie e delle autorità religiose. Pur essendo la poligamia illegale e perseguibile con carcere e multe, nel 2002 – secondo stime ufficiali – più di 500 malesi si sono sposati in segreto in Thailandia, tornando in patria con le nuove mogli. Il Governo teme che i matrimoni illegali con donne straniere conducano a problemi sociali, alla rottura dei matrimoni già contratti e a complicazioni se ci sono figli.

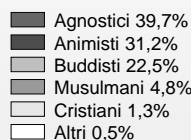
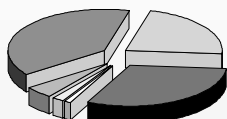
---

Il 17 marzo l'agenzia «France Presse» ha dato notizia di una campagna lanciata da 12 donne malesi contro i piani del Governo di facilitare gli uomini a contrarre nuovi matrimoni. Nel 2002 lo Stato settentrionale di Perlis aveva annunciato che avrebbe permesso ai musulmani di risposarsi anche senza il consenso della prima moglie.



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



## Cristiani

*Professing christians*

33.915

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

1.000

## SUPERFICIE

*Area*

1.566.500 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

2.440.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

La Costituzione garantisce la libertà religiosa e il Governo generalmente la rispetta, anche se si registrano ancora restrizioni per l'attività di proselitismo e problemi per la registrazione e l'ottenimento dei permessi per lo svolgimento dell'attività religiosa. Non esiste una religione di Stato, ma il buddismo viene considerato parte integrante della vita della Nazione e ha acquisito supremazia e vantaggi rispetto alle altre religioni. Il Governo ha contribuito al restauro di alcuni siti storici, religiosi e culturali del patrimonio buddista.

Il buddismo praticato è il lamaista tibetano. Nel lamaismo la comunità è fortemente gerarchizzata e a capo ci sono due Lama: il Dalai Lama (maestro "oceano di saggezza") e il Panchen Lama. Il primo risiedeva nel convento Potala a Lhasa e deteneva il potere supremo sul Tibet; il secondo invece dimorava nel monastero di Ta-shi-lhum-po e deteneva il potere spirituale.

La Costituzione riconosce esplicitamente la separazione tra Stato e religione, il cui rapporto è regolato da una legge del 1993, emendata nel 1995: in base ad essa, il governo può controllare e limitare il numero di religiosi e luoghi di culto – anche se durante il 2003 non è mai stata applicata questa prassi – e può vietare l'ingresso dall'estero delle religioni straniere e favorire il buddismo. Secondo «Forum 18 News Service», alla fine dell'anno, alcuni gruppi buddisti hanno avanzato proposte di modifica alla legge del 1993 allo scopo di limitare le attività cristiane e acquisire privilegi. In particolare, una polemica è sorta dopo che alcuni buddisti hanno manifestato preoccupazione perché «i cristiani insegnano che se qualcuno si suicida otterrà la vita eterna». Samdam Tsedendamba del consiglio consultivo degli Affari religiosi, ha dichiarato che la legge sulla religione è «abbastanza giusta» e che non c'è l'intenzione di cambiarla.

La registrazione dei gruppi religiosi non è obbligatoria. Quelli che lo fanno devono registrarsi presso il ministero della Giustizia e degli Affari interni, coadiuvato dalle autorità locali preposte ad approvare le richieste di registrazione. Spesso i funzionari locali concedono le autorizzazioni in cambio di tangenti, causando ritardi e minacce di revoche dei permessi. A «Forum 18 News Service» alcuni pastori protestanti hanno denunciato che, in base alla legge fiscale del 2000, le organizzazioni religiose devono pagare una tassa del 20%, mentre le compagnie commerciali solo del 10%.

Dal 1990 sono stati costruiti circa 260 luoghi di culto (templi e chiese) e ne sono stati registrati circa 239 (di cui 151 buddisti, 74 cristiani, 4 musulmani, 2 chiese cattoliche). L'istruzione religiosa

---

non è consentita nelle scuole pubbliche, ma a Ulaanbaatar è in funzione un istituto di formazione per lama. L'attività missionaria dei gruppi registrati è permessa, ma il ministero dell'Istruzione vieta la commistione tra insegnamento delle lingue straniere e istruzione religiosa.

Anche se durante il 2003 non si sono verificate gravi violazioni della libertà religiosa, i protestanti hanno denunciato a «Forum 18 News Service» alcuni incidenti, tra cui minacce di confisca o confische vere e proprie di chiese non registrate ed episodi di corruzione di autorità locali che chiedevano “donazioni” alle Chiese in cambio di autorizzazioni.

Sembra aprirsi una nuova fase di sviluppo per la Chiesa cattolica che vanta radici molto antiche. Missionari di grande fama, come William Rubruck, Giovanni da Pian del Carpine, Giovanni da Montecorvino, arrivarono in queste regioni tra il XIII e il XIV secolo, anche grazie alla tolleranza religiosa dimostrata dai mongoli che allora governavano la Cina. Era forse in lingua mongola la traduzione del Nuovo Testamento e dei Salmi di Giovanni da Montecorvino, primo arcivescovo di Khanbaliq, oggi Pechino.

Fino a 10 anni fa non c'erano comunità cattoliche né strutture in cui potersi riunire. Grazie all'aiuto di alcuni missionari – compreso il prefetto apostolico della capitale Ulaanbaatar, il vescovo filippino monsignor Venceslao Padilla, missionario di Scheut – si è lentamente formata una prima comunità che risale al 1992.

Dopo numerosi traslochi in appartamenti ed edifici presi in affitto, nella capitale Ulaanbaatar procedono i lavori di costruzione di nuove chiese – per sostituire la chiesa di Nostra Signora dell'Assunzione, aperta nell'agosto 2002, e la chiesa del Cuore Immacolato di Maria che ha iniziato l'attività pastorale nel gennaio 2003 – finora sistemate in luoghi di fortuna. In aprile è stata inaugurata la parrocchia del Buon Pastore e in agosto è stata consacrata dal cardinale Crescenzo Sepe, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, la nuova cattedrale, dedicata ai Ss. Pietro e Paolo, i cui lavori sono quasi conclusi. Dal 25 al 31 agosto il cardinale si è recato in visita pastorale in Mongolia, al posto del Santo Padre fortemente atteso dalla piccola comunità cattolica.

### **Musulmani**

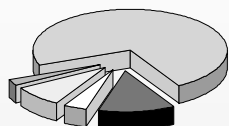
L'etnia Kazaka, il più vasto dei gruppi etnici minoritari, è in massima parte di religione islamica. I kazaki possono aprire scuole islamiche per i propri figli anche ricevendo aiuti finanziari dall'estero.

## MYANMAR



### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Buddisti 72,7%
■	Animisti 12,6%
■	Cristiani 8,3%
■	Musulmani 2,4%
■	Altri 4%

### Cristiani

*Professing christians*

3.773.362

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

602.000

### SUPERFICIE

*Area*

676.577 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

46.298.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

### SFOLLATI

*Internally displaced*

600.000-1.000.000

Nel 2003 non solo non ci sono stati progressi in merito alla libertà religiosa e ai diritti umani, ma nella classifica realizzata da Open Doors sulla persecuzione dei cristiani nel mondo, il Myanmar è salito dal tredicesimo al nono posto.

Dal 1948, anno dell'indipendenza dalla Gran Bretagna, il Paese non ha mai avuto né pace né democrazia. Dal 1962 è governato da un regime militare comunista filo-buddista, organizzato nel Partito per il programma socialista birmano (Bsp). In seguito alle pressioni internazionali, nel 1990 il regime è stato costretto a indire libere elezioni che hanno portato alla vittoria della Lega nazionale per la democrazia (Nld), il Partito all'opposizione guidato da Aung San Suu Kyi, Premio Nobel per la pace nel 1991. La giunta militare ha però ignorato l'esito del voto continuando a governare con pugno di ferro e nel 1997 si è ribattezzata Consiglio di Stato per la pace e lo sviluppo (Spdc), avviando una spietata persecuzione nei confronti dell'opposizione e della stessa San Suu Kyi, più volte incarcerata. Dopo essere stata rilasciata nel maggio 2002, il 30 maggio 2003 la leader dell'opposizione è stata di nuovo sequestrata e arrestata. Rilasciata il 26 settembre a seguito di appelli e proteste internazionali, la donna è agli arresti domiciliari.

La Costituzione promulgata nel 1974 prevede restrizioni legislative e amministrative alla libertà religiosa. Non c'è una religione di Stato, ma il Governo favorisce il buddismo theravada praticato dalla maggioranza della popolazione, suscitando la reazione delle minoranze cristiana e musulmana e inasprendo i conflitti inter-religiosi. La discriminazione delle minoranze religiose è realizzata attraverso restrizioni nelle attività di istruzione, di proselitismo e di costruzione di luoghi di culto e, in campo lavorativo, ai livelli più alti del settore pubblico. La repressione e il controllo del Governo riguardano spesso anche i monaci buddisti, a causa del loro impegno in favore della democrazia e dei diritti umani.

In generale c'è uno stretto legame tra religione ed etnia, come testimonia il fatto che molto difficilmente ci sono cristiani tra l'etnia maggioritaria birmana, un elemento che causa forti discriminazioni sociali ai loro danni.

Tutte le organizzazioni – comprese quelle religiose – devono essere autorizzate e registrate presso il ministero degli Affari interni e il ministero degli Affari religiosi, altrimenti non possono acquistare e vendere proprietà o essere titolari di conti bancari.



---

In un'intervista pubblicata dal quotidiano «Avvenire» il 26 marzo, monsignor Sotero Phamo (Thein Myint), vescovo di Loikaw e amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Rangoon, ha descritto la situazione della Chiesa cattolica nel Paese che conta oltre 800 sacerdoti e 2.000 religiose. Nella maggior parte delle regioni, i cristiani hanno difficoltà a ottenere i permessi per costruire nuove chiese. Il Governo non interferisce sull'attività religiosa, ma limita quella sociale e questa restrizione ha spinto la Chiesa a dedicarsi intensamente alla pastorale, un impegno che ha contribuito nel corso degli anni ad aumentare le conversioni. Tale incremento rende difficile ai religiosi essere presenti con costanza, soprattutto tra le comunità delle foreste o delle remote aree rurali, ma ha spinto molti giovani a diventare catechisti. In molti villaggi la Chiesa sta istituendo scuole per 60-70 studenti, con insegnanti volontari, ma si teme che il Governo possa intervenire per bloccarle. Le scuole private infatti sono vietate e in passato molte scuole cattoliche hanno dovuto essere consegnate al governo che temeva la formazione di cittadini «poco patriottici».

È molto radicata anche la discriminazione sociale ai danni dei cristiani che non possono accedere a ruoli di dirigenza, anche politica, e che ha impedito loro di intervenire per risolvere il grave problema degli sfollati, determinato da conflitti inter-etnici. Il 12 settembre l'agenzia «Compass Direct» ha riportato notizie sui cristiani nei campi profughi al confine con la Thailandia. Il 7 agosto l'aumento di tensione e scontri tra il Spdc e i sostenitori del Nld ha spinto il Governo thailandese a vietare l'ingresso di Ong straniere nei campi profughi al confine con il Myanmar, un divieto che ha colpito soprattutto i cristiani che gestiscono scuole e orfanotrofi attraverso fondi delle Ong cristiane. Inoltre nei campi vi sono migliaia di rifugiati dell'etnia Karen – in gran parte cristiani – che sono fuggiti dal Paese a causa della guerra civile tra truppe burmesesi ed esercito di resistenza karen che lotta per l'indipendenza. I cristiani karen sono costretti a lavorare come schiavi per l'Esercito burmese e l'Esercito buddista democratico karen e sono spesso vittime della tortura se non assolvono ai loro doveri. I primi di marzo, durante una visita a Rangoon, Konrad Raiser, segretario generale dell'agenzia WorldWide Religious News (Wwrn), ha incontrato il generale Khin Nyunt, una delle più alte cariche del Paese. Kaiser ha espresso forte preoccupazione non solo per le discriminazioni, ma anche per i gravi crimini perpetrati contro i cristiani, quali conversioni forzate al buddismo, distruzione di chiese e stupri di donne da parte dei soldati.

La Chin Human Rights Organization afferma che a gennaio cinque ragazzi dell'etnia Chin sono fuggiti dopo essere stati rinchiusi con la forza in un monastero buddista, nella città di Matupi. Il 31 marzo 2004 Christian Solidarity Worldwide ha riferito che alcuni bambini di famiglie cristiane dell'etnia Chin, di età compresa fra i 5 e i 10 anni, sono stati rinchiusi con la forza in monasteri buddisti dove sono stati rasati e iniziati alla formazione per diventare monaci. Nello Stato di Chin – dove i cristiani sono il 90% della popolazione – il regime offre incentivi alle famiglie povere cristiane se si convertono al buddismo e tenta di sradicare segni e tradizioni della fede cristiana: le croci sulle cime delle montagne vengono distrutte e al loro posto vengono costruite pagode buddiste a cui gli abitanti del villaggio devono contribuire con denaro e lavoro manuale. Dal 1994 il Governo non concede permessi per la costruzione di nuove chiese.

---

In dicembre l'Spdc ha richiesto diversi abitanti dei villaggi dello Stato di Chin, costringendoli ai lavori forzati proprio a cavallo delle festività natalizie e impedendo loro di celebrare il Natale in comunità.

Il 6 maggio Christian Solidarity Worldwide ha annunciato la scarcerazione del 75enne Salai Tun Than, un importante prigioniero politico cristiano, dopo che dal 27 aprile egli aveva iniziato uno sciopero della fame per protestare contro le persistenti violazioni dei diritti umani, compresa la libertà religiosa. Raccontando le disumane condizioni di vita del carcere, Tun Than ha denunciato anche le limitazioni che gli erano imposte nel praticare la fede cristiana, tra cui il divieto di leggere la Bibbia e di ricevere l'Eucaristia.

Il 14 giugno l'agenzia «Voice of the Martyrs» ha riportato la notizia che a Kalaymyo cinque cristiani, tra cui una donna, sono stati arrestati e incarcerati con l'accusa di «traffico di bambini». Il pastore Run Hesh Ling e alcuni laici – Sa Tin Khup e sua figlia Cung Hlen, Thongte, Lowib – avevano tentato di opporsi alla confisca di 22 orfanotrofi da parte dell'esercito che li ha poi destinati a uso militare. Al momento dell'arresto essi hanno dato loro la possibilità di scegliere tra la morte e il carcere a vita; le autorità hanno poi fissato un processo il 7 luglio, ma i prigionieri sono stati processati il giorno prima in segreto e poi rilasciati. Durante il 2003 – secondo quanto riportato da «Voice of the Martyrs» – il regime ha confiscato 30mila Bibbie (in birmano, kachin, karen e inglese) e le ha depositate nella Sala Militare del dipartimento dell'Intelligence a Rangoon, in attesa che vengano bruciate.

Il buddismo gode di una posizione privilegiata nel Paese e molti rappresentanti del Governo, civili e militari, hanno abbracciato questa fede. Tuttavia il controllo e le restrizioni sulle attività dei monaci sono molto serrati. Nel 1990 il Governo ha vietato tutte le organizzazioni dei monaci buddisti, riconoscendo solo nove ordini che sono sottoposti all'autorità di un organo statale, il comitato di Coordinamento dei monaci dello Stato (Smnc). Esso controlla anche le due università che il Governo ha fondato nella capitale Rangoon e a Mandalay, la seconda città del Paese, per la formazione dei monaci. Il Governo ha anche fondato un'università per i non birmani che intendono studiare il buddismo theravada.

Lo studio della dottrina buddista è previsto nella scuola elementare statale, ma nonostante non sia obbligatorio – pertanto gli studenti che lo richiedono possono essere esentati – tutti devono recitare preghiere buddiste. Alcuni studenti musulmani hanno ottenuto il permesso di lasciare l'aula durante la preghiera, ma in alcune scuole sono costretti a parteciparvi.

Secondo analisti e diplomatici presenti a Rangoon, la condizione dei musulmani è la più grave, soprattutto dopo l'11 settembre 2001 quando sono aumentati pregiudizi e restrizioni nei loro confronti. Il Governo si rifiuta di conferire la cittadinanza ai musulmani, nega loro impieghi, il diritto di andare in tribunale, di ottenere il passaporto, di costruire nuove moschee o ampliare quelle già esistenti e impone un controllo serrato nelle attività e nel culto. Soprattutto i musulmani della minoranza Rohingya dello Stato di Arakan, nella costa occidentale del Paese, sono sottoposti a una forte discriminazione legale, economica e sociale.

---

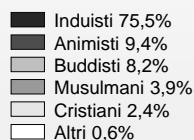
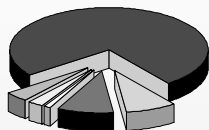
Il 17 maggio il quotidiano di Hong Kong «South China Morning Post» ha riportato l'opinione di un leader musulmano secondo il quale nel Myanmar i musulmani sono sottoposti alle discriminazioni peggiori, quali stupri di massa, schiavitù, confisca arbitraria dei terreni, restrizioni nei viaggi, esclusione dalla carriera politica. Egli ha anche accusato il regime di istigare gli estremisti buddisti contro donne e bambini musulmani e alimentare deliberatamente l'odio verso i musulmani in generale per dividere la popolazione e distogliere l'attenzione dall'economia in crisi e dal malgoverno.

L'agenzia «France Presse» ha riportato la notizia che il 19 ottobre è scoppiata una violenta disputa tra buddisti e musulmani nella città di Kyaukse, al centro del Paese, che ha poi coinvolto anche le città di Mandalay e Rangoon. Monasteri e moschee sono stati posti sotto sorveglianza dopo che i buddisti hanno ucciso una dozzina di musulmani.



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



## Cristiani

*Professing christians*

576.683

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

7.000

## SUPERFICIE

*Area*

147.181 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

23.707.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

132.436

## SFOLLATI

*Internally displaced*

100.000-200.000

La Costituzione permette la pratica di ogni religione e anche se definisce il Paese un «regno indù», l'induismo non è religione di Stato. A creare forti tensioni interne non è tanto il problema religioso, quanto la prosecuzione della guerriglia che i maoisti hanno scatenato dal 1996 contro la monarchia. Tra i bersagli dei ribelli comunisti ci sono, soprattutto nelle zone più isolate, le scuole private e in particolare quelle cattoliche. Tre scuole cattoliche in distretti di montagna hanno dovuto chiudere dopo essere state sottoposte a continue minacce di distruzioni e violenze.

Numerose altre istituzioni cattoliche hanno subito ricatti a scopo di estorsione o veri e propri attacchi da parte di forze governative o dei ribelli. Il 3 febbraio – ha riferito «ACN News» – tre lavoratori cristiani sono stati arrestati perché, dopo il ritrovamento nelle loro borse di Bibbie e opuscoli religiosi, sono stati accusati di propaganda religiosa illecita e di proselitismo al fine di convertire altre persone. Nonostante le accuse prevedessero una condanna da tre a sei anni di reclusione, sono stati liberati in giugno. In ottobre la missione di Okhrey, 500 km a sud di Katmandu, tenuta dalle suore lorethane della Beata Vergine Maria, è stata attaccata e bruciata dai ribelli maoisti. La comunità cattolica spera che la tregua, annunciata nella seconda decade di ottobre dagli stessi maoisti, duri a lungo e possa costituire un primo passo verso un accordo. Dopo l'inizio dei negoziati nel febbraio 2003, le trattative sono in fase di stallo poiché il nuovo Governo, insediatosi in giugno, non ha accettato le richieste di autonomia dei ribelli.

La Chiesa cattolica gestisce 23 scuole, frequentate anche da alunni non cristiani, e provvede all'istruzione di 35mila rifugiati del Buthan. È questo un problema che sta creando non pochi problemi al piccolo Paese. In novembre il Jesuit Refugees Service, un'organizzazione dei gesuiti che provvede all'assistenza ai rifugiati, ha chiesto che per trovare una soluzione venga convocata una conferenza internazionale che includa i governi di Buthan e Nepal, l'Alto Commissariato Onu (Unhcr) per i rifugiati e rappresentanti degli sfollati. Più di 100mila rifugiati bhutanesi – cioè un sesto della popolazione di quel Paese – vivono in campi profughi nel sud est del Nepal fin dai primi anni '90, quando furono espulsi per motivi politici, poiché contrari alla monarchia, ed etnici, perché di origine e cultura nepalese.

Anche l'opera di evangelizzazione dei protestanti è segnata da violenze e problemi di sopravvivenza. Il 26 luglio i fedeli cristiani appartenenti a una piccola Chiesa cristiana indipendente, ma in forte crescita, nel

---

distretto di Jhapa, nel nord del Paese, sono stati attaccati da buddisti e indù locali: di fronte al rifiuto dei cristiani di rinnegare la loro fede, gli assalitori hanno distrutto case e campi di granoturco appartenenti agli “infedeli”.

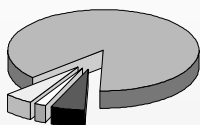
In forte pericolo sono infine anche i tibetani, al di là della religione da loro praticata. Gli attivisti dei diritti umani contestano infatti alle autorità nepalesi di aver non solo consegnato alle autorità cinesi una lista dei tibetani presenti in Nepal, ma anche di consegnare alla Cina i rifugiati tibetani, non rispettando così gli obblighi di protezione previsti dalle leggi internazionali.

Il 17 aprile il ministero dell’Immigrazione ha disposto l’arresto, al confine con la Cina, di 17 tibetani poi condannati da tre a dieci mesi di prigione perché, insieme a tre bambini, erano entrati in Nepal clandestinamente per cercare di raggiungere il Centro di rifugio per i tibetani gestito a Kathmandu dall’Unhcr. Quando i dirigenti del Centro si sono recati in carcere per pagare la multa di 1.700 dollari americani comminata ai rifugiati tibetani, hanno trovato due emissari dell’ambasciata cinese pronti a caricare su un camioncino i tibetani arrestati. Di fronte alle proteste dell’Unhcr le autorità cinesi si sono ritirate e i detenuti sono stati trasferiti in manette al carcere di Kathmandu.



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Musulmani	87,4%
Induisti	5,7%
Cristiani	4,9%
Altri	2%

## Cristiani

*Professing christians*

124.127

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

65.000

## SUPERFICIE

*Area*

309.500 Km<sup>2</sup>

## POPOLAZIONE

*Population*

2.709.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Nel corso del 2003 non si sono registrate violazioni particolarmente gravi al diritto alla libertà religiosa. Il ministero dei Beni e degli affari religiosi continua tuttavia a indicare agli *imam* delle moschee, i parametri e il tema delle prediche a cui ispirarsi durante la preghiera del venerdì per evitare sconfinamenti in temi politici o comunque discostanti dalle tesi religiose sostenute dal Governo.

## PAKISTAN



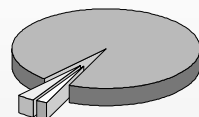
Il Pakistan è una repubblica islamica e l'islam è la religione di Stato. In base all'articolo 41 della Costituzione – sospesa dopo il golpe del 1998 – il Presidente della Repubblica deve essere musulmano. Nonostante l'articolo 20 della Costituzione del 1973 affermi che ogni cittadino ha libertà di culto, professione e divulgazione e l'articolo 36 dichiara che lo Stato salvaguarda gli interessi e i diritti delle minoranze, la realtà è diversa. I cristiani, pur non essendo perseguitati, sono discriminati.

Nel 2003 si sono verificati numerosi episodi di intolleranza religiosa. Omicidi, minacce di morte, false accuse e attacchi organizzati contro luoghi di culto e case di fedeli appartenenti a religioni minoritarie sono stati perpetrati da gruppi di fondamentalisti islamici. I cristiani e gli ahmadi – una scissione musulmana non riconosciuta come tale – sono i due gruppi religiosi più vulnerabili. Contro di essi viene spesso messo in moto l'apparato giudiziario e vengono torturati e imprigionati con il pretesto di aver violato l'articolo 295 del Codice di procedura penale che corrisponde al famigerato reato di blasfemia (gli altri articoli del Codice di procedura penale sul questo reato sono gli articoli 296, 297 e 298) che è attuabile verso chiunque vilipendi l'islam o insulti Maometto. Negli ultimi anni i cristiani hanno più volte, ma invano, chiesto l'abolizione di tale reato e la promessa del Presidente, il generale Pervez Musharraf, di rivedere questa legge non ha ancora trovato realizzazione.

La difficile situazione della minoranza cristiana e degli ahmadi preoccupa le organizzazioni di difesa dei diritti umani. Il Governo non ha voluto prevenire le violenze né è riuscito ad adottare alcuna misura adeguata per salvaguardare e proteggere le minoranze religiose da violenze settarie. In molti casi le forze dell'ordine, spinte dall'odio religioso, sono state complici delle violenze mentre in altri si sono accontentate di arrestare le vittime delle aggressioni onde evitare l'ira dei gruppi fondamentalisti. Per questo stesso motivo spesso i rei rimangono impuniti. Fra le varie forme di discriminazione adottate dal Governo nei confronti delle minoranze religiose non islamiche, vi sono le norme *hudud*, ovvero le norme di punizione previste dalla legge coranica. Secondo queste norme, per i reati contro la legge coranica le testimonianze dei musulmani hanno diverso peso rispetto a quelle dei non musulmani e lo stesso vale anche per gli uomini rispetto alle donne. L'ingresso dei sacerdoti cattolici stranieri e il rilascio di permessi di soggiorno è limitato secondo un numero prestabilito. I permessi di residenza sono rilasciati soltanto per sostituire confratelli deceduti o

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Musulmani 96,1%  
□ Cristiani 2,5%  
□ Altri 1,4%

### Cristiani

*Professing christians*

3.850.596

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

1.288.000

### SUPERFICIE

*Area*

796.095 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

143.768.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

1.227.433

### SFOLLATI

*Internally displaced*

45.000

in partenza dal Paese. Le istituzioni scolastiche – create in gran parte dalla cultura cristiana – sono in mani islamiche, l'insegnamento cristiano è marginalizzato e la stessa religione, così come le persone, sono screditate nei libri di scuola. Le unioni matrimoniali miste sono consentite soltanto se l'uomo è musulmano e la donna cristiana, non viceversa. Non è permessa la predicazione.

La politica del presidente Musharraf, ex-allievo di una scuola cristiana, ha tuttavia portato, nel corso dell'anno, a un timido miglioramento nei rapporti fra musulmani e cristiani la cui situazione, in generale, è leggermente migliorata rispetto agli anni passati. Il Governo ha approvato leggi in favore dei cristiani: a livello politico, il voto non è più determinato su base religiosa e ci sono stati provvedimenti favorevoli alle scuole cattoliche, ritenute le migliori del Paese.

L'ultima guerra del Golfo ha radicalizzato i sentimenti anti-cristiani dei fondamentalisti islamici, nonostante l'intenso lavoro di sensibilizzazione di organizzazioni cristiane – come la commissione Giustizia e Pace della conferenza episcopale – per dire «No alla guerra all'Iraq». A causa della guerra, infatti, molti cristiani sono stati bersaglio di rappresaglie contro l'«Occidente cristiano». L'arcivescovo di Lahore e presidente della conferenza episcopale, monsignor Lawrence Saldanha, ha spiegato all'agenzia «Fides» che «la presenza di alcuni gruppi fondamentalisti ha creato la necessità di avere corpi di sicurezza davanti alle principali chiese delle grandi città». In un incontro tenuto a fine marzo con i leader cristiani di confessione cattolica e protestante, Mairaj-ul-Huda, responsabile della sezione del partito Jamaat-e-Islami, un'importante formazione politica musulmana, ha affermato: «Prometto a tutti i cristiani che faremo di tutto perché non vi siano più attacchi alle chiese. Non vogliamo vedere animosità fra gli aderenti di queste due grandi fedi. Vogliamo solo la pace. Per questo ci impegniamo a organizzare incontri inter-religiosi».

La commissione per il Dialogo inter-religioso e per l'ecumenismo che fa parte della conferenza episcopale, ha dichiarato il 2003 anno di pace e sono stati organizzati molti incontri inter-religiosi per promuovere la pacifica convivenza fra le fedi e la reciproca comprensione. Queste iniziative sono state molto apprezzate da vari leader musulmani. Agli inizi di febbraio nella chiesa del Sacro Cuore a Lahore è stata celebrata la messa per la pace in Iraq, un'iniziativa che – insieme agli sforzi del Santo Padre per scongiurare la guerra in Iraq – ha evitato molti episodi di rappresaglia contro la minoranza cristiana.

### **Introduzione della *shari'a***

Il 2 giugno – secondo quanto riferito da «Avvenire» – il Parlamento della provincia del nord-ovest dominata da una coalizione islamica, ha adottato all'unanimità un provvedimento che autorizza l'entrata in vigore della legge coranica. È riemerso per qualche tempo il timore di un ritorno alla situazione della fine degli anni '90, quando il premier Nawaz Sharif aveva tentato di introdurre la *shari'a*. Questa iniziativa ha riguardato soltanto la regione interessata, situata al confine con l'Afghanistan e abitata in prevalenza da tribù Pashtun. Christian Solidarity Worldwide ha espresso preoccupazione per «la scarcerazione



---

di circa 2mila estremisti islamici arrestati un anno prima» e per «la ricomparsa, sotto nuovi nomi, di vecchi gruppi di militanti islamici messi al bando».

Sulla situazione della North West Frontier Province dove è entrata in vigore la *shari'a*, l'arcivescovo di Lahore ha dichiarato all'agenzia «Fides» di «non essere preoccupato perché gli stessi musulmani capiranno che non è un bene per nessuno. Basta vedere che non l'hanno applicata in modo stretto: essi stessi sono in difficoltà. I cristiani non stanno soffrendo perché su di loro non viene applicata». Sull'operato del presidente Musharraf, l'arcivescovo ha aggiunto: «La posizione del presidente Musharraf è difficile, perché deve fronteggiare i partiti islamici militanti. La Chiesa ne condivide l'operato perché sta cercando di contrastare l'islamismo radicale».

### **Il primo martire del terzo millennio**

Il 5 luglio padre George Ibrahim, un sacerdote cattolico della parrocchia di Nostra Signora di Fatima, è stato brutalmente assassinato con colpi di arma da fuoco, nella propria canonica a Renala Khurd, 300 km a sud di Islamabad, nella provincia del Punjab. Padre Ibrahim, 38 anni, avendo sentito dei rumori era sceso in chiesa. Pervez Pyara, il cuoco e unico testimone oculare, ha informato gli investigatori di non essere stato aggredito dai sei uomini armati che erano fuggiti immediatamente dopo aver scaricato le loro pallottole contro il sacerdote, «unico bersaglio». Le sue sommarie informazioni non sono state trascritte. Peter Jacob – direttore della commissione Giustizia e Pace della conferenza episcopale – ha rivelato a «Compass Direct» che «la polizia locale ha messo in piedi delle prove per far risultare l'omicidio come semplice rapina», sebbene non fosse stato trafugato alcun oggetto. Per l'omicidio infatti la polizia ha arrestato tre cristiani – Sharif Masih, 30 anni, Naimat Masih, 55 anni, e Aslam Masih 28 anni – e un musulmano, Mohammed Afzel, con l'accusa di omicidio a scopo di rapina. Per l'avvocato cristiano Pervez Rafique che segue il caso, si è trattato di «terrorismo» e lo stesso parere è stato espresso da Shahbaz Batti, presidente dell'Alleanza delle minoranze del Pakistan (Apm). Pervez Pyara ha rivelato inoltre di avere udito i criminali gridare che «le loro prossime vittime sarebbero state le suore» cattoliche che vivono nel convento situato nel palazzo della chiesa. Il giorno successivo Pyara ha informato gli inquirenti che padre Ibrahim aveva ricevuto minacce di morte da parte di Shahzina Sadique la quale – secondo il «Daily Times» del 10 luglio – è la moglie del «capo di Anjun Sipah-e-Sahaba Pakistan, un'organizzazione terroristica messa al bando nel Paese». Shahzina Sadique era l'ex-responsabile della scuola femminile che si era apertamente opposta alla decisione del Governo di denazionalizzare le scuole e di restituire la scuola alla Chiesa e, quindi, a padre Ibrahim. Le suore cattoliche, anch'esse minacciate, hanno riferito che in seguito al processo per ottenere la restituzione della scuola, Shahzina Sadique ha dichiarato alla Corte che padre Ibrahim era «un nemico dell'islam» e che «doveva essere ucciso». Le autorità giudiziarie non hanno mai inserito la signora Sadique nel registro degli indagati, «perché nessun familiare del sacerdote e nessun membro della Chiesa l'ha mai coinvolta nel caso». L'arcivescovo di Lahore, monsignor Saldanha, ha riferito

a «Compass Direct» che «il movente principale» dell'omicidio del sacerdote cattolico è stato «la restituzione da parte del Governo delle proprietà ecclesiastiche» e della scuola, nell'ottobre dell'anno precedente, dopo 30 anni di confisca e gestione statale. Il 4 settembre la commissione Giustizia e Pace della conferenza episcopale ha depositato un'istanza d'appello alla Suprema Corte di Lahore a favore dei quattro incriminati. Una fonte della Chiesa di Faisalabad ha riferito a «Compass Direct» che «tutti sanno chi è il vero responsabile di questo omicidio dietro al quale ci sono i fondamentalisti islamici, ma il Governo e la polizia li temono». Per quanto riguarda la signora Sadique, la stessa fonte ha rivelato che «non è stata arrestata perché fa parte di una famiglia molto potente e gode di ottimi rapporti con gli alti gradi della polizia». Intanto l'8 settembre le autorità giudiziarie hanno ordinato la riapertura delle indagini.

Il primo agosto l'agenzia «Fides» informa che un gruppo di parlamentari cristiani e musulmani ha promesso di portare il caso di padre George all'attenzione dell'Assemblea nazionale dello Stato del Punjab. In occasione del funerale del sacerdote alcune organizzazioni per la protezione delle minoranze, come il Christian Liberation Front, avevano lanciato l'allarme sulla persecuzione della comunità cristiana, annunciando una campagna di sensibilizzazione sulla difesa dei diritti delle minoranze e della libertà religiosa. Il 6 luglio nell'omelia tenuta alle esequie, monsignor Andrew Francis, vescovo di Multan, aveva affermato: «Noi cristiani siamo persone di pace. La gente ci conosce e ci rispetta come tali. Chiediamo alle autorità civili di bloccare il fondamentalismo che ci minaccia».

In attesa del processo, il 25 settembre i tre cristiani e il musulmano «accusati di aver ucciso a scopo di rapina» il sacerdote, sono stati rilasciati su cauzione.

### **L'accusa di blasfemia: dopo anni di carcere, assolti cristiani innocenti**

Non è stata abrogata la legislazione religiosa discriminatoria sulla blasfemia emanata nel 1985 dal generale Zia, secondo la quale chi diffama il Corano può essere punito con la prigione a vita, mentre chi bestemmia Maometto rischia la condanna a morte. L'articolo 295c del Codice di procedura penale – noto come «legge sulla blasfemia» – condanna «quanti con parole o scritti, gesti o rappresentazioni visibili, con insinuazioni dirette o indirette, insultano il sacro nome del Profeta». Nel 2003 la discussione su questo reato è passata anche ai tribunali anti-terrorismo e questo significa che la polizia ha il diritto di irrompere nelle case senza permesso della magistratura e di sparare contro i sospetti per obbligarli poi i tribunali a emettere il verdetto in una settimana.

L'accusa di blasfemia, spesso falsa, in base a una semplice denuncia provoca ergastoli, maltrattamenti, violenze e attacchi “giustificati” contro le minoranze cristiane e spesso anche contro gli stessi fedeli musulmani. L'articolo 295c – inserito nel Codice penale nell'ottobre 1990 – è spesso usato contro le minoranze religiose per vendette personali o dispute di altro genere. Secondo la Religious Freedom, sono musulmani i 3/4 degli imputati in questi processi e la commissione Giustizia e Pace della Conferenza episcopale ha riferito all'agenzia «Fides» che, dal 1987 a oggi, almeno 148 musulmani, 208 ahmadi, 75 cristiani

---

e 8 indù sono stati accusati ingiustamente di blasfemia. Come riferisce all'agenzia «Fides» del 31 ottobre l'arcivescovo di Lahore, la Chiesa cattolica ha chiesto varie volte «l'abolizione della legge sulla blasfemia e di quella sugli *hudud*, le punizioni previste dalla legge islamica introdotte dal generale Zia le quali spesso colpiscono le minoranze e che prevedono il taglio delle mani o anche la lapidazione per le donne. Ne chiediamo l'abolizione – ha affermato monsignor Saldanha – anche se è stata applicata raramente».

Dopo anni di carcere, il 19 marzo la Corte Suprema di Lahore ha assolto due fratelli cristiani, Saleem e Rasheed Masih, dall'accusa di blasfemia. I due arrestati – informa «Voice of the Martyrs» – si trovavano in carcere dal 3 giugno 1999. I due erano stati arrestati dopo la denuncia di alcuni vicini di casa che – secondo la difesa – sono ricorsi all'accusa di «blasfemia contro il Profeta Maometto» per aggiudicarsi una contesa relativa a un terreno. Nel maggio 2000 Saleem e Rasheed Masih erano stati condannati a 10 anni di carcere e al pagamento di una multa cospicua. La permanenza in carcere per un cristiano accusato di blasfemia è intollerabile per le angherie e le vessazioni compiute dai detenuti musulmani e dalle guardie del carcere.

La stessa sorte è toccata a un altro cristiano, Aslam Masih, arrestato e in carcere dal novembre 1998. Secondo i suoi accusatori Masih aveva legato intorno al collo di un cane delle citazioni da alcuni versetti del Corano. Il 4 giugno, dopo un'udienza di 15 minuti, la Corte Suprema di Lahore ha assolto l'imputato che era analfabeta e quindi incapace di scrivere di proprio pugno i versetti incriminati. Aslam Masih era stato condannato per questo reato dal tribunale di primo grado a due ergastoli e al pagamento di una multa di 100mila rupie (circa 2.400 euro). Gli avvocati che lo avevano visitato in carcere, lo avevano trovato molto «indebolito» e avevano dichiarato a «Compass Direct» che erano «state prese alcune misure di sicurezza per garantire l'incolumità» dell'assistito, in quanto vi erano molti rischi e «minacce per questo tipo di persone assolate e poi liberate dal carcere». Masih, residente nel distretto di Faisalabad, era stato accusato da un mullah locale e da un membro del gruppo militante islamico Ahlay Hadees ed era stato malmenato da alcuni militanti prima di essere condotto alla stazione di polizia. Secondo alcune associazioni che difendono i diritti umani, il caso di Aslam Masih era costruito ad arte ed era approdato in tribunale senza indagini preliminari. Durante il processo davanti alla Corte Suprema, l'accusa ha cercato di dimostrare la colpevolezza del cristiano, ma numerose testimonianze lo hanno scagionato, mentre altri testimoni oculari hanno confermato che – durante il processo in primo grado – il giudice che aveva emesso la sentenza di condanna aveva subito forti pressioni dei gruppi militanti islamici riuniti fuori dal tribunale. Il reverendo Stuart Windsor, direttore dell'organizzazione cristiana Christian Solidarity Worldwide, che fin dall'inizio ha lottato per la liberazione di Aslam Masih, ha accolto con favore il verdetto di assoluzione e ha riferito all'agenzia «Fides» che «il caso di Aslam è esemplare per dimostrare come la legge sulla blasfemia venga manipolata da militanti islamici per perseguitare i cristiani o quanti non sono d'accordo con loro. Il Governo – ha aggiunto – dovrebbe fare passi immediati per scongiurare questi abusi e tutelare le minoranze etniche e religiose».

Altra notizia incoraggiante è stata quella della revoca da parte della Corte Suprema di Lahore della sentenza di morte emessa per due cristiani, Jhang Amjad e Asif Masih, arrestati nel febbraio 1999. I due erano in attesa dell'esecuzione della pena capitale per avere, secondo l'accusa, «incendiato una copia del Corano all'interno degli uffici della polizia». Il 26 aprile Ranjha Masih, un cristiano del Punjab, è stato condannato all'ergastolo per blasfemia e multato di 50mila rupie (circa 1.200 euro). Ranjha era in carcere senza processo dall'8 maggio 1998, giorno in cui venne arrestato nel corso del funerale del vescovo John Joseph, suicidatosi per protestare contro la legge sulla blasfemia. Ranjha ha presentato istanza di appello contro la sentenza e rimane in carcere in attesa di provare l'infondatezza dell'accusa.

Il 17 luglio si è aperto il processo contro Pervez Masih, preside di una scuola cristiana a Daska, accusato di blasfemia e incarcerato a seguito delle accuse rivoltegli dal preside di una vicina scuola musulmana a causa della concorrenza esercitata da Masih nel reclutare studenti. Le prove raccolte dagli inquirenti hanno dimostrato che l'accusa era «basata su rivalità professionali e causata da odio religioso». Pervez Masih rimane in carcere in attesa di provare la propria innocenza. «Compass Direct» informa che la famiglia del professore ha assunto un avvocato musulmano per rappresentare la difesa davanti alla Corte Suprema. Il Tribunale di prima istanza continua a dibattere sull'accusa di blasfemia nei confronti di altri tre cristiani in carcere dal 2001: Pervaiz Masih di Sialkot, Anwar Kenneth di Lahore e Shahbaz Masih di Faisalabad.

Il 9 luglio, dopo due anni di carcere, la Corte ha condannato all'ergastolo per il reato di blasfemia il giornalista musulmano Munawar Mohsin che lavorava per un quotidiano di lingua inglese. Il testo incriminato è una lettera pubblicata il 29 gennaio 2001 nella rubrica dedicata al parere dei lettori, con lo pseudonimo – secondo l'accusa – di Ben Dzec.

Il 28 novembre un lavoratore cristiano, Anwar Masih, è stato arrestato per blasfemia in seguito all'accusa di un cristiano convertito all'islam, Naseer Ahmad. Fra il neo-convertito – che stava visitando la madre cristiana a Shadhra, nei pressi di Lahore – e l'accusato Anwar esisteva un'animosità risalente, secondo le fonti raccolte da Religious Freedom, ai tempi dell'infanzia. La vendetta personale non è stata contenuta con l'arresto di Masih, ma la denuncia di aver «insultato il Profeta» ha spinto i musulmani del luogo ad attaccare la casa e a lanciare i sassi. La polizia, giunta per arrestare Anwar Masih, ha chiuso un occhio sull'aggressione subita dai genitori dell'arrestato da parte dei musulmani locali.

«AsiaNews» riporta che il 25 settembre sono stati uccisi sei cattolici e un protestante nell'ufficio di Giustizia e Pace, un'organizzazione non governativa a carattere ecumenico gestita dall'arcidiocesi cattolica di Karachi e dalla Chiesa del Pakistan, una formazione di confessione protestante. L'attacco è stato compiuto da due uomini armati non identificati ed è avvenuto due giorni dopo la decisione adottata dal ministro degli Interni di rafforzare le misure di sicurezza per proteggere i cristiani di Karachi. Un sopravvissuto all'attacco, Robin Shareef, è rimasto paralizzato e Robin Peranditta, testimone oculare del massacro, è stato arrestato dalla polizia e detenuto per quattro settimane senza alcun presupposto legale.

---

### **Attacchi e aggressioni contro i cristiani**

Nel 2003 si sono moltiplicati gli episodi di violenza compiuti da estremisti islamici ai danni della comunità cristiana in varie regioni del Paese.

Il 14 aprile Christian Aid fa conoscere al mondo la minaccia di morte che incombe sulla famiglia Sadeeq, convertita dall'islam al cristianesimo. Il rapporto parla dell'attacco di un gruppo di circa 200 persone durante il quale il capo famiglia è stato picchiato e ha dovuto assistere allo stupro delle figlie. I malfattori hanno dato loro un ultimatum di quattro giorni per rinnegare, pena la morte, la loro nuova fede. L'assenza di qualunque protezione da parte dello Stato ha spinto i capi cristiani a trasferire la famiglia Sadeeq in un luogo segreto più sicuro.

«Voice of the Martyrs» rivela che un gruppo di ragazze protestanti che il 9 maggio si recava a un incontro di preghiera nella New Apostolic Church of Pakistan, nel distretto di Narowal, è stato molestato da alcuni ragazzi musulmani. Le ragazze hanno cercato di evitare ogni possibile provocazione e sono entrate in chiesa, ma durante la preghiera, i ragazzi musulmani hanno fatto irruzione nel luogo di culto, armati e vociferanti. Mughal Masih ha cercato di impedire loro l'ingresso facendoli ragionare sulla soglia della chiesa, ma era stato trascinato fuori, picchiato e lasciato sanguinante. I ragazzi musulmani sono poi ritornati in chiesa e hanno portato via il pastore, Ashraf Masih, il quale è stato anch'egli picchiato. Trasportato in ospedale, Mughal non aveva potuto ricevere le cure adeguate perché non era stato in grado di pagare. Minacciati di morte dai malfattori, nessuno ha presentato denuncia pur conoscendo bene gli artefici, né tanto meno vi è stato alcun intervento della polizia del luogo, di solito assai ben informata.

Il 21 maggio Christian Solidarity Worldwide informa che, nella città di Lahore, una ragazza cristiana di nove anni è stata violentata dal suo datore di lavoro «come rappresaglia contro le bombe americane lanciate contro i bambini iracheni». Alla ragazza che chiedeva spiegazioni sul perché venisse picchiata e sevizata, è stato replicato «perché cristiana e infedele» e alle sue grida di aiuto il datore di lavoro ha risposto di appellarsi ai «salvatori americani». La ragazza, curata all'ospedale Jinnah, ha riportato fratture al braccio destro, segni di bruciature, lividi e ferite sul viso e sul corpo. È noto che in Pakistan le ragazze cristiane o musulmane vittime di stupro sono spesso date in matrimonio ai loro stupratori o vendute per la prostituzione. Rivolgersi alla polizia può essere pericoloso e si rischia una condanna per adulterio, in quanto – in base alla *shari'a* – non esiste alcuna differenza tra questo e lo stupro per provare il quale è necessaria la testimonianza di quattro maschi musulmani adulti che abbiano visto l'episodio. La pena per l'adulterio è la morte per lapidazione.

Nell'arcidiocesi di Lahore, precisamente nella cittadina di Kasur che si trova nello stato del Punjab al confine con l'India, ci sono state aggressioni contro i cattolici, «cittadini tranquilli e pacifici che vivono la loro fede nell'amore e nella solidarietà verso il prossimo, nel rispetto dei fedeli di altre confessioni», secondo quanto ha riferito all'agenzia «Fides» don Inayat Bernard, sacerdote dell'arcidiocesi. A orchestrare queste aggressioni era stato Ahmed Ali Tolu, un leader islamico che ha pubblicamente chiesto a tutti i cittadini musulmani

PAKISTAN

della città di emarginare i cristiani, negando loro il lavoro nei campi e non vendendogli nemmeno i prodotti alimentari necessari alla sopravvivenza. La popolazione ha seguito questi dettami e la situazione era diventata critica per i cristiani che, in queste zone, hanno sofferto mancanza di cibo e di lavoro.

Alla fine di giugno è stata attaccata la famiglia di Salamat Mish, cristiano di Kasur: alcuni uomini si sono introdotti in casa in sua assenza, terrorizzando i tre figli e saccheggiando l'abitazione.

### **Attacchi contro gli ahmadi**

La comunità degli ahmadi Ahmadiyya Jamaat, nota anche come Qadianiyyat, è stata fondata nel 1889 da Hadrat Mirza Ghulam Ahmad (1835-1908) a Qadian, un piccolo villaggio del Punjab. Ahmad si definiva il Riformatore degli Ultimi Giorni, atteso dalla comunità mondiale delle religioni. Il movimento è nato come messaggio benevolo dell'islam con lo scopo di raggiungere una fratellanza universale secondo la volontà di Dio. Dopo la sua morte, la comunità ha eletto il suo successore Khalifatul Massih (Successore di Cristo). Ora il capo supremo degli ahmadi è Hadrat Mirza Tahir Ahmad che è il IV Khalifatui Masih. Gli ahmadi sono presenti in 160 Paesi dei cinque continenti e contano circa 30milioni di fedeli.

Il Pakistan non riconosce questa comunità come musulmana, nonostante essi si considerino tale. Per accattivarsi i fondamentalisti islamici, nel 1984 il generale Zia aveva messo a punto la legge anti-ahmadi, introducendo nel Codice civile gli articoli 298 comma b e c. Con questa legge gli ahmadi sono stati privati dei diritti fondamentali di libertà di culto e, in base a questi articoli, un ahmadi può essere condannato a tre anni di reclusione perché professa la propria fede o perché si autodefinisce musulmano. Nel 1993 la Corte suprema ha rigettato la loro richiesta di ottenere la libertà di culto. Gli ahmadi sono minacciati di morte, discriminati, i loro luoghi di culto sono chiusi, subiscono conversioni forzate all'islam ortodosso, sono spesso uccisi in situazioni misteriose, le loro tombe vengono profanate e i loro morti disseppelliti. A Rabwah, roccaforte degli ahmadi, dove rappresentano il 95% della popolazione, le persecuzioni sono gravissime.

Il 12 gennaio, nel liceo statale di Rabwah, tre studenti ahmadi per poter accedere agli esami di fine anno hanno dovuto ammettere che Maometto è l'ultimo Profeta.

Il 25 febbraio Mian Iqbal Ahmad, presidente della comunità ahmadi, è stato assassinato nel proprio ufficio da uno sconosciuto.

Il 7 marzo il mullah della moschea di Abu Bakr a Islamabad, ha affermato nella sua omelia che «il regime di Musharraf è molto delicato con gli ahmadi e che dovrebbe essere dato inizio a un movimento contrario», esortando i fedeli a non rivolgere loro la parola.

Il 2 luglio due handicappati mentali ahmadi, Nasreen Tah e suo fratello Ehsanullah, sono stati accusati dai loro vicini di casa di blasfemia. Arrestati dalla polizia nonostante il loro handicap, sono stati condannati all'ergastolo.

---

Il 4 luglio Shafqat Raza, un ahmadi del distretto di Gujranwala, è stato rapito da quattro militanti islamici che lo hanno maltrattato e trattenuto per alcune ore. Prima di liberarlo i rapitori lo hanno minacciato di morte se fosse tornato a frequentare il centro degli ahmadi ad Ali Pur Chatta.

Il 23 settembre un insegnante, Awas Ayub Butt, è stato licenziato dal proprio posto di lavoro perché ahmadi ed è stato assunto in un'altra scuola dopo aver fatto ricorso alla Corte Suprema. Il 23 settembre la moschea ahmadi nel distretto di Jhang è stata chiusa.

### **Contro gli sciiti**

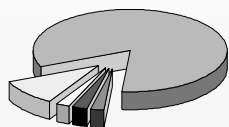
Il 5 luglio – scrive «L'Osservatore Romano» del giorno successivo – tre uomini armati hanno assassinato l'unica guardia della moschea sciita di Quetta, al confine con l'Afghanistan, e hanno poi puntato i mitra sugli oltre 200 fedeli radunati per la preghiera del venerdì. L'agenzia «Ansa» informa che i tre terroristi sono rimasti uccisi dalle deflagrazioni quasi certamente provocate dalle cinture esplosive che indossavano. La città di Quetta, capitale della regione del Baluchistan, conta un milione e 200mila abitanti in maggioranza sunniti, con una minoranza sciita pari a un terzo della popolazione. Subito dopo l'attentato sono scoppiati scontri tra sunniti e sciiti e le autorità hanno imposto il coprifuoco. Il presidente Musharraf – in quei giorni in visita ufficiale a Parigi – ha affermato che gli attentatori della moschea erano «terroristi religiosi, estremisti, ignoranti e barbari».

## QATAR



### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Musulmani	82,7%
Cristiani	10,4%
Induisti	2,5%
Agnostici	2,3%
Altri	2,1%

### Cristiani

*Professing christians*

62.259

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

60.000

### SUPERFICIE

*Area*

11.427 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

584.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

46

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

In un dispaccio del 26 maggio l'agenzia «Middle East Concern» ha dato notizia dell'espulsione, avvenuta quattro giorni prima, del pastore filippino Nemencio Bonton. Oltre al suo lavoro di elettricista presso il ministero dell'Interno, Bonton era membro di spicco della Qatar International Christian Ministry. Il pastore – che risiedeva nel Paese da 20 anni – aveva ricevuto il 20 aprile il foglio di via in cui le autorità, senza fornire alcuna motivazione, gli concedevano un mese di tempo per lasciare il Paese, nonostante la disponibilità di un altro datore di lavoro ad assumerlo. La stessa agenzia riferisce di un precedente caso di espulsione avvenuto in gennaio a danno del pastore indiano Stanislas Chellapa.

In precedenza alcune Ong avevano lamentato provvedimenti analoghi a danno di alcuni residenti non musulmani. Sebbene il Governo non fornisca spiegazioni ufficiali su questi casi, è certo che tali decisioni sono quasi sempre ispirate da motivazioni legate all'attività missionaria.



## SINGAPORE



L'articolo 15 della Costituzione riconosce la libertà di religione e la possibilità delle organizzazioni religiose e di soccorso di edificare luoghi di culto. Non c'è religione di Stato anche se il Governo sembra favorire soprattutto il confucianesimo e l'islam, fornendo loro assistenza fiscale per la costruzione e il mantenimento di templi cinesi e moschee. La Costituzione indica nell'etnia malese «la popolazione indigena di Singapore».

Il calendario prevede per ognuna delle quattro maggiori religioni presenti nel Paese un giorno di festa: Hari Raya per i musulmani, Natale per i cristiani, Deepavali per gli induisti e Vesak per i buddisti. Il Governo non tollera discorsi o azioni, incluse pubbliche prese di posizione religiose o manifestazioni, che possano influire sul rispetto delle diverse etnie o sull'armonia religiosa.

È sempre presente, soprattutto sulla stampa, il dibattito sul *chador* nelle scuole; il Governo ne ha vietato l'uso «perché evidenzia le differenze religiose tra gli studenti», disturbando così l'armonia religiosa. Il divieto riguarda solo le scuole, mentre molte donne musulmane, tra cui anche impiegate governative, indossano il *chador* sul posto di lavoro.

Nonostante l'articolo 15 della Costituzione, il Governo è talvolta intervenuto per restringere la libertà di culto. Nel 1972 ha dichiarato illegali i testimoni di Geova – in considerazione del loro rifiuto a prestare il servizio militare – e nel 1982 lo stesso provvedimento ha riguardato la Chiesa Unificata del reverendo Moon, ritenuta una setta e non una religione.

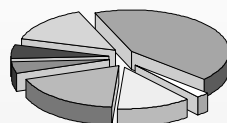
I testimoni di Geova in carcere per essersi rifiutati di prestare servizio di leva sono circa 30. Dal 1982 i seguaci di Moon sono stati oggetto di continue vessazioni e discriminazioni da parte del Governo, soprattutto dopo che nel 1995 la polizia ha fatto irruzione in un hotel dove doveva avvenire un “matrimonio di massa” e molti membri della Chiesa Unificata erano pronti a sposare donne fatte arrivare dall'estero. Diverse volte, anche nel corso del 2003, alcune famiglie sono state separate e le mogli straniere sono state espulse con i loro figli.

In ottobre il Governo ha reso pubblica la Dichiarazione sull'armonia religiosa, elaborata di concerto con i leader religiosi e che esorta gli abitanti di Singapore a salvaguardare l'armonia religiosa per il bene della pace, del progresso e della prosperità.

A spingere il Governo a compiere questo ulteriore passo – che invita gli abitanti a non distruggere la storica armonia religiosa che contraddistingue il Paese e a cercare di approfondire i legami e la comprensione

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Religioni tradizionali cinesi 42,7%
■	Musulmani 18,4%
■	Buddisti 14,5%
■	Cristiani 12,3%
■	Induisti 5,1%
■	Agnostici 4,7%
■	Altri 2,3%

### Cristiani

*Professing christians*

437.593

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

159.000

### SUPERFICIE

*Area*

641 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

3.378.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

2

### SFOLLATI

*Internally displaced*

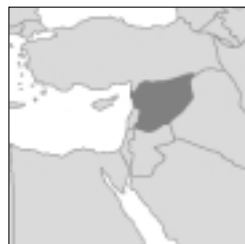
- - -

---

delle altre comunità – sarebbero stati soprattutto gli arresti di numerosi militanti del gruppo estremista islamico Jemaah Islamiyah, responsabile della bomba che nel 2002 distrusse una discoteca a Bali, causando la morte di 202 persone, e di quella dell’attentato all’hotel Marriott di Giacarta, nell’agosto 2003, in cui perirono 12 persone.

Affinché il messaggio contenuto sia noto e ben compreso da tutti, la Dichiarazione, oltre a essere stata distribuita massicciamente nel Paese, viene letta in molte cerimonie ufficiali interne.

# SIRIA

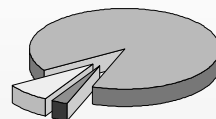


In un'intervista rilasciata all'agenzia «Apic» e diffusa il 16 aprile, l'arcivescovo greco-cattolico di Aleppo, monsignor Jean-Clément Jeanbart, esprime l'inquietudine dei cristiani siriani di fronte alle minacce americane contro Damasco. «Da 4-5 anni si stava sviluppando in Siria una cultura della pace e si parlava sempre meno di guerra» ha affermato il prelato, aggiungendo che «è una grande delusione ascoltare le minacce di Washington». A proposito di eventuali tensioni inter-religiose nel Paese, l'arcivescovo Jeanbart ha affermato che «molti musulmani sono angosciati da quanto succede in Iraq. Per quanto concerne i cristiani – ha aggiunto – la posizione chiara di Giovanni Paolo II contro la guerra ci ha aiutato molto: i musulmani capiscono bene che non si tratta di una crociata, una guerra dei cristiani contro l'islam. I mass-media siriani hanno pubblicato a più riprese le posizioni del Papa in favore della pace. Alcuni personaggi del Governo hanno addirittura affermato di aver auspicato che la Lega araba e certi Paesi islamici adottassero la medesima posizione del Santo Padre. È una cosa inedita qui. Purtroppo la guerra in Iraq e soprattutto le minacce contro il nostro Paese, hanno creato una certa tensione nei cristiani che accelererà certamente l'emigrazione, in particolare tra i giovani. È molto grave per le nostre comunità. Il Governo ci tratta bene, al di là del fatto che nel 1967 ci ha confiscato le scuole», ha affermato l'arcivescovo. «Non possiamo lamentarci: ci sono deputati, ministri e alti funzionari cristiani. Certo, nella società può succedere di confrontarsi con dei fondamentalisti. In questo caso si risente talvolta dell'ostilità o delle discriminazioni, ma ciò non ha nulla di istituzionale. Dal punto di vista giuridico, abbiamo diritto a tutte le cariche, tranne quella di Presidente della Repubblica riservata esclusivamente a un musulmano».

Sul quotidiano libanese «al-Nahar» del 23 aprile si legge che il Patriarca greco-cattolico Gregorio Lahham, residente a Damasco, ha inviato una lettera a 50 diplomatici accreditati nella capitale siriana per mettere in rilievo il ruolo della Siria nel garantire la pace e la sicurezza nella regione mediorientale e nel mondo. Il Patriarca ha in particolare sottolineato il ruolo di Damasco «nella lotta contro ogni forma di fanatismo, estremismo e terrorismo» lodando la «convivenza e tolleranza religiosa» che caratterizzano il popolo siriano, tanto da «costituire un modello per tutta l'umanità».

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Musulmani	89,3%
Cristiani	7,8%
Agnostici	2,9%

## Cristiani

*Professing christians*

1.262.719

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

349.000

## SUPERFICIE

*Area*

185.180 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

17.040.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

2.918

## SFOLLATI

*Internally displaced*

200.000-500.000

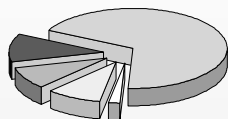
SIRIA

## SRI LANKA



### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Buddisti 68,4%
■	Induisti 11,3%
■	Cristiani 9,4%
■	Musulmani 9%
■	Altri 1,9%

### Cristiani

*Professing christians*

1.763.603

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

1.362.000

### SUPERFICIE

*Area*

65.610 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

18.957.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

28

### SFOLLATI

*Internally displaced*

386.000

Il buddismo è la religione di maggioranza, ma non è riconosciuto come religione di Stato. Chi non è buddista è soggetto a forti limitazioni per quel che concerne la scelta della fede, la professione religiosa e l'accesso all'istruzione. Nelle scuole lo studio di una religione è obbligatorio ed esistono appositi corsi per ognuna delle quattro religioni principali (buddismo, islam, hinduismo e cristianesimo). Chi professa altre religioni deve ricorrere a corsi privati esterni.

Il cristianesimo è percepito come un'imposizione coloniale e la condizione dei cristiani si sta rapidamente deteriorando. Nonostante i rapporti generalmente amichevoli anche tra persone di religione diversa, è in corso il tentativo di limitare l'attività di preghiera e la costruzione di chiese, soprattutto dei gruppi evangelici cristiani. Si cerca inoltre di ostacolare l'arrivo di nuovi pastori e sacerdoti – soprattutto gesuiti, banditi da oltre 30 anni – e solo quelli già presenti possono rimanere. In agosto la Suprema corte ha deliberato che anche se gli articoli 10 e 14 della Costituzione permettono a ciascuno di osservare e praticare la religione che vuole, ciò non garantisce il diritto al proselitismo. L'iniziativa della Corte è stata vista come una decisa spinta verso la promulgazione di una legge anti-conversioni, ma il Governo – pur dichiarando che qualcosa al riguardo è allo studio – non ha finora presentato una proposta di legge in tal senso.

All'inizio di settembre il Governo ha deciso di chiudere tutte le scuole cattoliche di formazione dei docenti «a causa dell'incompetenza degli insegnanti», ma il Consiglio pastorale della diocesi di Chilaw ha protestato – attraverso il vescovo monsignor Frank Marcus Fernando – affermando che «si tratta di una negazione dei diritti democratici sanciti dalla Costituzione». Il Consiglio pastorale ha chiesto alle autorità di non chiudere, in ogni caso, il College di Bolawalana che si trova a poche decine di chilometri dalla capitale Colombo, perché considerato da molti una delle scuole più prestigiose gestite dalla Chiesa cattolica e ha proposto al Governo di trasformarla in un college per cristiani.

La crescente tensione politica e religiosa si è espressa anche in forme violente. I monaci buddisti – in particolare nelle zone rurali – incitano la popolazione contro le organizzazioni cristiane perché temono che la loro presenza possa minare l'identità religiosa e culturale della nazione. Bersaglio degli attacchi sono soprattutto le Chiese evangeliche, accusate di portare avanti un'aggressiva campagna di conversioni.

---

Per il venerabile Maduluwawe Sobhitha Thera, uno dei monaci buddisti più prestigiosi dello Sri Lanka, la Chiesa evangelica avrebbe «circuitato» gli abitanti dei villaggi rurali più poveri costruendo centri medici e asili. Godfrey Yogarajah, segretario generale della National Christian Evangelical Alliance of Sri Lanka, ha respinto tali accuse affermando: «È vero che abbiamo convertito un considerevole numero di buddisti, ma la loro scelta è stata spontanea, forse perché hanno trovato nella nostra religione una spiritualità che dà sollievo e che ritenevano mancasse alla religione cui appartenevano. Le pecore vanno dove l'erba è più verde». Sono state circa 30 le chiese evangeliche oggetto di attacchi da parte di fedeli di altre religioni. Il 17 maggio a Neluwa, un villaggio nel distretto di Galle, un gruppo di buddisti ha fatto irruzione nella casa del pastore Rosario, minacciando di picchiarlo se avesse continuato a convertire persone al cristianesimo. Il 17 giugno è stato nuovamente aggredito mentre era in casa e la sua abitazione completamente distrutta da un incendio.

Il 25 maggio a Kaluvenkerni – un'area dello Sri Lanka orientale controllata dai ribelli del Liberation Tigers of Tamil Eelam (Ltte) – 500 induisti hanno fatto irruzione nella Heavenly Harvest Church mentre si svolgeva la funzione domenicale: hanno picchiato numerosi fedeli, tra cui anche alcuni bambini, e saccheggiato l'edificio. Trascinato fuori dalla chiesa il pastore evangelico, gli assalitori hanno cominciato a colpirlo con bastoni, sbarre di ferro e coltelli. Quando la polizia, accorsa con un numero minimo di agenti, è riuscita a sottrarlo dalle mani degli assalitori, gli induisti hanno incendiato le case di tutte le 25 famiglie cristiane del villaggio e cercato di costringere con la forza due cristiani a rinnegare la loro fede. Nessuno degli assalitori è stato arrestato.

Nella notte del 3 giugno circa 100 buddisti hanno circondato la St Stephen's Lutheran Church di Orurota, nella provincia di Gampaha, e distrutto una vicina chiesa ancora in costruzione. Una famiglia di cristiani che abitava lì vicino è stata minacciata di morte se avesse denunciato quanto accaduto. Le autorità locali si sono limitate all'arresto di una sola persona e, a seguito di questi fatti, gli abitanti del villaggio, terrorizzati, hanno minacciato di distruggere la chiesa se i cristiani avessero tentato di ricostruirla.

La mattina del 27 luglio a Rathgama è stata attaccata una chiesa metodista. I fedeli si sono accorti in tempo che un gruppo di 50 monaci buddisti e diversi giovani stavano avvicinandosi alla chiesa per assaltarla e hanno avvisato la polizia la quale è riuscita a scongiurare l'attacco. Per ritorsione i buddisti hanno lanciato sassi contro l'edificio e hanno intimato ai cristiani di abbattere la chiesa entro qualche giorno, pena la distruzione di tutte le 18 chiese nel distretto. La minaccia non ha avuto seguito grazie alla sorveglianza organizzata dagli stessi abitanti dei villaggi.

Il 2 agosto cinque chiese evangeliche del distretto di Galle sono state attaccate da gruppi di oltranzisti religiosi. Nel pomeriggio dello stesso giorno, a Lumugamvehera, 10 monaci buddisti hanno assalito e picchiato il pastore Ranjith e la stessa sorte ha subito la sorella che cercava di difenderlo. Prima di andarsene i monaci hanno minacciato il pastore di una nuova aggressione se non avesse distrutto la chiesa. La sera un altro gruppo di persone guidato da monaci buddisti, ha preso d'assalto la chiesa del Calvario e le abitazioni dei cristiani a Hikkaduwa.

---

A seguito di questa serie di incidenti, alla fine di agosto il Governo ha escluso dalla “Lista delle religioni ufficialmente riconosciute” alcuni gruppi evangelici e indipendenti che sono ora considerati «organizzazioni ribelli destabilizzanti l’armonia del Paese» e i loro membri sono divenuti passibili di arresto.

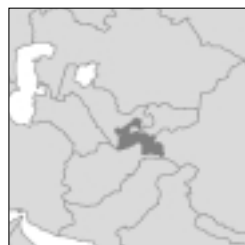
Il 17 settembre quattro donne della Chiesa Assemblea di Dio di Kotadeniyawa sono state avvicinate da un monaco buddista e minacciate di morte se non avessero interrotto subito la costruzione di una rete protettiva attorno alla chiesa. La sera stessa un gruppo di 30 uomini ha abbattuto il reticolato e picchiato le quattro donne, dopo averle trascinate fuori dalla loro casa attigua alla chiesa. Trascorsi alcuni giorni, quattro uomini hanno appiccato il fuoco alla chiesa distruggendola completamente.

La furia buddista contro fedeli e chiese – soprattutto quelle facenti riferimento alla World Vision e quelle indipendenti – è ulteriormente aumentata a partire da ottobre. Almeno sei chiese (a Mathugama, Nawala, Athurugiriya, Colombo) sono state prese di mira da gruppi buddisti e saccheggiate o incendiate e numerosi sono stati i fedeli minacciati di morte se non avessero interrotto gli incontri di preghiera.

Domenica 28 dicembre due chiese di Puvakpitiya, una cattolica e una pentecostale, sono state prese d’assalto dopo le funzioni del mattino. L’attacco non ha provocato nessun ferito, ma gli edifici sono stati saccheggiate.

L’indomani decine di monaci buddisti hanno sfilato per le strade della capitale Colombo affermando che le organizzazioni non governative, come World Vision, «sono una diabolica cospirazione delle forze cristiane per convertire e corrompere la nazione».

## TAGIKISTAN



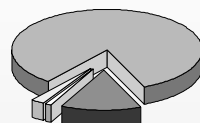
La legge sulla libertà di coscienza non prevede la registrazione obbligatoria per i gruppi religiosi. Nonostante ciò – informa «Forum 18 News Service» del 20 novembre in un'analisi sullo stato della libertà religiosa nel Paese – molti funzionari statali ritengono che la registrazione sia obbligatoria affinché un gruppo religioso possa svolgere le sue attività. Tale confusione è così profondamente radicata che perfino il presidente della Commissione per gli affari religiosi, Said Ahmedov, ha affermato che essa è necessaria.

In alcuni casi le autorità fanno riferimento – oltre che alla legge sulla libertà di coscienza – al Codice amministrativo che, all'articolo 211, punisce con ammende fino al doppio del salario minimo, i leader che rifiutino di registrare l'organizzazione religiosa a cui appartengono.

Tuttavia la situazione è abbastanza tranquilla, soprattutto per i gruppi religiosi non musulmani. «Nei circa sei mesi che ho lavorato nel Paese – ha reso noto Riccardo Lepri, funzionario per i diritti umani della missione dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) di Dushanbe – nessun membro di una comunità religiosa non registrata si è rivolto a noi per denunciare vessazioni da parte delle autorità. Forse perché i fedeli non erano a conoscenza del fatto che potevano rivolgersi a noi per tali problemi, ma forse anche perché oggi la situazione non è molto difficile». Tuttavia – evidenzia «Forum 18 News Service» – si potrebbe anche ipotizzare un intensificarsi delle pressioni sui gruppi religiosi nel prossimo futuro; è infatti all'esame della commissione per gli Affari religiosi una nuova proposta di legge, di cui però nessuno conosce il contenuto. «Abbiamo più volte chiesto alle autorità di mostrarci il disegno di legge, ma c'è stato rifiutato per cui – ha dichiarato Lepri – non abbiamo alcuna informazione sui cambiamenti che la legge introdurrà. Comunque non credo che il progetto di legge verrà esaminato in Parlamento prima della prossima estate». Said Ahmedov, presidente della commissione governativa per gli Affari religiosi, ha rivelato – ripreso da «Forum 18 News Service» del primo maggio – alcuni cambiamenti che la nuova legge potrebbe introdurre: innanzitutto l'innalzamento da 10 a 100 del numero di aderenti richiesto per la registrazione di una comunità religiosa; inoltre sarà chiarito meglio il requisito della registrazione, sebbene Ahmedov non abbia lasciato trapelare se, con la nuova legge, il riconoscimento statale sarà obbligatorio. In ogni caso – ha aggiunto Ahmedov – è ancora troppo presto per commentare la nuova proposta di legge, essendo impossibile conoscere i cambiamenti che verranno introdotti prima che la versione finale venga approvata.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Musulmani	83,6%
Agnostici	13,9%
Cristiani	2,1%
Altri	0,4%

### Cristiani

*Professing christians*

130.594

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

2.000

### SUPERFICIE

*Area*

143.100 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

6.323.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

3.437

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

---

## Cristiani

Le minoranze religiose cristiane subiscono, in generale, meno pressioni rispetto ai gruppi musulmani e il loro problema principale sono il rifiuto da parte delle autorità di registrarli e talvolta anche le forme di pressione esercitate sui gruppi non registrati da funzionari locali che non vedono con favore il diffondersi del cristianesimo tra una popolazione a maggioranza musulmana.

Aleksei Tsirulev, pastore della Comunità protestante Speranza, ha confermato tale situazione e ha aggiunto – ripreso da «Forum 18 News Service» del 20 novembre – che non appena il rifiuto di registrare una Comunità viene portato all’attenzione internazionale, a essa viene immediatamente concessa la registrazione.

«Forum 18 News Service» del 29 luglio informa che Andrei Reimer, di religione battista, è stato multato della somma di 8 euro per aver condotto attività religiosa nel cortile del palazzo in cui viveva e per «aver parlato di Dio ai passanti». Reimer – che vive nella periferia di Khudzhand, la principale città della regione settentrionale di Sogdi – è stato multato il 18 luglio dalla Corte distrettuale di Chkalovsk per aver rifiutato di sottoscrivere l’impegno a non predicare più la propria religione. Il gruppo battista cui Reimer appartiene al Consiglio delle Chiese che rifiuta, per ragioni di principio, la registrazione statale.

## Testimoni di Geova

Il 24 aprile – informa «Forum 18 News Service» di quattro giorni dopo – due testimoni di Geova della città di Tursun-Zade, nella parte occidentale del Paese, sono stati multati dopo l’irruzione della polizia nel loro appartamento dove erano riunite 40 persone. La sanzione è stata comminata in base al comma 2 dell’articolo 211 del Codice amministrativo che sanziona l’attività che impartisce l’istruzione religiosa senza la preventiva autorizzazione delle autorità e gli incontri religiosi tenuti in luoghi non autorizzati. Il 3 maggio – riporta la stessa fonte il giorno 23 – i due testimoni di Geova hanno presentato ricorso contro la decisione, appellandosi alla Corte Suprema.

Anatoli Melnik, membro del Consiglio direttivo dei testimoni di Geova del Kazakistan, che supervisiona tutti i Paesi dell’Asia Centrale, ha dichiarato – ripreso da «Forum 18 News Service» del 20 novembre – che, a seguito di tale episodio, i testimoni di Geova di Tursun-Zade non hanno più ricevuto pressioni. «In Tagikistan il problema della registrazione – ha aggiunto Melnik – non è così acuto come in Uzbekistan e in Turkmenistan. Generalmente le autorità non creano problemi alle comunità religiose non registrate e quando questi eccessi si verificano, sono da attribuire non all’applicazione di direttive statali, ma ad azioni arbitrarie di funzionari locali».

## Musulmani

Le autorità esercitano controlli ancora più stretti sui gruppi islamici, in particolare quelli non registrati. La sorveglianza è stata intensificata a seguito del discorso, nel luglio 2002, del Presidente della Repubblica, Imomali Rakhmonov, il quale aveva dichiarato che tre



---

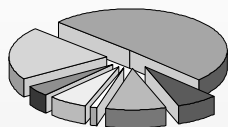
uomini del distretto di Isfara, nel nord del Paese, erano tra i talebani incarcerati nella base statunitense di Guantanamo. A seguito di tale dichiarazione, 50 moschee non registrate sono state chiuse nel nord del Paese, 33 delle quali si trovano proprio nel distretto di Isfara. I funzionari statali – informa «Forum 18 News Service» del 31 luglio – hanno giustificato la decisione spiegando che nell'area c'erano troppe moschee, molte delle quali non adeguatamente registrate. Le autorità hanno inoltre rimosso un quinto degli *imam* del distretto, accusati di svolgere attività politica utilizzando le organizzazioni religiose con un comportamento vietato dalla legge sui partiti politici.

A Dushanbe – informa «Forum 18 News Service» del 2 settembre – le autorità cittadine hanno chiesto ai leader delle moschee non registrate di non usare gli altoparlanti per chiamare i fedeli alla preghiera.



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Religioni tradizionali cinesi 50,7%
■	Buddisti 20,9%
■	Taoisti 10,2%
■	Nuove religioni 6,8%
■	Cristiani 6,3%
■	Agnostici 4,4%
■	Altri 0,7%

## Cristiani

*Professing christians*

1.410.310

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

310.000

## SUPERFICIE

*Area*

36.179 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

22.457.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Nel 2003 non sono stati registrati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti la libertà religiosa sancita dall'articolo 13 della Costituzione.

Il 29 gennaio l'Alta Corte ha disposto la liberazione, dopo sei anni di carcere, di Sung Chi-li, leader dell'omonimo movimento religioso, che era stato accusato di aver ingannato la buona fede dei cittadini e carpito loro ingenti donazioni affermando di avere poteri soprannaturali e di poter parlare con Dio e, quindi, di poter aiutare la povera gente. Secondo la Corte quelle di Sung Chi-li devono essere considerate soltanto attività religiose e quindi esse risultano protette dalla Costituzione. «Non sta alla Corte giudicare se Sung Chi-li abbia o meno poteri soprannaturali», ha dichiarato il giudice Lee Chun-di commentando il verdetto.

Le organizzazioni religiose proseguono la loro lotta contro la dilagante corruzione. «Lottare contro il degrado morale è molto più difficile che combattere un invasore straniero», ha dichiarato il 5 ottobre il vescovo della diocesi di Kaohsiung, il cardinale Shan Kuo-hsi.

# THAILANDIA



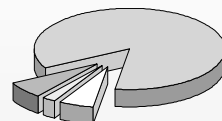
La libertà religiosa è garantita dalla legge e la sua pratica rispettata, nonostante il buddismo theravada sia di fatto la religione di Stato. Numerosi progressi si sono registrati nell'integrazione tra maggioranza buddista e minoranza musulmana, anche grazie alla nomina nel 2002 del musulmano Wan Nor Muhamad Matha – il secondo caso nella storia del Paese – alla carica di Primo ministro.

Tutti possono praticare la religione prescelta che deve essere indicata anche sulla carta d'identità. Un nuovo gruppo religioso non può registrarsi senza essere stato prima accettato da una delle sette confessioni ufficialmente ammesse dal ministero per gli Affari religiosi. La tolleranza religiosa – che trova conferma nel dialogo inter-religioso in cui la Thailandia si è sempre distinta anche ospitando numerose conferenze internazionali sul tema e avviando alcuni programmi interni – fa sì che anche se il Governo ufficialmente limita il numero di missionari stranieri che possono lavorare nel Paese, molti di essi – se non registrati – possono vivere e lavorare liberamente.

Si registra un particolare attivismo della Chiesa evangelica che ha trovato terreno fertile tra le antiche tribù Akha, residenti nelle aree montuose della Thailandia settentrionale. Gli akha sono tradizionalmente seguaci dell'animismo e dei 20 rituali religiosi, tra cui anche il sacrificio di animali, che da secoli scandiscono le fasi dell'anno. Dopo l'arrivo degli evangelici nella provincia di Chiang Rai, gli sciamani locali – considerate le decine di conversioni – sentono messa a rischio la loro ultracentenaria cultura tribale e hanno chiesto al Governo un intervento per limitare le conversioni e quindi preservare le loro radici.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Buddisti 85,3%
■	Musulmani 6,8%
■	Cristiani 2,2%
■	Altri 5,7%

## Cristiani

*Professing christians*

1.361.788

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

292.000

## SUPERFICIE

*Area*

513.115 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

61.825.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

112.614

## SFOLLATI

*Internally displaced*

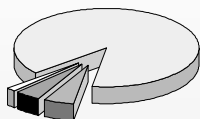
- - -

THAILANDIA



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



□	Cristiani 92,2%
■	Musulmani 3,2%
■	Religioni tradizionali 3%
□	Altri 1,6%

### Cristiani

*Professing christians*

815.959

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

767.000

## SUPERFICIE

*Area*

14.874 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

949.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

1

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Da quando il Paese nel maggio 2002 è diventato indipendente dall'Indonesia, la situazione della libertà religiosa è notevolmente migliorata. La Costituzione – ratificata nel marzo 2002 ed entrata in vigore due mesi dopo – garantisce la libertà religiosa e dispone che nessuno può essere perseguitato o discriminato per le proprie convinzioni religiose. Durante la stesura del testo da più parti si è manifestato il desiderio di dichiarare il cattolicesimo religione ufficiale, ma si è optato per una separazione tra Stato e Chiesa. Tuttavia la maggior parte delle festività pubbliche – Venerdì Santo, Assunzione, Tutti i Santi, Immacolata Concezione, Natale – sono solennità cattoliche.

È stato abolito l'obbligo di indicare nella carta d'identità l'appartenenza a una delle cinque religioni ufficialmente riconosciute dall'Indonesia. Il 30 aprile il Parlamento ha approvato una legge sull'asilo e sull'immigrazione che contiene due articoli sulla religione. Il primo richiede alle associazioni religiose di registrarsi presso il ministero dell'Interno se tutti o la maggior parte dei suoi membri sono stranieri. Il secondo dispone che «gli stranieri non possono fornire assistenza religiosa alle forze di difesa e di sicurezza, se non in casi di assoluta necessità e urgenza».

L'influenza della Chiesa cattolica nel Paese è molto forte, ma c'è un approccio tollerante verso le comunità protestanti e verso i musulmani, nonostante la loro passata collusione con le forze militari indonesiane occupanti. Qualche sporadico episodio di discriminazione verso le minoranze si è verificato, ma la situazione nel Paese è incoraggiante.

## TURKMENISTAN



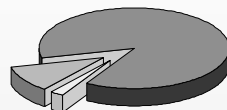
Non aumenta il rispetto della libertà religiosa in un Paese in cui vige uno dei più duri sistemi di controllo e repressione della vita religiosa esistenti nelle Repubbliche dell'ex-Unione Sovietica. Governato dall'autoritario Presidente a vita, Saparmurad Niyazov – che ama definirsi «Padre dei turkmeni» – il Paese soffre di una quasi totale assenza di libertà politica, sociale e religiosa. Il controllo statale su tutte le attività della vita dei cittadini è diventato ancora più stretto dopo il fallito attentato al Presidente, avvenuto nel novembre 2002. La situazione – già da tempo drammatica e comunque in aperto contrasto con tutti gli accordi in materia di diritti umani sottoscritti dal Paese – è divenuta ancora più grave con l'entrata in vigore, il 10 novembre 2003, di una nuova legge sulla religione e sulle comunità religiose, perfino più autoritaria della già fortemente repressiva legge del 1991.

Già prima dell'approvazione della nuova normativa il clima era molto difficile. In un'analisi di Felix Corley sulla situazione del Paese – pubblicata su «Forum 18 News Service» il 2 ottobre – viene evidenziata «la totale mancanza di libertà nella pratica di ogni religione, eccezion fatta per l'islam sunnita e per la cristianità ortodossa russa, praticabili, comunque, solo in un numero ben definito di luoghi di culto». Tutte le altre comunità – i battisti, i pentecostali, gli avventisti, i luterani, gli altri gruppi protestanti, così come i cattolici di rito armeno, i musulmani shia, gli ebrei, i baha'i, i testimoni di Geova e gli hare krishna – sono di fatto bandite e le loro attività punibili in base al Codice amministrativo e, in taluni casi, anche in base al Codice penale. Molto frequenti sono le interruzioni degli incontri religiosi da parte delle autorità, la confisca e, in alcuni casi, la distruzione dei luoghi di culto e del materiale religioso in essi rinvenuto; non mancano minacce, violenze, detenzione o applicazione di sanzioni amministrative ai danni dei fedeli e il loro allontanamento dal posto di lavoro a causa delle convinzioni religiose. Il dipartimento per le Organizzazioni sociali e i gruppi religiosi – che rappresenta la sesta branca della polizia segreta – ha sempre mantenuto un forte controllo su tutta l'attività religiosa svolta nel Paese, anche attraverso il reclutamento di spie all'interno delle varie comunità.

Il Gengeshi (il consiglio turkmeno per gli Affari religiosi) presieduto da Yagshimurat Atamuradov, è responsabile di tutte le questioni religiose; in particolare, si occupa della scelta, su consiglio e approvazione del presidente Niyazov, del clero che dirigerà le comunità musulmane sunnite e quelle ortodosse.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Musulmani	87,2%
Agnostici	10,4%
Cristiani	2,3%
Altri	0,1%

### Cristiani

*Professing christians*

101.648

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

1.000

### SUPERFICIE

*Area*

488.100 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

5.263.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

13.693

### SFOLLATI

*Internally displaced*

dato non disponibile

---

Nelle scuole pubbliche è obbligatorio, fin dal primo anno, lo studio del Ruhnama (Libro dell'Anima) – un testo scritto dal presidente Niyazov e da lui e dai suoi funzionari paragonato al Corano o alla Bibbia – e la recita dell'atto di fedeltà al Presidente e al Paese. Nonostante molti genitori considerino tali pratiche blasfeme, non possono fare nulla per sottrarre i loro figli a tali obblighi. Molti genitori - informa «Forum 18 News Service» del 2 ottobre – hanno avviato l'istruzione a casa dei propri figli.

La possibilità di contatti con Paesi stranieri è ridotta al minimo. I fedeli che vogliono ricevere informazioni dai loro confratelli all'estero si trovano di fronte a difficoltà spesso insormontabili. Peraltro, non solo la maggior parte dei siti internet religiosi internazionali non sono accessibili, ma lo stesso accesso a internet – consentito solo tramite providers statali – è soggetto a strettissimi controlli: uno speciale programma di ricerca individua nelle e-mail alcune parole chiave che potrebbero essere usate per inviare «messaggi non veritieri» e impedisce ai «messaggi sospetti» di arrivare al destinatario.

La letteratura religiosa non può essere pubblicata. Moschee e chiese russo-ortodosse hanno spesso piccoli chioschi in cui distribuiscono una limitata quantità di materiale religioso.

### **LA NUOVA LEGGE SULLA RELIGIONE E L'EMENDAZIONE AL CODICE PENALE**

Il 21 ottobre il presidente Saparmurat Niyazov ha promulgato la nuova legge sulla libertà di coscienza che, entrata in vigore il 10 novembre, rende formalmente illegale ogni attività religiosa non registrata. Contemporaneamente all'entrata in vigore della nuova normativa è stato emendato il Codice penale, disponendo che l'attività religiosa non registrata – fino ad allora punibile solo con sanzioni amministrative – sia perseguibile anche penalmente. Con l'approvazione di questa legge – che viola tutti gli accordi internazionali in materia di diritti umani – il Paese entra di diritto, con Uzbekistan e Bielorussia, nel “club” dei Paesi facenti parte dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) che prevedono ancora la messa al bando dell'attività religiosa non registrata.

#### **Disposizioni normative**

L'articolo 11 stabilisce che «l'attività delle organizzazioni non registrate è bandita. Un individuo che conduce attività nel nome di un'organizzazione religiosa non registrata, se ne assume la responsabilità in conformità con quanto previsto dalle leggi del Turkmenistan». Felix Corley – ripreso da «Radio Free Europe-Radio Liberty» del 14 novembre – pur riconoscendo che di fatto le autorità avevano, negli ultimi anni, sempre trattato l'attività di gruppi religiosi non registrati come illegale, ha tuttavia evidenziato che la formalizzazione in legge di questo atteggiamento avrà un impatto molto forte sui gruppi religiosi minoritari presenti nel Paese. «Dal momento che, di fatto, il Governo permetterà solo alle comunità musulmane sunnite e alla Chiesa ortodossa russa di registrarsi – ha dichiarato Corley – ogni altra comunità religiosa

---

sarà colpita da questo articolo della legge che è il punto più importante: tutte le procedure che saranno previste per la registrazione non hanno, infatti, alcuna importanza per la maggioranza delle comunità religiose che comunque non riusciranno mai a ottenere la registrazione». Come la precedente, la nuova legge stabilisce – affinché un gruppo religioso possa richiedere la registrazione – il requisito di almeno 500 membri adulti residenti nel Paese, una condizione quasi impossibile da soddisfare per la maggior parte dei gruppi religiosi. La registrazione – aggiunge l'articolo 14 della nuova legge – potrà essere cancellata dal ministero della Giustizia o anche da un tribunale, in caso di «gravi o ripetute violazioni dei disposti della Costituzione del Turkmenistan, della presente legge o di altre leggi». Tra le motivazioni che possono portare alla liquidazione di un'organizzazione religiosa da parte di un tribunale, rientra anche «l'interferenza nelle relazioni familiari, con pericolo di rottura delle stesse» e «la violazione della sicurezza e delle norme sociali».

L'educazione religiosa è fortemente ristretta dalla nuova legge che, all'articolo 6, dispone «il divieto dell'insegnamento privato di credenze religiose». Solo i musulmani sunniti e la Chiesa ortodossa russa potranno insegnare religione, ma i docenti dovranno avere un'educazione teologica superiore e dovranno essere approvati dal Gengeshi. Quest'ultimo – prevede l'articolo 9 – in accordo con il Consiglio dei ministri, sarà responsabile della creazione delle istituzioni superiori per la formazione del clero e dell'altro «personale necessario», istituzioni che dovranno essere comunque approvate dal ministero della Giustizia.

Tra le altre restrizioni, all'articolo 19 la nuova legge dispone che «nessuno, eccezion fatta per il clero delle organizzazioni religiose, possa indossare paramenti liturgici in luoghi pubblici»; l'articolo 20 prevede che tutta la letteratura religiosa importata dalle organizzazioni registrate debba essere preventivamente approvata dal Gengeshi e l'art. 15 stabilisce che le organizzazioni religiose registrate – che ricevono denaro o altro tipo di sostegno dall'estero – debbano notificarlo al ministero della Giustizia.

Contemporaneamente all'entrata in vigore della nuova legge, è stato modificato anche il Codice penale, con l'introduzione del nuovo art. 223 che al comma 2 punisce «le violazioni della legge sulle organizzazioni religiose [...] o con una multa pari da 10 a 30 volte il salario medio mensile o con una condanna fino a un anno di lavoro correttivo o con la privazione della libertà fino a sei mesi e con la confisca di tutto ciò che è stato ricevuto illegalmente». Le sanzioni penali sono applicabili a chi guida comunità religiose non registrate e a chi insegna religione nelle stesse.

### **Commenti e reazioni**

Come prevedibile la nuova legge ha suscitato interrogativi e critiche da parte di organizzazioni internazionali e di associazioni per la difesa dei diritti umani.

Secondo un commento pubblicato da Felix Corley su «Forum 18 News Service» dell'11 novembre, non è chiaro il motivo per cui le autorità hanno deciso di rafforzare i controlli sull'attività religiosa, visto che già da tempo si stavano muovendo per eliminare tutte le

religioni minoritarie. Il Turkmenistan, infatti, ancor prima che la nuova legge entrasse in vigore, manteneva uno strettissimo controllo sulle attività religiose: molti membri di gruppi religiosi minoritari erano stati multati, incarcerati, picchiati, minacciati, deportati, licenziati dal lavoro e tutto ciò, nella maggior parte dei casi, per essere stati trovati riuniti per pregare e celebrare le funzioni religiose. «Probabilmente – osserva Corley – la ragione principale di questo ulteriore inasprimento, risiede nel fatto che le comunità religiose non registrate hanno continuato a celebrare le loro funzioni, incontrandosi in segreto. Il Governo, al corrente di ciò, ha deciso di fare un altro passo per distruggere completamente questi gruppi religiosi e consentire di esistere soltanto alle uniche due religioni ufficiali, vale a dire una denominazione musulmana e una denominazione cristiana». Il 22 ottobre, in un'intervista televisiva, il ministro della Giustizia, Taganmyrat Gochyev, ha però dichiarato che questi maggiori controlli si erano resi necessari per motivi di sicurezza nazionale. Secondo Aaron Rhodes, direttore della Federazione internazionale di Helsinki per i diritti umani – ripreso da «Radio Free Europe-Radio Liberty» del 14 novembre – le autorità si starebbero nascondendo dietro la lotta al terrorismo per acquisire quanto più controllo possibile sulla popolazione, giustificando il tutto con motivazioni di sicurezza nazionale. Anche Erika Dailey, direttrice di Open Society Institutes Turkmenistan Project, concorda con tale punto di vista, notando come «la nuova legge sulla religione e sulle organizzazioni religiose in Turkmenistan sia stata promulgata contemporaneamente all'emanazione di una legge parallela sulle Organizzazioni non governative. Lo spirito presente in entrambe le normative è molto simile e rappresenta la volontà di garantire la supervisione amministrativa, con al vertice il Presidente stesso, su tutte le attività non governative, siano esse di natura religiosa o civica». «Forum 18 News Service» del 4 dicembre riporta altre reazioni all'approvazione della nuova legge. Il Consiglio delle Chiese cristiane evangeliche – in un comunicato diramato a Mosca il 14 novembre – ha fortemente criticato la nuova legge e i nuovi articoli del Codice penale che sono in aperto contrasto con l'Accordo internazionale per i diritti civili e politici sottoscritto dal Turkmenistan. In attesa che la nuova legge sia adottata, tutte le congregazioni battiste presenti nel Paese hanno osservato tre giorni di preghiera e digiuno. Anche la Commissione di Helsinki in Turkmenistan ha criticato la nuova legge giudicandola «espressione di un atteggiamento irrigidito del regime di Niyazov nei confronti della libertà religiosa e dei diritti umani». Il 24 novembre, la Commissione per i diritti umani dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione che chiede al Turkmenistan di porre fine «alle gravi e continue violazioni dei diritti umani». Il 2 dicembre il Segretario di Stato statunitense, Colin Powell, presente a Maastricht per un incontro dell'Organizzazione per la Cooperazione e la Sicurezza in Europa (Osce), ha dichiarato: «La persecuzione del Turkmenistan contro gli oppositori politici e le minoranze religiose viola i dettami e lo spirito dell'Atto di Helsinki».

Anche la Commissione statunitense per la libertà religiosa nel mondo – in un comunicato stampa del 12 dicembre – ha espresso profonda preoccupazione per l'emanazione di una legge tanto repressiva: «L'approvazione di questa nuova legge – ha dichiarato Michael K. Young,



---

presidente della Commissione – segna un deterioramento nella già disastrosa situazione della libertà religiosa in Turkmenistan, rendendo così necessario riaffermare la raccomandazione della Commissione affinché il Paese sia, con ancora più forza, classificato tra i “Paesi che destano particolare preoccupazione”, in base all’Atto Internazionale sulla Libertà religiosa del 1998. L’emanazione di nuove disposizioni che proibiscono la pratica religiosa mostra che il presidente Niyazov non ha alcuna intenzione di allentare le sue politiche repressive e tanto meno di ottemperare agli obblighi internazionali sottoscritti dal Turkmenistan, di rispettare il diritto alla libertà di religione e di credo. L’approvazione di questa legge è quindi una chiara indicazione del continuo e flagrante disprezzo del Governo per gli impegni assunti in materia di diritti umani».

Joseph K. Grieboski, presidente dell’Istituto on religion and public policy – in un comunicato pubblicato l’11 novembre sul sito dell’Associazione – ha dichiarato che «l’approvazione di tale legge comporta l’utilizzo di strumenti pseudo-democratici per eliminare i diritti fondamentali che dovrebbero essere garantiti dallo Stato. Il Governo del Turkmenistan ha violato gli impegni verso gli accordi internazionali sottoscritti, scavalcando le norme internazionali e ignorando i diritti fondamentali dei cittadini».

Nel corso di un’intervista televisiva, Murad Karryev, vice-presidente del Gengeshi, ha cercato di rassicurare i telespettatori sulla nuova legge, affermando che «ci sarà completa libertà di credo per tutte le sette e le confessioni, purché esse siano ufficialmente registrate. Non interverremo nelle attività di alcun gruppo religioso se questo avrà ottenuto la registrazione da parte del ministero della Giustizia». Una magra consolazione, considerati i difficili requisiti necessari per richiedere il riconoscimento statale. «Sfortunatamente – ha continuato Karryev – ci sono persone che abusano della religione. Alcuni, dopo aver ricevuto un’educazione in Paesi stranieri, cercano di diffondere le loro idee qui, nella nostra società. Noi, membri del Consiglio, non consentiremo alcuna attività religiosa straniera».

### **Effetti**

Non è ancora possibile valutare con esattezza quali saranno, nei fatti, gli effetti e le conseguenze della nuova legge. Per quanto riguarda la registrazione – informa «Forum 18 News Service» del 20 gennaio 2004 – a quella data non è stato ancora reso noto il regolamento che disciplina le procedure per ottenere il riconoscimento da parte dello Stato, regolamento che era stato approvato dal Presidente ai primi di gennaio 2004. Persino il vice-Presidente del consiglio per gli Affari religiosi, Murad Karriyev, ha dichiarato di non essere a conoscenza «dei dettagli del decreto né del costo della registrazione. Il fatto è – ha proseguito Karriyev – che il decreto è stato predisposto dal ministero della Giustizia e i documenti non sono arrivati fino a noi. La sola cosa che posso affermare con certezza è che il regolamento sarà coerente con la nuova legge sulla religione da poco approvata».

Secondo notizie riportate dai media locali, il nuovo decreto «Sulla registrazione delle organizzazioni religiose» è stato emanato per amplificare gli effetti della nuova legge sulla religione.

Esso confermerà le regole per la registrazione delle organizzazioni religiose e stabilirà i nuovi costi di registrazione. Da notizie raccolte in via ufficiosa da «Forum 18 News Service», la quota da pagare per richiedere il riconoscimento sarà equivalente a circa 10 volte il salario medio, quindi una somma più che triplicata rispetto a quella precedentemente prevista.

Anche sulle pene previste per l'attività religiosa illegale, è prematuro fare un bilancio. Intervistata da «Forum 18 News Service» del 9 dicembre, Marie-Jose van Rie, funzionario della sede di Ashgabad dell'Osce, ha commentato: «Il fatto è che i raid della polizia sulle comunità religiose non registrate ci sono sempre stati, anche prima che la nuova legge venisse approvata. Penso però – ha aggiunto – che in futuro, quando la nuova legge diverrà effettiva, la situazione dei gruppi religiosi minoritari diventerà perfino peggiore di adesso».

### **LA PERSECUZIONE RELIGIOSA**

Il fallito attentato al presidente Niyazov, che ha avuto luogo il 25 novembre 2002, ha fortemente peggiorato la situazione della libertà religiosa per i gruppi minoritari e ha rappresentato uno stimolo a mettere in atto politiche repressive e persecutorie verso oppositori politici e membri di gruppi religiosi minoritari. Di tale politica sono state vittime anche gli unici due gruppi religiosi riconosciuti dallo Stato – l'ortodossia russa e l'islam sunnita – su cui il Governo ha cercato di estendere il controllo per isolarli da possibili influenze esterne.

### **L'interferenza dello Stato nelle attività religiose**

È più apparente che reale il margine di libertà di cui godono l'ortodossia russa e l'islam sunnita, essendo molto forte l'interferenza dello Stato sulle loro normali attività religiose. I leader delle comunità, sulle cui nomine il Governo gioca un ruolo fondamentale, devono rispondere ciecamente – osserva «Forum 18 News Service» del 17 marzo – agli ordini del presidente Niyazov. Peraltro, gli stessi leader fanno parte dell'apparato statale, infatti il mufti del Turkmenistan e il capo della Chiesa ortodossa russa nel Paese sono anche vice-presidenti della commissione per gli Affari religiosi (Gengeshi) che risponde direttamente al Presidente. Il forte controllo esercitato dal Governo sui due gruppi religiosi riconosciuti, si estrinseca anche nel tentativo di impedire loro possibili contatti con l'estero: in questa linea si inserisce il divieto legislativo che non consente l'abbonamento a giornali russi – anche se di natura religiosa – e impedisce quindi ai preti ortodossi di ricevere il giornale ufficiale del Patriarcato di Mosca. Inoltre dal mese di luglio – riferisce il Rapporto del dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa – il Governo ha proibito l'importazione nel Paese di qualsiasi giornale, quotidiano o periodico, di lingua russa, adducendo come motivazione gli alti costi di trasporto aereo. Neppure la televisione può essere utilizzata come mezzo per ricevere informazioni religiose dalla Russia, essendo vietata la trasmissione di programmi russi via cavo; «ORT» – l'unico canale russo che viene trasmesso – è visibile solo per alcune ore al giorno ed è comunque soggetto a una stretta censura.

Tali iniziative, come prevedibile, contribuiscono al progressivo isolamento dei fedeli ortodossi dal Patriarcato di Mosca e dai suoi dettami religiosi. Alla limitazione degli scambi con la Russia

---

contribuirà, con molta probabilità, anche il decreto «Sulla risoluzione delle questioni legate al possesso della doppia cittadinanza tra Turkmenistan e Federazione Russa», varato il 22 aprile e nel quale è previsto che tutte le persone con la doppia cittadinanza, russa e turkmena, entro due mesi dall'entrata in vigore del nuovo disposto normativo, dovranno scegliere quale delle due mantenere, comunicando entro il 22 giugno la decisione al ministero degli Affari interni. Chiunque non lo facesse entro i tempi stabiliti, verrebbe considerato cittadino turkmeno. I rappresentanti della Chiesa ortodossa hanno dichiarato – come riporta «Forum 18 News Service» del 28 maggio – che tale provvedimento non avrebbe alterato il funzionamento della comunità, «sebbene – ha evidenziato padre Ioan Kopach, parroco della cattedrale di San Aleksandr Nevsky di Ashgabad – i membri della Chiesa ortodossa sono per la maggior parte persone di etnia russa». Ma, a coloro che sceglieranno di mantenere la nazionalità turkmena, il passaporto russo non sarà più riconosciuto per cui per ogni viaggio in Russia sarà necessario ottenere un visto di uscita dal Turkmenistan e un visto di entrata in Russia. «Ciò – commenta Vyacheslav Mamedov, membro della comunità russo-ortodossa di Turkmenbashi – renderà più difficile l'integrazione con la cultura russo-ortodossa e i pellegrinaggi nei luoghi storici di tale religione».

Il forte controllo esercitato anche sui due gruppi religiosi formalmente riconosciuti, viene ben descritto da Felix Corley in un'analisi sulla situazione turkmena pubblicata da «Forum 18 News Service» il 2 ottobre. La Chiesa ortodossa – che formalmente è sotto il controllo della diocesi della capitale uzbeka Tashkent, retta dal Metropolita Vladimir – è di fatto sotto il diretto controllo di padre Andrei Sapunov, figura vista con sospetto da molti membri della Chiesa ortodossa e di altre fedi cristiane. Sapunov non è “membro anziano” della Chiesa ortodossa: «Egli – spiega Nikolai Mitrokhin, un analista, esperto della situazione turkmena – è solo un prete ordinario la cui influenza è basata unicamente sui suoi rapporti personali con il presidente Niyazov». I suoi rapporti con la diocesi di Tashkent non sono ottimi e sembra che voglia farsi promotore della creazione di una giurisdizione ortodossa autocefala. Secondo quanto riferito da «Forum 18 News Service», esistono anche prove che egli trasmetta alla polizia segreta le informazioni ricevute in confessionale. Padre Sapunov è anche un influente membro del Gengeshi, con particolari responsabilità per quanto riguarda le questioni cristiane in genere, incarico che gli conferisce un ufficiale potere di veto sugli affari relativi alle altre denominazioni cristiane.

Anche l'islam sunnita è soggetto a controlli e interferenze statali molto stringenti. Ad esempio spetta allo Stato decidere il numero massimo dei fedeli musulmani che ogni anno potranno recarsi in pellegrinaggio alla Mecca; quest'anno l'autorizzazione è stata concessa – riferisce il Rapporto del dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa – soltanto a 187 persone, sebbene la quota massima di pellegrini attribuita al Turkmenistan fosse di 4.600 pellegrini. La stessa fonte evidenzia come sia ormai una prassi governativa consolidata sostituire gli *imam* islamici con persone ritenute meno indipendenti nell'interpretazione dei dettami religiosi, in un tentativo di facilitare al Governo il controllo delle moschee.

Il 7 gennaio – informa l’analisi sulla situazione turkmena pubblicata da «Forum 18 News Service» – il presidente Niyazov ha espulso il gran muftì, Nasrullah ibn Ibadullah, di etnia uzbeka, che aveva retto la comunità islamica turkmena per 10 anni, sostituendolo con il 35enne Kakageldy Vepaev, notoriamente più malleabile. Vepaev, nominato anche vice- presidente del Gengeshi, ha preso parte a molte incursioni ai danni di comunità protestanti e Hare Krishna che hanno avuto luogo ad Ashgabad nella prima parte dell’anno. Sul suo esempio, molti mullah, a livello locale, hanno preso parte a simili raid contro i gruppi religiosi presenti sul proprio territorio, minacciando i fedeli e chiedendo loro di rinunciare alla propria fede. Gli imam sono obbligati a pronunciare ogni giorno, al temine della preghiera, l’atto di fedeltà al Presidente e al Paese; nelle moschee, vicino alle copie del Corano, devono esserci altrettante copie del Ruhnama (Libro dell’Anima) contenente alcune riflessioni spirituali del presidente Niyazov. «Forum 18 News Service» del 19 novembre informa che la polizia segreta ha disposto la chiusura di una moschea che aveva rifiutato di porlo accanto al Corano, nel corso della preghiera del venerdì. I problemi hanno avuto inizio quando, durante la preghiera, una troupe televisiva è entrata nella moschea per realizzare un servizio speciale su quanto in essa venisse supportato «l’attuale sistema politico e le opinioni del Presidente». I giornalisti hanno spiegato che l’unica cosa che dovevano fare era riprendere la preghiera del venerdì in cui i fedeli pregassero utilizzando i due libri, il Corano e il Ruhnama. I leader della moschea si sono opposti a tali riprese, asserendo che ciò sarebbe stato contrario ai dettami della religione islamica che non prevede l’uso di altro materiale nel corso della preghiera. Qualche giorno dopo l’episodio, uno dei leader della moschea è stato interrogato per tre giorni dalla polizia segreta. Di fronte al suo rifiuto a collaborare, la polizia gli ha interdetto l’ingresso nella moschea e l’accettazione di qualsiasi ruolo in ogni altra. Quindi le forze dell’ordine hanno posto i sigilli alla moschea in questione.

### **Altri gruppi religiosi**

Anche prima dell’entrata in vigore della nuova legge si sono registrati frequenti raid nelle abitazioni in cui gruppi religiosi erano riuniti per pregare o celebrare funzioni religiose, nonostante la legge costituzionale n. 27 – promulgata nel maggio 2000 dallo stesso presidente Niyazov – vieti le perquisizioni in abitazioni private, considerate «simbolo della santità del nucleo domestico, della proprietà, dell’autorità familiare, dell’onore umano, della dignità e dell’orgoglio». Le uniche circostanze in cui tali perquisizioni possono essere lecite sono quelle in cui si ritiene che in un’abitazione possano esserci armi, munizioni, ordigni esplosivi o significative quantità di droga.

### **Battisti**

La prima comunità ad aver subito le conseguenze della nuova legge è quella battista di Balkanabad: nel corso di un raid avvenuto il 30 novembre, 12 membri del gruppo religioso, scoperti mentre celebravano la liturgia domenicale, sono stati portati in commissariato ed è stata successivamente comminata loro una multa di 75 euro – pari a oltre una mensilità del

---

salario medio – per aver violato le disposizioni della nuova legge sulla religione. Nel riportare la notizia «Forum 18 News Service» del 9 gennaio 2004 aggiunge che le autorità hanno messo in guardia la comunità battista: «Nel caso di una seconda violazione l'ammontare della multa sarebbe molto più elevato e, nel caso di una terza, verrebbero applicate le pene previste dal Codice penale». La comunità battista di Balkanabad era già stata oggetto di numerosi raid e di applicazione di conseguenti sanzioni da parte delle autorità locali, ancor prima che la nuova legge entrasse in vigore e che bandisse le attività di gruppi religiosi non registrati. Informa «Forum 18 News Service» del primo settembre che il 24 agosto la polizia ha fatto irruzione in un appartamento in cui si stava tenendo un incontro della comunità battista; dopo aver condotto tutti i partecipanti alla locale caserma e dopo averli interrogati, la polizia ha vietato loro di incontrarsi nuovamente per celebrare funzioni liturgiche, minacciandoli di multarli ogni volta che si fossero riuniti. Già in luglio e agosto i membri del gruppo battista erano stati multati due volte.

Questo tipo di intervento arbitrario della polizia è stato frequentemente esercitato verso le comunità battiste. Il 16 marzo – riferisce «Forum 18 News Service» del giorno 21 – la comunità battista aveva subito un altro raid da parte delle autorità locali guidate da Kadyr Meredov, responsabile della sezione locale della polizia segreta addetta al controllo dei gruppi religiosi. La polizia – dopo aver redatto un verbale in cui certificava che l'incontro che aveva avuto luogo era illegale e in cui indicava i nomi, gli indirizzi e i luoghi di lavoro di tutti i partecipanti, bambini inclusi – ha intimato ai partecipanti di interrompere gli incontri, altrimenti un ufficiale di polizia avrebbe partecipato a ogni riunione. Qualche giorno dopo il raid – informa «Forum 18 News Service» dell'11 aprile – i bambini che erano presenti all'incontro erano stati allontanati dalle loro classi per essere interrogati dalla polizia sulla «vita nella loro comunità, sull'educazione che ricevevano in famiglia e su quante copie della Bibbia e di altra letteratura religiosa ci fosse in casa». Le forze dell'ordine hanno inoltre intimato loro di non frequentare gli incontri della comunità, minacciando alcuni di essi con la reclusione. Ancora nel mese di aprile – informa il Rapporto del dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa – la polizia ha interrotto l'incontro di un gruppo cristiano non registrato di Ashgabad, trattenendo per alcune ore sia gli adulti che i bambini presenti. La maggior parte di essi sono stati rilasciati dopo alcune ore, mentre alcuni sono stati ulteriormente trattenuti e rilasciati dopo l'applicazione di una sanzione amministrativa. Le autorità hanno sequestrato le Bibbie in quanto ritenute non conformi a quelle ortodosse.

Il battista Geldy Khudaikuliev è stato tenuto agli arresti per sei giorni nel quartier generale della polizia segreta di Ashgabad dove si era recato per ritirare, presso un ufficio della Western Union, del denaro inviatogli dall'estero. Khudaikuliev era a capo di una comunità battista nella città di Geok-Tepe, 50 km a ovest della capitale. Fino alla sua liberazione – avvenuta il 20 dicembre e di cui dà notizia «Forum 18 News Service» del giorno 22 – la famiglia non era riuscita ad avere alcuna notizia su di lui e, venuta a conoscenza della situazione, le era stato impedito di incontrarlo.

## Protestanti

Anche alcune comunità protestanti sono state vittime di atti di repressione da parte delle autorità. Il 31 maggio – informa «Forum 18 News Service» del 3 giugno – le autorità hanno fatto irruzione in un appartamento di Abadan in cui si trovavano riuniti alcuni membri di un locale gruppo protestante. Le forze di polizia, dopo averli condotti in caserma e interrogati per ore, hanno intimato loro di non incontrarsi più. Tutti sono stati rilasciati entro qualche ora tranne Nuri Berdiev, il padrone di casa, che è stato trattenuto ancora e minacciato di sequestro dell'appartamento. Dopo quattro giorni – informa «Forum 18 News Service» del 6 giugno – essi sono stati riconvocati in questura dove sono state loro comminate sanzioni amministrative pari a 40 euro. Nel corso del raid sono stati sequestrati più di 15 libri cristiani, tra cui alcune Bibbie. Batyr, un funzionario del Knb, ha dichiarato che l'ordine di sequestrare le Bibbie era stato dato dal già citato padre Andrei Sapunov, il quale aveva affermato: «Se sulla Bibbia non c'è la croce ortodossa, allora è falsa». A seguito di tale episodio Zakirov, una delle vittime del raid, aveva inviato alcune lettere, tra cui una al presidente Niyazov e una all'ufficio Osce di Ashgabat, cercando di sensibilizzare le autorità sulla necessità di emendare la legge sulla religione in modo tale da garantire la libertà di coscienza. Guzelya Syraeva, un altro membro del gruppo, ha rischiato a seguito di tale episodio di perdere il proprio lavoro di insegnante di asilo, come riferisce «Forum 18 News Service» del 12 giugno. Alcuni funzionari della procura, infatti, si sono recati da Tazegyul Nurieva, direttrice della scuola, minacciandola che il suo lavoro sarebbe stato in pericolo se non avesse licenziato la Syraeva. Quest'ultima è stata convocata al locale dipartimento dell'Istruzione in cui le autorità hanno cercato di persuaderla a rassegnare dimissioni «volontarie». Contattate da «Forum 18 News Service», le autorità coinvolte hanno negato di aver fatto simili pressioni sulla Syraeva.

Nell'episodio di Abadan c'è una conferma all'ipotesi di collaborazione dei musulmani con le forze dell'ordine ai danni di comunità religiose minoritarie. Qualche ora prima del raid, infatti la moglie di un vicino di casa di Berdiev, un giovane *mullah* musulmano, si era recata da Berdiev, chiedendogli se facesse parte dei testimoni di Geova. Berdiev ha precisato di essere cristiano e poco dopo ha avuto luogo l'incursione. Secondo quanto riferito da «Forum 18 News Service» il 3 giugno, sembra che lo stesso gran muftì del Paese, Kakageldy Vepaev avrebbe in varie occasioni preso parte di persona ad alcune incursioni contro gruppi religiosi minoritari.

## Hare Khrisna

Anche la comunità Hare Khrisna è rimasta vittima delle intense persecuzioni messe in atto dal Governo contro i gruppi religiosi minoritari.

In soli due giorni – commenta «Forum 18 News Service» del 10 giugno – due comunità hanno subito incursioni da parte delle forze di polizia. Nel primo raid, condotto il 26 maggio in un villaggio vicino a Mari, le autorità si sono limitate a filmare i presenti, ma nel secondo – che ha avuto luogo il 27 maggio nella capitale Ashgabat – tre fedeli sono stati fermati; uno

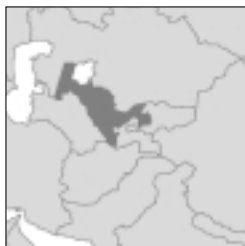
---

di essi, Mishra Bhagavan, è stato brutalmente picchiato dalle forze dell'ordine nel loro tentativo di estorcergli informazioni sugli altri membri del gruppo e gli altri due sono stati multati. Uno è stato minacciato di essere sottoposto a un processo penale se non avesse interrotto la partecipazione a tali funzioni religiose, un altro è stato minacciato di essere deportato. Il gruppo degli incursori, costituito da 15 persone e guidato dal colonnello Byashim Taganov, ha sequestrato tutto il materiale religioso rinvenuto e ha sigillato l'appartamento. Taganov ha negato il suo coinvolgimento nell'azione, ma qualche tempo dopo – riferisce «Forum News Service» dell'8 luglio – ha aperto un'inchiesta per scoprire chi, tra i membri della comunità Hare Krishna, avesse reso noto a «Forum 18 News Service» quanto era avvenuto durante il raid.

### **Testimoni di Geova**

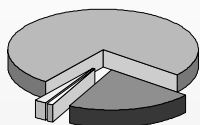
Oguljan Jumanazarova, una donna testimone di Geova che stava scontando una pena di quattro anni nel campo di lavoro di Tashauz, è stata liberata in settembre, informa «Forum 18 News Service» del 10 ottobre. La Jumanazarova era stata condannata nel luglio 2001 con l'accusa di frode, accusa che secondo altri testimoni di Geova era stata motivata dall'appartenenza religiosa della donna e dal suo impegno come avvocato a difesa dei suoi confratelli con problemi legali.

Sei testimoni di Geova – informa «Forum 18 News Service» del 9 febbraio 2004 – sono in carcere: cinque perché condannati a un anno e mezzo di reclusione per aver rifiutato di adempiere il servizio militare per motivi di coscienza, il sesto, il 23enne Kurban Zakirov, perché sta scontando una pena di otto anni. Condannato nel 2000 a un anno di reclusione per aver rifiutato di compiere il servizio militare – e poi trattenuto per altri otto anni con l'accusa di aver assalito una guardia carceraria – è il prigioniero per motivi di coscienza condannato alla pena detentiva più lunga. I suoi confratelli affermano che Zakirov sarebbe confinato in una prigione di massima sicurezza nella città di Turkmenbashi e che le sue condizioni di salute starebbero progressivamente peggiorando.



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



## Cristiani

*Professing christians*

401.143

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

4.000

## SUPERFICIE

*Area*

447.400 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

25.127.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

44.936

## SFOLLATI

*Internally displaced*

3.000

Il timore dell'estremismo islamico ha portato il Governo ad attuare una politica fortemente limitativa della libertà religiosa. Nella loro vita quotidiana le comunità religiose – in particolare quelle musulmane – sono sottoposte a forti controlli da parte delle autorità e al contempo il Governo tenta di frenare la diffusione dei gruppi protestanti, dei testimoni di Geova, degli Hare Krishna e delle altre religioni considerate «non tradizionali». Le comunità ortodosse ed ebrae sono soggette a pressioni minori.

Il lavoro missionario e il proselitismo sono vietati così come l'istruzione religiosa in forma privata secondo una norma spesso utilizzata anche per colpire quei gruppi religiosi non registrati che si incontrano in appartamenti privati. Le limitazioni alla libertà religiosa previste dalla legge sulla libertà di coscienza sono accentuate da alcuni articoli del Codice civile e del Codice penale che puniscono le violazioni alla legge sulle organizzazioni religiose, le violazioni delle procedure stabilite per impartire istruzione religiosa e il mostrare inclinazione a partecipare all'attività di associazioni pubbliche o di organizzazioni religiose illegali. Secondo le autorità, l'obbligatorietà della registrazione si è resa necessaria per controllare il diffondersi di gruppi musulmani estremisti e infatti sono numerose le moschee che non sono riuscite a ottenere la ri-registrazione e che ora funzionano come club, librerie e musei. Tuttavia tale disposizione ha colpito fortemente anche i gruppi religiosi minoritari, la cui registrazione incontra spesso l'opposizione delle autorità locali, in base al principio non scritto che «se sei uzbeko devi essere musulmano e se sei russo devi essere ortodosso».

La letteratura religiosa è sottoposta a censura preventiva. L'articolo 19 della Legge sulla libertà di coscienza stabilisce che «la distribuzione e la vendita di letteratura religiosa pubblicata all'estero può aver luogo solo dopo che gli esperti, nei modi stabiliti dalla legge, ne abbiano analizzato il contenuto». Una lista di pubblicazioni e di altra letteratura religiosa che può essere distribuita nel Paese, è stata predisposta dalla commissione per gli Affari religiosi e il materiale che non è in essa indicato viene confiscato e talvolta bruciato. Negli ultimi anni il divieto di importazione, utilizzo e distribuzione di letteratura cristiana ha causato numerosi arresti e condanne. Il 15 aprile – informa «Forum 18 News Service» del 9 giugno – un tribunale di Tashkent ha disposto che le 211 copie della rivista «Araldo della Verità» confiscate al battista Aleksei Yermolayev, dovessero essere distrutte e, nove giorni dopo la sentenza, le copie sono state bruciate.



---

Le restrizioni sull'importazione di letteratura religiosa sono completate da quelle riguardanti molti siti internet l'accesso ai quali è fortemente controllato. Altri siti – tra cui alcuni islamici stranieri – sono addirittura bloccati come quello di Hizb-ut-tahrir, gestito da musulmani uzbeki in esilio, e [www.centrasia.ru](http://www.centrasia.ru) che riporta frequentemente notizie sulla situazione religiosa nel Paese. Il controllo dell'accesso a internet, considerata la scarsa diffusione di tale strumento nelle abitazioni private, avviene soprattutto attraverso il controllo degli internet-café. In molti di questi locali – informa «Forum 18 News Service» del 16 luglio – è affisso il cartello: «È vietato l'accesso ai siti religiosi e ai siti pornografici». Il compito di vigilare sul rispetto di tali regole da parte dei clienti, spetta ai gestori dei locali – pena il pagamento di una multa di 41 euro e, in alcuni casi, l'arresto – e funzionari della polizia segreta Nss controllano il loro operato recandosi negli internet-café e “navigando” in incognito nei siti vietati per verificare le reazioni dei gestori.

È stato introdotto – informa il 4 giugno l'Institute on religion and Public Policy – il servizio civile alternativo alla leva obbligatoria. La legge consente ai membri delle confessioni religiose registrate che non vogliono adempiere agli obblighi militari per motivi di coscienza, di scegliere un servizio civile alternativo che consiste in un lavoro non specializzato da svolgere in vari settori economici o sociali. I giovani che scelgono il servizio alternativo devono comunque seguire un corso militare che non prevede però l'uso delle armi. Il servizio civile dura, in media, il doppio di quello militare.

## **DISCRIMINAZIONI E LIMITAZIONI ALLE ATTIVITÀ DEI GRUPPI RELIGIOSI MINORITARI**

**L'accesso ai sacramenti per i condannati a morte: un desiderio non sempre realizzabile**  
L'amministrazione penitenziaria ha frequentemente negato l'accesso ai sacramenti alle persone condannate a morte: è la denuncia fatta a «Forum 18 News Service» e confermata l'11 dicembre, da Tamara Chikunova, presidente dell'organizzazione non governativa uzbeka «Madri contro la tortura e la pena di morte». La Chikunova ha evidenziato come la negazione dell'accesso ai sacramenti violi sia l'articolo 12 del Codice penale – che dispone che i condannati a morte hanno diritto di incontrare rappresentanti del clero – sia l'articolo 137 dello stesso Codice che prevede che «una persona condannata a morte può avere l'opportunità di celebrare i riti previsti dalla sua religione in tale situazione e chiamare un ministro del culto». Tamara Chikunova ha dichiarato che nella sua battaglia in difesa del diritto di assistenza spirituale dei condannati a morte, ha il supporto di vari gruppi religiosi, ortodossi, cattolici, protestanti ed ebrei; l'amministrazione spirituale musulmana non ha preso posizione, assumendo un atteggiamento attendista per non entrare in conflitto con le autorità governative. La difficile situazione dei condannati a morte è stata confermata anche da padre Nikolai Rybchinsky, segretario della diocesi dell'Asia centrale della Chiesa ortodossa russa, il quale ha reso noto a «Forum 18 News Service» che due prigionieri condannati a morte, Yevgeni Gugnin e Vazgen Arutyunyants, si sono rivolti a lui affinché inviasse loro dei sacerdoti

«ma tuttora – ha dichiarato padre Rybchinsky – non è stato concesso ai sacerdoti ortodossi di avvicinarsi ai due prigionieri. Ci siamo rivolti anche all’amministrazione penitenziaria, ma senza ricevere alcuna risposta. Per i preti è comunque molto difficile l’accesso alle prigioni, anzi – ha proseguito padre Rybchinsky – non ricordo neppure una volta in cui i sacerdoti abbiano potuto visitare dei condannati a morte». Il vice-Presidente dell’amministrazione penitenziaria, Norbobob Mirahimov, ha negato che ci siano ostacoli di alcun tipo per i sacerdoti che vogliono far visita ai prigionieri. Mirahimov ha confermato di aver ricevuto l’appello per consentire ai sacerdoti di visitare Gugin e Arutyunyants, ma ha dichiarato che la richiesta non aveva seguito le corrette procedure, in quanto i prigionieri dovevano farne domanda direttamente al direttore del carcere.

La polizia penitenziaria, oltre ad impedire l’accesso ai sacramenti, in molti casi vieta anche ai prigionieri di ricevere i testi religiosi che scelgono, una prassi confermata ad Amnesty International da avvocati e familiari dei detenuti.

La stessa Chikunova – al cui figlio Dmitry, giustiziato in segreto nel 2000, era stato negato l’accesso ai sacramenti in punto di morte – nello svolgere il suo lavoro in difesa dei diritti dei condannati, incontra vari ostacoli posti dalle autorità. L’episodio più recente si è verificato quando una conferenza internazionale che avrebbe dovuto tenersi il 5 dicembre a Tashkent, è stata cancellata all’ultimo momento dalle autorità, una decisione motivata dal fatto che l’associazione Madri contro la tortura e la pena di morte non è regolarmente registrata. Amnesty International ha riferito inoltre – ripresa da «Forum 18 News Service» dell’11 dicembre – che vari membri dell’associazione della Chikunova hanno ricevuto minacce di morte.

### **Il “lavoro preventivo” della polizia segreta**

La polizia segreta realizza diffusamente degli “interventi preventivi” sui membri di gruppi religiosi minoritari non registrati allo scopo di intimidirli e minacciarli.

Rustam Satdanov, un avvocato di Tashkent che ha difeso in varie occasioni testimoni di Geova, ha raccontato – ripreso il 18 febbraio 2004 da «Forum 18 News Service» – che il 16 dicembre è stato chiamato sul suo cellulare da Vadim Anatolyevich Negreyev, un funzionario della polizia segreta Nss che lo ha convocato nel suo ufficio il giorno successivo. «Giunto al quartier generale dell’Nss – ha affermato Satdanov – sono stato introdotto in una piccola stanza dove dietro una scrivania era seduto Bokhodir Kakhramonovich Alayev che si è presentato come il capo del dipartimento della polizia segreta responsabile per la lotta al terrorismo religioso. Mi ha parlato cordialmente, sorridendo, e mi ha chiesto come stessero i miei figli, chiamandoli entrambi per nome. Quindi mi ha chiesto di mia moglie, dei miei genitori e di mio fratello. Il tutto era per mettermi al corrente di quante cose sapesse su di me e mi ha fatto anche capire di essere a conoscenza che ogni una o due settimane tenevo incontri di testimoni di Geova a casa mia. Quindi, ridendo, mi ha detto che – se volevo difenderli – con l’inizio del nuovo anno mi avrebbe procurato un bel po’ di lavoro. Mi ha anche proposto di collaborare con il suo dipartimento, fornendogli notizie sulla mia comunità in

---

cambio di una rapida carriera nel pubblico impiego. Al mio rifiuto, Alayev ha minacciato di far revocare la mia licenza di avvocato». La conversazione è durata tre ore. Alcuni giorni dopo «Forum 18 News Service» ha contattato l'ufficio di Alayev per chiedere notizie su tale incontro e – in seguito a tale telefonata – Satdanov è stato oggetto di nuove minacce, «per aver rivelato l'accaduto e il nome degli agenti ai giornalisti».

Anche altri membri di gruppi religiosi minoritari hanno avuto simili “conversazioni” con funzionari della polizia segreta. In giugno – riferisce «Forum 18 News Service» dell'11 luglio – Nelya Denisova, appartenente alla Chiesa protestante asiatica, è stata convocata presso gli uffici dell'Nss di Tashkent e interrogata per quattro ore dallo stesso Vadim Negreyev sulle attività dell'associazione delle Chiese indipendenti di cui fa parte la Chiesa protestante asiatica: «Non pubblicare un articolo sulla nostra conversazione su internet. Nessuno qui – le ha intimato Negreyev alla fine dell'interrogatorio – ti ha torturato o violentata. È stata solo una conversazione amichevole». Secondo il coordinatore dell'associazione delle Chiese indipendenti, Vladimir Zhikhar, questa non è la prima volta che un membro della Chiesa viene interrogato dalle autorità di polizia: «La principale ragione dell'interesse dell'Nss risiede nel fatto che la Chiesa opera senza registrazione», ha commentato Zhikhar.

## **GRUPPI RELIGIOSI**

### **Cattolici**

Per la prima volta dopo molti anni in cui la messa è stata celebrata in abitazioni private, i cattolici di Urganch, una cittadina a 1.000 km dalla capitale Tashkent, avranno a disposizione una vera chiesa. Padre Stanislaw Rochowiak, un giovane conventuale francescano di nazionalità polacca, ha dato la notizia – ripresa da «Human Rights Without Frontiers» del 3 aprile – che molto presto un edificio sarà trasformato nella chiesa parrocchiale intitolata a Nostra Signora della Carità. La struttura avrà una cappella, la canonica e alcune stanze per la catechesi e le altre necessità pastorali. Le 100 firme che la legge rende necessarie per il riconoscimento dell'edificio religioso, sono state raccolte con una sottoscrizione realizzata porta a porta da una signora cattolica di nome Lydia che è riuscita a ottenerne 150, coinvolgendo anche alcuni musulmani locali.

### **Battisti, protestanti e Hare Krishna**

I maggiori problemi per le comunità battiste e protestanti derivano in molti casi dalla mancanza della registrazione statale che rende illegale la loro attività e costituisce un facile espediente che le autorità locali utilizzano per vietare i loro incontri di preghiera.

Il problema è più evidente per le congregazioni religiose che appartengono al Consiglio delle Chiese battiste e cristiano-evangeliche, associazione che – per principio – nelle repubbliche ex-sovietiche rifiuta la registrazione ritenendola un'indebita interferenza dello Stato nella vita delle comunità religiose.

---

Talvolta le autorità hanno chiesto a comunità religiose regolarmente registrate di modificare alcuni dettagli del loro statuto, in modo da rendere loro obbligatoria la richiesta della ri-registrazione che non si ottiene automaticamente. L'Osservatorio speciale sulla libertà di religione e di credo della commissione americana sui Diritti umani nel suo ultimo rapporto ha condannato – informa «Forum 18 News Service» del 6 ottobre – il crescente uso nelle repubbliche centro-asiatiche della registrazione obbligatoria come strumento per restringere i diritti dei fedeli di incontrarsi liberamente per pregare.

Molte difficoltà ha incontrato la Chiesa battista di Khalkabad, nella regione di Namangan, appartenente al Consiglio delle Chiese battiste e cristiano-evangeliche. Il 15 agosto – informa «Forum 18 News Service» del giorno 25 – la polizia ha fatto irruzione in un appartamento in cui si stava celebrando una funzione religiosa e ha arrestato otto persone, tre donne e cinque uomini. Le donne sono state condannate al pagamento di una sanzione di 6 euro, mentre gli uomini sono stati trattenuti in carcere per 10 giorni con l'accusa di aver violato la legge sulle organizzazioni religiose e costretti a pagare ognuno la somma di 8 euro, anche a copertura delle spese sostenute per la loro detenzione. Il giudice Bahtierjon Batyrov che ha emesso il verdetto ha difeso la sua decisione affermando che l'eccessiva durezza della sentenza era dovuta al fatto che «l'attività religiosa illegale nel distretto era in crescita» e quindi la sentenza doveva essere esemplare.

Particolarmente difficile è la situazione delle comunità religiose nella Repubblica autonoma del Karakalpakstan, una regione in cui i diritti delle minoranze religiose sono frequentemente violati. Solo un gruppo cristiano, la Chiesa del pieno vangelo dell'Emmanuele, è in possesso della registrazione. La regione – costituita per il 30% da cittadini di etnia Kazaka – è tradizionalmente musulmana e non vede con simpatia le religioni cristiane “non tradizionali”.

Dieci donne di religione battista – arrestate in seguito a un'irruzione nell'appartamento in cui erano riunite per pregare – sono state trattenute per 27 ore dalla polizia e da funzionari dell'Nss di Khojali, un quartiere periferico di Nukus, capoluogo della regione del Karakalpak. Dopo che durante l'interrogatorio erano state insultate e minacciate, sono state messe in cella con dei prigionieri uomini e, trascorse 10 ore, sono state trasferite in un centro per vagabondi e lì trattenute finché non sono state identificate.

Nella Repubblica del Karakalpakstan è altrettanto difficile la situazione della città di Muinak dove il responsabile dell'amministrazione locale, Jarylkan Tursynbekov, ha dichiarato guerra aperta alle comunità protestanti, affermando che «non avrebbe tollerato la loro attività sul suo territorio» e che non avrebbe consentito a nessuna comunità protestante di registrarsi a Muinak, neppure se fosse riuscita a raccogliere le 100 firme necessarie per richiedere il riconoscimento statale.

---

Nel mese di luglio Lepesbai Omarov, insegnante di educazione fisica in una scuola di Muinak, è stato rimosso dal suo incarico – informa «Forum 18 News Service» del 30 settembre – a causa delle sue convinzioni religiose. Jalgas Saidmuratov, vice-presidente del dipartimento Ideologico, dopo aver ammesso a «Forum 18 News Service» di aver più volte convocato Omarov chiedendogli di rinunciare alla sua religione di protestante, ha aggiunto: «Pur non sapendo il preciso motivo per cui è stato licenziato, sono convinto che un protestante non possa insegnare in Uzbekistan».

Ancora a Muinak – informa «Forum 18 News Service» del 17 marzo – due membri di una Chiesa pentecostale, Kuralbai Asanbayev e Rashid Keulimjayev, entrambi di origine kazaka, il 6 marzo hanno subito una nuova incursione nel loro appartamento. I due – che erano già stati vittima di una situazione analoga che si era conclusa con cinque giorni di carcere durante i quali erano stati più volte insultati e picchiati – temono di incorrere in nuove sanzioni per le attività religiose svolte. Salavat Serikbayev, leader del locale gruppo pentecostale, ha confermato la fondatezza dei timori dei due membri della sua comunità. Serikbayev ha inoltre raccontato che anche la sua abitazione è sotto stretta sorveglianza da parte della polizia che registra tutti coloro che entrano ed escono dalla casa. La comunità pentecostale di Muinak è da tempo costretta a tenere gli incontri religiosi in massima segretezza, lontano dal centro abitato e con non più di 10 partecipanti per volta.

### **Testimoni di Geova**

Tra i gruppi religiosi minoritari i testimoni di Geova sono quelli soggetti alle più rigide misure repressive e ciò, probabilmente, in relazione all'attivismo che li caratterizza nella diffusione del loro credo e alla mancata osservanza del divieto di fare proselitismo.

Quattro testimoni di Geova della cittadina di Kagan arrestati il primo maggio per aver predicato la loro fede in strada, sono stati condotti nella locale questura dove – informa «Forum 18 News Service» del 2 giugno – sono stati brutalmente picchiati da ufficiali di polizia. Dopo qualche ora i quattro sono stati rilasciati, ma la polizia ha affermato che il loro caso sarebbe stato presto portato in tribunale. I testimoni di Geova hanno dichiarato che – qualora fossero stati condotti in tribunale con l'accusa di aver predicato in luogo pubblico – avrebbero denunciato le forze dell'ordine per le violenze subite.

### **Musulmani**

Le gerarchie della comunità islamica sono completamente sotto il controllo delle autorità statali e la stessa amministrazione spirituale musulmana è, virtualmente, un'agenzia statale. «L'attuale muftiato – commenta «Forum 18 News Service» del 20 maggio – è semplicemente un'imitazione del sistema sovietico in cui le comunità religiose erano formalmente separate dal sistema statale, ma nei fatti erano acquiescenti strumenti delle autorità comuniste». In una conversazione con la redazione di «Forum 18 News Service» la leadership del muftiato ha confermato il suo pieno supporto alla politica religiosa dello Stato e ha negato alcuni fatti ben noti, quali la chiusura di alcune moschee e il divieto di indossare abiti islamici

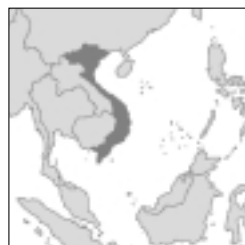
---

nelle istituzioni educative statali. Inoltre gli *imam* non possono comporre liberamente il testo della preghiera settimanale del venerdì, sono obbligati a leggere discorsi approvati dal muftiato e il direttorato spirituale musulmano sceglie i leader e rimuove quelli sgraditi alle autorità. Gli studenti delle scuole islamiche sono strettamente controllati ed è impossibile per una persona considerata «inaffidabile» dalle autorità statali, diplomarsi in tali scuole. A molte moschee è stata negata la ri-registrazione e alcune di esse – analogamente a quanto accadeva durante il periodo sovietico – funzionano come club, librerie o musei.

Il 17 giugno – informa «Forum 18 News Service» del giorno 26 – circa 50 donne hanno manifestato a Namangan, nella valle del Fergana, chiedendo la liberazione dei propri mariti arrestati con l'accusa di essere «musulmani osservanti». La valle del Fergana è la regione in cui i controlli sulle comunità islamiche sono più intensi in quanto, essendo un territorio in cui la religione islamica è molto praticata, le autorità temono la crescita dell'estremismo religioso.

Nella città di Namangan le autorità hanno ripetutamente rifiutato la registrazione della moschea di Donobad, nel quartiere di Rafik Mumin, chiusa dal 1998. A marzo – informa «Forum 18 News Service» del 9 maggio – è stata nuovamente rigettata la richiesta di registrazione con la motivazione che nei dintorni esistevano altre moschee funzionanti. Informa la stessa fonte che neppure la moschea di Panjera, chiusa da cinque anni, riesce a ottenere la registrazione. Ancora nella valle del Fergana – informa «Forum 18 News Service» del 7 aprile – sei musulmani del villaggio di Katarzan riuniti per una festa islamica, sono stati multati per aver pregato in una moschea chiusa dalle autorità cinque anni prima. Nella moschea di Aman-Buak si erano riuniti circa 300 fedeli che non erano riusciti a raggiungere il tempio islamico più vicino che dista circa 5 km.

# VIETNAM



La libertà religiosa è garantita dalla Costituzione, ma in pratica – soprattutto a livello locale e nelle aree interne e montuose – questa libertà è violata da continue vessazioni, arresti di fedeli e distruzione di chiese e templi.

La politica del Governo mira al controllo di tutti i movimenti religiosi. Un decreto sulla religione emanato nel 1999 riconosce i diritti religiosi e pur consentendo di «seguire, non seguire o cambiare religione», paventa severissime punizioni per coloro che «usano la religione per minare l'unità dello Stato». Sulla base di questa generica affermazione, che si presta a qualunque interpretazione, la libertà religiosa sta subendo forti restrizioni.

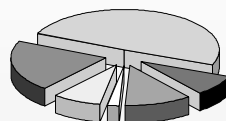
Sono soprattutto le minoranze etniche del nord – gli Hmong, molti dei quali si sono convertiti al cristianesimo, cattolico o protestante – e quelle degli altopiani centrali – i cosiddetti Montagnard – a essere vittime di violente persecuzioni del regime comunista che si prefiggono di sopprimere la visibile manifestazione della vita religiosa, soprattutto cristiana, tra queste popolazioni. Sarebbero circa 175mila i fedeli che si riuniscono in queste “chiese particolari” che fanno per lo più riferimento ai Pentecostali.

La sempre maggiore diffusione sul territorio preoccupa non poco le autorità, tanto che dalla settima assemblea plenaria del Comitato centrale del partito comunista vietnamita (Cpv) tenutasi in gennaio, una delle quattro risoluzioni approvate riguardava, per la prima volta nella storia del Partito, proprio la libertà religiosa. Con essa – secondo «Compass Direct» – si consolida un maggiore controllo dell'attività religiosa poiché si prevede la presenza di cellule del Partito comunista all'interno dell'organizzazione delle sei religioni autorizzate, cioè buddismo, cattolicesimo, protestantesimo, islam, hoa hao (una setta di derivazione buddista diffusa soprattutto nel sud e che non prevede ministri né elementi cerimoniali) e cao dai (diffuso nel sud, soprattutto nella provincia di Tay Ninh, dove c'è la “Santa Sede” cao dai, e sul delta del Mekong). L'induismo non è invece riconosciuto dal Governo.

Commentando per «Compass Direct» questa decisione del Comitato centrale, uno studioso della realtà vietnamita ha affermato: «È certo che il risultato di questo più severo controllo sulla religione sarà quello di favorire ancor di più l'attività religiosa sotterranea [...]. Il Vietnam sta chiaramente facendo un passo indietro. Quando si sentono parole come “guida”, “controllo” e “forze ostili” in relazione alla religione, si può essere sicuri che per il cristianesimo si preparano tempi ancor più duri».

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Buddisti 49,5%
■	Agnostici 20,5%
■	Nuove religioni 11,3%
■	Animisti 8,5%
■	Cristiani 8,3%
■	Altri 1,9%

## Cristiani

*Professing christians*

6.586.329

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

5.500.0000

## SUPERFICIE

*Area*

331.040 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

79.759.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

15.945

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

---

La pesante repressione governativa è visibile nelle aree rurali più che nelle grandi città, ma soltanto perché il Governo, impegnato nella ricostruzione economica del Paese, non vuole attirare l'attenzione dei suoi partner commerciali e delle autorità internazionali sul mancato rispetto dei diritti umani. A riprova del fatto che le garanzie costituzionali della libertà religiosa non hanno alcun senso, i credenti – ma solo nelle grandi città che sono più esposte agli osservatori stranieri – sono liberi di frequentare solo uno specifico servizio religioso in una specifica parrocchia.

Talvolta ai sacerdoti viene richiesto di sottoporre il testo delle omelie ai censori di Stato, cosa che fino a poco tempo fa era la regola generale. L'assenza di libertà religiosa riguarda anche i seminari, i vescovi, le funzioni e la cultura religiosa. Per quanto riguarda i cattolici, non possono esistere più di sei seminari e inoltre, a ogni diocesi, è consentito avere un numero massimo di 10 seminaristi; gli ingressi sono autorizzati ogni due anni, sebbene il numero di persone che esprimono il desiderio di prepararsi al sacerdozio sia superiore. Per seguire la propria vocazione religiosa ed entrare in un seminario o in un convento, i candidati e le candidate devono sostenere alcuni esami che dimostrino la loro «fedeltà allo Stato» e solo successivamente sono autorizzati dalle autorità politiche locali e provinciali ad accedere a seminari e conventi. Un'approvazione statale deve essere concessa al sacerdote prima che egli sia nominato parroco in una diocesi e – anche la nomina di un vescovo proposta dalla Santa Sede – è soggetta ad approvazione, necessaria anche per ogni attività ecclesiastica che vada oltre il normale servizio domenicale autorizzato, come il viaggio di un vescovo o il restauro o la costruzione di una chiesa. Anche i libri di ispirazione religiosa sono soggetti a limitazioni, essendo possibile stamparne – peraltro solo da una tipografia specificatamente autorizzata – una quantità limitata che è poi sottoposta a una rigida verifica da parte della censura.

Nonostante agli iscritti al Partito comunista sia vietato praticare qualunque religione, autorità del Partito avrebbero ammesso che decine di migliaia dei due milioni e mezzo di membri sarebbero credenti: si spiegherebbe così perché la risoluzione politica sulla religione approvata nel gennaio 2003 prevede anche il reclutamento di credenti – e il loro avanzamento in carriera – nelle file del Partito. Autorità del Partito e del Governo visitano con una certa continuità pagode e templi e talvolta partecipano addirittura a funzioni in chiese cristiane.

Tra le tante persone ancora in carcere per motivi religiosi ci sono – secondo il Rapporto del dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa – alcuni importanti esponenti delle varie religioni. Tra di essi il monaco buddista Thich Thien Minh, i sacerdoti cattolici Pham Minh Tri e Nguyen Van Ly e i pastori della religione Hoa Hoa, Le Quang Liern e Nguyen Van Dien che sono trattenuti agli arresti domiciliari.

### **Cattolici**

I cattolici sono concentrati soprattutto nel sud del Paese, ma comunità consistenti si trovano anche nel nord e nei dintorni della capitale Hanoi, dove si registra un aumento di presenze confermato anche dalla ricostruzione di numerose chiese che erano state abbattute.



---

Nel 2003 sono stati nominati quattro nuovi vescovi. Padre Joseph Vu Van Thien è stato nominato vescovo di Hai Phong, una diocesi che era vacante dal febbraio 1999. Nel giorno del suo insediamento, il 43enne prelado, il più giovane vescovo nella storia del Vietnam, ha sottolineato l'importanza dell'impegno dei laici nella missione della Chiesa: nella sua diocesi, di 120mila anime e 36 parrocchie, ci sono infatti solo 30 sacerdoti. Nella diocesi di Hung Hoa – vacante fin dal maggio 1992 – si è insediato monsignor Antoine Vu Hui Chuong, in quella di Cantho monsignor Stephanus Tri Buu e in quella di Kontum monsignor Michael Hoang Duc Oanh che si è insediato il giorno del ritiro del suo predecessore. Il 3 ottobre il Governo ha finalmente accettato la nomina a cardinale dell'arcivescovo Jean-Baptiste Pham Minh Man che sovrintendeva da tempo all'arcidiocesi di Hô Chí Minh City.

Il Governo ha più volte dichiarato di considerare «la Chiesa Cattolica come una forza positiva», ma ciò nonostante sacerdoti e laici appartenenti alla Comunità della Madre Co-Redentrica continuano a dover fare i conti con diverse restrizioni. Fondato nel 1953 dal reverendo Tran Dinh Thu nella diocesi di Bui Chu, quest'Ordine – tradizionalmente anticomunista – ha visto diversi suoi membri imprigionati nel corso degli anni, tra cui anche il fondatore, rilasciato nel 1993 dopo cinque anni di carcere. Sono attualmente nel carcere di Xuan Loc, dove devono scontare una condanna a 20 anni, il reverendo Pham Minh Tri e il laico Nguyen Thien Phung.

Il 17 luglio – ha scritto «Catholic World News» – il Governo ha deciso di ridurre di cinque anni la condanna di padre Thaddeus Nguyen Van Ly, arrestato nel 2001, per aver invitato il governo americano a ritardare un accordo bilaterale con le autorità vietnamite a causa delle continue violazioni dei diritti umani e della libertà religiosa. Padre Van Ly era stato inizialmente condannato a 20 anni di carcere.

### **Comunità protestanti**

Circa la metà dei protestanti presenti nel Paese appartiene a un vasto numero di Chiese evangeliche che non operano alla luce del sole, ma per lo più nelle case di contadini trasformate in chiese domiciliari.

Il Governo riconosce soltanto due organizzazioni cristiane protestanti, la Evangelical Church of Vietnam (Ecvn) e la Southern Evangelical Church of Vietnam (Secv). La prima – il cui presidente è stato riconosciuto nell'incarico solo nel giugno 2003 – agisce prevalentemente nel nord del Paese e a essa fanno riferimento soprattutto le chiese domiciliari, per lo più Pentecostali, della minoranza etnica degli Hmong. A partire dal settembre 2002 diverse centinaia di comunità religiose delle diverse minoranze etniche del nord hanno fatto richiesta di affiliazione alla Ecvn, ma non essendo questa mai stata riconosciuta dal Governo, questi gruppi religiosi restano “non registrati” e quindi passibili di maltrattamenti e restrizioni.

La seconda – a cui fanno riferimento alcune centinaia di chiese situate per lo più nel sud – ha aperto in febbraio il suo primo seminario teologico, ma con solo 50 studenti autorizzati.

Le autorità provinciali hanno riconosciuto ufficialmente solo una ventina delle diverse centinaia di comunità religiose della regione montuosa centrale che erano un tempo affiliate con la Secv. Alcuni pastori della regione, scettici sulla nuova Secv, non hanno chiesto l'affiliazione. Numerosi pastori battisti, avventisti del settimo giorno, anabattisti e dell'Assemblea di Dio, non desiderano far parte della Secv a causa delle loro differenze religiose.

Alla fine di dicembre si trovavano ancora in carcere per accuse legate alla loro pratica religiosa, 56 leader cristiani e pastori delle Chiese domiciliari, con condanne da due a 11 anni di prigione. In marzo – con quello che è sembrato un piccolo passo avanti verso la libertà religiosa – le autorità hanno invitato ad Hanoi cinque leader delle organizzazioni delle Chiese domiciliari protestanti e di piccole missioni affinché essi partecipassero a un seminario sul protestantesimo organizzato dall'Istituto governativo per gli Studi religiosi. I partecipanti rappresentavano circa 1.400 Chiese domiciliari e centinaia di evangelisti.

Nonostante questo sono continuate le vessazioni contro comunità religiose registrate o illegali. Il 4 marzo circa un migliaio di fedeli di Chiese domiciliari evangeliche erano convenuti al Quoc Thanh Theater di Hô Chí Minh City per un incontro di preghiera e altri 500 non erano riusciti a entrare, quando – informa «The Voice of the Martyrs» – la polizia ha tagliato l'energia elettrica all'edificio e ha impedito che venissero utilizzati i generatori di riserva. Nonostante il buio e il caldo soffocante, la funzione è comunque proseguita fino alla fine.

Da molti anni ormai i seguaci protestanti più colpiti dalle persecuzioni religiose del Governo sono quelli appartenenti alla minoranza etnica dei Montagnard che vivono negli altopiani centrali del Vietnam, e la minoranza etnica del nord, gli Hmong.

Nonostante le loro comunità religiose abbiano chiesto più volte di essere affiliate alla Secv o alla Ecvn, le loro richieste sono sempre state respinte e di conseguenza sono considerate illegali e quindi soggette all'arbitrio della repressione. I motivi di questa persecuzione religiosa sono anche storici, economici e politici: le etnie Montagnard, in particolare, sono sempre state anticomuniste – tanto che durante la guerra del Vietnam 40mila di essi si schierarono a fianco delle truppe americane – oltre a risiedere in una zona dove il Governo vorrebbe ampliare la privatizzazione delle piantagioni di caffè. Gli Hmong, invece, hanno dato vita in pochi anni a un gran numero di chiese domiciliari che hanno ampliato sempre più la loro influenza, diventando agli occhi delle autorità «pericolosi esempi antagonisti».

Un rapporto redatto da «Compass Direct» in collaborazione con gli attivisti per i diritti umani presenti nel sud-est asiatico, informa che, alla fine del 2002, ben 354 delle 412 chiese domiciliari Montagnard esistenti nella regione di Dak Lak erano state disciolte e una cinquantina di pastori cristiani e anziani della provincia arrestati o scomparsi. Secondo «Assist News» «nell'ultimo anno la persecuzione contro gli abitanti dell'altopiano centrale ha raggiunto livelli senza precedenti». Coloro che hanno cercato rifugio in Cambogia sono stati spesso arrestati al confine dalle autorità cambogiane e «rivenduti per denaro» a quelle vietnamite.

---

Human Right Watch – che ha documentato le numerose cerimonie di massa tenute dalle autorità nel corso dell’anno e durante le quali i Montagnard sono stati “costretti” a rinunciare a Cristo, talvolta obbligandoli a bere il sangue di animali sacrificati – ha reso noto tramite «Assist News» che il 27 febbraio gli abitanti di un villaggio nella provincia di Dak Lac sono stati costretti a sfilare davanti a tre Montagnard giustiziati e ai quali erano stati cavati gli occhi. Le autorità hanno poi ammonito gli abitanti dei villaggi a non convertirsi al cristianesimo se non volevano andare incontro a delle pene.

In maggio il Governo ha fatto pervenire a tutte le autorità locali alcune direttive con le quali si chiedeva specificatamente di «sradicare il cristianesimo», soprattutto impedendo – con tutti i mezzi – a protestanti dei distretti di Dak Song e Dak Lak di tenere riunioni religiose nelle chiese domiciliari, stabilendo un limite massimo di cinque persone. Nonostante queste direttive il numero dei cristiani è in continua crescita negli altopiani centrali, dove la situazione è ulteriormente complicata dalla presenza dei protestanti Dega che chiedono uno Stato separato per gli indigeni che vivono nelle province di Gia Lai e Dak Lak e si sono spesso scontrati con i pastori più moderati.

Nel nord del Paese gli abitanti di etnia Hmong sono testimoni pressoché giornalieri dell’arbitraria violenza delle autorità governative. Gli Hmong cristiani sarebbero oltre 100mila, un numero che sale a quasi mezzo milione se si considerano anche quelli residenti in Cina e – dopo aver sperimentato secoli di oppressione – sono spesso imprigionati, condannati ai lavori forzati e cacciati dai loro villaggi.

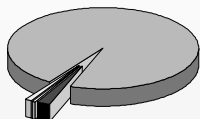
### **Buddisti**

Il Governo continua a vietare e scoraggiare la partecipazione alla Unified Buddhist Church of Vietnam (Ubcv) e richiede a tutti i monaci buddisti di lavorare sotto l’egida della riconosciuta Central Buddhist Church of Vietnam (Cbs). Le autorità governative continuano poi a isolare alcune figure religiose limitandone gli spostamenti. Thich Huyen Quang, Supremo Patriarca dell’Ubcv, ha vissuto agli arresti domiciliari dal 1982 fino al marzo 2003, quando gli è stato permesso di recarsi ad Hanoi per visite mediche e per un incontro con il Primo ministro Phan Van Khai e altre personalità. Mentre si trovava confinato nella pagoda, non gli era consentito di condurre il servizio di preghiera o partecipare a momenti di meditazione con altri monaci. Solo pochissime persone potevano di tanto in tanto fargli visita.



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



	Musulmani 98,7%
	Induisti 0,9%
	Cristiani 0,2%
	Altri 0,2%

## Cristiani

*Professing christians*

32.192

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

4.000

## SUPERFICIE

*Area*

472.099 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

19.500.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

82.803

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Nel 2003 è proseguito il giro di vite contro alcuni militanti islamici. Il 4 luglio – secondo quanto riferito dall'agenzia ufficiale yemenita «Saba» – tre militanti dell'Esercito islamico di Aden-Abyan sono stati arrestati durante un'operazione delle truppe governative nella zona meridionale del Paese. La formazione è accusata di essere coinvolta nell'attentato suicida contro il cacciatorpediniere americano Cole, avvenuto nell'ottobre 2000, nel quale rimasero uccisi 17 marines. Quanto all'assassinio dei tre missionari battisti dell'ospedale di Jibla avvenuto il 30 dicembre 2002 (cfr *Rapporto ACS 2003 sulla Libertà Religiosa nel Mondo*), il quotidiano yemenita «26 Settembre» riferisce che l'assassino ha dichiarato agli inquirenti di aver commesso gli omicidi perché i missionari avevano convertito «decine di musulmani». «Uccidendoli – ha affermato Ali Abdul-Razzak al-Kamel – mi sono garantito un posto in Paradiso» e ha sfidato le autorità a giustiziarlo. Da segnalare che le famiglie e i colleghi dei volontari hanno dichiarato di aver perdonato l'assassino.

# AFRICA

CONTINENTE

---





Lascia ben sperare l'accordo di pace raggiunto il 26 maggio 2004 tra il Governo sudanese e diverse organizzazioni della guerriglia, che potrebbe porre fine a uno dei conflitti più sanguinosi e duraturi della regione, anche se si è aperto un nuovo fronte nel Darfur, dove è in atto una catastrofe umanitaria. Nel contempo, le tensioni interne al continente africano sembrano dirigersi con maggiore intensità verso la Nigeria, dove a più riprese si registrano scontri con centinaia di vittime tra musulmani e cristiani a causa dell'applicazione sempre più estesa della legge islamica. Sembra essersi particolarmente intensificata la repressione delle conversioni al cristianesimo in Egitto, mentre il Marocco sta sperimentando una stagione di riforme che indicano una direzione opposta al fondamentalismo, contrastate però da un'intensificazione degli attentati terroristici da parte di al-Qa'ida.

Il costo umano della violenza in tutta la regione è ancora alto e tra i caduti del 2003 vanno ricordati numerosi missionari, come Annalena Tonelli e Richard ed Enid Eyeington, impegnati nell'assistenza ai musulmani in Somalia, padre Anton Probst, ucciso in Camerun, il sacerdote keniano Martin Macharia Njoroge, monsignor Michael Aidan Courtney, nunzio apostolico in Burundi, padre François-Xavier Mateso Baguna, padre Aimé Ndjabu e padre Raphael Ngona, don Justin Mandro Kpanga e padre Alphonse Kavenadiambuku, assassinati nella Repubblica Democratica del Congo, mentre la guerra tra ribelli e Governo in corso in Uganda ha provocato la morte di quattro seminaristi, di padre Matthew Okun Lagoro, di frate Godfrey Kiryowa e di padre Mario Mantovani.

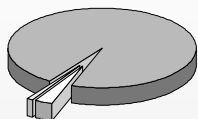
*Hope is provided by the peace agreement reached on May 26<sup>th</sup> 2004, between the Sudanese Government and various guerrilla organisations, an agreement which might put an end to one of the bloodiest and longest conflicts in this region, although a new front has opened in Darfur, where there is an ongoing humanitarian catastrophe. In the meantime, the African continent's internal tensions seem to be mainly and more intensely present in Nigeria, where there have been a number of clashes with hundreds of victims between Muslims and Christians, due to the increasingly extensive application of Islamic law. The repression of conversions to Christianity seem particularly intensified in Egypt, while Morocco is experiencing a season of reforms, indicating opposition to fundamentalism, hindered however by the intensification of terrorist attacks by al-Qa'ida. The human cost of violence throughout the region is still high, and among those who dies in 2003 we must remember the many missionaries, such as Annalena Tonelli and Richard and Enid Eyeington, who worked providing assistance to the Muslims in Somalia, Father Anton Probst, killed in Cameroon, the Kenyan priest Martin Macharia Njoroge, Monsignor Michael Aidan Courtney, the Apostolic Nuncio in Burundi, Father François-Xavier Mateso Baguna, Father Aimé Ndjabu and Father Raphael Ngona, Dom Justin Mandro Kpanga and Father Alphonse Kavenadiambuku, assassinated in the Democratic Republic of the Congo, while the war between the rebels and the government in Uganda caused the death of four seminarists, of Father Matthew Okun Lagoro, Brother Godfrey Kiryowa, and Father Mario Mantovani.*

# ALGERIA



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Musulmani 96,7%
- Cristiani 0,3%
- Altri 3%

## Cristiani

*Professing christians*

90.952

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

4.000

## SUPERFICIE

*Area*

2.381.741 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

31.376.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

169.233

## SFOLLATI

*Internally displaced*

200.000-1.000.000

Nonostante la diminuzione degli episodi di terrorismo di matrice islamica – in seguito all’ammnistia decretata a partire dal 1999 dal Presidente della Repubblica Abdelaziz Bouteflika a favore di coloro che avrebbero consegnato le armi – il fenomeno degli attentati non è da considerare del tutto concluso, a causa della frantumazione dei gruppi terroristici ancora responsabili di un centinaio di omicidi al mese. Il dato emerge da un Rapporto di Amnesty International – ripreso dal quotidiano «Avvenire» del 20 settembre – che fornisce anche «dettagli agghiaccianti sui casi di donne rapite e stuprate da gruppi armati e sull’uso tuttora esteso e sistematico della tortura per i casi di attività terroristiche». Il dossier riporta inoltre ben 4mila casi di uomini e donne scomparsi, in maggioranza negli anni tra il 1994 e il 1998.

In questo clima è particolarmente difficile per la Chiesa cattolica svolgere l’attività pastorale. I musulmani che chiedono di convertirsi – come ha spiegato padre Bernard Lapize all’agenzia «Zenit» del 21 febbraio – debbono essere pazienti e affrontare dai tre ai quattro anni di formazione «affinché sia verificata la loro richiesta e la loro solidità». Parlando a Roma presso il Pontificio Istituto di Studi Arabi e di Islamistica, il sacerdote, vicario generale della diocesi di Orano, ha sottolineato che in Algeria «le persone attratte dal cristianesimo sono oggetto di molte critiche da parte degli organi di informazione», sebbene «la Chiesa cattolica faccia parte del Paese» e «la Caritas, le librerie religiose e i laboratori femminili siano pienamente accettati. Perciò – ha proseguito padre Lapide – siamo felici di vivere in Algeria, l’amicizia e l’accettazione dei nostri fratelli ci permette di vivere», anche perché «il Paese è più stabile e la vita religiosa dei musulmani è più civile».



# ANGOLA

---

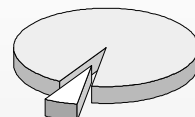


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 94,1%  
□ Altri 5,9%

### Cristiani

*Professing christians*

12.115.308

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

7.767.000

## SUPERFICIE

*Area*

1.246.700 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

13.384.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

12.250

## SFOLLATI

*Internally displaced*

900.000

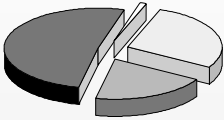
ANGOLA



**BENIN**

**APPARTENENZA RELIGIOSA**

*Religious adherents*



- Animisti 51,5%
- Cristiani 28%
- Musulmani 20%
- Altri 0,5%

**Cristiani**

*Professing christians*

1.704.817

**Cattolici battezzati**

*Baptized catholics*

1.587.000

**SUPERFICIE**

*Area*

112.680 kmq

**POPOLAZIONE**

*Population*

6.487.000

**RIFUGIATI**

*Refugees*

5.021

**SFOLLATI**

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# BOTSWANA

---

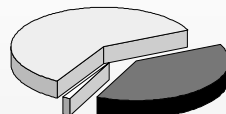


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 59,8%
- Animisti 38,8%
- Altri 1,3%

## Cristiani

*Professing christians*

972.191

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

80.000

## SUPERFICIE

*Area*

581.730 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

1.700.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

2.805

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

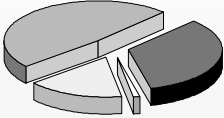
BOTSWANA



# BURKINA FASO

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Musulmani 48,6%
- Animisti 34,1%
- Cristiani 16,7%
- Altri 0,6%

## Cristiani

*Professing christians*

1.988.446

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

1.484.000

## SUPERFICIE

*Area*

274.400 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

12.210.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

457

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## BURUNDI



La Costituzione transitoria, promulgata nel 2001, garantisce la libertà di religione e il Governo generalmente rispetta questo diritto. Tutti i gruppi religiosi devono registrarsi presso il ministero dell'Interno e della sicurezza pubblica.

La guerra civile in corso da 10 anni ha continuato a segnare drammaticamente la vita del Paese, nonostante gli accordi di pace firmati nell'agosto 2000. I continui scontri e le violenze diffuse hanno penalizzato anche la libertà di religione. In particolare, gli scontri tra i ribelli e l'esercito governativo hanno provocato morti, feriti e gravi violazioni dei diritti umani di cui è stato vittima anche il personale religioso, in gran parte cattolico.

Il 18 settembre – informa «L'Osservatore Romano» del 19 settembre, il missionario italiano padre Battista Cimino, è rimasto ferito non gravemente in un'imboscata tesagli nei pressi della missione.

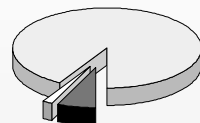
L'episodio più grave è avvenuto il 29 dicembre quando è stato ucciso il nunzio apostolico in Burundi, l'arcivescovo Michael Aidan Courtney, assassinato a Minago, una località distante circa 50 km dalla capitale Bujumbura. Secondo la ricostruzione fatta da «L'Osservatore Romano» del 31 dicembre, l'auto su cui viaggiava il nunzio insieme a un sacerdote, rimasto ferito nell'agguato, all'autista e a un'altra persona, è stata bersagliata da colpi di arma da fuoco provenienti da una collina lungo la strada. Trasportato con grande difficoltà all'ospedale di Bujumbura, monsignor Courtney non ha ripreso conoscenza a causa delle gravi ferite ed è deceduto durante un intervento chirurgico di emergenza. «Con la sua morte – scrive il quotidiano della Santa Sede – si allunga l'elenco dei missionari e delle missionarie che nel corso del 2003 hanno dato la vita per il Vangelo. E a questo elenco di vite generose si aggiunge, per la prima volta, anche il nome di un rappresentante pontificio».

Monsignor Courtney era noto per essere un pastore aperto e coraggioso che non ha avuto paura di svolgere fino in fondo la missione affidatagli dal Santo Padre: essere, a suo nome, testimone di pace, annunciatore di speranza a un popolo profondamente sofferente e costruttore di pace nella giustizia, nella verità, nella libertà e nell'amore.

Nel numero di febbraio di «Mondo e Missione» padre Mario Pulcini, missionario saveriano in Burundi da molti anni, che conosceva molto bene il nunzio, analizza l'attentato: «Una raffica di mitra: un'esecuzione, è praticamente certo. Chi ha premuto il grilletto lo ha fatto per uccidere, con precisione spietata, mirando al capo».

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 91,7%  
■ Animisti 6,7%  
■ Altri 1,6%

### Cristiani

*Professing christians*

6.137.639

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

4.435.000

### SUPERFICIE

*Area*

27.816 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

6.887.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

40.533

### SFOLLATI

*Internally displaced*

525.000

BURUNDI

In un primo momento l'agguato e l'esecuzione sono stati attribuiti alle Forze nazionali di liberazione (Fnl), l'unica fazione a non aver ancora accettato gli accordi di pace. Nei giorni precedenti l'imboscata erano stati segnalati scontri tra ribelli ed esercito governativo proprio nella zona di Minago e l'assalto – secondo alcune testimonianze provenienti da organizzazioni umanitarie di Bujumbura – non è stato condotto a caso, tanto più che il nunzio viaggiava su un'auto con le insegne della Santa Sede e quindi facilmente riconoscibile.

Restano però aperte alcune questioni: le Fnl sono costituite da circa 10mila ribelli posizionati soprattutto sulle colline vicino alla capitale e che difficilmente avrebbero potuto organizzare un simile agguato. Molti sono convinti che sia stato l'esercito a pianificare un omicidio che può essere eseguito solo da specialisti e, del resto, nessun altro gruppo armato aveva motivi per uccidere il nunzio solo perché parlava di pace. Chi temeva la sua opera di dialogo, riconciliazione e cambiamento erano coloro che da sempre sono al potere e che ancora oggi non vogliono né cederlo né dividerlo.

I vescovi locali – che hanno chiesto un'indagine imparziale e indipendente che individui e assicuri alla giustizia gli assassini – hanno anche lanciato un appello affinché tutti i burundesi «che contano ancora sulle armi e non vogliono dialogare con gli altri e tutti coloro che credono che la guerra, la violenza, gli omicidi, le distruzioni e i saccheggi siano mezzi con cui raggiungere il potere politico e la ricchezza» compiano un esame di coscienza.

Il ruolo del nunzio nel processo di pace è stato certamente di primo piano. «Si è sempre impegnato in prima persona – ricorda padre Pulcini – nei contatti con i vari gruppi armati da portare al tavolo delle trattative. “Non si può arrivare alla riconciliazione e alla pace solo con le armi. Bisogna dialogare con coloro che, per varie ragioni, hanno preso la strada della guerra e delle rivendicazioni”, amava ripetere. Grazie alla sua autorità morale e spirituale, riconosciuta da tutti, unita a una diplomazia coraggiosa, era riuscito a convincere i diplomatici presenti a Bujumbura a cambiare radicalmente strategia e soprattutto della necessità di individuare uomini capaci di guidare la transizione in vista delle elezioni. Non tutti i protagonisti, soprattutto quelli abituati a dominare, hanno condiviso la sua decisa spinta in avanti», così come non era stata accettata da chi dalla guerra trae profitto e non ha interesse a cambiare la situazione.

In più occasioni il nunzio aveva chiesto giustizia perché senza di essa non c'è pace. Aveva chiesto di recuperare il senso della vita, del rispetto dell'altro, della dignità umana in un Paese dove la violazione dei più elementari diritti dell'uomo è purtroppo esperienza quotidiana. «Non c'è pace senza giustizia e il nunzio lo sapeva bene. Per questo si è speso – conclude padre Pulcini – per questo ha perso la vita, vittima forse di una macchinazione che parte da lontano, una lunga catena di cui la mano che ha premuto il grilletto è solo l'ultimo anello».

La Chiesa si è sempre battuta per la pace e già in passato aveva pagato il suo prezzo con l'omicidio di monsignor Joachim Ruhuna, arcivescovo di Gitega, ucciso con sei fedeli nel settembre del 1996.

## CAMERUN



La Costituzione garantisce la libertà religiosa e il Governo rispetta questo diritto seppure con alcune eccezioni. Secondo numerosi osservatori le forze di sicurezza governative compiono occasionalmente abusi contro le strutture e il personale religioso. Nel nord del Paese sono state registrate tensioni tra due gruppi etnici in cui si intrecciano questioni religiose e tribali.

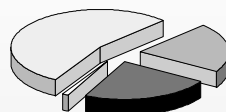
I gruppi religiosi devono essere approvati e registrati presso il ministero dell'Amministrazione territoriale ed è considerato illegale operare senza un riconoscimento ufficiale, anche se la legge non prevede specifiche pene. Il processo di approvazione richiede abitualmente molti anni, soprattutto a causa delle lentezze burocratiche. Secondo un rapporto presentato nell'aprile 2002 dal ministero dell'Amministrazione territoriale, sono 38 le denominazioni ufficialmente registrate – la maggior parte delle quali cristiane – ma i numerosi piccoli gruppi non registrati, sebbene operino illegalmente, usufruiscono comunque di una certa libertà.

Sul fronte dei mezzi di comunicazione la situazione è più critica perché – nonostante la liberalizzazione delle frequenze realizzata nel 2000 – per le emittenti di ispirazione religiosa è ancora alquanto difficile ottenere i permessi. Nel corso del 2003 un lungo confronto ha avuto per protagonisti l'arcivescovo di Douala, il cardinale Christian Tumi, e il ministro della Comunicazione, a proposito dell'apertura di «Radio Veritas», l'emittente della Conferenza episcopale. La richiesta, inoltrata nel gennaio 2001, ha avuto un seguito solo nel 2004.

Un missionario claretiano tedesco, padre Anton Probst, è stato ucciso nella notte del 24 dicembre ad Akono, una sessantina di chilometri dalla capitale Yaoundé. Secondo «Avvenire» del 30 dicembre, il missionario, che aveva celebrato poche ore prima la messa di Natale, è stato ritrovato legato e imbavagliato nell'edificio del noviziato dove risiedeva, colpito alla testa probabilmente da rapinatori. Padre Probst era in Camerun da 11 anni dopo averne trascorsi 24 nella Repubblica Democratica del Congo.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Cristiani 54,2%
■	Animisti 23,7%
■	Musulmani 21,2%
■	Altri 0,9%

### Cristiani

*Professing christians*

8.173.659

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

4.048.000

### SUPERFICIE

*Area*

475.442 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

15.535.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

58.288

### SFOLLATI

*Internally displaced*

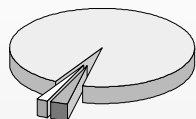
- - -



## CAPO VERDE

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 95,1%
- Musulmani 2,8%
- Altri 2,1%

### Cristiani

*Professing christians*

406.880

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

410.000 (\*)

### SUPERFICIE

*Area*

4.033 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

450.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

(\*) vedi Guida alla consultazione

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



## CIAD



La Costituzione garantisce la libertà religiosa e il Governo rispetta questo diritto sebbene con alcune limitazioni. Nonostante il Ciad si dichiari uno Stato laico, la predominanza di musulmani nel Governo comporta che alcune pratiche favoriscano l'islam, come accade per la sponsorizzazione del pellegrinaggio alla Mecca di alcuni uomini politici. Per tutti i gruppi religiosi è necessaria la registrazione presso il ministero dell'Interno.

Viene segnalata la sempre più massiccia presenza di predicatori islamici provenienti da Paesi arabi, dal Sudan e dal Pakistan, un fenomeno che desta qualche preoccupazione e genera tensioni considerato che a esso sarebbe legata l'avanzata di correnti islamiche fondamentaliste.

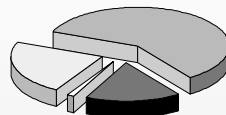
In febbraio nella città di Abeche, che si trova in una zona prevalentemente musulmana, è stata incendiata una chiesa, l'atto più grave del vandalismo che colpisce le strutture cristiane. L'accaduto è legato a una controversia nata alcuni anni fa quando la Church of Christian Assemblies (Act) era stata costretta a lasciare la zona a causa della guerra civile e la chiesa era stata trasformata in una moschea. Tornati nella zona, i cristiani hanno cercato di ricostruire il proprio luogo di culto, ma diversi atti vandalici lo avevano impedito fino a quando con l'incendio di febbraio la chiesa è stata nuovamente distrutta.

In un'intervista pubblicata il 10 giugno dall'agenzia «Apic» monsignor Michele Russo, vescovo di Doba, condanna duramente il silenzio degli altri Paesi africani sulla crisi che investe la confinante Repubblica Centrafricana e il legame dei militari del Ciad con il leader golpista Françios Bozizé.

«Ciò che ci ha scioccato – ha dichiarato monsignor Russo – sono stati i saccheggi e gli stupri commessi ovunque, ma soprattutto gli atti di distruzione perpetrati in diversi villaggi. Strutture sociali come scuole, ospedali, chiese, sia cattoliche che protestanti, sono state saccheggiate. E una buona parte del bottino è stata portata in Ciad. Noi abbiamo attirato l'attenzione delle autorità su questi atti caratterizzati da una violenza così mirata. Questa maniera di infierire principalmente sui civili innocenti è incomprensibile e inaccettabile». La Chiesa ha vissuto momenti difficili e di paura accanto alla sua gente. «Noi non siamo che una forza morale e non possiamo fare altro che puntare il dito contro le malefatte. La Conferenza episcopale della Repubblica Centrafricana ha denunciato le atrocità perpetrate

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Musulmani	59,1%
Cristiani	22,8%
Animisti	17%
Altri	1,1%

### Cristiani

*Professing christians*

1.745.795

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

853.000

### SUPERFICIE

*Area*

1.284.000 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

8.589.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

33.455

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

---

sia dai militari di Jean-Pierre Bemba che da quelli della coalizione di Bozizé e dai ciadiani». Il silenzio degli altri Paesi africani è «raggelante», come lo definisce il vescovo di Doba. Monsignor Russo è intervenuto anche per denunciare lo sfruttamento del petrolio che non avrebbe evidenti ricadute positive sulla vita della gente. «La nostra preoccupazione in quanto Chiesa – afferma il prelado – è fare in modo che il petrolio migliori il livello di vita di tutti i cittadini e sia fonte di sviluppo del sud del nostro Paese. Cominciamo a vedere alcuni segni esteriori di sviluppo. Ma è ancora ben poco. Peggio: ora che i grandi lavori sono finiti, le imprese lasceranno a casa gran parte del personale. Senza parlare del disastro ecologico provocato dalla costruzione dell'oleodotto, realizzato senza un minimo di controllo e coordinamento».

Anche i vescovi dell'Africa centrale, e del Ciad in particolare, hanno espresso indignazione per la gestione iniqua delle risorse naturali negli Stati africani centrali afflitti da cronica povertà. Riferisce «Misna» del 14 novembre che i rappresentanti dell'Associazione delle Conferenze episcopali della regione dell'Africa centrale (Acerac) riunitisi a N'Djamena, capitale del Ciad, si sono detti «indignati» per il «contrasto fra la ricchezza del nostro sottosuolo e la varietà di specie animali e vegetali da una parte e l'estrema povertà dei nostri Paesi dall'altra». Nel documento finale i convenuti al seminario hanno sottolineato l'impegno intrapreso dal Ciad su queste tematiche. Nel testo si richiama il fatto che il Paese africano – dallo scorso anno divenuto ufficialmente produttore di petrolio – ha emanato una legge sulla gestione delle proprie risorse petrolifere, in base alla quale oltre l'80% dei ricavi è destinato a settori sociali come educazione e sanità oltre che allo sviluppo delle infrastrutture. Per l'applicazione di queste norme le autorità hanno istituito un collegio di sorveglianza.

# COMORE

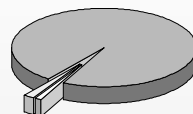


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Musulmani 98%
- Cristiani 1,2%
- Altri 0,8%

## Cristiani

*Professing christians*

7.192

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

2.000

## SUPERFICIE

*Area*

1.862 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

732.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

*Internally displaced*

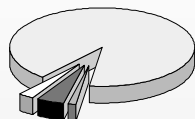
- - -



## CONGO-BRAZZAVILLE

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 91,2%
- Animisti 4,8%
- Musulmani 1,3%
- Altri 2,7%

### Cristiani

*Professing christians*

2.682.602

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

1.782.000

### SUPERFICIE

*Area*

342.000 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

3.205.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

109.201

### SFOLLATI

*Internally displaced*

84.000

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## COSTA D'AVORIO



La Costituzione garantisce la libertà religiosa, ma il Governo non sempre rispetta questo diritto soprattutto dopo il colpo di Stato del 19 settembre 2002 che ha aperto una grave crisi politica tuttora in corso. Non esiste una religione di Stato, ma per ragioni storiche il Governo tende a favorire i cristiani, ad esempio finanziando le loro scuole.

Tutti i gruppi religiosi devono registrarsi presso il ministero dell'Interno il quale verifica che essi non abbiano finalità politiche sovversive. Il Governo non accetta di registrare i gruppi appartenenti alle religioni tradizionali i quali hanno denunciato le autorità di discriminazione. Motivo di preoccupazione delle autorità è la proliferazione di numerosi piccoli gruppi nei confronti dei quali tuttavia non sono stati presi particolari provvedimenti.

I missionari stranieri sono sottoposti alle stesse procedure richieste per gli espatriati presenti nel Paese. È permesso insegnare la religione nelle scuole, specialmente in orario extra-curricolare.

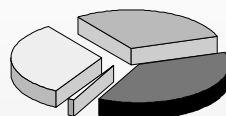
È soprattutto la situazione di crisi che permane nel Paese nonostante la creazione di un Governo di unità nazionale, a esasperare le tensioni già esistenti e a provocare una frattura netta tra il Nord, abitato prevalentemente da popolazioni musulmane, e il Sud cristiano e animista. Di fatto la religione è uno dei molti elementi che in questo conflitto sono stati strumentalizzati a fini politici per la conquista del potere, influenzando anche le relazioni tra i gruppi religiosi che si mantengono generalmente buone sebbene talvolta si registrino atti di discriminazione e di intolleranza reciproca.

Nonostante la firma di un accordo di pace siglato in Francia, a Marcoussis, nel gennaio 2003, il Paese resta sostanzialmente diviso in due con le regioni nord-occidentali controllate da diversi gruppi ribelli. Il peggioramento della situazione ha avuto conseguenze anche sulla libertà religiosa perché, fin dall'inizio, si è cercato di dare una dimensione religiosa al conflitto presentandolo come uno scontro tra il Nord musulmano e il Sud cristiano, facendo sì che le tensioni fra i due gruppi aumentassero notevolmente.

Secondo il Rapporto del dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa, il Governo, che controlla le regioni centro-meridionali in prevalenza cristiane, avrebbe messo in atto una violenta repressione contro i musulmani, soprattutto contro quelli sospettati di essere sostenitori dei ribelli, ma anche contro alcuni leader. Molti sforzi sono stati compiuti dai gruppi religiosi e della società civile per ricomporre le fratture sociali e promuovere la riconciliazione come

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Animisti 37,6%
■ Cristiani 31,8%
■ Musulmani 30,1%
■ Altri 0,5%

### Cristiani

*Professing christians*

4.701.854

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

2.717.000

### SUPERFICIE

*Area*

322.463 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

16.692.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

44.749

### SFOLLATI

*Internally displaced*

500.000-600.000

---

l'istituzione, avvenuta nel mese di marzo, del ministero della Religione, che sta contribuendo a indirizzare le politiche governative e a favorire la pacifica convivenza tra gli appartenenti alle diverse religioni.

Nelle regioni nord-occidentali controllate dai ribelli, sono i cristiani ad aver subito violenze e vessazioni trovandosi in molti casi nel mezzo degli scontri. Sebbene da queste zone arrivino con difficoltà notizie precise, risulta che molti missionari siano rimasti coinvolti in prima persona – come accaduto a Bouaké dove tutto il personale religioso ha dovuto essere evacuato – e che un centinaio di persone, molte delle quali cristiane, sarebbero state giustiziate dai ribelli in quanto ritenute vicine al Governo.

In aprile i ribelli hanno picchiato e torturato tre preti cristiani della missione di San Giovanni Bosco nella città settentrionale di Korhogo e, sempre in aprile, un leader cristiano di Daloa ha denunciato di essere stato arrestato e torturato. I ribelli hanno inoltre perquisito e danneggiato la chiesa cattolica di Tengrela e, nel mese di giugno, hanno saccheggiato una chiesa in costruzione di Bouake.

In questa città, che è divenuta la roccaforte dei ribelli, i missionari hanno cercato di riportare un minimo di normalità nella vita quotidiana della gente, in particolare dei bambini per i quali sono stati organizzati alcuni corsi, come nel caso dell'iniziativa dei sacerdoti fidei donum di Gorizia promotori di un dopo-scuola per un migliaio di bambini. «Dal 19 settembre, quando i rivoltosi si sono sollevati in armi contro il presidente Laurent Gbagbo dando inizio alla guerra, i bambini di Bouaké come quelli di altre città hanno smesso di andare a scuola», ha spiegato all'agenzia «Misna» don Giuseppe Baldas, direttore del centro missionario di Gorizia. «I bambini – ha proseguito il sacerdote – sono stati costretti per mesi a restare chiusi in casa, al massimo avevano la possibilità di vagabondare per le strade dove regna un clima di tensione. Così verso la fine del 2002 è stato avviato un dopo-scuola dove i maestri e i professori presenti in città tengono le lezioni».

In febbraio, dopo un attacco dei ribelli del Movimento patriottico della Costa d'Avorio (Mpca) e la violenta reazione delle truppe governative, la missione cattolica di Zuenoula è stata presa d'assalto da almeno 400 sfollati. «Non è stato un attacco ma una carneficina» ha dichiarato all'agenzia «Misna» padre Jean Stephane Niaba, parroco di Santa Maria a Zuenoula, nella parte occidentale del Paese. «I ribelli dell'Mpca sono entrati nei villaggi, hanno saccheggiato e ucciso, alcune persone sono state decapitate e ad altre sono stati amputati gli arti. Non hanno avuto nessuna pietà», ha raccontato padre Niaba. L'attacco è avvenuto il 19 febbraio quando un numeroso gruppo dell'Mpca giunto da Nord ha preso di mira alcuni villaggi della zona tra cui quello di Kavakà, saccheggiando e uccidendo. La risposta governativa è stata immediata e durissima con uso di artiglieria pesante. L'indomani gli uomini dell'Mpca hanno ripreso l'offensiva nei villaggi della zona e l'esercito ha lanciato il suo contrattacco, questa volta utilizzando anche alcuni elicotteri da combattimento.

Il 14 aprile violenti scontri tra le truppe governative e i ribelli hanno sconvolto la città di Zouan Houmien nella zona occidentale del Paese, dove operano anche i missionari cappuccini italiani.

---

Lo ha riferito all'agenzia «Misna» la Curia provinciale dei cappuccini lombardi, precisando che la missione gestita da cinque italiani – padre Antonio Forchina, Marco Antonio Pirovano, Marco Siciliano, fra' Gianluca Lazzaroni e fra' Giorgio Licini – è stata gravemente danneggiata dalle bombe lanciate sulla cittadina. Nella zona infatti sono entrati in azione due elicotteri governativi inviati sul posto per attaccare le postazioni dei ribelli del Movimento popolare ivoriano del grande ovest (Mpigo) che avrebbero cercato di riconquistare la cittadina con una pesante offensiva. Negli scontri sono morte tre persone e altre 14 sono state gravemente ferite. Quando sono cominciati i combattimenti nelle strutture dell'ospedale gestito dai cappuccini si trovavano solo due dei cinque missionari italiani i quali hanno cercato di evacuare i circa 70 bambini malati di ulcera di Buruli ricoverati nella struttura.

Nel numero di agosto-settembre di «Mondo e missione» padre Pirovano ricostruisce quei drammatici momenti. Lui e i confratelli sono presenti da molti anni a Zouan-Hounien, al confine con la Liberia, dove gestiscono la missione e un Centro contro l'ulcera di Buruli che ospita circa 600 ammalati, in prevalenza bambini. In quella zona di feroci combattimenti i missionari si sono trovati letteralmente tra due fuochi. «Se nel dicembre 2002 – ricorda il sacerdote – siamo stati assaliti ben sette volte dai liberiani, nell'aprile 2003 l'intervento governativo, spalleggiato dai mercenari, ha completamente distrutto tutte le strutture della missione e il centro sanitario».

La successione degli avvenimenti è drammatica: il 28 ottobre i ribelli dell'Mpigo hanno occupato la zona di Zouan-Hounien e dintorni affiancati da mercenari liberiani inviati dal presidente Charles Taylor e le derive tribali, evitate nel resto del Paese, si sono trasformate in gravi violenze e vessazioni. Padre Marco racconta di omicidi, di violenze, di stupri e di donne incinte sventrate. Poi, dal 9 aprile il cambiamento di fronte: «Arrivano i governativi, anche se – racconta il missionario – si tratta in gran parte di altri mercenari liberiani, i cosiddetti lima, di etnia guéré. I combattimenti a Zouan-Hounien si protraggono per quasi un giorno. Ma fortunatamente ne usciamo tutti incolumi. Il giorno dopo è di nuovo battaglia. I lima fanno fuggire la popolazione per saccheggiare tutte le case e chi non scappa viene ucciso. Entrano anche nel nostro Centro dove ci sono un migliaio di rifugiati. Siamo tutti terrorizzati».

L'11 aprile l'Mpigo riprende Zouan-Hounien. I lima fuggono prendendo con sé un'infermiera e sei ammalati. Il giorno 14 intervengono alcuni elicotteri Mi-24, guidati da mercenari dell'Europa dell'Est assoldati dal Governo, bombardano la missione e il centro medico. «Io ero andato a chiedere aiuto ai militari francesi. Chi è rimasto sul posto parla di una cinquantina di bombe cadute sulla missione che hanno colpito anche un dormitorio pieno di rifugiati, provocando quattro morti e 20 feriti». Nei giorni successivi i missionari sono riusciti a fuggire con gli ammalati percorrendo 12 km finché un altro bombardamento li ha costretti a rifugiarsi in una scuola. Il Giovedì santo sono stati tutti evacuati a Daloa e da lì in aereo hanno raggiunto la capitale Abidjan dove i malati sono stati accolti nel convento dei cappuccini.

---

Pur non vietando i legami con enti o organizzazioni straniere, il Governo tende a scoraggiare le relazioni con gruppi politico-religiosi fondamentalisti con base in Iran e Libia.

Nelle regioni controllate dal Governo sono soprattutto i musulmani a denunciare abusi, violenze e omicidi da parte delle forze dell'ordine. In gennaio – secondo quando riferisce il Rapporto del dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa – la gendarmeria ha arrestato Mamadou Ganame, insegnante di Corano a Bianoua, nel sud-est del Paese, il cui corpo è stato ritrovato nell'obitorio di Aboisso. Ancora in gennaio alcuni uomini armati hanno ucciso nella sua abitazione Mahmoud Samassi, fondatore e *imam* del Lycée Technique Moschée di Abidjan e l'8 gennaio il Consiglio nazionale islamico e l'Alto consiglio degli *imam* hanno marciato nella capitale per protestare contro il suo assassinio.

In febbraio, alcune persone che indossavano le uniformi della gendarmeria hanno ucciso Mohames Sangare, assistente dell'*imam* della moschea Adobo di Abidjan. Ancora in febbraio, durante il coprifuoco, numerosi gendarmi e poliziotti hanno malmenato molti residenti e saccheggiato le loro abitazioni nel quartiere di Anyama, una zona a maggioranza islamica. Un gendarme ha ucciso Mory Fanny Cisse, un predicatore islamico che aveva rifiutato di aprire la porta della sua casa. Dopo l'uccisione di un famoso attore musulmano, Camara Yerefe, alcune persone hanno attaccato una chiesa di Abidjan, ferendo il pastore e molti fedeli.

In aprile l'*imam* della moschea di Daloa, El Hadj Diaby Abass, ha denunciato al ministro per la Riconciliazione nazionale, Dano Djedje, le continue irruzioni della gendarmeria nella moschea avvenute durante il coprifuoco. L'*imam* della città occidentale di Bonon è stato arrestato tre volte e rilasciato senza che gli venisse contestato alcun capo di accusa. Inoltre i leader musulmani si sono lamentati per gli spazi occupati dai cristiani nella radio e TV pubblica e per le 10 frequenze assegnate loro contro l'unica riconosciuta ai musulmani.



## EGITTO



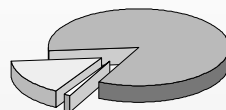
Come promesso nel 2002 dal presidente Hosni Mubarak, per la prima volta dall'instaurazione della Repubblica, il Natale copto-ortodosso è stato decretato festa nazionale. Alla messa di mezzanotte del 7 gennaio, alla quale hanno presenziato il figlio del Presidente e alcuni consiglieri del Governo, il Patriarca dei copti Shenouda III ha definito la decisione «saggia e conforme alla realtà religiosa del Paese», affermando che essa rappresenta «un passo sulla via dell'unità nazionale» e che «i copti percepiscono oggi l'idea che tutti i cittadini sono su un piano di uguaglianza». Ostili sono state le reazioni di alcuni musulmani i quali hanno giudicato la decisione una concessione eccessiva alla minoranza copta.

Un'altra promessa di Mubarak non è invece stata mantenuta e, come già ripetutamente accaduto negli anni scorsi, il 5 aprile il Centro cristiano Patmos, che ospita giovani disabili mentali e fisici a 30 km dal Cairo, è stato attaccato con bulldozer, automezzi armati e gas lacrimogeni. Il 18 novembre un mezzo pesante dell'esercito ha provocato ingenti danni alle strutture dell'edificio. Il 7 novembre, nel villaggio di Gerza-Ayat-Giza, una sommossa a cui hanno partecipato circa 500 musulmani ha provocato il ferimento di 12 copti e l'incendio di dozzine di abitazioni e uffici oltre alla distruzione di campi coltivati. La polizia locale si è rifiutata di intervenire e di ricevere la denuncia della comunità copta e nessuno è stato arrestato o indagato per tali crimini.

Prendendo spunto da questi e altri avvenimenti, i firmatari di una petizione presentata al Segretario delle Nazioni Unite e all'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti umani, hanno chiesto che sia posta fine all'ondata di violenza contro i copti egiziani. Tra i diversi casi si cita quello dei 22 cristiani convertiti dall'islam al cristianesimo, tra i quali Yousef Samuel Makari Suliman e sua moglie Mariam Girgis Makar, arrestati dalla polizia di Alessandria nel mese di ottobre con l'accusa di aver falsificato i documenti d'identità. I coniugi, iscritti all'anagrafe come Mohammed Ahmed Imam Kordy e Sahar El-Sayed Abdel Ghany, sono stati incarcerati il 18 ottobre e interrogati nella stazione di polizia El-Mosky del Cairo soltanto dopo quattro giorni, nonostante la legge prescriva che tra l'arresto e l'interrogatorio trascorra un tempo massimo di 24 ore. Nel frattempo i due sono stati malmenati, appesi per le braccia, sottoposti a immissioni di aria nel corpo e privati del cibo. La donna, rilasciata dopo 45 giorni e dietro il pagamento di una cauzione di 1.000 sterline egiziane, è ancora in

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Musulmani 84,4%  
□ Cristiani 15,1%  
□ Altri 0,5%

### Cristiani

*Professing christians*

10.345.789

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

289.000

### SUPERFICIE

*Area*

997.739 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

67.960.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

80.494

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

attesa di giudizio; gli altri, rilasciati quasi tutti entro una settimana dall'arresto, hanno pagato cifre varianti tra le 100 e le 500 sterline egiziane.

Convertiti mentre vivevano al Cairo, i due coniugi e le loro figlie Sarah e Martina, per sfuggire alla persecuzione nel 1999 avevano dovuto trasferirsi ad Alessandria. Poiché ai musulmani è proibito modificare il proprio status religioso, chi si converte e assume illegalmente un nome e un'identità religiosa cristiana rischia il carcere, contrariamente a quanto accade se un cristiano si converte all'islam, caso nel quale i nuovi documenti sono pronti entro 24 ore. Per le donne musulmane convertite questo significa non poter sposare uomini cristiani perché il matrimonio tra un cristiano e una musulmana è vietato. Per quanto riguarda i bambini è proibito a quelli con un nome islamico ricevere un'educazione cristiana, mentre i defunti con nome islamico sono obbligatoriamente sepolti con il rito previsto dal Corano. Una miriade di altri impedimenti rende impossibile ai convertiti di seguire liberamente e senza pericoli la propria fede, ma molti pur esponendosi a conseguenze legali, utilizzano un nome cristiano nei documenti ufficiali.

Tra gli altri arrestati, Issam Abdul Fathr Mohammed è deceduto in carcere probabilmente in seguito alle percosse ricevute, nonostante le autorità penitenziarie sostengano che la morte sia avvenuta per complicazioni legate al suo stato di salute. Altri – secondo la ricostruzione fornita da «Compass Direct» il 29 ottobre – hanno subito torture.

Tre donne, Soheir Hosni Sedky, Fawzeya Azmy Estafanos e Marina Morcos Shenouda, convertite dal cristianesimo all'islam e poi ritornate cristiane, sono state incarcerate con l'accusa di aver corrotto funzionari del Governo allo scopo di ottenere documenti falsi. Almeno otto impiegati statali sono stati coinvolti nel caso e due di essi, Reda Zaghoul e Amal Wadi'i, sono donne. Aziz Zakhary Armanios, impiegato al Direttorato della sicurezza del governatorato di Beni Swef, nell'Egitto meridionale, è stato incarcerato per aver predisposto i documenti per 2.800 musulmani egiziani convertiti al cristianesimo. Samir Sa'ad, impiegato all'anagrafe del Cairo, è stato torturato affinché confessasse i nomi dei musulmani apostati. Dopo la liberazione di tutti gli indagati, nel proseguimento dell'inchiesta sono stati nuovamente arrestati Aziz Zakhary Armanios e Sharif Kameel Nazer.

A loro difesa si è schierato un gruppo di ex-musulmani convertiti al cristianesimo che il 26 ottobre hanno rilasciato una dichiarazione, resa in forma anonima per timore di ritorsioni da parte delle autorità, in cui affermano: «Siamo tra le ganasce della Costituzione e della legislazione», facendo riferimento al conflitto tra le garanzie costituzionali della libertà di religione e la legge islamica che impone l'omicidio degli apostati non pentiti. I convertiti – riaffermando il diritto, in quanto cittadini egiziani, a un trattamento equo in base alle leggi vigenti nel Paese – chiedono che siano archiviati tutti i casi di identità falsificate contro convertiti al cristianesimo e hanno dichiarato che «lo stesso Governo è responsabile per tali azioni illegali perché ci ha privati del diritto fondamentale di abbracciare una nuova fede e cambiare il nostro nome, la nostra identità e i nostri documenti ufficiali. Dateci i nostri diritti e non li falsificheremo». Inoltre nella dichiarazione essi pongono un quesito: «È logico che la persona che sceglie una religione diversa dall'islam sia accusata di blasfemia

---

e la stessa accusa non sia applicata nel caso opposto?». In fondo – osservano gli autori del testo – ai cristiani è riconosciuta la libertà di cambiare il proprio credo, «ma qui i musulmani sono perseguitati perché non godono dello stesso diritto».

Anche i copti subiscono forti limitazioni alla loro libertà, come dimostra il caso di Boulos Farid Rezek Allah-Awad, sposato segretamente con una ex-musulmana. Fermato alla frontiera tra l'Egitto e la Libia il 25 novembre è stato rinchiuso in carcere per 12 ore, trascorse le quali gli è stato negato il permesso di espatriare in quanto, contraendo il matrimonio, aveva infranto la legge. La moglie, iscritta all'anagrafe come Enas Yehya Abdel Aziz, ha cambiato le proprie generalità in Enas Badawi Yousef Giurguis tre anni fa, dopo essersi convertita al cristianesimo, ed è riuscita a espatriare. La conclusione dell'odissea del marito, iniziata il 26 febbraio con un primo arresto e un primo divieto a recarsi in Canada, sembra essere ancora lontana. Il giudice al quale è stato affidato il caso di Rezek Allah-Awad si è detto disposto ad archiviare le accuse soltanto nel caso in cui l'imputato acconsenta a cancellare il proprio matrimonio.

Poco prima delle retate contro i cristiani, il 6 ottobre quasi 3mila detenuti sono stati liberati per effetto un'amnistia concessa dal presidente Hosni Mubarak in occasione dell'anniversario della guerra dello Yom Kippur, combattuta nel 1973 dall'Egitto contro lo Stato di Israele. Tra i detenuti rilasciati circa mille risultano essere estremisti del movimento fondamentalista islamico Jama'a Islamiyya e fra di essi ci sono i tre leader storici, Karam Zohdi, Fou'ad El-Dawalibi e Assem Abdel-Maged, già condannati per il coinvolgimento nell'attentato di cui rimase vittima nel 1981 il presidente Anwar Sadat. La Jama'a Islamiyya, a cui si attribuiscono numerosi episodi di violenza anche contro cristiani, ha formalmente rinunciato alla lotta armata, ma rimangono forti dubbi sulle sue intenzioni di abbandonare gli attacchi contro gli "infedeli", come osserva il settimanale «Al-Ahram» nella sua edizione in lingua inglese del 9-15 ottobre: «Alcuni commentatori hanno insinuato che l'appello della Jama'a al-Islamiyya sia puramente tattico e alcuni suoi membri in esilio sostengono che i leader detenuti siano stati lusingati dall'offerta da parte del Governo di una liberazione a breve. In risposta a tali accuse, Karam Zohdi afferma: "Mentre un accordo con gli ebrei può essere temporaneo fin quando la guerra non riprende, in un accordo di pace tra musulmani non c'è via d'uscita"». Dunque ebrei e cristiani potrebbero avere ancora da temere, vista la possibile temporaneità della tregua.

Al Cairo rimane ancora nel carcere di Tura Shaiboub William, cristiano copto arrestato nel 1998 e condannato nel giugno 2000 a 15 anni di lavori forzati per aver partecipato all'omicidio di due cristiani nel villaggio di El-Kosheh, nell'Alto Egitto. Shaiboub si è sempre dichiarato innocente e ha presentato appello contro la sentenza, ma ancora non gli è stata comunicata una data per la riapertura del processo.

Ancora una delusione per le famiglie delle 21 vittime delle violenze inter-religiose avvenute a El-Kosheh nel gennaio 2000. Il 27 gennaio – come informa «Christian Solidarity Worldwide» – è stata rimandata la sentenza a carico dei quattro musulmani rinviati a giudizio

---

per gli incidenti. Il 14 marzo «Compass Direct» riporta la notizia della condanna di due imputati emessa il 27 febbraio per l'omicidio colposo di un musulmano morto accidentalmente durante gli attacchi e per vari reati di danneggiamento.

A livello sociale le discriminazioni sono ancora molto diffuse e vedono i copti trattati di fatto come stranieri, esclusi da circa 150 posizioni nell'amministrazione pubblica, nella scuola e, in particolare, nell'esercito e nella polizia. Anche nelle aziende private gestite da musulmani difficilmente un cristiano trova lavoro anche solo come portiere o autista, mentre in quelle gestite da cristiani non assumere musulmani comporta quasi sicuramente severi controlli fiscali.

Agli osservatori esterni la politica governativa nei confronti dell'islam appare piuttosto ambigua. «Human Rights Without Frontiers» del 28 luglio, riprendendo «Inter Press Service», afferma che le 88mila moschee esistenti sono ormai tenute a rispettare un sermone predisposto dalle autorità e uguale per tutte. Gli *imam* che non rispettano tale disposizione rischiano di perdere alcuni benefici economici. Al contempo le trasmissioni televisive di tema religioso sono state ridotte al 5% della programmazione e si occupano di temi strettamente legati al culto, come il pellegrinaggio alla Mecca e il digiuno durante il mese di *Ramadan*, evitando ogni sconfinamento nella politica.

# ERITREA

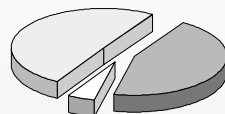


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 50,5%  
■ Musulmani 44,7%  
■ Altri 4,8%

## Cristiani

*Professing christians*

1.943.516

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

145.000

## SUPERFICIE

*Area*

117.400 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

3.993.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

3.619

## SFOLLATI

*Internally displaced*

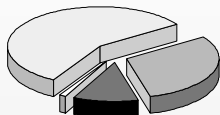
58.000



## ETIOPIA

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Cristiani 57,7%
■	Musulmani 30,4%
■	Animisti 11,7%
■	Altri 0,2%

### Cristiani

*Professing christians*

36.108.040

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

494.000

### SUPERFICIE

*Area*

1.133.882 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

66.039.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

132.940

### SFOLLATI

*Internally displaced*

169.000

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# GABON

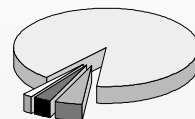


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



□	Cristiani 90,6%
■	Musulmani 4,6%
■	Animisti 3,1%
□	Altri 1,7%

## Cristiani

*Professing christians*

1.110.893

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

711.000

## SUPERFICIE

*Area*

267.667 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

1.276.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

13.473

## SFOLLATI

*Internally displaced*

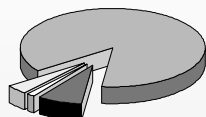
- - -

GABON



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Musumani 86,9%
■	Animisti 7,8%
■	Cristiani 3,9%
■	Altri 1,4%

## Cristiani

*Professing christians*

50.467

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

34.000

## SUPERFICIE

*Area*

10.689 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

1.371.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

12.120

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



# GHANA

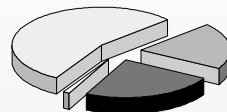


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Cristiani 55,4%
■	Animisti 24,4%
■	Musulmani 19,7%
■	Altri 0,5%

## Cristiani

*Professing christians*

11.195.095

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

2.528.000

## SUPERFICIE

*Area*

238.533 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

19.606.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

33.515

## SFOLLATI

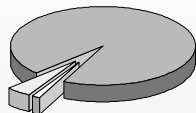
*Internally displaced*

- - -



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Musulmani 94,1%  
□ Cristiani 4,5%  
□ Altri 1,4%

## Cristiani

*Professing christians*

28.515

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

7.000

## SUPERFICIE

*Area*

23.200 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

651.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

21.702

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## GUINEA BISSAU

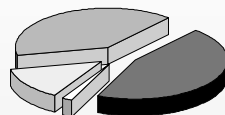


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Animisti 45,2%
■	Musulmani 39,9%
■	Cristiani 13,2%
■	Altri 1,7%

### Cristiani

*Professing christians*

159.930

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

151.000

### SUPERFICIE

*Area*

36.125 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

1.256.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

7.639

### SFOLLATI

*Internally displaced*

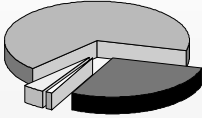
- - -



## GUINEA CONAKRY

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Musulmani 67,3%
- Animisti 28,5%
- Cristiani 4%
- Altri 0,2%

### Cristiani

*Professing christians*

295.229

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

170.000

### SUPERFICIE

*Area*

245.857 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

7.557.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

182.163

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## GUINEA EQUATORIALE

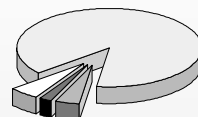


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Cristiani 88,4%
■	Musulmani 4,1%
■	Animisti 2,1%
■	Altri 5,4%

### Cristiani

*Professing christians*

400.320

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

422.000

### SUPERFICIE

*Area*

28.051 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

476.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

### SFOLLATI

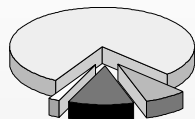
*Internally displaced*

100.000



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



### Cristiani

*Professing christians*

23.859.839

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

7.736.000

### SUPERFICIE

*Area*

582.646 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

30.472.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

233.671

### SFOLLATI

*Internally displaced*

350.000

La Costituzione garantisce la libertà religiosa e il Governo generalmente rispetta questo diritto anche se talvolta, per motivazioni più politiche che religiose, tende a interferire nelle attività di alcuni gruppi.

I missionari stranieri possono operare liberamente sia con attività di evangelizzazione che con interventi socio-umanitari. Il Governo richiede tuttavia che i nuovi movimenti religiosi siano registrati e, a questo proposito, alcuni piccoli gruppi lamentano difficoltà nella registrazione a causa dell'impossibilità di dimostrare il proprio status. Nelle scuole pubbliche delle regioni in cui il cristianesimo è predominante, è pratica diffusa, ma non obbligatoria, la recita di preghiere mattutine. Nel *Rapporto 2003 sulla libertà religiosa nelle scuole* realizzato dallo Standing Committee on Human Rights viene rilevata la violazione di tale diritto da parte dell'Africa Inland Church (Aic), accusata di obbligare alla preghiera gli studenti che frequentano gli istituti scolastici che essa sponsorizza.

Nel Paese esistono scuole sostenute da istituzioni islamiche. Alcuni membri della comunità musulmana si sono lamentati della mancanza di proprie università nella regione costiera abitata in prevalenza da musulmani. Gli studenti di fede islamica possono tuttavia liberamente accedere a tutte le università.

Il ministero dei Trasporti e delle comunicazioni ha rilasciato alcune licenze per emittenti radio e televisive a gruppi cristiani e musulmani. Nel luglio 2003, dopo numerosi rinvii e ritardi nella concessione della licenza, sono iniziate le trasmissioni della radio cattolica «Waumini».

### Islam e Costituzione

Nel 2003 si sono registrate tensioni tra cristiani e musulmani che a più riprese si sono lamentati del fatto che il Governo li emargina ed è ostile nei loro confronti.

In questo contesto la stesura della bozza della nuova Costituzione ha suscitato ulteriore malcontento tra la comunità islamica che, in particolare, aveva chiesto un aumento del numero delle Corti basate sulla legge islamica e un ampliamento della loro giurisdizione con l'inclusione di interventi relativi a questioni commerciali. Attive nel Paese dal 1967, le Kadhis's Court attualmente operano quando tutte le parti coinvolte sono di religione musulmana e limitatamente a questioni riguardanti lo status personale, il matrimonio, il divorzio e le eredità. Nel mese di aprile – secondo quanto riportato del Rapporto del dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa – migliaia di musulmani hanno manifestato pacificamente in diverse zone del Paese

---

per chiedere che la Conferenza nazionale costituzionale prendesse in considerazione le loro richieste. I membri della Conferenza si sono fermamente dichiarati contrari – provocando indirettamente un accentuarsi delle tensioni tra musulmani e cristiani – a qualsiasi riferimento nella Costituzione alle Kadhis's Court, ribadendo con fermezza il principio della laicità dello Stato e della netta separazione tra Stato e religione. Nonostante questa presa di posizione alcuni leader islamici hanno presentato richiesta affinché anche la legge islamica ricevesse un riconoscimento formale nella nuova Costituzione.

La tensione è ulteriormente salita con la pubblicazione del Suppression of Terrorism Bill, un atto sollecitato da più parti dopo i due attacchi terroristici verificatisi nel Paese negli ultimi anni: la bomba all'ambasciata americana nell'agosto del 1998 – che provocò la morte di 213 persone e venne considerata, insieme al contemporaneo e analogo attacco all'ambasciata Usa di Dar el Salaam in Tanzania, una sorta di prova generale dell'attentato terroristico dell'11 settembre 2001 – e l'attacco all'hotel Paradise di Mombasa il 28 novembre 2002, che provocò otto morti tra i turisti israeliani.

Alcuni leader musulmani sostengono che le discriminazioni verso le loro comunità si sarebbero accentuate dopo gli attentati dell'11 settembre e rappresentano oggi una delle principali cause della diffusa povertà delle popolazioni islamiche, in particolare quelle residenti lungo la zona costiera. Molti osservatori hanno sottolineato che il Suppression of Terrorism Bill è un atto alquanto discutibile quanto al rispetto dei diritti umani e che alcune disposizioni violano la Costituzione.

In maggio – informa un dispaccio dell'agenzia «Ansa» del giorno 22 – il Consiglio supremo dei musulmani del Kenya (Supkem) ha accusato il Governo di emarginare, se non addirittura ostracizzare, i musulmani dal dibattito sulla nuova Costituzione. In particolare, il parlamentare islamico Adbi Tari Sasara ha denunciato la tendenza dei delegati cristiani a equiparare islam e terrorismo.

Su posizione nettamente opposte è schierata «Response», la rivista di Christian Solidarity Worldwide, che in articolo pubblicato nel numero di dicembre si interroga se il Kenya non stia diventando una nuova Nigeria. Approfondendo la questione dell'ampliamento dei poteri delle Kadhis's Court «i leader delle Chiese cristiane – si legge nell'articolo – temono che questo darebbe all'islam una supremazia sulle altre religioni e molti lo vedono come un primo passo verso l'introduzione della legge islamica». Secondo i musulmani, questi leader cristiani sarebbero «influenzati da Chiese straniere e da evangelizzatori occidentali».

In giugno – riporta ancora la rivista – alcuni musulmani hanno dato alle fiamme cinque chiese a Bura per protestare contro l'arresto di un religioso che aveva ignorato tre avvertimenti per incitazione alla violenza. Nella diocesi di Embu, 12 operatori pastorali sono stati barbaramente uccisi in circostanze misteriose.

Alcuni leader cristiani della Kenya Church – che comprende la Deliverance Church, la Kenya Assemblies of God, la Methodist Church e la Gospel Assemblies of God – hanno chiesto che il cristianesimo fosse riconosciuto come religione ufficiale del Paese. Ne dà notizia il quotidiano «Daily Nation» del giorno 17 aprile riportando la dichiarazione di monsignor

---

John Njue, presidente della Conferenza episcopale cattolica, il quale sottolinea invece la necessità di «rispettare la Costituzione in quanto legge fondamentale che governa tutti i gruppi religiosi presenti nel Paese».

Il 4 aprile un sacerdote keniano, Martin Macharia Njoroge, responsabile della parrocchia di San Francesco Saverio a Parkland, è stato ucciso da alcuni uomini armati. Lo riferisce l'agenzia «Misna» del 12 aprile che ha raccolto il racconto dell'arcivescovo di Nairobi, monsignor Raphael Ndingi: «Dopo averlo trascinato fuori dalla vettura gli hanno sparato quattro colpi a bruciapelo. Lui non ha opposto resistenza, anzi avrebbe anche consegnato le chiavi dell'auto ai banditi che l'hanno poi lasciata a 500 metri di distanza. Il suo corpo è stato abbandonato a terra dove lo ha trovato un "buon samaritano" che l'ha portato in ospedale». Il sacerdote vi è giunto con due pallottole nei polmoni, una nella gamba destra e una nel mento ed è deceduto durante un'operazione chirurgica. Il suo assassinio fa salire a sei il numero dei sacerdoti dell'arcidiocesi di Nairobi uccisi in poco più di tre anni.

In gennaio la Chiesa cattolica ha chiesto al Governo appena insediatosi di fare luce sull'assassinio di padre John Kaiser ucciso nell'agosto del 2000. Vissuto in Kenya per 30 anni, il sacerdote era un noto difensore dei diritti umani e conosceva molti dettagli di alcuni scontri a sfondo etnico, manipolati da personaggi di alto livello vicini all'ex-presidente Daniel Arap Moi. La Chiesa sospetta che qualche membro del Governo sia coinvolto nell'assassinio del religioso, un sospetto confermato dal fatto che gli sforzi compiuti affinché il precedente Governo si occupasse seriamente del caso erano stati vani. In aprile il Governo del nuovo presidente Mwai Kibaki, eletto alla fine del 2002, ha accettato di aprire una nuova inchiesta. La Chiesa ha inoltre chiesto che vengano svolte indagini anche sulle morti sospette di altri sacerdoti.

Di fronte a un accentuarsi delle tensioni inter-religiose sono sorti in questi anni gruppi impegnati a promuovere il dialogo e la riconciliazione. Uno di questi è l'Inter-Faith Peace Movement che rappresenta numerose Chiese cristiane, le principali associazioni musulmane e il consiglio indù. Inoltre nel 2002 la commissione Giustizia e Pace della Chiesa cattolica, il Consiglio consultivo dei musulmani e il Consiglio nazionale delle Chiese del Kenya hanno lanciato un progetto-pilota per promuovere il dialogo inter-religioso e ridurre i conflitti etnici, in particolare nel distretto di Isolo.



# LESOTHO

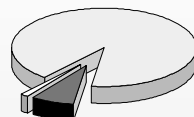


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 91%
- Animisti 7,7%
- Altri 1,3%

### Cristiani

*Professing christians*

1.959.972

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

966.000

## SUPERFICIE

*Area*

30.355 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

2.235.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

*Internally displaced*

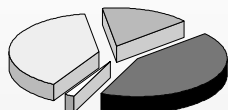
- - -



## LIBERIA

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



### Cristiani

*Professing christians*

1.238.721

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

162.000

### SUPERFICIE

*Area*

99.067 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

3.298.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

64.956

### SFOLLATI

*Internally displaced*

500.000

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# LIBIA

---

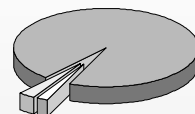


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Musulmani 96,1%
□	Cristiani 3,1%
□	Altri 0,8%

## Cristiani

*Professing christians*

175.478

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

74.000

## SUPERFICIE

*Area*

1.757.000 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

5.629.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

11.666

## SFOLLATI

*Internally displaced*

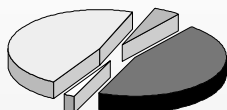
- - -



# MADAGASCAR

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 49,5%
- Animisti 48%
- Musulmani 2%
- Altri 0,5%

### Cristiani

*Professing christians*

7.890.359

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

4.583.000

## SUPERFICIE

*Area*

587.041 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

16.913.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# MALAWI

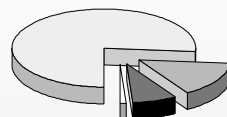


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Cristiani 76,8%
■	Musulmani 14,8%
■	Animisti 7,8%
■	Altri 0,6%

## Cristiani

*Professing christians*

8.388.107

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

2.873.000

## SUPERFICIE

*Area*

118.484 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

10.659.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

6.2166

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

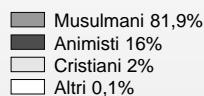
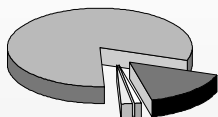
MALAWI



## MALI

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



### Cristiani

*Professing christians*

225.440

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

228.000

### SUPERFICIE

*Area*

1.248.574 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

11.030.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

9.095

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## MAROCCO

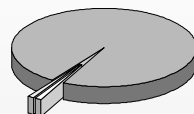


Sono state introdotte e approvate dal Parlamento – anche con il voto favorevole del Partito della giustizia e dello sviluppo, di ispirazione islamica – alcune importanti riforme del diritto di famiglia, predisposte da una Commissione insediata nel 2001 da Re Mohammed IV per mettere a punto il Codice dello statuto personale. Le novità maggiori riguardano la condizione femminile, finora fortemente limitata da norme ispirate a un'interpretazione restrittiva della *shari'a*. Con il nuovo ordinamento, per la celebrazione di un matrimonio non è più obbligatorio il consenso del padre, del fratello o del tutore della donna. Inoltre all'interno della famiglia i coniugi condivideranno le responsabilità e potranno anche stipulare un contratto per gestire su basi paritarie i beni materiali acquisiti durante il matrimonio. Viene parificata anche la richiesta di divorzio, la cui iniziativa non è più un'esclusiva dell'uomo, al quale rimane comunque la possibilità di ripudiare la moglie senza alcuna giustificazione, conformemente alla legge islamica. Tale prerogativa, comunque, è fortemente limitata e assimilata alla fattispecie giuridica del divorzio. Allo stesso modo, non è stata formalmente abolita la poligamia, sebbene sia stata introdotta la necessità del consenso della prima moglie per la celebrazione del secondo matrimonio e il marito debba garantire a tutte le proprie mogli la piena parità affettiva. In ogni caso, il contratto matrimoniale può prevedere l'esclusione del ripudio e della poligamia. Nessun passo avanti è stato compiuto invece riguardo alla possibilità che una donna musulmana sposi un uomo non musulmano. Irrisolta anche la questione dell'eredità del padre che spetta alla figlia in misura del 50% rispetto alla quota del fratello.

I cambiamenti sociali si inseriscono in una situazione in cui non mancano motivi di tensione. Il 16 maggio alcuni attentati suicidi compiuti simultaneamente da una dozzina di terroristi appartenenti a un gruppo di matrice islamica contro cinque luoghi di ritrovo a Casablanca – tra i quali il Circolo dell'alleanza israelita, il cimitero ebraico e un ristorante italiano gestito da ebrei – hanno causato 41 morti.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Musulmani 98,3%  
□ Cristiani 0,6%  
□ Altri 1,1%

### Cristiani

*Professing christians*

175.435

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

23.000

### SUPERFICIE

*Area*

458.730 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

29.355.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

2.127

### SFOLLATI

*Internally displaced*

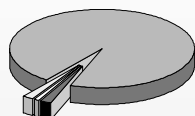
- - -



## MAURITANIA

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Musulmani 99,1%
- Animisti 0,5%
- Cristiani 0,3%
- Altri 0,1%

### Cristiani

*Professing christians*

6.569

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

5.000

### SUPERFICIE

*Area*

1.030.700 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

2.679.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

405

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



# MAURITIUS

---

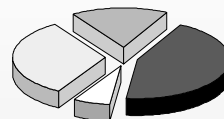
Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Induisti 44%
■	Cristiani 32,6%
■	Musulmani 16,9%
■	Altri 6,5%

## Cristiani

*Professing christians*

377.154

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

278.000

## SUPERFICIE

*Area*

2.040 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

1.205.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

*Internally displaced*

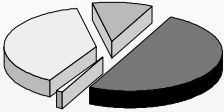
- - -



**MOZAMBICO**

**APPARTENENZA RELIGIOSA**

*Religious adherents*



- Animisti 50,4%
- Cristiani 38,4%
- Musulmani 10,5%
- Altri 0,7%

**Cristiani**

*Professing christians*

7.552.177

**Cattolici battezzati**

*Baptized catholics*

4.294.000

**SUPERFICIE**

*Area*

812.379 kmq

**POPOLAZIONE**

*Population*

18.082.000

**RIFUGIATI**

*Refugees*

207

**SFOLLATI**

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# NAMIBIA

---

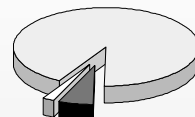


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 92,3%
- Animisti 6%
- Altri 1,7%

### Cristiani

*Professing christians*

1.592.308

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

367.000

## SUPERFICIE

*Area*

825.118 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

1.860.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

21.651

## SFOLLATI

*Internally displaced*

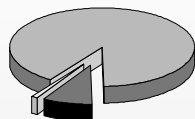
- - -

## NIGER



### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Musulmani 90,7%  
■ Animisti 8,7%  
□ Cristiani 0,6%

### Cristiani

*Professing christians*

58.577

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

16.000

### SUPERFICIE

*Area*

1.287.000 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

11.640.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

296

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## NIGERIA



La Costituzione garantisce la libertà religiosa specificando che ognuno è libero non solo di praticare la propria fede, ma anche di cambiare religione, manifestare e diffondere il proprio credo nonché di insegnarlo. Il Governo federale rispetta generalmente questo diritto anche se pone alcuni limiti alle attività religiose per timori legati all'ordine e alla sicurezza pubblica.

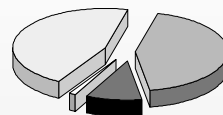
Alcuni Governi locali dei 36 Stati che compongono la Confederazione nigeriana, limitano la libertà religiosa. Le tensioni e la conflittualità tra i due principali gruppi religiosi presenti nel Paese – cristiani di diverse confessioni e musulmani – sono drammaticamente aumentate dopo che, dal novembre 1999, la *shari'a* è stata introdotta in 12 Stati (Zamfara, Sokoto, Kebbi, Niger, Kano, Katsina, Kaduna, Jigawa, Yobe, Bauchi, Borno e Gombe). L'introduzione della legge coranica ha provocato numerosi e violenti scontri a sfondo etnico-religioso che in questi anni avrebbero provocato oltre 10mila morti.

La situazione non è sostanzialmente migliorata nel corso del 2003. In particolare, in vista delle elezioni generali e presidenziali che si sono tenute nel mese di aprile, alle tensioni etnico-religiose si sono aggiunti forti contrasti politici e giochi di potere che, insieme alle gravi difficoltà economiche e sociali, alla corruzione e alla criminalità dilaganti, hanno reso la situazione estremamente difficile. È in questo contesto, alquanto complesso e incandescente, che vanno letti gli episodi di violenza e di violazione della libertà religiosa.

Gli Stati del nord che hanno introdotto la *shari'a*, nel 2003 hanno continuato a implementare la legge islamica, accentuando le tensioni tra le comunità religiose. La Costituzione – che accoglie già alcuni elementi della *shari'a* che è parte integrante e rilevante del diritto consuetudinario del Paese – non ammette l'adozione di una religione ufficiale da parte degli Stati della Confederazione. Nonostante questo, molti governatori del Nord hanno radicalizzato il processo di islamizzazione dei loro Stati, introducendo la legge coranica come legge penale e operando come se l'islam fosse di fatto la religione ufficiale. Anche nel 2003 sono stati stanziati fondi pubblici per finanziare la costruzione di moschee, promuovere l'insegnamento dell'islam e favorire i pellegrinaggi alla Mecca. Questo avviene non soltanto nelle regioni abitate prevalentemente da popolazioni di etnia haussa e fulani, tradizionalmente musulmane, ma anche laddove è presente una minoranza di cristiani che, soprattutto nelle città principali, ha un ruolo di primo piano nelle attività economiche e commerciali.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



□	Cristiani 45,9%
■	Musulmani 43,9%
■	Animisti 9,8%
□	Altri 0,4%

### Cristiani

*Professing christians*

51.123.167

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

17.527.000

### SUPERFICIE

*Area*

923.768 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

117.838.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

7.355

### SFOLLATI

*Internally displaced*

50.000-100.000

NIGERIA

---

Olusegun Obasanjo, confermato Presidente della Repubblica dalle elezioni dell'aprile 2003, pur ribadendo in più occasioni l'incostituzionalità dell'introduzione della *shari'a*, non è intervenuto con adeguati provvedimenti.

«Quando nel maggio 1999 è arrivato al potere – si legge nel numero di marzo di «Mondo e Missione» – Olusegun Obasanjo portava con sé una ventata di speranza e ottimismo. Primo presidente della Nigeria indipendente eletto democraticamente, primo capo di un governo civile dopo quasi 16 anni di dittatura militare, Obasanjo si presentava come il pioniere di una nuova era di pace, democrazia e sviluppo economico. A quattro anni dalla sua elezione [...] il bilancio del suo mandato è segnato da luci e ombre. Restano i guai di sempre e qualche certezza in meno. Non solo non è riuscito a dare risposte concrete ai problemi cronici di povertà, disoccupazione, corruzione, e al crescendo di violenza, criminalità e insicurezza che minano dall'interno la società nigeriana. Ma soprattutto non ha saputo gestire con tempestività ed efficacia gli scontri etnici e inter-religiosi che hanno devastato il nord del Paese e provocato più di 10mila morti, in seguito all'introduzione della legge coranica in 12 Stati della Confederazione. Un provvedimento che non ha solo un valore religioso, ma che nasconde importanti risvolti politici ed economici e testimonia le forti tensioni che esistono tra potere centrale e governatori nordisti. La posta in gioco è la gestione del potere, come dimostra la tesa campagna elettorale in cui si fondono elementi religiosi, etnici, sociali e culturali in funzione strumentale della conquista (o riconquista) dei vertici della Federazione».

Dopo la sua rielezione Obasanjo ha ribadito l'importanza di garantire la laicità dello Stato e messo in guardia sulla strumentalizzazione politica della religione e sulle possibili conseguenze. Tuttavia la Nigeria rimane membro dell'Organizzazione della conferenza islamica e partecipa all'incontro annuale al Cairo, una scelta che i cristiani ritengono lesiva del principio di laicità dello Stato. Anche la Conferenza episcopale ha chiesto più volte di rispettare l'articolo 10 della Costituzione federale che garantisce la laicità dello Stato. Il Governo – hanno ribadito i vescovi – deve proteggere i diritti di tutti i cittadini ed essere imparziale verso la pratica della religione. L'unico provvedimento adottato – mentre gli scontri tra cristiani e musulmani hanno già provocato migliaia di morti – è stata la creazione di un comitato incaricato di mettere a punto una bozza di Codice di procedura penale basato sulla *shari'a* da applicare a tutti gli Stati. La Costituzione prevede inoltre che il Governo federale istituisca una Corte d'appello federale basata sulla *shari'a* e un'analogo Corte di cassazione.

Alcuni Governi locali, allo scopo di prevenire violenza e tensioni, hanno incoraggiato il confronto sulle questioni religiose ed etniche appoggiando le iniziative di alcune Ong come il Kaduna-based Inter-Faith Mediation Center e il Muslim-Christian Dialog Forum. Altri Stati invece hanno scelto la strada della radicalizzazione della *shari'a* usandola nel periodo elettorale anche per aggiudicarsi il consenso degli elettori. Per le popolazioni haussa e fulani infatti l'applicazione della legge coranica rappresenta una risposta concreta al diffuso malcontento, uno strumento per arginare crimini e corruzione e alzare gli standard morali, anche attraverso punizioni esemplari che dovrebbero fungere da deterrente.

---

Peraltro laddove introdotta – secondo quanto riferisce il Rapporto del dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa – la *shari'a* non ha sostanzialmente cambiato i costumi e ridotto la criminalità e piuttosto avrebbe contribuito all'aumento delle violazioni della libertà religiosa e, più in generale, dei diritti umani, specialmente nei confronti delle donne, le cui condizioni di vita sono peggiorate. A titolo di esempio va segnalata la discriminazione che esse subiscono nelle scuole e di fronte alla giustizia, la maggiore difficoltà ad accedere alle cure mediche e il divieto di usare gli stessi mezzi di trasporto pubblico degli uomini. Proprio riguardo a questo, nello Stato di Zamfara alcune organizzazioni cristiane hanno organizzato il trasporto per le donne per evitare loro di doversi servire degli appositi mezzi pubblici.

Dal 2000 in molti Stati processioni, incontri e manifestazioni religiose pubbliche sono proibite – o soggette a un'apposita autorizzazione – per evitare scontri e violenze.

Sia musulmani che cristiani lamentano che il ministero degli Affari esteri limita i permessi di ingresso ad alcuni religiosi sospettati di entrare nel Paese per fare proselitismo. In numerosi Stati del nord, ogni forma di proselitismo pubblico, che pure è ammesso dalla Costituzione, è stato vietato. Negli Stati del sud non risulta siano state imposte limitazioni alle attività religiose e di evangelizzazione, sebbene alcuni missionari abbiano denunciato complicazioni burocratiche e richieste di denaro per il rilascio di regolari permessi di residenza agli stranieri di cui sono spesso stati vittima anche il personale di Ong e di gruppi non religiosi. La costruzione di chiese o moschee deve essere registrata presso la Corporate Affairs Commission (Cac) e, negli Stati a maggioranza islamica, i cristiani lamentano la tendenza dei Governi a usare i piani regolatori per impedire o rallentare la costruzione di chiese. Nello Stato di Zamfara la Chiesa cattolica non ha potuto tornare in possesso delle strutture che le erano state confiscate negli anni '70. La Christian Association of Nigeria (Can) degli Stati di Zamfara e Sokoto ha denunciato le autorità locali per aver negato i certificati necessari all'acquisto di titoli fondiari. Stesse difficoltà riguardano i permessi di costruzione delle moschee negli Stati del sud. Va segnalato che alcuni nuovi gruppi – sia cristiani che musulmani – spesso ignorano la registrazione presso il Cac e costruiscono i propri luoghi di culto che in alcuni casi sono stati abbattuti.

La distribuzione di materiale religioso è generalmente consentita e non deve sottostare ad alcuna restrizione anche se talvolta vengono vietate le pubblicità a carattere religioso.

Nello Stato di Zamfara e in altri Stati del nord gli studi islamici sono obbligatori. I Governi locali dichiarano che i cristiani possono non seguire questi corsi e richiedere un insegnante per la propria religione. Tuttavia, in molte scuole del Nord, questi insegnanti non ci sono.

### **Politica e religione**

Nei primi mesi del 2003 la campagna elettorale per le elezioni presidenziali tenutesi il 19 aprile, ha fortemente condizionato non solo la vita politica e sociale, ma anche le relazioni inter-religiose. L'aspro confronto politico ha avuto forti ripercussioni sulla convivenza sociale delle differenti etnie e religioni, esasperando tensioni e conflitti già radicati soprattutto

negli Stati del nord. Di fatto la rivalità tra il Presidente in carica Olusegun Obasanjo, uno yoruba cristiano del sud, e il suo principale rivale, Muhammadu Buhari, espressione del nord islamico, è stata strumentalizzata e trasformata in una lotta tra il sud cristiano e il nord musulmano.

In gennaio il vice-presidente Atiku Abubakar era pubblicamente intervenuto per chiedere ai leader religiosi musulmani di non «mescolare religione e politica» in vista delle elezioni presidenziali. L'appello è stato lanciato dalla città di Kaduna, capitale dell'omonimo Stato settentrionale, che nel novembre 2002 era stata teatro di un'ondata di violenza che aveva contrapposto estremisti musulmani e cristiani causando oltre 200 morti e moltissimi feriti. Alcuni osservatori internazionali avevano denunciato il rischio di una divisione del Paese su base etnica, religiosa e regionale e, in effetti, molti elettori si sono sentiti in qualche modo chiamati a scegliere tra il nord musulmano e il sud cristiano.

Human Rights Watch aveva messo in guardia contro il rischio di una nuova escalation di violenza che avrebbe potuto scatenarsi in occasione delle elezioni, affermando che il Governo stava facendo troppo poco per prevenirla. È quanto si legge nel documento che l'organizzazione ha pubblicato con il titolo «Nigeria al crocevia: preoccupazioni sui diritti umani nel periodo pre-elettorale». In particolare, esso denuncia alcuni politici che avrebbero utilizzato la violenza e le rivalità etnico-religiose per acquisire o conservare consenso, ricchezze e potere. Molti degli omicidi a sfondo politico e dei casi di violenza correlati sono rimasti irrisolti. «L'impunità – sottolinea il documento – incoraggia i politici senza regole a credere che possono continuare a ricorrere alla forza per zittire i loro oppositori». A riprova del clima di tensione ci sono i frequenti e violentissimi scontri registrati nello Stato del Delta, nella Nigeria meridionale, e in particolare nella capitale Warri, dove per mesi si sono susseguiti attacchi e violenze a sfondo prevalentemente etnico-politico che hanno provocato numerosi morti. In febbraio le tensioni e gli scontri tra le etnie locali degli Itsekiri e degli Urhobo hanno causato almeno una trentina di morti e numerosi feriti. Bande di giovani armati si sono affrontate per le strade, mettendo a ferro e fuoco la cittadina della ricca regione petrolifera nigeriana e le autorità sono state costrette a inviare sul posto agenti anti-sommossa e a imporre il coprifuoco. Gli scontri sono continuati anche nei mesi successivi provocando decine di morti, centinaia di feriti e costringendo circa 12mila persone ad abbandonare le loro case.

In marzo la Conferenza episcopale, riunita in assemblea plenaria, ha lanciato un accorato appello a tutti gli uomini politici e alla popolazione. Promuovere la riconciliazione in un Paese spesso dilaniato da violenti contrasti a sfondo etnico-religioso, rilanciare una pace duratura e sostenere la democrazia in vista di un appuntamento elettorale che si preannunciava particolarmente critico, sono state le preoccupazioni in cima all'agenda dei vescovi che per tre giorni si sono confrontati sul tema «Cercando le vie della pace». «Di fronte ai recenti avvenimenti – ha spiegato all'agenzia «Misna» dell'11 marzo padre Emmanuel Badeyo, portavoce della Conferenza episcopale – i vescovi hanno deciso di affrontare questo argomento per promuovere ulteriormente la riconciliazione e la pace tra la gente».



---

I leader religiosi musulmani e cattolici hanno invitato i propri fedeli a votare in un clima di calma e il più possibile lontano da tensioni etniche e religiose. Anche il segretario generale del Consiglio supremo islamico, Lateef Adegbite, ha lanciato un appello a tutti i musulmani affinché si recassero alle urne per esercitare un loro diritto di cittadini, invitandoli a «votare per candidati credibili dei quali hanno fiducia», aggiungendo che, a suo parere, musulmani e cristiani avrebbero dovuto «unirsi e votare per il candidato migliore» senza alcuna considerazione religiosa.

Anche il capo dell'equipe di osservatori della Chiesa cattolica ha caldamente invitato tutti i cittadini a recarsi alle urne, sottolineando che le violenze che hanno sconvolto la Nigeria negli ultimi anni non hanno una matrice esclusivamente religiosa.

La Chiesa cattolica ha svolto un ruolo importante durante le elezioni, dispiegando 30mila osservatori in tutto il Paese con una decisione che dimostra la volontà di contribuire attivamente al processo democratico. Tuttavia i leader cristiani di differenti confessioni si sono lamentati per il divieto di celebrare i culti pasquali imposto per ragioni di sicurezza dal Governo a causa della concomitanza dei riti con gli ultimi giorni della campagna elettorale. E in effetti, alla vigilia di Pasqua due cristiani sono stati uccisi e molti altri sono stati feriti nella città di Ilorin mentre tornavano dalla veglia pasquale. «Queste restrizioni – ha dichiarato il segretario della Christian Association of Nigeria dello Stato di Kwara – sono un tentativo di impedire ai cristiani di celebrare la Pasqua».

Alla vigilia delle elezioni, la Croce rossa nazionale e internazionale ha inviato delle equipe di soccorso in 14 dei 36 Stati identificati come potenzialmente pericolosi anche in virtù del fatto che in alcuni di essi dei politici sono sospettati di armare milizie locali.

Ma gli appelli lanciati da più parti non sono riusciti a scongiurare scontri e violenze. In aprile sei persone sono state uccise alla vigilia delle elezioni, come ha dichiarato all'agenzia «Afp» il responsabile degli osservatori della Chiesa cattolica, padre Iheanyi Enwerem. Numerosi altri scontri hanno provocato moltissimi feriti e costretto le famiglie a lasciare le loro case in diverse regioni del Paese.

### **Scontri e violenze**

Non solo durante la campagna elettorale, ma nel corso di tutto il 2003 si sono registrati scontri a sfondo etnico-religioso in numerosi Stati, prevalentemente nel nord, laddove è entrata in vigore la *shari'a*, ma anche in alcuni Stati del centro e del sud.

L'11 gennaio una disputa tra allevatori musulmani e agricoltori cristiani a Song, nello Stato dell'Adamawa, ha provocato la morte di almeno nove persone. Gli scontri sono cominciati quando i pastori nomadi hanno trasferito il loro bestiame sui campi degli agricoltori al fine di distruggerne il raccolto. Secondo fonti locali questi scontri sono ricorrenti e negli ultimi anni hanno acquisito una dimensione religiosa che li ha resi ancora più violenti e devastanti. Nello Stato di Plateau, in un villaggio a nord di Jos, un centinaio di musulmani sono stati arrestati per assemblee illegali e cospirazione criminale.

A fine gennaio – secondo l’agenzia «Compass Direct» del 2 febbraio – 17 cristiani di differenti Chiese sono stati arrestati ad Aba, nell’omonimo Stato della Nigeria meridionale, in seguito ad attacchi portati contro la moschea centrale e ad alcune attività commerciali della città. Secondo alcune fonti quella dei cristiani sarebbe stata una reazione alle continue violenze che i loro correligionari continuano a subire nel nord del Paese.

La stessa agenzia riporta che il 26 gennaio il vescovo cattolico di Kafanchan, monsignor Danlami Bagobiri, e il responsabile della Christian Association of Nigeria (Can) di Kaduna hanno presentato richiesta di risarcimento dei danni provocati dai violenti scontri scatenatesi a Kaduna nel novembre 2002, in occasione del concorso di Miss Mondo che avrebbe dovuto tenersi nella capitale Abuja. A dare fuoco alle polveri, in un clima già teso, era stato un articolo del quotidiano «This Day» del 16 novembre che criticava l’opposizione dei militanti musulmani al concorso di bellezza. La violenza dei musulmani di Kaduna si è accanita in particolare contro la popolazione cristiana, provocando più di 200 morti e oltre un migliaio di feriti. Secondo la Croce rossa internazionale più di 7.000 famiglie sono state costrette a fuggire e se questa cifra si moltiplica per una media di cinque persone a nucleo familiare, si arriva a oltre 30mila persone. La maggior parte di essi erano cristiani che hanno lasciato Kaduna per cercare di tornare nelle regioni d’origine.

«Siamo consapevoli che nessuna cifra può ricompensare una sola vita umana – ha dichiarato monsignor Danlami Bagobiri – ed è per questo che chiediamo un risarcimento per le chiese distrutte e non per i morti». In luglio il Governo di Kaduna ha stanziato circa 10 milioni di dollari come risarcimento per le distruzioni di chiese e moschee avvenute durante gli scontri dell’anno precedente. Il denaro servirà per ricostruire 119 chiese e 39 moschee; 8,9 milioni di dollari andranno alle Chiese cristiane e il resto alla comunità musulmana.

All’inizio di febbraio – scrive l’agenzia «Compass Direct» del 14 marzo – l’esercito ha individuato e sequestrato un deposito di armi nella città di Jos che avrebbe dovuto servire per un attacco contro i cristiani. Il responsabile della polizia locale ha confermato l’arresto di alcuni leader musulmani. In base a una prima ricostruzione le armi erano state acquistate dalla città di Zaria e dovevano essere usate da alcuni estremisti islamici per condurre il *ji*had, la guerra santa, contro i cristiani.

In febbraio alcuni giovani dell’associazione Moslim Students of Nigeria hanno fatto irruzione in diverse scuole primarie e secondarie di Ibadan, nello Stato di Oyo, protestando per l’abbigliamento delle ragazze e per il fatto che non avevano il capo coperto. Molte persone sono state minacciate in due diversi incidenti che hanno richiesto l’intervento della polizia e al termine dei quali sono stati arrestati una trentina di studenti.

Ancora in febbraio – secondo quanto riportato dal quotidiano «Avvenire» del giorno 28 – gli scontri etnico-religiosi verificatisi nello Stato di Plateau avrebbero provocato circa 150 morti. Fonti dell’esercito riferiscono che a Gerkawa alcuni estremisti cristiani avrebbero aggredito e ucciso decine di musulmani dopo che nei giorni precedenti oltre 90 cristiani erano stati massacrati nella vicina Yelwa.

---

A fine mese nel villaggio di Ogute, nel sud-est della Nigeria, si sono verificati scontri anche tra cristiani e animisti. All'origine il divieto per i cristiani di praticare il culto durante il periodo in cui gli animisti celebrano i 21 giorni delle loro festività, proibizione che è stata all'origine di molte tensioni sfociate anche in scontri aperti. In particolare, il 27 febbraio un gruppo di animisti infuriati perché i cristiani non rispettavano il divieto, hanno dato alle fiamme due chiese dell'Assemblea di Dio.

«Human Rights Without Frontiers» del 17 marzo informa che il 28 febbraio più di 100 persone sono state uccise e almeno 500 ferite durante un attacco di alcuni estremisti islamici contro una comunità di cristiani a Dumne, nello Stato di Adamawa. L'attacco sarebbe stato la reazione a un precedente scontro che aveva provocato la morte di 16 musulmani. È questo l'ultimo di una serie di scontri che nella zona – secondo il portavoce della Croce Rossa – hanno portato alla distruzione di 130 case e di alcune chiese oltre che alla fuga di circa 21mila persone.

In marzo i leader religiosi cristiani dello Stato di Bauchi hanno chiesto l'istituzione di scuole pubbliche separate per gli studenti cristiani che si sentono continuamente minacciati dalla diffusione dell'odio e della violenza nelle scuole gestite dai Governi locali.

Il 22 aprile – informa «Human Rights Without Frontiers» dell'8 maggio – un predicatore cristiano molto noto, il pastore Sunday Madumere, è stato ucciso insieme a sei membri della sua famiglia nella città di Kano. L'incendio nel quale hanno trovato la morte sembrerebbe essere stato appiccato da estremisti islamici i quali avevano già minacciato il pastore che con le sue prediche aveva portato diversi musulmani a convertirsi al cristianesimo.

Almeno 15 persone sono morte e decine sono rimaste ferite negli scontri che hanno coinvolto la città di Numan, nello Stato di Adamawa, e alcuni villaggi vicini. Le violenze sono scoppiate dopo che un commerciante musulmano ha picchiato a morte una donna cristiana per una disputa probabilmente di natura commerciale. Giovani cristiani si sono scagliati contro i musulmani, hanno bruciato la moschea principale, altre piccole moschee e molti edifici.

Il 9 maggio quattro uomini sono stati uccisi e molte case della comunità cristiana sono state distrutte nei villaggi di Shirlur e Dadinkowa, nello Stato del Plateau. Circa 200 estremisti islamici hanno invaso il villaggio, violentando le donne e dando alle fiamme le abitazioni, mentre 60 donne sono state rapite e liberate successivamente.

Secondo l'agenzia «Compass Direct» del 16 giugno, gli agenti della sicurezza hanno scoperto nella città di Lagos un documento in cui una setta islamica estremista affermava di preparare un piano per attaccare i cristiani durante le loro celebrazioni. La setta, denominata Youth Forum Society of Nigeria (Nasfat), dichiarava di aver completato un piano di attacco dei cristiani nelle loro chiese, operando in collaborazione con altri gruppi islamici. Alla scoperta è seguita da parte dei cristiani della Nigeria sud-occidentale l'immediata richiesta di protezione.

Il 25 agosto un centinaio di estremisti islamici armati ha fatto irruzione in tre villaggi del Nord. Sette persone sono state uccise nel villaggio di Ogute, nel sud-est della Nigeria, 140 sono state costrette a fuggire e 30 case sono state bruciate. Gli attacchi sono avvenuti nei villaggi di Pamadu, Kwale e Janye nello Stato di Gombe. Lo scrive «Compass Direct» del

12 settembre che riferisce anche dell'uccisione di due sacerdoti cattolici nel Sud. Le vittime sono state padre Patrick Ekwuno, ucciso da tre persone nella sua casa, e padre Vincent de Paul Nnabuiife della diocesi di Orlu. Padre Ekwuno era impegnato nella Commissione giustizia, pace e sviluppo ed era noto per il suo impegno in questi ambiti, un impegno che probabilmente è stato il motivo dell'assassinio. Molti altri sacerdoti sono stati minacciati e sottoposti a forti pressioni a causa delle loro prese di posizione in tema di giustizia, diritti umani e libertà religiosa.

«Compass Direct» del 2 agosto riferisce anche che tre studenti, tra cui una ragazza, sono stati uccisi in violenti scontri tra cristiani e musulmani presso il Nuhu Bamali Polytechnic di Zaria, nello Stato di Kaduna. Gli scontri sono scoppiati dopo che i membri della Muslim Students Society si sono ribellati all'elezione di un cristiano a presidente dell'unione degli studenti. Successivamente è stato ucciso anche un giovane musulmano e alcuni studenti islamici hanno appiccato il fuoco alla residenza del vice-rettore che è un cristiano. In giugno anche il Kaduna Polytechnic era stato chiuso a causa di scontri tra studenti cristiani e musulmani. L'agenzia Irin delle Nazioni Unite ha reso noto che dal primo settembre le ragazze che frequentano le scuole pubbliche dello Stato di Kano – anche se non sono musulmane – sono tenute a indossare l'*hijab* islamico, una disposizione aggravata dal fatto che il Governo locale ha chiuso tutte le scuole private cristiane e quindi i cristiani si trovano a non avere alternative.

Il 15 settembre – secondo quanto riportato dall'agenzia «Compass Direct» del 14 novembre – un cristiano è sopravvissuto al tentativo di omicidio da parte di un integralista islamico. Lucky Kardi, che vive nella città di Jos, si era convertito al cristianesimo dall'islam e da tempo era minacciato e subiva pressioni affinché tornasse alla religione di Maometto. Il 25 settembre la stessa agenzia riferisce che una studentessa cristiana è stata gravemente ferita il giorno 23 presso l'Ahmadu Bello University, a Zaria, nello Stato di Kaduna, perché accusata di blasfemia. All'aggressione sono seguiti violenti scontri tra studenti cristiani e musulmani e anche altre strutture scolastiche sono state teatro di analoghi incidenti: il Federal College of Education, il Kufena College, il Kaduna State Polytechnic, tutti nello Stato di Zaria e il Federal Government College e il Queen Amina College a Kaduna.

La stessa agenzia riporta che il 23 ottobre nello Stato di Osum, nella Nigeria meridionale, il Governo locale ha ordinato la cessazione delle celebrazioni cristiane che si tenevano nella cappella del Comprehensive Health Center di Iree. Negli stessi giorni il Governo dello Stato di Lagos ha ordinato la demolizione di due edifici nella capitale appartenenti al Four Square Gospel Church e alla Global Evangelical Ministries.

All'inizio di novembre – informa l'agenzia «Compass Direct» del 12 dicembre – centinaia di giovani musulmani estremisti hanno attaccato l'università di Maiduguri, nello Stato di Borno. Negli scontri sono stati uccisi tre cristiani, alcune studentesse sono state violentate e una ventina di persone sono rimaste ferite gravemente. L'arcivescovo anglicano Josiah Idowu Fearon ha dichiarato: «Alcune persone stanno cercando di usare la religione per impedire ai cristiani di accedere all'educazione. Questa è una violazione dei nostri diritti».

---

Secondo un rapporto contenuto in «Exam Ethics», una newsletter pubblicata dall'Examination Ethics Project (Eep), almeno 115 studenti in differenti istituti del Paese sono deceduti negli ultimi 10 anni a causa di scontri legati alla pratica della religione, 665 sono stati oggetto di provvedimenti disciplinari, 536 sono stati espulsi dalle autorità scolastiche e, per la stessa ragione, 29 sono stati sospesi.

Il 19 novembre – riferisce l'agenzia «Misna» dell'indomani – un gruppo di fondamentalisti islamici ha attaccato nella città di Kazaure, nello Stato di Jigawa, case e attività commerciali di cristiani, dando alle fiamme anche 13 chiese tra cui la parrocchia cattolica di St Peter. Una fonte della curia di Kano ha precisato che i disordini sono esplosi a Kazaure, un'ottantina di chilometri a nord di Kano, dopo che nella scuola cittadina una lite tra due giovani, un cristiano e un musulmano, è degenerata provocando la reazione di un folto gruppo di militanti islamici. Secondo una prima ricostruzione, durante il litigio il giovane cristiano avrebbe offeso il profeta Maometto. Tanto sarebbe bastato a scatenare la reazione di alcuni facinorosi che prima hanno cercato di fare irruzione nella scuola in cerca del ragazzo poi, una volta respinti dalla polizia che presidiava l'edificio, hanno sfogato la propria rabbia contro i luoghi di culto cristiani, i negozi e numerose case. Le violenze – per le quali sono stati arrestati nove musulmani – sembrano non aver causato vittime, ma solo qualche ferito.

L'agenzia «Compass Direct» del 12 dicembre riporta le dichiarazioni del presidente del comitato responsabile per l'implementazione della *shari'a* nello Stato di Niger, Alhaji Awal Mohammed Bida, il quale annunciava che nel mese di ottobre 98 persone – delle quali 34 cristiane – erano state arrestate per violazione della regolamentazione islamica. Da segnalare l'iniziativa dell'associazione inglese Christian Solidarity Worldwide che nel novembre 2003 ha cercato di reintrodurre nei loro posti di lavoro 12 infermiere cristiane licenziate due anni prima dal Federal Medical Center di Azare, nello Stato di Bauchi, perché si erano rifiutate di adottare il codice islamico sull'abbigliamento imposto dall'ospedale.

L'agenzia «Compass Direct» riferisce di una serie di violenze e omicidi avvenuti a metà dicembre. Il giorno 13 sette persone sono state uccise e cinque ferite negli scontri tra allevatori musulmani e agricoltori cristiani nei villaggi di Dalwa e Molai, nello Stato di Borno. Secondo il commissario della polizia locale, Azubuko Udah, «l'odio religioso è diventato una costante nel Paese al punto che qualsiasi piccola incomprensione è ormai vista nell'ottica della religione. Questo ha fortemente contribuito alle crisi di ambito religioso così diffuse nel Paese».

Il 14 dicembre un gruppo di ufficiali della polizia federale ha ucciso quattro cattolici e ne ha feriti otto nella città di Onitsha, nello Stato di Enugu, nella Nigeria orientale. Il giorno 26 militanti musulmani armati hanno attaccato i quartieri prevalentemente cristiani della città di Bauchi, nell'omonimo Stato, provocando molti feriti, distruggendo numerose case e proprietà e incendiando la Celestial Church of Christ. Centinaia di cristiani hanno cercato rifugio nelle stazioni della polizia e nelle abitazioni dei militari dell'esercito e molti altri hanno lasciato la città.

Secondo quanto riferito da «Radio Kaduna» citata dall'agenzia «France Presse», tre persone sono state uccise, due gravemente ferite e 175 arrestate nel corso di un'operazione di polizia in due scuole islamiche a Jos. Gli agenti sono intervenuti dopo aver appreso che negli edifici si nascondevano alcuni appartenenti a una setta proibita denominata Maitatsine, che è all'origine delle violenze che negli anni '80 provocarono centinaia di morti nel nord del Paese. La città di Jos è stata teatro negli ultimi anni di ripetuti scontri tra diverse comunità etniche e religiose, nei quali hanno perso la vita centinaia di civili. Nel settembre 2001 oltre 500 persone vennero uccise nel corso di scontri tra cristiani e musulmani.

### **La legge secondo la *shari'a***

I leader cristiani del Nord – riferisce l'agenzia «Compass Direct» del 10 ottobre – hanno protestato contro l'applicazione della *shari'a* ai non-musulmani. In particolare, essi accusano i 12 Stati del Nord nei quali la legge coranica è in vigore, di usarla contro i cristiani con riguardo alle prescrizioni sugli alcolici e sulla prostituzione. Nello Stato di Niger cinque donne cristiane sono state condannate a due anni di prigione perché accusate di praticare la prostituzione, mentre altri 75 cristiani sono stati trattenuti dalla polizia con l'accusa di vendere e consumare alcolici.

«Abbiamo ricevuto rapporti di cristiani che in base alla *shari'a* sono stati accusati dalle Corti degli Stati di Niger, Bauchi, Borno, Kano, Sokoto, Zamfara, Kebbi e Yobe. Questi arresti – ha dichiarato l'arcivescovo di Kaduna, Peter Jatau – sono stati eseguiti da Corti islamiche sotto le direttive di Governi locali controllati da musulmani. Non possiamo più dire che si tratta di implementare la *shari'a* che originariamente si era detto sarebbe stata applicata solo ai musulmani».

Nello Stato di Bauchi tutte le ragazze con più di 16 anni, sia musulmane che cristiane, sono state “invitate” a sposarsi entro 90 giorni altrimenti sarebbero state accusate di prostituzione e arrestate.

La legge islamica in vigore nello Stato di Zamfara – dove tutti i casi penali riguardanti i musulmani devono essere giudicati dalla Corte islamica – impone un codice di abbigliamento per le donne. In altri Stati la legge permette di scegliere le Corti comuni anche se la pressione sociale è molto forte e spesso costringe gli imputati a farsi giudicare in base alla *shari'a*. Nei tribunali islamici la testimonianza di una donna e di un non-musulmano ha generalmente un valore inferiore.

Anche nel 2003 sono state emesse numerose sentenze di amputazione, flagellazione e morte per lapidazione. Secondo il Rapporto del dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa, nel 2003 risultavano aperti un caso di doppia amputazione (mano destra-piede sinistro) e uno di lapidazione nello Stato di Jigawa, 12 casi di amputazione o lapidazione nello Stato di Bauchi, 2 casi di lapidazione nello Stato di Niger, 7 casi di amputazione nello Stato di Kano, e 7 casi di amputazione nello Stato di Zamfara.

Il 19 febbraio – riferisce l'agenzia «Apic del giorno 24 – il tribunale islamico dello Stato di Jigawa, nel nord della Nigeria, ha condannato un uomo di 35 anni, Haruna Mohammed,

---

all'amputazione della mano destra e del piede sinistro perché ritenuto colpevole di aver rubato una cifra corrispondente a circa 600 dollari americani a un suo vicino.

Alcuni Stati del Nord hanno sanzionato dei gruppi di vigilanza privati, i cosiddetti hisbah, per l'applicazione della *shari'a*. Nello Stato di Kano la polizia locale ha arrestato il leader di un hisbah dopo che i membri avevano disturbato un matrimonio. Le proteste che sono seguite da parte di altri componenti dell'hisbah hanno portato all'arresto di 30 persone accusate di disordini pubblici.

Il 19 agosto – riferisce l'agenzia «Misna» dello stesso giorno - il tribunale islamico responsabile del processo di appello contro Mallam Ado Baranda, riconosciuto colpevole di aver usato violenza contro una bambina di nove anni, ha annullato la condanna a morte per lapidazione emessa nei suoi confronti nei mesi precedenti. La Corte islamica della città di Dutse, nel nord della Nigeria, ha accolto il ricorso presentato dalla difesa, che ha invocato l'infermità mentale per il suo assistito, noto anche come Sarimu Mohammed Baranda, predisponendone il ricovero in un istituto psichiatrico. Non è la prima volta che i giudici applicano la *shari'a* a imputati uomini, infatti nel giugno 2002 – per la prima volta – un tribunale islamico nigeriano aveva comminato la pena capitale attraverso lapidazione a un uomo riconosciuto colpevole di adulterio. Il tribunale islamico di Bauchi, nella Nigeria nord occidentale, ritenne colpevole di adulterio Yunusa Rafin Chiyawa che aveva ammesso davanti alla Corte di essere fuggito con la moglie incinta del proprio vicino e di aver vissuto con lei per due settimane.

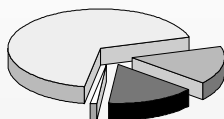
Tuttavia i casi che hanno suscitato l'indignazione internazionale riguardano due donne, Safiya Husseini Tungar Tudu, la cui pena è stata cancellata in appello, e Amina Lawal, definitivamente assolta il 25 settembre dalla Corte islamica di Katsina, capitale dell'omonimo Stato del nord della Nigeria, che ha accolto la richiesta d'appello presentata dalla difesa della donna contro la condanna a morte per lapidazione decisa da un altro tribunale islamico. Da quando nel 1999 è stata introdotta la *shari'a* nessuna condanna a morte è stata eseguita. «Siamo tutti molto felici per l'assoluzione di Amina Lawal»: è stato questo il primo commento rilasciato alla «Misna» il 25 settembre da monsignor Anthony Olunmi Okogie, arcivescovo di Lagos. «Le leggi sono fatte per gli uomini, ma non gli uomini per la legge. Dio – ha aggiunto il presule – non permetterà mai che un proprio figlio possa cadere nelle mani sbagliate». L'arcivescovo di Lagos ha poi voluto precisare che «lo stesso Corano non prevede la condanna a morte. Il libro sacro dei musulmani dice chiaramente che la vita è un dono di Dio e il sangue è la vita. Di conseguenza chi sparge il sangue di una creatura di Dio offende Dio». Intanto, quasi contemporaneamente al verdetto di Amina, emesso dalla maggioranza dei cinque componenti del tribunale di Katsina, l'agenzia «France Presse» ha diffuso la notizia di un uomo condannato a morte per lapidazione perché riconosciuto colpevole di sodomia da una Corte islamica dello Stato settentrionale di Bauchi. «In Nigeria moltissime persone, compresi tanti musulmani, sono scontente per queste condanne a morte che gli stessi islamici considerano illegali. Riguardo all'uomo condannato a Bauchi ho saputo che intende ricorrere in appello», ha dichiarato monsignor Okogie.

## REPUBBLICA CENTRAFRICANA



### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Cristiani 67,8%
■	Musulmani 15,6%
■	Animisti 15,4%
■	Altri 1,2%

### Cristiani

*Professing christians*

2.450.244

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

752.000

### SUPERFICIE

*Area*

622.436 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

3.844.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

50.725

### SFOLLATI

*Internally displaced*

200.000

La Costituzione – sospesa il 15 marzo in seguito al colpo di Stato che ha rimosso il presidente Ange-Felix Patassé – garantisce la libertà religiosa, ma dispone alcune condizioni legali e proibisce tutto ciò che il Governo considera fondamentalismo religioso o intolleranza, una norma che generalmente viene interpretata come contraria ai musulmani. Nei fatti tuttavia il Governo tende a permettere ai fedeli di tutte le religioni di praticare il proprio culto, anche se è richiesta la registrazione presso il ministero dell'Interno.

Alcuni gruppi religiosi minoritari protestano contro il Governo accusato di concedere spazi gratuiti nella radio nazionale ai cattolici, ai protestanti e ai musulmani, mentre ai piccoli gruppi viene richiesto un pagamento.

Si segnalano atti di intolleranza verso le persone accusate di praticare la stregoneria, che il Codice penale considera un reato, sebbene essendo una pratica molto comune, generalmente si interviene solo quando essa è associata ad altri reati, come l'omicidio.

Il nuovo Consiglio nazionale di transizione fondato dall'auto-proclamato presidente François Bozizé ha il compito di assistere la presidenza nell'elaborazione di una nuova Costituzione.

### Guerra civile

Nel 2003 è stata innanzitutto la guerra civile a creare le maggiori difficoltà al personale religioso, preso particolarmente di mira dai ribelli che hanno anche ripetutamente attaccato e saccheggiato le strutture della Chiesa cattolica.

Dall'ottobre del 2002, dopo il primo tentativo di colpo di Stato da parte dell'ex-generale e capo di stato maggiore François Bozizé, la situazione del Paese si è fatta sempre più critica fino al golpe riuscito – il sesto in sei anni – del 15 marzo 2003 quando il presidente Ange-Felix Patassé – in passato sostenuto dalla Libia e dal Movimento di liberazione del Congo di Jean-Pierre Bemba – ha dovuto abbandonare il Paese. In questo periodo particolarmente drammatico molti civili sono stati uccisi e hanno subito violenze e vessazioni da parte dei miliziani di tutte le fazioni in guerra. Anche molti religiosi e sacerdoti hanno vissuto momenti estremamente difficili. Alla fine del 2002, nella città di Bassangoa, circa 300 km a nord della capitale Bangui, i ribelli fedeli a Bozizé hanno fatto irruzione nella missione francescana alla periferia della città, aggredendo i tre frati presenti – un italiano, un francese e un centrafricano – e minacciandoli di morte dopo aver saccheggiato la casa. L'8 dicembre dalle minacce sono passati ai



---

fatti uccidendo, sempre a Bossangoa, don Jean Claude Kilamong. Il giovane sacerdote era stato fermato da alcuni uomini armati che lo hanno assassinato a sangue freddo. Anche un giornalista dell'emittente diocesana «Radio N'Doye», Raymond Daké, è stato ucciso insieme a due custodi. Pochi giorni dopo tre missionari cappuccini, tra cui un italiano, sono stati picchiati e minacciati di morte nella loro comunità alla periferia della città.

Secondo una lettera-denuncia dei vescovi, a Bossangoa la guerriglia ha assaltato e devastato l'ospedale regionale, il blocco operatorio, il dispensario farmaceutico, gli uffici del comune, le sedi della cooperazione tedesca, di una Ong italiana e il centro culturale cattolico. Nel medesimo documento sono stati denunciati crimini e brutalità di ogni genere, «un grido di disperazione della popolazione che geme, piange e seppellisce i propri figli in silenzio, lontano dalle telecamere dei Paesi occidentali».

Nonostante, in particolare nel nord, siano stati numerosi i centri missionari e le strutture religiose prese d'assalto, la Chiesa ha continuato il suo sforzo per evitare che la situazione degenerasse. Mentre nel resto del Paese i missionari continuavano la propria attività a sostegno della popolazione, il nunzio apostolico nella Repubblica Centrafricana, monsignor Josph Chennoth, si è recato nella capitale del Ciad, N'Djamena, nel tentativo di rilanciare una soluzione negoziale alla grave crisi che rende tesi i rapporti tra i due Paesi. Militari ciadiani infatti sono stati implicati nel conflitto al fianco del leader golpista François Bozizé.

L'agenzia «Misna» riferisce che all'inizio del 2003 i missionari presenti a Bassangoa sono stati trasferiti a Gofu, nella zona settentrionale del Paese, dove hanno raggiunto altri missionari formando una comunità di oltre 30 persone.

L'intera zona si trovava sotto il controllo dei ribelli di Bozizé e, secondo quanto è stato possibile ricostruire, una ventina di missionari (italiani, francesi, spagnoli, polacchi, brasiliani e malgasci) provenienti da Bossangoa, hanno raggiunto Gofu dove si trova un importante centro catechistico. Secondo alcune fonti essi avrebbero preferito lasciare spontaneamente Bossangoa, ormai diventata la roccaforte dei ribelli, considerato che la situazione si era fatta estremamente tesa e le strutture religiose e lo stesso vescovado erano state ripetutamente prese d'assalto; secondo altre fonti sarebbero stati gli stessi rivoltosi a “trasferirli” per utilizzarli come merce di scambio in vista di una possibile soluzione negoziale della crisi.

«In un momento difficile come questo – ha dichiarato a «Misna» monsignor Chennoth – i religiosi preferiscono stare tutti insieme. Vi sono anche alcuni anziani e ammalati che necessitano di cure. Sia la nunziatura che i vescovi locali stanno cercando di portare loro assistenza. Diciamo che per il momento non possono svolgere attività normali e non riescono a svolgere il proprio ministero muovendosi per i villaggi. Anche noi però abbiamo poche notizie».

### **Attacchi contro le missioni cattoliche**

Il 7 gennaio mentre le missioni cattoliche erano nel mirino dei ribelli, è stato assegnato alla Chiesa il delicato ruolo di mediazione per evitare che il Paese sprofondasse in un bagno di sangue.

L'allora presidente Ange-Felix Patassé aveva affidato le speranze di riconciliazione a monsignor Paulin Pomodimo, vescovo di Bossangoa e presidente della Conferenza episcopale, nominandolo responsabile di un'apposita Commissione per il dialogo nazionale. Il nunzio sottolinea gli sforzi che sta compiendo la Chiesa locale per facilitare la riconciliazione del Paese, in particolare il delicato compito che è stato assegnato a monsignor Pomodimo. «È un compito delicato e difficile – ha dichiarato il nunzio monsignor Chennoth all'agenzia «Misna» – che vede il vescovo di Bossangoa impegnato in prima persona per riportare pace e riconciliazione tra i diversi popoli del Paese. Dovrà ascoltare tutte le parti e cercare di arrivare a un'intesa per portare tutti a discutere intorno allo stesso tavolo».

A metà gennaio un'equipe di Medici senza frontiere (Msf) è riuscita a raggiungere i missionari bloccati a Gofu, passando dalla frontiera con il Ciad in quanto le principali strade del nord del Paese erano interrotte. Il personale di Msf ha trovato i missionari in buone condizioni fisiche, ma molto provati psicologicamente per l'impossibilità di muoversi.

Negli stessi giorni – riferisce l'agenzia «Misna» del 16 gennaio – 25 dei 33 missionari bloccati a Gofu sono stati evacuati in Ciad, mentre gli altri hanno preferito restare nella Repubblica Centrafricana. Tre di essi sono frati della Ghirlandina rimasti ad aiutare la popolazione e a presidiare il Centro: sono padre Damiano Bonori, superiore della comunità, padre Norberto Munari, responsabile della pastorale nei villaggi e l'82enne italo-francese padre Clemente Maria Scala. Anche le tre suore comboniane della missione di Batangafo – le italiane Silvana Gallerini e Rosaria Donadoni e la spagnola Maria Vittoria Acebes Lazaro – avevano deciso di restare fino a quando, verso la fine di febbraio, il peggiorare della situazione le ha costrette ad abbandonare la zona. Grazie all'intervento di Msf le missionarie sono state evacuate nel confinante Ciad, precisamente a Kaga Bandoro dove esiste un'altra comunità di missionarie comboniane.

L'agenzia «Misna» del 17 gennaio riferisce di un attacco che ha interessato la struttura religiosa dei frati cappuccini liguri a Bocaranga, nell'estremo nord-ovest del Paese, assalata per la seconda volta dai ribelli di Bozizé che hanno svaligiato completamente la missione. Dopo questo ennesimo episodio di violenza i frati hanno deciso di lasciare temporaneamente la struttura.

A fine gennaio – riferisce ancora l'agenzia «Misna» del giorno 23 – miliziani legati a François Bozizé hanno conquistato anche la città di Bozoum, circa 400 km a nord-ovest della capitale Bangui. Le bande armate hanno fatto irruzione anche nella missione locale gestita dai carmelitani scalzi, saccheggiandola e devastandola. I quattro religiosi – tra cui due italiani – sono stati costretti a fuggire a piedi per parecchi chilometri fino a raggiungere un villaggio dove, per precauzione, avevano lasciato un'auto. Da qui si sono recati nella città di Baoro, a circa 90 km di distanza, dove esiste un altro centro missionario carmelitano che li ha accolti.

Nella zona di Bouar, il principale centro abitato lungo la strada per il Camerun, quattro suore francescane della comunità di Nana-Bakassa – circa 70 km a nord di Bossangoa – sono state tratte in salvo dopo che avevano fatto perdere le proprie tracce all'inizio di novembre.

---

Le missionarie avevano dovuto abbandonare la loro casa e dopo essersi nascoste per un mese in un villaggio, percorrendo a piedi oltre 50 km avevano raggiunto un'altra località. Anche lì erano rimaste alcune settimane fino a raggiungere Bozoum, poche ore prima che scoppiassero gli scontri tra ribelli e governativi. Il giorno successivo erano finalmente riuscite a mettersi in salvo a Bouar.

In una lettera pervenuta alla «Misna» i missionari carmelitani, costretti ad abbandonare la missione di Bozoum, raccontano di una situazione in continuo deterioramento di fronte alla quale cresce quotidianamente il loro senso di "abbandono". «La situazione peggiora sempre più – si legge nella missiva – mentre aumenta il territorio in loro (dei ribelli, ndr) possesso e noi diventiamo sempre più prigionieri in casa nostra».

A fine gennaio – riferisce l'agenzia «Misna» del 3 febbraio – l'ennesimo raid ha colpito le missioni cattoliche prendendo di mira la struttura dei missionari comboniani a Dekoa, circa 250 km a nord della capitale Bangui, nelle zone controllate dai ribelli. I miliziani hanno fatto irruzione nelle comunità dei sacerdoti e delle suore della stessa congregazione che svolgono il proprio servizio nel vicino ospedale. Durante il saccheggio sono stati rubati una vettura e altri oggetti. I due religiosi stanno bene e le suore, per timore di nuovi attacchi, hanno temporaneamente lasciato la missione per trasferirsi in un villaggio nella foresta.

### **Il colpo di Stato del generale Bozizé**

A metà marzo un colpo di Stato ha portato al potere il generale François Bozizé il quale ha subito dato vita a un nuovo Governo, a un Consiglio nazionale di transizione, l'organo legislativo della Repubblica, e ha rilanciato la Conferenza di riconciliazione nazionale.

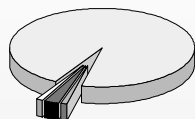
«Siamo costretti a constatare con amarezza che l'inspiegabile intransigenza del deposto regime e la sua mancanza di coraggio politico hanno fatto perdere la pazienza alla ribellione, stanca di queste tergiversazioni. Ecco perché, nonostante il suo carattere incostituzionale, l'ultimo colpo di Stato ha trovato un'eco favorevole tra la popolazione, estenuata da una gestione caotica della cosa pubblica», hanno scritto i vescovi cattolici della Repubblica Centrafricana sul golpe del 15 marzo. «Condannando l'ultimo colpo di forza – si legge nel documento firmato dal presidente della Conferenza episcopale centrafricana, monsignor Paulin Pomodimo – la Chiesa cattolica prende atto del cambiamento intervenuto e continua a ritenere che solo il dialogo nazionale possa portare il Paese fuori dal ciclo di violenza nel quale rischia di fermarsi». Allo stesso tempo i vescovi condannano duramente le derive del nuovo potere e in particolare le «esecuzioni sommarie, i saccheggi, l'insicurezza generalizzata che hanno offerto un'immagine del Paese come di una giungla dove uomini in armi possono permettersi tutto contro la popolazione civile».

## REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO



### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Cristiani 95,4%
■	Animisti 2,4%
■	Musulmani 1,1%
■	Altri 1,1%

### Cristiani

*Professing christians*

49.255.901

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

28.260.000

### SUPERFICIE

*Area*

2.345.095 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

53.993.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

332.978

### SFOLLATI

*Internally displaced*

3.400.000

Durante i primi mesi del 2003 nel Paese non era in vigore alcuna Costituzione. All'inizio di aprile i rappresentanti di tutte le parti coinvolte nel cosiddetto dialogo intra-congolese – Governo, ribelli, partiti politici e rappresentanti della società civile – hanno approvato una Carta costituzionale provvisoria e nominato un Governo di transizione che dovrebbe condurre a nuove elezioni, le prime consultazioni democratiche dopo l'indipendenza dal Belgio ottenuta nel 1960.

Il Governo ha tentato di rispettare la libertà religiosa, nonostante la scarsa autorevolezza e le difficoltà che incontra nel controllare l'intero territorio nazionale.

I diversi gruppi religiosi devono ottenere l'approvazione del Presidente attraverso il ministero della Giustizia, un riconoscimento per il quale occorrono pratiche piuttosto semplici.

I missionari stranieri possono operare liberamente anche se talvolta sono stati soggetti a limitazioni da parte delle forze dell'ordine o dei militari. I leader musulmani lamentano il fatto che, nonostante il numero sempre crescente di seguaci, non sarebbero riconosciuti ufficialmente. Nella capitale Kinshasa sarebbero presenti 14 piccole moschee, mentre in tutto il Paese sono circa 380mila.

Si segnala l'aumento dei bambini accusati di stregoneria e per questo abbandonati e talvolta uccisi, un fenomeno che si lega alle sempre più difficili condizioni di vita della gente, al venir meno dei valori tradizionali e di solidarietà, ma anche al proliferare di sette che strumentalizzano e radicalizzano alcune credenze tradizionalmente presenti nella società.

Se nel territorio sotto il controllo governativo la libertà religiosa viene sostanzialmente rispettata, questo non avviene nelle regioni orientali, dove la guerra civile, scoppiata nell'agosto 1998, continua a causare violazione dei diritti umani e della libertà religiosa, in particolare nelle regioni orientali controllate dalle fazioni ribelli, sostenute dagli eserciti di Uganda e Ruanda.

Alla fine del 2002 è stato rapito a Mambasa padre Francesco Laudani, missionario comboniano, insieme a due sacerdoti locali, padre Justin e padre Roger della diocesi di Wamba. L'agenzia «Misna» del 4 e dell'8 gennaio riferisce che i due religiosi erano stati fermati da alcuni ribelli dell'Rcd-National, guidata da Roger Lumbala che insieme agli alleati del Movimento di liberazione del Congo (Mlc) di Jean-Pierre Bemba controlla i territori dell'Ituri.

---

Padre Laudani si era recato nei pressi di Mambasa per svolgere la propria attività pastorale con i pigmei che vivono nella regione e con lui era partito padre Justin. «Dai comandanti ribelli avevano ricevuto tutte le regolari autorizzazioni a muoversi nella zona – ha spiegato dalla città di Isiro il provinciale dei comboniani nel Paese, padre Fermo Bernasconi – ma sono stati fermati nei pressi di Mambasa». I comboniani si sono subito attivati per chiedere l'immediato rilascio.

I miliziani hanno accusato i religiosi di denunciare i soprusi commessi dagli occupanti e di facilitare la fuga dei civili. Per questo i due sacerdoti sarebbero stati costretti a seguire i militari lungo la strada per Beni, in direzione della prima linea dei combattimenti che infiammano l'Ituri. Dopo alcuni giorni di cammino, all'altezza del villaggio di Teturi, i miliziani hanno trovato padre Roger che appunto era stato sequestrato insieme agli altri due. Nei primi giorni di gennaio il piccolo drappello di sacerdoti è giunto a pochi chilometri dalla linea di fuoco, impossibile da attraversare. A quel punto i vertici della Rcd-National avrebbero dato ordine di liberare gli altri due per il cui rilascio si è adoperata anche la missione Onu (Monuc) presente nel Paese. A quel punto però l'unica soluzione possibile era il rientro verso la città di Mambasa, distante poco meno di 100 km, da percorrere a piedi. L'interminabile marcia, lungo un percorso punteggiato soltanto da capanne isolate, è finita quando un team di osservatori delle Nazioni Unite ha avvistato i tre religiosi e li ha tratti in salvo. Padre Amboko è tornato nella città di Beni a bordo di un elicottero della Monuc, mentre padre Laudani e l'altro sacerdote congolese sono rimasti per qualche giorno a Mambasa, sotto protezione dei caschi blu dell'Onu.

L'agenzia «Misna» del 25 gennaio riporta le minacce di morte rivolte a monsignor Melchisedec Paluku Sikuli, vescovo di Butembo-Beni, nella parte orientale del Paese. «Non ho nulla da temere, è il mio ministero: non posso tacere. Se vedo dei crimini o delle violenze li devo e li voglio denunciare», ha dichiarato il vescovo. La stampa e le radio locali avevano trasmesso la notizia che monsignor Sikuli fosse in pericolo di vita per le sue coraggiose denunce, in particolare quelle contro le atrocità commesse dai miliziani del Movimento di liberazione del Congo (Mlc) di Jean-Pierre Bemba che si sarebbero macchiati di crimini efferati, esecuzioni sommarie, stupri, saccheggi sistematici e addirittura di atti di cannibalismo sugli sfollati in fuga dai feroci combattimenti nella regione. «Queste violenze – conferma il vescovo – sono state verificate dal personale della Monuc che ha interrogato i profughi. Dunque significa che ho detto la verità e che le accuse sono state accertate dagli osservatori internazionali».

### **Le denunce della Conferenza episcopale cattolica**

In febbraio anche la Conferenza episcopale è intervenuta con un duro messaggio di denuncia della grave crisi che interessa specialmente le regioni orientali del Paese e colpisce soprattutto la popolazione civile. «Abbiamo visto la miseria della nostra gente. Quando è troppo è troppo!», scrivono i vescovi che aggiungono: «Mettiamo in guardia i belligeranti e la classe politica di questo Paese sul fatto che non siamo più decisi a sopportare le loro tergiversazioni.

Se la situazione attuale continuerà utilizzeremo tutti i mezzi a nostra disposizione per fare tornare la pace». Il documento, di cinque pagine, punta il dito contro la classe politica, le ribellioni armate, la società civile e la comunità internazionale, responsabili di una situazione di insicurezza di cui continuano a fare le spese i civili. «Non smetteremo mai di richiamare l'attenzione sulla drammatica situazione in cui è costretta a vivere la popolazione congolese» scrivono i vescovi che denunciano i molti accordi firmati e mai rispettati. «I belligeranti tergiversano e moltiplicano indifferenti i loro pretesti per continuare la guerra, mentre la miseria della popolazione ha raggiunto livelli insopportabili. Il divario – prosegue il messaggio – tra la parola data e l'attuazione di quanto promesso testimonia la crudele mancanza di volontà nel raggiungimento del bene comune. Fanno e disfano alleanze a seconda dei loro umori o per puri interessi egoistici. Dicono una cosa e fanno il contrario. Lanciano proclami di pace ma continuano a servire la causa della guerra. L'uomo è un essere sacro e la sua dignità è inviolabile – aggiungono – e questa dignità nella Repubblica democratica del Congo viene calpestata in nome di appetiti smisurati e di grandi profitti economici. Le guerre che sconvolgono il nostro Paese sono guerre economiche. La ricchezza del sottosuolo congolese è contesa da potenti che alimentano le tensioni e le divisioni per impossessarsi di tanta ricchezza. Un quadro denunciato anche dalle Nazioni Unite e che vede coinvolti molti Paesi occidentali che saccheggiano sistematicamente le ricchezze del nostro Paese direttamente o per interposta persona».

In marzo i vescovi sono nuovamente intervenuti per denunciare la presenza di numerose truppe ruandesi nell'est del Paese e il rischio di un nuovo scontro tra Uganda e Ruanda giocato su territorio congolese. «Esigiamo la ritirata immediata delle truppe ruandesi e burundesi che si trovano posizionate nei dintorni di Lubutu e quelle ammassate nei territori di Lubero e Ruzizi. Allo stesso modo esigiamo il ritiro immediato delle truppe ugandesi e la fine di alleanze effimere che rischiano solo di perpetrare la crisi e aumentare la miseria della popolazione congolese. Troviamo inammissibile che la Repubblica democratica del Congo sia campo di battaglia per il regolamento di conti tra eserciti stranieri», scrivono i vescovi. Nonostante questi appelli la situazione nella parte orientale del Paese ha continuato a peggiorare.

Il 6 aprile – riferisce il Rapporto del dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa – una milizia locale, nota come Mudundu 40, ha ucciso 12 persone nella città di Bukavu. L'Rcd-Goma e i militari ruandesi hanno attaccato per ritorsione Mushinga e Burhale, uccidendo 60 persone e distruggendo chiese e scuole.

Anche nella città di Bunia sono continuati i saccheggi e i combattimenti. All'inizio di maggio – riferisce l'agenzia «Misna» del giorno 8 – alle porte della città le milizie lendu si sono scontrate con i ribelli dell'Unione patrioti congolesi (Upc). Gli uomini della missione delle Nazioni Unite hanno cercato – senza successo – di liberare alcune religiose che insieme a 35 orfani si erano barricate nella parrocchia di Mudzi Pela, alla periferia di Bunia. Anche la rivista «Mondo e Missione» di giugno ricostruisce gli eventi drammatici che hanno sconvolto la regione dell'Ituri. Dopo l'eccidio di Drodoro, che è avvenuto in aprile e

ha causato più di 300 morti, le milizie delle etnie locali lendu ed hema hanno ripreso a fronteggiarsi nel capoluogo della regione. Il 7 maggio erano passate solo poche ore dal ritiro delle truppe ugandesi che controllavano la città dallo scorso marzo, quando l'inferno è scoppiato di nuovo. Violenze, saccheggi, omicidi e città messe a ferro e fuoco dai lendu che non hanno risparmiato neppure le strutture e il personale della Chiesa locale uccidendo barbaramente tre sacerdoti: il 10 maggio padre François-Xavier Mateso Baguna, parroco di Nyakasanza, è stato ucciso davanti alla sua casa, così come il suo assistente, padre Aimé Ndjabu. Con loro sono state uccise anche una cinquantina di persone per la maggior parte sfollati che avevano cercato rifugio nella parrocchia. Un terzo sacerdote, padre Chrisante Kidjia, risultava disperso. Pochi giorni prima, il 6 maggio, le milizie lendu hanno assaltato la procura diocesana di Bunia dove hanno ucciso con un colpo di pistola padre Raphael Ngona. Il sacerdote, parroco di Drodro, era stato il primo ad aver denunciato il massacro e si ritiene che il suo assassinio sia avvenuto per vendetta. Inoltre, già nei mesi precedenti, i ribelli lendu avevano giurato che si sarebbero vendicati dell'assassinio di un loro prete ucciso in ottobre durante alcuni scontri tra i due gruppi etnici.

Giovanni Paolo II ha manifestato il suo personale cordoglio attraverso un messaggio del cardinale Angelo Sodano: «Il Santo Padre affida i sacerdoti defunti e tutte le persone che sono rimaste uccise nelle stesse circostanze alla misericordia infinita del Dio dell'amore e della pace [...] e invita tutti a impegnarsi ogni giorno, sull'esempio di Cristo, a rifiutare la violenza che è un cammino senza futuro e a costruire una pace duratura, fondata sulla giustizia e il rispetto delle persone».

Anche questa volta l'accorato appello del Papa è caduto nel vuoto. Il 12 maggio – si legge ancora sul numero di giugno di «Mondo e Missione» – è stata di nuovo battaglia nelle strade di Bunia dove i ribelli dell'Unione patrioti congolese (Upc) di Thomas Lubanga, supportati dai miliziani hema, sono entrati in città riconquistandola nel giro di poche ore. Fuggite tutte le organizzazioni internazionali che operavano a Bunia, la popolazione ha dovuto subire, questa volta per mano degli hema, le stesse violenze e i saccheggi di cui nei giorni precedenti si erano resi responsabili i lendu.

Anche il Consiglio di Sicurezza dell'Onu è intervenuto sulla vicenda, sebbene da più parti siano state sollevate aspre critiche sull'operato dei 625 caschi blu la cui presenza nella zona sarebbe stata del tutto inefficace.

Ancora in agosto – riferisce l'agenzia «Misna» del giorno 11 – un numero imprecisato di civili è stato trucidato nella zona orientale del Paese da una banda di uomini armati che l'8 agosto aveva saccheggiato il seminario minore di Fataki, una località a 80 km da Bunia. Tra le vittime ci sono una suora congolese, il padre del parroco, don Protect Dhena, e il vice-parroco, don Justin Mandro Kpanga, rapito durante l'incursione e successivamente ucciso e abbandonato lungo la strada. Gli autori dell'attacco sarebbero miliziani lendu che la settimana prima avevano assaltato un orfanotrofio.

Il 28 agosto una folla immensa di fedeli e religiosi ha riempito la cattedrale di Mbanza-Ngungu, nella provincia del Bas Congo, per partecipare ai funerali di padre Alphonse

---

Kavendiambuku, il sacerdote congolese trucidato durante un tentativo di rapina. Al grido di «mai più una cosa del genere» i fedeli che hanno riempito la cattedrale si sono ripetutamente rivolti alle autorità locali che hanno partecipato alle esequie officiate da monsignor Gabriel Mamputu, vescovo di Matadi. Nell'omelia il prelado ha esortato i fedeli a «pregare incessantemente perché torni la pace nel Paese e con essa cessi finalmente la barbarie e la violenza che continuano a colpire il Congo e la sua gente». Padre Germain Nzinga, cancelliere della diocesi di Matadi, ha aggiunto: «Siamo profondamente indignati e addolorati per la tragica morte di don Kavenadiambuku. È assolutamente inaccettabile la violenza che viene esercitata contro gli uomini di Chiesa e la popolazione civile della Repubblica democratica del Congo. Negli ultimi quattro mesi la nostra diocesi ha perso due degni e bravi sacerdoti locali», precisando che in marzo una sorte simile era toccata a padre Dieudonné Mvuzolo-Tovo, coordinatore delle scuole cattoliche della diocesi, assassinato anch'egli da banditi armati.



## RUANDA



La Costituzione, approvata con un referendum il 26 maggio 2003, garantisce la libertà religiosa, ma il Governo impone alcune restrizioni. La legge prevede ammende e la condanna fino a sei mesi di carcere per chiunque interferisca con cerimonie religiose o disturbi un religioso nello svolgimento dell'apostolato. Inoltre gli incontri pubblici di natura religiosa sono regolamentati.

Dall'approvazione nell'aprile 2001 di una nuova legge che permette al Governo di avere maggiore influenza sulle Ong e sulle istituzioni e organizzazioni religiose, il ministero della Giustizia ha registrato 82 nuovi gruppi religiosi.

Dopo la crisi delle relazioni seguita al genocidio del 1994 e alla presa del potere da parte del Fronte patriottico ruandese (Fpr), si può riscontrare un sostanziale miglioramento delle relazioni tra il Governo e la Chiesa cattolica soprattutto per la collaborazione instauratasi nell'ambito dell'educazione e della riconciliazione nazionale.

Tuttavia, nel corso del 2003, si sono evidenziate a livello locale alcune violazioni della libertà religiosa, soprattutto nei confronti della Chiesa pentecostale e della Chiesa avventista del settimo giorno. Anche i testimoni di Geova continuano a essere intimiditi e minacciati.

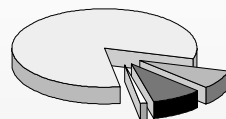
Alcuni leader religiosi hanno denunciato di aver subito pressioni e minacce in occasione del referendum per l'approvazione della nuova Costituzione. Lo riferisce il Rapporto del dipartimento di Stato americano secondo il quale l'emittente governativa «Radio Rwanda» ha pubblicamente denunciato le Chiese i cui membri si sarebbero astenuti dal voto. In particolare, alcuni leader protestanti sono stati incarcerati e interrogati dai militari in quanto si riteneva che gli appartenenti alle loro Chiese avrebbero votato contro la nuova Costituzione. I membri di alcune organizzazioni religiose hanno affermato di essere stati scortati ai seggi da agenti del Governo che li hanno tenuti sotto osservazione mentre esprimevano il loro voto. Questi fatti si sarebbero verificati a Butare, Ruhengeri, Gisenyi, Kibungo e nella provincia di Byumba.

Il 13 marzo alcuni membri della Chiesa pentecostale sono stati arrestati durante un incontro di preghiera che si teneva sul monte Kigali e sono rimasti in carcere per alcuni mesi.

Nel 2003 sono continuati i processi ai presunti responsabili del genocidio che nel 1994 provocò la morte di circa 800mila persone e oltre due milioni di profughi. Tra i responsabili anche alcuni religiosi,

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Cristiani 82,7%
■	Animisti 9%
■	Musulmani 7,9%
■	Altri 0,4%

### Cristiani

*Professing christians*

6.396.966

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

3.984.000

### SUPERFICIE

*Area*

26.338 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

8.162.715

### RIFUGIATI

*Refugees*

30.863

### SFOLLATI

*Internally displaced*

dato non disponibile

---

come emerso da un verdetto del Tribunale penale internazionale per il Ruanda (Tpir) che ha sede ad Arusha, in Tanzania. Il 19 febbraio il tribunale ha condannato il 76enne pastore della Chiesa avventista Elizaphan Ntakirutimana, e suo figlio, Gerard Ntakirutimana. Il coinvolgimento dei due – riferisce l'agenzia «Misna» dello stesso giorno – è emerso chiaramente durante le indagini portate avanti dal Tpir che ha mosso a entrambi accuse di genocidio, complicità in genocidio, cospirazione a fini di genocidio e crimini contro l'umanità. Secondo le testimonianze, nella primavera del 1994 Elizaphan Ntakirutimana avrebbe sollecitato i suoi fedeli a rifugiarsi nella parrocchia e nell'annesso ospedale di Mugonero. Insieme al figlio avrebbe poi fatto uscire gli hutu e guidato il gruppo di estremisti che il 16 aprile assaltò con delle granate il comprensorio avventista. Per portare a termine l'eccidio nel quale morirono centinaia di tutsi, furono gettate bombe lacrimogene che, facendo reagire i sopravvissuti, permisero di individuarli e ucciderli. Secondo alcune testimonianze, Elizaphan e Gerard Ntakirutimana furono responsabili di un ulteriore attacco contro i civili, sferrato in un'altra chiesa avventista della prefettura di Kibuye. Entrambi gli imputati furono arrestati nel 1996 – il pastore negli Stati Uniti e il figlio in Costa d'Avorio – su mandato di cattura internazionale emesso dal Tribunale penale internazionale.

# SÃO TOMÉ E PRÍNCIPE

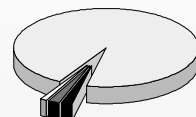
Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 95,8%
- Baha'i 2,1%
- Animisti 1,2%
- Altri 0,9%

### Cristiani

*Professing christians*

140.559

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

119.000

## SUPERFICIE

*Area*

1.001 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

146.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

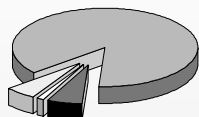
*Internally displaced*

- - -



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Musulmani 87,6%  
 Animisti 6,2%  
 Cristiani 5,5%  
 Altri 0,7%

## Cristiani

*Professing christians*

522.518

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

535.000

## SUPERFICIE

*Area*

196.712 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

10.244.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

20.711

## SFOLLATI

*Internally displaced*

5.000

La Costituzione garantisce la libertà religiosa e il Governo rispetta generalmente questo diritto e non tollera abusi o violazioni sia da parte di soggetti governativi che da parte di privati. La Costituzione definisce il Senegal uno Stato laico anche se l'islam, religione della maggioranza della popolazione, riveste un ruolo molto importante nella società.

Nel 2000 il Governo ha introdotto nelle scuole due ore di educazione religiosa sia musulmana che cristiana a seconda della richiesta degli studenti. Le scuole private possono organizzare autonomamente le ore di educazione religiosa. Nelle molte scuole cristiane – soprattutto cattoliche – tradizionalmente presenti nel Paese, la maggior parte degli studenti sono musulmani e generalmente le relazioni tra studenti di diverse religioni sono buone. I missionari possono ottenere un permesso di residenza dal ministero degli Interni. Molti gruppi religiosi stranieri, compresi quelli islamici, sono impegnati nel Paese attraverso proprie Ong impegnate in programmi di promozione umana e sviluppo. Il Paese si caratterizza per un clima di generale tolleranza e ospitalità. Anche dal punto di vista religioso esistono antiche e consolidate relazioni di amicizia e di buona convivenza tra le differenti religioni, sebbene negli ultimi anni si siano accentuate alcune tensioni e incomprensioni, spesso strumentalizzate da uomini o partiti politici e da gruppi di potere.

Alcune fazioni islamiche più estremiste hanno in più occasioni sollecitato l'avvio di un processo di più accentuata islamizzazione della società, anche attraverso l'introduzione di leggi – come il Codice della famiglia – e la creazione di tribunali islamici che si ispirano alla *shari'a*, la legge islamica, e alla *sunna*, i detti e i fatti di Maometto. Questi tentativi sono stati fermamente condannati non solo dai rappresentanti delle altre religioni, ma anche da alcuni settori della società più tolleranti o "laici". Il Governo cerca di mantenere una certa imparzialità, contribuisce a promuovere il dialogo inter-religioso e a mantenere buone relazioni tra i cittadini di differenti fedi. Tuttavia sorveglia gruppi e organizzazioni non governative, specialmente straniere, affinché non interferiscano con questioni politiche o di ordine sociale. In passato sono state espulse due Ong, una sudanese e una ciadiana, oltre ad alcune organizzazioni caritative islamiche sospettate di propaganda fondamentalista.

In Senegal la popolazione musulmana è tradizionalmente organizzata in tariqa, grandi confraternite musulmane che si ispirano alla tradizione sufi. La più potente è quella dei muridi – fondata dal senegalese

---

Amadou Bamba, morto nel 1927 – mentre quella più numerosa è la Tidjania, originaria dell’Algeria. La più antica è la Qadiria sorta a Baghdad tra l’XI e il XII secolo. In Senegal, come in altre zone dell’Africa subsahariana, le confraternite rivestono un ruolo di grande importanza sia religiosa che sociale e sono l’espressione più africana dell’islam, generalmente più moderata e tollerante rispetto all’islam dei Paesi arabi. Ciò nonostante negli ultimi anni – e in particolare dopo l’11 settembre – influenze esterne e lotte politiche interne hanno accentuato alcune derive fondamentaliste che tuttavia restano limitate a pochi gruppi minoritari.

In particolare, nei primi mesi del 2003 il dibattito si è acceso intorno alla tormentata e annosa vicenda della riforma del Codice della famiglia in vigore dal 1973. Il progetto è stato presentato dal Governo nel mese di febbraio e ha suscitato opposte reazioni. Le associazioni di donne e le organizzazioni di difesa dei diritti umani lo hanno accolto con favore in quanto mette almeno parzialmente in discussione l’autorità assoluta del marito e capo famiglia. Anche la Chiesa cattolica ha espresso il proprio apprezzamento, ribadendo l’importanza della condivisione delle responsabilità familiari. I leader musulmani invece lo hanno definito contrario all’islam per il rafforzamento del ruolo della donna nella famiglia, nonché per la diminuzione dell’autorità del capo famiglia che il Corano assegna all’uomo. Per questa ragione nel mese di aprile le confraternite e i movimenti islamici hanno presentato una loro proposta di codice della famiglia basato sulla *shari’a* e hanno fondato un apposito comitato per portare avanti le istanze dei musulmani secondo cui nelle norme deve esserci un preciso riferimento al Corano e alla *sunna*. Un’altra richiesta aveva per oggetto l’istituzione di tribunali islamici.

In questa occasione il presidente Abdoulaye Wade, musulmano sposato con una francese di religione cattolica, ha assunto posizioni piuttosto ambigue che hanno fatto temere l’insorgere di derive estremiste. Dietro questa disputa si intravedevano le ambizioni politiche di alcuni religiosi tra i quali ci sarebbero persone che hanno studiato in Pakistan, Egitto o Arabia Saudita, Paesi che stanno promuovendo la penetrazione di un islam più fondamentalista ed estremista anche nell’Africa subsahariana. Tra gli strumenti adoperati a questo scopo ci sono anche le associazioni musulmane caritative che si stanno diffondendo con il pretesto di promuovere interventi umanitari.

Le tensioni provocate dal progetto del nuovo Codice della famiglia hanno scatenato un dibattito molto acceso anche riguardo alla laicità dello Stato. Nel 2000 era stato lo stesso presidente Wade a scatenare le polemiche, annunciando che avrebbe re-introdotta il riferimento a Dio nel giuramento del capo dello Stato. L’iniziativa era stata da più parti interpretata come l’ennesimo tentativo di Wade di garantirsi il sostegno della potente confraternita dei muridi, alla quale appartiene. Già in campagna elettorale il Presidente aveva fatto appello ai leader della confraternita per ottenere i voti necessari alla sua elezione e, appena eletto, aveva compiuto un pellegrinaggio alla città santa di Touba dove aveva reso omaggio al Grande Califfo che poi, nel mese di aprile, aveva ricevuto in “dono” una tenuta di quasi 90mila ettari.

Tutti gesti apertamente condannati da gran parte della società che aveva messo in guardia i suoi leader politici, e innanzitutto il Presidente, contro la pesante ingerenza delle confraternite nella vita politica e contro il rischio di diffusione del fondamentalismo religioso.

L'agenzia «Apic» ha sintetizzato le ragioni di queste preoccupazioni: il tentativo di soppressione del riferimento alla laicità dello Stato nella nuova Costituzione approvata nel gennaio 2001, il discutibile avvicinamento di Wade specialmente alla confraternita dei muridi, la proposta di riforma del Codice della famiglia in chiave islamista e l'invasione di programmi islamici nelle radio. Anche l'Alto consiglio per gli audiovisivi ha lanciato un appello contro la presenza massiccia di simili trasmissioni in cui vari predicatori, per la maggior parte formati nei Paesi del Golfo, pronunciano discorsi infarciti di intolleranza e fanatismo.

Alcuni effetti sono sotto gli occhi di tutti. Specialmente dopo l'attacco alle Torri gemelle e l'intervento americano in Afghanistan, si sono moltiplicate le manifestazioni di giovani musulmani che inneggiavano al loro "fratello" Osama bin Laden, paladino degli oppressi. Anche la guerra in Iraq ha contribuito a esacerbare gli animi in un periodo di forti polemiche interne a causa del Codice della famiglia.

Polemiche e dibattiti si sono trascinati per diversi mesi anche se poi la situazione sociale è tendenzialmente migliorata e le tensioni si sono stemperate.

In agosto – riferisce l'agenzia «Apic» del giorno 3 – il Governo ha chiesto ai leader musulmani e cristiani di contribuire a promuovere lo sviluppo socio-economico della donna e la parità tra i sessi. «Non si tratta di toccare le regole prestabilite dal Corano o dalla Bibbia, ma piuttosto di lottare contro le disparità tra uomini e donne e contro le discriminazioni fondate sul sesso, assicurando l'equità e l'uguaglianza necessarie per uno sviluppo umano durevole», ha dichiarato Guèye Kébé, ministro della Famiglia e della solidarietà nazionale.

L'abbé Jacques Seck, responsabile della pastorale dei malati nella capitale Dakar e rappresentante della Chiesa cattolica nella consultazione, ha sottolineato la grande ammirazione che Cristo aveva per la donna e evidenziato che in numerosi capitoli della Bibbia non si fanno differenze tra uomo e donna.

L'imam Yahya Aidara, membro della Rete islam e popolazione, ha dichiarato che in nessuna religione la donna è relegata in secondo piano e sono piuttosto le tradizioni e i costumi che fanno sì che venga sottomessa e relegata in una posizione inferiore. Queste prese di posizione non hanno del tutto tranquillizzato i cristiani che, nonostante le rassicurazioni del presidente Abdoulaye Wade, hanno assistito al moltiplicarsi degli attacchi di leader musulmani che chiedevano l'approvazione del Codice della famiglia sulla base del Corano, minacciando di trasferire il dibattito nelle moschee.

Ancora in agosto alcuni sostenitori di Wade hanno esercitato pesanti pressioni sui responsabili della tipografia cattolica Saint Paul di Dakar "colpevole" di aver stampato un libro molto critico nei confronti del Presidente e intitolato *Wade, un oppositore al potere: l'alternanza in trappola?*. Realizzato del giornalista senegalese Abdou Latif Coulibaly, il libro ha suscitato dibattiti e polemiche e l'autore è stato minacciato di morte.

---

Come osserva l'agenzia «Apic», l'aumento dell'intolleranza a sfondo religioso ha destato le preoccupazioni di molti uomini politici al punto che una coalizione di partiti, intellettuali e organizzazioni della società civile ha lanciato l'allarme, sottolineando il pericolo sociale e culturale che minaccia il Paese. Momar Samb, dirigente politico, e Penda Mbow, professore presso l'università di Dakar, si sono fatti portavoce di questa preoccupazione, dipingendo un quadro del Paese dalle tinte piuttosto fosche. In particolare, insieme ad altre personalità del mondo politico e della società civile hanno puntato il dito contro l'intolleranza religiosa, ricordando l'attacco che il 17 agosto, con il pretesto che il rumore disturbava i vicini, è stato portato contro una Chiesa protestante in un quartiere residenziale di Dakar. Sono stati anche denunciati i tentativi di intaccare il principio di laicità dello Stato ed è stato puntato il dito contro il presidente Wade e il suo predecessore Abdou Diouf, accusati entrambi di essere rimasti indifferenti di fronte all'insorgere di partiti politici religiosi. «Il nostro Paese – è stato evidenziato – corre il rischio di esplodere, tali sono i germi di divisione religiosa, etnica e tra confraternite che si accumulano a causa delle manipolazioni politiche dei sentimenti religiosi della gente e di identificazione con una confraternita».

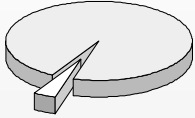
Nel corso del 2003 non sono mancati tentativi di discussione e di confronto più pacati sui temi della pace e del dialogo inter-religioso. Il 30 agosto la Federazione inter-religiosa e internazionale per la pace mondiale (Fiimp) ha organizzato un incontro a Dakar sui nuovi approcci alla pace attraverso lo sviluppo umano e ha avanzato la proposta di creare un Consiglio inter-religioso alle Nazioni Unite. Vi hanno partecipato leader religiosi musulmani e cristiani, alcuni politici, responsabili di Ong, esponenti dei mass-media, accademici, uomini d'affari e artisti.



## SEYCHELLES

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Cristiani 96,9%  
 Altri 3,1%

#### Cristiani

*Professing christians*

74.996

#### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

69.000

### SUPERFICIE

*Area*

455 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

81.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



## SIERRA LEONE

---

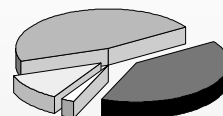


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Musulmani 45,9%
■	Animisti 40,4%
■	Cristiani 11,5%
■	Altri 2,2%

### Cristiani

*Professing christians*

555.673

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

158.000

### SUPERFICIE

*Area*

71.740 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

5.160.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

63.494

### SFOLLATI

*Internally displaced*

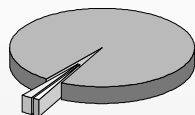
2.000.000

## SOMALIA



### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Musulmani 98,3%  
□ Cristiani 1,4%  
□ Altri 0,3%

### Cristiani

*Professing christians*

101.881

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

- - -

### SUPERFICIE

*Area*

497.000 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

9.557.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

199

### SFOLLATI

*Internally displaced*

350.000

Dal 1991, anno della caduta del regime di Siad Barre, nel Paese non esiste una Costituzione e di conseguenza non vi sono leggi sulla libertà religiosa, sebbene nella pratica esistano forti limitazioni a questo diritto. Il Paese è diviso sostanzialmente in quattro parti. A nord gli auto-proclamati Stati del Somaliland – tendenzialmente più stabili – e del Puntland dove nel 2002 si è registrato l'ennesimo colpo di Stato; a sud nel marzo 2002 è stato creato lo Stato indipendente della Somalia sud-occidentale continuamente scosso da lotte intestine. Infine, con capitale Mogadiscio, c'è quel che resta della Somalia.

Nell'agosto 2000 è stato formato un Governo transitorio che tuttavia non è stato riconosciuto dai cosiddetti "Signori della guerra" che mantengono la popolazione nel terrore e nell'insicurezza, soprattutto a Mogadiscio e nel sud del Paese. La Carta di transizione – approvata nel 2000, ma di fatto mai applicata – stabilisce che l'islam è la religione di Stato così come accade nel Somaliland e nel Puntland.

Ovunque è proibita qualsiasi forma di proselitismo, divieto da cui sono esclusi i musulmani e che nel Somaliland e nel Puntland è disposto dalla legge. In marzo tre cristiani etiopi – successivamente rimpatriati – sono stati arrestati ad Hargeisa, capitale del Somaliland, dopo che nella loro abitazione sono state trovate delle Bibbie e delle videocassette sul cristianesimo.

A partire dal 1985 e soprattutto negli ultimi anni, la mancanza di uno Stato ha favorito la formazione di gruppi islamici radicali, alcuni dei quali armati, che mirano a costituire uno Stato islamico e che hanno fatto sì che gli Stati Uniti accusassero la Somalia di aver ospitato e nascosto gruppi terroristici vicini ad Al Qaeda.

In una tale situazione non si può affermare che esistano adeguate garanzie né per la libertà di religione né per tutte le altre libertà e diritti dei cittadini, tanto più che ovunque le autorità riconoscono solo l'islam. A Mogadiscio tuttavia sono presenti stabilmente tre suore della Consolata rientrate nel Paese nel luglio 1999 e circa 40 cristiani di diverse confessioni, in genere operatori di agenzie umanitarie.

Continua invece a crescere il numero di scuole coraniche finanziate dall'estero e dove le ragazze sono costrette a indossare il velo e obbligate a seguire pratiche islamiche molto rigide che in passato erano sconosciute alla popolazione. L'Università di Mogadiscio, l'Università dell'Africa orientale di Bosaso, nel Puntland, e molte scuole secondarie sono finanziate da fondi provenienti dall'estero e spesso amministrate dall'Al-Islah, un'organizzazione islamica radicale. Anche il numero delle *madrassah* sta rapidamente aumentando.

---

## Omicidi “religiosi”?

Ha destato grande dolore l'omicidio dell'italiana Annalena Tonelli avvenuto il 5 ottobre a Borama, nel Somaliland, fuori dall'ospedale anti-tubercolare che aveva fondato e che gestiva con grande impegno. Minacciata più volte, la Tonelli è morta nella sua terra d'adozione, tra la gente a cui aveva dedicato oltre 30 anni della sua vita. Il brutale omicidio – del quale non sono stati ancora arrestati i responsabili – richiama alla mente quello della dottoressa Graziella Fumagalli, operatrice di Caritas italiana, uccisa a Merca nell'ottobre 1995. Anche in questo caso è stata un'esecuzione in piena regola realizzata con un colpo alla testa. Spesso osteggiata e minacciata dai leader religiosi locali la Tonelli ha pagato il prezzo più alto per la sua scelta di indipendenza, trasparenza e incorruttibilità in una terra dove dominano corruzione, violenza e sempre più l'intolleranza e il fanatismo. Un *imam* – aveva raccontato la Tonelli a «Mondo e Missione» del dicembre 2002 – aveva predicato contro di lei dalla moschea, incitando la gente a uccidere l'“infedele”, accusata di aver portato la tubercolosi e l'Aids a Borama e di nascondere i nemici in ospedale. «Un giorno l'ho incontrato – ricordava la Tonelli – e gli ho detto che lui mi aveva già uccisa con le sue parole mettendomi la popolazione contro. Ha capito che non ero lì per fare proselitismo, che volevo solo fare del bene alla sua gente e oggi, insieme ad altri leader musulmani, è diventato un mio sostenitore. Ma me la sono vista brutta. Il suo fondamentalismo, come quello di altre persone, non ha radici religiose profonde, è solo frutto dell'ignoranza. Che talvolta però può anche uccidere». La maggior parte dei leader religiosi locali si era schierata a difesa di Annalena la quale restava convinta che «non c'è vero fondamentalismo. Né qui né nel resto della Somalia. La questione della religione è strumentale. Spesso è legata a interessi o giochi di potere, a ragioni di opportunità. Non credo al fondamentalismo dei somali. Almeno della gente comune».

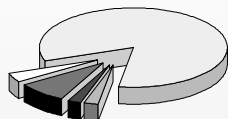
Pochi giorni dopo l'assassinio di Annalena Tonelli – si legge in «Mondo e Missione» del dicembre 2003 – un'altra coppia di occidentali è stata barbaramente assassinata nel Somaliland. Il 22 ottobre, Richard ed Enid Eyeington sono stati uccisi nella loro casa di Sheikh, anche in questo caso con una vera e propria esecuzione. Richard, geografo, ed Enid, infermiera, erano arrivati in Tanzania come insegnanti nel 1963. Rientrati per un breve periodo in Gran Bretagna, nel 1971 i coniugi si erano stabiliti nello Swaziland dove erano rimasti per oltre 20 anni. Grandi amici del regista Richard Attenborough, vincitore di otto premi Oscar per il film «Gandhi», gli Eyeington furono profondamente affascinati dalla figura e dall'insegnamento del profeta indiano e, ispirandosi alle sue dottrine, si erano tenacemente impegnati per promuovere buone relazioni tra cristiani e musulmani nella regione. Ed è proprio in un contesto radicalmente musulmano che essi stavano lavorando al momento del loro assassinio, profondamente toccati da quella che definivano la «favolosa accoglienza» della gente di Sheikh, ma anche consapevoli delle insidie create negli ultimi anni dall'estremismo islamico e dal terrorismo.

## SUDAFRICA



### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Cristiani 83,1%
■	Animisti 8,4%
■	Musulmani 2,4%
■	Induisti 2,4%
■	Altri 3,7%

### Cristiani

*Professing christians*

33.563.902

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

3.110.000

### SUPERFICIE

*Area*

1.223.201 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

45.186.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

23.344

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

La Costituzione garantisce la libertà religiosa e il Governo generalmente rispetta questo diritto. Il Bill of Right proibisce che le autorità governative mettano in atto qualsiasi forma di discriminazione su base religiosa e stabilisce che a chiunque, a prescindere dalla religione di appartenenza, non possa essere negato il diritto di praticarla, di fondare gruppi e associazioni o di entrare a farne parte. I gruppi religiosi non sono tenuti a registrarsi o a chiedere una licenza.

Nel 2003 non si registrarono gravi episodi di violazione della libertà religiosa e le relazioni tra le diverse comunità religiose sono sostanzialmente buone. Tuttavia – secondo quanto riferisce il Rapporto del dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa – esistono tensioni tra i cristiani e un gruppo di musulmani aderenti al People against gangstarism and drug, un'organizzazione islamica nata per opporsi alla criminalità e alla droga e che ha adottato metodi di intimidazione e vigilanza estremamente violenti, rendendosi anche responsabile di numerosi omicidi.

La comunità islamica si è lamentata del fatto che per i musulmani detenuti è più difficile ottenere la libertà su cauzione e ha denunciato tale comportamento come iniquo e discriminatorio rispetto a quello riservato, a loro avviso, ai cristiani.

Anche nel 2003 il clima di grave violenza e insicurezza che domina molte zone del Paese ha messo a repentaglio l'incolumità del personale religioso. Dopo padre Declan Collins, il missionario cattolico irlandese assassinato nella notte tra il 16 e il 17 novembre 2002 alla periferia di Johannesburg, nel 2003 ha trovato la morte padre Manus Patrick Campbell, ucciso per strangolamento probabilmente dopo essere stato sorpreso nel sonno dai ladri. Il missionario, appartenente alla provincia francescana di Nostra Signora della Pace, era responsabile della parrocchia Star of the Sea di Amanzimtoti nei pressi di Durban.

Ha fatto molto discutere il documento «Religione nell'educazione» approvato dal ministero dell'Educazione per stabilire nuove norme per l'insegnamento della religione nelle scuole. Le nuove politiche promuovono la conoscenza delle religioni esistenti nel mondo e, in particolare, quelle nel Sudafrica, ponendo una particolare enfasi sui valori morali. Il ministero ha inoltre chiesto che, per non favorire alcuna religione, dalle scuole siano rimosse cappelle, chiese e luoghi di culto.

Sono stati segnalati casi di morte legati a pratiche di satanismo che, a norma del codice penale, sono giudicati come omicidi.

## SUDAN



La Costituzione, entrata in vigore nel 1999, garantisce formalmente la libertà di religione, tuttavia è un diritto che essenzialmente esiste solo sulla carta e che viene gravemente violato dall'azione politica del Governo. Di fatto l'islam è considerato religione di Stato e ad esso ci si ispira a livello legislativo, istituzionale e politico.

L'articolo 24 della Costituzione afferma che «ciascuno ha il diritto di libertà di coscienza e religione e il diritto di manifestare e diffondere la propria religione o credo con l'insegnamento, la pratica o l'osservanza. Nessuno potrà essere obbligato a professare una fede in cui non crede o a partecipare a riti o culti che non accetta volontariamente». Tuttavia la sezione 126 del Codice penale del 1991 stabilisce che l'apostasia è un'offesa criminale punibile con la morte.

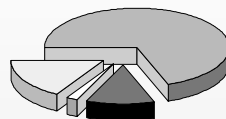
Un segnale positivo viene dal sostegno, almeno formale, dato dal Governo al Sudan Inter-religious Council, una Ong fondata nel dicembre 2002 che dovrebbe promuovere il dialogo tra cristiani e musulmani. Questi ultimi sono in maggioranza sunniti e si concentrano soprattutto nelle regioni settentrionali, mentre i cristiani e i fedeli delle religioni tradizionali vivono nel Sud. In queste regioni il cristianesimo si starebbe diffondendo rapidamente – soprattutto nelle aree sotto il controllo dell'Esercito di liberazione del Sudan (Spla), il gruppo politico armato che dal 1983 combatte contro il Governo – tuttavia anche nel Nord sono presenti importanti comunità cristiane soprattutto tra gli sfollati che sono stati costretti ad abbandonare le regioni del Sud a causa della guerra civile.

Nonostante alcuni proclami e varie rassicurazioni – soprattutto in chiave anti-terrorismo – di fatto l'atteggiamento del Governo nei confronti delle Chiese cristiane e delle religioni tradizionali resta molto negativo e discriminatorio, improntato alla chiusura se non addirittura alla manifesta violazione della libertà religiosa. Anche nel 2003 – come accade dal 1999 – il rapporto del dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa definisce il «Sudan come un Paese che desta particolare preoccupazione dal punto di vista dell'International Religious Freedom Act per le violazioni particolarmente gravi della libertà religiosa».

Dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre gli Stati Uniti hanno intensificato i controlli e le pressioni sul Sudan, inserito nella lista dei cosiddetti "Stati-canaglia" per il suo sostegno al terrorismo internazionale. Ciò nonostante il Governo ha continuato a usare la retorica della propaganda politico-militare, ribadendo che quella contro il Sud è una guerra santa contro gli infedeli. In ottobre gli

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



Musulmani	70,3%
Cristiani	16,7%
Animisti	11,9%
Altri	1,1%

### Cristiani

*Professing christians*

14.920.955

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

4.181.000

### SUPERFICIE

*Area*

2.503.890 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

32.559.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

328.176

### SFOLLATI

*Internally displaced*

4.000.000

---

Stati Uniti sono stati costretti a chiudere temporaneamente l'ambasciata a Khartoum con una decisione – precisa un comunicato – presa in seguito a una «minaccia specifica e credibile agli interessi Usa a Khartoum». Nella stessa nota i cittadini statunitensi sono stati invitati a una «maggiore prudenza».

Sul versante della libertà religiosa le politiche governative non sono sostanzialmente cambiate. A tutte le associazioni religiose e alle Chiese cristiane sono imposte delle limitazioni, le stesse a cui sono sottoposti i seguaci delle religioni tradizionali e le associazioni non religiose. Tutte devono essere registrate e riconosciute legalmente attraverso una non semplice procedura, spesso ostacolata da impedimenti e condizionata dall'arbitrio con cui il Governo tratta i differenti gruppi religiosi, con particolari restrizioni per le Chiese evangeliche. Coloro che sono registrati possono usufruire di esenzioni dalle tasse, mentre per tutti gli altri è praticamente impossibile acquistare terreni e costruire luoghi di culto nonché riunirsi liberamente senza interferenze, intimidazioni o minacce.

Le pratiche necessarie per la costruzione di chiese sono molto complesse. In particolare, il Governo non autorizza la Chiesa cattolica a costruire chiese nell'area di Khartoum e nel distretto della capitale. La Chiesa cattolica conta 10 diocesi, cinque nelle zone governative (Khartoum, Malakal, Juba, Wau e una parte di el Obeid) e altrettante (Rumbek, Tambura-Yambio, Torit, Yei e la restante parte di el Obeid) in quelle sotto il controllo del Sudan People's Liberation Army (Spla).

È tuttora in vigore una normativa che impone uno stretto controllo governativo sulla vita ecclesiale. Nel 1994 con l'approvazione del Miscellaneous Amendment Act – un provvedimento che regola il volontariato – la Chiesa è stata di fatto equiparata alle Ong, una disposizione che i vescovi hanno sempre ritenuto inaccettabile. Tra le conseguenze c'è il mancato riconoscimento delle licenze di matrimonio e il fatto che mentre è concesso che un uomo musulmano sposi una donna non-musulmana, non è consentito che una donna musulmana sposi un non-musulmano a meno che quest'ultimo non si converta all'islam. Numerose altre restrizioni violano i diritti delle donne a diversi livelli: esse non hanno il diritto ad avere proprietà né possono beneficiare di eredità, sono discriminate in ambito sanitario, educativo e giudiziario e anche il codice di abbigliamento è stato ulteriormente irrigidito negli ultimi anni.

Nell'ambito delle disposizioni riguardanti la famiglia non mancano discriminazioni a seconda della religione di appartenenza: in merito alle adozioni, ad esempio, i non-musulmani possono adottare solo bambini non-musulmani, restrizioni che non sono applicate per quanto riguarda i musulmani che possono liberamente adottare orfani o bambini abbandonati.

Il Governo controlla la pubblicazione di materiale religioso attraverso il rilascio delle licenze di stampa. Con il pretesto dell'avvenuta pubblicazione di articoli blasfemi, le autorità hanno chiuso il giornale in lingua inglese «Khartoum Monitor». Tra le storie incriminate,

---

una dal titolo «L’islam è contro il cristianesimo?» e altri articoli che asserivano che non era anti-islamico bere una sorta di birra fatta in casa. Sul giornale era inoltre apparso un trafiletto sulla distruzione di una piccola costruzione usata come chiesa e sull’incarcerazione dei suoi leader. «Non è la prima volta – commenta l’agenzia «Misna» – che questo giornale, in cui lavorano molti giornalisti del Sud, finisce nelle maglie della censura. Nei mesi scorsi Nhial Bol, direttore della pubblicazione, era stato condannato a sei mesi di carcere o al pagamento di un’ammenda di circa 2mila dollari, per «diffusione di false informazioni» a causa di un articolo in cui si accusava il Governo del presidente Omar El Bashir di coinvolgimento nella “tratta degli schiavi” in Sudan. La censura e le limitazioni alla libertà di espressione esercitate dalle autorità di Khartoum hanno spesso provocato la forte protesta delle organizzazioni internazionali per la difesa del diritto alla libertà di stampa».

Secondo il rapporto di Amnesty International è ancora molto diffuso l’uso di punizioni corporali spesso inflitte in modo pretestuoso. Un cristiano originario del Sud, rifugiato in uno dei quartieri periferici di Khartoum, ha visto la polizia fare irruzione nella sua casa con l’accusa di fare uso di alcolici. Dopo due giorni di detenzione è stato portato davanti a una Corte senza l’assistenza di un avvocato, ed è stato condannato a 40 frustate che gli sono state immediatamente inflitte. Un documento dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani denuncia il caso di una ragazza di 14 anni della regione del Darfur, incinta, accusata di adulterio e condannata a 100 frustate.

Negli ultimi anni il Governo ha adottato misure molto rigide non solo contro i cristiani e i seguaci delle religioni tradizionali, ma anche verso alcuni gruppi islamici che si oppongono politicamente al presidente Omar El Bashir e al suo entourage o che si sono resi responsabili di azioni violente contro le moschee “governative”.

Spesso con la scusa della lotta contro il terrorismo, sono stati presi di mira alcuni gruppi islamici perché politicamente schierati contro il Governo di Khartoum. In particolare, sono state ristrette le attività del gruppo Taqfir al-Hijra che avrebbe condotto attività terroristiche contro altri musulmani.

Nel Nord missionari e volontari cristiani sono costretti a operare quasi esclusivamente nella gestione di scuole, ospedali, dispensari e interventi umanitari a favore dei più poveri, emarginati e vittime di abusi e ingiustizie. Il Governo limita le riunioni e talvolta crea difficoltà nel rilascio di permessi di residenza o visti ai missionari cattolici e agli operatori di organizzazioni cristiane che subiscono spesso minacce e che in alcuni casi si sono visti ritirare il permesso di residenza. Quasi tutte le domande sono vagliate dai servizi di sicurezza e molte vengono respinte.

La domenica non è riconosciuta come giorno di festa ed è diffuso il divieto per cui i cristiani non possono lasciare i luoghi di lavoro per partecipare alle celebrazioni così come gli studenti sono spesso obbligati a sostenere gli esami di domenica.

Nelle regioni meridionali, controllate dall'Spla, la libertà religiosa viene generalmente rispettata anche se non mancano abusi e vessazioni soprattutto da parte dei militari che talvolta si accaniscono contro la popolazione o il personale missionario anche se non per motivi di carattere strettamente religioso. In queste regioni è generalmente possibile svolgere le normali attività pastorali e di evangelizzazione, specialmente dopo gli accordi di Machacos stipulati nel luglio 2002 e l'imposizione del cessate-il-fuoco che – nonostante alcune violazioni – ha concesso al personale missionario e alle Ong di muoversi e agire con maggiore libertà su buona parte del territorio.

Dal punto di vista sociale e lavorativo nel Nord del Paese così come nelle zone meridionali controllate dal Governo, sia i cristiani che i seguaci delle religioni tradizionali sono spesso trattati come cittadini di seconda categoria e talvolta sono minacciati o addirittura arrestati dalle forze dell'ordine. In queste regioni – dove sono evidenti i favoritismi nei confronti dei musulmani – continua il processo di islamizzazione delle istituzioni pubbliche nonostante si parli ufficialmente di una politica di autonomia e federalismo. Alcuni non-musulmani hanno perso il lavoro presso i servizi pubblici, mentre alcuni uomini d'affari lamentano discriminazioni. I musulmani sarebbero favoriti anche nei servizi offerti dal Governo, come l'accesso alle cure mediche.

Agli studenti delle scuole superiori che frequentano le Chiese cristiane non è permesso continuare la leva obbligatoria e, senza aver completato il servizio militare, non è consentito loro accedere all'università. Chi fa parte dell'esercito – anche se non-musulmano – è obbligato a frequentare un corso di dottrina islamica. Anche i giovani presenti nelle carceri minorili subirebbero pressioni per convertirsi all'islam, mentre nei campi per ragazzi di strada – ai quali è interdetto l'ingresso ai sacerdoti cristiani – è obbligatorio lo studio del Corano.

Il Governo continua a imporre l'obbligo dello studio dell'islam nelle scuole del Nord. Laddove i musulmani non sono la maggioranza gli studenti possono scegliere tra l'islam e il cristianesimo, ma la mancanza di insegnanti obbliga di fatto molti cristiani a seguire i corsi islamici.

I leader cristiani del Nord lamentano inoltre l'impossibilità di seppellire i propri defunti in cimiteri musulmani. I cimiteri devono essere separati, ma quando quelli cristiani sono pieni è difficile ottenere nuovi terreni e – nel caso in cui vengano concessi – spesso i proprietari di piccoli negozi costruiscono le loro botteghe proprio lungo i confini. L'arcivescovo di Khartoum, monsignor Gabriel Zubeir Wako, ha accusato il Governo di non affrontare adeguatamente la situazione. I fedeli della comunità cristiana sono quasi tutti del Sud. Il laicato è molto attivo – in particolare, sono sempre di più gli universitari che si impegnano nella pastorale – anche se talvolta poco formato. Esiste anche un'associazione di professionisti cattolici e un'analogo organismo di donne.

In un'intervista pubblicata su «Mondo e Missione» di dicembre l'arcivescovo usa parole dure di denuncia e di condanna, in particolare contro il Governo dispotico e islamista che viola i diritti umani e la libertà religiosa, ma anche contro le élite del Sud che sembrano più interessate a spartirsi i proventi del petrolio che a risolvere equamente il conflitto civile che da due decenni devasta e divide il Paese.



---

«Bisogna impedire in tutti i modi – ha affermato monsignor Zubeir Wako – che si lascino irrisolti alcuni nodi che potrebbero essere all’origine di una nuova guerra. Al Nord, per esempio, ci sono ancora tante questioni politiche aperte; permangono ingiustizie e discriminazioni, anche sulla base dell’appartenenza religiosa. Non c’è rispetto per la gente, per ciò che le persone sono e pensano, per la loro fede. Tutti i sudanesi devono avere gli stessi diritti di cittadini e la possibilità di vivere secondo la propria cultura e la propria religione». L’arcivescovo mette in luce anche alcune gravi lacune del processo di pace: «Noi, come vescovi, abbiamo chiesto di partecipare e di dare il nostro contributo al processo di pace, ma non ce l’hanno permesso. Hanno preferito mantenere un gruppo ristretto, ma sono scettico circa la rappresentatività di chi vi partecipa. Invece è importante tener conto anche del punto di vista della gente perché questa non può essere una pace imposta dall’alto. La gente che ha subito la guerra, ora in qualche modo subisce la pace. Per questo non c’è fiducia e prevale la convinzione che si tratti di un accordo precario».

L’elemento religioso – secondo l’arcivescovo di Khartoum – continua a influire sul cammino che è stato fatto verso la pace. Nel Nord, ad esempio, è ancora in vigore la legge islamica e la situazione della libertà religiosa continua a essere critica. «Un tempo – sostiene monsignor Zubeir Wako – si diceva chiaramente che il Sudan era un Paese musulmano, che la legge e il sistema sociale si fondavano sull’islam. Oggi lo si dice meno, ma di fatto è così. La giustizia e l’educazione si basano sulla religione e anche la politica e la società ne sono profondamente impregnate. Nell’esercito i militari subiscono forti pressioni. È tutto il sistema che andrebbe cambiato. Il Governo concede ai cristiani la possibilità di andare a pregare la domenica e chiamano questa libertà religiosa. In realtà la religione resta una delle cause di difficoltà nelle relazioni tra la gente. Non basta che il Governo presenti una facciata di lotta al terrorismo e al fondamentalismo. Questo atteggiamento serve a confutare le critiche che vengono dall’esterno. Ma all’interno chi critica non ha voce. I mass media subiscono forti pressioni o vengono chiusi. E anche fuori dal Paese ci sono gruppi che diffondono la propaganda ufficiale». Al Nord la Chiesa cattolica pur essendo largamente minoritaria, continua a far sentire la sua voce anche se tra molte difficoltà. Secondo il cardinale, «se dici la verità finisci in prigione. A volte siamo incompresi anche fuori dal Paese, persino in Occidente, dove c’è chi ci accusa di non avere uno spirito di dialogo e di essere intransigenti. Questo ci scoraggia, ci toglie la voglia di parlare. Vorremmo più sostegno dai nostri fratelli cristiani nel mondo e invece a volte si dimostrano più disponibili a dialogare con i musulmani che con noi».

Peraltro non è praticabile un dialogo aperto e leale nemmeno con i musulmani più tolleranti che pure esistono all’interno del Paese. Monsignor Zubeir Wako riconosce che ci sono «figure di musulmani moderati con cui è possibile dialogare e che anche alcuni cosiddetti fanatici talvolta accettano il dialogo a titolo personale. Ma all’interno del contesto sociale le pressioni sono ancora troppo forti e se venissero scoperti sarebbero accusati di lavorare contro l’islam e diventerebbe pericoloso innanzitutto per loro stessi. Capita così che riceviamo parole di coraggio in privato, ma poi concretamente non c’è nessun impegno per cambiare le cose».

In occasione della canonizzazione di padre Daniele Comboni – si legge ancora su «Mondo e Missione» – si è nuovamente parlato della possibilità di aprire un'università cattolica a Khartoum, un progetto a cui si è iniziato a pensare 20 anni fa. Anche il Papa stesso aveva incoraggiato l'idea durante la sua visita a Khartoum. «Certo – afferma il cardinale – sarebbe auspicabile la creazione di un'università per contribuire all'educazione dei nostri giovani e per completarne la formazione, ma in passato restavano alcuni punti oscuri nelle relazioni con il Governo che imponeva alcune regole e non dava alcuna garanzia. Insomma c'era il timore che ne facesse un'università per i suoi scopi e per questo avevamo chiesto di fermare lo studio di fattibilità. Oggi forse si può pensare di rilanciarlo e certamente la coincidenza della canonizzazione di Comboni ci dà nuovo slancio. L'idea comboniana che l'Africa possa essere salvata dagli africani passa anche dall'educazione».

Infine il presule si è soffermato sulla questione dei milioni di sfollati fuggiti dal Sud e ammassati nei dintorni di Khartoum, la cui situazione continua a essere particolarmente drammatica. Nonostante le molte difficoltà la Chiesa cattolica cerca di portare un sostegno materiale e morale a queste persone lontane dalle loro case e costrette a vivere in un ambiente ostile. Anche nel 2003 sono state raccolte testimonianze secondo le quali molti sfollati continuano a subire pressioni e sono spesso costretti a cambiare il proprio nome e a convertirsi all'islam per avere in cambio qualche aiuto governativo.

«Da quando è stato firmato il cessate-il-fuoco – ha affermato monsignor Zubeir Wako – alcuni sono tornati alle loro case nei villaggi d'origine. Molti si stanno organizzando per partire, soprattutto quelli che sono nei campi e non hanno un lavoro e nessuna prospettiva al Nord. Chi ha un impiego stabile manda i figli a scuola e tende a restare. Per chi parte non ci sono garanzie. Non c'è alcuna preparazione e nel Sud manca tutto, a cominciare dai servizi essenziali e in alcune regioni si soffre addirittura la fame. Come possono ricominciare? Molti non trovano più nulla. Alcuni, soprattutto i giovani, non sanno nemmeno cosa significhi vivere in certi contesti». Questa preoccupazione è condivisa anche da monsignor Cesare Mazzolari, vescovo di Rumbek, nel Sudan meridionale, che continua a ricevere nella sua diocesi migliaia di sfollati che fanno rientro nei villaggi di origine. «L'illusione della pace – ha dichiarato a «Misna» il 4 gennaio 2004 – ha spinto migliaia di sfollati del Nord verso le regioni meridionali. E quindi anche verso Rumbek». Oltre al fatto di non trovare nulla, queste famiglie vanno a peggiorare la situazione di già grave povertà in cui vive la popolazione del Sud, messa in ginocchio da 20 anni di guerra, carestie ed epidemie con il rischio che sorgano – come sta già succedendo – forti tensioni. «Dopo 20 anni di disastri la popolazione civile non è più in grado di sopportare questo conflitto – ha dichiarato monsignor Mazzolari – ma la pace sarà possibile solo se la società civile sudanese – e dunque anche le Chiese – verrà messa nelle condizioni di esprimere alle parti belligeranti le esigenze dei poveri e dei diseredati. La pace non è un business, ma occorre avere il coraggio di cogliere le necessità umanitarie della gente che vengono prima di qualsiasi altra cosa». Monsignor Mazzolari precisa: «La nostra è una Chiesa di frontiera con un prete ogni 250mila abitanti e una suora ogni 200mila. Le nostre preoccupazioni riguardano l'anima, ma anche il corpo di milioni di sudanesi che vivono in condizioni sub-umane».

---

Anche l'arcivescovo di Khartoum è d'accordo sul fatto che il raggiungimento di un accordo di pace non è una garanzia sufficiente per risolvere i problemi del Paese. «Certo va preso molto sul serio questo invito alla pace – afferma ancora nell'intervista rilasciata a «Mondo e Missione» – ma bisogna anche accettare il fatto che dobbiamo tutti educarci a vivere una vita diversa, una vita di pace. Occorre cambiare profondamente la mentalità sia verso noi stessi che verso gli altri. E occorre ricominciare con intelligenza, creando un clima in cui la gente possa davvero gustare il bene che è la pace. Deve innanzitutto cambiare la politica, modificare l'atteggiamento nei confronti delle persone per aiutare realmente la gente a superare i momenti bui della guerra. La presenza dei militari deve diminuire e le armi vanno finalmente riposte. C'è bisogno di fiducia e di un contesto di convivenza in cui la legge sia uguale per tutti, per il potente come per il più debole. Solo così potremo tutti godere dei frutti della pace». Un segnale incoraggiante viene dalla Campagna italiana per la pace e i diritti umani in Sudan, composta tra gli altri da Acli, Amani, Arci, Caritas, Cuore amico, Missionari comboniani, Nigrizia, Mani Tese, Pax Christi. Nel mese di febbraio una delegazione si è recata per la prima volta nel Sudan settentrionale. «La Campagna – si legge in un lancio della «Misna» del 13 febbraio – esprime soddisfazione per l'attenzione e l'accoglienza ricevuta da tutti gli interlocutori e riconoscenza per coloro, in particolare l'ambasciata sudanese a Roma, quella italiana a Khartoum e la Chiesa cattolica sudanese che hanno aiutato a rendere possibile la visita. Sono state rispettate le aspettative e centrati i tre obiettivi fondamentali: constatare la situazione degli sfollati e dei diritti umani in generale, verificare il cammino del processo di pace assieme alla società civile sudanese, aprire un dialogo fiducioso, ma franco col governo di Khartoum. La Campagna aveva già più volte visitato le aree del Sud in mano all'Spla, ma non era ancora riuscita ad ottenere il visto di entrata da parte del Governo». Negli stessi giorni della visita le missionarie comboniane presenti in Sudan hanno indirizzato una lettera aperta ai delegati del Governo e dell'Esercito popolare di liberazione del Sudan. L'impegno missionario quotidiano che dura da oltre 100 anni ha permesso loro di ascoltare la voce di cristiani, musulmani, fedeli delle religioni tradizionali. «Abbiamo vissuto per molti anni a fianco di questa gente – scrivono le suore – assistendo alle immense sofferenze inflitte dalla guerra, soprattutto ai civili del Sud e, tra di essi, a donne, ragazzi e bambini. Questi ultimi stanno perdendo speranza nel futuro del loro Paese». Per questo le missionarie si rivolgono ai leader di entrambi gli schieramenti perché pongano fine al conflitto. «Con grande sgomento – scrivono – abbiamo visto queste aspettative deluse: il ricorso alle strategie militari sembra troppo spesso la scelta preferenziale». Secondo le comboniane, la comunità internazionale «a volte sembra alimentare la guerra a causa di interessi economici, primo fra tutti lo sfruttamento delle risorse petrolifere della regione dell'Alto Nilo, piuttosto che cercare seriamente una soluzione pacifica al conflitto insieme ai sudanesi».

Grande soddisfazione ha suscitato la notizia del processo vinto dalla parrocchia di Khartoum contro il Governo. È la prima volta che succede. «Dorushab, la scuola cattolica per sfollati distrutta dalla polizia sei anni fa – si legge nel numero di marzo del mensile

«Nigrizia» – ha ottenuto il risarcimento. Attenzione però – puntualizza Johnny Saverio, responsabile dell'ufficio legale della diocesi di Khartoum – se agli alti livelli la situazione è migliorata, la libertà della gente comune continua a essere assai limitata soprattutto nei campi profughi, dove mancano i beni essenziali, e nelle scuole. L'altro giorno mio figlio di sette anni si è messo a pregare come un musulmano. Ho dovuto incominciare a recitare il rosario in famiglia». Catechisti e maestri cristiani – nelle scuole nel centro della capitale e in quelle della periferia – tutti i venerdì, giorno di festa, radunano gli alunni per l'insegnamento della religione cristiana non prevista nella scuola pubblica: «Tutte le materie, anche la matematica, vengono insegnate con linguaggio ed esempi che si rifanno alla tradizione islamica».

La situazione peggiora man mano che ci si allontana dalla capitale, sia per le condizioni di vita degli sfollati – particolarmente difficili a Kosti, sulla strada dei campi petroliferi – sia per il mancato rispetto delle libertà. A El Obeid, centro strategico per la logistica della guerra nel Sud, tensione e paura sono evidenti sia tra la gente che tra gli operatori pastorali e il controllo dei servizi segreti è oppressivo e capillare. Molti sfollati arrivano presentando segni sul corpo e ferite. Qui il lavoro del Comitato governativo per la liberazione di donne e bambini rapiti e costretti a lavorare come schiavi sembra meno efficace. A En Nahud, a sud-ovest di El Obeid, in tre anni sono state date alle fiamme 12 cappelle.

Ancora sul mensile «Nigrizia», il ministro della Giustizia, Ali Mohamed Osman Yassin, ribatte che «En Nahud è una terra islamica. Costruirvi una chiesa senza permesso è andare a caccia di guai. Noi non costruiamo moschee in zone cristiane». Lo stesso viene ribadito anche da Nagib el-Kheir, ministro degli Affari esteri, che sottolinea il concetto di “terra islamica”, nonostante ci sia ovunque una forte presenza di cristiani e di fedeli della religione tradizionale: «Il Sudan sarà multireligioso, ma la maggioranza è musulmana. Quindi la legge islamica è una questione di democrazia».

Secondo Ahmed Ibrahim el-Tahir, presidente del Parlamento, «la Costituzione rispetta il pluralismo. In Sudan c'è libertà religiosa, ma bisogna migliorare la cooperazione con i cristiani e il dialogo con i loro leader». A questa dichiarazione l'arcivescovo di Khartoum ha replicato facendo notare che «dal 1995 il presidente El Bashir non ci riceve più». Con promesse mai mantenute il dialogo rimane bloccato così come i permessi per costruire nuove chiese.

L'agenzia «Misna» del 3 novembre informa dell'incontro avvenuto a fine ottobre tra una delegazione del Congresso nazionale del popolo, presieduta da Hassan El Turabi, ex-presidente del Parlamento ed ex-ideologo del fondamentalismo islamico sudanese, e il cardinale Zubeir Wako. La rappresentanza del partito islamista era composta da cristiani e musulmani e motivo “ufficiale” della visita era esprimere le congratulazioni all'arcivescovo per la sua nomina a cardinale. «Il leader dell'opposizione islamica, scarcerato a ottobre dopo due anni di prigione (e incarcerato nuovamente nel marzo 2004, ndr), si è inoltre congratulato per il suo impegno a favorire il dialogo inter-religioso nel Sudan, mettendo poi in risalto la necessità per i cristiani e i musulmani di lavorare incessantemente per la pace attraverso il dialogo e la coesistenza». Un concetto che El Turabi ha anche ribadito al termine dell'incontro

---

rispondendo affermativamente alla domanda del corrispondente della TV «Al Jazira» che chiedeva se la Chiesa non potesse essere il miglior intermediario per il dialogo con i sudanesi del Sud».

Nonostante le dichiarazioni ufficiali, resta il fatto che i cristiani in Sudan continuano a vivere in una situazione di grande sofferenza. Lo sostiene anche monsignor Paolino Lukudu, arcivescovo di Juba e presidente della Conferenza episcopale sudanese. «Viviamo e lavoriamo in una società in grande sofferenza – commenta su «Nigrizia» – e anche noi ci siamo ammalati. Per questo abbiamo dovuto aprire a Nairobi un centro per guarire i “guaritori” (preti, agenti pastorali) della nostra gente».

In una lunga intervista rilasciata a «Misna» il 30 agosto, il presidente della Conferenza episcopale sudanese tocca alcune questioni cruciali relative al processo di pace e alla presenza cristiana in Sudan. «Il vero problema – sostiene monsignor Lukudu – è la mancanza di volontà e cultura di pace. Da un lato assistiamo al paradosso che il Governo di Khartoum e i ribelli del Sud Sudan dichiarano di voler raggiungere un accordo facendosi la guerra. E, dall'altra parte, dobbiamo ammettere che nel nostro Paese ci sentiamo tutti “guerriglieri”: occorre trasformare questo atteggiamento». Il presule denuncia le debolezze dei colloqui di pace, ma anche «l'islam fanatico che usa il Sud del Paese come porta d'ingresso nell'Africa nera» e rilancia l'urgenza di garantire «la libertà di espressione per formare la coscienza dei sudanesi».

«Ma non si dica che questa è una guerra di religione, è troppo riduttivo. È invece un conflitto complessivo, con cause anche religiose, politiche, economiche, culturali, cui si aggiunge il desiderio di indipendenza del Sud. Questa separazione tra le due zone risale alla presenza degli inglesi che vollero distinguere il Nord arabo dal Sud africano. Ora occorre guardare avanti: ormai si parla di “New Sudan”, è tempo di affrontare le ingiustizie che questa divisione ha provocato negli anni. Il Sudan è arrivato a un punto di svolta della sua storia, dopo questo lungo conflitto. Il popolo del sud Sudan vuole comunque rimanere se stesso: io sono nato africano, nero, e così voglio restare in mezzo alla mia gente».

Monsignor Lukudu affronta il problema della penetrazione dell'islam in Africa. La questione di fondo, per il prelado è «con quali mezzi? E quale Islam? Il regime di Khartoum – sostiene – indossa l'islam a suo piacimento come una veste, ma ne cambia le caratteristiche. Molti musulmani l'hanno percepito ed esprimono il proprio malcontento contro il Governo del presidente Omar El Bashir. Anche un gran numero di *imam* non la pensa affatto come gli uomini del regime che hanno dato a questo islam un volto di corruzione e lotta per il potere. Il mondo arabo sudanese sa bene che i musulmani non sono tutti così. Certo, anche all'interno del Governo ci sono persone che comprendono perfettamente questo aspetto. Ma sono una minoranza, mentre sembra prevalere un fanatismo che si spinge sempre più a Sud».

Le conseguenze sono abbastanza evidenti. Basta parlare di diritti umani – e non necessariamente di libertà religiosa – per verificare l'atteggiamento del Governo. «Quando la Chiesa o le organizzazioni locali mettono sul tavolo questo argomento – afferma il vescovo –

Khartoum crede che si tratti di diritti “cristiani”, nati in Europa o negli Stati Uniti. Non pensano invece che i “diritti umani” appartengono a tutti, indistintamente. E perciò non li applicano. Questo è l’islam fanatico che ci preoccupa e che vuole passare dal Sud Sudan come porta d’accesso al resto dell’Africa». Ancora oggi – sostiene monsignor Lukudu – non esiste libertà di espressione. «Nessuno può dire liberamente il proprio parere, tanto a Khartoum quanto nel Sud. Il primo obiettivo è creare un’opinione pubblica autonoma. Solo garantendo questa libertà, primaria e indispensabile, sarà possibile formare la coscienza del popolo».

Un tentativo in questo senso è stato fatto dal «Sudan Mirror», il primo giornale che ha ripreso a circolare in Sud Sudan da 20 anni a questa parte. La nuova testata – un bimestrale in lingua inglese diretto da un sud-sudanese, Dan Eiffe – avrebbe dovuto cominciare a circolare agli inizi di ottobre del 2003, ma alcuni inconvenienti ne hanno ritardato l’uscita. Già alcuni mesi prima, quando tutto era pronto per il lancio, il Governo ne aveva impedito l’uscita “saccheggiandone” la testata originaria, «Sudan Vision», utilizzandola per fondare un nuovo quotidiano governativo. «Questo giornale – ha dichiarato il direttore – è stato pensato per informare ed educare. Scritto da sudanesi per i sudanesi, su temi sudanesi».

Una buona notizia arriva anche dal fronte missionario. In luglio è stata concessa la cittadinanza sudanese e un nuovo passaporto a padre Giuseppe Puttinato, preside del Comboni College di Khartoum. Prima di lui, nella storia del Sudan, una simile attestazione di riconoscenza da parte delle autorità locali era stata concessa solo all’arcivescovo di Khartoum, Agostino Baroni, successore di Daniele Comboni, e ad altri due missionari. Padre Puttinato lavora nelle scuole del Sudan dal 1959. «Io non sono arabo né musulmano – ha dichiarato padre Puttinato alla «Comboni Press» – non parlo bene l’arabo e il mio stile di vita non è né arabo né musulmano. Ho giurato fedeltà al Sudan non sul Corano, ma sulla Bibbia».

Nel novembre 2002 un’altra missionaria, suor Callista Cozzi, 82 anni, missionaria comboniana, ha ricevuto la laurea honoris causa in Scienze per la sua infaticabile attività come ostetrica nel reparto maternità di Omdurman, alla periferia di Khartoum. È un riconoscimento raro per un cattolico che premia oltre 50 anni di lavoro e dedizione al Sudan e, soprattutto, a tante madri sudanesi.

Nel mese di dicembre – riferisce l’agenzia «Apic» del giorno 15 – al termine della visita ad limina della Conferenza episcopale sudanese, Giovanni Paolo II ha invitato i vescovi e tutta la Chiesa a dare un contributo importante «alla vita sociale e culturale del Paese» e a «stabilire legami più ravvicinati e positivi con le istituzioni nazionali». Il Papa ha anche chiesto ai vescovi di incoraggiare la presenza dei cristiani nel Governo, di agire per la riattivazione della commissione per il dialogo inter-religioso e di insistere sul rispetto del pluralismo religioso garantito dalla Costituzione.

### **Guerra, pace e petrolio**

Il conflitto civile scoppiato nel 1983 in seguito all’introduzione della *shari’a*, la legge islamica fermamente rifiutata dal Sud, ha conosciuto nel corso del 2003 una svolta significativa. Nel

---

luglio 2002 la firma in Kenya del protocollo di Machacos e l'imposizione del cessate-il-fuoco in tutte o quasi le regioni del Sud Sudan e sulle Montagne Nuba (il 19 gennaio, a Burgenstock, in Svizzera, poi rinnovato) ha fatto sì che, per la prima volta in 20 anni, cessassero i bombardamenti e le incursioni indiscriminate dell'esercito di Khartoum, specialmente contro la popolazione civile sud-sudanese cristiana e animista. Tuttavia nella regione dei campi petroliferi gli attacchi sono continuati anche nel corso del 2003 allo scopo di costringere la popolazione di quella regione ad abbandonare case e villaggi per permettere alle compagnie petrolifere di agire indisturbate.

È quanto denuncia anche un Rapporto pubblicato nel mese di novembre da Human Rights Watch con il titolo *Sudan, petrolio e diritti umani*. In particolare, l'organizzazione punta il dito contro le incursioni nelle zone dei pozzi petroliferi del Sud, a ridosso del confine con il Nord, dove migliaia di persone sarebbero state uccise o cacciate. Secondo Human Rights Watch le multinazionali del petrolio che operano in quella zona sarebbero corresponsabili dello spostamento di un'enorme massa di civili e della tragedia provocata da questo flusso forzato di popolazione. Inoltre il documento approfondisce il ruolo svolto dal petrolio nell'alimentare il ventennale conflitto sudanese, sul quale si sono stratificate nel corso degli anni motivazioni religiose, razziali, culturali, politiche e, ultimamente, soprattutto economiche. Nella sua presentazione Human Rights Watch sostiene che questo rapporto è la più completa analisi delle connessioni esistenti tra lo sfruttamento delle risorse naturali e le violazioni dei diritti umani. In esso si documenta come il Governo abbia utilizzato strade, ponti e aeroporti costruiti dalle compagnie petrolifere per lanciare i propri attacchi contro la popolazione nella regione meridionale del Western Upper Nile. In aggiunta all'esercito – si legge nel documento – il Governo avrebbe dispiegato militanti islamici – facendo appello alla nota propaganda del *jihad* contro gli infedeli – al fine di proseguire la guerra e non avrebbe esitato a finanziare milizie del Sud nel tentativo di manipolare etnicamente e destabilizzare la regione meridionale che reclama autonomia e indipendenza. «Le compagnie petrolifere presenti in Sudan – si legge nel Rapporto – erano consapevoli dei massacri, dei bombardamenti e dei saccheggi che hanno avuto luogo nel Sud, tutti con il chiaro obiettivo di liberare le aree ricche di giacimenti petroliferi».

L'organizzazione sostiene inoltre che «le condizioni dei civili in queste regioni sono peggiorate quando la canadese Talisman Energy e la svedese Lundin Oil Ab hanno coordinato due concessioni petrolifere in sud Sudan». A fronte della crescente pressione degli attivisti per i diritti umani, le due multinazionali dell'oro nero hanno ceduto le proprie quote nel 2002. «Il Governo sudanese – si legge ancora nel documento – ha usato gli introiti dei proventi del petrolio per condurre campagne di “terra-bruciata” e per forzare centinaia di migliaia di agricoltori e allevatori ad abbandonare le proprie case nei bacini di estrazione. [...] Questi civili non hanno ricevuto alcuna compensazione né una nuova sistemazione in modo pacifico. Al contrario, le forze governative hanno saccheggiato le loro colture e i loro allevamenti, devastato case e villaggi, ucciso e ferito i parenti degli sfollati e perfino impedito alle agenzie umanitarie di raggiungere queste zone per fornire assistenza».

All'inizio del 2003 il Sudan produceva 325mila barili al giorno ed era previsto un incremento fino a 450mila entro il 2005. Secondo valutazioni dell'Unione Europea, l'oro nero rappresenta l'11% del Pil, oltre l'80% delle esportazioni e più del 40% del bilancio dello Stato. Secondo alcune stime il Governo di Khartoum incasserebbe due milioni di dollari al giorno di royalties e ne spenderebbe uno al giorno per la guerra.

La produzione di petrolio è cominciata alla fine degli anni '90 quando il Governo ha rilanciato il Progetto petrolifero grande Nilo (Greater Nile Oil Project) che prevede una partnership da 1,4 miliardi di dollari tra la China National Petroleum (40%) la Malaysia's Oil Company Petronas (30%) e, fino all'anno scorso, della compagnia canadese Talisman Energy (25%) che ha venduto la propria quota alla India Ongc con una partecipazione dalla sudanese Sudapet (5%). Nel frattempo il Governo ha firmato nuovi contratti con un consorzio composto dalla Qatari Gulf Petroleum Company e Al-Ghanawa Firm (46%) e da compagnie canadesi ed europee (46%) e Sudapet (8%) per le concessioni di ricerca in un'area di 70mila kmq a Sud dello Stato del Nilo Bianco, nei pressi di Melut. La compagnia francese Total-Elf-Fina, che possiede una concessione di 120mila kmq, non ha ancora iniziato a estrarre petrolio. Sono implicate nello sfruttamento dell'oro nero sudanese anche la Exxon-Mobil e Royal Dutch/Shell che stanno commercializzando prodotti petroliferi.

L'ultima ad aggiungersi alla lista dei Paesi interessati al grande business del petrolio sudanese è la Russia. Nel gennaio 2000 la compagnia petrolifera Russia's Slavneft ha firmato un accordo di partnership con la Sudapet di 200 milioni di dollari (180 dei quali a carico della compagnia russa per l'implementazione del progetto) per lo sfruttamento di petrolio e gas in un area di 126mila kmq nel Sudan centrale. Ma la Russia – così come la Cina, primo fornitore di materiale militare del Sudan – avrebbero fatto affari d'oro anche sul fronte degli armamenti, vendendo al Governo elicotteri e armamenti sofisticati che vengono usati contro le popolazioni del Sud.

Nel gennaio 2004 dopo lunghi mesi di discussione si è arrivati a un accordo per la spartizione del petrolio. Dopo aver trovato un'intesa sull'esercito, sul sistema bancario – islamico al Nord e occidentale al Sud – e sull'autonomia del Sud per sei anni, in vista del referendum che potrebbe sancirne la secessione, la più complessa e delicata delle questioni ha richiesto l'impegno diretto del vice-presidente Ali Osman Taha e del leader dell'Spla, John Garang. Firmato il 7 gennaio 2004 l'accordo sul petrolio prevede che – detratto il 2% che resta ai distretti di produzione – i circa due miliardi di dollari all'anno di proventi vengano divisi equamente tra Nord e Sud e viene creata una commissione per supervisionare le future esplorazioni affinché sia garantita un'equa divisione dei profitti. «E in effetti – si legge su «Mondo e Missione» del febbraio 2004 – la questione di chi intascherà i proventi del petrolio è tutt'altro che secondaria, visto che il Paese – e soprattutto il Sud – dopo 20 anni di guerra è ridotto in condizioni miserabili: la gente continua a morire di fame, non ci sono strade, scuole, ospedali e infrastrutture. Il miraggio della pace sta inoltre spingendo molti sfollati sud-sudanesi, rifugiatisi al Nord, a fare ritorno nei villaggi d'origine dove nella maggior parte dei casi non trovano assolutamente nulla».



---

In un'intervista pubblicata sul numero di gennaio 2004 di «Mondo e Missione» monsignor Cesare Mazzolari, vescovo di Rumbek, sottolinea le difficoltà degli sfollati che fuggono o tornano al Sud e afferma: «Come Chiesa, vorremmo contribuire a creare un ambiente umano e cristiano per accoglierli, preparare uno spirito di unità, compassione, giustizia e tolleranza. Creare l'unità nella fratellanza. Ma non è facile quando la miseria è così grande e ciascuno deve lottare per sopravvivere».

Per le popolazioni nuer sfollate dalle zone del petrolio la situazione è ancora più difficile. Cacciate a forza per permettere alle multinazionali di agire indisturbate, si sono riversate nel Bahr el-Ghazal dove hanno incontrato l'ostilità dei dinka locali. Alcune famiglie hanno costruito le loro capanne alla periferia di Rumbek, in una sorta di ghetto, dove cercano di sopravvivere come possono.

### **Un nuovo fronte di guerra, il Darfur**

Se il processo di pace tra Governo e Spla ha fatto notevoli passi avanti nel 2003, una nuova area di conflitto si è aperta nella regione occidentale del Darfur. Si tratta di un nuovo focolaio di guerra che dall'inizio del 2003 ha provocato almeno 7mila morti, un milione di sfollati e quasi 100mila rifugiati in Ciad. In questa regione occidentale, si fronteggiano le milizie governative e l'Esercito-movimento di liberazione del Sudan (Sla-m) – un gruppo armato nato circa due anni fa per proteggere la popolazione dagli attacchi di bande di predoni islamici e poi sollevatosi contro Khartoum – e, più recentemente, il gruppo Justice and equality movement, una formazione ribelle alleata allo Sla-m. A pagarne le conseguenze è soprattutto la popolazione civile che non intravede concrete prospettive di pace.

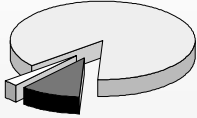
Anche le agenzie umanitarie non hanno vita facile. In ottobre «nove operatori sudanesi di un'agenzia umanitaria americana – informa l'agenzia «Misna» del giorno 28 - sono stati uccisi mentre trasportavano aiuti alimentari nel Darfur, la regione Sud-occidentale travagliata da scontri tra ribelli ed esercito e infestata da predoni di origine araba. La situazione umanitaria di questa zona si sta pericolosamente deteriorando. Nelle ultime settimane gli scontri in questa zona isolata e semidesertica, distante oltre un migliaio di chilometri dalla capitale, hanno provocato centinaia di morti e un numero elevato quanto imprecisato di sfollati».



**SWAZILAND**

**APPARTENENZA RELIGIOSA**

*Religious adherents*



- Cristiani 86,9%
- Animisti 10,7%
- Altri 2,4%

**Cristiani**

*Professing christians*

875.308

**Cattolici battezzati**

*Baptized catholics*

55.000

**SUPERFICIE**

*Area*

17.364 kmq

**POPOLAZIONE**

*Population*

1.057.000

**RIFUGIATI**

*Refugees*

653

**SFOLLATI**

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# TANZANIA

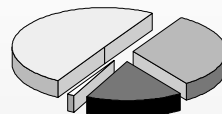


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



□	Cristiani 50,4%
■	Musulmani 31,7%
■	Animisti 17%
□	Altri 0,9%

## Cristiani

*Professing christians*

16.882.561

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

9.995.000

## SUPERFICIE

*Area*

942.799 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

34.569.232

## RIFUGIATI

*Refugees*

689.373

## SFOLLATI

*Internally displaced*

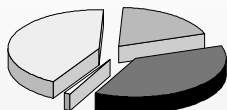
- - -

TANZANIA



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Cristiani 42,6%
■	Animisti 37,7%
■	Musulmani 18,8%
■	Altri 0,9%

### Cristiani

*Professing christians*

1.971.610

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

1.320.000

## SUPERFICIE

*Area*

56.785 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

4.945.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

12.294

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# TUNISIA

---

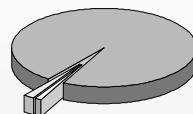


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Musulmani 98,9%
- Cristiani 0,5%
- Altri 0,6%

## Cristiani

*Professing christians*

51.566

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

20.000

## SUPERFICIE

*Area*

164.150 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

9.779.800

## RIFUGIATI

*Refugees*

102

## SFOLLATI

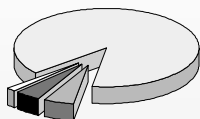
*Internally displaced*

- - -



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



### Cristiani

*Professing christians*

19.321.113

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

10.796.000

### SUPERFICIE

*Area*

241.040 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

24.551.021

### RIFUGIATI

*Refugees*

217.302

### SFOLLATI

*Internally displaced*

1.239.682

La Costituzione garantisce la libertà religiosa e il Governo rispetta generalmente questo diritto anche se impone alcune restrizioni.

Le limitazioni che si registrano a livello locale riguardano in particolare alcune Chiese i cui incontri religiosi sono stati banditi per il sospetto che venissero celebrati riti satanici. Nel 2003 nessun leader religioso è stato arrestato o detenuto per aver praticato riti vietati. L'atteggiamento diffidente e sospettoso delle autorità locali, soprattutto nei confronti dei gruppi religiosi minoritari, è una conseguenza di quanto accadde nel 2000 quando un migliaio di aderenti a un movimento religioso furono uccisi a Kanungu.

Tutte le Ong – compresi i gruppi religiosi – devono registrarsi presso il Centro per le organizzazioni non governative. I missionari possono svolgere liberamente l'apostolato tuttavia istituti e congregazioni straniere sono sottoposti all'obbligo di registrazione.

Il Political Organizations Act, approvato nel giugno 2002, impone restrizioni alla registrazione di partiti o altre organizzazioni politiche, specialmente se l'appartenenza a essi è basata su sesso, razza, etnia, credo o religione.

Nel novembre 2002 un gruppo operativo dei servizi segreti nazionali ha emesso una raccomandazione – che è ancora in discussione a livello parlamentare – nella quale si richiede alle Chiese e alle altre organizzazioni religiose di sottoporre i propri programmi di lavoro alle autorità di sicurezza del distretto.

Per la costruzione di qualsiasi struttura religiosa sono necessari specifici permessi che non risultano essere mai stati negati dal Governo. Esistono scuole private cattoliche e nelle scuole pubbliche non è previsto l'insegnamento della religione.

Secondo il rapporto del dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa, alcune autorità locali hanno limitato gli orari in cui è possibile svolgere le celebrazioni religiose, i culti, le preghiere o gli incontri. Nella capitale Kampala, il 6 febbraio, a seguito delle proteste per il rumore provocato, è stato chiuso il Liberty Worship Center. Il 27 maggio la polizia del distretto di Sembabule ha chiuso, in quanto non registrato, il "culto" della Prophetess Nabaasa Gwajwa's nel villaggio di Ntuusi e sfrattato i suoi seguaci; successivamente 204 membri sono stati incarcerati e 128 di essi sono stati rilasciati nel mese di giugno. Il 28 maggio il sindaco di Kampala, John Sebaana Kizito, ha annunciato che tutte le chiese, cappelle e moschee costruite senza autorizzazione sarebbero state distrutte, tuttavia il provvedimento non è stato attuato.

---

Nel 2003 non ci sarebbero stati arresti di membri di gruppi religiosi, anche se alcuni ufficiali dei distretti di Rukungiri e Kabale avrebbero minacciato alcuni membri della Chiesa cattolica, accusandoli di essere anti-governativi.

Nel mese di febbraio l'arcivescovo della Chiesa avventista del settimo giorno, il dottor John Wani, ha chiesto al Governo di introdurre il divieto di fissare esami universitari di sabato, giorno di culto. Da parte del Governo non c'è stata alcuna risposta e gli esami sono continuati regolarmente.

### **La guerra nel Nord**

Anche nel 2003 la guerra civile che oppone l'esercito governativo ai ribelli dell'Esercito di liberazione del Signore (Lra) guidato da un ex-cristiano fanatico, visionario e sanguinario, ora convertito all'islam, Joseph Kony, continua a devastare la regione abitata in prevalenza dalla popolazione acholi. Nell'Uganda settentrionale la guerriglia dell'Lra – esplosa alla fine degli anni '80 – ha causato più di 100mila morti su una popolazione di un milione e 400mila abitanti d'etnia acholi e lango, e quasi un milione di sfollati che vivono in condizioni drammatiche per la mancanza di cibo, acqua e medicinali. Il numero dei ribelli è stimato tra le 3.500 e le 4.000 unità, il 90% delle quali rapito e costretto a combattere nei ranghi dell'Lra in età adolescenziale o pre-adolescenziale. Nel nord del Paese, tra la fine del 2002 e l'inizio del 2003, sarebbero stati tra i 4.500 e i 5.000 i bambini sottratti alle famiglie, secondo i dati diffusi dalla commissione delle Nazioni Unite sulla condizione della donna e dall'organizzazione americana per i diritti umani, Human Rights Watch. Complessivamente sarebbero più di 20.000 i bambini rapiti dall'inizio del conflitto.

A pagare le conseguenze di questa situazione sono anche le Chiese cristiane e, in particolare, le missioni cattoliche. Personale e strutture sono state apertamente minacciate e più volte attaccate con un pesante bilancio di morti, feriti ed edifici devastati o demoliti. L'agenzia «Misna» ha seguito molto da vicino il dramma di queste regioni, riferendo dei numerosi attacchi e delle violenze perpetrate dall'Lra: «Nel nord Uganda – si legge in un lancio del 7 gennaio – il nuovo anno è iniziato nello stesso modo in cui era finito quello precedente: nel segno della violenza, con feroci scontri tra l'Lra e i militari governativi. I combattimenti sono avvenuti nei giorni scorsi nell'area di Kitgum. Ogni tentativo dell'esercito di fermare la carneficina si è rivelato fino a questo momento inutile. Intanto la popolazione acholi continua a vivere in stato di guerra permanente e costretta a subire malversazioni e angherie sia da parte degli uomini armati dello Lra che dei soldati governativi».

Il 24 gennaio l'Lra ha sferrato un feroce attacco a Pajule, nel distretto di Pader, dove almeno 200 ribelli hanno fatto irruzione nella missione cattolica sparando all'impazzata e terrorizzando i civili. Una bomba è stata lanciata contro una capanna e ha ucciso due bambini. Dopo essersi appropriati della radio e delle batterie – riferisce «Misna» del giorno successivo – i ribelli si sono diretti verso il centro di riabilitazione per gli ex-bambini-soldato e hanno ucciso una bambina di 13 anni che era stata loro prigioniera e che loro stessi

avevano rilasciato due settimane prima. Un altro bimbo di pochi mesi è stato trucidato. Il sanguinoso assalto si è prolungato per almeno due ore mentre l'esercito governativo ha preferito non avvicinarsi e ha lanciato da lontano alcuni colpi di mortaio. I ribelli dell'Lra hanno concluso l'attacco con il rapimento di una ventina di ragazzi e ragazze, tutti rilasciati poco dopo.

Le speranze di un dialogo tra esercito e ribelli che si erano aperte all'inizio di marzo sono state ben presto disilluse da entrambe le parti, che non hanno tenuto fede al cessate-il-fuoco concordato. Il 25 aprile – riferisce «L'Osservatore Romano» dell'indomani – l'Lra ha saccheggiato la canonica della cattedrale cattolica di Gulun e, per coprirsi la fuga, i ribelli hanno portato con sé il 65enne padre Gabriele Durigon, poi rilasciato. Lo stesso giorno è stata saccheggiata la missione cattolica di Palabek nella diocesi di Gulu. Padre Venanzio Milani, vicario generale dei missionari comboniani, a nome del suo istituto ha espresso «dolore e sconcerto di fronte a questi ennesimi fatti di violenza», auspicando l'interessamento del governo ugandese, della diplomazia internazionale e, in particolare, dell'ambasciata italiana a Kampala.

Il 7 maggio la commissione Giustizia e Pace della diocesi di Gulu ha denunciato l'aumento delle diserzioni – in particolare dei bambini-soldato – tra i militari dell'esercito governativo impegnati contro i ribelli nel nord Uganda. In un documento inviato agli organi di stampa e alle principali agenzie umanitarie dell'Onu, la Commissione diocesana lancia l'allarme sulla situazione nell'Uganda settentrionale dove «rapimenti, saccheggi e imboscate sono all'ordine del giorno». «L'esercito sembra inutile – si legge nel testo – e gli attacchi dei ribelli avvengono a poca distanza da ingenti dispiegamenti di truppe governative».

Nei primi mesi del 2003, il presidente Yoweri Museveni ha lanciato una campagna militare per sconfiggere l'Lra senza però riuscire a fronteggiare la ribellione, che continua a seminare il terrore tra la popolazione civile. Intanto il Programma alimentare mondiale a Kampala ha reso noto che circa un milione di persone è in condizioni gravissime nel nord del Paese. Ancora «Misna», in un dispaccio dell'8 maggio, riferisce che un missionario comboniano italiano è stato attaccato dai ribelli dell'Lra. Uomini armati hanno preso d'assalto la missione di Anaka, circa 60 km a sud-ovest di Gulu, dove si trovava il 75enne padre Italo Piffer che da anni vive da solo nella struttura della parrocchia. Secondo il racconto dello stesso padre Piffer – che non ha riportato ferite – i ribelli hanno aver fatto irruzione nella missione e hanno rubato la radio e altri oggetti. Il presidio comboniano si trova in una zona dove il Governo ha allestito numerosi campi per garantire la sicurezza ai civili acholi esposti alle continue violenze delle milizie ribelli. Al momento sono circa 60mila gli sfollati ammassati nei campi circostanti la missione di Anaka, stipati in modo disumano in condizioni igienico-sanitarie vergognose. La missione dovrebbe essere difesa dai soldati che dormono nella veranda della chiesa parrocchiale, ma la loro presenza si è dimostrata – come accade in quasi tutto il nord Uganda – del tutto inutile: quando è necessario intervenire in difesa dei civili i militari non reagiscono o addirittura si dileguano abbandonando la popolazione alle violenze dei ribelli.



---

Il 10 maggio è stato il seminario minore di Lachor, nella diocesi di Gulu, a essere attaccato dai ribelli che hanno ucciso un bambino di otto anni e rapito 41 dei 136 giovani seminaristi presenti, tutti con un'età compresa tra i 12 e i 19 anni. I ribelli hanno fatto irruzione a mezzanotte. Nel seminario – secondo quanto riportato da «L'Osservatore Romano» del 19-20 maggio – avevano trovato rifugio anche alcuni civili, soprattutto bambini, uno dei quali ha perso la vita durante la lunga sparatoria. Alcuni giorni dopo quattro seminaristi rapiti sono riusciti a fuggire, mentre altri quattro, secondo la testimonianza dell'arcivescovo di Gulu, monsignor John Baptist Odama, sarebbero stati assassinati perché non reggevano le marce forzate a cui li costringevano i ribelli. «È un'atrocità – ha spiegato l'arcivescovo – che serve a terrorizzare gli altri per evitare ribellioni fra gli ostaggi». Per il rilascio dei seminaristi i ribelli hanno chiesto che il Governo smantellasse i cosiddetti “campi protetti” dove si rifugiano gli sfollati acholi.

L'agenzia «Misna» del giorno 12 riferisce che la notte tra il 10 e l'11 maggio, nella diocesi di Gulu è stata saccheggiata la parrocchia di Namokora. I due missionari comboniani, padre Guido Miotti, italiano, e padre Marvin Gerardo Fuentes Murillo, costaricano, non hanno riportato ferite, ma il figlio del responsabile dei catechisti è stato rapito dai ribelli. Nel mese di giugno, nella notte tra il 5 e il 6, è stato sequestrato nella missione di Alito – riporta «Avvenire» del giorno 8 – padre Alex Ojera e altre 50 persone. Il missionario e 15 dei rapiti sono stati successivamente rilasciati.

Il 6 giugno la Commissione episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese ha emesso una nota in cui esprime «apprezzamento per la dedizione di tanti missionari, missionarie e volontari che continuano a suscitare speranza nell'animo di persone umiliate e che qualcuno sembra voler cancellare dalla storia del Paese».

La Commissione «fa propria la richiesta dei missionari operanti nella regione settentrionale dell'Uganda affinché non venga ulteriormente rimandato un pronunciamento internazionale che apra la strada a efficaci azioni di aiuto umanitario e a credibili azioni di pace. Mentre l'esempio dei martiri ugandesi, dei quali abbiamo fatto memoria lo scorso 3 giugno, continua ad offrire alle parti in causa una luminosa testimonianza di pace e unità, si chiede: ai mezzi di comunicazione la più puntuale e obiettiva informazione su quanto accade nella regione; al governo italiano l'interessamento presso le istituzioni internazionali; alla comunità ecclesiale la solidarietà della costante invocazione di preghiera per la pace e la concordia».

In un'intervista rilasciata ad «Avvenire» il 10 giugno, il direttore di «Misna», il missionario comboniano padre Giulio Albanese, grande conoscitore del nord Uganda dove ha vissuto a lungo, descrive una situazione davvero drammatica: «Anche i tentativi negoziali messi a punto da un cartello inter-religioso, l'Arlpi, sembrano essere naufragati dal marzo scorso per la mancanza di reciproca fiducia tra Governo e ribelli. È la dedizione dei missionari e delle missionarie comboniane e dei volontari dell'Avsi a infondere un barlume di speranza nel cuore di un'umanità dolente [...] A questo punto non resta che invocare un intervento internazionale».

Ancora ad «Avvenire», il 15 giugno l'arcivescovo di Gulu, monsignor John Baptist Odama, ha dichiarato che le missioni cattoliche sono diventate uno degli obiettivi preferiti dell'Lra: «L'intera nazione ugandese prenda maggiore coscienza del dramma che attanaglia le popolazioni del nord Uganda affinché tutte le sue componenti – sociali, politiche e religiose – possano ricercare una soluzione comune all'immane tragedia». L'arcivescovo auspica anche «un maggior interessamento della comunità internazionale».

Pochi giorni dopo, il 12 giugno, lo stesso leader dell'Lra Joseph Kony – rende noto «Misna» del giorno 14 – ha affermato: «Le missioni cattoliche devono essere distrutte, i preti e i missionari uccisi a sangue freddo e le suore battute a sangue». L'ordine è stato impartito via radio sulla frequenza utilizzata dalle ricetrasmittenti delle missioni cattoliche del nord Uganda. Padre Josef Gerner, parroco di Kitgum, ha espresso la sua forte preoccupazione per la minaccia che incombe sulle persone e sulle strutture della Chiesa cattolica: «Le parole di Kony fanno davvero paura. Noi missionari le prendiamo molto seriamente e temiamo che non si tratti di uno scherzo. Le violenze contro i civili, compiute quotidianamente nei distretti acholi di Gulu, Kitgum e Pader, fanno pensare che a questo punto tutto è davvero possibile». Padre Gerner ha invocato la solidarietà dell'intera nazione e in particolare del Governo affinché potesse essere garantita l'incolumità della popolazione locale ridotta allo stremo. Il rischio che la missione comboniana di Kitgum potesse essere attaccata dai ribelli era alto, soprattutto perché oltre 700 bambini che potrebbero essere sequestrati dall'Lra, avevano trovato ospitalità negli edifici del catecumenato parrocchiale.

A metà giugno l'Acholi Religious Leaders' Peace Initiative (ArLpi), il gruppo di capi religiosi che sta cercando una difficile mediazione e una soluzione pacifica del conflitto, ha denunciato le forze armate sudanesi di rifornire di armi e munizioni i ribelli dell'Lra. Secondo una ricerca dell'ArLpi, dall'ottobre 2002 l'esercito sudanese ha riavviato la sua collaborazione con i ribelli fornendo loro armi, munizioni, equipaggiamento militare e cibo. «Il continuo flusso di rifornimenti ai ribelli – si legge in una nota dell'ArLpi – sta causando la morte della popolazione civile in una serie ormai interminabile di imboscate, attacchi contro presidi umanitari e missioni cattoliche».

Nella notte tra il 15 e il 16 giugno i ribelli hanno attaccato la missione di Anaka, una cinquantina di chilometri a sud ovest di Gulu, dove hanno preso di mira i locali della missione e l'attiguo campo di sfollati provocando due morti e una ventina di feriti. Due giorni dopo, un missionario polacco è rimasto ferito durante un attacco dei ribelli alla parrocchia di Acumet, 60 km a nord di Soroti. Padre Boguslaw Zero, 30 anni, dell'Istituto dei Missionari d'Africa, stava facendo ritorno in parrocchia dopo aver trascorso la notte nel seminario diocesano quando la sua auto è stata colpita da una raffica di mitra. «Il missionario è rimasto ferito a una mano, ma è fuori pericolo», ha precisato il portavoce diocesano.

Il 22 giugno la polizia ha chiuso gli studi dell'emittente «Radio Kyoga Veritas» che aveva trasmesso informazioni sui combattimenti tra le forze dell'Lra e l'esercito governativo. Già in precedenza si erano registrate violazioni della libertà di espressione, specialmente riguardanti l'informazione sulla guerra che sta devastando il nord del Paese. In gennaio Reporters sans

---

frontières, l'associazione internazionale che difende la libertà di stampa nel mondo, aveva reso noto che il direttore del settimanale «Mazima», Vincent Matovu, era finito in carcere per un articolo sul conflitto in corso nei distretti acholi del nord.

A causa dell'insicurezza diffusa nella diocesi di Soroti, sette missioni cattoliche – ad Acumet, Orungo Wera, Lwala e Madera, Amuria e Katine – sono state costrette a chiudere. La violenza non ha risparmiato nemmeno la scuola cattolica Lwala Girls Senior Secondary School nel distretto di Kaberamaido, 40 km a nord ovest di Soroti, dove sono state rapite un'ottantina di studentesse, liberate nei giorni successivi. I ribelli hanno poi razziato i villaggi circostanti e rapito oltre 120 persone, soprattutto giovani e donne. Anche un missionario olandese 70enne della locale parrocchia affidata ai missionari di Mill Hill, era rimasto coinvolto nel raid.

Negli stessi giorni i leader religiosi del nord Uganda hanno deciso di trascorrere alcune notti all'addiaccio sotto i portici del centro di Gulu, capoluogo dell'omonimo distretto d'etnia acholi. «È un gesto di solidarietà alle vittime della guerra che insanguina il nord Uganda. Questa notte – ha dichiarato alla «Misna» del 26 giugno monsignor John Baptist Odama, arcivescovo di Gulu e presidente dell'Arlpi – dormirò nei pressi della stazione degli autobus come fanno da molti mesi tanti bambini e bambine che cercano rifugio in città per timore di essere sequestrati dai ribelli. Come pastore sento di stare al loro fianco perché essi rappresentano il futuro di questa terra che da ormai troppi anni è tormentata da violenze d'ogni sorta». All'iniziativa hanno partecipato anche il vice-presidente dell'Arlpi, il vescovo anglicano Mcleord Baker Ochola, e altri leader religiosi. «Con questo gesto vogliamo richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e internazionale su questa guerra dimenticata che non sembra fare notizia», ha commentato a «Misna» padre Carlos Rodriguez Soto, responsabile della commissione Giustizia e Pace dell'arcidiocesi di Gulu. Il 6 luglio – scrive l'«Osservatore Romano» del giorno successivo – sono stati sequestrati 20 fedeli, tra cui un catechista, nella parrocchia di Lelamur, vicino a Kitgum. Il parroco, padre Josef Gerner, ha riferito che altri due collaboratori laici sono nelle mani dei ribelli. Nella notte tra il 12 e il 13 luglio i ribelli dell'Lra hanno attaccato la zona della missione cattolica di Aliwang, 60 km a est di Lira, capoluogo dell'omonimo distretto settentrionale. Lo riferisce l'agenzia «Misna» del giorno 14 precisando che i soldati governativi posti a guardia della struttura missionaria sono riusciti ad allontanare i ribelli dopo uno scontro a fuoco protrattosi per alcune ore. Sul terreno è rimasto il corpo senza vita di un civile e almeno 45 persone di etnia lango – in gran parte bambini e adolescenti – sono stati rapiti dai ribelli che erano arrivati a poche decine di metri dall'ingresso della missione. Le persone sequestrate dormivano all'interno di un apposito campo dove l'esercito ugandese dovrebbe proteggere gli sfollati. Centinaia di civili, soprattutto donne e bambini, hanno abbandonato la zona di Aliwang per cercare riparo nella città di Lira.

Nella notte tra il 30 e il 31 agosto i ribelli dell'Lra – riferisce «Misna» del 3 settembre – hanno attaccato la missione cattolica di Iceme, 50 km a ovest di Lira, saccheggiando la canonica, profanando la chiesa e picchiando il parroco, padre Guglielmo Maffei, 70 anni, comboniano.

---

Il missionario, che vive in Uganda dal 1962, è stato ricoverato a Lira dove i medici, nonostante gli ematomi, lo hanno dichiarato fuori pericolo.

A Katine il primo settembre i ribelli dell’Lra hanno ucciso 25 persone, tra cui il parroco di Ocerò, don Lawrence Oyuru, e ferito numerosi civili in un’imboscata compiuta sulla strada che collega Soroti a Namasale, nell’Uganda nord orientale. I ribelli hanno sparato contro un autobus e un’automobile che hanno poi dato alle fiamme.

Secondo fonti «Misna», il 9 ottobre i ribelli hanno attaccato la città di Pajule dove avrebbero causato una cinquantina di vittime, tra cui 40 civili e 15 ribelli, e un numero imprecisato di feriti. Il giorno successivo i ribelli hanno assaltato e saccheggiato anche la missione di Patongo nel distretto di Pader, dove sono presenti un missionario comboniano e le suore di Maria Immacolata.

Il 5 novembre padre Matthew Okun Lagoro, 46 anni, ugandese, parroco di Madi Opei, nel distretto di Kitgum, al confine con il Sudan, è caduto in un’imboscata dei ribelli ed è sfuggito alla morte correndo nella boscaglia in direzione della sua parrocchia, mentre la sua auto veniva data alle fiamme.

Pochi giorni dopo, il 13 novembre, i ribelli hanno preso di mira la missione cattolica di Aloï a una ventina di chilometri dal capoluogo Lira. I ribelli sono entrati nei locali saccheggiandoli completamente e mettendo tutte le stanze a soqquadro. Il giorno successivo lo ha riferito alla «Misna» il parroco di Aloï, padre Andrew Okeny, il quale ha precisato che una volta abbandonata la missione, gli uomini dell’Lra hanno ucciso lungo la strada otto persone a colpi di machete. Questo ennesimo attacco dei ribelli ha causato un nuovo esodo della popolazione civile dalle zone rurali che circondano Lira dove gli sfollati sono ormai più di 40mila.

Il 19 novembre Joseph Kony ha nuovamente lanciato un appello affinché vengano uccisi i leader religiosi del nord Uganda, sia cattolici che protestanti e musulmani. Anche questa volta l’ordine è stato impartito via radio sulle frequenze utilizzate dalle ricetrasmittenti delle missioni cattoliche, molte delle quali sono finite nelle mani dei ribelli durante i saccheggi. Nel messaggio – riferisce l’agenzia «Misna» dello stesso giorno – si fa riferimento alla lettera aperta scritta al presidente statunitense George W. Bush dall’Acholi Religious Leaders Peace Initiative, il cartello inter-religioso guidato dall’arcivescovo di Gulu, John Baptiste Odama, e che da tempo cerca una soluzione pacifica alla crisi. Nel mese di luglio, durante la visita del capo di Stato americano in Uganda, i leader religiosi acholi in un documento pubblicato dai principali quotidiani ugandesi, avevano cercato di sensibilizzare Bush sul conflitto in corso nel Nord e sulla drammatica situazione umanitaria in cui versa la popolazione. Kony ha accusato l’Arlpi di aver richiesto in quell’occasione un intervento armato internazionale nel Nord, un passaggio inesistente nella missiva.

Il 28 novembre un missionario comboniano italiano è stato ferito dai ribelli dell’Lra. Si tratta di padre Guido Cellana, 66 anni, che è rimasto ferito mentre un ragazzo di 15 anni che si trovava con lui è stato ucciso. I due stavano viaggiando in direzione di Aliwal dove il missionario, in Uganda da 36 anni, è parroco.

---

Anche nel mese di dicembre è continuata la violenza contro la popolazione civile nel nord Uganda: almeno 10 persone sono state uccise dai ribelli in un attacco sferrato nei pressi di Minaluku, nel distretto di Apac, 25 km a sud di Gulu. I ribelli avevano colpito nei giorni precedenti la missione cattolica di Aloï, nei pressi dell'omonimo villaggio, danneggiando il dispensario, il convento e la casa dei religiosi. Lo ha confermato lo stesso parroco di Aloï, padre Andrew Okeng, precisando che fortunatamente, dopo un'altra incursione dei ribelli avvenuta in novembre, la missione era stata evacuata.

Il giorno di Natale in una località rurale cinque km a sud della missione cattolica di Omya-Anyima, nell'arcidiocesi di Gulu – riporta «Misna» dell'indomani – i ribelli hanno compiuto un'imboscata contro un reparto militare ugandese. Il bilancio delle vittime è di un morto e un numero imprecisato di feriti. La notte della Vigilia, nonostante la diffusa insicurezza, le comunità cattoliche di Gulu e Lira hanno pregato nelle principali missioni invocando il dono della pace. Da segnalare, in particolare, la celebrazione della messa nel cortile dell'ospedale missionario di Lachor dove oltre 4mila bambini hanno animato la liturgia con canti e orazioni. I minori hanno trovato riparo nel presidio sanitario per sfuggire alla cattura da parte dei ribelli. L'ospedale, fondato dai missionari, era stato seguito e sviluppato dai coniugi Lucile e Piero Corti che ne hanno fatto uno dei più moderni ed efficienti dell'Africa. Dopo la morte della moglie nel 1996 anche Piero Corti si è spento il 21 aprile 2003. La sua salma è stata seppellita a Gulu dove per 40 anni aveva consacrato la sua vita ai malati del nord Uganda.

### **Missionari uccisi in Karamoja**

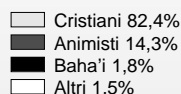
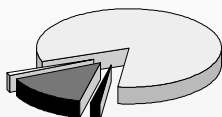
Due missionari comboniani sono stati uccisi il 14 agosto da guerrieri karimojong nel nord est del Paese, precisamente a Lobel, una quarantina di chilometri a nord della missione cattolica di Kanawat. Le vittime sono fratel Godfrey Kiryowa, 29 anni, di nazionalità ugandese, e padre Mario Mantovani, di 84 anni, originario di Orzinuovi, nella provincia di Brescia, in Uganda dal 1957. Il primo è stato freddato con tre colpi d'arma da fuoco mentre era alla guida della sua macchina, mentre il missionario italiano è stato ucciso successivamente. Un giovane locale che era con loro è riuscito miracolosamente a fuggire. L'auto su cui viaggiavano i due missionari si è trovata nel mezzo di una razzia di bestiame che una banda di guerrieri dodoth stava compiendo ai danni di altrettanti guerrieri jie. Entrambi i gruppi appartengono all'etnia nomade karimojong che popola la regione del Karamoja, una regione tormentata dalle razzie di bestiame tra bande rivali, un fenomeno che si è acuito insieme al fiorente commercio clandestino di armi leggere e munizioni. Padre Mantovani – profondo conoscitore della cultura karimojong e autore di una grammatica nella lingua locale – era stato incaricato dai suoi superiori di accompagnare i giovani missionari nel periodo di inculturazione prima d'iniziare il lavoro pastorale. Era stimato dai karimojong al punto che trascorreva lunghi periodi con loro nei villaggi rurali. In Uganda negli ultimi 20 anni sono stati uccisi in varie circostanze 14 comboniani, tra cui una suora. «Il loro sacrificio è il segno più eloquente di amore alla missione di Cristo e al popolo ugandese», ha affermato l'allora superiore generale dei missionari comboniani, padre Manuel Augusto Lopes Ferreira.



## ZAMBIA

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



### Cristiani

*Professing christians*

7.551.406

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

3.082.000

### SUPERFICIE

*Area*

752.614 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

10.697.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

246.765

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

La Costituzione garantisce la libertà religiosa e dal 1996 definisce il Paese una nazione cristiana. Generalmente il Governo, che richiede ai vari gruppi religiosi di registrarsi, rispetta questo diritto e consente la libera pratica di ogni fede religiosa. Anche le relazioni tra le diverse religioni sono sostanzialmente buone.

In novembre – lo riferisce il «Catholic information service for Africa» di Nairobi – la radio dell'arcidiocesi di Lusaka, «Radio Yatsani», è diventata la prima emittente cattolica del Paese ad avere un proprio sito internet all'indirizzo [www.yatsani.org](http://www.yatsani.org). La direttrice della radio, suor Janet Fearn, ha affermato che con questa iniziativa la radio avrà un'ampia visibilità e potrà raggiungere un pubblico che abitualmente non andava oltre gli ascoltatori della capitale.

## ZIMBABWE



La Costituzione garantisce la libertà religiosa, ma il Governo non sempre rispetta tale diritto. Non c'è una religione di Stato, tutte le religioni sono riconosciute e i gruppi e le istituzioni religiose non devono essere registrate, a meno che non gestiscano scuole o strutture sanitarie. È permesso l'insegnamento della religione nelle scuole private e molte scuole secondarie pubbliche prevedono l'insegnamento della religione cristiana, una disposizione sulla quale – riporta l'agenzia «Iina» del 12 settembre – i musulmani hanno espresso le loro obiezioni chiedendo al Governo di modificarla e di togliere dagli esami domande relative alla religione cristiana.

La situazione della libertà religiosa è sensibilmente peggiorata a partire dal 2002 in concomitanza con le elezioni presidenziali che si sono tenute nel mese di marzo, precedute e seguite da gravi episodi di violenza e ricorrenti violazioni dei diritti umani, compresa la libertà di religione.

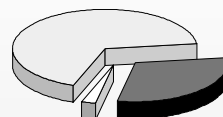
Il presidente Robert Mugabe ha mostrato una certa preoccupazione per l'incremento dei fedeli di Chiese evangeliche e di Chiese locali che sono ritenute potenzialmente sovversive. Più in generale, il Governo – che in passato ha generalmente mantenuto buone relazioni con le comunità religiose – ha assunto un atteggiamento sempre più ostile, arrivando a minacciare alcuni leader religiosi che avevano assunto atteggiamenti critici nei confronti della leadership del Paese, responsabile di una violenta campagna di intimidazione verso ogni forma di opposizione.

Il Governo e i suoi sostenitori hanno preso di mira alcuni membri del clero a causa delle loro critiche alle violenze e ai crimini commessi durante le elezioni presidenziali e nei mesi successivi, quando la situazione di grave crisi politica e sociale è costantemente peggiorata. Il Governo ha continuato a mantenere il monopolio sull'emittenza televisiva, consentendo in maniera limitata le trasmissioni religiose, nonostante l'approvazione di una nuova legge nel 2001. Il Religious Advisory Board, che comprende varie denominazioni cristiane e vigila sulle trasmissioni religiose, ha ritenuto che i musulmani rappresentassero una percentuale troppo piccola della popolazione per avere a disposizione spazi televisivi. Ciò nonostante, durante il 2003 anche ai musulmani è stato concesso di trasmettere occasionalmente la preghiera quotidiana.

Un'apposita legge – il Witchcraft Suppression Act (Wsa) che ha sollevato le proteste del Consiglio dei medici tradizionali – condanna la

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 67,5%  
■ Animisti 30,1%  
■ Altri 2,4%

### Cristiani

*Professing christians*

7.870.379

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

1.145.000

### SUPERFICIE

*Area*

390.757 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

11.450.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

9.432

### SFOLLATI

*Internally displaced*

100.000-200.000

---

pratica della stregoneria e di alcuni trattamenti sanitari legati alle religioni tradizionali e li punisce con condanne fino a sette anni di carcere.

Il 13 febbraio la polizia ha bloccato un incontro pubblico presso la Northside Community Church nella capitale Harare, durante il quale le Chiese avrebbero dovuto dichiarare il ruolo che erano intenzionate a svolgere nella crisi politica del Paese. La polizia ha arrestato il presidente della Evangelical Fellowship of Zimbabwe, Trevor Manhanga, insieme ad altre sette persone che sono state trattenute per diverse ore. Lo riferisce il Rapporto del dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa che riporta anche dell'arresto, avvenuto ad Harare il 14 febbraio, di una suora e di altre 39 donne che avevano partecipato a una marcia della pace sponsorizzata dall'associazione Women of Zimbabwe Arise. La polizia ha picchiato e arrestato anche un sacerdote, don Nigel Johnson, che aveva filmato un'analogo marcia organizzata a Bulawayo.

Il 28 febbraio, 20 religiosi di diverse confessioni sono stati arrestati ad Harare mentre manifestavano contro gli abusi della polizia. Lo riferisce l'agenzia «France Press» precisando che gli arresti sono avvenuti a pochi metri dall'ingresso del quartier generale della polizia.

I religiosi – secondo quanto precisa l'agenzia «Misna» dello stesso giorno – appartengono alla Conferenza nazionale dei pastori dello Zimbabwe (Znpc) e si erano radunati di fronte alla centrale di polizia esibendo cartelloni e alcune croci di legno quando, dopo poco più di mezz'ora, dagli uffici della polizia sono uscite alcune decine di agenti mentre altri giungevano a bordo di un veicolo chiamato appositamente. I religiosi – che sono stati fermati e portati in commissariato accompagnati dai loro avvocati – avevano distribuito un documento nel quale accusavano le forze di polizia di aver interrotto due settimane prima un meeting in cui si discuteva del ruolo della Chiesa nella soluzione della difficile crisi che investe il Paese.

Il 14 febbraio erano stati arrestati anche il vescovo protestante Trevor Manhanga, responsabile della Compagnia ecumenica delle Chiese dello Zimbabwe, e tre attivisti della Coalizione per la crisi dello Zimbabwe che riunisce alcune organizzazioni della società civile. I 20 religiosi fermati ad Harare, come tutti quelli arrestati in febbraio, sono stati accusati di violazione della legge sull'ordine pubblico e la sicurezza. Tali norme sono state fortemente volute dal presidente Mugabe poco prima delle controverse elezioni del marzo 2002 e prevedono l'arresto immediato di tutti coloro che prendo parte a manifestazioni che non siano state preventivamente autorizzate dal Governo.

In aprile – riferisce l'agenzia «Apic» del giorno 25 – i vescovi cattolici hanno denunciato la «politicizzazione» della distribuzione degli aiuti alimentari da parte dei leader del partito di governo. «L'obbligo per i cittadini di presentare una carta di affiliazione al partito prima di ricevere un aiuto alimentare deve essere tolto immediatamente», ha scritto la Conferenza episcopale in una lettera pastorale in cui sostiene che è «la vita delle persone a essere in gioco e il Paese non può permettersi di accettare la politicizzazione dell'aiuto alimentare quando la gente ha fame. È immorale». I vescovi hanno inoltre chiesto che vengano perseguiti i «ceffi» al servizio di uomini politici che non esitano a terrorizzare tutti coloro che ritengono nemici del Presidente.



---

«Condanniamo certi membri del Governo che danno apertamente prova di parzialità e rifiutano di mettersi al servizio anche di coloro che non sono membri del loro partito. I trattamenti preferenziali e la giustizia selettiva minano la credibilità del Governo».

Nel numero di marzo la rivista «Nigrizia» pubblica la testimonianza di monsignor Pius Ncube, arcivescovo di Bulawayo, e strenuo difensore dei diritti umani. «Da mesi – scrive il prelado – sto subendo attacchi e calunnie da varie parti: credo però che come vescovo sono chiamato a essere maestro, profeta, sacerdote, pastore. Il mio ministero m’impone di evocare e alimentare una coscienza delle cose alternative alle realtà della cultura dominante. [...] Non credo che la Chiesa sia chiamata ad allearsi al faraone di turno e ai suoi amici. Penso invece che debba opporsi a essi, smascherando la disumanità del loro regno e proponendo valori diversi, quelli del Regno di Dio: amore, umiltà, rispetto degli altri e delle loro proprietà, pace e nonviolenza, solidarietà con i più poveri e gli ultimi [...] Solo così si è sale e luce del mondo. Solo così si è liberi e liberatori. Nel 2000 nessuna persona di buon senso in Zimbabwe negava la necessità di una riforma agraria nel Paese. Tutti però ricordavano che i piani di riforma varati dal regime sono sempre miseramente falliti. In seguito 3.900 fattorie di farmer bianchi su 4.500 sono state occupate, con gravi atti di violenza commessi dai veterani e da altri membri del partito al potere alla vigilia sia delle elezioni legislative del 2000 sia di quelle presidenziali del 2002: decine di persone uccise; molte altre rapite e torturate; altre ancora semplicemente sparite nel nulla. [...] Troppe sono state le irregolarità, scandalose le intimidazioni e la falsificazione dei dati. [...] Oggi l’illegalità, l’arbitrio e la sfrenatezza da parte di numerosi membri della Zanu-Pf rimangono regolarmente impuniti. Coloro che hanno commesso crimini e assassini in nome del partito non sono processati a termine di legge. La corruzione continua sfrenata. La magistratura, una volta indipendente e coraggiosa, è oggi asservita al Governo. Le fattorie commerciali occupate illegalmente sono state in gran parte assegnate ad anziani dirigenti della Zanu-Pf, o ai loro amici e parenti. Ai piccoli contadini un pezzo di terra, senza un documento che stabilisca il titolo di proprietà, né alcun tipo di assistenza perché possano iniziare a produrre. Per garantirsi la lealtà, il Governo ha innalzato di molto i salari degli alti ufficiali di polizia, esercito, servizi segreti, aviazione e polizia carceraria, e si sente quindi libero di usarli per intimidire, torturare e punire le persone ritenute scomode. La nuova legge sull’ordine e la sicurezza rende quasi impossibili i raduni o le manifestazioni politiche che non siano di appoggio al governo. L’inflazione cresce all’impazzata. [...] È in atto un massiccio esodo – di medici, infermieri, maestri, avvocati e altri laureati o diplomati – verso il Sudafrica o altri Paesi extra-africani. [...] La disoccupazione s’aggira attorno all’85% della popolazione (45% nel 1998). I salari hanno subito un calo del 50%. Oltre il 70% della popolazione vive sotto la soglia della povertà. In pochi mesi almeno 400 industrie o compagnie hanno chiuso i battenti. Oltre ai 400mila lavoratori agricoli che hanno perso il posto di lavoro in seguito all’occupazione delle fattorie bianche, circa 300mila lavoratori urbani sono andati ad aumentare il già elevato numero dei disoccupati. [...] L’industria turistica è oggi del tutto trascurabile. La gente è demoralizzata. Per vivere molti sono costretti a ricorrere al piccolo crimine o alla prostituzione.

C'è una impressionante proliferazione di ragazzi di strada, di indigenti, di senza casa e di abusivi. La fame è oggi diffusa dappertutto. Lo Zimbabwe è la seconda nazione dell'Africa subsahariana più colpita dall'Aids e gli ammalati sono circa un milione e mezzo. Diverse centinaia di migliaia sono già morti, causando l'apparizione di quasi un milione di orfani, su una popolazione di poco più di 11 milioni di persone. La malattia si porta via circa 3mila persone ogni settimana. Gli ospedali sono privi di medicinali, di dottori e di infermieri qualificati». Il parlare esplicito di monsignor Ncube ha infastidito in più occasioni l'élite al potere al punto che anche in giugno – come riporta l'agenzia «Misna» del giorno 18 – l'arcivescovo di Bulawayo ha smentito le illazioni pubblicate sul mensile filo-governativo «Chronicle» circa il suo viaggio negli Stati Uniti per incontrare il segretario di Stato Colin Powell. Monsignor Ncube ha chiarito di essersi recato negli Usa per promuovere la causa dei diritti umani. Il 22 maggio la rivista aveva pubblicato un articolo in cui sosteneva che il presule era stato ricevuto da Powell in un colloquio di due ore per discutere su come gli Stati Uniti potrebbero intervenire per deporre il presidente Mugabe. «Si è trattato solo di una visita di cortesia di meno di mezz'ora, organizzata da un amico preoccupato per la situazione dei diritti umani e della pace nel mondo e nello Zimbabwe, in particolare», ha precisato l'arcivescovo, noto per il suo impegno in favore dei più deboli e dei diritti umani. «Ho solo fatto presente che sia nelle campagne che nelle città, c'è ancora grande bisogno delle distribuzioni di cibo del Programma alimentare mondiale». Inoltre l'arcivescovo ha fermamente negato di aver ricevuto i complimenti da Powell per le sue posizioni contro il Governo, come riportato dal mensile che già in passato aveva più volte tentato di mettere in cattiva luce il prelado definendolo «tribalista» e «uomo politico». In aprile «Chronicle» aveva fatto circolare sospetti sull'intenzione di monsignor Ncube di creare un partito politico.

In luglio – riferisce l'agenzia «Apic» del giorno 23 – i principali organismi religiosi del Paese hanno lanciato un progetto per aiutare le vittime della violenza politica cresciuta a dismisura negli ultimi anni. Si tratta principalmente di strutture di assistenza psicologica, come ha precisato il pastore Patson Netha, membro del comitato organizzatore del progetto che mira a promuovere la «riconciliazione nazionale» offrendo un supporto psicologico alle persone che hanno subito violenze e ne sono state traumatizzate. L'iniziativa è sponsorizzata dal programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo e appoggiato dalla Comunità evangelica dello Zimbabwe, dal Consiglio delle Chiese dello Zimbabwe e dalla Conferenza episcopale cattolica. Ancora in luglio – riporta l'agenzia «Apic» del giorno 25 – il Consiglio delle Chiese dello Zimbabwe che rappresenta le Chiese anglicane, metodiste, luterane e indipendenti, ha annunciato che avrebbe indagato sul controverso programma di addestramento militare dei giovani previsto dal Governo. Il programma è stato fortemente criticato dall'opposizione e dai gruppi di difesa dei diritti dell'uomo che lo hanno definito un tentativo di formare giovani militanti legati al partito di Governo. Questi ultimi, in effetti, si sarebbero resi responsabili di atti di tortura e del rapimento di oppositori del partito di Governo e, nel mese di febbraio, la Conferenza episcopale cattolica aveva chiesto la cancellazione del programma di addestramento.

---

Ancora l'agenzia «Apic», in un dispaccio dell'11 agosto, riporta la protesta dei cristiani per i prezzi inaccessibili delle Bibbie. Un esemplare nuovo – hanno denunciato – costa l'equivalente dell'acquisto di pane per 50 giorni. L'aumento dei costi di importazione, che è necessaria considerato che non esistono editori locali, è cresciuto in seguito alla svalutazione della valuta nazionale.

Le lamentele in questo ambito sono numerose e coinvolgono anche la Società biblica dello Zimbabwe che – ha dichiarato la sua rappresentante, Barbara Nkala – sta conoscendo gravi difficoltà e dovrà ridurre le proprie importazioni e la Chiesa metodista dello Zimbabwe che, per voce del pastore Levee Kadenge, ha affermato che l'aumento dei prezzi «mette la Parola di Dio fuori dalla portata dei poveri».

In settembre, i vescovi cattolici dello Zimbabwe e del Sudafrica riuniti nel gruppo Solidarietà, giustizia, fiducia (Spt) hanno pubblicato un documento di denuncia dai toni molto forti in cui accusano il regime di Mugabe di aver reso la tortura un sistema di governo e denunciano le violenze commesse dalle giovani milizie del Servizio nazionale della gioventù dalle quali, negli ultimi due anni, sono stati formati in appositi campi tra i 30 e i 50mila ragazzi e ragazze. Il rapporto è stato redatto sulla base di testimonianze e interviste a giovani partigiani vicini a Mugabe, che si sono resi responsabili di gravi abusi, torture, stupri, omicidi e altre atrocità, soprattutto nei confronti dei membri del partito di opposizione, il Movement for Democratic Change, e degli agricoltori bianchi.

Il vice-presidente dell'Spt, monsignor Kevin Dowling, vescovo della diocesi sudafricana di Rustenburg, ha dichiarato che gli abusi sistematici compiuti da queste milizie «equivalgono a crimini contro l'umanità che a nostro avviso dovrebbero essere portati davanti a una Corte internazionale». Monsignor Ncube ha espresso il proprio scetticismo sulla possibilità di un confronto con il Governo affermando che i membri «non sono interessati al dialogo perché approfittano della situazione attuale».

Le Chiese dello Zimbabwe si sono adoperate per avviare una mediazione tra il Governo e l'opposizione. Le Chiese cattolica e anglicana sono state chiamate a fare da mediatrici e vi sono personalmente impegnati monsignor Njongonkulu Ndungane, arcivescovo anglicano, e monsignor Raphael Ndingi, arcivescovo cattolico di Nairobi. L'iniziativa – riferisce l'agenzia «Apic» del 7 ottobre – è stata appoggiata anche dal Papa e dall'arcivescovo di Canterbury. Monsignor Ndungane si era recato in febbraio e marzo nello Zimbabwe dove aveva incontrato il presidente Mugabe e il leader del Movement for Democratic Change, Morgan Tsvangirai. Il vescovo ha precisato che il problema della proprietà delle terre non è che una delle cause della crisi, per le quali ci sono altre ragioni come «i diritti delle persone, l'aiuto a coloro che sono provati dalla carestia e le misure politiche ed economiche a lungo termine».

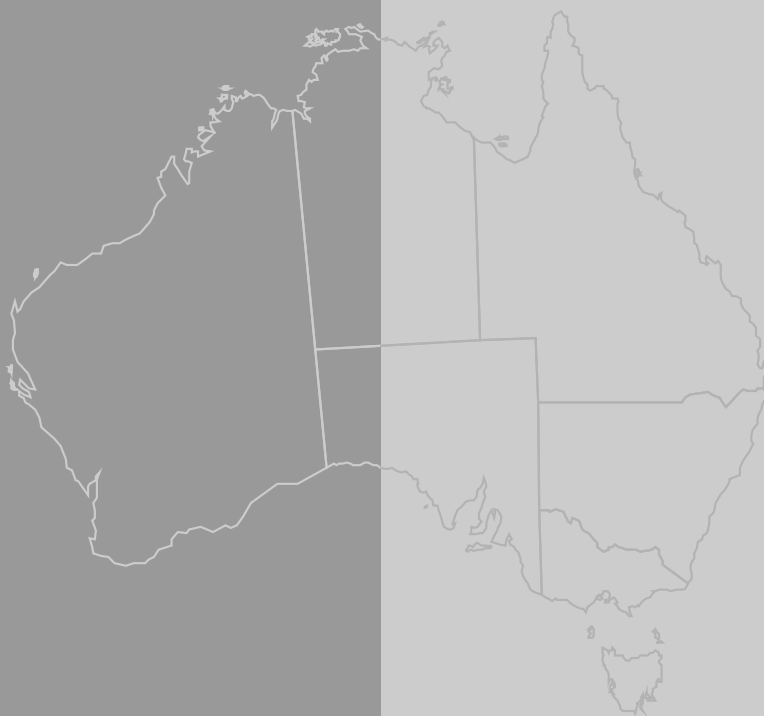
Le Chiese si sono mobilitate anche per far fronte alla piaga dell'Aids attraverso un programma di prevenzione e cura, in particolare nel distretto di Chirumanzu. I dati sono drammatici: il 33,7% della popolazione adulta è sieropositiva, circa 2.500 persone muoiono ogni settimana per malattie legate all'Aids e nel 2003 – secondo la stampa locale – 450 persone si sarebbero suicidate dopo aver scoperto di essere sieropositive.



CONTINENTE

---

# OCEANIA





## OCEANIA

---

Nei Paesi di questo continente non si registrano avvenimenti significativi di violazione o limitazione del diritto alla libertà religiosa. L'Oceania si conferma quindi un territorio "felice" nel quale, nel 2003, non ci sono stati neppure singoli episodi di violenza che negli anni precedenti si erano verificati.

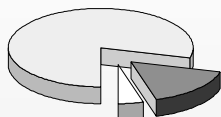
*No significant events involving the violation or restriction of the right to religious freedom have been reported in this area. Oceania therefore once again confirms its reputation as a "happy" land where during 2003 not even individual violent episodes took place, as had happened in previous years.*

# AUSTRALIA



## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 79,3%  
■ Agnostici 16,2%  
□ Altri 4,5%

### Cristiani

*Professing christians*

14.972.765

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

5.474.000

## SUPERFICIE

*Area*

7.682.300 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

19.704.500

## RIFUGIATI

*Refugees*

55.146 (\*)

## SFOLLATI

*Internally displaced*

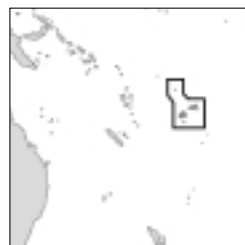
- - -

(\*) stima sulla base degli ultimi 5 anni

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



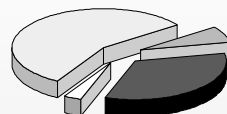


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■	Cristiani 56,8%
■	Induisti 33,3%
■	Musulmani 6,9%
■	Altri 3%

### Cristiani

*Professing christians*

463.635

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

86.000

## SUPERFICIE

*Area*

18.272 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

834.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

*Internally displaced*

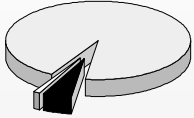
- - -



# KIRIBATI

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 94,4%
- Baha'i 5,2%
- Altri 0,4%

### Cristiani

*Professing christians*

78.688

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

46.000

## SUPERFICIE

*Area*

811 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

85.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

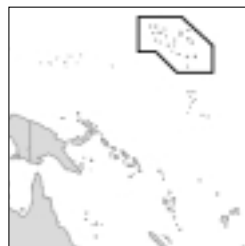
*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# MARSHALL

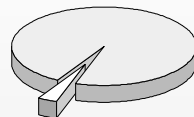


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



■ Cristiani 96,6%  
□ Altri 3,4%

### Cristiani

*Professing christians*

62.042

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

5.000

## SUPERFICIE

*Area*

181 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

54.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

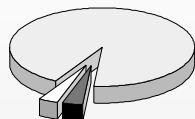
MARSHALL



## MICRONESIA

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 93,1%
- Animisti 3,5%
- Altri 3,4%

### Cristiani

*Professing christians*

110.528

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

69.000

### SUPERFICIE

*Area*

701 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

110.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

### SFOLLATI

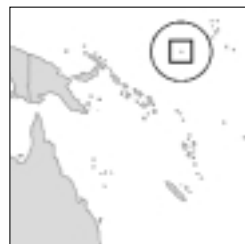
*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# NAURU

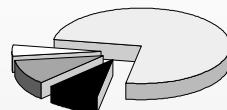


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



□	Cristiani 75%
■	Agnostici 20,5%
■	Religioni tradizionali cinesi 10,5 %
■	Baha'i 9,4%
□	Altri 5,1%

## Cristiani

*Professing christians*

8.637

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

3.000

## SUPERFICIE

*Area*

21 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

12.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

NAURU



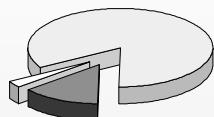
## NUOVA ZELANDA

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 83,5%
- Agnostici 13,6%
- Altri 2,9%

### Cristiani

*Professing christians*

3.224.340

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

466.000

### SUPERFICIE

*Area*

270.534 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

3.942.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

5.264

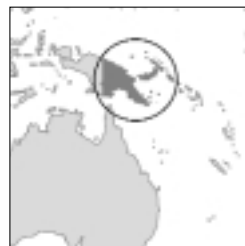
### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

## PAPUA NUOVA GUINEA

---

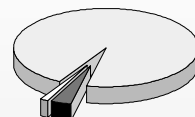


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

### APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 95,1%
- Animisti 3,6%
- Altri 1,3%

### Cristiani

*Professing christians*

4.379.915

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

1.653.000

### SUPERFICIE

*Area*

462.840 kmq

### POPOLAZIONE

*Population*

5.491.000

### RIFUGIATI

*Refugees*

4.941 (\*)

### SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

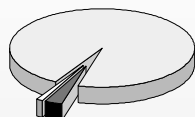
(\*) dato della fine del 2001



# SALOMONE

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 95,7%
- Animisti 3,1%
- Altri 1,2%

### Cristiani

*Professing christians*

424.624

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

89.000

## SUPERFICIE

*Area*

28.370 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

444.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

*Internally displaced*

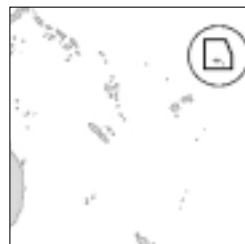
- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



# SAMOA

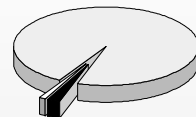


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 96,6%
- Baha'i 2,3%
- Altri 1,1%

### Cristiani

*Professing christians*

173.928

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

42.000

## SUPERFICIE

*Area*

2.826.000 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

178.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

*Internally displaced*

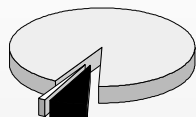
- - -



# TONGA

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 92,9%
- Baha'i 6,7%
- Altri 0,4%

### Cristiani

*Professing christians*

91.588

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

16.000

## SUPERFICIE

*Area*

750 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

101.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

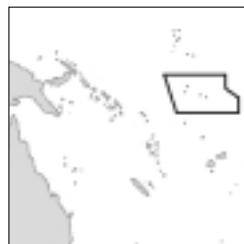
*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

# TUVALU

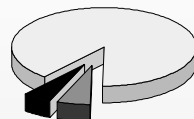


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



□ Cristiani 89,3%  
■ Agnostici 5,7%  
■ Baha'i 5%

## Cristiani

*Professing christians*

10.461

## Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

100

## SUPERFICIE

*Area*

24 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

12.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

*Internally displaced*

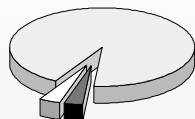
- - -



# VANUATU

## APPARTENENZA RELIGIOSA

*Religious adherents*



- Cristiani 93%
- Animisti 3,5%
- Altri 3,5%

### Cristiani

*Professing christians*

177.122

### Cattolici battezzati

*Baptized catholics*

29.000

## SUPERFICIE

*Area*

12.190 kmq

## POPOLAZIONE

*Population*

206.000

## RIFUGIATI

*Refugees*

- - -

## SFOLLATI

*Internally displaced*

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

F O N T I  
C O N S U L T A T E

---

# Fonti Consultate



## **Opere di consultazione generale**

Adnkronos, Il libro dei fatti 2004, Adnkronos libri, Roma 2003

## **Ricerche e Rapporti**

Amnesty International, Rapporto 2003

Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, Annual Report on International Religious Freedom 2003, Washington 2004

Human Rights Watch, World Report 2003

Human Rights Watch, *Sudan, petrolio e diritti umani*, novembre 2003

## **Periodici**

Actualité des Religions - 163, bd Malesherbes - 75859 Paris Cedex 17 - Francia

Catholic World Report - P.O. Box 1328, Dedham, Ma 02027 - Usa

Coscienza e Libertà - Lungotevere Michelangelo 7 - 00192 Roma

Cristianità - C.P. 185 - 29100 Piacenza

Eglise dans le monde - 29, rue du Louvre - F 78750 Mareil Marly - Francia

Eglise d'Asie - 128, rue du Bac - 73341 Paris Cedex 07 - Francia

Famiglia Cristiana - Via Giotto 36 - 20145 Milano

Il dialogo-Ai hiwar - Via Barbaroux 30 - 10122 Torino

Il Regno - Attualità e Documenti - Via Nosadella 6 - 40123 Bologna

Il Segno - Via Aurelia 481 - 00165 Roma

Jesus - Via Giotto 36 - 20145 Milano

La Civiltà Cattolica - Via di Porta Pinciana 1 - 00186 Roma

La Nuova Europa - Via Tasca 36 - 24068 Seriate (BG)

L'Apostolo di Maria - Via Legnano 18 - 24124 Bergamo

Mondo e Missione - Via Mosé Bianchi 94 - 20149 Milano

Nigrizia - Vicolo del Pozzo 1 - 37129 Verona

Note on Church-State Affairs - sito internet: [www.baylor.edu/~Church State](http://www.baylor.edu/~Church State)

Offene Grenzen - Postfach 2010 - D-38718 Seesen

## **Quotidiani**

al-Nahar - P.O. Box 11-0266 - Riad El Solh - Beirut, Libano

al-Safir - P.O. Box 113/5015 - Mneimneh Street - Hamra - Beirut, Libano

Avvenire - Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano

Corriere della Sera - Via Solferino 28 - 20121 Milano

Il Foglio - Largo Corsia dei Servi 3 - 20122 Milano

Il Sole 24 Ore - Via Paolo Lomazzo 52 - 20154 Milano

La Croix - rue Bayard 3/5, 75393 Parigi

La Repubblica - Piazza Indipendenza 11/B - 00185 Roma

Las Vegas Review Journal - 1111 W. Bonanza Road - P.O. Box 70 - Las Vegas, NV 89125, Usa

Le Figaro -37, rue du Louvre - 75002 Parigi - Francia  
Libération -11, rue Béranger -75154 Parigi - Francia  
Libero -Via Merano 18 - 20127 Milano  
L'Osservatore Romano - Via del Pellegrino - 00120 Città del Vaticano  
Financial Times - Number One Southwark Bridge, London SE19HL England  
The Christian Science Monitor - One Norway Street - Boston MA 02115, Usa  
Daily Nation - Kimathi Street - P.O. Box 49010 - GPO 00100 Nairobi, Kenya  
The New York Times - 229 West 43rd Street - New York NY 10036 - Usa  
The Wall Street Journal Europe - Boulevard Brand Whitlock 87, Bruxelles, Belgio

### **Agenzie**

Aci-Prensa - Apartado postal 040062 - Lima 4 - Perù  
Acn News - PO Box 6245 Blacktown DC NSW 2148 - Australia  
Adista - Via Acciaiuoli 7 - 00186 Roma  
Afp - Place de la Bourse - Parigi - Francia  
Agi - Via Cristoforo Colombo 98 - 00147 Roma  
African News Bulletin (Anb-Bia) - Av. Charles Woeste 184 - 1090 Bruxelles - Belgio  
Ansa - Via della Dataria 94 - 00187 Roma  
Ap.Biscom - Via del Gesù, 62 - 00186 Roma  
Apic - Pèrolles, 42 - Case Postale 1054 - Friburgo - Svizzera  
Article 19 - Lancaster House, 33 - Islington High Street, London N1 9LH - Regno Unito  
Asca - Via due Macelli 23/F - 00187 Roma  
Associated Press - 50 Rockefeller Plaza - New York, N.Y. 10020 - Usa  
Catholic information service for Africa - P.O. Box 14861 - Nairobi - Kenya  
Compass Direct - P.O. Box 27250 - Santa Ana - CA 92799 - Usa  
Fides - Via di Propaganda 1/C - 00187 Roma  
Forum 18 News Service - Postboks 6663 - Rodeløkka N-0502 Oslo - Norvegia  
Human Rights Without Frontiers - Av. Winston Churchill 11/33 - 1180 Bruxelles - Belgio  
International Islamic News Agency - sito internet: [www.iina.com](http://www.iina.com)  
Misna - Via Levico 14 - 00198 Roma  
Reuters - 85 Fleet Street - Londra EC4P 4AJ - Regno Unito  
Zenit - C.P. 18356 - 00164 Roma  
The Voice of the Martyrs/The Persecution & Prayer Alert - P.O. Box 117 - Port Credit  
Mississanga - ON L5G4L5 - Canada



## **Siti Web**

[www.kirche-in-not.org](http://www.kirche-in-not.org)  
[www.cef.fr/aedfrance](http://www.cef.fr/aedfrance)  
[www.al-watan.com](http://www.al-watan.com)  
[www.asianews.it](http://www.asianews.it)  
[www.barnabasfund.org](http://www.barnabasfund.org)  
[www.cbn.org/cbnnews](http://www.cbn.org/cbnnews)  
[www.fides.org](http://www.fides.org)  
[www.keston.org](http://www.keston.org)  
[www.cesnur.org](http://www.cesnur.org)  
[www.hazara.net](http://www.hazara.net)  
[www.hrw.org](http://www.hrw.org)  
[www.hrwf.org](http://www.hrwf.org)  
[www.jihadwatch.org/dhimmiwatch/](http://www.jihadwatch.org/dhimmiwatch/)  
[www.faluninfo.net](http://www.faluninfo.net)  
[www.forum18.org](http://www.forum18.org)  
[www.lorient-lejour.com.lb](http://www.lorient-lejour.com.lb)  
[www.misna.org](http://www.misna.org)  
[www.opendoorsusa.org](http://www.opendoorsusa.org)  
[www.persecution.net](http://www.persecution.net)  
[www.persecution.com](http://www.persecution.com)  
[www.persecution.org](http://www.persecution.org)  
[www.peacelink.it/anb-bia/anb.html](http://www.peacelink.it/anb-bia/anb.html)  
[www.iwpr.net](http://www.iwpr.net)  
[www.rferl.org](http://www.rferl.org)  
[www.www.religionandpolicy.org](http://www.www.religionandpolicy.org)  
[www.religioscope.com](http://www.religioscope.com)  
[www.worldevangelicalalliance.org](http://www.worldevangelicalalliance.org)  
[www.memri.org](http://www.memri.org)  
[www.ceri-sciencespo.com/publica/cemoti/presente.htm](http://www.ceri-sciencespo.com/publica/cemoti/presente.htm)  
[www.vidimusdominum.org](http://www.vidimusdominum.org)  
[www.washtimes.com](http://www.washtimes.com)  
[www.zenit.org/italian/subscribe.html](http://www.zenit.org/italian/subscribe.html)

## **Dati statistici**

World Christian Encyclopedia - Second Edition 2001 - Oxford University - 198 Madison Avenue - New York, N. Y. 10016 - Stati Uniti

Annuario Statistico della Chiesa - Libreria Editrice Vaticana - 00120 Città del Vaticano - © 2004  
Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati - 94, rue de Montbrillant - CH 1202 - Ginevra - Svizzera

The Global IDP Project of the Norwegian Refugee Council - 59, chemin Moïse-Duboule - CH 1209 - Ginevra - Svizzera

Calendario Atlante dell'Istituto Geografico De Agostini - Corso della Vittoria 91 - Novara - Italia



INDICE  
ANALITICO  
DEI PAESI

# Indice analitico dei Paesi



Afghanistan	<i>pag.</i> 188	Ciad	326	Giappone	232
Albania	24	Cile	145	Gibuti	342
Algeria	316	Cina	205	Giordania	233
Andorra	26	Cipro	216	Grecia	53
Angola	319	Colombia	146	Grenada	159
Antigua e Barbuda	138	Comore	327	Guatemala	160
Arabia Saudita	190	Congo-Brazzaville	328	Guinea Bissau	343
Argentina	139	Corea del Nord	217	Guinea Conakry	344
Armenia	194	Corea del Sud	220	Guinea Equatoriale	345
Australia	420	Costa d'Avorio	329	Guyana	161
Austria	27	Costarica	151	Haiti	162
Azerbaijan	196	Croazia	46	Honduras	163
Bahrein	200	Cuba	152	India	236
Bangladesh	201	Danimarca	47	Indonesia	244
Barbados	140	Dominica	155	Iran	249
Belgio	28	Ecuador	156	Iraq	252
Belize	141	Egitto	331	Irlanda	54
Benin	320	El Salvador	157	Islanda	55
Bhutan	202	Emirati Arabi Uniti	221	Israele	256
Bielorussia	29	Eritrea	335	Italia	56
Bolivia	142	Estonia	48	Kazakistan	261
Bosnia ed Erzegovina	43	Etiopia	337	Kenya	346
Botswana	321	Figi	421	Kirghizistan	266
Brasile	143	Filippine	222	Kiribati	422
Brunei	203	Finlandia	49	Kuwait	269
Bulgaria	45	Francia	50	Laos	271
Burkina Faso	322	Gabon	339	Lesotho	349
Burundi	323	Gambia	340	Lettonia	63
Cambogia	204	Georgia	225	Libano	274
Camerun	324	Germania	52	Liberia	350
Canada	144	Ghana	341	Libia	351
Capo Verde	325	Giamaica	158	Liechtenstein	64

Lituania	65	Papua Nuova Guinea	427	Stati Uniti	176
Lussemburgo	66	Paraguay	170	Sudafrica	390
Macedonia	67	Perù	171	Sudan	392
Madagascar	352	Polonia	77	Suriname	180
Malawi	354	Portogallo	78	Svezia	120
Maldive	276	Qatar	289	Svizzera	121
Malesia	277	Regno Unito	79	Swaziland	406
Mali	355	Repubblica Ceca	80	Tagikistan	295
Malta	68	Rep. Centrafricana	373	Taiwan	297
Marocco	356	Rep. Democr. del Congo	376	Tanzania	407
Marshall	423	Rep. Dominicana	172	Thailandia	298
Mauritania	357	Romania	81	Timor Est	299
Mauritius	358	Ruanda	381	Togo	408
Messico	164	Russia	84	Tonga	430
Micronesia	424	S. Kitts e Nevis	173	Trinidad e Tobago	181
Moldova	69	S. Lucia	174	Tunisia	409
Monaco	74	S. Vincent e Grenadines	175	Turchia	122
Mongolia	279	Salomone	428	Turkmenistan	300
Mozambico	359	Samoa	429	Tuvalu	431
Myanmar	280	San Marino	115	Ucraina	129
Namibia	360	Saõ Tomé e Príncipe	383	Uganda	410
Nauru	425	Senegal	384	Ungheria	133
Nepal	282	Seychelles	385	Uruguay	182
Nicaragua	168	Serbia e Montenegro	XXX	Uzbekistan	302
Niger	361	Sierra Leone	386	Vanuatu	432
Nigeria	362	Singapore	290	Venezuela	183
Norvegia	75	Siria	292	Vietnam	306
Nuova Zelanda	426	Slovacchia	116	Yemen	311
Olanda	76	Slovenia	117	Zambia	413
Oman	283	Somalia	387	Zimbabwe	414
Pakistan	284	Spagna	119		
Panama	169	Sri Lanka	293		

STORIA DI ACS

# Storia di ACS





**1947** - Nell'Europa devastata materialmente e spiritualmente dalla catastrofe della guerra, il dramma di 16 milioni di profughi tedeschi espulsi dall'Est, sprona il giovane monaco olandese padre Werenfried van Straaten a promuovere la riconciliazione e la carità verso i fratelli bisognosi. Nasce "Aiuto alla Chiesa che Soffre" e, dalle prime raccolte di viveri, il Fondatore sarà conosciuto come "Padre Lardo".

**Anni '50** - Padre Werenfried avvia le iniziative a sostegno della Chiesa perseguitata dai regimi comunisti oltre la Cortina di Ferro. Comincia la pubblicazione de *L'Eco dell'Amore* che creerà una rete di amici fedeli e susciterà grande generosità. Oggi è tradotto in sette lingue e raggiunge 600.000 benefattori.

**Anni '60** - Papa Giovanni XXIII chiede all'Opera di interessarsi anche della Chiesa minacciata negli altri continenti. Inizia l'azione in America Latina, Asia e Africa.

**Anni '70** - Inizia la pubblicazione di *Dio parla ai Suoi figli*, uno dei più grandi progetti ACS. Negli ultimi 25 anni questa raccolta di testi biblici è stata stampata e diffusa in oltre 40 milioni di copie tradotte in 141 lingue.

**Anni '80** - La Santa Sede riconosce "Aiuto alla Chiesa che Soffre" come Associazione di diritto Pontificio, incaricata di intervenire ovunque la Chiesa sia in difficoltà per mancanza di mezzi pastorali.

**Anni '90** - Ai settori di intervento tradizionali si aggiungono i "progetti ecumenici" a sostegno della pastorale della Chiesa ortodossa in Russia. Con un Pellegrinaggio internazionale, l'Opera celebra a Fatima i 50 anni della fondazione (1997).

**2003** - Il 31 gennaio padre Werenfried torna alla Casa del Padre. Nel suo messaggio di condoglianze, il Santo Padre lo definisce «insigne apostolo della carità». A Castelgandolfo, dall'11 al 14 settembre, 150 collaboratori provenienti da tutto il mondo, partecipano al Convegno "Padre Werenfried: eredità e missione" per approfondire il mandato del Fondatore, in piena "fedeltà creativa" alle sue Direttive Spirituali.



A C S N E L M O N D O

# ACS nel mondo



## SECRETARIATO INTERNAZIONALE

Kirche in Not - Bischof-Kindermann-Str. 23 - D-61462 Königstein im Taunus (Germania)  
Tel. 0049.6174.2910 - e-mail: kinoph@kirche-in-not.org

## SECRETARIATI NAZIONALI

- Australia** Aid to the Church in Need - P.O. Box 6245 - Blacktown DC, NSW. 2148  
Tel. 0061.2.9679.1929 - e-mail: info@aidtochurch.org
- Austria** Kirche in Not - Hernalser Hauptstr. 55 - A-1172 Vienna  
Tel. 0043.1.405.2553 - e-mail: kin@kircheinnot.at
- Belgio** Kerk in Nood - Oevelsedreef 1 - B-2260 Tongerlo  
Tel. 0032.1453.88.60 - e-mail:kin.oph@village.uunet.be
- Brasile** Ajuda à Igreja que Sofre - Rua Carlos Vitor Coccozza 149 - Vila Mariana -  
CEP 04017-090 - 05466-030 - São Paulo  
Tel. 0055.11.5904.3740 - e-mail: aisbr@ais-br.com
- Canada** Aid to the Church in Need - P. O. Box 670, STN H Montreal, QC - H3G 2M6  
Tel. 001.514.932.0552 - e-mail: info@can-aed-ca.org
- Cile** Ayuda a la Iglesia que Sufre - Román Díaz 97 - Providencia - Santiago  
Tel. 00562.23.50.660 - e-mail: ais@ais-chile.org
- Francia** Aide à l'Eglise en Détresse - 29, rue du Louvre - F-78750 Mareil-Marly  
Tel. 0033.1.3917.3010 - e-mail: bureau.national@aed.cef.fr
- Germania** Kirche in Not - Albert-Roßhaupter Straße 16 - 81369 Monaco  
Tel. 0049.89.76.07.055 - e-mail: info@kirche-in-not.de
- Gran Bretagna** Aid to the Church in Need - 1 Times Square - Sutton, Surrey SM1 1LF-  
Tel. 0044.20.8642.8668 - e-mail: acn@acnuk.org
- Irlanda** Aid to the Church in Need - 151 St. Mobhi Road - Glasnevin - Dublin 9-  
Tel. 00353.1.83.77.516 - e-mail: churchinneed@tinet.ie
- Italia** Aiuto alla Chiesa che Soffre - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma  
Tel. 06.69.89.39.11 - e-mail: acs@acs-italia.org
- Olanda** Kerk in Nood - Peperstraat 11-13 - NL-5211 KM's - Hertogenbosch  
Tel. 0031.73.613.0820 - e-mail: kinoph@wxs.nl
- Portogallo** Ajuda à Igreja que Sofre - Rua Professor Orlando Ribeiro - Paço di Luminar -  
1600 - 796 Lisboa  
Tel. 00351.917.631.228 - e-mail: ais42fn@mail.telepac.pt
- Spagna** Ayuda a la Iglesia Necesitada - Ferrer del Rio 14 - E-28028 Madrid -  
Tel. 0034.91.72.59.212 - e-mail: ain@ain-es.org
- Stati Uniti** Aid to the Church in Need - 378 Broome Street - New York, N.Y., 10013-3706  
Tel. 001.212.334.53.40 - e-mail: info@acnusa.org
- Svizzera** Kirche in Not - Cysatstr. 6 - CH-6000 Luzern 5  
Tel. 0041.41.410.46.70 - e-mail: kinophch@tic.ch



PUBBLICAZIONI  
DI ACS

---

# Publicazioni di ACS





### **L'Eco dell'Amore**

Bimestrale informativo delle richieste di aiuto e dei progetti realizzati.

### **Dove Dio piange**

Testimonianze della Chiesa che soffre. (Pagg. 96)

### **Padre Lardo, mendicante per Dio**

Meditazioni di padre Werenfried sui periodi liturgici. (Pagg. 102)

### **Dio parla ai Suoi figli**

Versione italiana della piccola raccolta di testi biblici. (Pagg. 96)

### **Io Credo**

Una sintesi, approvata dalla Santa Sede, del Catechismo della Chiesa cattolica. (Pagg. 156)

### **Sotto la Tua protezione**

Piccolo manuale per la recita della preghiera del Rosario, completo di coroncina benedetta dal Santo Padre. (Pagg. 60)

### **Rapporto Annuale sulla Libertà Religiosa nel Mondo**

La situazione del diritto alla libertà religiosa in 185 Paesi. (Pagg. 455)

### **Immagini del cristianesimo all'alba del terzo millennio**

Album fotografico sulla Chiesa povera e perseguitata. (Pagg. 103)

## **VIDEO**

### **Vietnam: la gabbia dorata**

Le immagini della Chiesa che soffre in Vietnam. (15 minuti)

### **Sudan**

Le immagini di un Paese tormentato dalla guerra e di una Chiesa perseguitata. (23 minuti)

### **Cristo in Tibet**

Immagini inedite da Yanjing, l'unico villaggio cattolico in Tibet. (21 minuti)



*Per ricevere pubblicazioni e videocassette, spedite questo tagliando a:  
“Aiuto alla Chiesa che Soffre” - Piazza San Calisto, 16 - 00153 Roma  
oppure fotocopiare e inviare al numero di telefax 06 6989.3923*

Abbonamento gratuito annuale al Bollettino bimestrale “L’Eco dell’Amore”

Dove Dio piange N. .... copie

Padre Lardo, mendicante per Dio N. .... copie

Dio parla ai Suoi figli N. .... copie

Io Credo N. .... copie

Sotto la Tua protezione N. .... copie

Rapporto annuale sulla Libertà Religiosa nel Mondo N. .... copie

Immagini del Cristianesimo all’alba del terzo millennio N. .... copie

Video “Vietnam: la gabbia dorata” N. .... VHS

Video “Sudan” N. .... VHS

Video “Cristo in Tibet” N. .... VHS

Per favore inviate quanto richiesto a:

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

Cap \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_

*Si può contribuire alle spese di realizzazione di quanto richiesto  
con una libera offerta, utilizzando il bollettino conto corrente postale  
accluso alle pubblicazioni e/o video*



COME  
AIUTARE ACS

**Come aiutare ACS**



### **Conto corrente postale**

Le risorse finanziarie che ACS Italia riceve da migliaia di donatori vengono ben impiegate lì dove c'è più necessità. Per fare una donazione, il numero di conto corrente postale è **932004** intestato ad "Aiuto alla Chiesa che Soffre" - Piazza San Calisto, 16 - 00153 Roma.

### **Versamento in banca**

Tutti gli sportelli bancari possono ricevere un versamento sul conto corrente bancario n. **1168221/02/22** intestato a "Aiuto alla Chiesa che Soffre" - presso Banca IntesaBci - Agenzia 12 - Piazza Sonnino, 17 - 00153 Roma - Coordinate bancarie: CIN H - ABI 03069 - CAB 05066 - IBAN IT11 H030 6905 0660.

### **Carta di Credito**

I possessori di Carta di Credito CartaSi, Mastercard e Visa possono fare le loro donazioni in modo rapido, comodo e sicuro, con una semplice telefonata al Segretariato Italiano di ACS. Basterà comunicare l'importo che si vuole donare e le 16 cifre in rilievo sulla carta di credito, chiamando il numero 06 6989.3929.

### **Bonifico bancario permanente**

Può essere data disposizione alla propria Banca di effettuare un versamento periodico ad ACS sul conto corrente n. 1168221/02/22 intestato ad "Aiuto alla Chiesa che Soffre" presso Banca IntesaBci - Agenzia 12 - Piazza Sonnino, 17 - 00153 Roma.  
Coordinate bancarie: CIN H - ABI 03069 - CAB 05066 - IBAN IT11 H030 6905 0660.  
È necessario far inserire il proprio nome e il proprio indirizzo nella causale. L'operazione è automatica e revocabile in qualsiasi momento.

### **POS**

Presso la Sede di ACS in Piazza San Calisto 16, è attivo un punto POS riservato ai donatori di ACS - possessori di Carta di Credito CartaSi, Mastercard e Visa - che desiderano fare lì una donazione.

### **Lascito testamentario**

Ogni anno, da molti anni, fedeli donatori di ACS esprimono la volontà di destinare parte delle loro sostanze all'Opera di padre Werenfried van Straaten. Il Direttore del Segretariato Italiano è a disposizione di tutti coloro che vogliono avere informazioni sulla destinazione di quanto ACS riceve attraverso l'importante strumento dei lasciti testamentari. Basterà telefonare al numero 06 6989.3920.

